ANNO II. Napoli Giovedì 1 Agosto 1861 Milano N. 211

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto **N. 31**
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

L' AVVENIRE
DELLE PROVINCIE NAPOLETANE

II.

Fu detto che l' Italia è un paese essenzialmente agricolo — il che è perfettamente vero. Non è però vero nè legittimo il corollario che taluni vollero dedurne che l' Italia, perchè paese agricolo, non debba essere altresì un paese eminentemente industriale.

Innanzi tutto è l' industria manifatturiera che conferisce ai prodotti del suolo il maggior valore, che prepara all' agricoltura i capitali, ne rifornisce le scorte,

Perchè nella maggior parte dell'Italia, l'agricoltura, malgrado la feracità del suolo, malgrado la mitezza del clima e le migliori risorse agrarie, malgrado tuttociò, è ancora stazionaria, si regge inconsapevole di sè stessa e de' suoi principii su metodi tradizionali, ed è di gran tratto inferiore allo sviluppo ch' essa ebbe in Francia e in Inghilterra? Appunto per la mancanza delle industrie manifatturiere.

L' Inghilterra che tiene un primato ancora incontrastabile in queste industrie, ha pure oggidì anche quello dell' agricoltura. Essa coltiva i più ingrati terreni coll' abilità, colla solerzia dell' *industriante*. Essa va a cercare nel Perù il grano, in tutta l' America le ossa degli animali che non servono a manifatturare, per tutto il globo essa cerca gli elementi per confezionare i suoi concimi artificiali. Essa ha introdotte le rotazioni agrarie, i prati artificiali, ha condotto a una sorprendente perfezione l'allevamento del bestiame: ha compreso che coltivando molti foraggi si concede riposo alla terra, si feconda il suolo con opportune radici e coi prodotti degli animali allevati col foraggio: colla carne degli animali si sostituisce in parte il grano — ed ha saputo portare l' allevamento a tal punto da ottenere bestie da macello (i famosi *lanvester*) che hanno tante ossa solo quanto basti loro per reggersi in piedi, mentre quella parte di nutrimento che si converte in ossa, si converte invece in adipe, in pingue e squisita carne.

Anche in Italia, mercè l' opera politica dell' unificazione e mercè le ferrovie, dobbiamo dare all' agricoltura e alle industrie un nuovo e vigoroso impulso, quello sviluppo che non avremmo mai potuto effettuare finchè fossimo rimasti disaggregati e disgiunti.

Lasciando da parte, per un momento, gli interessi politici, e considerata soltanto ne' suoi interessi economici, l' Italia evidentemente è fatta per stare unita, per le svariate attitudini e produzioni che offrono le sue contrade, le quali le une abbisognano delle altre, e tutte insieme presentano quel meraviglioso complesso, che non troviamo presso nessun' altra nazione.

Le contrade più settentrionali della penisola ci offrono il ferro, il piombo, le sete, i latticini: i paesi più centrali ci danno il vino, i marmi, i legnami; le terre meridionali le lane, gli olii, le biade, le frutta, e secondo ogni probabilità forniranno anche copiosi minerali.

Ma in questa grande concorrenza sul mercato nazionale le provincie meridionali hanno due grandi vantaggi a conseguire: il mercato innanzi tutto che è l' anima della produzione, e il beneficio, ancora ignoto ai nostri agricoltori, della concorrenza, che è lo stimolo a estendere, a perfezionare la produzione.

Chi non sa che le nostre provincie sono coltivate per metà soltanto. Mancava finora il commercio o almeno mancava quell' animato e vasto commercio che noi avressimo potuto alimentare con una copia svariata di prodotti, quindi veniva meno ogni stimolo ad un miglioramento qualunque.

Estesi nostri territorii che si potrebbero agevolmente ridurre a fertilissimi campi sono o putride maremme, e ricettacoli d' acque stagnanti esiziali alla sanità, ovvero lande incolte. Mancava finora la ragione efficace, lo stimolo alla bonificazione, e perchè l'arte d'un perfido governo impediva ogni progresso, e ancora più perchè mancava l'eccitamento a moltiplicare la produzione.

Le ferrovie aprendo ai ridondanti nostri prodotti un larghissimo sfogo, dischiudendoci i mercati dell' Italia superiore, che finora ci furono affatto stranieri, i mercati della Germania, della Svizzera, dei mari del Nord — ci aprono dinanzi un avvenire immenso, una ricerca per soddisfare alla quale noi suderemo a moltiplicare i prodotti, e chiameremo in aiuto anche i gagliardi coloni dell' Italia superiore, i robusti figli delle Alpi.

Necessariamente allora le nostre terre raddoppieranno, triplicheranno di valore — allora nel maggior valore che ci potremo ripromettere *su un terreno bonificato*, troveremo l'incoraggiamento alla produzione.

Qui però ci cade opportuna una osservazione. — Società di speculatori stranieri che coll'acuto intuito di gente esercitata a lunghe e vaste speculazioni già intravvedono il brillante avvenire che ci sorride, ci stanno d' attorno per carpire dalle nostre mani i grandi lavori di bonificazione. — Un grandioso progetto per questo genere di opere già circola qui, e forse già v' è chi chiede per ottenere una concessione delle vaste bonifiche che le condizioni delle nostre provincie reclamano.

Noi non siamo punto nemici del concorso dei capitali stranieri nelle opere nostre — e tanto meno lo siamo dacchè sappiamo benissimo che l' Italia non ha ancora i grandi capitali, e li deve creare.

— Sappiamo che la ricchezza agricola e industriale della Francia d' oggidì fu opera in gran parte degli speculatori inglesi, e che una legge naturale fa che anche la ricchezza italiana debba essere in buona parte l' opera di Inglesi e Francesi.

Ma trattandosi di concessioni di grandi opere conviene distinguere impresa da impresa.

Nelle concessioni delle linee più importanti, più estese e urgenti delle strade ferrate abbiamo saputo tener conto delle ragioni politiche, dalle necessità economiche, delle stesse difficoltà tecniche, che ci ponevano in una condizione affatto speciale e, diremo anzi, anormale.

Ma nella concessione delle opere di bonifica noi vorremmo vedere l' elemento nazionale, impiegata l' opera nostra. — Prima di tutto perchè è questione d'onore: l'Italia che ha insegnato l'agricoltura a tutto il resto dell' Europa, perchè dovrà adesso incaricare inglesi o francesi di bonificarle i territorii malsani o incolti? — In secondo luogo è questione d'interesse. In queste opere il barone Ricasoli ci ha dato un esempio degno d'imitazione, mettendosi egli ad asciugare le maremme toscane, ed ha mostrato come, quando vogliono, gli Italiani sanno fare quanto gli stranieri e anche meglio: colla sola differenza che gli stranieri ci asciugano maremme e tasche perchè si portano via larghi i profitti: laddove questi guadagni fatti in casa, da nazionali, vanno ad aumento del capitale nazionale.

Le Potenze Nordiche

A proposito delle voci di ravvicinamento fra l' Austria la Russia e la Prussia, il *Nord* ha la seguente corrispondenza da Parigi:

Questo ravvicinamento, ammettendo che si operi qualche cosa di simile nelle sfere diplomatiche del nord, questo ravvicinamento, bisogna confessarlo, è indicato dalle circostanze.

Esso è una conseguenza fatale, un effetto naturale dei movimenti di Varsavia, che han costretto un momento il governo russo ad arrestarsi nella via di liberalismo interno ed esterno in cui era entrato, per ricordarsi che aveva interessi materiali da difendere e che l' Austria aveva in questi interessi una certa parte di solidarietà.

Ma ad ogni modo non bisogna esagerare l'importanza e sopratutto l'estensione di questo ravvicinamento.

Nato dagli avvenimenti di Varsavia, esso rimarrà limitato a quel che concerne la Polonia e la posizione comune che vi occupano le tre potenze.

Nulla autorizza a credere che si tratti d'una seconda edizione della Santa Alleanza, condannata in termini così espressi dalla nostra epoca, dall'opinione pubblica in Europa ed in Russia, e finalmente dall'imperatore Alessandro.

Nulla autorizza a credere che la quistione ungherese, e ancor meno la *quistione italiana* e il movimento liberale europeo, debbano subire l'influenza di questo fenomeno politico, il quale indubiamente non sarà che una meteora.

Ma, se io credo condizionatamente ed in un certo limite al ravvicinamento *in quistione*, io non credo che esso sia avvenuto nel modo che si è detto.

Un giornale annunzia che l'accordo si è stabilito mediante uno scambio di lettere autografe tra Alessandro II e Francesco Giuseppe.

Io non credo menomamente a questa maniera di negoziati, offensiva altamente pel ministro degli affari esteri di Russia, e per cui il principe Gorschakoff avrebbe date le sue dimissioni.

Io non vi presto fede, perchè l'imperatore Alessandro, il principe che ha dato alle riunioni del consiglio dei ministri un carattere normale e regolare, e che cerca costantemente far tesoro di consigli ed ispirarsi dalla pubblica opinione, non avrebbe egli stesso presa l'iniziativa imprevista d'un cangiamento politico così grave e così impopolare in Russia.

Sicchè si comprende che il ravvicinamento fra la Russia e l'Austria (se esiste) si limita all'oggetto pel quale è stato negoziato, e non potrebbe in alcun modo costituire un accordo antiliberale.

Per quanto spiacevoli sieno stati per la causa liberale-europea i movimenti di Varsavia, bisogna credere che a dispetto di coloro i quali cercavano trarne profitto contro quella causa, il pensiero ed i fatti che prevarranno nella circostanza attuale saranno quelli espressi dalle parole così piene di buon senso e di dignità dirette da un'augusta principessa russa a Guglielmo I in occasione dell'attentato di Baden:

« La fermezza di vostra maestà è una guarentigia che questo delitto non cagionerà alcun pregiudizio all'applicazione dei principii liberali. »

L'*Indép. Belge*, dopo aver riferito le voci che si son fatte correre in proposito, così soggiunge:

Per parte nostra, dopo aver accolto con ogni riserva le voci relative a questo ravvicinamento, riceviamo adesso delle corrispondenze che negano assolutamente l'esistenza di quel fatto. Noi non possiamo che registrare le contraddizioni, aspettare che la luce si faccia e ripetere ciò che non cessammo mai di dire, cioè che se non si è compito un ravvicinamento, vi possono essere stati dei tentativi per operarlo, e che questi tentativi restarono senza effetto.

Quanto alla Prussia si contesta con energia ch'essa abbia avuto alcun ingerenza in quell'affare, e, contro l'opinione d'uno dei nostri corrispondenti, si stabilisce oggidì l'impossibiltà d'una partecipazione qualsiasi dell'inviato prussiano a Pietroburgo, poichè egli trovavasi a Baden.

Uno dei nostri corrispondenti fa osservare che non si avrebbe confidata una sì importante missione ad un semplice incaricato d'affari, e conchiude che se vi sono delle trattative intavolate, la Prussia deve esservi restata totalmente estranea.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Movimento* ha una corrispondenza da Roma, 25, da cui togliamo i seguenti brani:

Dicono che il papa è guarito, ma frattanto non lo si vede mai. I monsignori lo fan viaggiare di quà e di là, ne fanno annunciare la partenza per Castel Gandolfo, per Ostia, ci fanno sapere ch'egli ha letto nel concistoro del 22 una lunga allocuzione; ma il popolo non è chiamato a godere della vista dell'ex-riformatore.

A proposito del concistoro saprete che esso doveva tenersi alcun tempo prima. Fu prorogato per ordine espresso della Francia che aveva avuto sentore di nuovi attacchi contro il regno d'Italia e contro le potenze liberali nella preparata allocuzione. Questa fu castrata e corretta in tal modo che un cardinale non seppe ritenersi dal dire in una conversazione: — « la nostra autorità temporale è gravemente malata, e i nostri medici di Parigi pretendono che noi ci curiamo con la malva ».

Per ottenere questo mutamento nell'allocuzione il gen. Goyon dovette parlar fuori dei denti a monsignor Merode, il quale ne è grandemente indispettito. Il dissenso tra questi due capi è grave e si è già manifestato in molti casi. Ora il gen. Goyon sdegnato di questa guerra continua si ritrasse a Civitavecchia per alcuni giorni, e corre la voce ch'egli abbia chiesto all'Imperatore d'essere sollevato da questo ufficio di protettore di gente che non vuole esser protetta.

— Scrivono da Civitavecchia, alla stessa data, al succitato giornale di Genova:

Vi scriveva ieri della venuta di monsignor di Merode e del lungo abboccamento avuto col generale Bosco. Probabilmente in seguito di ciò il detto generale si è recato ieri sera in Roma, e si attende di ritorno questa sera o domattina.

In altra mia vi parlava dell'acquisto fatto in questi negozi di tutte le camicie rosse esistenti, in seguito è stato acquistato anche il tessuto di lana dello stesso colore, spedito a Roma, e di là al confine napoletano per uso dei briganti. Da questo si argomenta essere intenzione dei reazionari di mascherare i briganti da garibaldini.

— Leggesi nell'*Adriatico*, gior. di Ravenna:

In Albano, territorio pontificio, un bel mattino si trovò inalberata una bandiera tricolore; quel governatore pretendeva che il brigadiere della gendarmeria la facesse togliere, al che il brigadiere si rifiutava perchè non aveva a' suoi ordini che tre gendarmi.

Si pensò allora all'autorità militare francese. L'ufficiale che comanda il posto d'occupazione in Albano fu richiesto e pregato di far togliere da quel posto il vessillo. Io non posso, rispose questi; Vittorio Emanuele fu riconosciuto re d'Italia dalla Francia. Ma allora, rispose il governatore, io non capisco più nulla... E il papa chi è dunque?

Il papa? Ah! è vero, sì, è giusto. Ebbene, tutto si può aggiustare. Pel papa io farò togliere la bandiera; ma pel nostro illustre alleato farò ciò con tutti i riguardi militari possibili.

E fu con musica e tamburri in testa e con i saluti militari, che la bandiera venne levata.

Il generale Garibaldi, inspirato sempre dal suo vivissimo ed operoso amore per la causa dei popoli oppressi, ha indirizzato la lettera seguente alla contessa Dora d'Istria, nata principessa Ghika:

Caprera, 16 luglio 1861.

Signora!

Con ammirazione e riconoscenza lessi la vostra magnifica lettera; essa afforza in me l'opinione, che da lungo tempo io nutro, che la donna sia chiamata dalla Provvidenza ad avere la prima parte nell'emancipazione delle nazionalità oppresse e nell'annientamento del despotismo e della superstizione.

Voi avete ragione, o signora; la teocrazia papale è la più orribile delle piaghe da cui il mio povero paese è afflitto; diciotto secoli di menzogna, di persecuzioni, di roghi e di complicità con tutti i tiranni d'Italia, resero insanabile tale piaga.—Ora, come sempre, questo vampiro della terra dei Scipioni sostiene il suo corpo corrotto, e roso dalla cancrena, colla discordia, colla reazione, colle depredazioni, colla guerra civile: porge pretesto alla dimora di armi straniere e colla maledetta sua influenza impedisce ad una generosa nazione di costituirsi.

Malagevole è la nostra missione, o signora, molti ostacoli si hanno ancora da superare; ma le mutue simpatie delle diverse nazioni d'Europa, l'unanimità di scopo e di progresso, che le lega, sicchè stringendosi la mano mirino alla stessa meta d'emancipazione, sono sicure guarentigie del buon esito della crociata umanitaria.

Tra la patria vostra ed il popolo italiano esistono tante cause di affezione che vi parrà cosa naturalissima che *io*, per mezzo vostro, indirizzi ai vostri prodi concittadini un consiglio che io credo abbia a giovare all'interesse generale.

L'Ungheria trovasi oggi in condizioni assai delicate. Il popolo ungherese che sui campi di battaglia della *libertà italiana* cimentò la sua fratellanza con noi, merita particolarmente la cooperazione dei popoli dell'Europa orientale, la cui causa è identica alla sua. Serbi, Croati, Dalmati aderirono alle aspirazioni nazionali dei Magiari. I Moldo-Valacchi debbono imitare un tale esempio, ed io metto illimitata speranza nella vostra alta influenza sui compatrioti vostri per stringere il nodo fraterno che deve oramai tenere unite le razze orientali colle razze sorelle del centro e dell'occidente d'Europa.

Quando i popoli furono tratti a combattere l'uno contro l'altro dalla malvagità dei tiranni, essi accrebbero la potenza di questi tiranni medesimi. Ove i popoli si amino e sieno concordi, secondo le leggi di Cristo e dell'umanità, per essi si realizzeranno i sogni di prosperità che in ogni periodo della nostra vita abbiamo accarezzati.

G. Garibaldi.

NOTIZIE ESTERE

Ecco, secondo l'*Opinion Nationale*, lo spettacolo che presenta nei momenti attuali l'Europa:

In Russia sessanta milioni d'uomini che forse da qui a tre mesi saranno in piena guerra civile.

Nel centro del continente dodici milioni di Slavi polacchi che non attendono che un'occasione favorevole per riconquistare la loro indipendenza.

In Austria 14 milioni di Slavi (Tzechi, Moravi, Slovachi, Ruteni, Sloveni, Croati e Serbi) 5 milioni di Magiari, 2 milioni e mezzo di Rumeni, 3 milioni di Latini che tutti anelano alla distruzione dell'impero d'Austria.

In Turchia 12 milioni di Cristiani in perenne rivolta contro i Turchi. In Italia una situazione gravida di perigli, e 25 milioni d'uomini i di cui sguardi son volti a Roma e a Venezia.

Così, senza contare la Grecia che è sulla china della rivoluzione, le isole Jonie in aperta lotta con la Gran Bretagna, i ducati Danesi, e quaranta milioni di Tedeschi che aspirano all' unità, noi troviamo in Europa 300 milioni d' uomini pronti a correre alle armi, sia per iscuotere il giogo straniero, sia per operare nel loro paese delle grandi riforme politiche e sociali.

Giammai epoca fu più della nostra tormentata, agitata, profondamente commossa da grandi rivoluzioni, ma non è, come in altri tempi, il barbaro istinto della guerra che agita i popoli. Essi si sollevano in nome del diritto e della giustizia.

— Scrivono da Vienna al *Pester Lloyd*:

Il conte Forgach ha dichiarato di non voler presentare i suoi rapporti al presidente del Consiglio dei ministri, arciduca Raineri, ma bensì direttamente all' imperatore. Questa notizia, sulla verità della quale non abbiamo alcun dubbio, mostra che il conte Forgach intende quale sia il peso della responsabilità da lui assunta in faccia alla nazione, non meno che in faccia all' Europa civile.

La deputazione della Dieta croata, che porterà a Vienna la petizione relativa ai confini militari, non sarà probabilmente ricevuta. Venne già stabilito di dare a quella petizione una risposta che non potrà sicuramente contentare i croati.

— Il *Fortschritt* ha da Pest, 23 luglio:

Nel caffè Fillinger si radunarono oggi 200 studenti ed operai per fare una serenata con fiaccole al bar. Vay. Il capitano di città proibì la serenata, che fu quindi tralasciata. A Borsod si vuol eleggere deputato il bar. Vay.

— La *Gazzetta di Colonia* ribattendo le accuse mosse dalla stampa austriaca contro il governo prussiano a proposito del progetto di un abboccamento del re con Napoleone, scrive le seguenti parole che accennano, forse a torto, ad un reale mutamento nell' indirizzo della politica prussiana:

« L' avviamento di migliori relazioni tra la Francia e la Prussia non sarebbe che una garanzia di più per la conservazione della pace, che, come alla Prussia, deve stare a cuore all' Inghilterra ed all' Austria, se pur l' Austria è ben consigliata e non vuol gettarsi in una arrischiata e avventurosa politica di ritorazioni. A quelle potenze, che badano tanto al contegno della Prussia verso la Francia, si potrebbe consigliare di badare esse al loro contegno verso la Prussia per averne l' amicizia, e di avere riguardo ai suoi interessi, se vogliono rendere importante e di qualche prezzo l' alleanza con la Prussia. Il tempo della politica di così detta solidarietà degli interessi conservativi, su cui si faceva tanto calcolo a Vienna, è passato. »

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 28 luglio (sera)

Dalla conversazione avvenuta tra padre Giacomo, il degno sacerdote che assisteva ne' suoi ultimi momenti Cavour, e l' onorevole presidente del consiglio de' ministri, conoscevasi già la fermezza e rettitudine di carattere di lui, ma la sua condotta a Roma ha superato ogni aspettativa.

Arrivato a Roma, padre Giacomo venne condotto alla presenza del pontefice il quale, accogliendolo colla massima severità, gli chiese strettissimo conto della sua condotta nel caso del conte di Cavour.

Padre Giacomo rispose con quella franchezza e serenità che tutti oramai conoscono; terminando col ripetere che così facendo operò onestamente e cristianamente. Il papà, però, non fu dello stesso avviso e dopo di aver rimproverato gli atti del degno prete, disse ch' egli aveva *errato*, quindi richiedersi da lui una formale, pubblica dichiarazione di questo suo *errore*.

Padre Giacomo rispettosamente, ma con nobile fermezza rispose: « Santità, io ho la co-
« scienza di aver fatto il mio dovere e non
« commesso un errore; non posso, dunque,
« fare la dichiarazione che V. S. m' impone;
« ed aggiungerò che sono talmente convinto
« che il conte di Cavour adempiesse ai suoi
« doveri di cristiano, che io faccio voto che
« tutti i miei parocchiani ne imitino l' esem-
« pio. »

A queste parole Pio IX congedò il reverendo padre, consegnandolo alle cure del generale del suo ordine, il quale dopo di avergli rinnovata l'ingiunzione fattagli dal Papa, lo minacciò dei massimi rigori del Sant' Uffizio, se persistesse nella sua negativa.

Fin qui vanno le comunicazioni giunte da Roma al nostro governo. Appena saprò di più ve lo scriverò immediatamente.

— A proposito delle voci che corrono da più giorni di crisi ministeriale debbo confermarvi quanto già vi scrissi altra volta. Continua il lavorio ad una specie di colpo di Stato, il quale consisterebbe nel porre Ricasoli fuori del governo, e formare un ministero Minghetti-Farini-Peruzzi — insomma un gabinetto *Italo-Napoleonico-Puro*.

Si dà sempre come probabile il ritiro di Bastogi dopo conchiuso l' imprestito. Ad ogni modo se la modificazione *ministeriale*, *o crisi* che si voglia dire, avverrà, ciò non sarà di certo prima della riapertura delle Camere, quando la situazione sarà divenuta veramente difficile per alcuni, oggi al potere — questi dovranno ritirarsi per far posto soltanto ad uomini, designati dalla *pubblica opinione* e dalle loro qualità politiche.

— La unione tra Russia, Prussia ed Austria, deve considerarsi non come una *Coalizione* a danno delle potenze occidentali, ma come una lega contro le agitazioni in Polonia ed in Ungheria.

— Le cose al ministero della guerra vanno assai male. Sperasi in un pronto provvedimento. Mi si assicura che verrà chiamato Lamarmora a quel posto.

Il *Morning Post* del 27 luglio pubblica una lunga lettera del suo corrispondente di Parigi, che dichiara che, dopo le assunte informazioni, malgrado la polemica intempestiva della *Patrie* e del *Constitutionnel*, il governo francese non ha giammai pensato ad appropriarsi la Sardegna, nè di spossessare di una isola del Mediterraneo un re ed un alleato, per il quale la Francia combatteva ieri, e il di cui regno testè riconobbe.

— L'*Indépendance Belge* riferisce alcune corrispondenze, le quali smentiscono le voci dell' alleanza tra le potenze del Nord, specialmente in quanto riflettono la Prussia. Rispetto alla corte di Vienna e Pietroburgo, « persone, dice il foglio belga, in grado d' essere perfettamente informate, negano, nel modo il più categorico, la possibilità di un ravvicinamento fra quelle. »

— Il *Giornale di Verona* ha il seguente telegramma da Pest, 27 luglio:

L' ex-cancelliere aulico barone Vay, fu nominato rappresentante della città di Pest. Dicesi che il risultato delle conferenze tenutesi presso l' alispan Nyari, sia stato di evitare ogni dimostrazione. La Dieta si limiterà a non inviare i deputati al Consiglio dell' Impero ed a rispondere al rescritto col mezzo di Deak, combattendone ad una ad una le argomentazioni.

— Secondo un altro telegramma allo stesso giornale, in data di Pietroburgo, 26 luglio, in tutte le provincie russe si spargono migliaia di copie di un proclama che gli abitanti di Varsavia dirigono ai *Patriotti*. L' agitazione fra il popolo è sempre crescente.

— La *Presse* di Parigi afferma che gli ultimi dispacci di Pietroburgo smentiscono la notizia, generalmente sparsa, di una prossima modificazione nel gabinetto russo.

— L'*Opinione* annunzia che il conte de Launay, ministro d' Italia a Berlino, è arrivato a Baden, latore di una lettera autografa di Re *Vittorio Emanuele* a S. M. il re Guglielmo di Prussia.

CRONACA INTERNA

— Dalla provincia di terra di Lavoro si hanno le seguenti notizie:

Nella notte del 25 luglio, sulla consolare degli Abruzzi e più propriamente nelle vicinanze di Vairano, furono da 15 briganti assalite e svaligiate due vetture postali, e *disarmati* tre carabinieri. Tra i derubati è da annoverarsi il valente professore di medicina e chirurgia Tito Livio De Sanctis, il quale recavasi in un paese al di là di Sora, chiamatovi per affari della sua professione.

Nei giorni 22 e 24 erano infatti state viste in Vairano stesso e presso il *così* detto Pagliarone bande di briganti, in mezzo alle quali furono notati ex-ufficiali borbonici, che si vogliono esser provveduti di molto denaro.

Nel giorno 28 altre comitive di briganti si mostrarono nel tenimento di Maddaloni.

A Sessa, *distretto di Gaeta*, *fu arrestato* un arruolatore di bande reazionarie.

— Da Principato Citeriore si annunzia l' arresto di un tal Tommaso Barbara, ex-gendarme disertore, eseguito dalla Guardia mobile e dai R. Carabinieri. Il Barbara apparteneva alla banda che *infesta i monti di Sassano e S. Giacomo*, presso cui fu trovato anche un cadavere, che tutti gl' indizi fanno credere fosse il capo della sudetta banda. Sui monti di Diano poi si rinvenne una bandiera bianca, sulla quale leggevansi le iniziali F. B.

— Notizie di Avellino *recano che* continua tuttavia la presentazione dei briganti e degli sbandati, fra i quali è da annoverarsi il famigerato di Cristofaro di Volturara.

— Si annunzia da Calabria Citeriore che nel giorno 23 luglio s' impegnò un vivo combattimento fra una grossa banda di Briganti e la Guardia Nazionale d'Acri, comandata dal capitano Falconi. Durò l' attacco parecchie ore, l' esito del quale fu di dieci briganti caduti sul terreno e di due presi vivi e indi a poco fucilati. La Guardia Nazionale deplorò la perdita di due militi.

—Da Castellana si hanno ottime notizie. Il Delegato distrettuale di Pubblica Sicurezza, sig. Pier Luigi Paolucci, inviato colà per purgare quelle contrade dal brigantaggio, che le infestava, è riuscito a far sì che in quindici giorni si presentassero 91 briganti, nel numero dei quali trovasi l' ex-capourbano Gennaro Volpi. Quei luoghi sono ormai interamente tranquilli — Sia lode all' attivo e zelante Delegato.

— Si ha da Benevento che la mattina del 29 luglio fu assalito dai briganti il paese di Castelpagano. Vi furono commessi i soliti eccessi, le solite violenze, i soliti saccheggi.

— Un telegramma di ieri l'altro a sera da Sora reca che la città, minacciata a quanto pare dai briganti, è stata messa in ottimo stato di difesa. Richiamate due compagnie, che si trovavano distaccate, la truppa stanzia intorno alla città, coi relativi avamposti. La Guardia Nazionale si fa distinguere per un servizio interno attivissimo, e pronta ad accorrere al di fuori in sussidio della truppa ove ne fosse richiesta. La sera del

30 luglio la città era illuminata, con che la popolazione calma e tranquilla rispondeva ai fuochi dei briganti che si vedevano splendere sulle vicine montagne.

— Il generale Pinelli, giusta un telegramma di Foggia, del 30 luglio, sbarcò alle 4 p. m. a Viesti, ove i briganti pochi di prima avevano aggravato il saccheggio con 9 omicidii. Su queste orme di depredazioni e di sangue il gen. Pinelli procede nelle sue operazioni.

— Annunziasi da Solmona, che ieri l'altro alle Case Pente, 40 briganti, ad un miglio dall' abitato, assalirono il Sindaco di Campo di Giove, signor Raffaele Ricciardi, e poche Guardie Nazionali. Non si ebbe che qualche ferito ed un cavallo ucciso. La città coi rinforzi avuti attende di piè fermo i briganti.

IL CARDINALE RIARIO SFORZA

Ieri a sera un delegato di Questura presentavasi a S. E. il Cardinale Riario Sforza, e gli comunicava in nome del Luogotenente del Re l'ordine di lasciare Napoli. Questa misura che era da lungo tempo reclamata dall'opinione pubblica, fu posta ad atto per la scoperta ultima fatta nei documenti rinvenuti al palazzo Friso a Posillipo. — S. E. dimenticando che ogni cittadino è eguale dinanzi alle leggi, sconoscendo la santa missione a cui sarebbe stato chiamato dal suo augusto carattere, si valse con una perseveranza spinta sino al cinismo, di questo stesso carattere, e ne abusò col costituirsi capo e centro della reazione in queste provincie.

Ci è noto che uno degli ultimi atti dell'avvocato Tajani fu la proposizione di sottoporre S. E. Reverendissima a quello stesso potere giudiziario nelle cui mani stavano già i suoi complici — Pare che ne' consigli del Luogotenente abbia prevalso una misura più mite, sebbene forse meno giusta. — Nella Casa del Cardinale Arcivescovo si riunivano tutte le sere oltre 20 Vescovi ed altre individualità del partito reazionario, e vi complottavano contro il paese, contro il governo, e si studiavano di riaccendere il brigantaggio ove languiva, di spargere di sangue e di desolazione le provincie—Ecco la missione che questi pastori apostolici avevano assunta! Quando non si riunivano tutti nel palazzo arcivescovile, si dividevano in tre case conosciute del paese, e vi attendevano alla stessa opera.

Molti di questi signori furono già arrestati, e saranno loro consegnati i passaporti, onde si riuniscano a Roma, a ritessere congiure di sangue pella Santa fede. Taluni saranno giudicati, e condannati.

Ma per tornare al Cardinale Arcivescovo, egli così capo morale della reazione, e propugnatore qui della causa di Francesco Borbone, amava di passare dal campo della teoria a quello della pratica, e col mezzo del clero influiva nelle elezioni politiche, e amministrative, compilava liste di Deputati, e di consiglieri, e le spandeva nelle provincie. Erogava il denaro che gli largiva lo Stato, e che avrebbe dovuto profondere a consolare sventure, a soccorrere miserie, lo erogava a pagare briganti, a stipendiare coloro che attristano di assassinii e di stragi le nostre provincie. — In questo stato di cose una maggiore indulgenza da parte del governo sarebbe stata un errore e una colpa.

S. E. il Cardinale Riario Sforza non era nè più nè meno d' ogni altro cittadino tenuto al rispetto delle leggi, che per consentimento universale reggono la nazione. La misura adunque presa dal generale Cialdini non fu che un puro e semplice atto di dovere verso il paese — e il paese lo comprese, e gliene fu grato. Diffatti, dopocchè Monsignore Reverendissimo fu accompagnato a bordo, una folla di popolo si recò sotto le finestre del Luogotenente, e lo acclamò replicatamente in segno di adesione a quanto aveva fatto.

Si dice che S. E. imbarcatosi qui sarà condotto a Civitavecchia, di dove potrà lietamente recarsi a Roma.

Abbiamo avuto altri ragguagli sul fatto di Auletta—Il combattimento fu, a quanto sembra, abbastanza grave — I briganti comandati da un ex-capitano borbonico si erano concentrati in numero di oltre 400, e avevano quasi fortificato il ponte che domina la crociera della strada che conduce a Potenza. I nostri attaccarono alla bajonetta — uccisero il comandante, e tutti quelli che erano sul ponte, quindi penetrarono nel paese. I briganti si erano in gran parte trincerati nelle case, ma quando dovettero fuggire trovarono la guardia nazionale che aveva circondato esteriormente il paese, e vi rimasero in gran parte morti. Il combattimento durò un' ora e mezzo — Due preti trovati coll' armi alla mano, e combattenti, furono fucilati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELL' OPINIONE.

Copenhaguen, 29 luglio.

Iersera è arrivato qui il marchese di Torrearsa, inviato in missione straordinaria di S. M. il Re d'Italia. Egli è stato ricevuto al suo sbarco da un aiutante di campo del Re, dal governatore della fortezza e da altri ufficiali, in mezzo a numerosa folla.

Egli ha quindi ricevuta una deputazione della cittadinanza di Copenhaguen, mentre la popolazione ingombrava la piazza, acclamando il Re d' Italia e facendo una dimostrazione con fiaccole e bandiere.

Alla sua partenza da Stoccolma il marchese di Torrearsa ebbe una nuova manifestazione della popolazione. Egli è stato accompagnato da tre battelli a vapore per lungo tratto di mare, su cui era gran folla con musica.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 29 luglio.

Il rilascio dei congedi definitivi ai militari è anticipato di cinque mesi.

Commin, diplomatico spagnuolo, tratta a Parigi la quistione romana.

Si vocifera il richiamo del gen. Goyon.

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi, 29 luglio (sera).

« Una lettera di Roma dice che una nota è stata rimessa dall' agente di Francia al cardinale Antonelli sullo storno dei fucili napolitani.

« Si sono ricevute gravi notizie dal Caucaso; l' insurrezione di Tscherkessè ha ripreso nuovo vigore; i russi sono stati battuti tre volte; un reggimento di cosacchi ricusò di obbedire ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 31 (sera tardi) — *Torino 31.*

Parigi 30 — Il *Pays* ha una nota firmata dal Segretario di redazione e riprodotta del *Constitutionnell*, portante il dettaglio dell' incidente del rifiuto di Merode di consegnare al Consiglio di Guerra francese, malgrado gli ordini del Papa e di Antonelli, il soldato pontificio feritore del soldato francese. Merode irritato corse da Goyon con gesto minaccioso, e proferì parole ingiuriose contro Napoleone. Goyon imponendogli silenzio e non potendo, a causa del vestito da prete, dargli uno schiaffo, glielo applicava moralmente. Aggiunse che deporrebbe la divisa da Generale, e si batterebbero. Merode si pose sotto la salvaguardia ecclesiastica. Goyon rispose che in ogni caso manteneva l' offesa inflittagli colle sue parole: inviò a cercare il soldato pontificio che finalmente venne consegnato.

Parigi 30 — I Giornali dicono inesatta la notizia del prossimo richiamo di Goyon — Credesi che il Re di Prussia dopo Châlons verrà a Parigi — il Re di Svezia è atteso pel 7 agosto.

Napoli 31 (sera tardi) — *Torino 31.*

Londra 31 — La Città elessé Wood liberale in sostituzione a Russell. Wood ebbe 5640 voti contro 5168.

Roma 30 — Il *Giornale di Roma* odierno dichiara falsa e calunniosa la lettera di Solar e Mirès del 19 novembre relativa alle ferrovie romane.

Napoli 1 agosto — Torino 31 luglio.

Gazzetta officiale — Alcuni giornali avendo voluto mettere in contraddizione gli atti di qualche Ufficiale inferiore colle istruzioni date a Cialdini, dobbiamo dichiarare, che quando tali Ufficiali oltrepassassero i loro poteri saranno chiamati a rendere severo conto — Il Colonnello Galateri è stato richiamato a Torino.

Napoli 1 agosto — Torino 31 luglio

L' *Opinione* smentisce avere il Papa chiesto a Padre Giacomo la pubblicazione di una ritrattazione di Cavour.

Fondi piemontesi 70. 40 — Metalliche austriache 68. 05.

Napoli 1 agosto — Torino 31 luglio

Parigi 31 — Nigra è arrivato — I giornali annunciano che l' inchiesta contro Riza Pascià è abbandonata.

New-York — I federali avanzano verso Richmond, dopo presa Bulben, piazza fortificata a 3 miglia da Manassas. I separatisti sono a un miglio da Manassas— È attesa una battaglia.

Cambi 107 1|2.

Napoli 1 agosto — Torino 31 luglio

Vienna 31 — Domani seduta a Pesth.

Fondi piemontesi 71 — francesi 3 0|0 67. 80 — 4 1|2 0|0 (manca) — Consolidati inglesi 90.

L' arresto, da noi annunciato jeri, fu eseguito all'*Hôtel de Russie* e non a quello *de Rome* come erasi detto dapprincipio.

BORSA DI NAPOLI — *1 Agosto 1861.*

5 0|0 — 73 1|2 — 73 1|2 — 73 1|2.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 73 3|4 — 73 3|4 — 73 3|4.
Piemontese 71 1|2 — 71 1|2 — 71 1|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 2 Agosto 1861 Milano N. 212.

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NAPOLI

e il Governo Centrale

II.

Nel primo articolo su questo argomento abbiamo segnalate le profonde scosse portate dagli errori governativi e dalle loro immediate conseguenze al convincimento sull'esito finale dell' opera di unificazione.

Mettiamoci schiettamente la mano sul cuore: confessiamo apertamente il vero, perchè il tacerlo tutti quando tutti hanno interesse a comprenderlo, ad allontanarsi e dalle illusioni e dalle passionate lusinghe, è un funesto errore. — Non è egli vero che alla vista dei subitanei sbalzi, dei principii sempre oscillanti e sempre inadeguati — ora peccanti per insufficienza ed ora trasmodanti per inesplicabili eccessi — alla vista di errori colossali evidentemente cagionati da una profonda ignoranza delle condizioni, degli uomini, delle idee di queste provincie — abbiamo dovuto più d'una volta fare un atto di fede nel principio Nazionale e ricorrere col pensiero ai portentosi eventi, pei quali, a dispetto talora degli uomini, e quasi per arcana onnipotenza benefattrice, il rivolgimento italiano raggiunse politicamente tanta meta? — Non è egli vero che abbiamo dovuto dirci più d'una volta, per acquietare i dubbi che ci tormentavano l'animo; *la Causa nostra ha superato con prodigiosi successi tante difficoltà, che convien dire la Provvidenza ci voglia guidare ad ogni modo al conseguimento del nostro fine, sì che non conviene mai disperare?*

Ma questo dubbio che per noi è sconforto, pei nostri nemici domestici e stranieri è incoraggiamento, è argomento a nuova audacia, questo dubbio, che direttamente contribuisce ad aumentare le difficoltà dell'impresa nostra, perchè ai meno accorti, ai meno robusti nella fede patriottica ispira trepidezza, infonde scoraggiamento, pusillanimità, trepidazione— agli avversari consiglia nuovi attentati, ispira insana fidanza, ridesta più temeraria audacia: questo dubbio donde deriva?

Per quanto gravi e complicate siano le difficoltà aggruppatesi intorno alla questione dell'Italia meridionale, chi davvicino le conosce, chi colla esperienza locale, colla chiara cognizione degli uomini, delle cose, delle circostanze, ha potuto discernere fra le esagerazioni, sotto le apparenze, fra le incomposte manifestazioni la vera posizione del problema, sa che non è nè impossibile, nè troppo malagevole il risolverlo.

Non sono nè quegli sforzi titanici che certi portavoce ministeriali vanno predicando richiedersi dinanzi alle difficoltà nostre, che veramente si richiedano o debbano condurre a un successo decisivo.

Il popolo napoletano non è come lo vanno dipingendo certi ministeriali, certi uomini di consorteria con una cantilena che ci ha un pezzo annojati e ristucchi, ed ora ci irrita, ci indispettisce — non è questo abisso di corruzione e di ignoranza, questa mummia tutta ricinta di geroglifici indecifrabili: è un popolo che ha gran mente e gran cuore—ma che ha il suo carattere, un carattere grandioso ma originale, un' impronta tutta sua, abitudini, istituzioni, tradizioni tutte sue: è un popolo capace di grandi cose solo che si sappia comprenderlo, e si voglia studiarlo senza prevenzioni, con amore.

Ma il popolo napoletano — ma la questione napoletana non si comprendono, non si sono mai comprese, non si potranno mai comprendere a Torino.

Tutti a Napoli da otto mesi ci sentiamo sotto l'oppressione d'un immenso equivoco: tutti sentiamo che al di sopra delle varie questioni sollevate dai diversi indirizzi, dai replicati tentativi fatti dal governo, campeggia un errore, un malinteso — Questo equivoco, questo malinteso si riduce a due parole: Napoli non si governa da Torino. Da Torino si vuol governar Napoli— si cerca l' impossibile — si vuol realizzare l'assurdo: e mentre quindi noi chiediamo governo abbiamo sgoverno, abbiamo disorganizzazione, abbiamo una vasta e profonda confusione.

Il dubbio, debole dapprima, poi cresciuto sempre in consistenza che l' impresa nazionale fosse infine compromessa in una crisi se non fatale, almeno dolorosissima ed estremamente laboriosa, donde è nato?

È il figlio legittimo del malinteso — dell' equivoco che da tanti mesi dominano la situazione — è l' effetto necessario del vedersi sempre fraintesi e interpretati al rovescio — è la conseguenza del moltiplicarsi degli imbarazzi che naturalmente vanno crescendo per effetto della profonda discrepanza fra le viste governative e i veri bisogni dei governati.

E tuttociò donde nasce? Nasce dal fatto che da Torino non è possibile governare Napoli.— A Napoli si deve sciogliere il problema dell' ordinamento d' Italia: Napoli decide l' essere dell' Italia — è una verità proclamata già da sessantanni dal Coco. A Napoli *si deve principalmente risolvere la questione interna italiana:* è un assioma compreso per bene e registrato a chiare note nella lettera a senatore Gallina dal conte di San Martino, che certamente non è uomo da abbandonarsi a voli di fantasia.

Orbene, se la questione di Napoli si possa risolvere a Torino, l' abbiamo già veduto per una serie di fatti, che si può riassumere in poche parole: errori funesti e assurdi moltiplicati da parte del governo: disordine, sconforto, sofferenze ognora più gravi da parte delle popolazioni napoletane.

Dobbiamo ancora citare dei fatti a tutti noti in conferma di ciò che asseveriamo?

La prima questione che s' affacciava al governo nazionale era quella di dare pane e lavoro. Napoli formicolava nell' inverno passato di centinaja d'indigenti, nelle provincie durante l' invernata si penuriava di tutto, e più ancora, mancavano affatto e le risorse, e le fonti di guadagno — Rifacciamo storia dolorosa e passata, è vero, ma non è da essa che trarremo insegnamento? A Torino non sappiamo bene che si pensasse, ma certo si è che nelle regioni ministeriali, fra gente ben pasciuta, a cui non arrivava il grido di tanti bisognosi, nè offendeva l'occhio lo spettacolo di tanti infelici, si andavano ripetendo certe frasi convenzionali, si gridava: *esagerazioni dei fanatici, degli oppositori!* Intanto si lasciava che il popolo affamato di Napoli assistesse a un vergognoso spettacolo di abusi che ricordavano e coi nomi e coi fatti i tempi passati, e che a Torino non erano conosciuti che ben tardi, quando cioè i tristi effetti si erano fatti troppo palesi. — Sei mesi passarono prima che la questione del lavoro fosse avviata a una soluzione che soltanto adesso comincia a tradursi in fatto.

La miseria delle popolazioni e la dispersione dell' esercito borbonico creavano il brigantaggio che doveva poi essere adoperato da Francesco Borbone per tentare nuove ostilità contro l' unificazione italiana.

Cause ed effetti furono questi, di cui la vigile stampa non fu tarda, come dicemmo nel nostro primo articolo, a segnalare la portata, e a predirne le conseguenze.

Ma Torino non poteva udire, e che si fece qui? In febbraio, in marzo, in aprile noi avevamo preveduto che il brigandaggio avrebbe colla noncuranza governativa assunto un rapido e formidabile sviluppo: che la sicurezza delle provincie, le vite dei cittadini, le messi, le sostanze ne sarebbero state compromesse.

Quando noi innalzammo i primi reclami e consigliammo la formazione di colonne mobili che percorressero le provincie in tutte le direzioni, non si richiedevano mezzi straordinariamente imponenti non che per reprimere, ma eziandio per sradicare i germi del brigantaggio e impedirne la riproduzione: non si ri-

chiedevano nè grandi forze, nè argomenti eccezionali.

Ma a Torino si disse, perchè non si giungeva a comprendere queste provincie, che i briganti erano pochi ladri, i reazionarii erano illusi: cose da nulla, in una parola. — Adesso però forze accresciute, fatiche enormi delle truppe e delle guardie nazionali non valgono sovente a tutelare le vite e le sostanze dei cittadini: l'indolenza del governo ha incoraggiato il brigantaggio, che provedimenti energici dati sul luogo avrebbero disperso, e spento sin dal suo nascere.

Ma la lontananza della sede del governo centrale da Napoli ingenera altresì un vizio radicale nell'amministrazione, di maniera che perdurando la lontananza, e il vizio che ne deriva, non sarà mai possibile di operare con efficacia e stabilità l'organamento amministrativo di queste provincie.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 27 luglio.

Il sospetto e il timore dell'alleanza austro-russa-prussiana occupano e preoccupano l'opinione publica parigina.

Vi ha chi dice l'alleanza bella e conclusa— il trattato bello e firmato. — Che cosa stabilirebbe questo trattato? Niente meno che una lega *difensiva* delle tre potenze del Nord per guarentirsi l'integrità dei loro reciproci territori. E la lega potrebbe e *dovrebbe* comprendere quant'altre potenze volessero prendervi parte, non esclusa l'Inghilterra. — Una nuova coalizione — nè più nè meno!

Che cosa havvi di vero in queste voci? — Esprimono esse una vera situazione politica, o non piuttosto i pii desideri di certi fabbricatori di novelle a buon mercato?

Egli è certo che da tutte parti si parla di questa minacciosa alleanza. Ma che prova ciò? Si è parlato di ben altre alleanze, e ben più minacciose!

Lasciate che io vi esprima i miei dubbi sulla probabilità di queste voci, fondandoli sulla presenza di Gortscakoff nel ministero russo— E vero che si annuncia il prossimo ritiro di tale ministro, ma come mai questo uomo, favorevole alla politica francese, si sarebbe indotto, stando ancora al ministero, a firmare un trattato segreto del tutto volto ai danni della Francia? Sarebbe una strana inconseguenza per parte di un uomo che ha sì caldamente promossa l'alleanza franco-russa! È probabile una tale inconseguenza? — Fra non molto sapremo *à quoi nous tenir.*

Avrete veduto smentita dai giornali semiufficiali la presenza negli Abruzzi dell'ex-re di Napoli. Ma invece è accreditatissima la notizia che un simile tentativo sia tutt'altro che lontano dal pensiero di Francesco II. Quì si assicura che egli non sia a Roma. Fece cattiva impressione tra noi una protesta anonima pubblicata da alcuni giornali italiani contro la presenza delle truppe francesi a Roma. Si ignora la fonte di codeste recriminazioni, che, e nessuno lo dubita, devono essere l'espressione esatta del pubblico sentimento. Io non contesto punto la legittimità di tali manifestazioni abbenchè creda, a dirvi il vero, che scarso effetto ottengano sull'animo dell'Imperatore; forse non fanno che differire il giorno in cui Roma sarà lasciata padrona dei propri destini.

L'Imperatore che ha ceduto alla pressione dell'opinione pubblica quando si trattava di Nizza e Savoja, non vorrà parere di cedere alle esigenze della pubblica opinione in Italia. Fortunatamente la pubblica opinione in Italia va d'accordo con quella della gran maggioranza liberale francese.

Non sappiamo ancora quando Nigra verrà a Parigi. Gli uni affermano che sarà domenica prossima. Ci sorprende non poco che la nomina del signor Nigra non sia ancora comparsa nel foglio ufficiale di Torino.

Vengo a sapere che fu fatta una perquisizione domiciliare al marchese de Heres, corrispondente politico d'un giornale Belga, e del giornale di Ginevra.

Il signor de Heres è in sospetto di tenere relazioni con alcuni uomini importanti del partito Orleanista, e si crede che ciò possa essere il motivo della misura presa contro il medesimo dal governo.

NOTIZIE ITALIANE

Riferiamo da una corrispondenza da Roma al *Temps* i seguenti brani:

« Io insisto tuttavia, e più che mai, sul progetto della guarnigione mista a Roma. Ma non ho, certo, la semplicità di dire che questo progetto si effettuirà; dico soltanto che se ne proporrà la esecuzione, e di questo sono certo. Lasciate pur negare la cosa, ma vedrete che infine io aveva ragione. Quanto all'immaginare una guarnigione mista stabilita indefinitamente a Roma, come piede fisso della Francia in mezzo alla capitale dell'Italia, non entra per certo nel piano diplomatico di cui si tratta. La guarnigione mista sarebbe un fatto essenzialmente transitorio, supposto che fosse accettato dalla Corte romana....

« Come ve l'ho già detto altra volta, v'ebbe qualche aumento nei distaccamenti francesi alle frontiare. Così a Corte, verso Viterbo, cento uomini di più; a Subiaco, che non era occupato, furono inviate alcune centinaia d'uomini. Ciò non è importante, ma può avere il suo significato.

« *P. S.* Il generale de Goyon partirà il 4 agosto per la Francia. Egli sarà sostituito (provvisoriamente?) dal generale di Géraudou. Io non posso precisarvi il significato di questo incidente. »

— In un carteggio, parimenti da Roma, alla *Bullier*, si aggiungono le seguenti notizie:

Non se ne conosce il significato, ma la partenza del generale de Goyon pel 4 agosto è positiva. Nel discorso da lui tenuto testè agli ufficiali pei cambiamenti trimestrali degli accantonamenti, tutti gli ufficiali rimasero meravigliati di vedere che il riconoscimento del regno d'Italia non ha punto modificato le opinioni del generale.

Il re di Napoli ha venduto i giardini della villa Farnese alla Francia per 90,000 scudi (circa 500,000 fr.). Questi giardini sono situati sul monte Palatino, ov'era un tempo il palazzo dei Cesari. Il governo francese vuol farvi eseguire degli scavi, ed ha già nominato all'uopo una Commissione di archeologi. Devo aggiungere che il terreno fu già scavato, e che vi si trovarono molte statue.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Torino*:

Ci giungono più tranquillanti notizie dalle Marche. Si venne in chiaro circa ai tanto temuti briganti. Erano alcuni contadini che, gridando a perdigola *Viva Pio IX*, scaricavano all'aria i fucili che loro erano stati affidati. Scoperti dall'autorità, fu spiccato un drappello di guardia nazionale per coglierli sul fatto, ma al primo apparir dell'uniforme, quei gaglioffi si diedero alla fuga. Tre o quattro però ne furono arrestati.

— I cittadini di Trieste inviarono la somma di lire mille come oblazione pel monumento al conte di Cavour, colla seguente epigrafe: *Alla memoria del conte di Cavour Trieste fedelissima.*

La *Patrie* ha un diffuso carteggio da Napoli nel quale si fa uno studio esatto della situazione di queste provincie, e del numero delle forze di cui dispone la reazione.

Queste forze, dice il corrispondente, si compongono di elementi diversi. In prima riga entrano i *briganti di professione*, i quali, in tutte le epoche, sono stati numerosissimi, e i di cui nomi ricompajono oggi da tutte le parti.

In seconda riga noi abbiamo i *briganti d'occasione*, classe più numerosa di quanto a prima giunta si crederebbe, composta pressocchè sempre di contadini miserabili, i quali, nelle epoche di guerra civile, non sanno resistere all'appello di qualche capo audace, e abbandonano i loro tugurii per fare, a conto d'una causa qualunque, un colpo ardito a loro profitto, per ritornar poi all'indomani a riprender il loro posto fra i pacifici campagnuoli.

Entrano in terza riga tutti i condannati per crimini e delitti, i quali nel ritorno all'ordine legale hanno tutto a perdere, e tutto a guadagnare servendo d'elemento ai disordini più violenti.

Infine, questi elementi di guerra civile si completano sopratutto coll'unione dei soldati della vecchia armata. A questi bisogna aggiungere i soldati classati nel 1859 e 1860, che non vollero riprendere il servizio militare.

L'effettivo di codesti elementi di disordine è approssimativamente il seguente:

Vecchi briganti, capi-banda, sempre armati contro tutti i poteri . .	100
Prigionieri per crimini, e delitti .	1,000
Soldati congedati, refrattari, realisti o evasi . . . . , .	40,000
Totale	41,100

Aggiungansi a questa cifra i miserabili impazienti, gli uomini colpiti nelle loro affezioni, o in sè stessi dagli avvenimenti, dalla mancanza di lavoro; i poltroni, che amano più tirar venti schioppettate che dare un colpo di zappa, e si perverrà senza stento a un totale di pressochè sessantamila uomini in guerra col potere.

La *Patrie* conchiude domandandosi se codesta accozzaglia costituisca una forza pericolosa pel governo italiano, e risponde: « Noi non lo crediamo ».

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Constitutionnel*:

« Il *Siècle* e l'*Opinion Nationale* hanno menato gran rumore d'una pretesa consegna di armi consentita dal governo pontificio al re Francesco II, provenienti dal disarmo delle truppe napoletane che, durante l'assedio di Gaeta, si sono rifugiate sul territorio romano. Noi abbiamo prese a questo riguardo informazioni precise, e possiamo affermare in modo sicuro che quelle armi trovansi ancora in questo momento a Roma negli arsenali in cui erano state depositate. »

Il *Siècle* osserva a questo proposito:

« Il *Moniteur* tace, ma il *Constitutionnel* parla delle famose armi consegnate dalla Francia nelle mani del papa. È qualche cosa. A qual titolo parla il *Constitutionnel?* Ha egli missione o non ne ha per intervenire? Se egli ha missione, il governo dovrebbe informarci che egli dà la parola al *Constitutionnel*: se poi non ha missione, qual valore hanno queste asserzioni? Una sola parola del *Moniteur* ci avrebbe meglio soddisfatti. »

— Troviamo nella *Patrie* la seguente nota:

« La *Gazzetta austriaca* trionfa dello *stupore* in cui, a suo avviso, la dieta dev'essere immersa. Secondo quel foglio si erano accarezzate delle illusioni, si era sognato. Oggi la visione è sparita, e la sola realtà rimane.

« Ah! certamente è possibile che l'Unghe-

ria sia stata ingannata; noi non osiamo dire che sia stata la vittima d'un'illusione! È possibile che l'immagine radiosa della patria indipendente e libera sia apparsa a quel popolo cavalleresco e l'abbia trascinato ad una lotta in cui può essere vinto. Ma, non s'illuda la *Gazzetta austriaca*, l'Europa non ha soltanto interessi materiali, non è la sola forza per essa la soluzione universale. Vi sono illusioni generose, sogni sublimi, la cui grandezza la seduce e l'attrae: spesso i grandi sacrifizi fanno più per una causa che le grandi vittorie, e difficile è la via per cui le nazioni arrivano lentamente, ma sicuramente alla indipendenza colla libertà ».

— Si legge nel riassunto politico del *Nord*: Quanto al conflitto ungherese, i fogli viennesi consigliando al governo la moderazione e la prudenza, confessano essi stessi che un compromesso è impossibile e che nessuna concessione parziale non può colmare l'abisso che separa l'Austria dall'Ungheria.

L'*Ost-Deutsche-Post* dice che il celebre motto del principe Gorciakoff: « La Russia non imbroncia, essa si raccoglie, » è oggi vero per tutte le potenze; le antiche alleanze di principio cessarono d'esistere; le nuove alleanze non potrebbero aver più che un carattere transitorio, una importanza puramente materiale. Il segno distintivo della nostra epoca si è di far senza delle alleanze. I governi devono cercare la lor forza nelle riforme interne e nell'applicazione di un regime saviamente liberale.

Questa dottrina, l'abbiamo proclamata per i primi, l'abbiamo difesa costantemente per più anni, e difesa contro gli stessi fogli che illuminati dall'esperienza e coartati dalla forza irresistibile della verità, la scrivono oggi sulla loro bandiera. Noi ce ne congratuliamo con loro, giacchè crediamo che errori confessati e ben sentiti non siano irreparabili.

— La *Perseveranza* ha da Pesth, 27 luglio: Quel che è notevole nella situazione attuale si è di vedere i preparativi che si fanno in tutto il paese ond'affrontare il prossimo avvenire, che ormai ognuno chiaro vede innanzi a sè. Voi crederete forse che intenda alludere a clandestini arruolamenti ed armamenti. Tutt'altro; i preparativi di cui parlo, sono di nuovo genere: servono cioè a *sistemare* la resistenza passiva. Ognuno sa quel che avrà da fare o, per dir meglio, quel che avrà da *non fare*.

Appena sciolta la Dieta, tutti i funzionarii nominati dal governo rinuncieranno, ma gl'impiegati *eletti* nei comitati continueranno le loro funzioni sino a tanto che non si vorrà costringerli ad agire in senso contrario alle nostre leggi.

È dichiarato *a priori* traditore della patria chi in avvenire oserà eseguire un ordine, il cui tenore non sia conforme alle leggi del 1848. Non sarà permesso di cedere se non alla violenza. E così si continuerà sino a che arriverà il giorno della redenzione.

Noi speriamo che questo non sia lontano.

— Si ha da Francoforte, 26 luglio:

Il Comitato dirigente l'associazione nazionale ha convocato per mezzo d'una circolare tutti i membri in assemblea generale pel 23 agosto prossimo a Coburgo. Si spera che il duca regnante sarà di ritorno per quest'epoca dal suo viaggio a Londra. Le decisioni da proporsi dai capi del movimento e che verranno senza dubbio adottate dalla assemblea, saranno, a quanto assicurasi, più precise e più energiche che pel passato.

Si domanderebbe ad ogni sovrano d'imporsi dei sacrificii personali e dinastici in favore dell'unità germanica; cioè questi sovrani sarebbero invitati a dimettersi d'una parte dei loro diritti speciali e della loro autorità in favore del futuro imperatore di Germania. Quest'ultimo potrà esser nominato per mezzo del suffragio universale per esercitare il potere centrale, appoggiandosi su d'un parlamento popolare che prenderebbe il posto dei delegati dei principi sovrani alla Dieta germanica. Tale è il risultato verso cui tendono tutti gli sforzi dell'associazione nazionale.

D'altronde non è più il re Guglielmo I di Prussia che sarebbe proposto a candidato del trono Germanico, ma bensì il più degno, quand'anche fosse uno dei principi più modesti fra tutti i sovrani tedeschi.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 29 luglio (sera).

Vi dissi da ultimo che la questione romana era stata aggiornata. Credo essere, oggi, in grado di dare alcune spiegazioni su questo gravissimo affare — Pare, dunque, che Napoleone desideri si lasci in riposo il Papa, almeno per due mesi; alla fine di questo tempo le truppe francesi si ritirerebbero a Civitavecchia ove attenderebbero gli avvenimenti, lasciando la Corte di Roma interamente sotto la protezione de' mercenarj che ogni giorno Antonelli, De Merode e Nardoni vanno raccogliendo ed assoldando da tutte le parti di Europa, gente vagabonda e filibustiera al più alto grado — Per quanto gli atti di Napoleone verso Roma possano fare increduli i vostri lettori su questa notizia, pure io credo di non errare nell'affermare che questa idea, tutta dell'Imperatore de' francesi, possa effettuarsi all'epoca surriferita. In ogni modo, sarò in grado di precisarvi meglio le cose.

— Spiego in due parole, come promisi jeri, la presente situazione della Russia. Credo non esser troppo lontano dal vero asserendo che la Russia trovasi oggidì precisamente nelle condizioni dell'Austria, se non peggio. La emancipazione de' Servi ha suscitato un turbamento interno al di là d'ogni previsione. I Servi interpretano la legge imperiale nel puro senso della parola: cioè ch'essi sono i signori delle terre da essi lavorate, a svantaggio di persone che se ne impossessarono e si crearono titoli di nobiltà inerenti a quelle terre, senza che ne avessero legale o naturale diritto. Quindi ribellione estesa implacabile de' contadini contro i proprietari, i quali spogliati ad un tratto delle usurpate ricchezze aumentano il numero de'nemici della famiglia dei Rumanoff.

Da ciò s'è fatto più forte il vecchio partito boyardo, sempre gelosissimo della sua autorità e per conseguenza nemico naturale della attuale famiglia regnante. So per relazioni autorevoli giunte da ultimo, che questo partito aumentato dai miscontenti per il recente atto di emancipazione dei servi, medita un colpo contro il trono di Russia, e non nasconde i suoi disegni, dichiarando che non può più esservi sicurezza per la vecchia nobiltà moscovita se non vegga esterminata sino all'ultimo la schiatta de'Rumanoff. A questo disordine conviene aggiungere l'agitazione sempre più crescente e minacciosa in Polonia. Tale stato di cose indusse l'Imperatore Alessandro a porgere orecchio alle insidie dell'Austria, e se egli non entrò in un'alleanza positiva, quale la vuole il gabinetto di Vienna, accondiscende però a certe condizioni di *mutuo soccorso* nell'eventualità di una rivoluzione in Polonia ed in Ungheria. Debbo qui avvertirvi che questa manovra, conosciuta alle *Tuileries* ed a *Saint-James*, fece sì che questi due governi interponessero la loro autorità o voce *deliberativa* in modo da far credere che tutte le manovre, o arti dell'Austria possano riuscire a nulla.

— Domani, spero potervi dire qualcosa di più sul conto di padre Giacomo.

— Vi trascrivo alcuni paragrafi di una corrispondenza di Parigi in data del 27, proveniente dallo stesso autorevole personaggio da me più volte citato:

« Benedetti non può ancora partire per la grande difficoltà che si ha di trovare chi abbia a sostituirlo nel ministero che occupa. In ogni caso egli non partirà per Torino che alla fine del prossimo agosto.

« I rapporti tra Billot e Ricasoli si sono migliorati di assai.

« Fleury mandò dispacci favorevoli all'Italia.

« L'imperatore passa il suo tempo a scrivere la vita di Cesare, nella massima quietezza di spirito, almeno apparente, come se nulla interno a lui si agitasse di grande, di grave.

« Thouvenel e Rouher sono sempre assenti da Parigi.

« È stata, per ora, impedita così in Parigi come in Toscana, la pubblicazione di opuscoli contro Ricasoli. Si deve ciò alle pratiche di M..... e del conte V.....

« Il *Journal des Débats* stampa articoli mandati da Torino.

« La vostra diplomazia qui e a Londra è lagrimevolissima: pensateci!

« Non perdete mai di vista che la questione napolitana è quistione vitale per l'Italia. Ponete presto l'ordine e la sicurezza pubblica in quelle provincie e la causa italiana è pienamente guadagnata. Spero mi comprenderete e farete senno. »

Scrivono da Parigi all'*Italie*:

La posizione di Gortschakoff nel ministero russo si è raffermata. Due mesi sono si trattò del ritiro di quest'uomo di Stato dal ministero ma attualmente non se ne parla più.

Se si dovesse credere a voci molto diffuse, non solo il Re di Prussia ma l'Imperatore di Russia visiterebbe Napoleone a Châlons; anzi il secondo sovrano dovrebbe quindi accompagnare Napoleone a Parigi. Certo è che si fecero attivissime pratiche per ottenere la venuta di Alessandro a Châlons, ma havvi poca probabilità e poca speranza di favorevole risultato. Più probabilmente verrà il Re di Prussia a Parigi, accompagnato da qualche principe tedesco.

— Nelle recentissime della *Patrie* del 28 luglio troviamo inoltre le seguenti notizie:

Nessun ragguaglio conferma ufficialmente le voci di modificazioni nel gabinetto di Pietroburgo; al presente non si tratterebbe nemmeno dei cambiamenti nel personale diplomatico.

Sembra invece confermarsi la ricognizione del regno d'Italia per parte del governo dei Paesi Bassi.

Notizie giunteci da Stoccolma recano che il Re di Svezia non depose il pensiero d'un viaggio a Parigi.

— Il governo di O'Donnell ha posto decisamente il bavaglio alla stampa spagnuola. Ecco quanto leggesi in proposito nel giornale *Las Novedades* del 23 luglio:

« Il ministero seguita ad attuare il suo progetto. Il nostro collega il *Clamor publico* ha dovuto soccombere di morte violenta per l'ammenda di settantamila reali, a cui è stato condannato. È questa la sorte riservata alla stampa liberale. Prepariamoci tutti a sopportare un sì terribile trattamento, ma moriamo combattendo. »

CRONACA INTERNA

Jeri a sera si rinnovarono, sebbene in proporzioni microscopiche, le scene delle cosidette dimostrazioni ad alcuni altri deputati e senatori —

Abbiamo già espressa su ciò la nostra opinione, e ci eravamo lusingati che queste manifestazioni indecorose avessero avuto termine col primo esperimento. Dobbiamo però constatare ad onore della gioventù del paese che quelle di jeri a sera furono un fatto isolato di pochi, i quali ebbero la generale disapprovazione della gente seria. Questo genere di manifestare l'assentimento o il dissentimento sugli atti del Governo, accagionandone i membri delle Camere, à tutto il carattere dell'acciecamento, e della insuetudine alla libertà — Diffatti fra quelli che pur ebbero la lor parte di manifestazione, vi sono uomini che ànno tentato ogni maniera di sforzi per condurre il Governo sopra un'altra via — Se non sono riusciti, a che accagionarli?

Nei paesi accostumati a libertà, quando un deputato fraintende la sua missione, gli elettori del collegio che lo ànno mandato al Parlamento, gli fanno un indirizzo che lo illumini, e gli mostri la via dall'opinione generale additata — Ma lo schiamazzo di pochi, che per celia o passatempo approvano o disapprovano, non à alcuna significazione — È bene che ciò si sappia fuori, onde non si accusi per pochi ingiustamente il paese di non comprendere le proprie istituzioni.

—Ci vien per lettera comunicato che il Distaccamento dei Bersaglieri, stanziato a Sarno, unitamente ad una parte di quella Guardia Nazionale, muoveva alle 11 di sera del 29 luglio in traccia di una comitiva di briganti che si era saputo annidarsi nelle circostanti montagne. Questa forza era diretta e comandata dal bravo ufficiale dei Bersaglieri signor De Toffoli. Infatti giunti appena al levarsi del sole a Composummo, sui monti di Prato, s'imbatterono nella detta comitiva, ed attaccatala vigorosamente di fronte riuscirono in mezz'ora di vivo combattimento a metterla in piena rotta. I briganti lasciarono sul terreno due morti e parecchi feriti — la truppa e la Guardia Nazionale non ebbero a soffrire danno di sorta. I briganti che presero la fuga furono inseguiti per ben due ore di strada nel bosco detto le Piane, sopra Forino, finchè internatisi nel fitto della foresta si perdettero di vista. Di ritorno alla cascina, ove stavano poco prima i briganti, i nostri vi rinvennero alquanti prosciutti, un sacco di biscotti, del pane ed una pecora di fresco ammazzata.

— Dalla Guardia Nazionale veniva, nel giorno 30 ultimo, arrestato un tal Innocenzo Tedesco, del disciolto esercito borbonico, gravemente indiziato di appartenere alla banda di Boscotrecase, non che un tal Raffaele Calabrese, indiziato anch'esso di aver fatto parte della comitiva armata di Bracigliano, e qual asportatore di armi proibite.

— Nell'ultima perlustrazione fatta dall'11.° battaglione della Guardia Nazionale di Napoli a Massa di Somma e a S. Sebastiano, furono dalla stessa arrestati, sotto l'accusa di complicità col brigantaggio, Niccola ed Achille Filiola, Agnello di Gennaro, Giuseppe Borelli e Carmine Simeoli.

— La mattina del 31 luglio, verso le ore 5, il procaccio che da Avellino recavasi a Napoli, fu assalito da numerosa banda di briganti e interamente svaligiato tra Monteforte e Mugnano. Nè valsero a salvarlo le 36 Guardie Nazionali che lo scortavano, le quali dopo essersi battute per buon tratto di strada e perduto un milite, dovettero indietreggiare al sopraggiungere di altra grossa comitiva di briganti. Ci si assicura che la somma derubata al procaccio ascendesse a ben 30,000 ducati.

— Si ha da Catanzaro che nello stesso giorno 60 briganti assalirono ed occuparono Brognatura, ma ne furono indi a poco scacciati con lievi perdite dalla Guardia Nazionale di Serra ivi accorsa, e da pochi carabinieri e guarda boschi, i quali ora gl'inseguono nel bosco detto Lacina, dove si son ricoverati.

— Un telegramma da Lecce, del 31 luglio, reca essere caduti in mano della forza undici soldati sbandati, e che molti di questi giornalmente si presentano all'autorità. In Brindisi se ne trovano già 400 pronti ad essere imbarcati.

— Un altro telegramma da Teramo della stessa data annunzia la comparsa di 60 briganti verso Rocca S. Maria. Il 40.° di linea stanziato a Teramo muove già a dar loro la caccia.

Questa mattina oltre 200 giovani, della parte più colta, riunironsi per protestare sull'opera invero sciagurata, a cui attendono i giornali reazionari della Città. Il pensiero che informava questa protesta era di far palese, davanti all'Italia e davanti all'Europa, che Napoli non accetta la solidarietà di pubblicazioni, che, in questi momenti eccezionali, sembrano fatte per alimentare, ed accrescere le sciagure delle nostre provincie. Se la libertà della stampa concede la manifestazione libera del pensiero, non vuol dire che si debba usare della larghezza delle nostre istituzioni per fare l'apologia del brigandaggio, per incoraggiarlo, per dirigerlo, per illuminarlo, e per innalzarlo comicamente nell'opinione estera fino al martirio politico, fino alla guerra civile. Tutto il mondo sa che qualche banda di saccheggiatori, di ladri, di assassini, di incendiatori non è costituita da uomini che combattono per un'opinione — Perez-Alamo in Ispagna si batte per un'idea, i compagni di Chiavone non cercano qui che le rapine e gli assassin.

Tornando adunque sulla protesta di questa mattina, questi giovani si recarono, con modi anche in generale cortesi, e fecero comprendere alle varie Tipografie ove si stampavano i giornali reazionari, come il paese non poteva permettere che si proseguisse a questo modo, falsando così all'estero le nostre opinioni. Che se la libertà della stampa li garantiva dalla severità del governo, la gioventù del paese avrebbe provveduto da se onde ciò non continuasse — I compilatori di questi giornali non si trovarono, ma la maggior parte degli stampatori promisero di non concedere più la loro stamperia ad un uso che si ritorceva a danno del paese.

Finita la missione alle tipografie, toccò la volta dei venditori, e quanti giornali reazionari furono trovati, si lacerarono, sicchè oggi si cercherebbe invano « Il *corriere del Mezzodì*, l'*Araldo*, il *Flavio Gioja*, la *Settimana*, l'*Unità Cattolica* ecc.

Compita così la sua missione, la numerosa adunanza, ingrossatasi per via, si sciolse tranquillamente.

Senza discutere la legalità d'una tale misura, non possiamo però astenerci dal dire ch'essa dimostrerà all'estero, come questi organi reazionarj non sieno che arma esclusiva d'un' infima frazione, che il paese disprezza e detesta.

Ieri a sera sei persone addette alla compagnia dei fiorentini, partendo dalla casa del signor Odoardo Pancrazi, e dirigendosi verso il Molo udirono un grido che partiva dalla porta della Darsena — accorsi verso quella parte, videro un uomo che fuggiva con un pugnale in mano — Minacciatolo, fingendosi armati, giunsero ad arrestarlo, e portatisi quindi verso la Darsena videro un altro uomo steso a terra moribondo, con un colpo di pugnale in mezzo al petto. La vittima era a quanto dicesi un cuoco d'una trentina d'anni. Quei bravi giovinotti consegnarono l'assassino all'autorità politica.

Ieri si adunò per la prima volta il nostro Consiglio comunale. Il Sindaco lesse il discorso d'inaugurazione, e cominciò poi la discussione se la seduta dovesse essere secreta o pubblica. — Prevalse il secondo avviso, e le seduta fu pubblica. Si dovevano scegliere due Eletti e un supplente, quindi si votò la proposizione, e si nominò la Commissione redattrice di quattro indirizzi.—Uno a Vittorio Emanuele, uno a Garibaldi, uno al generale Cialdini, ed uno al popolo Napoletano. Questi indirizzi saranno letti e discussi nella seduta di lunedì venturo — allora s'inizieranno pure le discussioni importantissime dello *Stato* discusso, e dell'imprestito.

L'indirizzo al popolo sarà un reso conto di ciò che il nuovo Municipio à fatto, e intende di fare.

Il sig. Francesco Cosmo de Prisco, avvocato presso la Gran Corte Criminale di Napoli, ci prega di dichiarare nel nostro giornale, a scanso d'equivoci, non aver egli nulla di comune col nominato Francesco Saverio Prisco, additato senz'alcuna distinta nel *Giornale Ufficiale* fra i sollecitatori d'impieghi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 — Torino 1.

Gazzetta Ufficiale: Nei tre ultimi giorni 28, 29, 30 Luglio la reazione tentò un movimento simultaneo in parecchie provincie Napoletane, facendo dal confine Romano un tentativo nel distretto di Sora. Questi tentativi furono repressi immediatamente e vigorosamente. Le nostre perdite sono insignificanti. Cialdini pose sotto consiglio di guerra l'ufficiale che aveva ordinato la fucilazione di sei individui a Somma.

Napoli 2 — Torino 1.

Moniteur — L'Imperatore è tornato ieri a Fontainebleau.

Belgrado 31 luglio — Il Principe ha convocato l'Assemblea Nazionale — Il Senato riunirassi il 18 agosto a Krukovatz.

Napoli 2 — Torino 1.

La *Gazzetta di Torino* ha: Nelle vicinanze di Viterbo i zuavi pontificii comandati da (il nome è inintelligibile)... perlustrano il confine. Brignone portasi verso Rieti.

Fondi piemontesi 70. 40 — Metalliche austriache 68. 10.

Napoli 2 — Torino 1.

Londra 1 — La Banca d'Inghilterra ha ridotto lo sconto al 5 0[0 — Elgin sarà Governatore Generale delle Indie.

Madrid 1 — L'agitazione e l'anarchia desolano il Marocco.

Parigi 1 — Lettere da Pesth dicono che la discussione sulla risposta al Rescritto è aggiornata.

Fondi piemontesi 71 25 — 3 0[0 francesi 66. 90 — 4 1[2 0[0 id. 97 — Consolidati inglesi 90 1[2.

BORSA DI NAPOLI — *2 Agosto 1861.*

5 0[0 — 73 3[8 — 73 3[8 — 73 1[4.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana 73 3[4 — 73 3[4 — 73 3[4.
Piemontese 71 1[4 — 71 1[4 — 71 1[4.

J. COMIN ***Direttore***

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 3 Agosto 1861 — Milano N. 213

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NAPOLI

e il Governo Centrale

III.

La condizione fatta dal governo centrale all' Amministrazione delle nostre provincie abbiamo detto essere affatto anormale.

Nel mentre, infatti, le autorità qui costituite, per una ineluttabile necessità rappresentano e sopportano tutta la responsabilità dell' amministrazione e del governo, in faccia a popolazioni che ad esse debbono necessariamente ricorrere nei loro bisogni, e che per abitudine contratta da molti secoli, vedono in Napoli il loro centro e non possono sentire l' azione d'un governo lontano — nel mentre, quindi, l' opinione generale addebita gli uomini del governo locale degli errori, degli imbarazzi della situazione — i provvedimenti di maggiore importanza, anzi tuttociò che è parte dispositiva viene deliberato dal Ministero di Torino.

Da Torino si spediscono i Governatori — a Torino si fanno nomine di funzionari anche senza intendere prima le autorità qui locate — a Torino si determina persino quale debba essere l' indirizzo da darsi all' azione governativa in queste provincie, e si fa questo non già prendendo norma dal complesso delle nostre circostanze, ma partendo da principii preconcetti, da massime che non si vuole abbiano punto a soffrire la pressione dei fatti.

Così quando il conte di S. Martino, dopo un profondo esame delle condizioni di queste provincie, animato dall' impegno di condurre a buon termine una missione ch' egli aveva accettata dal conte di Cavour in sul serio, ebbe stabilito un programma, e dimandò i mezzi necessarii per recarlo a compimento, a Torino invece — senza dar retta al Luogotenente, senza neppure interpellarlo, senza dirgli neppure che il di lui programma non soddisfaceva al ministero, senza dargli nessuna spiegazione di ciò che avveniva nei penetrali del gabinetto — si adottava un indirizzo affatto diverso, e per un giuoco di sorpresa lo si metteva in via di esecuzione.

Non entra qui nel nostro assunto di discutere se si giudicasse più rettamente a Torino o nel gabinetto del Luogotenente S. Martino; i fatti risolveranno quanto prima la questione. Quello che noi dobbiamo notare, qui, si è che con un sistema così equivoco, così malinteso non è possibile avere nè uno stabile riordinamento dell' Amministrazione, nè un efficace governo delle provincie napoletane — Le attribuzioni sono così mal definite, così intralciate e dissonanti fra loro che l' azione degli uomini che qui presiedono al governo se ne sente a ogni tratto scossa e spostata.

Da una parte le esigenze del pubblico che crescono in ragione diretta delle incertezze e delle lentezze del governo — esigenze che prendono di mira non già questo o quel ministro, ma il Capo dell'amministrazione locale — dall'altra parte l' impotenza di questo capo a soddisfare alle esigenze della pubblica opinione, per le sue ristrette attribuzioni.

Noi comprendiamo perfettamente che il Ministero non può dividere la sua responsabilità e che, quindi, dovendo esso solo rispondere in faccia al Re e ai rappresentanti della Nazione pel governo e per l'amministrazione, deve tenere in sua mano la somma dei poteri, ed essere in facoltà di revocare in qualunque momento quelle attribuzioni che per tempo determinato egli affida alle Luogotenenze. Comprendiamo altresì che non si possa effettuare un momentaneo assoluto concentramento, nè un subitaneo discentramento, e che perciò quel contatto di attribuzioni, che tutti doplorano, si renda in certo modo inevitabile.

Ma questo malinteso, questa equivoca situazione donde deriva, in ultima analisi? — Dall' essere il governo centrale a Torino, e non a Roma, o quanto meno a Napoli.

Il governo centrale è a Torino, e quindi esso non può conoscere lo stato vero delle cose: non lo può tanto perchè Napoli è tal centro governativo, così dissomigliante degli altri, così fenomenale — che non si può nè studiare, nè comprendere che a Napoli; quanto anche perchè il Ministero è assediato sempre da una consorteria che ha interesse a trascinarlo incessantemente fuori di strada.

Cavour ha dovuto deplorare gli errori a cui lo trascinarono i consigli improvvidi dei suoi amici: altri si troveranno nell' istesso caso e per una somigliante ragione.

Ora: il governo centrale che sta a Torino, che da Torino non può veder Napoli nè cogli occhi suoi, nè colle lenti microscopiche, che gli prestano taluni devoti, non può d' altra parte delegare larghi poteri agli uomini che debbono esercitare il governo, dirigere l' amministrazione in Napoli.

Quindi o a capi dei Dicasteri di Napoli si scelgono uomini inetti, e questi non riescono per incapacità — ovvero si pongono uomini capaci, mestatori, ambiziosi, e questi riducono il governo a una cabala, se non peggio, e l' arte di governare al modo più accorto di nascondere al ministero, per un tempo più o men lungo, i loro tristi maneggi; — ovvero si chiamano uomini capaci e onesti, e questi non riescono per mancanza di attribuzioni, per insufficienza di poteri. — Alle corte: il risultato quando non è pessimo, quando non è una serie di mali, è zero. Non è questa l'istoria del passato, del governo da novembre ad oggi? — E questa istoria quando ha da finire Finirà solo quando e se il governo Centrale vedrà co' propri occhi.

È evidente che andando di questo passo noi avremo sciupato in breve i migliori uomini — avremo perduto il tempo il più prezioso — avremo accresciute a dismisura le difficoltà: infine, a non lungo andare avremo scalzata affatto la base d' ogni governo. La pazienza pubblica è scossa, fortemente scossa: essa fu messa a tutte le prove: ma anch' essa ha un limite.

Bisogna che il governo centrale, giacchè non può tosto andare a Roma, si trasferisca a Napoli: è questa l' unica soluzione delle difficoltà.

Allora spariscono i Luogotenenti locali, che debbono sopportare una responsabilità senza i mezzi, senza i poteri corrispondenti; la responsabilità anche in faccia al popolo ritorna tutta ai Ministri a cui spetta di diritto — e questi a Napoli potranno una buona volta comprendere la vera espressione, e tutta l' estensione del quesito ch' essi debbono risolvere.

Allora soltanto spariranno le assurde ripartizioni e gli inevitabili contrasti di attribuzioni; allora sarà possibile avviare seriamente l' assetto delle provincie meridionali, metter fine a un provvisorio che logora le forze della Nazione, ne abatte gli animi, e scuote profondamente i cardini della pubblica fiducia.

Allora la questione interna italiana troverà finalmente l' uscita del labirinto in cui si trova attualmente rinchiusa e agitata: allora anche la questione estera potrà fare un passo decisivo; perchè l' interna ne è la leva, se bene ordinata, ne è la catena, se si trova aggrovigliata.

La Nazione non può permettere, non lo permetterebbe a nessun costo che Napoli fosse la tomba dell'unità italiana, e lo fosse non già per colpa del popolo napoletano — che sorge animoso stringendo il vessillo dell' *Italia Una* — ma per colpa del sistema ministeriale — La Nazione vuole che a Napoli si risolva e senz' indugio la questione interna, e domanda perciò che il Ministero si rechi sul luogo dell'azione, che a Napoli si sciolga il problema napoletano e si ponga fine a una serie di errori, di cui già troppo si sentono le conseguenze.

Adittati per non essere amici di partiti estremi, il governo dovrebbe comprendere che

per noi non è questione di prevenzioni, o di acciecamento. È lo studio spassionato del paese — è l'amore che portiamo all'Italia, che ci fa esclamare « *salvate tutto se non potete andare a Roma, venite a Napoli.* »

ROMA

Scrivono da Roma all' *Opinion Nationale* :

« Voi sapete di già che cosa diventarono i fucili napoletani depositati nel Castel Sant'Angelo.

« Siccome in Francia si cercherà di smentire un fatto così grave, voglio raccontarvi, a dispetto d'ogni smentita, il modo con cui fu condotto quest' affare.

« L' ex-re di Napoli passò un atto di vendita fittizia di tutte le sue armi al governo pontificio.

« Armato di questo documento, monsignor Mérode domandò all'amministrazione francese la consegna dei 35,000 fucili e dei 40 cannoni.

« Gli agenti del generale Goyon non osarono resistere; una volta in possesso di tutto questo materiale da guerra, il ministro della guerra lo adoperò ad armare le migliaia di banditi che ogni giorno partono per le provincie napoletane.

« Ecco la pretta verità.

« Ho parlato di migliaia di banditi, e non esagero. La piazza Farnese è ingombra continuamente di contadini, mietitori, operai, raccolti da arruolatori nelle campagne per servizio della reazione; sono pagati con sei carlini al giorno. Un arruolatore tiene ufficio aperto in una bottega a Piè di Marmo, un altro a Campo di Fiore e sulla piazza Farnese; gli arruolatori ricevono il soldo da un ufficiale pagatore, che abita al num. 33, in via Gregoriana.

« L'ex-intendente del re, Cecchetti, è partito per la Sicilia; il prete Contini per Parigi, dopo essersi fatto radere la barba, conservando solamente i baffi e l'imperiale.

« Si depositarono a Sora, nella casa di monsignor Golia, 300 bombe all' Orsini. Antonio Capo, intendente di monsignore, le ha in consegna, e non deve rimetterle che dietro ordine scritto del ministro delle armi.

« Senza dubbio i vostri giornali religiosi racconteranno diversamente queste circostanze; esiste qui una fabbrica di corrispondenze con privilegio del governo. Esse sono compilate sotto gli ordini dei signori conte Desprez-la-Crivelle, Durelle, visconte Maquelon, monsignor Nardi e monsignor Berardi.

« Il signor Dumangin, già direttore delle ferrovie romane, è partito testè per Napoli; vuolsi che sia in istretta relazione col comitato legittimista.

« Si potrebbe ora chiedere d'onde si cavi il danaro necessario per tutte queste macchinazioni. È il *danaro di S. Pietro*, ma questo danaro è assai elastico.

« Agenti del governo fanno circolare per tutta Europa i vaglia del debito consolidato; li vendono a qualsiasi prezzo, e mandano il danaro a Roma presentandolo come il prodotto del *Danaro di S. Pietro*.

« Questo è tanto più vero, in quanto che si fece testè una segreta emissione di consolidati per 10 milioni di scudi romani, cioè 52,200,000 lire. Il direttore del debito pubblico, Antonio Neri, ebbe l' incarico di questa operazione.

« I beni dello stato sono pressochè tutti venduti a prezzi minimi: quelli che non si possono vendere si ipotecano: ecco il vero *Danaro di S. Pietro*.

« Se la quistione romana non è terminata al più presto, potete prevedere sanguinose reazioni.

« La pazienza del popolo ha anch' essa un confine e già l'odio generale contro il governo clericale e le mene borboniche trabocca ovunque.

« Non ne adduco altra prova che quella del fatto recentemente avvenuto a Genazzano, ove il popolo, riunito sulla piazza pubblica, acclamò Vittorio Emanuele, sfidando così la rabbia della polizia.

« Al momento di chiudere la lettera sono informato da sorgente sicura che l' incaricato d' affari di Francia a Roma ha dato lettura al cardinale Antonelli d' una nota perentoria relativamente alle consegne dei fucili di cui è più sopra parola. »

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, li 29 luglio, alla *Gazz. di Parma*:

A malgrado di tutte le asserzioni in contrario dei giornali ufficiosi si persevera qui a credere nei circoli per solito meglio informati che la crisi ministeriale esista e che siansi riprese pratiche tra Ricasoli e Rattazzi. Quest'ultimo, il quale si mostrava dapprima assai restìo ad accettare il portafoglio degli affari interni, si manifesterebbe attualmente meglio disposto in vista forse del consolidamento di Ricasoli agli affari esteri e forse in considerazione altresì delle gravi eventualità a cui si va incontro, le quali eventualità possono essere di tal natura da richiedere il concorso d' ogni amatore del proprio paese senza riguardi a suscettività personali.

Dicesi adunque che l'attuale presidente della Camera abbia aperto l'adito a novelle proposte di far parte del ministero Ricasoli, e si va tant' oltre che s'annoverano già le varie condizioni ch' egli avrebbe presentate delle quali una parte (ed è la parte maggiore) sarebbero già state ammesse.

Lo scioglimento dell' attual Parlamento sarebbe compreso tra queste condizioni. Ed invero per chi considera che la maggioranza dei deputati era devota a Cavour, ma non si mostrava concorde nell'aver fiducia nei suoi colleghi, non parrà soverchia la pretesa del Rattazzi che abbiasi, dopo la morte dell'abile presidente del consiglio di cui piangiamo la perdita, a consultar di bel nuovo il paese onde sapere se riponga nel nuovo ministero quel grado di fiducia di cui questo ha urgentissimo bisogno per procedere innanzi in mezzo alle difficili complicazioni che lo attorniano da tutte le parti.

Quantunque non mi trovi sin ora in grado di prendere sotto la mia responsabilità le cose tutte or riferite, le credo tuttavia tali da non tacervele.

— Ci scrivono da Bergamo, 29 luglio:

Il fatto che ha eccitato ultimamente l' indignazione del paese riguarda il non mai abbastanza vituperato monsignor vescovo Speranza.

Trovandosi il governatore signor Centurione gravemente ammalato, il prefato monsignore gli spediva certo canonico Zineroli, altro della congrega, con una missione degna di tutt' e due. Entrato questi ad onta dei divieti del medico nella camera dell' ammalato, e palesatogli il dispiacere provato da monsignore alla notizia della sua malattia, lo chiarì che se in caso di pericolo desiderasse riconciliarsi con Domeneddio, non gli si potrebbero amministrare i sacramenti se non ritrattasse il programma del riconoscimento del regno d'Italia, *sine qua non*.

Il governatore rispose, che ringraziava monsig. Speranza della gentile sollecitudine a suo riguardo: in caso di pericolo, non avrebbe bisogno nè di monsignore, nè d' alcun altro del suo stampo che ne facesse la veci.

Il fatto è tale da essere pubblicato, perchè si conosca sempre più cosa sia questa schiuma che, malgrado le proteste dei Bergamaschi, viene mantenuta sul seggio vescovile, e quanto danno possa produrre la continuazione di una malintesa indulgenza da parte del governo.

— Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Mantova, 26.

Il 20 arrivarono da Legnago dodici affusti per cannoni del più grosso calibro per essere ripartiti in vari punti della fortezza.

Dicesi che la villeggiatura del conte Persico di Verona sita sulle alture di Valeggio sia stata occupata dal militare per appostarvi pezzi di artiglieria prospicienti la riva opposta del Mincio; anche a Castiglione mantovano si eressero piattaforme per cannoni.

Il comando militare, visto il rifiuto del vescovo di cedere il seminario, si è appropriato il ginnasio.

L' ospitale militare che era a Governolo venne trasferito a Stradella vicino a Mantova, non essendo il primo posizione opportuna per un ospedale, ma eminentemente strategica.

I disertori vengono per Venezia diretti su Roma, ove sono stipendiati ad ingrossare le bande dei briganti dell' Italia meridionale. L' Austria ha rifiutato di arruolarli sotto le proprie bandiere, non per riguardo internazionale, come è facile comprendere, ma perchè con una breve esperienza ha compreso che razza di canaglia siano questi pochi italiani che tradiscono la bandiera italiana.

I comandanti di reggimenti austriaci nei quali venivan prima incorporati, hanno poi solennemente protestato contro questi arruolamenti.

Grave imbarazzo regna nel comando militare pella distribuzione degli Ungheresi nelle diverse guarnigioni. Da ogni parte fuggono, e le diserzioni continuano ognor più a prendere vaste proporzioni.

Al nuovo porto vengono erette muraglie con fuciliere; venne eretto un nuovo ponte levatoio.

Il colonnello Ferri, capo del comitato modenese che qui risiede in casa Marconi è sempre al Poggio, località vicinissima al confine per sollecitare le diserzioni dalla vostra armata.

NOTIZIE ESTERE

Un carteggio da Parigi, 28 luglio, alla *Monarchia Nazionale*, parlando dell' alleanza austro-russa dice che, quand' anche si conchiuda, essa non può essere che politica, o per dir meglio platonica, e non può avere per risultato d' impegnare sia le due Potenze, sia una di esse a reprimere presso il vicino alleato i moti nazionali che scoppiassero contro di lui. Ciò posto il carteggio prosegue:

« Più non si vedrà la Russia a soffocare l'Ungheria per conto dell' Austria, come nel 1849. L'Europa liberale più nol permetterebbe ed è in ciò il progresso reale compiutosi sopra quell'epoca dolorosa.

« L'Europa non interverrà, sia; ma nemmeno essa non soffrirà più che altri intervenga; questo mi pare un punto certissimo. Se i capi dei governi volessero agir diversamente, e standosi colle braccia in croce, permettere contro alla giustizia ed al loro evidente interesse, che i croati si scagliassero sopra Varsavia, od i cosacchi sopra Pesth, si eserciterebbe sopra di essi nello stesso istante una pressione morale così forte che sarebbero astretti a mutare contegno.

« Ecco perchè non dobbiamo spaventarci oltre misura di quella opera laboriosa di ravvicinamento che si sta compiendo fra la Russia e l' Austria. Il risultato certo della loro unione per ischiacciare un qualche popolo, sarebbe una guerra europea, ove tale unione si traducesse nell' atto delle armi; ed in tal caso si avvererebbero, per farvi fronte, altre alleanze

che contrappeserebbero facilmente la loro, senza parlare della forza enorme che si avrebbe contro di essa nell' aiuto simpatico delle nazionalità sospinte ad insurrezione. Prima di esporsi ad un tal giuoco l' Austria e la Russia ci penseranno più d'una volta ».

—Leggiamo nell' *Indép. Belge* del 29:

Uno dei nostri corrispondenti di Parigi opponeva ieri alle voci, che ebbero corso per qualche tempo riguardo ad una modificazione della politica estera della Russia, atta a produrre un raffreddamento nelle relazioni di questa potenza colla Francia, il fatto d' un raddoppiamento di attenzione per parte del gabinetto delle Tuileries verso quello di Pietroburgo, che sarebbesi manifestato molto chiaramente nelle raccomandazioni di moderazione e di benevolenza dirette ai corrispondenti dei giornali a Parigi.

Furono principalmente, ognuno se lo rammenta, i fogli francesi officiosi quelli che contribuirono a propagare e accreditare queste voci di cui non cessammo di sospettare l' esattezza. Dopo di avere iteratamente asserito che il principe Gortschakoff si ritirava e sarebbe surrogato da uno dei diplomatici che attualmente rappresentano l' imperatore Alessandro a Vienna, Berlino e Costantinopoli, — ciò che avrebbe avuto un significato bastantemente chiaro — la *Patrie* ed il *Pays* sono nell' obbligo di confessare che tutto ciò è senza alcun fondamento e che non trattasi nel momento attuale del ritiro del ministro, la cui presenza alla testa della cancelleria russa è considerata come il simbolo di una politica di buon accordo e d' amicizia colla Francia.

— Il marchese di Normanby, il don Chisciotte del legittimismo in Italia, noto pel suo ridicolo opuscolo in cui giudicava a sproposito gli uomini e gli avvenimenti del 1848, si fece un' altra volta nella Camera dei Lordi l' avvocato dell' ex-Duca di Modena. L' avvocato è degno del suo cliente. Colui che il marchese di Normanby difende è quel principe che si rallegrava pubblicamente della diminuzione degli allievi nelle scuole del suo Stato; che di suo pugno registrava nel codice la pena del bastone; che indirizzava violente e brutali rampogne ai tribunali per aver giudicato in un modo piuttosto che in un altro; che sconvolgeva ad ogni istante il corso della giustizia e poneva tra la sua volontà e le leggi una confusione degna d' un capo di tribù africana; è colui infine che, solo tra i principi italiani, abbia osato contrarre alleanza aperta coll' Austria contro la Francia e il Piemonte, e dichiarare nel trattato del 24 dicembre 1847 che i suoi Stati facevano parte della linea di difesa dei possedimenti austriaci in Italia.

— Si legge nel riassunto politico del *Nord*:

L' irritazione è sempre vivissima, in Ungheria, contro il rescritto, che è la negazione assoluta delle domande formulate nell' Indirizzo.

Si conferma nullameno che il paese non uscirà, punto dai limiti della legalità, e non fornirà alcun pretesto ad una repressione militare. I Conti supremi e gli altri funzionari politici de' quali si annunziava la dimissione, rimarranno ai loro posti per far rispettare la legge e tutelare la loro risponsabilità. L' excancelliere barone Vay, che si è acquistata un' immensa popolarità per la sua risoluzione, si è sottratto alle ovazioni che gli si preparavano; egli è partito decisamente da Pesth. Il successore di lui, il conte Forgach, ha indirizzato ai Conti supremi una circolare per sollecitare il loro concorso a nome della loro lealtà e degl' interessi più cari del paese.

— Scrivono da Pesth alla *Bullier*:

« L'assemblea generale del comitato di Groswardein è stata aperta il 22 dall' *obergespan* conte Alessandro Haller, che si è rivolto all' assemblea colle parole seguenti:

« Deggio prevenire l'onorevole congregazione che in una conferenza degli *obergespans* tenuta avant' ieri a Pesth, è stato deciso che tutti gli *obergespans* occuperanno i loro posti fino a che non ne siano scacciati dalla forza brutale; per parte mia, io faccio giuramento di voler vivere e morire coll' assemblea, di non abbandonare il seggio di presidente, a meno che io non ne sia allontanato dall'uso delle baionette. »

Il Comitato ha quindi risoluto che l'assemblea e il magistrato rimarranno in permanenza sino a tanto che non vengano dispersi dalle armi. Si attendono simili risoluzioni dagli altri comitati. Malgrado l' aspetto di tranquillità e di rassegnazione che si ostenta, gli affari prendono una piega molto seria.

Il sig. Deak è stato eletto presidente della commissione di sedici membri che deve sottomettere alla Dieta proposizioni riguardo alla risposta da farsi al rescritto.

Non si è ancora deciso se la dichiarazione della Dieta avrà la forma d' una risolusione; le conferenze continuano; esse non hanno, al momento in cui siamo, portato alcun risultamento definitivo.

— A Berlino s'incomincia a non occuparsi che delle feste dell' incoronazione che, dicesi, dev' essere celebrata con una pompa straordinaria. Essa avrà luogo, come si assicura, il 15 ottobre, anniversario della nascita del fu re Federico Guglielmo IV, e l' entrata a Berlino avrebbe luogo tre giorni dopo, il 18, giorno della nascita del principe reale.

Il re, si dice, ha inviato a Baden grandi volumi in foglio che contengono i particolari con i disegni di tutte le cerimonie dell' incoronazione del re Federico I, ch' ebbe luogo il 18 gennaio 1701. La *Gazzetta d'Augusta* assicura che si adotterebbe quel cerimoniale come modello di quello che dovrà usarsi all'incoronazione del re.

Lo stesso giornale dice che fra le carte dello studente Beker, si trovò una lettera che ammette le più varie spiegazioni. In questa missiva, Beker scrive a suo padre ch' egli non poteva ritornare a casa per la ragione che aspettava di vedere scoppiare la rivoluzione in Alemagna di giorno in giorno; che nella sua qualità di forestiere aveva, in questo caso, un doppio dovere a compire, e che per conseguenza gli sarebbe impossibile di allontanarsi.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza.

Roma, 31 luglio 1861.

L'attività quasi febbrile degli arruolamenti e complotti briganteschi era divenuta tanto sfacciata e palese in questi ultimi giorni, che lo stesso general Goyon ha veduto la necessità di mettervi un freno almeno apparente, facendo arrestare alcuni più imprudenti arruolatori, ed ordinando una maggior sorveglianza sulle vie che menano all'exreame. Queste misure hanno reso naturalmente più cauti i reazionarj, e li han costretti a sospendere pel momento le spedizioni di armi e di uomini che avevano già preparato. Una di queste, consistente in una cinquantina di borbonici e due carri di carabine, revolvers, lancie e picche, era già in cammino; ma presso Palombara ebbe l'ordine di sostare a Cretone, paesello appartato, che dista circa venti miglia da qui, ed ivi attendere il momento propizio. Il Comitato Borbonico-clericale frattanto è sì poco sgomentato dai rigori francesi, che ora ha trasferito il suo quartier generale a Civitavecchia, che è quanto dire sotto gli occhi stessi del gen. Goyon, il quale si trova colà per prendere i bagni. Quivi si tengono continui conciliaboli sopra due vaporetti rubati dal Borbone allo Stato; si ricevono e spediscono messi, si mandano ordini, e, sotto la direzione dello stesso gen. Bosco, si lavorano camicie rosse e divise per travestimenti, si preparano materiali di guerra, si armano uomini, si eseguiscono sbarchi ed imbarchi, senza che i francesi si accorgan di nulla. Nelle Provincie, ed in quella di marittima e Campagna in ispecie, si usano anche minori riguardi, ed a questo riguardo ecco ciò che scrive da Velletri li 27 corrente una persona degnissima di fede: *Qui spesseggiano i briganti. Hanno mandato intima a certo Calcedonio Fini da Monte Fortino, uomo ricco, perchè prepari pure la borsa, che tra giorni dovrà loro pagare il suo riscatto. A Velletri si avvicinarono a poche miglia, e in una Tenuta tolsero, non ti saprei dire a chi, un po' di scudi: del resto battono la campagna a tamburo battente e bandiera spiegata. Ieri ne comparvero una ventina presso le prime case di Cisterna; tre o quattro colle loro brave carabine in ispalla entrarono per rifornirsi di vettovaglie, il grosso si accostò ad una chiesetta lontana dal paese circa cento metri. I Cisternesi corsero al quartiere dei gendarmi — francesi colà non ve ne sono — per chieder soccorso: i gendarmi sprangarono il loro uscio, e zitto. Vedi le belle notizie ch' io posso darti di questi poveri luoghi!* Le voci del resto sulla prossima partenza da Roma di Francesco II continuano tuttora, ma io non posso darvi a questo riguardo notizie positive. Mi consta soltanto che la settimana scorsa egli ha disdetto l' affitto del Palazzo Feoli in Albano.

Ebbi già occasione di trattenervi sui cattivi trattamenti usati da monsignor Milella verso i ragazzi dell' Ospizio di S. Michele. Ora le angherie di questo feroce Prelato giunsero a tale, che i poveri allievi si videro perfino interdire il consueto passeggio e le innocenti ricreazioni che loro accorda il regolamento del Luogo; onde stanchi di tante sevizie incominciarono a brontolare, ed a mordere il freno. Vedendo la malaria, il Milella fece munire i Prefetti delle Camerate di *stili* e *revolvers*, e quindi loro ingiunse di riunire jeri gli allievi, e comminare i più severi gastighi, non escluso quello del CAVALLETTO, a chiunque avesse trasgredito gli ordini superiori o commessa la più lieve mancanza. Come i Prefetti ebbero cominciate le loro invettive, fu uno scoppio generale di urli, di fischi, d' imprecazioni, ed in breve tutto l'Ospizio fu in piena rivolta. I Prefetti allora, snudando le armi, si slanciarono come belve sugl' inermi ragazzi, e varii ne ferirono a morte. Ne seguì una zuffa di qualche ora, che sarebbe finita col volo di monsignor Milella dalla finestra, se questi non si fosse tosto rinchiuso e barricato nel suo appartamento e non avesse avuto a tempo un soccorso di molti gendarmi. Quest'oggi l'Ospizio è stato abbandonato da quasi tutti gli Allievi. Eccovi una nuova prova del paterno regime dei Preti!!

Il P. Giacomo, a quanto mi assicurano, è ripartito stamane per Torino senza lasciare altro documento alla Curia Romana che una dichiarazione della morte veramente cristiana, che fece il gran Ministro Italiano conte di Cavour. L' ottimo religioso dopo l'udienza poco benevola del S. Padre, subì un interrogatorio abbastanza severo dal S. Uffizio, ma col suo contegno rese vani tutti gl' intrighi.

Scrivono da Roma alla *Gazzetta dell' Umbria*:

Siate persuaso che la questione romana tocca il suo termine nelle sfere diplomatiche. Le garanzie offerte dall' Italia per conservare l' indipendenza del pontefice sono accettate dalla Francia e dall' Inghilterra: quest' ultima fa ogni sforzo perchè i nostri voti siano appagati. Da fonte attendibile apprendo che la soluzione è basata sul progetto esternato dal principe Na-

poleone al Senato Francese; cioè dare al Papa la città Leonina, 8,000,000, una zona di terreno verso Fiumicino, o verso Civitavecchia, il palazzo a Bologna, altro a sua scelta, le villeggiature di Castello e Porto d'Anzio, molte franchigie per gli ordini religiosi, 30,000 lire ai cardinali e tante altre cose che non rammento; in fine la libertà di chiedere quello che si bramasse, e modificare queste concessioni. So che sabato della settimana passata fu consegnato al Papa questo progetto e credo fosse la causa principale della sospensione del Concistoro, per rispondere analogamente al quesito.

— L'*Indépendance Belge* conferma la voce del richiamo del generale Goyon da Roma il quale non sarebbe che il preludio di misure più decisive, sulla necessità delle quali essa insiste in questi termini:

« Il nome solo del cardinale Riario Sforza, dice di più di tutti i commenti, e sarebbe difficile dopo le scoperte fatte a Napoli, di negare ancora che si è da Roma che è trasmesso l'ordine ai fautori dei disordini che mantengono l'agitazione e il brigantaggio nell'Italia meridionale.

« Il Governo francese dopo tutto questo comprenderà senza dubbio, che la presenza di Francesco II e della sua Corte a Roma, e l'impunità che la protezione della bandiera francese assicura alle loro cospirazioni, non possono più conciliarsi a lungo coll'atto testè compiuto dall'Imperatore di riconoscere il Regno d'Italia. »

— L'*Opinion Nationale* scrive che l'agitazione a Roma cresce ogni giorno, e che la conservazione dello *statu quo* è impossibile.

La partenza per Civitavecchia del 69 di linea, con tutti i suoi bagagli, è riguardata come un indizio dell'evacuazione tanto desiderata.

Il generale Goyon deve imbarcarsi il giorno 4 da Civitavecchia, e sarebbe rimpiazzato provvisoriamente e definitivamente dal generale Gerandon.

— Si scrive da Parigi all'*Indép. Belge*:

« Il viaggio del re di Prussia a Châlons, di cui mi era astenuto di parlarvi da qualche giorno per mancanza di sufficienti informazioni, sembra veramente confermarsi.

« Il principe della Moskowa, tornato direttamente da Baden a Vichy, avrebbe recato, a quanto si dice, una lettera autografa di S. M. Guglielmo I, la quale non lascierebbe più alcun dubbio sulla prossima effettuazione di questo fatto importante. »

— I giornali di Parigi del 29 annunziano che l'imperatore partirà da Vichy mercoledì prossimo, che si recherà a Fontainebleau, e che il 19 agosto andrà al campo di Châlons. Il generale Fleury è ritornato a Parigi da Vichy.

— Leggiamo il seguente notevole brano in un carteggio da Pesth al *Nord*:

« Havvi chi dice che il bar. Vay consiglia all'Ungheria di protestare contro il rescritto, ma di spedire i deputati a Vienna — Chi dice questo fa somma ingiuria al sig. Vay — Quel deputato ungherese che si presentasse a Vienna *commetterebbe un tradimento ed uno spergiuro*. Tra i deputati che seggono nella Dieta di Pesth, non ve ne ha uno solo che *possa o voglia* recarsi a sedere nel così detto Consiglio dell'Impero. »

— La *Presse* di Vienna ha da Pest, 26 luglio: Oggi a mezzogiorno fu arrestato in un albergo, da una pattuglia militare, l'emigrato Paolo Türr e condotto nel nuovo edifizio. Una voce pretendeva sapere che il prigioniero fosse il generale Türr, ed una massa di popolo accompagnava l'arrestato dall'albergo fino alle carceri gridando: « Eljen Türr! »

— Il *Diavoletto* ha da Pest 27:

Deák ha compilato il progetto di un nuovo indirizzo, il quale venne discusso nelle conferenze private. Avvi molta probabilità che esso ottenga la maggioranza nella Dieta.

— Il *Giornale di Verona* ha al contrario il seguente telegramma da Pest, 28:

Dicesi che sia stata presa la risoluzione di non rispondere al rescritto, e di aggiornare la Dieta fino a tanto che saranno soddisfatti i desiderii della nazione.

— I giornali esteri asseriscono che lo stato delle cose nell'Erzegovina è molto sfavorevole alla Turchia.

Pare inoltre che i Montenegrini sieno disposti a resistere alla Sublime Porta, e all'*ultimatum* del Serdor.

CRONACA INTERNA

Un notevole scontro ebbe luogo il giorno 1° agosto nel tenimento di Cuma, non lungi da Pozzuoli, tra quattordici briganti e un distaccamento di Guardia Nazionale mobile, sostenuto ed aiutato da pochi Carabinieri. I briganti lasciarono sul terreno dieci dei loro — gli altri quattro si salvarono colla fuga — ai nostri non toccò offesa di sorta.

— Buone notizie giungono da Lecce. Ivi continua sempre la presentazione dei soldati sbandati, e l'invio degli stessi a Brindisi. Molti di questi refrattarii eransi riuniti ai confini della provincia di Bari, nei dintorni di Mottola. Vi fu spedito un distaccamento di Guardia Nazionale, ma non appena questo comparso, i refrattarii se la diedero a gambe, disperdendosi per le circostanti campagne. Essi ora promettono di presentarsi, qualora si abbiano salva la vita.

— Un telegramma da Teramo, 1° agosto, annunzia che la villa d'Ormano e S. Paolo fu invasa e saccheggiata da una banda di 60 briganti. Pare che siano pure minacciati i paesi di Montorio e Castiglione della Valle, perchè di là vennero chiesti al governo in Teramo solleciti soccorsi di truppe regolari.

Riceviamo dall'onorevole corrispondente dell'*Indépendance Belge* a Napoli una rettificazione sul fatto accennato nella lettera del sig. Costantino Crisci. Il corrispondente ci scrive:

« Non solo non mi è piaciuto di dire che il sig. Crisci scrive nella *Settimana*, ma mi sarebbe molto dispiaciuto di crederlo. Ho detto solamente: *Lo si sospetta di scrivere nella* Settimana, *ma io credo che si faccia troppo onore a codesto piccolo giornale.* (*Indépendance Belge du 24 Juillet*). Ciò è molto differente. Aggiungo, per chiudere questa piccola polemica, che io stesso in un'altra lettera all'*Indép. Belge* ho assolutamente smentito la supposizione della lettera precedente. Ciò vi prego di dichiarare per la pura verità. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 30 *luglio* (sera).

La *Patrie* afferma anch'essa formalmente che i 30,000 fucili dei napoletani sono tuttora nel forte Sant'Angelo.

La stessa *Patrie* dice che il re di Prussia, dopo la visita a Châlons, si recherà a Parigi.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 30 *luglio.*

Sarà stabilita una ferrovia strategica lungo il litorale francese.

Il *Morning Post* annunzia prossima la proclamazione dello stato d'assedio. (In Ungheria)?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 2 — Torino 2

Parigi 1 — Lo *Czas* di Cracovia reca che la Luogotenenza di Polonia è stata soppressa. Il governatore militare Lambert sarà anche Ministro dell'Interno. Liprandi assumerà il comando generale dell'Armata di Polonia. Wielopolski sarà Presidente del Consiglio di Stato a Varsavia. Furono proibite manifestazioni alla memoria di Czartoryski.

Amiens — Sentenza dell'affare Vilette. Il giudizio del Tribunale di Clermont fu annullato: l'eredità intiera è devoluta agli eredi. Intervenuti il vescovo di Moulin e Montreuil furono dichiarati fedecommissarii e condannati alle spese.

I Giornali assicurano che dopo la visita del Re di Prussia l'Imperatore si recherà a Brahl (!) per assistere alle manovre. Assicurasi che le squadre francese e inglese resteranno in Siria fino al prossimo inverno.

Napoli 3 — Torino 2.

Marsiglia — Roma 30 — La polizia francese ha arrestato Merenda e Giorgi per complicità nel movimento napolitano.

Costantinopoli 1 — Ali ricevè la Deputaziene Moldo-valacca a Monstar — Mise in disponibilità gli uffiziali inviati nelle provincie per iscopo d'ispezione. Il trattato di commercio fra la Turchia e l'Italia fu firmato. L'emigrazione dei Circassi e dei Tartari continua.

Vienna 2 — La *Gazzetta del Danubio* smentisce le voci di prestito.

La *Presse* fu sequestrata per un articolo offensivo contro l'Imperatore.

Londra 2 — Palmerston dice: Colquhoun annunzia che molti condannati ai lavori forzati furono impiegati nel Canale di Suez. I lavori sono largamente pagati ma condotti forzatamente. Griffith spera che il Governo veglierà a che il Pascià d'Egitto adempia ai suoi obblighi.

Napoli 3 — Torino 2.

Les Nationalités hanno: Peruzzi Ministro partirà per le provincie meridionali allo scopo d'ispezionare gli studî e i lavori delle linee di strade ferrate.

Fondi piemontesi 70. 75 — prestito 1861 — 70 45 — Metall. austr. 68. 05.

Napoli 3 — Torino 2

Parigi 2 — L'Imperatore andrà a Châlons verso il 12 agosto.

Borsa — Fermezza.

Fondi piemontesi 71 95 — 3 0|0 francesi 68. 20 — 4 1|2 0|0 id. 98 — Consolidati inglesi 90 1|4.

BORSA DI NAPOLI — 3 *Agosto 1861.*

5 0|0 — 73 — 72 7|8 — 72 3|4.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana 73 1|4 — 73 1|4 — 73 1|4.
Piemontese 71 — 71 — 71.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 4 Agosto 1861 Milano N. 214

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL MUNICIPIO

Il nuovo Consiglio Comunale ha ascoltato e fatto ragione a uno dei voti che gli abbiamo indirizzati, ha reso uno spontaneo omaggio a un principio fondamentale nei liberi reggimenti, adottando la pubblicità delle discussioni.

Come legittimo corollario di questa decisione, noi ci attendiamo eziandio che si adotterà del pari il sistema di pubblicare per mezzo de' giornali un esatto resoconto delle discussioni.

Non è detto però con questo che si richieda, come per le discussioni parlamentari, la pubblicazione di un completo verbale, raccolto per mezzo dei processi stenografici, ben diverso essendo — anche relativamente — il carattere, la materia e quindi anche l'importanza dei dibattimenti legislativi, a fronte delle discussioni amministrative.

Tuttavia, ammesso il principio della pubblicità, conviene anche dargli tutta la sua applicazione — e giacchè non tutti i cittadini potrebbero intervenire alle sedute, importa che a tutti, col mezzo della stampa, sia fatta facoltà di conoscere l'andamento dell'amministrazione comunale, le deliberazioni del Consiglio le norme da cui si informano, i dibattimenti che le precedono.

Frattanto, però, l'adozione del principio della pubblicità delle sedute e dei dibattimenti, è una bella promessa, dinanzi alla quale noi non esitiamo a dichiarare con sentita compiacenza che ne facciamo argomento a bene sperare, e mostriamo fiducia che l'assegnamento da noi fatto sulle libere elezioni e sugli eletti portati dal voto popolare, non rimarrà uno sterile desiderio.

Or dunque conviene che i nostri Consiglieri volgano seriamente il pensiero alle gravi cure, a disimpegnare le quali furono assunti dall'elezione dei concittadini — conviene che si armino dei più saldi propositi per vincere le difficoltà che loro stanno dinanzi.

Gravissimo è il cómpito affidato alla nuova amministrazione comunale; ma questa verità, da tutti ammessa, non deve fornire ad alcuno il pretesto per coonestare l'indifferenza, l'inerzia: sibbene deve essere a tutti eccitamento e sprone alla più vigorosa attività.

Se abbiamo creduto di doverci cordialmente congratulare coi cittadini napoletani perchè abbiano saputo portare i loro voti, sopra uomini indipendenti, illuminati, e coraggiosi — almeno nel maggior numero — egli è perchè grandi cose si richiedono a questo Consiglio, che deve suscitare la vitalità del Comune, e grandi cose è d'uopo ripromettersi da coloro che rappresentano la maggioranza liberale dei cittadini, che sono fatti depositarii del geloso e nobile incarico di aprire un èra nuova al più cospicuo Comune Italiano, che possono e debbono farsi forti della pubblica opinione.

Non è nei tempi ordinarii che le distinte capacità possano convenientemente brillare, ma è dinanzi alle gravi difficoltà che gli uomini vigorosi si sentono capaci, chiamano a raccolta le forze dello spirito, s'accendono del generoso ardire, del nobile entusiasmo di rendere servigi segnalati, e mettendo alla prova le facoltà tutte della mente, acquistano quella gagliardia, quell'audace iniziativa, quella coraggiosa perseveranza da cui i popoli sono tratti e spinti sulle vie del progresso.

Gravi sono le difficoltà, lo ripetiamo, che stanno dinanzi al nostro Consiglio comunale; ma altrettanto grande sarà il merito di chi avrà coòperato a rialzare una metropoli degna dei più grandi destini dalle povere condizioni in cui le arti della tirannia l'avevano gettata, e la tenevano con tutte le forze, con tutti i mezzi che il genio del male abbia mai saputo porre in opera a danno di una generosa popolazione.

I Consiglieri del Comune, prescelti a inaugurare una amministrazione provvida, solerte, morale, restauratrice a un tempo e innovatrice, hanno ad affrontare il più laborioso ed arduo periodo della gestione comunale; ma essi hanno altresì dinanzi a loro un guiderdone capace di accendere le più nobili ambizioni: la gloria di essere i restauratori della patria.

Sollevati dal voto ch' esprimeva la fiducia dei concittadini, essi hanno domandato l'alleanza della pubblica opinione, accettandone schiettamente il sindacato e il controllo; e perciò vollero testimonio e giudice delle loro cure sugli interessi municipali l'universalità stessa dei cittadini. Ora essi devono adoperare alacremente a guadagnarsi il suffraggio e l'assistenza di questo prezioso alleato, ch'è la pubblica opinione. — In essa cerchino la loro forza, l'aiuto più efficace, e anche il premio più lusinghiero e più soddisfacente delle loro fatiche.

Noi ci faremo un preciso dovere non già di sollevare difficoltà o di avanzare soverchie pretensioni, sibbene di coadiuvare, per ciò che entra nella sfera della nostra missione, l'arduo cómpito dal riordinamento del Comune, senza perdere mai di vista gli interessi generali dei cittadini, il loro svolgimento e la coordinazione di essi cogli interessi generali della patria, sapremo altresì tener conto delle difficoltà pratiche, in mezzo a cui si dovrà dibattere il nuovo Municipio,

Il Consiglio ha dovuto proporsi fra le prime cure quella del riordinamento degli uffici municipali. È questa una necessità, infatti, che reclama una pronta soluzione — ma è altresì così profonda lacuna da riempiere, così importante all'efficacia dell'azione restauratrice del comune il provvedimento di funzionari capaci e volonterosi, che noi non esitiamo a proclamare un principio radicale.

Senza pretendere che la Commissione delegata dal Consiglio a studiare il grave argomento del riordinamento degli uffici, s'attenga alle nostre massime, teniamo però per fermo che l'evidenza stessa dei fatti e del bisogno a cui essa deve proporre adeguato provvedimento, la condurranno non solo a una completa riforma dell'organamento, ma eziandio a una saggia scelta del nuovo personale.

Il Consiglio comunale nell'adempiere a questo ufficio non può perdere di vista che se da una parte il più sentito bisogno lo porta a cercare nella città e particolarmente nella gioventù studiosa e patriottica collaboratori capaci di condurre quei lunghi e pazienti lavori, quegli studi sulle singole questioni amministrative, i quali non tutti possono essere condotti dai membri della giunta, e che sotto la sorveglianza di questi conviene affidare a valenti funzionarii; dall'altra parte il Consiglio non può incontrare molte difficoltà nella scelta del personale, sì perchè di gioventù onesta, svegliata, studiosa non abbiamo difetto, e sì ancora perchè i Consiglieri la debbano conoscere e chiamare.

La questione del prestito è un altro problema che attende da più mesi una soluzione, e che adesso non si potrebbe prorogare senza rendere quasi diremmo impossibile ogni efficace riforma.

Noi non ritorneremo sulle opinioni che abbiamo a tale proposito manifestate più d'una volta — non facciamo altro avvertimento, se non che il pubblico attende con impazienza che il credito del Comune napoletano sia creato, e che si apprestino i mezzi a soddisfare alle più stringenti necessità. L'opinione publica saprà tener conto del momento nel quale questo imprestito si avrà dovuto contrarre, ma, loderà ne siamo certi, il nuovo consiglio, di non essersi lasciato imporre da qualche sacrificio di denaro, per trarsi da una posizione divenuta impossibile.

Quantunque però le condizioni del mercato finanziario anzichè un miglioramento, abbiano dovuto subire nuove depressioni, sotto l'influenza di ingenti e contemporanee domande fatte al

credito, e pei bisogni dello Stato, e per colossali opere pubbliche, tuttavia non si potrebbe negare che la questione del prestito sia entrata pel Municipio in una fase migliore.

Innanzi tutto il carattere del Municipio attuale rappresentante il voto della gran maggioranza liberale, e la circostanza dello svincolo dalla tutela governativa, debbono avere un influenza favorevole *sulle condizioni del contratto*. — In secondo luogo la pubblicità della discussione varrà a render ragione alla universalità dei cittadini delle considerazioni e della circostanza che determineranno le condizioni stesse del contratto.

Il *Municipio* allora *non più circondato* quasi da un velo di mistero, ma sorretto dalla pubblica opinione, potrà affrontare più coraggiosamente i sacrifici a cui senza dubbio dovrà sottostare *in* questa operazione, e nell'istesso tempo, surto del suffragio pubblico, potrà trattare con maggiore autorità, scegliere con ponderazione e determinare con miglior vantaggio l'operazione.

La Questione Romana

Sotto questo titolo l'*Opinione* pubblica un articolo, la cui importanza pel carattere officioso del giornale non isfuggirà certo ai nostri lettori. Questo articolo ha tutta l'apparenza d'un *Comunicato*, e indicherebbe il pensiero da parte del Governo di assumere un'attitudine energica e decisiva nella quistione romana, attitudine d'altronde altamente reclamata dalla pubblica opinione. Noi ne riportiamo la chiusa, comecchè essa riassuma tutte le idee svolte nell'articolo.

In politica non si procede sempre in modo assoluto a tutto rigore di logica. Perciò vediamo l'Imperatore Napoleone III, dopo avere applicato egli pel primo il *non intervento*, limitare l'applicazione del principio stesso quando si giunse alla città di Roma ed al papa. Ma il fine che si propose l'imperatore con quella limitazione non è stato raggiunto. Si produssero invece effetti interamente opposti. La religione che si volle e che si credè *protetta*, sofferse invece gran detrimento, e maggiori gliene sono minacciati dalla conservazione dell'attuale stato di cose. Il papa che l'imperatore pensò poter venire a conciliazione col nuovo regno italiano si fece piucchè mai avverso al Re ed alla nazione italiana. I partigiani dell'*ultramontanismo* in Francia ne trassero argomento per attaccare il governo imperiale, come quello che col mantenere il papa in Roma e nel *Patrimonio* quasi prigioniero, sembrava non volere appunto per questo *ripristinarlo* nei perduti domini, e tenerlo laggiù quasi a scherno, onde l'opinione *europea* un bel giorno gridasse tutta unanime che conveniva toglierli anche il rimanente. Il nuovo regno italiano poi, malgrado che alcuni giornali della Francia imperiale volessero sostenere che l'occupazione di Roma era una *guarentigia* per la nuova nazionalità sorgente, non ebbe per causa di Roma, della Corte pontificia, del Borbone, e di tutto quanto accorse laggiù di sciagurato sotto la protezione della bandiera francese, un'ora di pace.

Noi crediamo che il momento sia giunto per definire nettamente la posizione. Si disse che il regno d'Italia avrebbe dovuto garantire la sicurezza e l'indipendenza del pontefice, lo splendore della rappresentanza del capo della religione, il libero esercizio della suprema di lui autorità. Il governo del Re Vittorio Emanuele non ha mancato di offrire e di proporre in via pratica tutte queste guarentigie. E le intenzioni della Francia circa lo sgombro di Roma non sembrano mutate od almeno non si conoscono ancora.

Ciò vuol dire che lo stato di agitazione e di perturbamento delle provincie napoletane sopratutto minaccia di durare: ciò vuol dire che dobbiamo attendere nuovi eccidi, nuovi saccheggi, *nuove crudeltà che si commetteranno* al solo scopo di sfogare una rabbia feroce, senza lusinga di successo alcuno positivo.

Noi crediamo che il governo italiano debba ormai render conto alla pubblica opinione delle sue intenzioni pratiche rispetto al pontefice ed alla *chiesa*. L'appoggio di questa opinione non può venirgli meno, ed esso deve respingere da sè la responsabilità, l'odiosità che una situazione oltraggiante l'umanità e la vita civile, si prolunghi ulteriormente.

Ove si facesse manifesto, chè nulla si è omesso dall'Italia *per assicurare gl'interessi religiosi* pei quali tanto si reclama da taluni, è difficile dubitare che il governo imperiale voglia continuare ad occupare Roma. La Francia stessa mostra di comprendere come la sua posizione a Roma sia tutt'altro che bella e soddisfacente e non si può dubitare *esser suo desiderio di sciogliere* la questione, conforme al diritto dell'Italia.

Dacchè le guarentigie richieste per la libertà e l'autorità della santa fede vengono concesse e sicurate, ogni ostacolo alla liberazione di Roma dovrebbe esser rimosso. È una quistione morale, *sulla quale possiamo senza esitazione* provocare il giudizio della pubblica coscienza.

L'opinione delle nazioni civili fu giusta all'Italia nel periodo delle prove durante i due ultimi anni; non avvi ragione di credere che voglia ora sentenziare con giudizio e prevenzioni differenti.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nell'*Opinione* del 1° agosto:

Il generale barone Solaroli, aiutante di campo di S. M., è partito per alla volta di Stoccolma, incaricato di presentare a S. M. il Re Carlo XV di Svezia e Norvegia le *insegne* dell'ordine dell'Annunziata.

Mentre sono poste in istudio presso il Ministero della guerra tutte le questioni riguardanti il benessere del soldato, sappiamo essere già stato dato l'ordine di portare, a cominciare dal *1.° agosto entrante*, da 150 a 200 grammi la razione di carne e di distribuire tutti i giorni il vino ed il caffè.

Quanto a' corpi che non sono provvisti dei viveri delle sussistenze venne portato a 10 centesimi al giorno l'aumento pel vitto del soldato.

Questo *provvedimento* cagiona all'erario un sacrifizio di 4 a 5 milioni; ma è un sacrificio che la Nazione sopporta di buon grado e che il Parlamento sarà sollecito di approvare.

— La *Patrie* pubblica la seguente nota:

Il colonnello conte Vimercati fu definitivamente nominato applicato militare alla legazione italiana. I servigi che il signor Vimercati ha reso negli undici mesi della sua missione, ed il successo da cui fu coronata, gli valsero questa nuova prova d'affezione da parte del re Vittorio Emanuele, che lo ha ognora avuto in pregio.

Il conte Vimercati fu il primo dei Lombardi che il re avesse seco prima dell'entrata delle truppe piemontesi a Milano nel 1848. Fu lo stesso Carlo Alberto che lo mise presso suo figlio, e dopo allora non lasciò più il re Vittorio Emanuele al momento della sua partenza per il Piemonte. Da parte sua, il commendatore Nigra aveva manifestato il desiderio di avere con lui il conte Vimercati, nel caso in cui egli venisse in qualità di ministro a Parigi.

— Riferiamo dal *Corriere delle Marche*:

Si disse che da Roma partissero per l'Umbria e per le Marche alcuni *tristi individui ai quali* sarebbe bene tener dietro per isventare l'esecuzione dei noti progetti reazionarii che qui venivano ad eseguire. Sappiamo che realmente si videro nei passati giorni alcuni ceffi sospetti, che il nostro uffizio di P. S. non mancò di sorvegliare. *Essi erano alcuni appartenenti* alle disperse bande di Castelfidardo, muniti di medaglie e decorazioni papali, cui si diede ordine perentorio di lasciar Ancona nel più breve termine possibile. Il vapore del Lloyd, partito ieri alla volta di Trieste, imbarcò questa *non inviadibile mercanzia*.

— Il *Romano*, gazzetta del partito liberale in Valacchia, nel numero dell'11 (23) luglio contiene la prima nota dei soscrittori al monumento Cavour. Essi sommano a ben 98 — I 16 primi sono tutti del clero greco orientale, anzi la lista è aperta e dal vescovo di Rimnico-Calinico, e da quello di Argesci-Clemente. Così l'episcopato di rito greco non unito vendica il grande italiano dalle contumelie con cui quello di rito latino tenta, ma invano, di oltraggiarne la memoria.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi in una corrispondenza parigina all'*Indépendance Belge*:

Lettere d'Inghilterra dicono che colà sembra essersi poco rassicurati dalla riproduzione — in testino e alla 3.ª colonna del *Moniteur* — del *comunicato* diretto alla *Patrie*, su ciò che concerne la Sardegna. Il difetto d'una smentita più categorica da parte del giornale ufficiale, unito a certe voci di propaganda locale, è fortemente commentato dall'altra parte dello stretto, e, poichè pare essersi decisi a fare un *casus belli* di questa eventuale conquista della Francia, se ell'è così, come si pretende, che il governo italiano debba farne « il riscatto di Roma », si continuano con attività gli armamenti.

L'articolo di Grandguillot, diretto contro lord John Russell, non era fatto, *lo si capirà*, per dissipare queste impressioni, alle quali, del resto, si avrebbe torto di annettere, da quella parte della Manica, un'importanza esagerata; giacchè da una parte, nulla è più vago che questi futuri progetti d'annessione della Sardegna, e, dall'altra, *in ultima analisi*, l'assenza di resistenza effettiva opposta anteriormente dal governo britannico all'annessione di Nizza e della Savoia alla Francia permette di dubitare che l'Inghilterra spinga assai lungi, occorrendo, il desiderio d'impedire l'annessione della Sardegna all'Impero.

— Un carteggio da Vienna al *Nord* parla dell'agitazione che havvi *in* Boemia contro il governo. Fra non molto il governo austriaco si troverà di fronte non solo la *quistione Ungherese* ma eziandio la *quistione Boema*, e stretto fra queste due inesorabili e fatali quistioni non gli resterà che rassegnarsi al sistema federativo. Sarà molto se l'*Austria assisterà allo* Stato di agglomerazione di paesi indipendenti o con una esistenza politica separata; e allora che sarà, che cosa potrà l'Austria? I deputati boemi del *consiglio dell'Impero* nell'ultima tempestosa discussione hanno già parlato dell'*unione personale*.

— Una corrispondenza da Pesth alla *Patrie* assicura che gli esattori e fornitori dell'Austria vanno a poco a poco avvicinandosi alla capitale dell'Ungheria per riscuotere le imposte, ma che essi non v'entreranno prima che la Dieta siasi *pronunciata* intorno al rescritto. Ciò fatto, la lotta s'impegnerà senza indugio.

— Anche la Dieta della Transilvania ha inviato al governo austriaco un indirizzo, che venne respinto. È un indirizzo, nè caldo, nè freddo, nè centralista, nè autonomista, in cui

non si parla nè d' inviare deputati a Pesth, nè d' inviarli a Vienna. Questo indirizzo pieno di riserve e di reticenze non piacque nè punto nè poco alla corte di Vienna: — ma piace alla Transilvania, ed è già qualcosa.

— La *Revista di Berlino*, organo degli ultra reazionari prussiani, non cessa dall' insinuare che certi membri della famiglia reale di Prussia esercitano una influenza occulta negli atti del governo.

Messo in mora di spiegarsi, questo foglio accusa direttamente la legazione britanica, « di non camminare nella via dritta, e di servirsi d'agenti intermediari, ch' essa potrebbe nominare, per pesare sulla politica del governo nel senso della politica inglese ». Questa insinuazione non sembra altro che un grande intrigo, del quale, del rimanente, l' opinione non se ne preoccupa in guisa alcuna.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino, 4 agosto.

L' *Opinione* di ieri conferma la notizia da me data dell' accoglimento fatto dal Papa a padre Giacomo, ma pone in ridicolo il dialogo tra questo degno sacerdote e Pio IX, egualmente da me riferito. L'*Opinione*, ad onta del suo tuono *dottorale e ufficioso*, è talvolta presa dal malvezzo d' imitare i giornali umoristici, sciorinando giù spropositi e mostruose amenità per far ridere il rispettabile pubblico. L' *Opinione*, nel voler troppo calorosamente e ciecamente obbedire alle parole del ministro dell' Interno, si fa spesso trascinare fuori strada, con quanto scapito della sua dignità e di chi l' ispira, ognuno può facilmente vedere.

Or bene: io sono in grado di dirvi che quanto ebbi a scrivervi sull' accoglimento fatto a Roma a padre Giacomo, è della *massima* esattezza. La fonte da cui tengo questi particolari non mi permette di dubitare minimamente della loro veracità, e non temo tampoco che le mie parole e i miei ragguagli possano essere smentiti *direttamente* dal governo.

Mi assicurano essere caduto in mano del governo una lettera scritta da Napoli in data del 26 scorso giugno, e indirizzata ad un' Altezza Reale a Roma, nella quale lettera è descritto tutto un piano per promuovere ed estendere nelle provincie napoletane, e specialmente nelle Calabrie la reazione borbonica. Copia di questa lettera fu mandata a Cialdini. I nomi citati nella lettera faciliteranno l' azione governativa onde giungere allo scoprimento di tutte le ramificazioni della trama.

Vi trascrivo qui alcuni tratti di una lettera di Roma in data del 24 corrente.

« Due nuovi editti sono stati pubblicati l'un dopo l' altro dal Cardinale Vicario. Col primo s' invitano i fedeli ad un triduo alla Madonna *Consolatrix Afflictorum*, e col secondo viene ordinata per 9 giorni l' esposizione del SS. Sacramento, in 50 chiese di Roma, *per i bisogni più che mai urgenti della Santa Sede*.

« Lo sgomento cresce sempre più nel campo clericale.

« Vi sono indizi tali da non poter più dubitare della prossima partenza di Francesco Borbone da Roma.

« Intanto egli andò, or son quattro giorni, a fare una gita dalle parte di Subiaco, per conferire forse con qualche capo di briganti. È certo che si continua ad arruolare per suo conto, anche fra i lavoratori delle ferrovie ed i mietitori dell' Agro Romano, ai quali si fissarono per punti di riunione Piazza Farnese, e Campo Varano, in vicinanza di S. Lorenzo, fuori delle mura. Si promettono loro scudi sette d'ingaggio e paoli quattro al giorno di soldo, sino al tempo della sognata ristaurazione borbonica che viene da costoro fissata in settembre. Anche l' ex-regina di Napoli disse giorni sono ad una giovine nobile romana che se voleva accompagnarla, ora, in Germania, in settembre l' avrebbe condotta a Napoli come dama di Corte.

« Si attende a Civitavecchia un altro vapore spagnuolo, a richiesta di Francesco Borbone.

« Bosco continua a stare a Civitavecchia.

Troviamo in un carteggio da Torino alla *Nazione* confermata nel seguente modo la notizia della venuta del ministro Peruzzi in queste provincie meridionali:

Fra brevi giorni partirà di qui il ministro dei lavori pubblici per recarsi a Napoli ed in Sicilia, ove farà una dimora di una quarantina di giorni. Deve colà ispezionare gli studii e i lavori per le ferrovie da costruirsi, e riconoscere sui luoghi gli immensi bisogni di strade carrozzabili, di porti, di mezzi di comunicazione.

Sotto questo aspetto l' interno della Sicilia è un paese barbaro: tutto è da fare, tutto, prendendo propriamente la parola alla lettera.

Il ministero visiterà anche i porti, che hanno tanto o meno necessità di radicali lavori. Sarà di ritorno in Torino alla fine di settembre.

— Leggesi nel *Corr. Mercantile* del 1° agosto:

Proveniente da Piacenza giunse ieri sera un battaglione dell' 11° reggimento, brigata *Casale*, che prese alloggio nell' ex-monastero delle Turchine. Tra oggi e domani devono giungere gli altri due battaglioni e si imbarcheranno tantosto per Napoli.

Si dice che anche il 12.° reggimento debba partire a quella volta. — Sono in pronto per ricevere truppa la pirofregata *Ettore Fieramosca* ed i piroscafi onerari *Tanaro* e *Washington*.

Quando il generale Durando dimandava rinforzi, che furongli negati, pare non avesse tanto torto dacchè Cialdini li trova necessarii, e gli si accordano.

Ieri s' imbarcò sul piroscafo onerario *Ville de Lyon* il 4.° squadrone de' cavalleggeri di Lucca che va a Napoli.

— Il corrispondente torinese del citato giornale, nel constatare la grande affluenza dei soscrittori al prestito, aggiunge:

Si è osservato che nel primo giorno sopratutto molti preti correvano a sottoscrivere ed a versare i loro danari allo *scomunicato* governo, malgrado la recente protesta del cardinale Antonelli contro l'imprestito *rivoluzionario*: fu notato un ecclesiastico, che da solo prese 5,000 lire di rendita. Segno che non diffidano poi tanto, e che non havvi poi tanto antagonismo fra la finanza italiana e la coscienza clericale.

— Troviamo nello stesso carteggio:

Dicono che de Merode, disputando col gen. Goyon per l'affare dei fucili napolitani, e per quello della consegna del soldato pontificio feritore, qualificasse l'Imperatore di *usurpateur* e di *conspirateur couronné*. Indi l'indignazione di Goyon.

— Una lettera di Firenze, in data del 28 corrente, ci dice che, stante i timori di disordini ispirati dal contegno dei refrattari alla leva nelle Marche, ai quali si congiunsero borbonici venuti appositamente da Roma, fu dato ordine ad uno squadrone del reggimento di cavalleria, Piemonte Reale, di partire nella stessa notte per la frontiera romana, ingiungendosi in pari tempo al rimanente del corpo di tenersi pronto a raggiungerlo.

— Scrivono da Roma all' *Opinione*:

Il conte di Trapani a Frascati tiene adunanze continue del Comitato borbonico da lui presieduto. Di quando in quando Bosco che sta a Civitavecchia vi si reca. È falso che l'ex-re Francesco siasi recato negli Abruzzi.

Il piano borbonico era questo, se fosse riuscito con buon successo lo scoppio delle reazioni dal 18 al 22. Il conte di Trani sarebbe entrato dalla parte di Ceprano assieme al generale Clary, recentemente tornato dalla Francia, dove ha potuto compiere arruolamenti di un 300 fra tedeschi, svizzeri e francesi. Questa accozzaglia giunge a Civitacchia alla spicciolata, dove Bosco la riceve e s'inoltra a Roma. Mentre il conte di Trani avrebbe fatto quell' ingresso, allora Francesco II con Bosco si sarebbe introdotto negli Abruzzi. Molti zuavi di De Merode lo avrebbero seguitato.

— Il *Morning Post* annunzia che l'Austria, prevedendo una prossima lotta, intende adottare provvedimenti estremi; si tratterebbe nientemeno che di porre tutto l' impero in una specie di stato di assedio.

L' agenzia *Bulller* assicura inoltre che essa farà un nuovo imprestito forzoso di 200 milioni di fiorini!

— La *Gazzette de France* annunzia il matrimonio dell' arciduca Carlo, figlio primogenito del l' ex-granduca di Toscana e nipote dell' imperatore d' Austria colla principessa Maria Clementina Immacolata, sorella dell' ex-re Francesco II. *Dio li fa e poi li accoppia*, dice il proverbio.

— Leggesi nella Rivista del *Nord*:

Noi abbiamo già detto ciò che noi pensiamo delle voci di un accordo politico fra le tre Potenze del Nord e particolarmente di quelle di un ravvicinamento più intimo fra le Corti di Russia e d' Austria. Lanciate dapprima da un giornale tedesco, queste voci hanno fatto il giro della stampa europea. I giornali di Parigi che si sono affrettati a riprodurle, dando loro un carattere più affermativo, sono quest' oggi i primi a metterle in dubbio, probabilmente in seguito delle smentite provocate da questa manovra, che tradisce la sua origine agli occhi i meno accorti.

Le nostre previsioni sono pertanto confermate e dalle ratifiche dei giornali di Parigi e dai ragguagli che noi riceviamo da Berlino e da Pest. In Prussia questi rumori sparsi a bella posta avevano per iscopo d' impedire il ristabilimento di rapporti più intimi tra la Prussia e la Francia e particolarmente la visita del re Guglielmo all' imperatore Napoleone; in Austria si volevano intimidire gli Ungheresi, additando loro lo spauracchio di un secondo intervento.

— Le notizie della Polonia sono sempre gravissime.

Le manifestazioni si moltiplicano e va crescendo la loro importanza. Dicemmo che a Varsavia un assembramento di venti mila persona si era recato a ringraziare il console inglese delle parole simpatiche pronunziate nel Parlamento in favore del popolo polacco. L' indomani una folla immensa trasse all' ufficio funebre organizzato dall' arcivescovo in onore del principe Czartoryski. Una pompa inusitata presiedeva a questa cerimonia; tre vescovi e parecchie centinaia di preti vi assistevano. A Vilna molte migliaia di persone si riuniscono ogni giorno per pregare e cantare inni patriottici.

In tutto il rimanente del regno non si vuol smettere il lutto.

CRONACA INTERNA

Ecco le condizioni precipue del progetto per il prestito comunale che deve essere discusso nella tornata di domani del Consiglio comunale:

Il comune di Napoli emetterà tante obbligazioni pagabili al portatore, quante siano necessarie per far entrare nella cassa civica la somma effettiva di duc. 2,500,000, pari a lire italiane undici milioni.

Le obbligazioni saranno rimborsate in cinquant'anni a partire dal 1 gennaio 1863, per via di annuo sorteggio.

Ogni obbligazione sarà del valore di duc. 100 (franchi 440) e porterà l'interesse di ducati cinque annui che si pagheranno in due rate semestrali; la prima al 2 gennaio e l'altra al 2 luglio.

Ogni anno al 15 dicembre si farà il sorteggio di una cinquantesima parte delle obbligazioni emesse e le estratte verranno rimborsate il seguente 2 gennaio.

Il termine di 50 anni per l'estinzione del debito è facoltativo e non obbligatorio per la città di Napoli, la quale potrà estinguere il suo debito anche in un tempo più breve.

I possessi e le rendite tutte della città guarentiscono questo debito.

La casa bancaria che assume il prestito propone di effettuare il versamento dei duc. 2,500,000 effettivi in moneta effettiva d'argento, per polizze di banca, in tre rate ineguali — cioè:

Duc. 715,000 dal 15 al 30 ottobre 1861.
Duc. 892,500 dal 13 al 30 novembre.
Duc. 892,500 dal 15 al 30 dicembre.

La casa bancaria depositerà all' atto della sottoscrizione dell' istrumento per atto notariale, la somma di duc. 100 mila che rimarrà come guarentigia del 1.° versamento e del versamento in tempo debito. Scorso il 30 ottobre 1861, senza che fosse effettuato il 1.° versamento, i ducati 100 mila passano al Comune di Napoli, rimossa ogni qualsiasi pretensione o sanatoria a scarico della casa bancaria.

In caso di ritardo degli altri due versamenti la casa bancaria sarà passibile degli interessi del 6 per cento, e per contro anticipando i pagamenti la casa bancaria avrà diritto di prelevare un premio in ragione del 1|2 per cento al mese.

Del resto è esclusa ogni qualunque condizione di provvigione o di conti, spese e simili: le pure e semplici spese del contratto sono a carico della città.

Il prezzo d' emissione è al 70 per cento e il godimento dal 1 luglio 1861.

Le condizioni pertanto non si discostano di molto da quelle del prestito fatto dal governo — tolta solo la circostanza dell'ammortamento annuo.

Del resto, come già abbiamo fatto notare nell'articolo, non è più tempo da discutere le condizioni: conchiudere l' operazione è pel Municipio una di quella necessità che non ammettono questioni di sorta.

Si tratta di uscire da strettezze affannose, di fondare il credito del municipio nostro, offrendo una prova ai capitalisti della sua puntualità nel pagare i debiti: si tratta di mettersi in grado d'uscire dalle questione finanziaria che ora soffoca tutto per dedicarsi con serena tranquillità alle riforme domandate al Municipio.

Un telegramma da Reggio annunzia che buon numero di briganti, a bordo di una *martingana* (genere speciale di bastimento) tentarono il giorno d'ieri uno sbarco a Reggio. Dietro avviso dato dai Doganieri, un distaccamento di truppa e Guardia Nazionale accorse sul luogo e respinse di viva forza il tentativo. I briganti così fugati si diressero verso le coste della Sicilia. Il Governatore di Reggio ne diede immediato avviso all' autorità in Messina.

— Riceviamo da persona autorevole una lettera da Larino (Campobasso) in data del 1.° agosto. In essa ci si fa sapere esser il Colonnello del 36.° quello che comanda il corpo d' operazione ed ha assunto l'impegno di purgare il paese dal brigantaggio, e non già del 39.°, come per errore erasi detto in uno dei precedenti telegrammi da Campobasso.

La stessa lettera c' informa, e noi siam lieti di constatare un tal fatto, che gli sbandati di quel distretto han risposto volenterosi all'appello testè fatto loro in nome del Luogotenente del Re. Che anzi, alla vigilia della loro partenza da Larino, dove si trovavan raccolti in numero di 160, avendo il detto Colonnello del 36.° diretto loro brevi ma calde e franche parole, essi proruppero in un lungo e clamoroso evviva al Re Vittorio Emanuele e all' Italia.

All' indomani partirono da Larino, e preceduti dalla musica del 36° sino a Casacalende fecero la prima marcia, esprimendo con allegri canti e col loro giulivo contegno la viva soddisfazione che provavano dell' essere usciti una volta dalla precaria situazione del refrattario fuggiasco — In più drappelli ne sono ormai partiti da Campobasso più di 360.

La lettera chiude affermando ad onor del vero che la maggior parte di essi non prese parte in quelle contrade a disordini ed eccessi di sorta, fatta però eccezione di alcuni di Montecilfone e dintorni.

— Un telegramma di ieri l'altro da Benevento reca che grossa mano di briganti ha invaso ed occupato il paese di Colle. Gli abitanti han fatto causa comune coi briganti. Il maggiore di linea, residente a Benevento, alla testa di buon nerbo di truppa e di 160 guardie nazionali mobili comandate dal maggiore De Marco, è già mosso a quella volta. — Un altro telegramma da Avellino, alla stessa data, annunzia che 20 briganti entrarono in Avella, ma non vi saccheggiarono che la sola casa di un tale signor Lancia.

— Notizie telegrafiche da Foggia portano che le colonne mobili sotto gli ordini del gen. Pinelli percorrono in diverso senso il Gargano, che molti dei fuggiaschi sono stati arrestati, e che pochi di loro soltanto si sono ricoverati nella foresta, da cui si spera snidarli in breve tempo. Quelle contrade sono presentemente libere e tranquille.

Ci si annunzia da Torino che il progetto di una epurazione nella magistratura giudiziaria in queste provincie, proposto dalla Luogotenenza, non fu accolto dal Ministero.

— Le sottoscrizioni al prestito nazionale per Napoli e le provincie napoletane a tutto il 3 corrente ammontavano a Ducati 2,495,331.18 di capitale — ossieno Italiane lire 10,604,892 di capitale e 752,120 di rendita.

— Già da lungo tempo erano attivate indagini per scoprire gli autori di audaci sottrazioni che si commettevano a danno della fabbrica dei tabacchi.

Finalmente questa notte, verso le 3 1|2 un drappello di Pubblica Sicurezza arrestò alcuni individui nell' atto che stavano fermati nella via detta dei Gajolari, portando un cesto con sigari. Contemporaneamente la guardia della fabbrica scoperse dei pacchi di sigari sul parapetto di un cancello murato dell' officina. Allora coll' intervento anche di un uffiziale della guardia nazionale si procedette ad accurate ricerche e si trovò in un piccolo locale annesso alla fabbrica il pertugio per cui i ladri s' introducevano nei magazzini della fabbrica stessa.

— Ieri sera, verso le 8 1|2, fu commesso un furto nella casa del sig. Dottor Jacolucci, vico Teatro dei Fiorentini, N° 10. Il ladro principale, come ci scrive il sig. Pancrazi, vestiva la nobile e onorata divisa di Garibaldi, col grado di Luogotenente, e fu con questo mezzo che riuscì ad ingannare il domestico di casa. Questi infatti non appena ebbe aperto l' uscio, venne circondato dagli altri compagni del sedicente ufficiale garibaldino, i quali, legatolo per bene, svaligiarono a loro agio la casa. Non ostante però tutta l'accortezza e la destrezza dei ladri, due di loro caddero la sera stessa nelle mani della polizia.

È pur deplorabile che non si usi maggiore vigilanza per impedire che questa gloriosa divisa garibaldina sia indossata senza alcun diritto da gente, che estranea ai volontarii italiani, se ne vale come d'una maschera a malfare.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi, 31 (sera).

Il re di Svezia è aspettato il 7.

Pernati ebbe già numerose conferenze col Consiglio di Stato e coi capi delle amministrazioni pubbliche.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, 31 *luglio*.

L' Austria sollevò a Vichy la questione delle nazionalità. L' imperatore rifiutò di prendere qualunque impegno.

Gli studenti e gli operai di Parigi sottoscrivono petizioni per la cessazione dell' occupazione di Roma.

DISPACCIO DEL GIORNALE DI VERONA.

Agram 30 luglio.

Corre voce che anche la Dieta di Agram verrà sciolta, se non saranno nel più breve tempo eletti i deputati al Consiglio dell'Impero.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna, 30 luglio.

Incomincia oggi a Zagabria il dibattimento circa l' invio di deputati al Consiglio dell'Impero. Gli studenti di Lipsia, interessatisi a favore di Becker, ottennero dal Re di Prussia una graziosissima risposta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera tardi) — *Torino 3*

Parigi 2 — *Temps* — Un dispaccio da Roma annunzia il ritiro imminente di de Merode dalla Corte — Il Re di Scozia sarà lunedì all' Havre.

New-York 20 — I federali avanzano verso Manassas — sono forzati a ritirarsi da batterie mascherate di separatisti.

Vienna — *Ragusa 1* — L'abboccamento dei commissarii europei coi capi dell'insurrezione fu senza risultato. Omer è ritornato a Mostar: i Commissarii egualmente. L' attività della Commissione è sospesa per ordine dell' Ambasciatore di Costantinopoli; nondimeno continuano le istanze per condurre a un componimento possibile.

Napoli 4 — *Torino 4.*

Opinione — Un dispaccio da Aja annuncia che l' Olanda riconosce il Regno d' Italia. La nota relativa è già spedita.

Fondi piemontesi 71. 25 — prestito 1861 — 71 — Metall. austriache 68. 05.

Napoli 4 — *Torino 3*

Parigi (ritardato) — P. Ventura è morto. Parecchi giornali constatano l' anomalia del mantenimento dell' occupazione francese in Roma colla scena tra Goyon e de Merode.

Londra 3 — Herbert Segretario di Stato per la Guerra è morto. L' Arciduca Massimiliano e la consorte sono arrivati ad Oxford, ed hanno visitata la Regina.

Fondi piemontesi 71. 80 — 3 0|0 francesi 68. 20 — 4 1|2 0|0 id. 99. 00 — Consolidati inglesi 90 1|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 5 Agosto 1861 — Milano N. 215

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. [illegible]
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL MUNICIPIO

II.

Il principio fondamentale, dal quale noi vorremmo che si inspirasse l'Amministrazione comunale, si è ch'essa deve supplire là ove non può giungere o, comunque, manca l'azione governativa: deve correggerla, deve completarla, deve e può persino indirizzarla.

Tale in atti è l'ampiezza delle attribuzioni lasciate alla sfera in cui si esercita l'azione municipale, così immediatamente collegato all'azione politica del potere governativo è l'ordine dell'amministrazione comunale: infine, abbracciando l'istruzione, la beneficenza, l'igiene pubblica, la sorveglianza generale e tutto che ha tratto all'edilizia, alla decenza, al decoro della città, l'azione del Municipio può insinuarsi in tanti modi, distendersi con tanta efficacia da rimuovere molti ostacoli all'opera politica, da affrettare i frutti dei principii liberali, da fecondare i germi della moralità nel popolo, e in pari tempo agevolare e generalizzare l'osservanza alle Leggi.

L'Autorità Municipale, per esercitare questa influenza così preziosa e così elevata, secondo sua natura ed istituzione, non deve nè essere, nè rappresentare mai un partito: deve anzi sollevarsi al di sopra di tutti e aliena com'è, per natura delle sue attribuzioni, dal campo politico propriamente detto, deve rappresentare, nella sfera degli interessi puramente comunali, il progresso, lo svolgimento delle libere istituzioni.

Quindi fra le prime cure del Consiglio sarà specialissima quella dell'istruzione, alla quale, ne siamo certi, consacrerà ogni sua sollecitudine.

Dire che al Comune è deferito il governo delle scuole medie e primarie, è lo stesso che dire ch'esso è fatto responsabile dell'avvenire del popolo, che gli è affidato l'incarico di rigenerare il consorzio sociale, di preparare alla patria cittadini saggi e virtuosi.

Si può senza esagerazione affermare che un popolo è buono o cattivo, secondo che sono *buone o cattive* le sue scuole, secondochè è ignorante o istrutto, bene o male educato.

Che se, infatti, troviamo nel basso popolo napoletano cattive abitudini, tendenze deplorabili, una incuria della persona, della famiglia, dei doveri, del tempo, una inerzia singolare, una cieca superstizione che tende a spegnere il senso morale e a sostituirvi il fatalismo: se tutti questi traviamenti incontriamo presso un popolo che pare è dotato d'ingegno vivacissimo, d'animo buono e facilmente impressionabile, di fantasia pronta, vigorosa, sottile — devesi darne tutta la colpa alla incuria della pubblica istruzione.

Egli è in questo ramo dell'amministrazione comunale — è nel provvedere alla istruzione primaria e media che il Municipio di Napoli potrà recare ben presto una efficacissima cooperazione all'opera politica, un aiuto vigoroso ai progressi dell'unificazione, maturando i tempi e gli uomini per il più largo svolgimento delle libere istituzioni.

Sappiamo che lodevoli sollecitudini vennero già consacrate alle scuole elementari; ma non ci sembra che sia provveduto appieno ai bisogni del popolo napoletano sotto ogni riguardo. A nostro avviso converrebbe dare una più larga diffusione alle scuole, e precipuamente alle scuole femminili di primo e di secondo corso, e studiare altresì come ottenere che i genitori mandino i loro figli a queste scuole.

Su questo grave argomento è necessario prendere in seria considerazione le condizioni del nostro popolo, è necessario osservare che *quasi tutto questo popolo è analfabeta, dominato* dalle tradizioni e sopratutto da una profonda inerzia, da un'accidia che con argomenti morali non si vince, e che perciò bisogna neutralizzare con argomenti più efficaci e persuasivi.

Se si ripetessero frequentemente gli eccitamenti al popolo, a mezzo di chiari e semplici proclami, in cui si esponessero le ragioni che debbono persuadere ai genitori l'invio dei loro figli alle scuole; se in ogni quartiere si formasse una statistica delle famiglie che mandano e di quelle che non mandano i ragazzi alle scuole, e queste ultime, ove non abbiano a scusa gravi impedimenti, si vedessero precluso l'accesso ai fondi della beneficenza, fossero frequentemente avvertite e rimproverate: se infine si proponessero dei premi d'incoraggiamento da accordarsi ogni anno a quei ragazzi che avranno mostrato maggiore diligenza nel frequentare le scuole, indubitatamente in non lungo andare il beneficio incomparabile dell'istruzione si renderebbe evidente anche al nostro popolo, e si formerebbe in esso pure l'abitudine, crescerebbe l'impegno per far godere ai proprii figli tanto bene.

Nella Lombardia ove le scuole comunali già contano circa ottant'anni di vita, i paesi Briantei furono quelli che con maggiore impegno misero a profitto questa istituzione, o vuoi per naturale prontezza d'ingegno comunissima in quella provincia che diede Parini, Manzoni, Appiani, Volta ed altri ingegni, o vuoi per il bisogno che dell'istruzione dovevano vivamente sentire popolazioni che per l'industria serica, e per supplire all'insufficienza del suolo viaggiano buona parte dell'anno. — Ebbene: se noi guardiamo nelle file dell'esercito troviamo che quelle popolazioni sono di preferenza rappresentate nel numero dei sottoufficiali, e già troviamo dei figli di contadini che si sono guadagnata l'assisa d'ufficiale: se si guardi alle altre carriere si trova che figli di poveri coloni si sono elevati nella classe degli agenti, degli imprenditori, dei negozianti — e tuttociò per aver avuto una buona istituzione alla scuola del Comune.

Noi insistiamo con vivo amore su questo argomento dell'istruzione pubblica, perchè intimamente convinti che le scuole soltanto possano crearci un nuovo popolo e liberarci dai due mali che ci premono e ci tormentano in tutti i sensi: l'ignoranza e la superstizione; ed insistiamo tantopiù che abbiamo, or sono poche settimane, letto un volume di discussioni tenutesi dal Consiglio comunale di Milano sopra questo gravissimo argomento, e abbiamo veduto con infinita compiacenza adottati da quel Comune i più larghi e vigorosi *provvedimenti*, così per elevare e nobilitare le condizioni dei maestri e delle maestre, come per la diffusione dell'insegnamento, per il miglioramento dei sistemi e pell'incoraggiamento dei genitori a mandare i figli alle scuole.

Diremo ai nostri consiglieri quel che disse in proposito un parroco ai consiglieri del suo Comune. Non state a fare sottili economie nelle scuole: spendete con coraggio perchè questi danari sono tutti soldi risparmiati e messi a grosso interesse: saranno tanto danari che i vostri figli vi sprecherebbero crescendo in età — saranno tanti dispiaceri tolti, che diversamente v'avrebbe cagionati l'immoralità dei figli, sempre compagna della loro ignoranza; questi danari accumulano il capitale perchè i figli istrutti divengano per tempo capaci di guadagnare e di migliorare anche la condizione in cui son nati.

Osiamo dire che se i nostri consiglieri non giungessero a fare altro [illegible] primo triennio, che dare un avviamento efficace all'istruzione primaria, e a far entrare nelle abitudini del popolo *quella di istruire i figli*, essi avrebbero assicurato un risultato di cui nè il più fecondo nè il più meritevole si potrebbero mai proporre.

Ma oltre alla primaria istruzione il Comune deve dare uno sviluppo anche all'insegnamento tecnico. All'epoca nostra, in cui i principii delle scienze fisiche e meccaniche, rischiarati e resi agevoli a tutti, sono altresì indispensabili a chi vuole esercitare con profitto profes-

sioni industriali, commerciali o fabbrili: l'insegnamento tecnico vuol ricevere una diffusione larghissima e deve essere agevolato a tutti gli ordini dei cittadini.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 1 agosto:

L'idea di Ricasoli di discentralizzare il più che sia possibile l'amministrazione in tutto ciò che non tocca il politico, pare che si vada a giorni mettendo in pratica. In tutti i Dicasteri si lavora per iscioglere le varie segreterie di Napoli e Palermo e riorganizzarle su altre basi. Si lascerebbero delle divisioni dipendenti dal potere centrale per la spedizione degli affari locali di minore importanza. Quelle divisioni verrebbero composte non esclusivamente di indigeni, ma mischiate con altri impiegati delle altre provincie della penisola. Questi provvedimenti andranno in esecuzione entro il mese di agosto. Per esempio so di certo che nel ministero della Istruzione Pubblica non si aspetta più per mandare ad esecuzione siffatta utile disposizione che il rapporto che su tale riguardo sarà per mandare il Commendatore Sella, incaricato per l'appunto di dare sull'amministrazione napolitana spettante a quel Dicastero le indicazioni le più precise onde evitare di commettere, nel prossimo rimpasto, delle ingiustizie.

— Riproduciamo testualmente dal *Pays* l'articolo riassunto dal telegrafo sulla scena avvenuta tra il generale Goyon e monsignor de Mérode.

A Roma ebbe luogo una scena assai grave. Essa mostra quanto i sentimenti di alcuni membri del governo papale differiscano da quelli del santo padre che non parla mai dell'imperatore senza manifestare la riconoscenza che gli deve. In una rissa avvenuta non ha guari tra un soldato francese ed un soldato pontificio in causa di una donna, il primo fu ferito. Secondo le convenzioni, il soldato pontificio doveva essere rimesso al nostro consiglio di guerra, ed il generale Goyon lo reclamò. Monsignor Mérode si oppose. Il generale si rivolse al cardinale Antonelli, il quale riconobbe il diritto, e diede ordine apposito. Nuovo rifiuto di monsignor Mérode. La quistione fu portata dinnanzi al papa, che fece dar ordine a monsignor Mérode di consegnare il soldato. Resistenza ostinata di monsignor Mérode a quest'ordine sovrano. Egli corse dal generale Goyon, l'aspetto irato, minaccioso il gesto, e nel dialogo proferì parole le più ingiuriose contro l'imperatore Napoleone. Allora il generale gli impose silenzio, e gli disse che non potendo, a causa dell'abito di prete, dargli due schiaffi, glieli applicava moralmente; poi aggiunse che se monsignor Mérode voleva deporre la sua sottana, egli deporrebbe il suo uniforme e si porterebbero ambedue sul terreno. Monsignor Mérode si coprì del suo carattere ecclesiastico. Il generale rispose che ad ogni modo manteneva l'offesa inflittagli colle sue parole, ed inviò il comandante della nostra gendarmeria a cercare nel castel Sant'Angelo il soldato pontificio, che finalmente gli venne consegnato.

— Riportando questo racconto, il *Constitutionnel* fa le seguenti osservazioni:

È facile prevedere l'impressione che farà nei nostri lettori questo racconto autentico. Essi vedranno una volta di più come noi avevamo ragione di attribuire al deplorabile corteggio del Santo Padre gli errori commessi dal governo pontificio. Nel caso speciale, il diritto invocato dal generale de Goyon ha trovato degli oppositori, non nel Papa, nè nel cardinale Antonelli, ma in un ministro secondario, nel sig. de Mérode. La volontà del Papa fu altamente espressa, un parere conforme è stato dato dal primo ministro, e nondimeno la resistenza continuò, in onta a quella volontà ed a quel parere.

Se l'incidente di cui si tratta fosse isolato, non ecciterebbe che un sorriso di soddisfazione. La condotta del gen. de Goyon fu quella dell'ufficiale francese, cui nulla arresta nell'esercizio del suo diritto, e che nell'esecuzione del suo dovere mette quell'ardore ch'è naturale nei nostri soldati. Ma in questo curioso episodio avvi una intera rivelazione.

Come non affliggersi di vedere il potere temporale del papa nelle mani dei satelliti di un partito, tanto poco religioso, quanto poco popolare? Come non riconoscere, in tale disordine latente, la causa dominante degli avvenimenti che si compiono nella sfera politica? Noi fummo sgridati, quando negli affari pontificii sospettavamo codesto intervento funesto. Ci fu risposto: « Il papa è libero! » Sì, ma che libertà è mai questa, se non quella che promettono i partiti? Ibrido sistema, che non ha di libertà se non il nome, e che si esercita mercè il più intollerabile dei dispotismi, quello che non vuol dichiararsi!

NOTIZIE ESTERE

L'*Indépendance Belge* comincia così la sua rivista politica del giorno 30 luglio:

Alcune voci vaghe che si rapportano a quistioni importanti formano tutto il contingente della politica parigina d'oggi. Così si ricomincia ad annunciare una prossima soluzione della quistione romana, ma senza indicarne la natura, e scartando soltanto la combinazione precedente, cioè dell'occupazione della città eterna da una guarnigione mista italiana e francese.

— Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 31:

A completa conferma della notizia del prossimo arrivo del re di Prussia a Châlons, assicurasi che S. M. Guglielmo I si recherà poscia a passare alcuni giorni a Parigi, ove si organizzeranno in di lui onore splendide feste.

Uno degli ambasciatori siamesi è partito per Bordeaux, in compagnia di un ingegnere, per visitare le fabbriche, le officine, i cantieri e fare un giro nei diversi luoghi del dipartimento della Gironda.

— Lord Russell fece nel giorno 30 luglio il suo ingresso nella Camera dei lordi. Il nobile conte, introdotto da Granville e da Statford ha prestato il suo giuramento e ha preso posto sotto il nome di conte Russell di Zingston-Russell.

Il *Sun* riferisce in tal modo questa cerimonia:

« Il nuovo pari si accosta al sacco di lana e stringe la mano del lord cancelliere. Egli è assistito da lord Willoughby d'Eresby, lord gran ciambellano ereditario, da sir Augusto Clifford, usciere della bacchetta nera e da sir C. Young, re d'armi. Dopo la cerimonia il nuovo pari esce dalla sala e depone il suo costume ufficiale. Ritorna nella sala in abito di città e riceve le congratulazioni dei pari presenti. »

— A maggior conferma del quasi nessun fondamento che avevano le notizie sia d'un'alleanza, sia d'un ravvicinamento fra l'Austria e la Russia, riportiamo il seguente brano di un carteggio viennese all'ufficiosa *Havas*:

« Qui hanno recato meraviglia le discussioni di certi corrispondenti esteri per stabilire la maggiore o minor probabilità, se non d'una nuova alleanza, almeno d'un sensibile ravvicinamento tra le corti di Vienna e di Pietroburgo.

« Per appoggiare le loro asserzioni, questi giornali dipingono le due potenze come reciprocamente poste in una condizione pressochè identica, l'una rispetto all'Ungheria, l'altra rispetto alla Polonia, e conchiudono da ciò che la riunione delle loro forze militari diverrebbe una necessità nello scopo di comprimere i moti rivoluzionari che si crede debbano tosto o tardi scoppiare contemporaneamente nei due paesi.

« Ma oltrechè la Russia si trova sotto questo rapporto verso la Polonia in tutt'altra condizione che l'Austria verso l'Ungheria, ove il pericolo è imminente, non si può stabilire un paragone serio tra i destini d'una nazione di 11 a 12 milioni d'anime, rimasta sempre fino al 1848 in possesso del suo statuto speciale e della sua autonomia secolare, e quello d'un popolo ridotto dai trattati di Vienna ad una popolazione di 3 a 4 milioni.

« Checchè ne sia, si nega d'altronde generalmente nel mondo ufficiale questo ravvicinamento tra le due corti, che anzi si afferma che dopo l'abboccamento di Varsavia fra i tre grandi sovrani del nord nessun negoziato diretto od indiretto fu intrapreso nello scopo di stabilire fra essi una specie di solidarietà per parare all'eventualità di cui i loro stati potrebbero essere minacciati.

« Le relazioni dell'Austria colla Russia sono rimaste quelle che erano dopo il fatale anno 1855, e nulla indica seriamente che siano alla vigilia di modificarsi ».

— Leggiamo nel bullettino della *Presse*:

« Da alcuni giorni pare che il gabinetto austriaco non si faccia più illusioni; tutti i suoi provvedimenti per la lotta sono presi. Se dobbiamo prestar fede al *Morning-Post*, questi provvedimenti sarebbero radicali: tratterebbesi niente meno che di mettere tutto l'impero in una specie di stato d'assedio, e di sottoporre provvisoriamente l'autorità del *Reischsrath* ad una commissione militare la quale avrebbe l'autorità principale sugli affari del paese. Il processo finanziario cui si appiglierà il governo austriaco per crearsi delle risorse sarebbe in armonia col nuovo sistema politico di cui il *Morning Post* annunzia la prossima inaugurazione. Un corrispondente dell'*Agenzia Bullier* accerta che si è sul punto di fare un nuovo imprestito forzoso di 200 milioni. Simili modi violenti di procacciarsi danaro non sono fatti per rialzare il credito di uno stato; quello dell'Austria è da qualche tempo più che compromesso, fra poco esso sarà completamente rovinato, ed il dispotismo conterà un fallimento di più.

— Un carteggio da Coburgo alla *Gazzetta di Colonia* reca che il giorno 25 si è radunato in quella città il comitato permanente della società nazionale. Il primo oggetto di cui si trattò fu l'attentato commesso contro il re di Prussia. Il comitato ha deliberato di pubblicare la seguente dichiarazione:

« Gli avversari delle tendenze unitarie della Germania non hanno indietreggiato dal valersi dell'attentato di Baden per farsene un'arma contro il movimento nazionale.

« Le calunnie ed i sospetti da essi diffusi s'infrangeranno contro il buon senso del popolo tedesco e falliranno senza dubbio lo scopo a cui sono diretti anche in quelle alte regioni su cui facevano principalmente assegno.

« La Germania conosce gli amici della sua causa nazionale, e ne conosce altresì i nemici. Tutta la Germania è unanime nel suo orrore contro il delitto e nella gioia che le inspirò il fortunato modo con cui un principe venerato da tutta la nazione uscì illeso dal pericolo.

« Rimpetto ad una menzogna accusatrice non occorre altra difesa che il silenzio del disprezzo. Ma si riconoscerà dall'uso delle armi velenose adoperate dai nostri avversari la coscienza che hanno della loro impotenza e come disperino di ottenere la vittoria in un conflitto legale. »

— Scrivono da Berlino che l'abboccamento di Châlons è probabilissimo, come è certo che l'Austria nol vedrà di buon occhio, poichè svanirebbero forse i sospetti contro la Francia che essa ha saputo con antica scaltrezza diffondere in Germania. Circa l'alleanza Austro-Russa pare che tutto si riduca a questo: che cioè i popoli slavi, gli ungheresi ed i polacchi non ricevano, qualora insorgessero, ajuti stranieri. Quanto alla Prussia, il nuovo è in lotta col rancidume d'altra età. Il Re o non vuole, o teme, o crede non sia giunto il momento delle innovazioni profonde di cui il bisogno si fa sempre più universale ed urgente. Coloro che amano il Re, che riposero e ripongono le speranze nella Prussia, temono che per viltà d'animo e pochezza d'intendimento, egli perda le simpatie e distrugga le speranze che la Germania riponeva nella giovane e valorosa Monarchia prussiana. L'associazione nazionale avversata, perseguitata dall'Austria, lasciata senza appoggio dal governo di Prussia, cercò nel patriotismo del principe di Coburgo Gotha quella libertà d'azione che attese invano dalla Prussia. Il comitato direttivo di quell'associazione, che rappresenta le aspirazioni di tutta la Germania, invitò già i suoi membri ad una assemblea generale pel 23 agosto a Coburgo.

L'influenza che esercita codesta associazione è notevolissima, e crescente, malgrado i *contrari sforzi* d'alcuni governi. La gioventù, specialmente delle università, entra nelle sue file e, quello che è più, non ne fa mistero. Le nobili ed antiche ambizioni del Re di Prussia, ove si induca a sostenere la politica dell'Austria, cadranno forse per sempre, e cadranno del pari il prestigio e l'influenza che la Prussia esercitò nella Germania. Pare che il Re, come si può argomentare da alcuni suoi discorsi, in cui ha detto che le nuove elezioni gli manifesteranno la volontà de' suoi popoli, abbia compreso la vera situazione della Germania, e che intenda l'animo a ripigliare l'iniziativa del movimento tedesco — codesta almeno è la speranza dei patriotti tedeschi.

— Alcuni giornali spagnuoli dicono che gli arresti continuano in Andalusia: a Loja finora si contano 600 persone arrestate. Ad Iznayar, se ne arrestarono 44 in una sola notte, appartenenti ad agiate famiglie, e tra essi alcuni consiglieri comunali. I tribunali militari funzionano in permanenza, e le condanne a 10, a 20 anni di galera piovono ogni giorno. Sinora le condanne a morte non furono che tre.

Scrivono da Loja alla *Cronica* che la prigione, il deposito e l'antica chiesa della Vittoria sono letteralmente pieni di detenuti, tra i quali un fratello di Rafael Perez Alamo. A Malaga ed a Granata, il numero degli arrestati è ancora maggiore.

Le voci più contraddittorie corrono sempre intorno agli insorti di Loja rifuggiti nelle montagne. In questi giorni, un gruppo di essi si scontrò colla truppa a Motrit: v'ebbe un combattimento, nel quale rimasero parecchi morti e feriti d'ambo le parti. Pare che due navigli sospetti siensi mostrati in quelle acque.

RECENTISSIME

Leggesi nel *Temps* del 31 luglio:

Si assicurava quest'oggi, nei circoli ordinariamente ben informati, che il signor di Cadore, incaricato d'affari di Francia a Roma, avrebbe ricevuto l'ordine di domandare officialmente il rimpiazzo di mons. Merode.

Si affermava nel tempo stesso, che le voci che circolano di bel nuovo, a proposito d'una prossima evacuazione di Roma, sarebbero sempre premature.

— La *Presse* ritornando sulla quistione romana insiste sull'urgenza d'un prossimo sgombro delle truppe francesi e chiude con queste parole:

« Il più grande ostacolo che s'oppone oggi giorno alla costituzione definitiva dell'Italia, si è il governo Romano, e quest'ostacolo è insormontabile finchè i nostri soldati occupano Roma. Per prolungare l'occupazione di Roma, per continuare a coprire colla sua bandiera una oligarchia sacerdotale incorreggibile e irriformabile, bisognerebbe che il governo, oltraggiato da questa oligarchia, s'ostinasse a respingere i voti i più sinceri dell'Italia, e s'esponesse a perdere colle simpatie degli Italiani, l'influenza ch'egli deve ai suoi servizii e il prestigio che gli valsero le vittorie dei nostri soldati. Questo è impossibile. »

— Scrivono al *Movimento* di Genova:

Civitavecchia 29 luglio.

Quest'oggi ritorna a Roma il generale Goyon, al quale fu dato ieri gran pranzo da questo monsignor Randi.

L'altro ieri a Roma i francesi arrestarono una cinquantina di reazionari borbonici ed il celebre Giorgi capo-banda. Sembra che comincino a fare qualche cosa di buono.

Si dice, che le truppe italiane sotto gli ordini di Cialdini avanzeranno fino a Tivoli occupando Ceprano, Frosinone e tutta la provincia di Marittima e Campagna. Speriamo che questo *dicesi* si verifichi.

— Sembra, a quanto annunzia un telegramma ad un giornale milanese, che il governo di S. M. la regina di Spagna abbia aperto pratiche per riconoscere il regno d'Italia.

Non si conferma che il governo neerlandese (Paesi Bassi) sia disposto al riconoscimento del regno d'Italia.

— Scrivono da Verona, 29 luglio, alla *Sentinella Bresciana*:

« Da Mantova partirono ieri l'altro 900 soldati diretti pel Tirolo; sono destinati a presidiare le fortezze d'oltre Bolzano.

« Nel corpo degli impiegati di polizia di Peschiera si attende una riforma; gli attuali che perquisiscono i passeggieri sin sotto la camicia son giudicati troppo favorevoli e condiscendenti.

« Immaginate che razza di gente s'intende inviare al confine. »

— Scrivono dalla Russia alla *Correspondance Bullier* per smentire la pretesa alleanza Austro-Russa. Lo Czar ha detto al principe Gortschakoff in presenza di altri funzionarii dell'impero: « Mi fece meraviglia, caro principe, il sentire la notizia data dai giornali dell'alleanza della Russia coll'Austria, e del vostro ritiro dal ministero degli affari esteri: avreste dovuto avvertirmene più presto — Sire, rispose il principe — è un *ballon d'essai* — Sì, replicò l'imperatore, un *ballon qui a crevé*.

Il principe Gortschakoff conserva dunque il suo portafoglio, ma si parla del ritiro del ministro delle finanze, signor Kmajewetch, che non potè scongiurare la crisi finanziaria.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 30 luglio:

I giornali di questa sera annunciavano una insurrezione nel Caucaso, ma non avevasi ancora alcun particolare: noi però udimmo dire che i Russi avevano subìto delle sconfitte. Eccovi un altro avvenimento favorevole alla Polonia, la quale potrà così più efficacemente attenersi allo scopo che si è prefisso, vale a dire alla resistenza passiva, ma energica, contro il despotismo russo. Lo czar, sì violentemente travagliato all'interno e dalla nobiltà e dai ribelli del Caucaso, sarà costretto a trattare con dolcezza, vale a dire con giustizia, i Polacchi, sì degni d'interessi agli occhi di tutti.

CRONACA INTERNA

All'Onorevole Direttore del Giornale Il Pungolo.

Signore

Avendo letto nel N° 84 (3 agosto 1861) del Giornale La *Democrazia* il mio nome fra altri, ai quali dicesi essere stata fatta popolare dimostrazione la sera del 1° agosto corrente, la prego per la parte che mi riguarda smentire quel fatto, il quale mi fu del tutto estraneo. Questa mia dichiarazione sarà compiacente d'inserire nel suo molto accreditato giornale, per la esattezza delle notizie a niuno altro inferiore; quindi mi rivolgo a Lei onde voglia degnarsi di farlo in uno dei prossimi numeri.

Mi creda con sincera stima.

Napoli li 4 agosto 1861.

Di Lei

Ossequiosissimo
LUIGI MINERVINI.

La condizione nostra, cioè del *Pungolo*, oggi è tale, che qualunque giornale nuovo vegga la luce, sia governativo o radicale puro, sia bigio o in maschera, sia apertamente reazionario o accortamente indipendente, crede suo stretto dovere di attaccarci.

Noi dal canto nostro, quando gli attacchi tra smodano o escono dal seminato, abbiamo adottato un modo assai risolvente per farli cessare — ma quando si tratta di discussione calma e serena, siamo lieti di farla, e la facciamo sempre, anche coi neonati, di buon grado.

Un giornale nuovo adunque ci accusa di non essere uomini pratici, e rifacendo, come se fosse scritto da un segretario generale *in ritiro*, la storia dei mesi passati, nei quali era al potere, tenta ogni via di giustificare le varie amministrazioni già morte e seppellite. Questo giornale non à che un torto. — È quello di assumere egli, appena nato, certe arie magistrali che ànno tutto il carattere della Commedia. — Del resto molto governativo, moltissimo governativo, trova che noi abbiamo da sei mesi sostenute *sentenze strane e pericolose*, e appone a noi la celebre formula *istruzione e lavoro*. — Il giornale che vuol fare l'apologia del passato, non avrebbe dovuto dimenticare che le parole *istruzione e lavoro* non siamo stati noi che le abbiamo pronunciate pei primi, ma si leggevano in un *programma governativo* firmato dal signor Nigra. — Che se il governo sapeva di non poter attuare quel programma, perchè lo assunse in teoria? Del resto dobbiamo confessare che, in fatto di espedienti governativi e di angustie finanziarie, quanto dice quel giornale battezza chi lo scrive. — Quando non si à capacità che basti, bisogna rimanere uomo privato, e non arrogarsi di governare—quando si è miope, bisogna accontentarsi di attraversare viottoli conosciuti, e non arrischiarsi nelle grandi strade ove si corre pericolo di smarrire. Cotesto va detto anche per l'altra accusa che ci è fatta, quella cioè di aver sostenuto che il governo centrale se non può andare al più presto a Roma deve stabilirsi per qualche tempo a Napoli. — A questo proposito quel giornale che à la presenza di spirito di trovare strano un dilemma che è nella coscienza universale, soggiunge: *« ora qui pria d'ogni altro il* Pungolo *scorda che infino ad ora noi non fummo governati da altri che da Napoletani, ed a Napoli ».*

A tale forza di ragionamento non abbiamo risposta da fare — solo ci rammarica che il governo abbia di siffatti apostoli, a cui certamente la logica non è molto famigliare.

Se noi siamo ideologhi, che in fondo tale è l'accusa, che ci vien fatta, dobbiamo però confessare che gli uomini pratici di questo giornale

movimento italiano, tutti o quasi tutti furono assai inferiori ai tempi che corrono. — Le regole anguste della burocrazia, i sistemi meschini e-gretti, coi quali può camminare uno Stato ristretto e già ordinato, le piccole paure, i piccolissimi espedienti potevano bastare pel Piemonte, furono scarsi appena si entrò in Lombardia, divengono lagrimevoli e ridicoli quanto si vogliono adattare ad una grande nazione.

Agli altri argomenti di quel giornale non abbiamo che rispondere, dacchè à la forza di paragonare Napoli a Milano, Firenze, e Palermo. Sono le condizioni eccezionali di un paese che devono determinare una misura eccezionale. L'azione pronta del governo centrale qui può appianare tutte le difficoltà — L'Italia oggi è qui — qui lo ripetiamo ancora si risolve il grande problema politico dell' unità italiana.

Ci giunge una particolareggiata relazione su varii fatti relativi al brigandaggio che ha infestato per qualche giorno il distretto di Larino, sul cadere del mese decorso. Non permettendoci lo spazio di pubblicarla per esteso, accenniamo un fatto degno di menzione. Nel comune di Acquaviva-Colle-Croce 32 guardie nazionali, oltre un prete e un diacono, sotto il comando del Capitano De Robertis respinsero con animoso combattimento una banda di circa 200 briganti, uccidendone quattro e ferendone sette che rimasero prigionieri. — Questo fatto segnalato di bravura è superiore ad ogni elogio.

— Il Sindaco di Campobasso, Aurelio de Robertis, in occasione della cerimonia del giuramento prestato dagli uffiziali e militi della Guardia Nazionale, nel giorno 28 luglio, ha diretto a questa un proclama dettato coi più fervidi sentimenti di patriottismo. Se tutti i funzionarii comunali, cogliendo opportune occasioni, sapessero risvegliare nelle popolazioni l'entusiasmo per la causa della patria e della libertà, renderebbero un segnalato servigio a questa, e concilierebbero al loro ministero autorità e benemerenza.

— Ci viene gentilmente comunicato un ufficio, in data del 1.° agosto, diretto dal T.te Colonnello Lopez, comandante il 44.° Reggimento Fanteria, di guarnigione a Sora, al Sindaco d'Isola. Quest' ufficio rende un giusto e meritato tributo d'elogii a quei militi della Guardia Nazionale d'Isola e al capitano Saverio Nicolucci, i quali, essendo la città di Sora, nella notte del 30 al 31 luglio, minacciata davvicino dai briganti, accorsero volenterosi e solleciti nella stessa, e si prestarono a perlustrazioni sì interne che esterne mettendosi a disposizione del comando militare.

— Nella cronaca interna del nostro giornale n.° 209 del 30 luglio, dicemmo andar meritevole d'elogio la Guardia Nazionale di S. Pietro, comune nel Distretto di Sora, che assalita da una masnada di briganti li respinse con molto valore. Una lettera giuntaci oggi dal sindaco di S. Pietroinfine c'informa esser incorso errore nell'indicazione di quel comune, e che la lode va in quella vece dovuta alla Guardia Nazionale di S. Pietroinfine, mandamento di Mignano, Circondario di Caserta — *Unicuique suum.*

Veniamo informati che il vapore il *Calabrese*, proveniente ultimamente da Genova, dovette per urgenza di accomodi riparare a Civitavecchia. Un vapore con bandiera italiana non era e non poteva certamente essere il benvenuto in quel porto. Infatti, presentatosi il capitano, signor Domenico Ferrari, all' ufficio sanitario con le sue carte di navigazioni, non è a dire con quai modi sconci e villani venisse accolto da quel magistrato, ch' era un prete, già ci s' intende. Ma come ciò non bastasse, come non bastasso il rifiuto di apporre il visto sulle carte, il degno sacerdote fece coprire di nero la Croce di Savoja, e scrivervi attorno il motto: *Mortuus-est!* Denunziamo al pubblico senza commenti questo nuovo atto dell' ira e della baldanza pretina.

Jeri a sera il generale Cialdini passò in rivista cinque battaglioni della nostra guardia nazionale. Gli applausi della domenica scorsa furono, si potrebbe dire, superati da questa. Nel passare davanti ad ogni linea echeggiavano le grida di *Viva Cialdini, Viva l' Italia.* Terminata la rivista, e rientrato il Generale nel palazzo della foresteria, ricomparve sul poggiolo a ringraziare il popolo che affollato sotto le sue finestre proseguiva ad acclamare al Re ed all' Italia — Che diranno i giornali austriaci e clericali di questo popolo che non vuole, nè ama l' Italia?

Leggiamo nella *Gazzetta di Torino* del 3 agosto:

Siamo in grado di assicurare che il padre Giacomo può partire da Roma quando gli piaccia.

Il governo pontificio ha impedito la trasmissione dei dispacci cifrati che il conte Tecco invia al nostro governo.

— Si legge nella *Presse*:

« Si credeva che una delle conseguenze del convegno del re di Prussia con l' imperatore dei francesi, sarebbe stato il riconoscimento del regno d'Italia.

« Se bisogna stare a certi indizii raccolti oggi dalla *Gazzetta crociata*, questo riconoscimento precederebbe la visita invece di seguirla. »

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 4 agosto.

Va acquistando credito la voce di un abboccamento fra l' imperatore Napoleone III e la regina di Spagna.

Si è fatta più dubbia la nomina del signor Benedetti come ambasciatore di Francia a Torino.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Si è ordinata un' inchiesta sulle associazioni pie.

Latour d' Auvergne fu nominato ambasciatore a Costantinopoli.

Parigi, 2 agosto.

Goyon è conservato a Roma in seguito all' affare Merode.

L' imperatore e Thouvenel devono arrivare oggi a Parigi.

Si dice che Nigra sarà ammesso al ricevimento officiale e ad una conferenza.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna, 31 luglio.

Nella *tornata* d' ieri della Dieta di Zagabria, la maggioranza decise di trattare la questione dell' invio di deputati al nostro Parlamento indipendentemente dall' Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 5 — Torino 4.

Moniteur 4 — Una circolare di Rouland ai Vescovi per la celebrazione della festa dell' Imperatore rammenta che S. Maestà col mantenere fermamente le gloriose tradizioni della Francia..... (a) ordine, civiltà, evangelio: ha protetto efficacemente i cristiani nella Siria. Il Papa in atto solenne ringrazia il nostro esercito dell' appoggio e sicurezza che gli accorda. Rimangono ancora senza dubbio gravi difficoltà da vincere, ma la loro soluzione dev' essere politica, leale, misurata: essa appartiene soprattutto alla Provvidenza. Domandiamo all' Altissimo di continuare la divina assistenza alle LL. Maestà, e di aiutarle nei loro costanti pensieri alla pace delle nazioni — alla felicità e dignità della Francia.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

Agram 3 — La Dieta Croata ha deciso di non inviare i deputati al Consiglio dell' Impero.

Napoli 5 — Torino 4

Parigi 4 (sera) — *New-York 27* — L'armata federale comandata da Dowel attaccò le batterie di Manassas — prese tre batterie dopo un combattimento di 9 ore — grandi perdite d' ambo le parti. Il Generale Beauregard ricevuto allora un rinforzo di 25,000 uomini separatisti attaccò i federali che obbligò a prender la fuga. Grande disordine e panico tra i federali — tutta l' armata fuggì in disordine verso Washington. Dowel tentò invano di arrestare la fuga tra Centreville e Fairfax. La strada da Centreville ad Alessandria era ingombra di feriti caduti per sfinimento. I separatisti proseguono. A Fairfax presero tutta l' artiglieria, cannoni rigati e quante armi e munizioni appartenevano ai federali. Molti Colonnelli ed Uffiziali federali furono uccisi — perdite enormi d'ambo le parti. Assicurasi che sia morto il Generale Johnston. L' armata dei separatisti in numero di 90,000 uomini trovasi a Manassas. Tutta l'armata federale si è ritirata in Alessandria. Le fortificazioni furono aumentate a Washington che pare resistere a qualunque attacco. Ciò nondimeno rinforzi furono domandati telegraficamente. Preparativi energici per rinnovare l'offensiva: dopo la disfatta di Manassas il Governo ha accettato 80,000 uomini di truppe fresche.

Napoli 5 — Torino 4.

Madrid 4. — La squadra spagnuola davanti a Porto Principe accordò il termine di 4 ore per ottenere il saluto e l' indennità — le soddisfazioni furono accordate.

I giornali dicono che in seguito a rottura Omer ha ricevuto ordine di riprendere l' offensiva — proseguirebbe le operazioni fino a Cettigne.

Parigi 4. — Ad Akraschan (?) rissa in un caffè tra studenti e soldati — la causa è ignota. Non si conosce la risposta al rescritto. Mercoledì seduta segreta.

Il viaggio del Re di Prussia in Francia è per lo meno aggiornato.

BORSA DI NAPOLI — *5 Agosto 1861.*

5 0/0 — 72 7/8 — 72 3/4 — 72 3/4.
4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.
Siciliana — 73 — 73 — 73.
Piemontese — 71 — 71 — 71.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDI — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 6 Agosto 1861 — Milano N. 216

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PIO ALBERGO DEI POVERI

I.

Già da parecchi mesi era nostro intendimento di intraprendere un diligente esame delle condizioni degli Stabilimenti di Pubblica Beneficenza in Napoli. Ne avevamo a tal uopo visitati alcuni dei precipui dai quali necessariamente dovevano cominciare i nostri studi, le nostre osservazioni.

Senonchè le questioni ora interne ed ora esterne, ed in particolar modo le gravi discussioni dipendenti dallo stato di queste nostre provincie meridionali, ci tolsero finora di poterci dedicare allo studio delle condizioni degli Stabilimenti pubblici con quella tranquillità d'animo, con quella serenità di spirito, che si chiedono ove si voglia aprire con qualche frutto, o almeno con sincero intendimento, la discussione sopra gli argomenti così delicati, così pratici, così ardui della Beneficenza pubblica.

Se la miseria fosse un fatto semplice, e dipendente sempre dalle medesime cagioni, se fosse costantemente l'effetto di immeritata sventura, e giammai frutto del vizio e della colpa; e quindi se per guarire questo male bastasse porgere un soccorso a chi ne ha bisogno, e l'opera della Beneficenza fosse conseguentemente solo curativa e riparatrice; sarebbe assai facile assunto il parlare di Beneficenza pubblica, definirne il cômpito, rilevare gl'inconvenienti nell'esercizio di essa.

Ma la miseria è un fatto complesso e multiforme, e di varia natura ne sono le origini. Ricercasi quindi un profondo studio a riferire i varii casi d' indigenza alle loro vere cagioni, a distinguere la diversità delle sventure e dei bisogni, a coglierví le cause più generali dei mali che travagliano il povero, e a rivelare i rimedii, che questi mali domandano.

Se è vero ciò che i più distinti pubblicisti ed uomini di Stato hanno proclamato, che cioè è assai più utile e conveniente il prevenire la miseria che il semplice soccorrerla, è evidente altresì che nell' esaminare le istituzioni della Beneficenza pubblica non è possibile portare un giudizio competente sulle medesime, se non si hanno studiate le cagioni locali del pauperismo, la natura, l'indole, la provenienza de'bisogni a cui quelle istituzioni si propongono di provvedere.

Percorrere un Istituto, visitarlo parte a parte, osservare le diverse funzioni, che vi si adempiono, nel loro quotidiano andamento, rilevarne i difetti, proporre i relativi miglioramenti; fare insomma uno studio di dettaglio e quasi anatomico sulle varie parti e funzioni di uno Stabilimento, sembra a molti che equivalga a un compiuto esame sulle condizioni della Beneficenza pubblica. Noi non siamo di questo avviso.

L' analisi minuta, attenta, imparziale delle singole funzioni della Beneficenza, lo studio dei vizii organici che l' ignoranza degli uomini, le influenze dei tempi, gli imperfetti ordinamenti, l' inadeguata vigilanza e la neghittosa indulgenza dei superiori vi hanno lasciato introdurre, è questo certamente un lavoro commendevole e che, condotto con zelo, con intelligente affetto, deve indubitatamente produrre dei vantaggi considerevoli.

Per lo meno, a questo modo, si potrebbe arrivare ad eliminare molti inconvenienti, a cogliere nel pratico andamento di una istituzione le anormalità introdottevi dall' ignoranza o dalla malizia degli uomini, o ingenerate dalle viziature dell' organismo stesso dell'istituzione, a correggere gli abusi, a neutralizzare le perniciose influenze.

Ma la semplice assenza del disordine, la sola immunità da inconvenienti che feriscono il senso morale, che convertono l' opera della Beneficenza in un malefizio, in una nuova tortura, in un supplizio a cui è condannato chi ha la disgrazia d' essere in bisogno e tra la fame, la nudità, e i tormenti del ricovero pubblico deve scegliere questi come il minor male, e non già come un beneficio, infine la semplice osservanza delle regole della moralità, della decenza, del rispetto all' umana dignità anche nelle creature che di uomini non hanno più che le esteriori sembianze; tuttociò, diciamo, non è ancora ciò che noi intendiamo per vera e utile Beneficenza pubblica, non è l' adempimento di quella missione a cui in diverse sfere sono chiamate le pie istituzioni.

Diremo più chiaro il nostro concetto, perchè da esso s' informa necessariamente lo studio che ora veniamo a svolgere, sulle opere di Beneficenza pubblica che si reggono nella città nostra.

O l' esercizio della Beneficenza viene ad avere un influenza sulla società, in altri termini, perviene a correggere le cattive abitudini del popolo, a prevenire le cagioni della miseria almeno in una certa proporzione — a raccogliere, per esempio i figli abbandonati o erranti e a restituire in essi al civile consorzio uomini utili, morali, laboriosi, a restringere le cagioni del disordine, le sorgenti del vizio, a eliminare progressivamente l' ignoranza, la superstizione, la corruttela, la sudicieria, cagioni nel basso popolo di tanti malanni morali e fisici, di miseria, di abbrutimento — e sostituirvi man mano chiare e semplici nozioni del dovere, della virtù, abitudini temperate, amore all'ordine, alla pulitezza, alla decenza — ovvero l' opera della Beneficenza pubblica si riduce a un dispendio senza frutto, a soccorsi momentanei che non sopprimono le cagioni della miseria e quindi non producono alcun frutto durevole ed efficace.

In realtà che cosa vediamo noi nella città nostra? Troviamo opere di Beneficenza che dispongono di mezzi grandiosi, che si esercitano su tutti i bisogni, sicchè si può affermare senza esagerazione, che non v' ha infortunio, non v' ha disgrazia, non v' ha miseria a cui non sia predisposto un sollievo. L' ammalato, l'orfano, il cieco, il sordo-muto, il derelitto, la donzella pericolante, il vecchio infermo, l'uomo impotente al lavoro, l' operaio disoccupato, il bisognoso per qualsiasi titolo può trovare uno Stabilimento che lo accolga, che gli presti un ajuto. Sono parecchi i milioni che a Napoli si spendono ogni anno per titolo di Beneficenza pubblica — oltre il cumulo delle beneficenze private — sono molte le migliaja di infelici che ricevono un sussidio.

Malgrado tutto questo possiamo noi dunque dire che sia profondo, efficace, esteso il sollievo che si arreca agli infortunii, alle miserie del popolo?

Nò certamente. Si dovrebbe quasi confessare che il pauperismo, questa profonda cangrena della nostra società, siasi allargato ed esteso in ragione diretta del moltiplicarsi delle opere, dei mezzi, e delle funzioni della Beneficenza pubblica.

Dinanzi a questo fatto egli è evidente che ove un esame si limitasse a rilevare soltanto gli inconvenienti *di dettaglio*, per così dire, a esaminare le varie funzioni degli Istituti pii e ad accennarne i difetti, sarebbe un lavoro inadeguato al bisogno.

Più che di questo esame anatomico egli è d'uopo di risalire alle cagioni dei mali che travagliano il popolo, alle cause dell' indigenza, del pauperismo, delle malattie dominanti, e vedere se le Istituzioni siano coordinate in guisa da fornire il cômpito precipuo della Beneficenza che è quello di prevenire la miseria e i malanni, di sopprimere o almeno restringere l'influenza delle cagioni, da cui deriva la maggior parte delle piaghe che affliggono il popolo stesso.

NOTIZIE ITALIANE

L' *Opinione* del 3 ha la seguente nota:

Un telegramma di Roma ci annunzia che la polizia francese ha arrestati due famosi reazio-

nari borbonici, Merenda e Degiorgi, quali complici del movimento napolitano.

La polizia francese non li avrebbe arrestati, se non avesse avute prove in mano della loro complicità.

Ma le prove e l'arresto stesso attestano come a Roma si ordiscano le congiure e si preparino le insurrezioni di Napoli.

Disperso il nido di cospiratori che ha trovato ricetto in Roma, la pacificazione del paese resta assicurata, mentre finchè quel nido vi è tutelato, si ha un bel sbaragliare i briganti, ci vorranno cure e sacrifizi straordinari perchè non risorgano e si riordinino.

A Roma si era studiato il modo di ordire un' insurrezione generale nelle provincie napolitane. La vigilanza della polizia di Napoli mandò a vuoto il disegno; ma frattanto si poterono aver tali documenti irrefragabili della complicità di Roma da costringere a prudente silenzio i difensori del potere temporale e dei Borboni.

— Il *Corriere Mercantile* del 3 scrive:

Ieri proveniente da Voghera giunse il 5° ed ultimo squadrone dei *Cavalleggeri di Lucca* (il 6° essendo di deposito a Napoli); è accompagnato dal proprio colonnello conte Balzano di Firenze, dalla bandiera e dalla musica. Prese alloggio nel baraccone fatto erigere dal Municipio nel piazzale dell'ex-monastero delle Interiane, e deve imbarcarsi per Napoli.

Il colonnello Balzano è incaricato dell'ispezione della cavalleria nell'Italia meridionale.

— Si legge nella *Sentinella Bresciana;*

Dal Veneto, 27 luglio.

Sembra imminente l'arrivo di nuove truppe che sarebbero destinate a dare il cambio ai reggimenti tedeschi in Italia, onde presidiare le fortezze federali della confederazione germanica, la quale ha protestato contro l' occupazione delle medesime da parte di reggimenti italiani e ungheresi dei quali non ha nessuna fiducia. Alcuni fanno ascendere queste truppe di cambio circa a 20 mila uomini.

La fortezza di Mantova è quasi sguernita di truppe per l'insalubrità dell'aria: la guarnigione è ridotta a circa 6000 uomini, tutto compreso: la rimanente è accantonata a Marrimolo e vicinanze. Le manovre sono incessanti; sarebbe desiderabile che anche per le truppe italiane, quantunque occupate giornalmente, si facessero campi d'esercizio come l'anno scorso; e non si tenessero per tanti mesi di stanza in un istesso luogo: ciò servirebbe forse a mettere un freno alla diserzione; sarebbe tempo che il governo italiano vi mettesse riparo usando un po'più di sorveglianza ai confini che ora è proprio trascurata affatto.

NOTIZIE ESTERE

Si scrive da Parigi all' *Indépendance belge:*

« Si ricomincia a dire che la soluzione della quistione romana potrebb' essere men lontana che generalmente non si supponesse. Quale sarebbe questa soluzione? Gli elementi ne sono ancora vaghi come la prima asserzione. Ad ogni modo non si riguarda come attuabile il progetto di una guarnigione mista, composta di truppe francesi e piemontesi. Questa soluzione, se avviene, si dovrà alla partenza pura e semplice delle nostre truppe da Roma, certamente sotto qualche condizione.

« Sono noti gli scrupoli che finora hanno impedito a Napoleone III di ritirare da Roma la mano che sola ritiene il potere temporale sul pendio della sua ruina.

« Ma la partecipazione attiva, evidente del governo pontificio nelle deplorabili ed ostinate insurrezioni che insanguinano il mezzodì della penisola, ha forse fatto comprendere all' imperatore ch' egli dee di nuovo determinare il suo intervento in modo significativo. Se egli veramente disapprova le conseguenze del movimento della rivoluzione unitaria che egli stesso ha impresso all' Italia, è in suo potere certamente di prestare a Francesco II un aiuto che lo conduca momentaneamente sul trono di Napoli; ma, s' egli crede sempre che l' interesse dell' influenza francese e quello del l' Italia escludono la ristorazione d'un passato che non potrebbe più esser per lungo tempo imposto alle popolazioni italiane, egli deve pensare a compiere ed a lasciar consolidare in Italia l' opera dovuta anzitutto alla sua iniziativa personale.

— Nella seduta della Camera dei comuni del 30 luglio ebbe luogo il seguente incidente:

Griffith chiede la produzione delle copie di dispacci del signor Dunlop, di Pesth, durante il tempo in cui era agente diplomatico dell'Inghilterra. L'onorevole membro entra in qualche particolare sulla storia dell' Ungheria e sulla critica situazione in cui si trova di fronte all' Austria.

Lord Palmerston. Il signor Dunlop era addetto all' ambasciata di Vienna e restò qualche tempo a Pesth per fare al governo un rapporto confidenziale sopra una quantità di questioni utili ed interessanti per il potere esecutivo. Le informazioni non sono tali da poter essere rese di pubblica ragione, perchè, in caso diverso, per l'avvenire, nessuno, trovandosi nella posizione del signor Dunlop, vorrebbe darle. Gli avvenimenti che si svolgono in Germania hanno al certo una grande importanza. Se si considera la posizione occupata dall'Austria, come grande potenza centrale d'Europa, che equilibra certi interessi, devesi sperare che nulla all' interno venga a diminuire la sua influenza.

Qualunque sia l'opinione che possa avere il governo della regina in questo riguardo, è deciso ad attenersi al principio del non intervento.

Withe. Approvando il principio del non intervento io credo, che se si consideri come il diritto per il quale lottano gli ungheresi sia stato garantito dai trattati del 15, parrebbe che l' Inghilterra fosse tenuta ad intercedere in loro favore.

Il sig. *Griffith* ritira la sua mozione.

— La *Gazz. di Colonia* dà il risultato di una riunione della società unitaria tedesca, tenuta a Danzica il 26 luglio; ecco le proposte adottate:

1. L'assemblea decide: l' unificazione della Germania è lo scopo cui tende il popolo tedesco. Per raggiungerlo la Germania deve affidare alla Prussia la direzione militare, diplomatica, e costituire un parlamento tedesco. Il mezzo più sicuro e più pronto per giungere a questo risultato, si è di eleggere a deputati di ciascun Stato tedesco uomini, le cui viste politiche ed il carattere siano garanti che prima d'ogni altra cosa riconosceranno queste tendenze della Germania e le favoriranno senza posa.

2° Considerando che la Prussia non può essere in grado di adempiere al mandato che le sarebbe affidato, cioè l' unione politica della Germania sotto di lei, fintantochè ella stessa non avrà una costituzione che garantisca maggiormente la libertà;

Considerando inoltre, che la composizione attuale della Camera dei signori rende impossibile l' esecuzione di questa condizione;

I membri dell' unione nazionale tedesca riuniti a Danzica, riguardano la completa trasformazione della Camera dei signori, come il mezzo più sicuro per realizzare il desiderio del governo, della Camera dei deputati e di tutto il popolo prussiano.

— Sull' arresto fatto a Lindau di due giovani diretti per l' Italia con fini sinistri, troviamo in una corrispondenza della *Perseveranza* da Monaco, 28 luglio, i seguenti ragguagli:

Nel passare il nostro confine, vennero ritrovati senza carte; al momento del loro arresto, quei ragazzacci, di circa 17 anni, deposero che abbandonarono Monaco, essendo risoluti d' andare ad ammazzar Vittorio Emanuele e Garibaldi. Essi erano commessi in uno dei nostri principali negozii di pannina, ambedue di buona famiglia. Uno è figlio d' un fabbricante, l' altro del cassiere d'uno dei nostri principali banchieri: il primo di loro aveva rubato a' suoi genitori 500 fiorini. Furono ambedue consegnati ai nostri tribunali: ora staremo a vedere l' esito del processo, che non potrà essere fatto che in via correzionale, stante l' età. Secondo me, nel fatto di cui parlo, non devesi scorgere altro che fanatismo, se pure la prava intenzione confessata dai due arrestati, non è che immaginaria e nulla più, e destinata a velare ben altri pensieri. Io penso così, perchè in generale la nostra gioventù, e specialmente quella addetta al commercio, è tutt' altro che avversa alla vostra causa, e le sue idee sono tutte volte alla libertà. Ad ogni modo le risultanze del processo chiariranno la verità.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 4 agosto

Al ministero dell' interno si sta lavorando indefessamente per porre in atto un nuovo sistema di governo, o meglio di amministrazione nelle province napolitane. A quanto pare non si giunge ancora a trovarvi il bandolo. Quanto a me il miglior consiglio sarebbe che si lasciasse fare Cialdini, poichè fu mandato colà, fino a che il paese sia ben purgato da sediziosi e briganti d'ogni specie, e poscia ricorrere al governo civile, ma nel modo più semplice e con persone capaci. Altrimenti si avvierà la bisogna senza costrutto alcuno, giacchè, per le passate esperienze, poca o nessuna fede ripongo nel lavorio che si sta preparando nell' officina del signor Minghetti.

— Il ministero della guerra è in un disordine spaventevole. Piena anarchia in quello de' Lavori pubblici. Tenebre profonde nell' altro delle Finanze. Se non si prendono misure pronte, energiche, efficaci, avremo a deplorare grandi guai fra non molto.

Non è la politica estera che deve dare pensiero al governo italiano, ma la questione interna; in questa è il vero pericolo; a tale che bramerei si trovasse l'Italia nella sua sicurezza interna la metà più assestata e sicura, come trovasi colle relazioni estere.

Il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio ha nominato una commissione composta di sei membri fra cui il senatore Plezza, Mosca e l' ingegnere Noè, per istudiare il progetto, presentato da una società franco-italiana, per l' arginamento del Po; operazione importantissima e di grande utilità al paese.

— Garibaldi ebbe da ultimo molto a soffrire da un reumatismo alla gamba, ma ora sta assai meglio. Si fecero tentativi per indurlo ad uscir fuori dalla sua isola, ma fedele al suo proponimento, egli respinse tutte le insinuazioni e se ne vive tranquillo in mezzo a pochi, ma fedeli amici, nella sua rustica dimora a Caprera.

Vittorio Emanuele trovasi alla caccia nelle valli di Aosta. Sarà di ritorno in Torino domenica per presiedere il consiglio de' ministri.

— La Spagna ha fatto conoscere, così alla lontana, certe proposizioni per il riconoscimento del Regno d' Italia, veramente ridicole. Pare che Napoleone abbia preparato un *amorce*

abbastanza appetitoso, ma la Corte di Spagna, sotto certi rapporti, non è meno scaltra di quella di Roma.

Ecco il risultato del ballottaggio del 1° Collegio di Torino:

Dottore G. B. Bottero, 101 voti. Generale Del-Rovere, voti 84; uno nullo.

Venne proclamato deputato il dottore Bottero.

I votanti furono 186, su circa 1500 elettori iscritti.

— Si stanno apprestando, dice la *Gazzetta di Torino*, il Lazzaretto di Livorno e varii conventi in Cagliari per ricevere gli sbandati borbonici che consegnarono le armi, o che vennero fatti prigionieri. Sarà grave cura quella di trovare alloggio per un numero sì rilevante di gente.

— Il corrispondente torinese del *Movimento*, dopo aver discorso sui vari progetti messi innanzi per lo scioglimento della quistione romana, aggiunge quanto segue:

Una buona cosa, se è vero ciò che mi vien riferito, sarebbe l'idea di dar fuori un *memorandum* alle potenze, in cui si esporrebbe lo stato delle cose e le provocazioni continue del partito che circonda Pio IX. Si dimostrerebbe all'Europa che continuando nello *statu quo* non si farebbe che accrescere la schiavitù del santo Padre, senza produrre nulla di bene alla religione cattolica, provocando anzi uno scisma. Una pubblicazione siffatta non mancherebbe di produrre una sensazione salutare.

Ma farà ciò il gabinetto nostro? Per quanto l'informazione mi venga da persona autorevole, lasciate ch'io ne dubiti ancora.

— Il *Constitutionnel* riferendo le parole di un giornale di Parigi che a proposito dell'accaduto con Merode osserva che la questione romana ha fatto forse un gran passo, dice « che questa apprezíazione, benchè espressa sotto una forma un po' assoluta, non è priva di giustezza, e sembra conforme al pubblico sentimento.

« È certo, così prosegue il citato giornale, che la forza delle cose recherà in breve una nuova fase nelle rispettive relazioni della Francia e del Governo pontificio, e questa fase, ci si permetta di sperarlo sinceramente, non può che rendere più facile il compimento delle intenzioni invariabili del Governo imperiale.

« . . . . Noi lo ripetiamo, non sono certamente gli atti di mons. Merode che potranno cangiare le risoluzioni dell'Imperatore, nè la politica francese; ma essi potranno forse, nel recare la fine d'una soluzione troppo tesa, favorire al contrario la realizzazione di disegni che renderebbero al papato la sua piena ed intera indipendenza, come pure la sua legittima influenza sull'Italia e sul mondo intero ».

L'Indépendance dice che la narrazione del *Pays* sul procedere di de Merode, è una prova che l'Imperatore è risoluto a sostenere energicamente il generale francese.

Il corrispondente del citato giornale dice che bisogna aspettarsi la prossima soluzione della questione romana.

— I giornali inglesi si occupano non meno dei francesi dell'incidente avvenuto tra monsig. di Merode ed il gen. Goyon, fra i quali il *Times* specialmente ed il *Morning Herald*. Quest'ultimo crede poter affermare dietro carteggi ricevuti « dalla capitale dell'Italia » che si fanno preparativi per il ricevimento di una guarnigione mista franco-italiana, e che persino si dice l'ex-re di Napoli prossimo a partire per la Spagna.

Tutti poi si accordano nel prevedere che questo fatto debba affrettare lo scioglimento della quistione romana.

— In Prussia è stato rimarcato che la *Gazzetta Universale* designa il conte di Launay col titolo di rappresentante del re Vittorio Emanuele e non più con quello di ministro di Sardegna a Berlino. A Colonia il consolato ha assunto il nome di consolato d'Italia. Sarebbe mai che il riconoscimento del nostro regno per parte della Prussia non fosse lontano?

— Ecco come si esprime in proposito la *Gazzetta Crociata*, giornale retrogrado di Berlino:

« Si scrive da Colonia alla *Gazzetta della Banca* che il console di Sardegna a Colonia, il signor Engel, ha fatto collocare or sono pochi giorni sulla sua casa l'iscrizione di *Consolato d'Italia* invece di quella di *Consolato di Sardegna*. Bisogna dunque supporre che l'*exequatur* accordato a quel console dal governo prussiano sia stato modificato.

« Infatti il giornale semi-officiale di Berlino, la *Gazzetta Universale di Prussia*, non dà più al conte di Launay il titolo di ministro di Sardegna a Berlino, ma quello di rappresentante del re Vittorio Emanuele. La *Gazzetta del Popolo* di Berlino non ha mancato d'indicar questo fatto come un passo verso il riconoscimento del regno d'Italia. »

— Il ministro O'Donnell, dice l'*Iberia*, sta per pubblicare un'ordinanza, che proibirà l'entrata della maggior parte dei fogli liberali esteri, in ispecie italiani.

Le notizie del Marocco sono d'una completa anarchia, che è conseguenza della guerra civile.

Ci scrivono da Parigi:

Il ritiro del bar. di Schleinitz è certo; in Parigi non si sa come interpretare codesto fatto. Schleinitz era nelle grazie della regina di Prussia, che accarezza le idee liberali; d'altra parte l'antico ministro degli affari esteri diventa ministro della casa del re, ciò che esclude ogni idea di disgrazia — avremo dai giornali tedeschi i motivi di codesto ritiro che sembra affatto estraneo ai motivi politici.

Le notizie d'Oriente sono tutt'altro che ottime. I Montenegrini sembrano ben lontani dal voler assoggettarsi: la resistenza contro Omer Pacha, resistenza, che se ben vi ricorda ho prevista, è già per mettersi in atto. Il principe del Montenegro trovò il pretesto d'una malattia per scansare l'abboccamento che dovea aver luogo a Mostar col generale Turco.

CRONACA INTERNA

Una nostra corrispondenza da Sora, 4 agosto, ci fornisce una dettagliata narrazione dei fatti di brigantaggio avvenuti di questi giorni in quei dintorni.

Dopo gli avvenimenti del 21 e 22 luglio, riportati nel nostro giornale, la banda di Chiavone, sgominata e dispersa, si raccolse in numero di non più di 80 sulle solite vette dei monti, che separano i nostri dai così detti Stati del Papa.— Il giorno 30 dello stesso mese un contadino derubato dai briganti ebbe la malaugurata ispirazione di recarsi dal *generalissimo*, per implorare dalla sua *alta clemenza* la restituzione degli oggetti e delle derrate involategli. Il Chiavone, presolo per una spia, lo fece isso-fatto freddare con 24 colpi di fucile; quindi ordinò che ne fosse lanciato il cadavere nella valle sottoposta. — Saputosi ciò dall'autorità di Sora, fu spedito sul luogo un distaccamento del 44.° di linea con una decina di carabinieri reali per raccogliere l'ucciso e trasportarlo in città. — Eseguito l'incarico, quel piccol nucleo di soldati si diede a perlustrare i luoghi circostanti, quando i briganti — ingrossatisi per nuovi rinforzi giunti da Roma — sbucando ad un tratto di dietro ad un grosso e folto ciglione ove stavano all'agguato, aprirono un vivo fuoco di fila, mentre altri, usciti da altro punto, cercavano di prendere alle spalle la truppa. Questa, dopo essersi per qualche tempo coraggiosamente difesa, vedendosi a mal partito dinanzi ad una forza di gran lunga più numerosa, stimò prudente di battere in ritirata guadagnando con un movimento improvviso un altro sentiero che mena alla città, ed inseguita sempre dai briganti fino a mezzo miglio dall'abitato.

In città vi fu un momento di panico per l'avvicinarsi dei briganti, ma non tardò molto che l'attitudine energica e risoluta della guarnigione e della Guardia Nazionale vi restituì la confidenza, la tranquillità e la calma.

Il Chiavone, fatto audace da questo colpo, scrisse immediatamente al sig. Annonii, uno dei più ricchi di Sora, perchè gli spedisse ducati 2,000, pena la distruzione della sua casa alla di lui venuta; ed in pari tempo scrisse al colonnello Lopez, comandante la guarnigione, perchè rilasciasse i detenuti ed abbandonasse la città, seppur desiderava che il Re V. E. dopo la gran riconquista continuasse a restar padrone dei suoi antichi Stati. Dall'Annonii non si ebbe nulla, dal Colonnello un riso di disprezzo e di compianto.

Non avendo riportato alcun frutto da queste sue spavalderie, e messosi in puntiglio di spaventare almanco la popolazione di Sora, il *generalissimo* di Francesco Borbone fece allora avanzare di molto le sue scolte, mentre altra gente mandava alla riva opposta del Liri verso Isola. Nello stesso tempo faceva sparger voce che la notte seguente avrebbe attaccato la città, ciò che gettò di nuovo l'allarme fra gli abitanti.

A tranquillarli però bastarano i pronti ed energici provvedimenti presi dal Comandante le truppe del presidio, e lo spontaneo concorso delle Guardie Nazionali di Sora e d'Isola, le quali in questa circostanza spiegarono un contegno degno del massimo elogio. Contribuì pure e molto a far rinascere la fiducia nella popolazione un acconcio discorso, pronunziato dall'Intendente a tutt'i Signori e Clero della città appositamente convocati.

Fatto sta che i briganti più pronti e più atti a rubare, che ad esporsi ad un serio attacco, visti i fatti preparativi, fecero miglior senno, e lasciando in pace la città si diedero a foraggiare nei paeselli e nelle cascine della sottoposta valle, non risparmiando neppure i fondi di coloro che pei noti loro sentimenti politici dovrebbero essere loro amici.

Gli è in tal modo che sfumarono le grandi minacce del brigante Chiavone. Intanto, come la stessa lettera c'informa, il capitano d'artiglieria spedito colà intende a fortificare la città e di già alla porta S. Rocco si è costruita una lunga linea di barricate. Un forte distaccamento di bersaglieri giungeva inoltre la mattina stessa del 4 ad Arce, diretto, credesi, a quella volta.

A tutto ciò noi aggiungeremo esser desiderabile che il governo spedisca quanto più truppe può a quella parte, dove per la grande agglomerazione dei briganti e pei continui rinforzi che essi possono facilmente ricevere da Roma il pericolo è più imminente e più grave che altrove.

— Il nostro solito corrispondente d'Isernia ci dà, in data del 4 corrente, una triste notizia. Nella notte del 3 al 4 una numerosa banda di briganti assalì ed invase il piccolo Comune di Polo, sito sul versante orientale del Matese. Restarono vittima della ferocia di quegli scellerati il capitano della Guardia Nazionale e l'Arciprete. Fu pure dagli stessi gravemente ferito un veterano che ivi si trovava in qualità di Commissario per la riscossione della fondiaria. Il paese fu interamente saccheggiato. Mancano ulteriori particolari.

— Nel giorno 3 corrente, sulla strada che mena da Nola a Cancello, fu da 40 briganti preso in ostaggio il figlio di Nicola di Julio, agiato negoziante di Maddaloni, il quale per prezzo di riscatto fu obbligato ad inviare duc. 1000 al capo della banda, il famoso Cipriani, che sta coi suoi sulla montagna presso a Maddaloni. Racconta il giovane riscattato essere stato lautamente trattato dal Cipriani, dolente solo di non aver potuto aver

nelle mani il padre, cui ha giurato un odio di morte per aver egli fatto un brindisi a Garibaldi in un'osteria di Maddaloni. Racconta inoltre che gl'individui raccolti su quella montagna e da esso veduti potevano ascendere da sei a settecento, senza contare gli altri drappelli sparsi nei dintorni, tal che quella banda, ch'è sotto gli ordini del Cipriani, può, senza tema di esagerare, farsi ammontare ad un migliaio di persone — che si compone per la maggior parte di contadini — che quasi tutti sono laceri e scalzi e che molti di essi sono anche senz'armi. Al giovine, prima di partire, fu rilasciata una quittanza per la somma ricevuta, colla promessa che gli sarebbe restituita al ritorno di Francesco II. (!?!)

Ad un altro proprietario di Maddaloni, sig. Gennaro Castaldi, furono pure dallo stesso Cipriani mandate a chiedere la scorsa domenica piastre 300. Il Castaldi mandò senza replica la somma, essendo la richiesta accompagnata dalla minaccia della vita e dalla distruzione delle sue campagne.

Ogni giorno poi da quella banda sono indirizzati dei biglietti con richieste di danaro ai proprietarii di Maddaloni. Nè v'è modo di sottrarsi a questo nuovo genere d'imposizione. La truppa che vi sta di guarnigione, è scarsa, non essendo che due compagnie di linea; e la Guardia Nazionale che avrebbe forse voluto tentare un colpo sui briganti, è disanimata per la debole attitudine dei capi. Tutto ciò ha cresciuto a tal punto l'audacia dei briganti che una bella sera si spinsero in numero di 40 fin sotto le mura di Maddaloni, dove presero a tutto lor agio il caffè e bevettero del vino. La minaccia poi di aggredire le città è fatta giornalmente, e contribuisce a mantenere in continuo allarme gli abitanti.

Ciò è egli comprensibile alle porte di Napoli?

Il governo papale fedele alle sue tradizioni, e alle massime che lo informa, veglia assieme al borbone, e sotto la cristianissima protezione della Francia, onde queste provincie proseguano ad essere teatro di sangue. Jeri a sera, o questa notte, giacchè non ci è noto ancora precisamente l'ora, un dispaccio da Civitavecchia, avvertiva (*si dice*) il generale Cialdini che circa 400 zuavi papalini vestiti colla camicia rossa, si erano imbarcati sopra un legno spagnolo diretti verso il nostro Golfo. *Si dice* dippiù che da Cancello altro dispaccio indicasse che una colonna di briganti, accennava di estendersi verso Napoli. Tuttociò si diceva, ma senza autorità ufficiale.

Il fatto incontestato si è, che a mezzo la notte tutta la truppa fu chiamata sotto le armi, e che alcune colonne partirono con artiglieria — Dippiù quattro pezzi da Campagna con una o due compagnie di Bersaglieri furono disposte entro al Palazzo Reale. Questi sono tutti i particolari che abbiamo potuto raccogliere.

Parrebbe, ed assai burlevole, che i *400* zuavi pontificj abbiano la gloriosa idea di imitare i mille di Marsala, e che forti delle benedizioni papali, vengano alla *conquista* del Reame — se la tragedia la più crudele non fosse l'effetto di queste pazze imprese, e se povere popolazioni non subissero, innocenti, gli effetti sanguinosi di questi conati della morente reazione borbonica e pretesca, vi sarebbe invero di che irridere a queste pazze speranze.

Ciò che ci consola è la perfetta tranquillità del paese che non si turba, nè teme per tuttocciò, memore che or fa un'anno contro Garibaldi quasi solo i borbonici che allora avevano un'esercito di ben 80 mila uomini non si sono quasi difesi.

A domani i particolari di ciò che sarà avvenuto nella notte e nella giornata d'oggi.

Riceviamo dal Generale Cosenz il seguente avvertimento, diretto ai soldati di Garibaldi.

Da fonte sicura pervengono recenti notizie, che in Roma si apprestano molte divise rosse, simili a quelle delle onorate milizie che il Generale Garibaldi condusse alla vittoria. Il sottoscritto crede di non dover aggiungere altro, certo com'è che i vincitori di Calatafimi e del Volturno, gelosi della venerata loro divisa, faranno ogni potere per smascherare i borbonici che scelleratamente la vestissero. *En. Cosenz.*

Da un dispaccio particolare spedito jeri da Torino a ore 6 30 pom. ad una Casa di Commercio di qui apprendiamo che la sottoscrizione al prestito è prodigiosamente aumentata, tanto a Torino, quanto a Milano e a Genova, e nelle altre città delle provincie settentrionali. Una sola Casa di Commercio ha sottoscritto per 3 milioni di rendita, che equivalgono a 60 milioni di capitale nominale. La sottoscrizione pubblica supererà essa sola la cifra totale del prestito di cinquecento milioni *effettivi*, dimodochè la riduzione a farsi sulle offerte sarà molto considerevole.

Togliamo dai giornali giuntici nel pomeriggio le seguenti notizie e dispacci.

— L'*Opinione* del 4 scrive:

Si annunzia che la Russia ha date alla Francia spiegazioni rassicuranti intorno alle voci corse d'un'alleanza delle tre grandi potenze settentrionali.

— La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue:

L'altr'ieri tentavano di sbarcare a Livorno alcuni legittimisti arrestati a Napoli ed imbarcati sul vapore l'*Isère*. Però dovettero riprendere il mare, perchè l'autorità era prevenuta del loro arrivo, e si diressero sopra Civitavecchia. Fra questi eravi anche il noto Quatre-Barbes.

— Un dispaccio giunto giorni sono annunziava che fossero scoppiati movimenti reazionarii sui confini degli ex-ducati di Piacenza e Modena. Oggi possiamo assicurare che il governo pontificio, per un cambiamento di politica, che si spiega facilmente, si oppose alla formazione di bande insurrezionali nel territorio romano, il cui scopo era di sollevare le popolazioni di questi ducati in favore degli ex-duchi.

— Scrivono da Ascoli:

I clericali sperano di poter pescare nel torbido nella circostanza della prossima fiera. Vi so dire di certo che essi non istanno colle mani in mano ma procurano di eccitare il contado, perchè abbia a succedere qualche disordine. Però non ne faranno niente, essendo già noti i loro raggiri che verranno stornati.

— Leggesi nella *Patrie*:

Veniamo a sapere che fu conchiuso un trattato di commercio tra l'impero Ottomano ed il regno d'Italia.

— Il *Morning Post* dà l'importante notizia non essere lontano il giorno in cui lord Palmerston, rinunciando ad un'opposizione ormai inutile al taglio dell'istmo di Suez, cutrerà in pratiche col governo francese per regolare i patti internazionali della grande impresa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Disp. della Gazz. di Venezia

Vienna, 2 agosto.

A Lemberg l'altr'ieri, nella chiesa de' Carmelitani, fu celebrato un ufficio funebre per l'emissario polacco Wiszniewshi, giustiziato nel 1847. La polizia, assistita dal militare, sgomberava la sera il luogo del supplizio, ov'erasi raccolta una moltitudine di parecchie migliaia. La quiete rimase inalterata. Nella seduta d'ieri della Dieta di Zagabria, fu letto il rapporto, risguardante l'abolizione dell'Istituto de' Confini militari e la riattivazione dell'antica Costituzione slava.

Disp. part. del Diritto.

Parigi, 3 agosto.

— La lettera dell'imperatore al generale Fleury è apocrifa.

— Il duca di Cadore fece a Roma formale e perentoria domanda per la rivocazione di Merode.

— La crisi ministeriale a Berlino è dovuta ad un ravvicinamento all'Inghilterra.

Dispaccio Part. della Perseveranza

Parigi, 3 agosto (ritard.).

Limayrac nel *Pays* afferma essere impossibile che Merode resti al ministero.

Dicesi che Gramont non ritornerà a Roma.

Il papa rifiuterebbe la dimissione di Merode.

Parigi, 3 agosto (sera).

Nigra sarà ricevuto domenica o lunedì.

Benedetti, il 15, partirà per Torino, presenterà al Re le sue credenziali, e poscia tornerà a Parigi ad installare il suo successore al ministero degli affari esteri.

Corre voce d'un vasto complotto scoperto a Pietroburgo.

Dicesi che Wodehouse sostituirà Bulwer quale ambasciatore a Costantinopoli.

La visita del re di Prussia a Châlons si dà per certa.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 6 — Torino 5

Italie — Le soscrizioni al prestito furono superiori oggi a tutte quelle fatte fino a sabato sera. Prevedesi già una riduzione del 60 al 70 0[0.

Parigi 5 — Lettere da Cophenaghen recano che il Re diede un banchetto all'inviato Italiano. Il Re con caloroso entusiasmo fece un brindisi al suo eccellente amico ed alleato Vittorio Emmanuele. Gli astanti hanno acclamato ripetutamente. A Torrearsa fu conferito il Gran Cordone di Donebrök, Migliorati fu nominato Commendatore, Martino Cavaliere.

Vienna 5 — Un ordine del Ministro delle Finanze ingiunge ai percettori di Ungheria di non sospendere l'esazione della imposte.

Fondi piemontesi 71. 25 — prestito 1861 — 70. 80 — Metall. austr. 68. 60.

Napoli 6 — Messina 6.

Sessantotto individui hanno sottoscritto il prestito pel capitale effettivo di lire 1.059,756.

BORSA DI NAPOLI — *5 Agosto 1861.*

5 0[0 — 73 — 72 7[8 — 73.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Sicilliana — 73 — 73 — 73.
Piemontese — 71 — 71 — 71.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoldì 7 Agosto 1861 Milano N. 217

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

I FRANCESI A ROMA

In sul cadere 1796 il giovine vincitore d'Arcole e di Rivoli intercettò una segreta ambasciata che da Roma veniva diretta a Vienna. In quel messaggio Pio VI, che al rumore delle vittorie di Napoleone s'era tutto commosso e atteggiandosi ora da umilissimo e devoto padre ed ora da fiero nemico verso la Francia — secondochè o vedeva Bonaparte trionfatore, o lo scorgeva assalito da nuovo esercito austriaco — moveva però disperati sforzi per suscitare contro la Francia la più vasta guerra che gli fosse possibile, Pio VI narrava all'imperatore tedesco d'aver adunato gran numero di milizie sotto il barone Colli ed aggiungeva che se *queste non bastassero, avrebbe anche messo in giuoco tutte le forze celesti, dichiarando guerra di religione.*

Allora Bonaparte, inviando al Direttorio il foglio intercettato scriveva che il papa, sempre *menzognero e infedele, mostrandosi quasi propenso alla pace, levava però ogni giorno nuove milizie, rompeva, calpestava la giurata fede, armava i popoli alla crociata....*

E il Direttorio rispondeva alla sua volta *la signoria romana essere inconciliabile con la libertà, essere l'appoggio e il pretesto dei nemici della libertà stessa e della Francia, e quindi si mettesse fine al governo dei preti.*

Da quell'epoca, insino ad oggi, la Corte romana ha forse cangiato natura? Ha mutato in qualche cosa le sue arti proditorie, i suoi raggiri per muover guerra alla libertà, sollevando il fanatismo religioso, facendo appello alle più feroci passioni, per serbare un potere che già sino da quell'epoca aveva ricolma la misura d'ogni iniquità?

Noi richiamiamo questo ricordo storico perchè la Francia, o meglio chi la governa, ci vien dicendo per mezzo de' suoi organi che la questione romana non è ancora matura per una soluzione, esprime lusinga che il pontefice, che il satellizio curiale di Roma possano scendere ad accordi, e che così per mezzo di regolari pratiche al papato vengano tolte le armi temporali, e dall'Italia sia snidata la carie, come disse il Colletta, che da tanti secoli la rode.

La Corte di Roma scendere ad accordi? essa che pretende aver avuto da Dio uno scettro con cui flagella l'umanità e sparge ovunque il seme della guerra civile, e attizza incendi, promove stragi, scatena tutti i furori di lotte fratricide?

Se da quattordici lustri a questa parte essa non si è punto mutata — se da dieci secoli la troviamo sempre uguale a sè stessa, tormento, cangrena, flagello del consorzio europeo — promotrice incessante di guerre interminabili — cagione prima d'ogni sventura all'Italia, d'infiniti lutti, e di odii e di disastri innumerabili all'Europa — possibile che si ravveda ora che inebbriata da lusinghe di vendetta essa ha attizzata nelle provincie dell'Italia meridionale la più sciagurata guerra civile, e dall'altra parte essa commuove la Spagna e la Francia stessa colle arti antiche per riaccendervi il fanatismo reazionario?

Il sofisma, il pretesto degli organi napoleonici — questa lusinga che ci si vorrebbe ispirare di trovare una soluzione alla questione Romana per via di accomodamento: ormai sono controsensi che un uomo serio non può più accogliere.

È tempo di finirla: è tempo che la questione romana abbia una soluzione radicale: lo diciamo altamente e al governo nostro e alla Francia stessa.

Se la questione di Roma si riducesse solamente al quesito dell'avere noi o più presto o più tardi la nostra capitale — se fosse puramente una questione di tempo e d'opportunità, sì che il prorogarla di qualche mese non ci dovesse arrecare altro incomodo, fuorchè quello d'aspettare un poco più lungamente — noi non esiteremmo a consigliare quest'altra prova di deferenza verso un alleato, che può vantare dei titoli alla nostra riconoscenza.

Ma quel che avviene, quello che si tenta nelle provincie meridionali ci impone di gridare, di protestare che la pazienza pubblica è ormai troppo stanca — che dalla prudenza, dall'assennatezza di un popolo si possono chiedere sagrifici morali, ma non si può nè attendere, nè pretendere che lasci compromettere seriamente, senza commuoversi, la causa della propria libertà, della propria indipendenza, e che quando a questa causa ha fatto olocausti immensi, possa esitare a tentare qualunque sforzo disperato.

Il governo francese che fa egli a Roma oggimai? Egli protegge il nido, egli assicura la base d'operazione di queste bande che portano il saccheggio e lo sterminio nelle provincie meridionali: egli solo fornisce modo al Borbone e alla corte romana di funestare colle stragi e colla guerra civile l'Italia rigenerata: egli assume la più pesante e inonorata delle responsabilità: egli si fa complice del Chiavone e dei briganti che ormai riducono alla disperazione queste popolazioni: egli protegge una guerra micidiale, si fa responsabile del sangue che qui si versa ogni giorno, dei furori d'una lotta fratricida. — È questa la causa della religione di Cristo? è questa la causa della dignità e della gloria del vessillo francese? O non è piuttosto a Roma, ove coprendo i più forsennati tentativi contro la vita e le sostanze di tranquilli cittadini, sulle glorie del vessillo di Magenta e di Solferino si stende un fosco velo?

Si dice che l'imperatore vuole evitare, con accorto temporeggiare, i pericoli che la sua dinastia potrebbe correre per una subitanea soluzione che ferisse profondamente i sentimenti religiosi della Francia. — Per quanto questo riflesso sia estraneo agli interessi italiani, noi però non esitiamo ad affermare che gli stessi interessi napoleonici richiedono un immediato scioglimento della vertenza romana. A Roma si cospira e contro l'Italia e contro la Francia: la corte romana, a torto o a ragione, attribuisce le attuali sue condizioni a Napoleone non meno che all'Italia: disperdere, annientare la Coblenza italiana, ciò è necessario tanto alla sicurezza dell'Italia, quanto a quella della Francia stessa.

La storia, l'esperienza ci ammoniscono per dippiù che non si può mai richieder troppo alla pazienza dei popoli.

Il governo ha tentato supremi sforzi per reprimere il brigandaggio. Ora che vede egli accadere? Il brigantaggio represso e disperso in un punto, si scatena più gagliardo e feroce in un altro: tutte le provincie meridionali sono sconvolte, ogni punto è minacciato. E la Francia protegge, la Francia copre colla sua bandiera gli assassini — Essi, fuggenti, trovano riparo, rinforzo, conforti nel territorio Romano all'egida della spada francese.

Questo stato di cose non può durare. Il successore del Conte di Cavour ha dato formali ed esplicite promesse nel Parlamento: di fronte ai fatti dell'Italia meridionale, dinanzi all'impossibilità di reprimere interamente il brigandaggio se non si occupa Roma donde vengono ogni giorno uomini, armi, viveri e denaro ai briganti, eccitamenti e capi alla rivolta, il primo ministro non potrebbe ormai più esitare un istante, senza troppo compromettere la dignità e la missione del governo.

Se Parigi ancora è sorda: il primo ministro faccia appello all'Europa, promuova — anzichè respingerla — una dimostrazione nazionale: non si illuda — non presti fede a piccoli spedienti: non si arresti a difficoltà: i fatti a cui egli deve appoggiarsi sono così gravi che l'opinione pubblica in tutta Europa ne è commossa: un nuovo indugio potrebbe esser fatale.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 31 luglio.

L' alterco fra il generale Goyon e Merode forma l' argomento di tutti i discorsi. Il racconto pubblicatone dal *Pays* venne inviato per telegrafo dal medesimo generale Goyon al ministro degli affari esteri. Merode è nella impossibilità di smentire sol una delle parole che ha pronunciate. — Lo scandalo fu solenne e compiuto. — Qual carattere aveano le ingiurie indirizzate a Napoleone, e taciute dalla stampa ufficiosa? È ciò che la curiosità parigina si chiede avidamente. Ora ecco, secondo ragguagli che ho potnto raccogliere, quale sarebbe stato il dialogo fra il generale francese e monsignore ministro della guerra. Tutte le ingiurie, *non una esclusa, si trovano al loro posto.*

Dopo aver ottenuto l'adesione del Papa e di Antonelli a che venisse consegnato al consiglio di guerra francese il soldato pontificio, il gen. Goyon si presentò a Merode persuaso di non trovare altre opposizioni.

— Ho veduto in questo momento Sua Santità e il cardinale ministro — disse il generale — ed ebbi da loro la facoltà di reclamare il soldato e di consegnarlo al Consiglio militare.

— Generale — avrebbe risposto Merode — ho il dispiacere di dirvi che senza un ordine scritto da Sua Santità io non posso accondiscendere ai vostri desideri: io sono responsabile delle mie azioni, e sono convinto che la dignità del governo pontificio esige, che il soldato da voi reclamato rimanga nelle nostre mani.

— Monsignore — soggiunse subito il generale con tal quale dispetto — voi siete libero di disobbedire agli ordini del vostro sovrano, ma io voglio obbedire agli ordini dell' Imperatore e voglio farli rispettare.

— L'Imperatore, l'Imperatore, sempre l'Imperatore! — non è già l' imperatore che comandi a Roma: ch' egli si immischi nei propri affari, e non negli altrui.

— Io credo — replicò vivamente Goyon — che voi gli dobbiate saper grado che si immischi un poco nei vostri.

— Niente affatto, signore, almeno perciò che mi riguarda.

— Ciò prova che voi siete un ingrato.

— E il vostro Imperatore è una *cana.....*

A tale parola, il generale si leva indignato; muove contro monsignore col braccio levato, ma ad un tratto s' arresta, e dice con voce profondamente commossa:

— Il vostro abito m' impedisce di colpirvi, ma abbiate per ricevuta la lezione che stava per darvi, e che voi meritavate.

De Merode non fiatò. — Il generale aggiunse:

— Ed ora, se volete deporre la vostra sottana, io deporrò l'uniforme — saremo due uomini in presenza l'uno dell' altro, e finiremo fra noi la quistione.

— Io non mi batto più, signore.

— Voi non vi siete battuto mai!

Dopo quest' ultima frase, pronunciata con amara ironia e sprezzo, il generale voltò le spalle a monsignore, uscì dalla camera e rinchiuse dietro a sè la porta con impeto.

Giunto in casa il generale diede ordine che si andasse a cercare il prigioniero, che gli venne consegnato senza opposizione di sorta. In pari tempo mandò a Parigi i particolari del colloquio.

Questo fatto ha prodotto una forte emozione nelle nostre sfere officiali. L'Imperatore se n'è mostrato dispiacente. Egli, a mio credere, avrebbe preferito che il generale Goyon si fosse comportato con più sangue freddo in questo affare. Sopratutto la provocazione del generale al sig. de Merode gli è assai rincresciuta. Tuttavia non si pensa affatto a disapprovare publicamente la condotta del generale, ed una prova se ne ha nelle istruzioni che son partite oggi stesso dal ministero degli affari esteri pel sig. di Cador, che fa le veci di ambasciatore francese a Roma in assenza del signor di Grammont. Il sig. di Cador ha ordine di domandare la destituzione del sig. ministro delle armi. Ottenuta questa prima soddisfazione, egli esprimerà il rincrescimento provato dal governo dell' Imperatore per le provocazioni, a cui il generale in capo dell'armata francese d' occupazione si è fatto trascinare.

Qui ognuno si domanda, non senza una certa inquietezza, ciò che avverrà se il Papa si rifiutasse alla distituzione del sig. de Merode. Una simile congettura non è però ammissibile; anzi io ho delle buone ragioni per credere che de Merode ha già date le sue dimissioni.

Tuttavia, ove mai per avventura la richiesta soddisfazione non fosse accordata, non v'ha dubbio alcuno che le truppe francesi non fossero *immediatamente* richiamate da Roma.

Gli è così che un incidente imprevvisto avrebbe precipitata una soluzione che la prudenza di Napoleone III aveva deciso di aggiornare chi sa quando ancora.

Il Commendatore Nigra è giunto questa mattina a Parigi. Non si conosce per anco il giorno preciso in cui il re di Prussia visiterà il campo di Châlons, nè se verrà a Parigi; è ben certo invece che il Re di Svezia sarà qui il giorno 7 agosto. L'Imperatore lo riceverà a S. Cloud. Questa sera l' Imperatore tornerà da Fontainebleau.

Viene smentita a Parigi nei modi più positivi l'esistenza del trattato d' alleanza tra Austria e Russia. Credo che tale smentita comparirà nei giornali di questa sera. Frattanto posso dirvi sulla fede di persone che hanno intime relazioni nelle sfere diplomatiche, che dei tentativi di riavvicinamento tra le corti del Nord ebbe luogo, ma non portarono verun risultato.

Vi parlai ultimamente degli sforzi fatti dal marchese di Lavalette, prima della sua partenza da Costantinopoli, per salvar Riza Pascià dalla giusta ira del Sultano; i suoi sforzi riuscirono pienamente.

All' interno non ho nulla di importante da segnalarvi. Si dice che il sig. Morny lascerà la presidenza del Corpo Legislativo, e che gli verrà sostituito il signor Baroche. Si dice altresì che un' alta posizione sia destinata al sig. Gautier prefetto *de l'Allier.* L'Imperatore tiene in gran conto codesto funzionario, col quale, durante il suo soggiorno a Vichy, ebbe frequenti convegni.

COSE INTERNE

Riceviamo dal sig. Sindaco di Napoli la seguente lettera:

Municipio di Napoli

Napoli 6 agosto 1861.

Signore,

Benchè i manifesti affissi per le cantonate di questa Città abbian messo a conoscenza del pubblico la sottoscrizione già aperta in questo Municipio affin di raccorre offerte per ergersi in Napoli un monumento in memoria dell' Insigne Italiano defunto conte di Cavour, pur nondimeno a diffondere sempreppiù siffatto interessante avviso, onde conseguire il bramato scopo, io la prego a volersi compiacere di fare inserire nel prossimo numero del giornale l'annesso manifesto, cui riflette l' oggetto di sopra enunciato.

Grato alla di Lei bontà le ne riferisco anticipate grazie.

Il Sindaco
G. Colonna.

Al signor Direttore
del Giornale Il Pungolo

MANIFESTO DI SOTTOSCRIZIONE

Per un Monumento da innalzarzi in Napoli
in memoria del Conte di Cavour

Il Municipio di Napoli non ha mestieri di raccomandare *ai suoi concittadini la memoria* del Conte di Cavour. Questi volle, con altri grandi, la nostra patria potente e libera da tirannidi forastiere o natie, e, più destro e avventurato di quelli, potè quel che volle vedere presso al suo compiersi, in gran parte per opera sua. L' Italia, certo non lo dimenticherà mai.

Ma il Municipio napoletano, come gli altri, dee mandare alle generazioni a venire un segno durevole dell' affetto e della gratitudine che sentono gl'Italiani tutti di oggi e di queste provincie meridionali in ispecie, verso quell' uomo singolare. Dicano i popoli con bronzi e marmi perenni, che la morte non ci rapì veramente di lui altro che la persona, ma che il suo pensiero e l'affetto nostro saranno immortali.

Però questo Municipio soscrivendosi il primo per la cifra di duc. 12,000, apre a tutti gli Italiani di queste provincie meridionali, ed in particolare ai comuni fratelli ed alle associazioni industriali e politiche tutte, una sottoscrizione per innalzare all' uomo venerando un monumento di onore in questa Città. Qualunque offerta sarà gradita, per piccola che sia: chè non debbono i rigori della fortuna rapire al povero quest' obbligo e questo diletto della riconoscenza.

Il Cassiere Comunale in Monteoliveto sarà incaricato di ricevere le offerte, e di tenere un registro all' uopo dove i nomi e le somme saranno annotati, per pubblicarsi nel giornale ufficiale di Napoli.

Dalla Residenza Municipale a Monteoliveto il 24 luglio 1861.

Il Sindaco — G. Colonna.

La direzione dell' *Indépendance Italiane* ci prega di pubblicare la seguente lettera.

Napoli li 4 agosto.

Signor Direttore,

Difficoltà materiali impossibili a superare ci astringono a sospendere la pubblicazione del nostro Giornale l'*Indép. Italienne.*

L'assoluta mancanza di compositori da cui sperare una corretta edizione, per cui anche lo sconcio di non farla sortire ad ora convenevole per sodisfazione del Pubblico, n' è stata la cagione; per la qual cosa ci siamo affrettati di scrivere in Francia per avere persone all' uopo pratiche e capaci.

Abbia intanto Ella la degnazione di prevenirne con l' organo del suo accreditato Giornale questo colto Pubblico, a cui professiamo la maggior gratitudine per le molte testimonianze di benevoglienza di che ci ha onorato.

E nel ringraziarla, la preghiamo crederci con ogni distinzione inchinandola.

Di Lei devotissimo
Biagio Cognetti Gerente.

All' Egregio signor Direttore
del Giornale il Pungolo.

In una nostra corrispondenza da Roma pubblicata nel numero del 28 maggio si fa menzione dei sig. Vincenzo d'Aquino, nativo di Calabria, e lo si dà come un agente borbonico a Roma. Dietro informazioni di persone autorevolissime dob-

biamo constatare pubblicamente che il nostro corrispondente è stato tratto in un grave e doloroso errore. Il sig. d'Aquino era bensì in Roma, ove fu anche carcerato, ma egli si trovava colà a solo scopo di servire la causa nazionale.

Tanto vogliamo dichiarare per onore della giustizia e della verità.

ROMA

Quasi tutti i fogli e i carteggi esteri concordano nell'indicare non molto lontano lo scioglimento della quistione romana. Ne trascegliamo i più importanti, limitandoci a riportarne alcuni brani :

Scrivono da Parigi, 31 luglio all' *Opinione*:

Il cav. Nigra è giunto a Parigi questa mattina alle 6. I membri della legazione erano andati tutti ad incontrarlo. L'imperatore sarà a Parigi domani ed il sig. di Thouvenel, secondo ogni probabilità, riprenderà la direzione degli affari verso il 9 del mese prossimo. Così il ministro italiano potrà ben presto cominciare a far qualche cosa. L'arrivo del signor Nigra a Parigi si è fatto sotto buoni auspicii. Sappiamo da buona fonte, e siamo ben lieti di ripetervelo, che Napoleone III comincia ad intendere il gran peso delle considerazioni fatte valere dal barone Ricasoli per convincerlo della necessità di un sollecito assestamento della quistione romana.

— La *Monarchia Nazionale* ha alla sua volta da Parigi, sotto la medesima data :

Che la quistione romana debba avere uno scioglimento prima della metà del prossimo ottobre, lo dimostra il fatto del ritorno in Francia del generale de Goyon che deve aver luogo nella prima settimana d'agosto. Ad esso terrà dietro immediatamente la partenza da Roma della metà dei nostri reggimenti di cui l'altra metà andrebbe alla fine di settembre a presidiare Civitavecchia. Codeste disposizioni, decise già da lungo tempo, avrebbero dovuto essere state eseguite immediatamente se il Papa non si fosse mostrato tanto moderato quanto il fu nell'ultima sua allocuzione.

— Il *Times* scrive in proposito :

Si crede generalmente che la soluzione della quistione Romana sia vicinissima: malgrado le smentite semi-ufficiali non è men vero che il governo pontificio ha somministrate armi agli insorti dell' Italia meridionale. Codesto fatto gravissimo ha determinato l'Imperatore Napoleone a non aggiornare più a lungo la soluzione che importa lo sgombro delle truppe francesi da Roma e l'occupazione per parte delle truppe Italiane.

— Anche gli organi ultramontani francesi prevedono un prossimo scioglimento della questione romana. Il *Monde* fra gli altri, ritornando sull'incidente provocato in Roma da monsignor di Merode, prorompe in questa esclamazione, confortandosi in pari tempo con un vaticinio : « Tutto annuncia una prossima esplosione : i rivoluzionari apparecchiano il loro scioglimento della questione romana; non isbigottiamoci però: anche Dio apparecchia il suo. »

— Eziandio l' *Armonia* in una sua corrispondenza da Parigi, fiuta da lontano la tempesta : « Qui tutti stanno, essa dice, nella massima ansietà aspettando di giorno in giorno, anzi d'ora in ora, lo scoppio della bufera. A dispetto del mio buon volere di non ispandere vani timori, mi trovo d'aver dipinto le cose a foschi colori, non facendo altro che dar un lieve cenno di ciò che sento ripetere in ogni lato. »

NOTIZIE ESTERE

— Dacchè la visita del re di Prussia a Châlons è certa, i fogli francesi sollevano la questione dell'unità tedesca, e pare che in ciò obbediscano a una parola d'ordine. Ecco cosa scrive l' *Havas* che attinge notizie ed ispirazioni dal ministero degli esteri :

Se i voti dell'Italia verso l'unità finirono per divenire una realtà, non si può negare che tendenze analoghe si manifestano in Germania, con tanto più ardore e perseveranza quanto che alcuni anni or sono i patriotti tedeschi si credettero definitivamente in possesso delle istituzioni unitarie e liberali ch' essi non cessano d'invocare. Uno degl' istromenti più attivi di questa riforma dello stato politico attuale della Germania è, senza contrasto, l'associazione nazionale il cui comitato permanente si riuniva, pochi giorni fa, a Coburgo. Si sa che il duca regnante manifesta per quella associazione simpatie, la cui vivacità contrasta colla ripugnanza che gli altri principi sovrani non cessano di mostrare per quella società medesima.

— Il *Siècle* reca anch'egli un' articolo sull' *unità tedesca* e lascia chiaramente trasparire l'idea d'un compenso alla Francia :

Qualunque sia, dic'egli, la via che la Germania pigli per arrivare all'unità noi ci congratuliamo con essa il giorno che vi perverrà. Può darsi che la ricostituzione della Germania si tragga dietro certe modificazioni nell'equilibrio europeo e necessiti novelli accordi ai quali la Francia debba partecipare. I nostri vicini d'oltre Reno lo capiranno perfettamente, come lo capirono i nostri vicini d'oltr'Alpe.

Il *Siècle* conchiude colle parole del *Moniteur*:

La politica della Francia non può aver due pesi e due misure. Ciò ch'essa vuol far rispettare in Italia, saprà farlo rispettare in Germania. Non è la Francia che sarebbe minacciata da una Germania nazionale colle tendenze unitarie, il cui principio fu posto nella grande unione commerciale dello *Zollverein*. Tutto ciò che sviluppa nei paesi vicini le relazioni create dal commercio, dall'industria, dal progresso profitta alla civiltà, e tutto ciò che ingrandisce la civiltà, innalza la Francia.

— Sulle cose d'Ungheria leggesi nella *Patrie:*

Si scrive da Pesth che la situazione diventa ogni giorno più netta e determinata. A misura che si conoscono bene le intenzioni e la politica di Vienna è facile osservare che si fa negli animi un lavoro simile, il cui risultato sarà evidentemente di provocare l'adozione di un piano quasi unanimemente risoluto.

« I comitati, a quanto ci si dice, seguiranno in tutto i consigli della dieta ; sarà un'unione generale sotto la medesima bandiera. Non si cederà che alla forza. È possibile che gli sforzi del signor Deak e del suo partito riescano ad ottenere buoni effetti, ma la risposta, dicesi, deve prender la forma d'una risoluzione e non d'un indirizzo, locchè avrebbe per conseguenza di proporre un termine alle negoziazioni abili ed alle decisioni dilatorie di cui la politica di Vienna è tanto prodiga, ma di cui è difficile che possa sperar sempre il successo. In tal caso infatti il governo non avrebbe a rispondere ad una risoluzione che non gli sarebbe direttamente indirizzata».

— Il *Nord* scrive in proposito:

« Le notizie d'Ungheria sono meno pacifiche di quel che pareva dovessero essere. La dissoluzione della dieta è considerata come imminente. Sarebbe una dichiarazione di guerra del governo austriaco e un indizio che quest' ultimo si crede in istato di dominare con la forza ogni resistenza in Ungheria. È possibile che il gabinetto di Vienna voglia precipitare gli avvenimenti e cerchi prepararsi per gli affari d'Italia terminando la contesa con gli ungheresi mentre il regno d'Italia è impedito dalle difficoltà di Napoli ».

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino, 3 agosto (sera).

Ricevo da Roma le seguenti notizie in data del 30 luglio.

L'individuo partito di qui per andare a fare la reazione in Sabina, è un tal Pesaresi, palatino, ed è quegli stesso che trovavasi a Monte Rotondo coi Zuavi per l'affare di Corese.

Qui la polizia francese fa perquisizioni ed arresti di capi reazionarj. Oltre al capo banda Giorgi arrestato al palazzo Farnese, sono stati arrestati altri sei capi e perquisito tutto il palazzo. Gli arrestati sino ad oggi sommano a 25, e stanno rinchiusi in Castello sotto stretta custodia.

L'indignazione popolare in Roma cresce tutti i giorni.

Per questa sera è stata preparata una forte dimostrazione all'ospizio di S. Michele, e la cosa pare sarà seria giacchè si tratta di menar le mani.

Qui si fanno grandi processioni di penitenza: esposizione del Sacramento in tutte le chiese per la salute della Santa Sede!

Il popolo romano è oltremodo commosso per la persecuzione contro il vostro padre Giacomo, qui chiamato per render conto della sua condotta verso il grande Uomo di Stato, la cui morte Italia ancora piange. — Il vostro governo dovrebbe pure prendere una qualche misura in vista di questa persecuzione, veramente degna de' primi tempi dell'inquisizione. Infine se presto non si scioglie questa questione romana, io prevvedo bruttissimi guai. Ed a chi dar allora la colpa?

Nell'ordine del giorno, letto il giorno 28 luglio, alle truppe francesi a Civitavecchia, è annunziato che il 25.° ed il 40.° Reggimento di linea s'imbarcheranno il giorno 8 agosto per Francia.

Il corrispondente dell' *Italie* dichiara apocrifa la lettera dell'Imperatore al gen. Fleury, nella quale espramente si biasima il procedere del nostro governo contro i briganti. Furono i legittimisti che la fabbricarono e la misero in giro nei loro giornali per iscreditare il nostro governo. Questa lettera, e con essa le brusche frasi di disapprovazione al generale Pinelli, non esistono che nella immaginazione dei legittimisti.

— La *Gazzetta di Pietroburgo* biasima con linguaggio violento la legale e legittima repressione esercitata a Napoli contro i briganti dal generale Cialdini. È questo il caso, nota la *Presse* parigina, di rammentare alla Russia ch' essa scorge la paglia nell'occhio degli Italiani e non vede il *knout* nell'occhio suo.

CRONACA INTERNA

La Guardia Nazionale di Miano arrestò e tradusse in prigione, nel giorno 4 volgente, cinque individui, tra i quali un tal Cuomo del Pennino e Carmine Esposito, gravemente indiziati di mene reazionarie e di arruolamenti clandestini.

— Un certo Luigi Turchi ed altri cinque individui, andando a diporto in una delle scorse notti sopra una barchetta, divertivansi a cantare delle canzoni sediziose. Uditi da alcune Guardie di P. S. vennero sorpresi ed arrestati.

— Riassumiamo i telegrammi dalle Provincie, ricevuti il giorno 5 corrente.

Da Nicastro si ha che in seguito alle pratiche dell'autorità presentaronsi il famoso capobanda Bruno Lucente e il suo fido compagno Saverio Ammirato.

Da Brindisi si annunzia essersi già imbarcati 500 soldati sbandati sul vapore il *Conte di Cavour*. Sono per la maggior parte del circondario di Brindisi; il resto della provincia. Verranno trasportati a Genova e di là al deposito.

A Potenza giungeva il giorno 4 da Auletta una

compagnia del 40.° di linea. Si ebbe dalla città entusiastica accoglienza; la sera vi fu illuminazione. Un altro pelottone arrivava la notte, ed un altro se ne attendeva il giorno seguente. Lo spirito pubblico erasi rialzato per l'arrivo delle truppe — la tranquillità restituita dovunque.

Notizie di Teramo recano che il paese di Castelli fu circondato dai briganti, i quali attaccati a tempo dalla truppa furono battuti e dispersi, dopo aver lasciato sul terreno 4 dei loro. Gli stessi briganti sono ora circuiti e stretti da Guardie Nazionali e soldati a Fosca di Valle tal che sarà per loro difficile di mettersi in salvo.

A Caserta giunse il 5 avviso da Sanfelice essersi forse impegnato un combattimento presso Monteduoro tra i soldati e i briganti, in seguito di che altri 90 uomini di truppa regolare erano stati immediatamente spediti a quella volta. Altri rinforzi erano pure pronti a partire da altre parti. — Una compagnia mobile è stata messa a disposizione del capitano dei Bersaglieri a Cancello.

La mattina del 5 del corrente una forte colonna di briganti dalla montagna di Cancello venne a circondare ed assalire il villaggio di Messercola, che trovasi sulla strada Consolare tra Maddaloni ed Arienzo. Il Capitano della 5ª compagnia sig. Malinverni, del 61° di linea, ed i suoi uffiziali signori Balestriere e Galizio, con 50 uomini si slanciarono immantinente con mirabile intrepidezza nel grave pericolo, e dopo tre ore di vivo fuoco respinsero il nemico, che lasciò 4 morti, e seco trasportò anco dei feriti. Così, fu salvo l'infelice villaggio, dal sacco e dal fuoco, colla perdita da parte nostra del solo caporale Gritti e con due soldati leggermente feriti. Non contento però il Malinverni d'averli respinti, e desiderandone ardentemente la distruzione chiamò soccorso da Cancello, da Arienzo e da Maddaloni, e li fece inseguire per tutte le montagne vicine, ove durò il fuoco sino al tramonto del sole senza perdita di soldati.

L'unico guasto commesso dai briganti fu il saccheggio di una casa civile assalita durante il primo attacco. Anzi essendo quella casa lontana dal luogo dell'azione, forse i briganti non per altro attaccarono la truppa che per coprire il saccheggio della casa stessa. Nel ritirarsi i briganti trascinarono con loro due ragazzi ed ora pel loro riscatto pretendono tremila ducati.

Si prestarono pure assai lodevolmente in unione alla truppa il Luogotenente della Guardia Nazionale Francesco de Francesco, il Sotto-Tenente Carmine Piscitelli, ed il Caporale Alfonso de Lucia.

Le dolci lusinghe del partito borbonico ànno subito oggi un considerevole ribasso. Jeri, lieti che i nuovi eroi mandati da Roma, tentassero di farsi scannare, sbarcando sul nostro territorio, i seguaci, e caldi amici di Francesco Borbone a Napoli, combatterono le loro battaglie alla borsa — Diffatti i lettori vedranno, dalla lettera che pubblichiamo qui sotto, come si abbia fatto ogni sforzo per deprimere la rendita italiana, e rialzare la borbonica — Dopo ciò non possiamo che unirci alle conclusioni della lettera stessa, esortando il Governo ad affrettare l'unificazione per tagliar corto una volta a tutte queste piccole guerre dei borsajoli borbonici.

Una misura preventiva potrebbe esser quella di far mutare in titoli della rendita italiana tutti i titoli della vecchia rendita Napoletana posseduti dalle istituzioni dei luoghi pii — Questi istituti che pur devono fare una tale permuta, ci guadagnerebbero non poco anticipandola.

Sulle manovre di jeri sappiamo che è stato presentato un rapporto dal Commissario della Borsa al Dicastero delle Finanze, e noi speriamo che il Governo provvederà, e sollecitamente, a questi sconci che si rinnovano ad ogni piccola occasione.

Ecco la lettera:

Sig. Direttore del *Pungolo*.

Nel numero di ieri del suo pregevole giornale Ella promise di dare stasera i particolari dell'accaduto nella notte del 5 al 6: credo perciò che non le dispiacerà quanto sono per riferirle.

La reazione, di cui il centro è a Roma, tiene qui i suoi ausiliarî che lavorano incessantemente, e con ogni mezzo ad accreditare nel pubblico le strane voci che vi si diffondono.

Jeri adunque, divulgatasi ad arte nella sala della Borsa la notizia d'*uno sbarco imminente* di truppe del Borbone, fuvvi una considerevole affluenza di compratori della vecchia rendita napoletana, sì che il prezzo nelle contrattazioni particolari aumentò di circa un punto (!!). Il fatto non à bisogno di comenti: dopo la scoperta delle richieste dei duplicati, ciò che è avvenuto ieri à un significato assai grave. Intanto sembra a noi che il Governo potrebbe distruggere tutte queste mene e far cessare gli scandali colla immediata pubblicazione della legge che unifica i diversi debiti delle provincie italiane. Ora che il novello prestito è ultimato non v'è ragione a più indugiare un provvedimento che è desiderato da tutti siccome il primo atto politico della tanto proclamata unificazione; provvedimento che varrebbe a rassicurare della loro sorte i capitalisti, che incoraggerebbe la negoziazione della novella rendita italiana, e toglierebbe infine ai tristi *un mezzo* di cui costoro si servono, a danno dei *semplici*, per sostenere l'onore della vecchia rendita in dispregio della novella.

Ecco i risultamenti della sottoscrizione pubblica all' imprstito nazionale nelle province napoletane:

Provincia	*Capitale in L. It.*
Napoli	21,091,485
Caserta	51,465
Chieti	94,188
Aquila	31,725
Teramo	37,929
Salerno	91,650
Avellino	67,680
Benevento	12,126
Campobasso	77,268
Foggia	7,050
Bari	105,750
Lecce	2,820
Potenza	14,100
Cosenza	38,070
Catanzaro	263,952
Reggio	290,460

Capitale Totale I. L. 22,277,718
ossieno I. L. 2,109,421
(pari a duc. 496,346,95) di rendita.

Giuseppe Lazzaro, la cui elezione venne invalidata dalla Camera, avendo data la sua dimissione dal posto che nominalmente occupava, fu rieletto dal collegio di Conversano con 577 voti contro 83 dispersi.

— Le nubi che jeri ancora circondavano l'orizzonte sulle cagioni che avevano consigliate le misure precauzionali prese dal generale Cialdini, si sono completamente diradate. — Il fatto, e crediamo di poterlo assicurare in modo positivo, non è che questo.

Tre piccoli legni spagnoli, partirono la sera del 3 agosto da Civitavecchia, carichi di briganti, e di legittimisti crociati francesi e belgi, (società mista). — Questi legni, secondo l'avviso arrivato qui, dovevano tentare uno sbarco, e pareva, che per farla finita più sollecitamente, avessero in animo di dirigersi verso il nostro golfo. Nulla ancora si sa sulla loro sorte. — La nostra crociera veglia per fare gli onori della rada, ma sino al momento in cui scriviamo, nulla si vide, nè si ebbe notizia di alcun sbarco, neppure nelle provincie.

L'Italia riconoscente alle sollecitudini della corte romana, e del papato, non à che a ringraziare S. S. delle consolazioni che, per suo mezzo, vengono a queste popolazioni.

La nostra truppa partita da Piedimonte ieri ha attaccati i briganti a Selvapiana. Dopo breve combattimento nè ha arrestati parecchi — gli altri sono vigorosamente inseguiti.

Un nostro corrispondente dai confini romani ci fa pervenire la seguente notizia:

La notte del 5 al 6 i Francesi hanno perquisito il Monastero di Casamari, ove si sospettava esservi stabilito un quartier generale reezionario. Nulla si sa ancora dell' esito.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 7 — Torino 6

Risultati della soscrizione prodigiosi. L'ultimo giorno portò la cifra ad una somma che sorpassò i 900 milioni. Finora non si conoscono i risultati di tutte le casse aperte alla soscrizione.

Marsiglia — Roma 3 — Nuova rissa fra soldati: un francese ferito — fu portato all'ospedale — il medico avvertì i francesi che vennero a levare il Camerata. De Merode destituì il medico per aver riferito all'autorità. — Sommossa violenta nel Collegio S. Michele. Il Direttore minacciato di morte — fu liberato dai gendarmi.

New-York 26 — Il Congresso del Sud ha aperto il messaggio. Davis critica la politica di Lincoln — insinua che gli altri Stati si uniranno ai separatisti. Domandò un aumento all' armata. Ricolti abbondantissimi. Nessun movimento nel teatro della guerra.

Napoli 6 (sera tardi) — Torino 6.

Parigi 5 (ritardato) — È falsa la voce che l'Imperatore andrebbe a Châlons.

Fondi piemontesi 71. 85 — 3 0[0 francese 68. 25 — 4 1[2 0[0 id 97. 90 — Consolidati inglesi 90 1[8.

Vienna 5 — Fermezza.

Napoli 7 — Torino 7.

La *Gazzetta di Torino* ha un dispaccio che annunzia: — Il P. Giacomo è arrivato ieri ad Orvieto. La Corte Romana lo privò della cura della sua parrocchia.

Fondi piemontesi 71. 20 — prestito 1861 — 70. 95 — Metall. austr. 67. 25.

BORSA DI NAPOLI — *7 Agosto 1861.*

5 0[0 — 73 3[8 — 73 1[4 — 73 1[4.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana — 73 1[8 — 73 1[8 — 73 1[8.
Piemontese — 71 — 71 1[4 — 71 1[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 8 Agosto 1861 Milano N. 218

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PIO ALBERGO DEI POVERI

II.

Il Pio Albergo dei Poveri è sorto in quei tempi, in cui della Beneficenza si aveva un' idea troppo imperfetta; perchè se ne potessero attendere risultati tali da influire profondamente sull'econòmia sociale.

Accogliere i miserabili, i vecchi impotenti al lavoro, i ragazzi abbandonati, i mendichi, le donne sprovvedute di mezzi di sussistenza, tale era lo scopo dell'istituzione, l'ufficio affidatole: ufficio puramente curativo, e che non s'innalzava fino al nobile intento di prevenire e riparare le cagioni della miseria, dell'indigenza.

Col progresso del tempo e colla diffusione delle provvide massime della filosofia sociale, anche in quella Istituzione si vennero successivamente introducendo utili miglioramenti, e precipuo fra di essi le scuole pei ragazzi abbandonati, e particolarmente l' insegnamento e l'esercizio di alcune arti e di alcuni mestieri.

Ma nondimeno il pestifero influsso di un governo che tendeva a tutto corrompere e snaturare, dovette farsi sentire eziandio nell'esercizio delle funzioni della Beneficenza. I fondi del governo furono manomessi, il patrimonio della Beneficenza pubblica dilapidato da mani rapaci, ovvero rivolto ad usi che non potevano esser giustificati altrimenti che dall'arbitrio d'una signoria dispotica. Il quadro delle operazioni di quello Stabilimento negli anni più recenti, dimostra che quasi una metà dei cospicui redditi di cui è dotato, veniva assorbita in parte da esorbitanti spese d'amministrazione e in parte da erogazioni arbitrarie consentite dai tempi e dalla volontà del sovrano, ch' era suprema legge dello Stato.

Intanto, per non restringere di troppo la sfera dei soccorsi, se ne assottigliava la misura; il ricoverato era ridotto a una condizione poco meno che d'un misero prigioniero a cui toglievasi ogni conforto morale e s' accordava appena quel tanto, che potesse bastare per sostentare languidamente una vita infelicissima; infine mentre si speculava sfrontatamente e colla più inumana crudeltà sulla fame del povero, si perdeva di vista il soccorso morale a una gente, in cui le prime fonti d' ogni miseria ordinariamente sono l'ignoranza, la stupidità dell' intelletto, l'inerzia della volontà, la spensieratezza della vita.

Oltre di che le arti e le industrie esercitate per un certo tempo con cure intelligenti e con larghi profitti nello Stabilimento, abbandonate e defraudate dei sussidi necessarî al loro sostentamento, vilipese da una amministrazione che d' altro non si curava fuorchè di manomettere i redditi del Luogo Pio, in pochi anni decaddero talmente da non lasciare più traccia del loro antico splendore. Gli uomini di una certa età che si ricordano come da quell' istituto uscissero un tempo abilissimi e ricercati artefici, adesso si maravigliano al vedere che appena vi tesse una miserrima e grossa tela, vi si lavora alcun poco da ciabattino, e da falegname. Arti vere od industrie sono affatto sparite da quel luogo, che, trent' anni addietro, n' era quasi il centro.

Dopo l' instaurazione del governo nazionale furono introdotti dei miglioramenti così nel regime disciplinare, del Pio Albergo, come anche nel regime economico. Furono preposti nuovi uomini e alla disciplina e al governo: quel sito che da prima si figurava come una bolgia infernale ove si tormentavano migliaja di infelici, cominciò ad assumere un aspetto meno sconfortante, a ricevere qualche ordine, qualche disciplina.

Si pose cura a riattivare le scuole e i lavori, che da ultimo erano quasi affatto caduti in disuso, si migliorò il pane che prima era quanto mai si può dire pessimo, si pose qualche maggior cura alla nettezza, e si impresse qualche vigore all'educazione, incoraggiando all'osservanza della disciplina.

Ma quell'istituzione provveduta di grandiose risorse, è ben lontana ancora dall' avere un ordinamento soddisfacente; quell'istituzione che coi mezzi di cui dispone potrebbe mettersi in grado di esercitare una larga influenza sulle condizioni del nostro civile consorzio, è ben lontana ancora da quella riforma che la metta in grado di adempiere la sua missione sociale.

Noi non proponiamo d' un tratto tuttociò, che si potrebbe domandare a uno Stabilimento che avrà ben 300 mila ducati d'annua rendita. Sappiamo prima di tutto che in una Istituzione così colossale, che accoglie ordinariamente da quattro a cinquemila miserabili, le riforme non si possono improvvisare e quindi non si deve cercare l'esecuzione immediata di tutto ciò che può essere desiderabile, ma piuttosto tener conto di ciò che è suscettibile di correzione e di miglioramento, e sovr' esso lavorare poi mano mano, con ordine e con discernimento, le riforme.

Un falso principio ha dominato finora nelle funzioni della Beneficenza, quello, cioè, di fare in maniera che la condizione dell'indigente assistito non possa mai tornare desiderabile al lavoratore indipendente.

Per questo si volle rendere più che fosse possibile umiliante la condizione del miserabile sovvenuto, per questo si volle ridurre i suoi bisogni alla minima espressione possibile, sottoporli a una tirannica disciplina, si snaturò l' opera della fratellanza cittadina, se ne fece anzi un nuovo mezzo di corruzione, di abbrutimento, riducendo il sovvenuto a maledire quell' istesso ajuto, che gli si presenta come un beneficio, e che invece si traduce in una nuova persecuzione della sventura.

Qualunque siano le cagioni della miseria, la miseria stessa però non può essere considerata come un delitto: qualunque siano i diritti che il consorzio civile acquista in faccia all'individuo col soccorso che gli appresta, non è però detto che la società accogliendo l'indigente, il derelitto assuma il diritto di umiliarlo, di opprimerlo.

Ora la prima riforma che il nostro Pio Albergo reclama, si è un indirizzo totalmente diverso da quello che finora ha avuto sotto l'influenza del proposito di umiliare, e non di rigenerare il miserabile. Rinchiudere il povero in un ospizio, condannarlo a languire con uno scarso nutrimento, defraudarlo di ogni morale sollievo: gettare la donna a stentare la vita in vasti e tetri corridoi ove come in ampia bolgia trascina una rabbiosa esistenza tra le eterne risse, confusa, agglomerata, sudicia: questa non è la Beneficenza che vogliono i tempi nostri, e i principii sociali che si sono messi in chiaro colla definizione dei diritti dell' uomo e dei doveri del civile consorzio.

Le cagioni dominanti della miseria nel nostro, come in ogni altro popolo, si riducono a queste: infingardaggine, incuria del domani, ignoranza, immoralità. Ora una istituzione che accoglie miserabili d' ogni eta, più che ad apprestare temporaneo ricovero, deve mirare a correggere nel popolo le cattive abitudini, a inocularvi l' operosità, il risparmio, l' ordine, la mondezza e il sentimento della dignità personale, l' amore alla famiglia, il calcolo del tempo, l' abitudine alla fatica.

L' assoluta separazione delle varie età è la prima cura necessaria per arrivare a questo elevato e nobile scopo che deve proporsi una vasta Istituzione di Beneficenza qual' è il nostro Pio Albergo — È necessaria per impedire che la puerizia si corrompa al contatto cogli adulti, in cui la demoralizzazione ordinariamente, nelle classi povere, ha già fatto profondi guasti, ed altresì perchè diverse sono le cure che alle diverse età devono essere consacrate affine di esercitare la Beneficenza come una missione moralizzatrice e preservatrice.

Alle diverse età debbono essere assegnate

corrispondenti occupazioni. — La pubblica voce ha designato il pio Albergo col nome di *Serraglio*, e non a torto, perchè gli indigenti che vi si accoglievano per la maggior parte erano condannati a una vita d'ozio e di inedia che finisce per renderli pessimi, se cattivi, cattivi se buoni ancora. — Le donne in particolar modo, riguardo alle quali massima dovrebbe essere la cura di avvezzarle all'operosità, a utililizzare il tempo, a condurre serenamente la vita nel lavoro — all'infuori di un numero relativamente minimo che attende a lavori di maglia o d'ago — sono lasciate assolutamente nell'ozio, e insieme amalgamate fanciulle decenni con donne adulte di tutte le età.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 2 agosto.

I giornali della sera annunciano l'arrivo ad Havre del re di Svezia per Lunedì sera. Non so come conciliare codesta notizia con un carteggio Danese che annuncia un abboccamento tra il re di Svezia ed il re di Danimarca il 6 o l'8 del corrente mese alla residenza reale di Lunderburg. L'errore è dal lato del corrispondente Danese perchè a Parigi s'ignora affatto codesto ritardo del Re di Svezia.

L'Imperatore lascia Fontainebleau sabato sera per recarsi appositamente a S. Cloud a riceverVi Oscar I. Il Re di Svezia arriverà a S. Cloud il 7 dove soggiornerà tre giorni, verrà a Parigi per altri 3 giorni e accompagnerà quindi l'imperatore a Châlons, dove per il giorno 15 è atteso il Re di Prussia.

Il ritardo del Re di Svezia farebbe supporre che fosse differita anche la venuta del Re di Prussia.

Tra le tante combinazioni ministeriali di cui si parla, si annunzia la prossima entrata al ministero delle finanze del signor Fould.

Non vi ho dato ancora i particolari del processo agitatosi alla Corte imperiale d'Amiens, processo che ha preoccupato l'opinion pubblica in generale, e particolarmente le sale del sobborgo San Germano. Essi sono abbastanza interessanti per non passarli sotto silenzio.

Un vecchio e fiero realista, il signor Marchese di Villette, volendo dare una prova di fedeltà ai Borboni istituendo erede di tutti i suoi beni il conte di Chambord, aveva fatto un testamento in favore di Monsignore De Dreuz Brezè, il più vecchio e il più legittimista dei Vescovi francesi, e posteriormente avea nominato esecutore testamentario il sig. di Montreuil, che avea il segreto incarico di trasmettere i beni al loro vero destinatario il conte di Chambord.

Il figlio di Montreuil, l'erede diretto di monsignor De Dreuz Brezè, intentava una lite davanti al tribunale di prima istanza di Clermont, lite che venne definita contro il medesimo. Costui se ne appellò alla corte d'Amiens ma colà sorsero contro monsignore De Dreuz Brezè e Montreuil i parenti del testatore. Ed è in favore di questi ultimi che la corte d'Amiens ha decisa la causa, con grande stupore delle parti.

Il conte di Chambord ha perduti 4 milioni, ma ebbe una ben rara prova di devozione dal marchese Villette. Il processo ha messo in luce molti curiosi fatti, tra cui l'odio del marchese Villette contro la famiglia Orleans non è dei meno notevoli.

Codesti tipi vanno a poco a poco scomparendo dalla nostra società. Il marchese di Villette è forse l'ultimo di quella falange di antichi e fedeli servitori tenaci delle tradizioni, ammiratori del passato.

Austria e Ungheria

Quantunque la *Gazzetta austriaca* mostri di credere alla possibilità di un compromesso fra la Dieta ungherese e il governo di Vienna è da ritenersi fermamente che i Magiari non assentiranno ad alcuna transazione che non combini colla piena integrità degli ordini che vigevano prima del 1848. — Intanto che i signori Deak e Varady redigono i due progetti di risposta all'indirizzo imperiale, la Dieta delibererà in comitato segreto se debba dare la preferenza al progetto del signor Deak che sarà un semplice indirizzo o alla risoluzione che verrà proposta dal signor Varady. — Si prevede che sarà adottata anche questa volta la proposta di Deak, quantunque la maggioranza della Dieta sia favorevole alla risoluzione. — Seguendo il consiglio della miglior prudenza politica, i deputati si limiteranno per ora a confutare uno per uno tutti gli argomenti addotti nella risposta imperiale senza prestare al governo di Vienna un pretesto per isciogliere la Dieta.

Del resto le vessazioni delle autorità austriache contro i cittadini e la autorità nazionali magiare continuano con maggior asprezza che mai. — Nel *comitato* di Neutra da due settimane è stata sospesa ogni funzione amministrativa e giudiziaria. Il palazzo comitale è guardato dalle truppe. Le sale dell'assemblea e del tribunale assieme agli archivi sono chiusi. — Con questi suoi atti il governo intende sforzare il comitato ad annullare la risoluzione con cui, in conformità alle leggi patrie, ha formalmente dichiarato traditore qualsiasi cittadino pagasse un'imposta non consentita dalla Dieta. — Nel comitato di Zemplin il palazzo del comitato è stato tramutato in caserma, per modo che il comitato deve raccogliersi nel convento dei Piaristi. Ma i tribunali e l'amministrazione non possono funzionare per esser loro impedito l'ingresso agli archivi.

Nella generalità del paese, le condizioni sono tali da dover temersi ad ogni istante un conflitto che è evidentemente desiderato e fomentato dal governo, ma che i patriotti ungheresi intendono aggiornare a momento più opportuno secondo i consigli che vengono loro da ogni parte, limitandosi per ora alla resistenza passiva.

— Secondo una lettera indirizzata da Pesth al *Daily News* tutta la nazione ungherese è pronta ad accettare la lotta armata coll'Austria. La dieta avrebbe risoluto di rivendicare e difendere, all'uopo, i diritti della nazione e l'attuazione degli antichi trattati; ma, soggiunge il corrispondente, l'Ungheria aspetterà a precipitare la crisi che le circostanze siano favorevoli al successo della sua impresa.

Intanto la dieta di Pesth ha presa una risoluzione lodevolissima, e che spiacerà non poco all'Austria. Una delle mene famigliari al governo austriaco è, come è noto, di spargere la discordia fra le diverse provincie dell'impero e di aizzare le une contro le altre. Esso fece la maggiore applicazione di questo sistema in Ungheria; e non è certamente sua colpa se, al *punto in cui siamo*, croati e serbi non siano ancora separati dall'Ungheria, che fu loro sempre rappresentata come la maggior nemica. La dieta di Pesth volle impedire che abbiano successo le mene del gabinetto aulico; e, prima di rispondere al rescritto imperiale, decise che intenderebbe e discuterebbe il rapporto della commissione incaricata di designare le concessioni da farsi alle terre annesse. Questo rapporto verrà unito alla risposta della dieta al rescritto, e, siccome è tale da soddisfare i croati, i serbi, ecc., nei punti più essenziali, la corte di Vienna vede così distrutta la speranza di creare nemici all'Ungheria.

NOTIZIE ITALIANE

Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 4 agosto:

L'ingratitudine della Corte pontificia verso la Francia, che fece tant' sacrifici per proteggerla e mantenerla in piedi, anche contro il proprio interesse, è tal fatto che rivolterà la coscienza anche dei meno timorati: la nazione francese non potrà a lungo sostenere quel partito reazionario che per paga non le dà che ingiurie e scherni. Pare diffatti che Mérode debba ritirarsi dal ministero per dare una soddisfazione all'Imperatore, ma pare pur anche che da Parigi siano partiti ordini positivi per domandare l'espulsione da Roma dell'ex-re di Napoli, e per impedire davvero la continuazione delle mene che si tramano a Roma a danno delle nostre provincie meridionali. Gli arresti di briganti fatti in quella città che erano sulle mosse per partire pel Napolitano, danno a divedere che la politica imperiale ha mutato strada: questa cosa lascia sperare molto per noi, e nello stesso tempo mette uno spavento in corpo a tutto il partito clericale-reazionario. Basta leggere le corrispondenze di Roma stampate nei loro giornali per persuadersi che tremano pel loro Regno e temono non sia questo un principio di esecuzione di una nuova misura presa dall'Imperatore a loro danno totale.

Malgrado le proteste e le denegazioni della *Patrie* pare positivo che i 30 mila fucili, stati un tempo tolti alle truppe napoletane che si erano rifugiate sul territorio pontificio, siano stati almeno in parte distribuiti o mandati alle bande reazionarie degli Abruzzi e delle altre provincie meridionali. Pare pure che malgrado la sorveglianza della nostra marina alcuni legni leggeri abbiano potuto operarne degli sbarchi sulle coste, partendo dalle vicinanze di Civitavecchia.

Si stanno destinando in Sardegna alcuni locali per formarvi un deposito dei soldati ex-Borbonici che hanno fatta la loro sottomissione. Si procurerà di inculcar loro i principii di onore che devono essere innati in ogni militare e poscia si dissemineranno nei reggimenti. L'idea è buona, ma tutto sta che la non si guasti nel mandarla ad esecuzione.

— Sappiamo, dice la *Nazione*, che sono state scritte lettere anonime per eccitar il popolo a fare cattiva accoglienza ad alcuni deputati, fra i più benemeriti e fra i più disinteressati nel promuovere i vantaggi comuni. Codeste lettere più particolarmente furono inviate nei piccoli paesi della nostra Toscana, e noi ne abbiam vedute talune.

Queste sono le solite arti delle sette estreme, arti che, se poterono riuscire proficue in altre provincie del regno, per buona ventura falliranno fra noi, perchè il popolo sa ben distinguere fra i falsi e i veri amici di lui.

— Scrivono da Roma al citato giornale:

De Mérode prima di uscire dal ministero ha voluto assicurare la sorte di molti ufficiali esteri, facendo loro liquidare le pensioni. Così il governo italiano, egli crede, sarà obbligato di pagare chi è venuto qui per combatterlo.

Tre giorni fa fu arrestato dalla gendarmeria francese il famigerato Giorgi e circa altri 40 reazionarii. Si sa che a questo passo i francesi sono venuti per nuove istruzioni rigorosissime giunte loro da Parigi.

NOTIZIE ESTERE

Il *Temps*, riferendo le parole della *Patrie*, che dice che tutti i giornali nell'affare di Mérode, a qualunque partito appartengano, hanno considerato come un dovere patriottico d'esprimere il sentimento che loro ispira un simile scandalo, osserva giustamente quanto segue:

« Questo è bene, ma non basta che la stampa francese abbia fatto il suo dovere. Se tale cosa fosse accaduta in Inghilterra, sarebbero già sorti varii Lordi e varii membri della Camera dei Comuni per mettere il governo in mora di spiegarsi sulle sue risoluzioni. Siccome da noi simili cose

non possono farsi, a meno che non s' aspetti la discussione dell'indirizzo nella ventura sessione del Corpo legislativo, così il *Moniteur* avrebbe dovuto essere più sollecito di parlare e di soddisfare alla legittima impazienza dell' opinione pubblica. Fino a questo momento ha conservato il silenzio, e non ci rinfranca punto la loquacità dei giornali officiosi, così di sovente disconosciuti.

« Tuttavolta bisogna prendere quello che ci è offerto e contentarsi delle officiose interpretazioni del *Pays*, che annunzia e dichiara indispensabile la destituzione di De Mérode. Questa soluzione non è quella che avremmo desiderata, ma però è un passo verso la soluzione ».

— Il *Nord*, parlando dell' affare Mérode, cita le opinioni dei fogli francesi ed inglesi, che fanno presentire in questo fatto un prossimo miglioramento della quistione romana, appoggiando quelli che dicono non essere la destituzione del signor di Mérode sufficiente soddisfazione. Aggiunge però che i soldati francesi, secondo le asserzioni semi-officiali, non lascerebbero Roma; e che si dice possibile che il conte di *Gramont* venga rimpiazzato a Roma dal signor Lavalette.

— Riferiamo dai fogli inglesi del 2:

Nella Camera dei Comuni ieri ebbe luogo una breve conversazione sul soggetto degli affari esteri. M. Griffith manifestò qualche timore sulla sicurezza di Gibilterra se gli Spagnuoli continuassero ad occupare Tetuan.

Sir G. Bowyer continuò le sue geremiadi deplorando lo stato di Napoli oppresso dai Piemontesi(?) i quali se non usassero la forza, non resisterebbero alle popolazioni che vorrebbero acclamare il loro Sovrano (?) Lord Palmerston rispose: che non bisognava essere in apprensione che gli Spagnuoli rimangano a Tetuan. Quanto a Napoli, le atrocità commesse recentemente nelle vicinanze di quella città furono perpetrate da bande speditevi da Roma per tale oggetto. Il governo di questo paese non interverrà giammai per proteggere simili briganti.

— In seguito ad un ordine emanato dalla Corte d' appello è stato intentato un processo di lesa maestà alla redazione della *Presse* di Vienna per il suo articolo di fondo del numero del giorno 7 luglio. Benchè il redattore responsabile abbia assunto sopra di sè ogni conseguenza legale del processo, l' autorità eseguì una perquisizione negli uffici della *Presse* per conoscere l' autore dell'articolo incriminato relativo alla questione ungherese. — Chi avrebbe mai creduto che quella *Presse* che viene bruciata a Pest sarebbe messa in istato d' accusa per un articolo relativo all'Ungheria e durante il ministero Schmerling?

— Scrivono da Pesth alla *Perseveranza* che la polizia austriaca si è messa in testa che il generale Türr sia nascosto a Pesth. Una sorella del generale, Rosina Türr, maritata Frey, che dimora a Pesth, venne sorpresa da due *signori anonimi*, i quali le domandavano se ella fosse in corrispondenza col generale. La signora, che sembra partecipare al coraggio del fratello, intrepida rispose: « Io non mi credo in dovere di dar conto a nessuno dei miei affari privati, per altro se volete fare una perquisizione siete padroni; solo vi avverto che, se nulla trovate di quel che cercate, non uscirete sani da questa casa. » Ciò dicendo, la signora fece un gesto come se volesse pigliar un' arma, il che incusse tale terrore a quei due eroi, che tosto se la diedero a gambe, eccitando le risa persino dei fanciulli.

— Si scrive da Berlino all' *Indép. Belge*:

« Sino a qual punto i membri della confederazione germanica sieno d'accordo fra loro per sapere se si manderanno i passaporti al signor di Barral, ministro di Vittorio Emanuele presso la dieta di Francoforte, o se questo progetto non sarà che un semplice desiderio; ecco quanto non saprei dirvi.

« Quel che è certissimo si è che il governo prussiano eviterà per parte sua qualunque atto in questo senso della confederazione, e adoprerà tutta la sua influenza per impedire qualsiasi ostilità che in questo momento si volesse dirigere contro l' Italia. D' altronde l' assemblea federale di Francoforte non prenderà così facilmente una risoluzione decisiva, sebbene vi sia nel suo seno un grandissimo numero di rappresentanti di governi che portano un odio irreconciliabile all'Italia. E, se realmente un atto ostile venisse ad effettuarsi contro quest' ultima, la confederazione germanica, ad onta della sua costituzione, non è in istato di menar a fine la quistione. Questa sola circostanza ha già un gran peso nella bilancia, e sembra che sia dovere dei più saggi uomini di stato della Germania d'impedire che la dieta faccia alcuna inutile protesta contro il governo di Vittorio Emanuele. In questo modo si considera qui la quistione tra l'Italia da una parte, e la Baviera, il Wurtemberg e i due ducati di Mecklemburgo dall'altra.

« La Prussia, non se ne può più dubitare, dietro le dichiarazioni dello stesso re, manterrà i suoi principii liberali nella politica estera ed interna; e, ad onta della pressione dell' Austria o di altri stati, essa non vi rinunzierà per non mettere a repentaglio a un tempo i proprii interessi e quelli della Germania ».

— Al programma liberale ed *unitario* dell' associazione nazionale in Germania il partito conservatore o piuttosto feudale ha risposto con un altro programma ultraretrivo, inserito nella *Gazzetta crociata* in forma di protesta contro i nuovi principii e le nuove istituzioni.

Questa protesta è firmata da gran numero di conti, duchi e marchesi, principali membri del partito reazionario di Prussia. Essi vogliono la monarchia *personale* invece della monarchia costituzionale; il matrimonio ecclesiastico, una religione dello stato invece del matrimonio civile e dell'uguaglianza dei culti; il mantenimento delle antiche corporazioni invece della libertà industriale, e finalmente il mantenimento della camera dei signori nel suo stato attuale per togliere ogni influenza alla camera dei deputati, ossia alla parte democratica.

— Venne pubblicato a Dresda un opuscolo, che dovrà senza dubbio eccitare vivamente l' attenzione dei politici tedeschi. È un opuscolo del duca Ernesto di Gotha, intitolato: *Il duca di Gotha e il suo popolo*. Esso ha origine da una critica fatta al duca da un certo Schmidt Weissenfels, che affermava essere il duca più amato nel resto della Germania che non nel proprio Stato, e ciò perchè egli si occupa più della politica della gran patria che non della piccola del Ducato. Il duca piglia occasione da ciò per esporre le proprie opinioni, e per giudicare sè medesimo.

RECENTISSIME

Quantunque improntati di molto ottimismo, riferiamo, per debito di cronisti, i seguenti brani di un carteggio da Parigi, 2 agosto, al *Diritto*:

Gli italiani devono un atto di riconoscenza a monsignor Merode: i due schiaffi morali applicati dal generale Goyon sulle gote dell' iracondo prelato hanno fatto precipitare la quistione romana verso il suo termine. Checchè ne dicano i fogli officiosi — i quali non godono più d'alcun credito — tenete per fermo che non correranno molte settimane prima che la bandiera italiana sventoli sul Campidoglio.

Il governo imperiale esige ora il rinvio di Mèrode e dell' ex-re di Napoli: questo è positivo. È probabile che il papa non avrà il coraggio di cedere a così giuste esigenze, ed in tal caso le truppe francesi evacueranno la città. Ma anche nel caso in cui questi due cattivi geni della corte romana venissero allontanati, non dubitate che tutto andrà bene; e la cessione di Roma al regno d' Italia verrà fatta, volente o nolente il sommo pontefice.

Dal resto io vi dipinsi sempre come potentissima in Francia l' opinione pubblica, e questa opinione, tranne alcune rare eccezioni, ora è tutta per voi. E qui permettetemi di dirvi quanto bene abbia fatto alla causa italiana la presenza in Parigi della deputazione romana, composta dei signori principe di Piombino, Camporesi e Tittoni. Il principe di Piombino; ricco sfondolato (gli si attribuiscono 400,000 scudi di rendita) appartenente alla più pura aristocrazia di Roma, indipendente, grave, maturo d' anni e di senno, venne qui accolto a braccia aperte in tutti i *salons* aristocratici, senza escludere quelli di San Germano; dovunque, egli fa il più tristo quadro dello sgoverno dei preti; dovunque, egli dichiara altamente non voler più mettere il piede in Roma, finchè il potere temporale non abbia cessato. Aneddoti piccanti, storie scandalose, pitture commoventi, tutto gli serve allo scopo; ed al l' udire quelle parole esprimenti una profonda convinzione, il vedere un uomo che ha tutto da temere e nulla da sperare dalla rivoluzione, tutte le persone di buona fede sono persuase ch' egli dice il vero. La parola del principe di Piombino ha prodotto più grandi effetti che non tutti i libri che vennero stampati contro la corte di Roma in questi ultimi anni. Gli aristocratici che amano soprattuto il ben essere e la gloria della Francia, sono i primi a ripetere che il governo imperiale non deve più puntellare colle sue armi un governo immorale, che sussiste solo per la violenza.

— Scrivono da Parigi all' *Italie*:

Si vuol venirne ad una per quel che riguarda la quistione romana — si vuol finirla ad ogni modo. Alcune indiscrezioni officiose lo provano. Sarebbe lo scioglimento proposto dal principe Napoleone nel Senato; un bel giorno le truppe francesi si ritirerebbero in Trastevere, e le truppe italiane, occuperebbero l' altra riva del Tevere. Il Papa potrebbe protestare, e protesterà di certo, ma quel che importa si è ch' esso non fugga da Roma. Sarebbe un fatto compiuto, avviamento al completo sgombero dell' esercito di occupazione. Prima però di mandare ad esecuzione questo piano, il governo francese vuol terminare l' incidente Mérode, e chiedere perentoriamente la partenza di Francesco II da Roma.

— Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*:

Verona, 2 agosto.

Si provvede costantemente Peschiera d' artiglieria affatto nuova.

Alcuni vogliono che sia per sostituire la vecchia; ma fatto si è che cannoni ne arrivano sempre, nè vengono mai esportati gli esistenti.

Sembra dunque che sia intenzione del governo austriaco di duplicare le batterie che guardano il confine lombardo.

I vostri disertori imprecano a chi li condusse ad abbandonare la bandiera italiana. Vivono qui soli, abbandonati, senza che un cane volga loro uno sguardo. Cercano di occuparsi per guadagnarsi un tozzo di pane, ma vengono respinti. Chiedono persino l' elemosina, ma non trovano misericordia in chicchesia.

Molti perdono i vestiti a brani, e quel che è più, lo stesso militare li odia.

Alcuni si sono indotti a ripatriare come avrete veduto ieri e ieri l' altro, e non dubitate che altri verranno ancora.

— Il gabinetto austriaco raddoppia le sue pratiche per impedire il riconoscimento d' Italia per parte della Prussia. Si sente l' imminenza di quest' atto, e si conosce che forse non sarà la maggiore delle conseguenze della visita di Châlons. I giornali di Berlino hanno già riprodotto più volte un avviso della legazione ita-

liana nel quale si invita a sottoscrivere al monumento Cavour.

L' avviso portava precisamente la firma dell'*ambasciata* italiana. Il non aver il governo di Berlino fatta alcuna rimostranza è ciò che genera cattivo sangue al gabinetto viennese. Anche a Francoforte nello scudo dell' ambasciata la parola *Sardo* fu surrogata dalla parola *Regno d' Italia*. Vedremo se riuscirà alle mene dell'Austria di farle scomparire.

— Scrivono da Parigi, 2, alla *Perseveranza*:

Sempre a proposito dell' incidente Goyon-Mérode, si parlò d'una lettera autografa che l'Imperatore avrebbe inviata al Santo Padre od al generale Goyon. Si pensa che, nella situazione attuale, il signor Grammont non ritornerà al suo posto: un incaricato d'affari lo surrogherebbe. Il *Pays* di questa sera dichiara essere impossibile che monsignor Mérode conservi il suo portafoglio.

CRONACA INTERNA

Si conferma la notizia, da noi data ier sera, di una minuta perquisizione operata dalla truppa francese nella notte del 5 al 6 al convento di Casamari, posto ai nostri confini. Si aggiunge inoltre che gendarmi e soldati francesi, in numero di più di 300, hanno preso stanza a Fontanafrassa, a brevissima distanza dal confine del napoletano, e più propriamente in sul versante romano della montagna, su cui sta Chiavone coi suoi. Affermasi che nella banda comandata da questo *generale tipo* di Francesco Borbone sianvi anche dei tedeschi.

— Si ha da Isernia che nel giorno 6, una comitiva di 60 briganti, scesi dal Matese invase S. Massimo. Il paese era deserto, trovandosi gli abitanti quasi tutti alla campagna. I briganti ebbero quindi tutto il loro agio di rubare quattro fucili che erano nel Corpo di Guardia. La autorità locali ripararono in Bojano.

— Da S. Germano si annunzia in data d' ieri che una banda di 12 briganti aggredì e svaligiò la Messaggiera proveniente da Napoli, al posto detto Taverna delle Carcioffe. Il furto fu piuttosto rilevante, facendosi ascendere a duc. 2000 tra numerario e oggetti d' oro tolti ad una famiglia francese, che viaggiava in detta Messaggiera.

— Da Avellino giunse anche ieri la notizia della spontanea presentazione di un tal arciprete Giuseppe Picone. Questo degno ministro dell' altare viveva sfuggiasco per essere egli stato l'iniziatore e l'incoraggiatore della reazione del 7 luglio. Il Picone è in carcere, e s'istruisce il processo.

Ieri sera, 7, verso le ore 23 1/2 un' orda di circa 60 briganti assalirono il paese d' Avella e prima sfasciarono e saccheggiarono la casa e il magazzino di Michele Paparacchione, che stanno dirimpetto alla Chiesa; poscia passando nella casa del signor Nicola Turino vi commisero atti da veri vandali, perchè, non paghi di averla messa a ruba e a sacco, devastarono il resto e gettarono i mobili fatti in pezzi dalle finestre. Ciò fatto, senza incontrare la benchè minima resistenza, se ne ritornarono sui monti circostanti.

Riceviamo ad ora tarda la nostra solita corrispondenza da Roma, la quale fra le altre cose ci narra le accoglienze borbonico-sanfediste che si ebbe il Riario cardinale, al suo arrivo a Civitavecchia, dal poliziotto Pasqualoni e dal general Bosco, che furono i primi ad aver l'onore di baciargli la mano; non che le carezze e le espansioni con cui fu ricevuto al Vaticano e al Quirinale, dove le lacrime del *nuovo martire* vennero rasciugate pei conforti e le cure a lui prodigate dai *martiri di vecchia data*. — La pubblicheremo domani.

Le cifre da noi esposte nel prospetto dato ieri dell' ammontare delle sottoscrizioni al prestito nazionale sono esatte: l' ammontare totale del capitale è di I. L. 22,277,718 — Solo conviene osservare che la cifra di L. 2,109,421.80 rappresenta il decimo versato all' atto della sottoscrizione (dedotta la provvigione) e che la rendita sottoscritta per Ducati 496,346.95 corrisponde a I. L. 1,579,980.

Dobbiamo confessare che ci occorse raramente nelle discussioni con altri giornali, di trovare tanta cortesia, ma così poca logica come nella nostra piccola polemica col *Sole*.

Questo giornale, dopo la nostra prima risposta, secondo lui metafisica, ci replica che se il programma *istruzione e lavoro* fu malamente assunto dalla Luogotenenza Nigra, dacchè non poteva esser posto in atto « *fu maggior errore del* Pungolo *far suo un programma che allora non si poteva attuare*. »

Vorrebbe il nostro confratello dire in sul serio di tali corbellerie, o lo fa per celia? Come! Noi dovevamo giudicare se un programma di un Luogotenente, che per gran parte dipendeva da quattrini e da buona volontà, era o no attuabile pel governo? Sta a vedere che fra poco saremo chiamati responsabili anche del programma Ricasoli!

Da qualche giorno si vanno facendo arresti parziali fra gli ufficiali dell' ex-esercito borbonico. — Questa notte il giuoco fu più grosso. Trentadue fra ufficiali di varii gradi furono condotti al Forte del Carmine. — Questo numero si componeva — di due Marescialli, due Tenenti Generali, sei Generali di Brigata, e ventidue altri ufficiali fra Colonnelli, Maggiori, Capitani etc.

Crediamo che tutti questi prigionieri saranno spediti fra breve a Genova.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA MONARCHIA NAZIONALE.

Parigi, 4 (sera).

La congiura di San Pietroburgo ha per fine d'attentare alla vita dell'imperatore, e la proclamazione di una costituzione.

Il Ministero Valacco è demissionario.

È deciso l' aumento della marina militare francese.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, 4 *agosto*.

La Francia sarà rappresentata a Roma da un semplice incaricato d' affari.

Un grave alterco è avvenuto fra il duca di Cadore e monsignor Mérode.

Gli armamenti marittimi dell'Inghilterra continuano su larga scala.

Parigi, 5 *agosto* (sera).

Corrono voci di modificazioni nel ministero. Morny lascerebbe la presidenza del Corpo legislativo.

Bulwer ambasciatore a Costantinopoli fu richiamato.

La Banca di Francia quanto prima diminuirà lo sconto.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna 5 *agosto*.

Ieri notte furono rinnovati a Praga scandalosi eccessi contro gl' Israeliti. Vennero arrestati a Fiume due consiglieri municipali, partecipi alla dimostrazione del 5 febbraio.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 8 — *Torino* 7.

Londra 6 — Chiusura del Parlamento — Discorso della Corona. Il discorso esprime riconoscenza per i lavori fatti durante la sessione. Le relazioni colle Potenze sono amichevoli, soddisfacenti. La Regina confida che non avverrà alcuna rottura della pace Europea. Gli avvenimenti d'Italia condussero all'unione la più grande parte della Penisola sotto Vittorio Emmanuele. La Regina si è astenuta dalla intervenzione attiva nelle transazioni che produssero tale risultato: il suo desiderio è che questi affari sieno regolati nel modo meglio conveniente al benessere e alla felicità del popolo italiano. La Regina deplora che i dissensi di America presero il carattere di guerra aperta: d'accordo colle altre potenze di Europa osserverà una stretta neutralità. Relativamente alla Siria la Regina espone le misure prese in comune colle altre potenze per ristabilire l'ordine e la tranquillità. Le truppe europee furono ritirate. La Regina confida che le disposizioni prese dalla nuova amministrazione assicureranno la tranquillità.

Parigi 7 — L'Imperatore abbracciò cordialmente il Re di Svezia e suo fratello. Venerdì al campo di Marte grande rivista della Guardia Imperiale di guarnigione a Parigi.

Napoli 8 — *Torino* 7

Gazzetta Ufficiale — Avendo la somma delle sottoscrizioni superato un miliardo di capitale mentre l' amministrazione raccoglie quanto occorre per la definitiva riduzione, il Ministro delle Finanze ordinò a tutte le casse nelle quali fu versato il primo decimo, che sieno restituite senza indugio tutte le somme pagate a coloro che ne faranno richiesta e che sottoscrissero per cinquanta lire di rendita o più.

Costantinopoli 6 — Aly Pascià fu nominato Gran Visir. L' Hat del Sultano annunziando ad Aly la sua nomina dice: Avendo giudicato necessario di mettere Mehemed Pascià in disponibilità, convinti che la sua fedele intelligenza saprà adempiere degnamente le nostre istruzioni relativamente ai grandi affari dell'Impero, l' abbiamo nominato agli Affari esteri— Kiamil è nominato Presidente del Consiglio di Giustizia.

BORSA DI NAPOLI — *8 Agosto 1861*.

5 0/0 — 73 1/8 — 73 — 73.
4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.
Siciliana — 73 — 73 — 73.
Piemontese — 71 1/4 — 71 1/4 — 71 1/2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 9 Agosto 1861 — Milano N. 219

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PIO ALBERGO DEI POVERI

III.

Nel ripartimento maschile del Pio Albergo la separazione delle età venne messa in esecuzione per cura dei governatori attuali e del Comandante, maggiore Fardella, essendosi riconosciuta l' efficacia di questo provvedimento per impartire con frutto l' educazione alla gioventù e per mantenere fermamente la disciplina negli adulti. La separazione di due a due anni forse potrebbe essere soverchia in massima e difficilmente praticabile riguardo alle femmine: tuttavia almeno si dovrebbero ridurre a quelle classi: vecchie — donne adulte — giovani dai 12 ai 18 anni anni e ragazze dai sette ai dodici anni.

A ognuna delle classi dovrebbesi dare una occupazione ed una educazione confacente — abbiamo detto — ma sì l'occupazione che l' educazione debbono avere uno scopo determinato.

Noi possiamo affermare senza timore d'una smentita, che volendosi scegliere una cameriera, una cuoca, una sarta, una crestaja, nel Pio Albergo, non le si troverebbero — o almeno non si troverebbe nè una cameriera, nè una cuoca, nè una sarta, nè una crestaja abili in queste professioni. E questo perchè? — Perchè l'educazione non ha nè uno scopo, nè una direzione, nè un sistema acconcio a seguire un indirizzo, a raggiungere un determinato intento.

Da pochi giorni soltanto si è potuto riuscire ad aprire la scuola degli elementi, la quale novera ben poche alunne e non darà frutti adeguati se non quando colla separazione delle età e con idonei regolamenti, con mano ferma e risoluta messi in esecuzione, si sarà in quel disordinato e turbolento convitto stabilita una regolare disciplina.

Ma una volta stabilita per tal modo la disciplina, conviene determinare l'intento delle occupazioni e dell' educazione da impartirsi alle varie età; e sopratutto per la gioventù prefiggere all'educazione lo scopo di rendere l'individuo atto a emanciparsi dalla carità pubblica, a guadagnarsi una onorata esistenza.

Raccogliere la fanciulla orfana e derelitta, mantenerla in vita, e sciuparne la gioventù senza apprenderle un arte che la renda capace di guadagnarsi, col crescere degli anni, una onorata esistenza — è questa una vera e compita beneficenza, o non piuttosto un' aggravare la sua sventura, un condannarla a perpetua miseria? — Nè vale il dire che alle giovani si danno occupazioni; ciò non basta; perchè la Beneficenza sia provvida e compiuta conviene che a quell'età che è suscettibile di un perfetto avviamento, di crearsi un capitale personale di cognizioni, si impartisca una compiuta educazione, così da mettere l'individuo in possesso d' una determinata e distinta capacità.

Pertanto alla ragazza fra i sette e i dodici anni si dovrebbe dare una accurata e perfetta istituzione nel leggere, nello scrivere, nel far conti, nella religione e nella lingua italiana e sopratutto una savia e rigorosa educazione morale: quando questa educazione elementare sia compiuta, la ragazza dovrebbe passare a uno stadio speciale di addestramento, nel quale essa potesse assumere quella determinata capacità, che or ora abbiamo accennata.

A norma delle attitudini e delle inclinazioni delle singole ragazze, diligentemente studiate dal savio criterio di una Direttrice e coll' osservazione attenta delle tendenze che si manifestano nell'adolescenza, la ragazza dovrebbe essere avviata ad imparare una professione speciale, e messa in grado di potere dai dodici ai diciotto anni apprenderla perfettamente.

Quindi a seconda che siasi determinato di fare della fanciulla una sarta, una crestaja, una cameriera, una maestra, l'educazione dovrebbe essere tutta indirizzata a questo intento. Perciò dai dodici ai diciotto anni le alunne dovrebbersi distinguere in varii gruppi, a norma della speciale abilità ch' esse debbono raggiungere, e a seconda della varia destinazione ripartirsi in quelle funzioni dello Stabilimento, nelle quali siavi campo ad addestrarsi nei singoli rami dell'attività femminile. Ai varii gruppi dovrebbero essere preposte institutrici perfettamente addestrate nella professione che si vuole apprendere alle alunne, le quali oltre al sorvegliare l' esercizio delle alunne stesse nelle occupazioni dipendenti dall'economia dell' Istituto, attendessero quotidianamente ad apprendere alle giovani le professioni prescelte. A tutte poi indistintamente dovrebbe consacrarsi una zelante e illuminata instituzione sulle virtù, sui doveri della donna, a tutte assegnare una porzione anche minima del prezzo dell'opera ch'esse prestano nell' Istituto, avvezzandole ad accumulare questi piccoli guadagni, e tutte con severa ed amorevole disciplina dovrebbero essere abituate a obbedire all' idea del dovere, a formarsi il provvido istinto della previdenza, a economizzare il tempo, a tenere in pregio l' onoratezza della vita, e del guadagno acquistato colla propria operosità.

Nelle donne adulte non è altrettanto agevole operare una profonda e perfetta educazione; tuttavia l'opera della Beneficenza non avrà un valore, se non quando tenderà costantemente, con incessanti e illuminati sforzi a vincere la neghittosità, la pigrizia, l' incuria dell'immondezza, l'imprevidenza, la superstizione che istupidisce gli animi, e snerva la volontà.

Noi non ignoriamo che non piccole siano le difficoltà a effettuare queste radicali riforme; difficoltà a disciplinare un corpo che finora non conobbe disciplina, difficoltà a raccogliere un personale adatto a comprendere lo spirito di una Beneficenza la quale più che a soccorrere mira a prevenire, adatto ad assumere coraggiosamente, con amore e con prudenza le innovazioni e a condurle al loro intento; difficoltà nel dare uno sviluppo ai lavori così da creare tanti seminarii alle varie professioni; difficoltà infine nel collocare gli individui che abbiano ricevuta una perfetta educazione.

Ma riguardo al personale, quando i governatori dello Stabilimento facessero un appello agli istituti che godono meritata fama per eccellenza di metodi nell' educazione, quando alle istitutrici per le singole professioni si chiamassero coll' allettativa d' un conveniente onorario donne valenti nelle singole professioni e specchiate per condotta; e sopratutto ove la direzione della disciplina — che dev' essere il cardine delle riforme — fosse affidata a persona energica, esperta, illuminata nel punire, nel correggere e nel premiare — sopratutto quando il governo dello stabilimento esercitasse in tutti i sensi una sorveglianza costante, inflessibile e accorta — così che nessun inconveniente, nessuna rilassatezza potesse passare inosservata: col concorso di tutte queste circostanze — che ora mancan tutte — e collo spirito stesso di un ordinamento diretto a uno scopo determinato, l' intento verrebbe raggiunto.

Riguardo poi ai lavori da assegnarsi alle singole professioni, due sono le massime da proporsi per raggiungere l' intento prefisso.

Prima di tutto perchè le giovani acquistino una perfetta capacità in una determinata professione, è necessario che si esercitino largamente nella professione stessa, ossia in tutti i dettagli di essa. Perchè una giovine che esce da un pio stabilimento possa formarsi una condizione tale in società, da essere *preservata dalle miseria* (intendiamo tanto la miseria fisica che la morale, perchè il *frutto del vizio* non è ricchezza) deve avere due doti: moralità distinta e distinta capacità. Ma la distinta capacità non può venire che dalla piena attitudine a una professione, e quindi dall' aver fatto in questa un tirocinio completo — La se-

conda massima, che noi proponiamo, si collega colla prima. Bisogna che l' Istituto conferisca ai lavori l' estensione sufficiente a creare le perfette capacità nei singoli rami, e quindi conviene che si faccia e commissionario e intraprenditore di lavori. Finora ciò fu tentato in una sfera affatto ristretta. Vi sono Stabilimenti femminili che si sostengono col solo frutto dei lavori delle ricoverate. Così l' Istituto del Buon Pastore a Milano, per esempio, il quale esercita arti ed industrie diverse, ne ritrae i mezzi di sussistenza e al tempo stesso accogliendo le giovani *traviate* le educa col lavoro e le mette in grado di provvedere a loro stesse cogli onorati frutti della loro propria abilità in una professione.

Se si istituissero telaj e si fabbricassero stoffe di seta, di lana, di cotone, di lino in modo da fornire prodotti che avessero buon successo in commercio: se si creasse una confezione di abiti, di biancheria per le famiglie civili, di oggetti di moda, di abbigliamenti femminili — oltre i guanti e i ricami a cui adesso si attende con iscarso profitto: se si organizzasse una scuola normale da cui uscissero brave e perfette maestre elementari, di cui queste provincie hanno tanto difetto; oltrecchè questi rami di operosità si sussidierebbero a vicenda, si conseguirebbero questi vantaggi;

1. L' Istituto troverebbe nei prodotti di questi lavori un compenso alle maggiori spese che porterebbe la riforma da noi proposta.

2. L' Istituto presenterebbe ai concittadini dei saggi evidenti della propria operosità, e quindi guadagnerebbe riputazione e allo Stabilimento e alle allieve sue, dimodochè in breve queste diverrebbero ricercate e al compiere dell' educazione troverebbero con facilità vantaggiosi collocamenti che assicurassero il loro avvenire;

3. Accordando una frazione dei guadagni loro alle alunne e obbligandole a collocarlo in riserbo, formerebbero ad esse una dote pel momento in cui escono dallo stabilimento; oltrecchè la continua operosità, la vita frugale e serena del lavoro contribuirebbero a sviluppare i germi della moralità;

4. Infine il problema della Beneficenza previdente e preventiva sarebbe risoluto.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 5 agosto 1861.

La dimissione del Cardinal De Andrea dalla Prefettura dell' Indice, che già vi annunciai come una semplice voce, è ora divenuta un fatto compiuto. Fra gli altri motivi che avrebbero indotto quel degno Porporato a rassegnare l' ufficio, si parla di molti soprusi che la Congregazione stessa dell' Indice, tenuta mai sempre in grande onore dai Romani Pontefici, avrebbe patito in questi ultimi tempi dal debole Pio Nono, divenuto zimbello dei gesuiti e del Sanfedismo. Si dibatteva per esempio da moltissimi anni innanzi la Congregazione, unico Tribunale competente, una causa ben rilevante che hanno i Padri rugiadosi; e malgrado tutti i maneggi e le influenze che costoro aveano impiegato, le decisioni erano state costantemente contrarie alla compagnia. Ora questa ha ottenuto dal Papa che la causa fosse avocata dal Tribunale legittimo, e rimessa al giudizio di una congregazione straordinaria autorizzata a prendere cognizione dei voti già emessi sulla causa stessa, senza badare così al segreto inerente a questa specie di giudizî, ed alla compromessa che può venirne ai detti *ecclesiastici pronunciatisi in contrario*. Sui libri poi di nuova pubblicazione, per l'esame e censura dei quali è specialmente istituita la congregazione dell' Indice, sarebbe troppo lungo il riferirvi tutti gli atti arbitrarj della curia Romana. Ormai è posta all' Indice ogni opera che non sia stampata coi tipi della Reverenda camera Apostolica o con quelli della *Civiltà Cattolica*; e quando la Prefettura non si presta alle stesse esigenze della Curia, si supplisce con un Rescritto SS. come accadde ultimamente per l' opera del canonico Reali stampata in Ravenna, e come accadrà ben presto per quella di monsignor Liverani a meno che il successore del cardinal de Andrea non si mostri più docile, e non consenta a farla proibire senza le consuete formalità. Per questi ed altri fatti che tendono a convertire la Prefettura dell' Indice come tutte le altre istituzioni religiose quì stabilite in istromento di Setta, il cardinal de Andrea si vide obbligato a dare la sua dimissione che mandò in iscritto al Segretario di Stato il 24 luglio, e che il 2 agosto era già stata accettata. Il suo successore non è ancora conosciuto, ma si suppone che il partito gesuitico, prevalente ogni giorno più nell' animo del Papa, farà cadere la scelta sull' austriaco e reazionario Raisack.

Sulle trame reazionarie che qui si ordiscono, posso dirvi che il lavoro della coalizione legittimista-borbonico-clericale non fu interrotto menomamente dagli ultimi rigori francesi, che d' altronde durarono pochissimo e non ebbero niente di serio, sebbene nell' arresto del Giorgi si rinvenissero le scellerate istruzioni che Francesco II rilascia dal Quirinale ai feroci suoi luogotenenti. Al l' opposto l' attività di questi giorni è andata sempre crescendo, in proporzione dei maggiori provvedimenti presi dal governo Italiano in codeste provincie; ed il centro reazionario che si mostra più operoso è quello di Tivoli — Non ho bisogno di narrarvi le carezze con cui fu accolto il cardinal Riario tanto al Vaticano che al Quirinale. Le lacrime del nuovo martire si rasciugarono completamente pei conforti che egli ricevette dai martiri di ormai vecchia data, che abitano i Palazzi Apostolici. In Civitavecchia il Cardinale Arcivescovo era già stato complimentato per parte del comitato borbonico-religioso dal general Bosco e dal poliziotto avv. Pasqualoni i quali furono i primi a baciargli la mano.

Siamo di nuovo alle pubbliche preghiere e penitenze ordinate dal cardinal Vicario in riparazione degli eccessi sacrileghi che si commettono *in questa misera Italia*. Abbiamo avuto perciò nove giorni continui di processioni e benedizioni nelle principali Chiese di Roma; ora ne avremo altri nove di continue preghiere alla Madre di Dio, perchè non prevalga *lo spirito di libertà di coscienza*, che a giudizio del cardinal Vicario, *vale quanto lo spirito d'indifferentismo, d'incredulità, d'ateismo*. Tutte queste pratiche riescono di necessità a scandalizzare, piuttosto che ad edificare il nostro buon popolo, che vi scorge soltanto una manifestazione politica, una schifosa ipocrisia, una empia profanazione di nostra santa religione.

La nostra Polizia ha fatto di recente nuovi arresti e dato nuovi precetti. Fra i primi c' è quello di un giovanetto di *13 anni*, carcerato ad istigazione dei Padri Gesuiti perchè si era permesso disegnare nelle loro scuole la Croce di Savoja. Fra gli ultimi è notevole quello dell' Impresario Montanari a cui fu vietato di frequentare i teatri.

La sottoscrizione pel monumento Cavour procede sempre meglio, e le offerte toccano ormai le 20 mila lire italiane.

La Quistione di Napoli
Nel Parlamento Inglese.

Riferiamo nella sua integrità, giusta il *Times*, il discorso pronunziato da lord Palmerston, alla Camera dei Comuni in risposta alle interpellanze del dep. sir G. Bowyer sulle cose di Napoli.

L'onorevole baronetto dice che la popolazione di Napoli non ha volontà di trasferire la sua obbedienza a Vittorio Emanuele e divenire parte del regno d'Italia. Ma sarebbe questa una cosa molto singolare; ognuno sa, infatti, che il governo di Napoli, tranne quel di Roma, era il peggiore dei governi nel mondo. I napolitani sarebbero il più singolar popolo sulla faccia della terra, se non fossero stati disposti a trasferire la loro obbedienza dal loro primo governo a quello di Sardegna. Ma il fatto è notoriamente contrario. (*Udite*, *udite*).

Ognuno sa perfettamente che, allorquando Garibaldi con sei amici arrivò a Napoli in una carrozza dalla strada ferrata per liberare il popolo dal primitivo governo, essi vi furono accolti con acclamazioni. (*Udite, udite*). A quell'epoca eranvi in Napoli tre o quattro mila soldati al servizio dell' ultimo re, ma invece di assembrarsi alla stazione della ferrovia, d'impadronirsi di Garibaldi e fucilarlo, quelle truppe tranquille si acquetarono a quella transazione. (*Udite, udite*).

Da quanto si può comprendere le cose si mutarono per virtù di un sentimento spontaneo e colla generale acclamazione del popolo (*Udite*). L'onorevole baronetto dice che il paese trovasi in condizioni molto perturbate; ma così dicendo, egli pronuncia due asserzioni che sono piuttosto fra di loro incompatibili. Egli dice, essere il paese governato da legge marziale, ed il potere perciò esercitato dalle truppe sarde; ma soggiunge che quelle truppe sono talmente odiate che non osano mostrarsi, e sono obbligate a star rinchiuse nelle fortezze. Se è così, le truppe non possono esercitare l'autorità di cui parla l'onorevole baronetto. (*Udite*).

Su questo punto io non voglio fare discussione di sorta. Certo, sonvi corpi di truppe i quali percorrono il paese nell' intento di prevenire ogni sorta di oltraggio e di ristabilire la sicurezza nella vita e negli averi. L' onorevole baronetto afferma che le persone le quali commettono quelle violenze non sono briganti; non lo saranno forse nel senso volgare della parola. I briganti rubano e saccheggiano pel proprio sostentamento; prendono quanto abbisogna per loro uso. S' impadroniscono dei viaggiatori e li trasferiscono sulle montagne per istrappar loro il prezzo di riscatto, mandando giù tutti quanti i prigionieri, se possono ottenere l'intero prezzo, e pochi per volta, quando si tratta solo d'una porzione. (*Udite, udite, e risa*).

Ma questi uomini di cui parla l' onorevole baronetto sono molto peggiori dei briganti (*Udite*, *udite*); essi commettono ogni specie di atrocità, non per denaro, ma per vendetta politica. (*Udite*, *udite*).

Essi sono gli strumenti della vendetta politica di persone che vivono in sicurezza nella città di Roma. (*Udite, udite*). Queste persone mandano fuori quegli uomini a centinaia. Essi sono provvisti, non voglio dire da chi, d'armi e di danaro in grande quantità. Alcune delle loro armi sono quelle che qualche tempo fa furono rimesse al governo romano per essere custodite. Le loro armi sono mandate dai partiti che intrigano nella città santa di Roma per commettere gli atti i più empi, per disturbare la pubblica tranquillità, per assassinare, torturare, abbruciare le persone vive, e perpetrare ogni sorta di atrocità.

Queste sono le specie di persone che l' onorevole baronetto prende a compassionare teneramente (*udite, udite*), e ch' egli vede con dolore essere prostrate da quei corpi mobili di truppa, ed a difesa delle quali egli desidera che il governo inglese si adopri a procurarne l'impunità.

Io posso, con grande soddisfazione, assicurare l'onorevole baronetto che il governo inglese non farà nulla di ciò (*Ilarità*).

Noi speriamo che il vigore di Cialdini e di Pinelli riuscirà a stabilire la sicurezza nelle perturbate provincie, dove solamente furono commesse le violenze; che gli scellerati, che le commettono, riceveranno il loro giusto castigo in un non lungo

spazio di tempo; e che la popolazione sarà sollevata dalla sventura statale arrecata da Roma.

Ed io non ho alcun dubbio; che questo è il sentimento generale nel territorio napolitano. Io sono interamente convinto che quelle popolazioni sentono perfettamente i benefizi che ricavarono dall'avere mutato il loro proprio governo con quello di Sardegna, invece di continuare ad essere soggette ad un rovinoso dispotismo, sotto il quale esse gemettero sì lungamente. (*Applausi*).

Giudizio del Conte di Cavour su Napoleone III.

Nei momenti attuali in cui l'Europa è tenuta in uno stato d'incertezza sui disegni politici di Napoleone III, riescirà, crediamo, interessante il giudizio dato sul carattere dello stesso dal conte di Cavour. Nessuno infatti poteva essere più di lui interessato a scrutare il pensiero dell'uomo, dal quale dipendeva in gran parte la realizzazione dei suoi progetti. Questo giudizio è tratto dal foglio inglese, la *Quarterly Review*, in una conversazione tra il defunto uomo di Stato Italiano ed un diplomatico inglese, suo interlocutore. — Ecco dunque, secondo quel giornale, le parole del conte di Cavour sull'Imperatore dei Francesi:

« Egli ha un certo numero di convinzioni politiche che si agitano nel suo spirito, senz'averne alcuna di maturata. Esse sembrano convinzioni fondate sull'istinto. Egli non seguirà pertinacemente alcuna idea se si presenta un ostacolo serio, ma cederà e ne adotterà un'altra. Quest'è il *mot de l'enigme* della di lui politica. Tenendo costantemente questo in vista, sono riescito a contrariare i suoi disegni, ed indurlo ad adottare una misura. Il solo principio, se può chiamarsi principio, che lega queste varie idee è lo stabilimento della sua dinastia, e la convinzione che il miglior mezzo per consolidarla si è di alimentare la vanità naturale del popolo francese.

« Egli è un uomo d'impulsi generosi, ed ha dei forti sentimenti di gratitudine verso coloro che lo servirono o gli mostrarono amicizia. Nel fondo del suo cuore è molto attaccato all'Italia. I ricordi della sua gioventù sono connessi con l'Italia. Oggidì nei suoi desiderii per la libertà d'Italia e per l'odio contro l'Austria egli è carbonaro. Egli non ha dimenticato la bontà e l'ospitalità mostrategli dall'Inghilterra nel suo esilio. Egli ammira le vostre istituzioni ed il carattere del popolo inglese. Ma tutto questo è come nulla quanto è messo di fronte al mantenimento della sua dinastia, il cui consolidamento egli considera quasi come se fosse un dovere religioso. Se venisse un momento in cui egli pensasse necessario un sacrificio per sostenerlo, egli lo farebbe, per quanto questo sacrificio fosse penoso e ripugnasse ai suoi sentimenti.... Egli mi ha sempre assicurato che il suo primo scopo era di mantenere le pace e la buona intelligenza coll'Inghilterra. Io credo che sì per politica, che per affetto, tali sono le viste; e che soltanto in un caso estremo se ne scosterebbe, nel caso cioè che fosse convinto che da ciò dipendesse la sua influenza in Francia. Ma questo momento può arrivare e voi sareste pazzi se non vi foste preparati ».

NOTIZIE ESTERE

Ecco per intero la circolare Rouland agli arcivescovi e vescovi di Francia, di cui il telegrafo ci recò un sunto molto confuso:

Parigi, 5 agosto 1861.

Monsignore,

La festa dell'Imperatore conterà fra qualche giorno un nuovo anniversario e inviterà le popolazioni ad unire le loro preghiere e i loro voti per il sovrano che veglia con tanta sollecitudine ai loro più cari interessi. Non contenta di accrescere ogni giorno la prosperità del paese, Sua Maestà mantiene con fermezza le nostre gloriose tradizioni.

Per mezzo di trattati si aprono le estremità dell'Oriente all'incivilimento del Vangelo; le nostre flotte assicurano efficace protezione ai cristiani di Siria, e in un atto solenne il Santo Padre ringrazia la nostra armata dell'appoggio e della sicurezza ch'essa gli porge.

Rimangono ancora da vincere senza dubbio gravi difficoltà, ma il loro scioglimento deve essere l'opera di una politica paziente, leale e misurata, ed essa appartiene segnatamente alla Provvidenza di cui non potremmo precorrere l'ora.

Domandiamo all'Altissimo che continui la sua divina assistenza alle Loro Maestà Imperiali e le aiuti nei loro costanti pensieri per la pace delle nazioni, per la prosperità e la dignità della Francia. Io non farò adunque, monsignore, se non che rispondere alle sue intenzioni pregandola, secondo i nostri usi, di voler ordinare che un solenne *Te Deum*, seguito dalla preghiera per l'imperatore, sia cantato il giorno dell'Assunzione in tutte le chiese della sua diocesi al finire della messa parrocchiale.

Invito il signor Prefetto a concertare con V. S. Ill.ma e Rev.ma le misure che può reclamare questa cerimonia religiosa e nazionale.

Aggradisca, Monsignore, l'assicurazione della mia alta considerazione.

Il Ministro dell'Istruzione publica e dei culti ROULAND.

— Il semi-ufficiale *Constitutionnel* giudica nel seguente modo il contegno de' giornali clericali a proposito dell'incidente Mérode-Goyon:

Alcuni giornali, che avevano prima serbato il silenzio sull'incidente di Roma, cercano da due giorni di dissimularne l'importanza; non osano negarlo, ma lo riducono alle proporzioni di un *aneddoto*. E' paiono disposti a dar ragione all'ex-ufficiale belga, anzichè al generale francese. Presentare la cosa sotto questo punto di vista, non solo è impicciolirla, ma è snaturarla.

La verità, bisogna dirlo schiettamente, è che un ministro della Santa Sede mancò di rispetto all'Imperatore dei Francesi, ed il giusto castigo inflitto dal generale Goyon, aiutante di campo dell'Imperatore, all'autore di codesta scena inqualificabile, non potrebbe tener luogo di una riparazione conforme agli usi diplomatici, al diritto delle genti ed ai sentimenti medesimi del Sovrano Pontefice. Il generale Goyon ha respinto l'offesa come doveva; ma spetta a coloro che l'hanno commessa, ed a coloro che potrebbero temere d'esserne considerati come solidali, di prevenirne le conseguenze. Qualunque offesa alla persona del suo sovrano è risentita dalla Francia intera come una ingiuria nazionale. I giornali che non lo sanno, o che lo dimenticano, provano con ciò solo a qual punto essi sieno isolati, e quasi stranieri nel loro proprio paese.

— La stampa liberale francese ritorna con crescente insistenza sulla questione romana e sulla necessità dello sgombro, che prevede vicino.

L'*Opinion Nationale* comincia il suo bullettino colle seguenti parole:

« Il fatto del giorno e l'oggetto di tutte le preoccupazioni si è la grande probabilità, e, bisognerebbe dire, la quasi certezza della prossima evacuazione di Roma. L'intera stampa parigina consacra degli articoli a tale questione, la cui soluzione non sembra più dubbia per nessuno, nemmeno pei più radicali fra gli organi clericali e legittimisti ».

— Il *Siècle* in un articolo del suo direttore Havin tratta la quistione dell'incidente tra Goyon e Mérode domandando una splendida soddisfazione per la Francia nel senso dello sgombero di Roma.

« Se la Santa Sede, dice esso, ha a lagnarsi della Francia, lo dichiari apertamente esponendo le sue ragioni; ma non riveli i suoi vili rancori in simil modo, e sopratutto non insulti coloro a cui è debitrice della sua esistenza ».

— Si scrive da Berlino all'*Indép. Belge*:

« La nomina del signor di Bernstroff al ministero degli affari esteri di Prussia in seguito al prossimo ritiro del signor di Schleinitz è considerata in alcuni circoli come un indizio molto significante di ravvicinamento tra i gabinetti di Berlino e di Londra.

« Le stesse persone ricordano che il signor di Bernstroff rappresentava il governo prussiano a Londra quando s'interruppero le relazioni diplomatiche tra il governo britannico e quello delle Due Sicilie, e s'incaricò allora officiosamente degl'interessi dei sudditi napoletani dimoranti in Londra, che non erano rappresentati definitivamente ».

— Secondo la *Gazz. di Colonia*, dicesi che le camere saranno convocate a Königsberga in sessione straordinaria per la festa dell'incoronazione. Dopo essersi costituite ed aver nominati gli ufficii, esse riceveranno un messaggio particolare relativo alla loro partecipazione alla cerimonia.

RECENTISSIME

Annunziavamo, così il giornale *Les Nationalités*, alcuni giorni sono, che il sig. Rattazzi doveva recarsi a Savona per ivi trattenersi alcuni giorni.

Questa notizia che era allora verissima è oggi inesatta.

In seguito ad alcune complicazioni politiche sopravvenute in quest'ultimi giorni, l'onorevole presidente della Camera dei Deputati è stato ritenuto a Torino, sull'invito d'un augusto personaggio, col quale il sig. Rattazzi ebbe l'occasione di trattenersi jeri e questa mattina.

La voce pubblica, secondo la quale la modificazione ministeriale doveva aver luogo fin dalla chiusura della soscrizione dell'imprestito, sembra verificarsi pienamente. Infatti, le conferenze che hanno luogo nella giornata fra parecchie notabilità parlamentari ed alcuni ministri, fanno presagire come imminente il rimpasto del gabinetto, di cui trattasi da così lungo tempo e che è divenuto, checchè se ne dica, una necessità suprema.

— Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

La sottoscrizione pubblica all'imprestito, aperta per la somma di 150 milioni, secondo le notizie giunte fino ad ora, oltrepassa già la cifra di 900 milioni. Mancano ancora i ragguagli da Napoli, Palermo, Messina ecc.; sicchè si può calcolare che toccherà al miliardo.

A Torino si sottoscrisse per 640 milioni; a Genova per 69; a Milano per 180; a Firenze e a Livorno per 45 milioni incirca. Anche in questa sottoscrizione pubblica ebbero molta parte le commissioni venute dall'estero.

— L'*Havas* ha da Berlino, 2 agosto:

Oggi si apprese la notizia che il re di Prussia non andrà soltanto a Châlons, ma che si recherà a Parigi per presentare i suoi omaggi a S. M. l'Imperatrice. La borsa di Berlino ha salutato con un forte rialzo la conferma della notizia del viaggio del re a Châlons.

Dicesi che l'aiutante di campo gen. di Manteuffel non riprenderà la direzione del gabinetto militare del re, ma che verrà nominato generale di divisione. Viene designato come futuro capo del gabinetto il maggiore principe di Krafft di Hohenlohe.

— Scrivono da Pesth all'*Office Corresp*:

I deputati sonosi reciprocamente dati la loro

parola d' onore di non pagare un centesimo di imposte, quantuque venisse loro mandato un milione di soldati; ed un gran numero di proprietari, come pure la maggioranza della Camera alta si sono associati a questa risoluzione: sopra 11 milioni di arretrati vennero pagati appena 800,000 fiorini.

CRONACA INTERNA

Riassumiamo i telegrammi dalle provincie dei giorni 7 e 8 corrente.

Si annunzia da Venafro che sul mezzodì del giorno 7 la banda di briganti, che si trova sul monte di Sammucro, a tre miglia da Venafro, fece giungere un biglietto al signor Vincenzo Capaldi, proprietario di quel luogo, col quale gli si chiedevano duc. 200 colle solite comminatorie. Pare che la Guardia Nazionale di quella città non abbia potuto fare alcun tentativo contro quei briganti, essendo parte andata ad accompagnare i disertori e i condannati a Teano, e parte occupata a custodire a vista altri 130 refrattari, giunti a Venafro la mattina dello stesso giorno.

— Mandasi da Chieti aver avuto luogo querele e dissidii con aggressioni a mano armata fra i naturali di Paglieto e Casal Bordino, in seguito ad occupazione di terre demaniali. Il giudice istruttore di Lanciano è partito appositamente a quella volta accompagnato da un distaccamento di truppe.

— Un telegramma da Cosenza del 7 reca che pochi briganti assalirono la diligenza vicino a Tarsia. Furono rubati al corriere pochi ducati.

Un altro telegramma del giorno 8 annunzia esser quasi complete ed organizzate le compagnie di guardie nazionali mobili di Cosenza e Castrovillari. Pel giorno 10 saranno egualmente complete e tutte in attività le compagnie di Rossano e Paola.

— Ancora oggi dobbiamo registrare un altro atto di valore della benemerita Guardia Nazionale di Bonefro. In un nuovo scontro coi briganti, avvenuto il giorno 7, la detta Guardia ne uccise uno, ne ferì un altro, un terzo ne catturò, e fugò il resto.

— Si ha da Avellino, che nella notte del 6 al 7 la Guardia Nazionale di Pratola riuscì ad arrestare un tal Guglielmo Mutto di Lorenzo, famigerato brigante.

— Notizie d'Isernia smentiscono il fatto di S. Massimo. Esso non fu che un falso allarme, accreditato dal Sindaco e dal capitano della Guardia Nazionale, che fuggirono dal paese, immaginandosi una vicina aggressione di briganti. Essi furono perciò sospesi dalla rispettiva loro carica.

Ci scrivono da Manduria che i furti, gl' incendi, le grassazioni e simili orrori commessi da una banda di briganti, che scorazzava tra Taranto e Lecce, tenevano in costernazione Manduria e i paesi circonvicini, quando arrivò l' ajuto di due brave compagnie, la 5ª e la 6ª del 30° di linea, comandata dai valorosi capitani Ulisse Finmi e Berti. Allora il paese ripigliò animo, i briganti disparvero rintanandosi nei loro usati nascondigli, e le guardie nazionali di Manduria, Salice e paeselli finitimi si unirono alle truppe. Queste forze guidate dai due citati animosi capitani inseguirono i briganti nei più difficili e quasi inaccessibili luoghi, e seppero stringerli così da vicino che ne catturarono oltre cento.

— Ci scrivono da Angri che una masnada di forse 80 briganti entrava lunedì scorso in quel comune, e presentatasi alla casa di Antonio Rossi, si faceva consegnare quanti comestibili poteva, poi commetteva violenze e rapine nell' abitazione di Francesco Rossi, e compieva le sue gesta con estorcere da un canonico Pisacane e da altri grosse somme di danaro sotto comminatoria di ferro e fuoco. Nella notte dal 6 al 7 quella stessa masnada fu coraggiosamente assalita da un drappello di guardie nazionali che la ricacciò, sebbene di molto superiore in numero, nelle selve vicine. Pare che jeri la comitiva dei briganti s'ingrossasse raccogliendo parecchi di quelli che furono fugati nella valle del Sarno. — Chi scrive ci afferma che tra i capi dei briganti v' erano svizzeri e gente d'ogni nazione, ciò che accredita la voce che non pochi dei zuavi pontifici sieno venuti a ingrossare le file *di questa gente facinorosa.*

Dietro formali assicurazioni avute, siamo lieti di annunziare che i Governatori della Casa Santa degl' Incurabili, non appena pubblicato il decreto della sottoscrizione al prestito dei 150 milioni, furono solleciti a chiedere al Segretario generale del Dicastero dell' Interno l'autorizzazione di vendere la rendita napoletana iscritta ed intestata a quel Pio Stabilimento per l' ammontare di circa duc. 30,000, pronti a sottoscrivere per l'equivalente somma al novello imprestito. Una tale operazione avrebbe arrecato al Pio Stabilimento un utile di oltre i duc. 20,000.

Il Segretario generale, secondando le patriottiche e savie risoluzioni di quei Governatori, ne fece subito rapporto al Consiglio Amministrativo pel corrispondente parere — questo però, quantunque favorevole, giunse troppo tardi, avendo trovato chiusa la suaccennata sottoscrizione. Ciò nonostante un nuovo progetto, di pronta e facile attuazione, venne dallo stesso Segretario generale raccomandato ai Governatori del Pio Stabilimento a tutto vantaggio del medesimo.

Siffatto progetto mira ad ottenere gli stessi favorevoli risultati, previsti nella prima risoluzione dei Governatori degl' Incurabili, i quali, senza frapporre indugio, hanno già rinnovata la domanda di essere autorizzati ad alienare la rendita in discorso ed invertirla in quella del nuovo imprestito *nazionale*, col *beneficio tuttavia esistente* di circa due punti.

Noi dobbiamo una parola di giusta lode ai componenti il Governo del Pio Stabilimento degl' Incurabili pel patriottismo e pel zelo da essi addimostrato in questa circostanza, e nell' atto che facciam voti di veder presto attuato il loro progetto, desidereremmo che l' esempio da essi dato venisse imitato da tutti gli altri Luoghi Pii, per le ragioni stesse che accennammo in uno dei nostri numeri precedenti.

Decisamente *Il Sole* à il ticchio di farci il Mentore — Dopo la logica serrata de' giorni passati, jeri a sera ci appunta pel nostro corrispondente di Torino, e trova singolare che si osi dubitare della capacità dei nostri ministri. Bravo *Il Sole!* Bastogi à avuto *il genio*, con una nazione a cui si domandano 150 milioni e dà un miliardo, di fare per 45 un prestito con banchieri al 70!

Peruzzi fa un contratto di Navigazione con una casa inglese, conosciuta per scarsezza di mezzi di trasporto, dà concessioni di strade ferrate per 99 anni ad altre case straniere, garantendo il 6 1[2 per 0[0 sul capitale impiegato!

Minghetti fa, con cure e lavoro profondo, una legge delle regioni, la propone al parlamento, poi la monca, la storpia, e finalmente la ritira sotto la disapprovazione degli uffici della Camera, e intanto rimane al gabinetto! — Governa le provincie meridionali col cannocchiale, e fa una pittura sentimentale dinanzi alla Camera delle nostre condizioni, mentre una guerra feroce di brigandaggio sta per iscoppiare quasi dappertutto. È discentralizzatore, ma si *piega* a centralizzare violentemente, e mentre nella legge *sulle regioni* pone le basi di infiniti piccoli centri, sottoscrive decreti che tendono a ridurre le più grandi città d'Italia alle proporzioni di Cuneo, di Castellamare, di Sorrento!

Il Sole dice di non essere un segretario generale *in ritiro*, ma per noi è più certo ancora che egli non è neppure un professore di logica.

Veniamo assicurati che il gen. Fergola, il quale era fra gli arrestati a cui abbiamo accennato jeri, sia stato chiamato dal gen. Cialdini. Ignoriamo l'esito di questo abboccamento.

— Una voce corsa per la città annunciava che gli arrestati di ieri, fra' quali trovansi anche molti preti, fossero già partiti per Genova. Fino a quest' ora non ci costa esser stata posta ad esecuzione una tale misura.

— È voce anche accreditata in città che fra gli arrestati dell' altra notte trovasi il sig. Ulloa, ex-ministro di Francesco Borbone.

— Sono arrivati in Napoli due battaglioni da Ancona. Due altri della stessa guarnigione sono sbarcati al Gargano, e hanno rinforzato il corpo di Pinelli che opera in quei luoghi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 (sera tardi) — *Torino 8.*

Moniteur 8 — Il Generale Willisen ha rimesso all'Imperatore una lettera autografa del Re di Prussia. Il Re di Svezia ha visitato la principessa Matilde. L'Imperatore accompagnò il suo Ospite all'Opera.

Napoli 9 — Torino 8

Il Bollettino del *Moniteur* ha: Sembra certo che la visita del Re di Prussia al Campo di Châlons non avrà luogo; ma un colloquio del Re di Prussia con l'Imperatore avrebbe luogo in Francia nel mese di Ottobre.

Napoli 8 — Torino 7.

Parigi 16 — L'Imperatore è partito per Eaux-Bonnes. Il Re di Svezia è arrivato a Saint Cloud.

Pesth 6 — Continuandosi la percezione delle imposte, il Cancelliere si è dimesso.

Fondi piemontesi 71. 90 — 3 0[0 francesi 68, 35 — 4 1[2 0[0 id. 98. 85 — Consolidati inglesi 90 1[4.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — L'Imperatore ha ricevuto officialmente alle ore 11 1[2 il Ministro d'Italia in tre vetture di gala—Calley fu condannato a 3000 franchi di multa per distribuzione di falsi dividendi. Solar non ha esposto i motivi della sua opposizione.

Parigi — Gran fermezza alla Borsa.

Vienna — Meno fermezza.

Fondi piemontesi 72. 25 — 3 0[0 francesi 68. 45 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Consolidati inglesi 90 3[4.

BORSA DI NAPOLI — *9 Agosto 1861.*

5 0[0 — 73 1[4 — 73 1[2 — 73 1[4.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana — 73 1[4 — 73 1[4 — 73 1[4.
Piemontese — 71 1[2 — 71 1[2 — 71 1[2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Sabato 10 Agosto 1861 — Milano N. 220

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 81
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LAVORI

I lavori sulla ferrovia da Capua a Ceparano sono rallentati: circa 500 operaj sono stati congedati, i quali mal retribuiti finchè lavoravano (i migliori operaj ricevevano da 3 a 4 carlini al giorno) ora si trovano d' un tratto abbandonati.

Questo fatto — quantunque a prima giunta sembri giustificato dalla circostanza che quella strada passa ora nelle mani dei nuovi suoi impresarii e conduttori — tuttavia è sembrato così strano, nel momento in cui il partito reazionario cerca trar profitto d'ogni rumore, d'ogni malcontento, d' ogni bisogno per attirar gente, che ha fornito argomento a interpretazioni strane.

È facile invero il persuadersi che non v'erano ragioni plausibili che impedissero materialmente la continuazione dei lavori, essendo soddisfacente lo stato della sicurezza pubblica lungo la linea, e la stagione in tutto propria a questo genere di opere. Inoltre ragioni di politica e di interessi economici, a tutti evidenti, richiedono che la costruzione di questa linea destinata a mettere in comunicazione Napoli con Roma sia quanto mai si possa affrettata e condotta sollecitamente a compimento, giacchè per quanto possa ancora essere incagliato lo scioglimento della questione romana, oramai è opinione comune, è una necessità suprema, inesorabile, che questo fatto non debba essere di molto ritardato.

Pertanto, innanzi a queste considerazioni, ognuno si persuade che l' amministrazione avrebbe dovuto e facilmente potuto prendere coi concessionarii della linea tali concerti, che i lavori non rimanessero interrotti neppure per un giorno; in guisa da evitare un inconveniente sempre grave, e nelle presenti circostanze gravissimo, di abbandonare d'un tratto nell' indigenza parecchie centinaja di lavoratori. — Il quale provvedimento, a giudizio comune, sembrava tanto più naturale e agevole dacchè il tracciamento della linea è fatto da gran tempo, i lavori sono assai innoltrati ed anche a termini di contratto non può essere introdotto un cambiamento nel disegno generale dall' opera, e infine anche per la ragione che questo tronco deve esser compiuto nel corso di quest' anno medesimo.

Noi, pertanto, non potendo disconoscere la gravità del fatto, determinata dalle circostanze in cui esso avviene, crediamo nostro dovere di richiamare l'attenzione del governo sulla questione del lavoro, questione tutta piena ancora oggi d' attualità — come lo era tre mesi innanzi, come lo era fino dai primi momenti dell'instaurazione del governo nazionale.

L'azione energica e sollecita delle truppe, coadjuvata dal concorso delle guardie nazionali, che rianimate ormai concorrono in molti punti a gareggiare di bravura coi soldati regolari, verrà fra non molto tempo ad avere piena ragione dei briganti. La sicurezza pubblica ristabilita in breve e guarentita efficacemente con savie disposizioni militari, permetterà — lo speriamo—alla legge di riprendere dovunque il suo impero e all'amministrazione di riordinare i suoi ordini confusi e scomposti. Ma potremo noi dire allora che siasi fornito il compito del governo verso queste provincie che troppo dimenticate nei trascorsi mesi, richiamarono alfine così seriamente l'attenzione del governo, della Nazione, dell'Europa?

Se in dicembre, sollevando liberi ed energici reclami a favore delle provincie meridionali, noi ne additavamo le misere condizioni e proponevamo i rimedi atti a prevenire quei gravissimi mali che pur troppo si sono poi verificati e richiesero spedienti eccezionali — adesso dobbiamo dire che ai bisogni d'allora si sono aggiunti nuovi guaj, che se allora si doveva prevenire ora, si deve riparare.

Alle tante e permanenti cagioni di miseria nelle provincie — quali la mancanza di comunicazione, l' ignoranza, il difetto assoluto di lavori, i mille incagli al commercio — ora si si aggiunsero i guasti estesi e profondi recati dal brigantaggio, e dalla guerra, a cui questo ha fatto luogo.

Se dunque si vuole non solo reprimere il brigantaggio, ma anche sopprimerne la cagione principale — la miseria, la mancanza di lavoro — se si vuol antivenirne la riproduzione, e impedire che nell'inverno torme di famelici, spinti come i lupi dal digiuno, si gettino alle strade, facciano guerra alle proprietà, alle derrate, al danaro — bisogna provvedere senza indugio ad aprire dappertutto larghe sorgenti di guadagno con opere pubbliche.

Il governo, determinato da gravi considerazioni politiche e finanziarie ad affrontare anche gravi sagrificii per anticipare la congiunzione di Napoli coll'Adriatico e colle ferrovie dell'Italia superiore, ha avuto di mira altresì— coll'assicurare un ingente quantità di lavori ferroviarii nello scorcio del corrente anno e nel venturo — di andare incontro ai bisogni materiali di queste provincie, di portare un efficace soccorso a queste popolazioni.

Tuttavia bisogna confessare che non si principia bene l'adempimento di questo savio programma cominciando intanto a rallentare i lavori della ferrovia da Capua verso Roma.

D'altronde non ci dobbiamo, nè ci possiamo appagare dei soli lavori delle ferrovie. Prima di tutto perchè questi non bastano per sè soli a provvedere lavoro a tutte le provincie, a portare l'operosità in tutti i distretti, dovendosi ora costruire le sole linee principali. In secondo luogo perchè se le ferrovie debbono portare tutti i vantaggi di cui sono capaci, e risvegliare un nuovo e benefico movimento in tutte le vallate, in tutte le provincie, è necessario che le buone strade carreggiabili compiano la rete delle comunicazioni, mettendo a contatto colle stazioni ferroviarie più vicine tutti i centri di attività, le città, le borgate, le valli, le popolazioni industri e laboriose.

E siccome queste strade o sono poche, guaste, quasi impraticabili, ovvero mancano affatto — è necessario che i comuni e i consorzi provinciali e, per la parte che gli spetta, anche l' amministrazione governativa, provvedano tosto a far procedere di pari passo colle linee ferrate anche le strade che debbono completare il sistema delle comunicazioni, e avvicinare alle fearovie i centri di produzione.

A questo proposito abbiamo due ricordi da menzionare al governo.

C' è ancora un decreto della Luogotenenza Farini, che prescriveva molti lavori stradali e assegnava i fondi corrispondenti — decreto che rimase poi lettera morta perchè non furono mai disposti i fondi suddetti.

Un altro decreto ancora autorizzava il dicastero delle finanze a contrarre un prestito di 25 milioni a favore dei Comuni. Anche questa disposizione fu prorogata per varie ragioni: non si accettò una sottoscrizione già effettuata: da ultimo si disse che dovendo il governo centrale contrarre un prestito colossale — si sarebbero compresi anche i 25 milioni per i comuni nostri.

Se è vero che *quod differtur non aufertur* — noi crediamo, ora che anche il prestito colossale è fatto, *con tanto vantaggio* — che il governo debba eccitare Comuni e Consorzi provinciali delle provincie meridionali a riparare le vie, a costruire quelle occorrenti a stabilire agevoli comunicazioni colle ferrovie — che il governo debba dare esecuzione al Decreto di dicembre proposto da De Vincenti e firmato Farini, pel completamento di alcune strade, pella costruzione o restaurazione di altre — che infine il governo debba accordare qualche anticipazione ai Comuni tuttavolta che possa guarentirsi del loro savio impiego, o piuttosto sovvenirli mano mano ch' essi vengano compiendo lavori attinenti alle sistemazioni stradali.

Delle opere di bonifica e dei lavori particolari ci riserviamo parlare quanto prima *ex-professo*.

Intanto la massima che deve stare innanzi al governo e che sorge evidente dalla considerazione delle nostre circostanze, è che se all' opera repressiva della truppa non succeda immediato lo svolgimento di grandi opere pubbliche in tutte le direzioni, in guisa da offrire sorgenti di guadagno alle popolazioni rurali, la fame e la miseria riprodurranno nell' invernata il brigantaggio.

LA GAZZETTA DI TORINO

La Gazzetta di Torino con una leggerezza di giudizio che non à giustificazione, se non nella sua profonda ignoranza delle condizioni di queste provincie, ci attacca violentemente a proposito dei nostri articoli pel governo centrale a Napoli.

Se i compilatori della *Gazzetta di Torino* avessero per principio di non parlare se non di ciò che conoscono, di non arrischiare sentenze sopra questioni che non ànno mai comprese, si risparmierebbero al cospetto della gente seria la taccia di avventati.

La Gazzetta di Torino à pure una triste abitudine nelle sue polemiche — à l' abitudine di assumere tuoni di superiorità tanto più scollocati, quanto più si conosce come sieno usati a coprire il vuoto di chi li adopera, e come per dippiù in questioni dolorosamente serie portino l' impronta del cinismo o della malafede. Su ciò vogliamo avvertiti i compilatori di quel foglio ad usare un' altra volta, nelle loro discussioni con noi, la forma che un giornale che si rispetta deve adoperare con un altro giornale che à tutto il diritto di essere rispettato, e l' abitudine a trovare il modo di farlo risovvenire a chi lo dimenticasse.

La Gazzetta di Torino adunque, senza discussione, con uno spirito che va al disopra di tutte queste piccole miserie, dopo di aver riportata la fine del nostro primo articolo sul governo centrale qui, assumendo la veste del *Fischietto* e *dell' Arlecchino*, soggiunge:

Nè l' uno, nè l' altro Pungolo (anche quello di Milano che aveva fatto eco alle nostre parole) *ci dice se questa andata e ritorno, queste gite di piacere della capitale debbano farsi per via di terra o per via di mare.*

Tanta puerile leggerezza di parole è appena concepibile in un argomento che involge tutta intera la nostra questione nazionale. Non vi può essere che una straordinaria ignoranza, lo ripetiamo, delle nostre condizioni qui, che valga a darci la spiegazione di un cinismo così spinto. Chi è quì, ed è onesto e spassionato, potrà opporci le ragioni, talune delle quali gravi, che rendono difficilmente attuabile il nostro progetto, ma la celia indecorosa, non poteva uscire che dalla *Gazzetta di Torino*.— Sarebbe una grande questione quella di misurare se le difficoltà, gli ostacoli che si frappongono al trasferimento qui, per qualche tempo, del governo centrale, fossero compensati dal grande utile che se ne ritrarrebbe — Noi siamo di questa opinione, e lord John Russell, checchè ne possano pensare gli acuti politici della *Gazzetta di Torino*, in una nota spedita al nostro governo, ancora in febbrajo manifestava la stessa convinzione.

Ma tornando all'articolo della *Gazzetta*, giacchè amiamo di dire intero il nostro pensiero, esso ci accusa di *solleticare passioni Municipali*.

Il corrispondente Napoletano alla *Perseveranza*, uomo onesto e vero anzitutto (sebbene a noi ignoto), à fatto giustizia di quest' accusa Ma per dippiù la *Gazzetta di Torino* sa che non siamo noi i Municipalisti, non siamo noi che tendiamo a rimpicciolire la grande questione nazionale portandola alle proporzioni di un municipio o di un Ministero. — Era pur tempo che la verità si dicesse tutta intera — Siete voi signori della *Gazzetta di Torino* che avete dato mano a questo triste e sciagurato lavoro — siete voi che scagliandovi su qualunque osava biasimare il governo, lo avete portato alle proporzioni di una setta — siete voi che spargendo di fiele le vostre polemiche contro il partito avanzato avete sciaguratamente cercato di dividerlo dal governo nazionale, e avete elevata qualche lieve discrepanza d' opinione al livello di ostilità di principj — siete voi che avete tentato di falsare, nell' Italia occidentale e nella media, la pubblica opinione sui seguaci di Garibaldi, e che, servitori fanatici, avete stigmatizzate tutte le opinioni che non fossero, non le vostre, ma quelle del Ministero che vi inspirava — Eccovi la verità.

Ora, i compilatori della *Gazz. di Torino* proseguono, o per meglio dire chiudono il loro stupendo articolo, dicendo che *bisogna ridere.* — Il riso, in questioni serie, è segno solo d'idiotismo.

Eppure passeggiando sotto i Portici di Fò, forse si può ridere, ma qui da noi non si ride.—Non ride Napoli che si sente sgovernata da dieci mesi, non ridono le nostre misere provincie corse e saccheggiate da un esercito lasciato sbandare dal ministro Fanti, e contro il quale va spargendosi ogni dì il più puro sangue dei nostri soldati. — Non ridono le famiglie scannate dai briganti, e i paesi lasciati desolati dal loro passaggio. — Ma i signori della *Gazz. di Torino* possono ridere. A Torino si vive tranquillamente e bene.

Del resto, e ciò non va diretto alla *Gazz. di Torino*, di cui non curiamo certamente il suffragio, se il Governo Centrale non può, non deve venir qui, vi venga il Ministro per l'interno, e cessi una volta questa anomalia di governare provincie poste in condizioni eccezionalissime, senza averle neppure visitate. Gli uomini imparziali ci renderanno questa giustizia, che sebbene sovente inascoltati, non abbiamo mai cessato di far udire la verità al Governo, e che quantunque portati dalle nostre opinioni a principj più avanzati, abbiamo saputo imporre silenzio a noi stessi, predicando conciliazione e pace. — E forse pure nel paese le nostre parole non tornarono sempre disutili.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 6 agosto (sera).

Avrete veduto dai telegrammi della *Monarchia Nazionale* quanto io fossi bene informato sullo stato delle cose in Russia. Il complotto scoperto contro la vita dell' imperatore concorda perfettamente colla mia notizia datavi da più giorni sullo stesso argomento. Solo la *Monarchia Nazionale* s'ingannò attribuendo alla cospirazione un' idea liberale; essa non è che un attentato della parte del vecchio partito nobile moscovita per vendicarsi delle ultime riforme largite dall' imperatore Alessandro. Stando ad informazioni degne di fede, la cosa finirà, pare, colle deportazioni in Siberia.

Anche l'Ungheria esita a pronunciarsi nel senso puro rivoluzionario. Il partito liberale, in maggioranza, comprende bene che un passo imprudente ed intempestivo cagionerebbe la rovina della sua causa, epperciò la sua parola d'ordine è: *Perseveranza, Aspettate!*

Quanto alla Polonia, benchè sempre in grande agitazione, va di perfettissimo accordo col partito liberale ungherese, ed entrambi tengono ansiosamente rivolti gli sguardi all' Italia, come l'Italia li tiene rivolti ad essi. Ogni cosa a suo tempo!

Il conflitto, insorto tra il Vaticano e il governo francese, va sempre più inasprendosi. L'orgoglio, o meglio la vanità francese è profondamente offesa, e senza una *riparazione morale* almeno, il dualismo non finirà così lisciamente. Il maggior ridicolo però ricade sulla Francia, ed anche un ridicolo sanguinoso, imperocchè, stando sempr alle mie informazioni che credo eccellenti, D Mérode, Antonelli e C. deridono le smanie di Goyon, le proteste della stampa francese, e le furie di Napoleone. Essi dicono: « Noi non abbiamo « implorato il vostro patrocinio; ma siete voi che « avete imposto forzatamente alla Santa Sede la « protezione delle vostre baionette. Il governo del « papa è indipendente, esso è responsabile dei « suoi atti. Voi non avete diritto alcuno di dettargli la legge; ogni prepotenza vostra è un « attentato alla sua indipendenza. O siete voi i « padroni, o noi. Nel primo caso dichiaratelo e « ci ritireremo; nel secondo caso, lasciateci liberi « di fare quello che crediamo meglio. Se volete « così, bene; in caso contrario quella, è la porta. » E se vi opporrete a che Austria e Spagna ven- « gano in nostro ajuto, non potrete negarci il di- « ritto di governarci da noi e, in caso di una « aggressione da parte del vostro alleato Vittorio « Emanuele, di imbarcarci e andare a costituire « il nostro governo ove crediamo più sicura ed « inviolabile la podestà temporale e spirituale del « Santo Padre ».

Le cose stanno a questo punto. Vedremo cosa ne avverrà, *ma non sono lontano dal credere che* la completa rottura fra le due Corti sia imminente.

Vi trascrivo alcuni paragrafi di una seconda lettera da Roma in data del 31 luglio:

« Il giorno 27 sono partiti in due volte altri 450 briganti armati per le provincie napolitane, eludendo la vigilanza de' francesi. Si continua ad arruolare a Piazza Farnese, Piazza Montanara e Campo Varano.

« Il generale Goyon ha dichiarato formalmente al Papa, che sino a che il De Mérode fosse ministro delle armi non avrebbe più alcuna relazione con quel ministero; si propose dal governo la scelta d' un intermediario per rappamatturare i due personaggi, ma il generale non ha voluto saperne, rimanendo inflessibile nella sua risoluzione.

« Lo stesso generale, trovandosi a Civitavecchia per i bagni di mare, ricevette giovedì 24 luglio un dispaccio elettrico dall' incaricato d'affari a Roma duca di Cadore, nel quale quest' ultimo lo preveniva che il giorno dopo colla prima corsa della ferrovia sarebbe andato a trovarlo, per conferire con lui di affari, e perciò fosse andato a riceverlo colla carrozza. Diffatti, giunto all'ora indicata, il signor di Cadore ebbe col generale una conferenza di due ore e ripartì immediatamente colla seconda corsa dell' 11 ant. L' affare a quanto pare dev' essere stato di somma importanza e probabilmente deve avere avuto rapporto con qualche ordine trasmesso da Parigi, dopo conosciata l' Allocuzione del Papa nell' ultimo Concistoro che esclude qualunque speranza di conciliazione. Da persona degna di fede e bene informata ho saputo che non si credette opportuno di stampare per *estensum* la detta Allocuzione perchè di un tenore violentissimo contro la Francia e in ispecial modo contro il Portogollo. Quello che è stato detto nel *Giornale di Roma* è color di rosa in confronto delle acerbissime parole pronunciate in Concistoro.

« L' ex-regina di Napoli va di tanto in tanto a Civitavecchia, col protesto de' bagni di mare, ma in realtà per conferire con Bosco, il quale mantiene una attiva corrispondenza coi reazionarj di Napoli. Ignoro di quali mezzi si serva, ma è certo che riceve spesso de' pieghi, o dispacci, che rimette personalmente a madama.

« Il governo di Francia ha domandato al generale Goyon un rapporto sull' affare delle armi dei Napoletani, consegnate al governo clericale, probabilmente per tutto quello che se n' è detto nei giornali italiani e francesi. Non so veramente come potrà giustificarsi il generale, imperocchè veramente le armi furono consegnate in buona parte.

« Torna a circolare la voce per Roma di un

presidio misto, è si aggiunge che in tal caso il Papa partirebbe. Comincio a prestarci un tantino di fede, poichè viene divulgata dai *Neri*.

NOTIZIE ESTERE

— Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge*:

Come lo facemmo presentire ieri, lo scioglimento della vertenza suscitata fra la Francia e la S. Sede per le intemperanze di lingua di un Ministro del Sommo pontefice non è così semplice, come si era tentati di crederlo dapprima.

Sembra positivo che il Papa abbia ricusato di licenziare il suo prominìstro delle armi e che questo rifiuto ha solo determinato il Governo francese a far dare una pubblicità tanto solenne a questo incidente che da principio volle nascondere sotto discreto silenzio.

Il rumore mosso dalle rivelazioni del *Pays* che avevano per iscopo di forzare in qualche modo la mano al Papa, non ha prodotto l'effetto che se ne aspettava, e Pio IX, a quanto assicurasi, non fu per niente scosso nella sua volontà di mantenere il De Mérode a capo del Ministero delle armi.

Il *Pays* dichiarava ieri che l' uomo che aveva oltraggiato la Francia e l' Imperatore non poteva rimaner Ministro in presenza dell' armata francese. Per esser logico il foglio Governativo doveva conchiudere che se questo Ministro ostile alla Francia conservasse la posizione, e la sua influenza nei Consigli del S. Padre, la presenza dell' armata francese a Roma diveniva impossibile. Nè la logica del *Pays* nè quella del Governo francese non sembra che debbano giungere fino a questa conseguenza. Si annunziano bensì energici provvedimenti pel caso in cui la soddisfazione voluta sarebbe decisamente ricusata dalla Corte di Roma, ma niente non permette di sperare ancora che questi provvedimenti debbano implicare il richiamo delle truppe del corpo d' occupazione di Roma.

— Il *Nord* insiste sulla negativa della nuova Santa Alleanza, colla stessa tenacità che altri giornali si ostinano a confermarla.

Il *Courrier du Dimanche*, esso dice, mette della perseveranza a riprodurre periodicamente sotto l' una e l' altra forma la notizia di una pretesa alleanza fra le corti di Russia e di Austria, notizia la cui paternità appartiene incontestabilmente a questo giornale. Noi non possiamo che ripetere la smentita che già opponemmo a questa asserzione. Non vi è stata riconciliazione fra le due Corti, perchè la Russia non tiene rancore, ma si riserva; non vi fu ravvicinamento perchè la Russia non ha nessun vantaggio politico o materiale per desiderare una maggiore intimità coll' Austria; molto meno v' è alleanza, perchè in qualunque alleanza della Russia coll' Austria, i vantaggi sarebbero unicamente per quest' ultima, e i sacrificii per la prima. La situazione europea non è di tale natura da consigliare la Russia ad impegnare la sua politica in combinazioni o previsioni, le quali sono completamente estranee ai suoi veri interessi. Può essere sopraggiunto un accordo fra i due governi, relativamente a certe quistioni, nelle quali i loro interessi possono essere in certo modo solidali; ma da questo accordo limitato, ed avente uno scopo determinato, ad una fusione politica, ad una alleanza assoluta v'è un abisso che la Russia non è disposta a varcare. — È questo quello che a noi importa constatare.

Congiura scoperta a Pietroburgo

Riferiamo dall' *Opinion Nationale* la seguente lettera da Pietroburgo, nella quale si riferiscono interessanti ragguagli intorno alla congiura scoperta in quella città contro la vita e la dinastia dell' imperatore Alessandro.

Molto si parla qui della scoperta d' una congiura, della quale lo scopo sarebbe stato la morte dell' imperatore e de' suoi figli. Molti personaggi eminenti vi avrebbero preso parte.

Ecco i particolari che circolano su questo affare. Da qualche tempo la casa di un funzionario che occupava un posto importante nella cancelleria imperiale serviva di convegno a un gran numero di persone che vi si adunavano frequentemente sotto vari pretesti; erano per la maggior parte funzionari, ufficiali in disponibilità, proprietari di terre malcontenti delle ultime riforme, in ultimo persone appartenenti da presso a da lungi alle differenti consorterie di Corte.

Quelle adunanze divennero il focolare d' una cospirazione in cui si deliberava di far morire l' imperatore ed i suoi figli, e di proclamare una costituzione; la complicità notoria di due dame, alto locate, lascia facilmente indovinare quale dovesse essere il successore dato dai congiurati all' imperatore.

I cospiratori avevano del resto strette relazioni con alcuni dei più energici esiliati che dimorano all' estero, e dei quali eransi procacciato il concorso colla promessa della immediata promulgazione d' una costituzione liberale. Il senatore C..., che per la sua posizione era superiore ad ogni sospetto, si faceva l' intermediario delle corrispondenze scambiatesi fra i cospiratori.

Quelle insolite adunanze nella casa di C... attirarono l' attenzione; e l' imprudenza d' un servo della casa mise la polizia sulle tracce della congiura.

L' inchiesta però, ordinata dall' imperatore, si fece col più grande segreto e colle massima cautela. Molte delle persone che frequentavano la casa perdettero tosto i posti che occupavano. Quelle subitanee destituzioni svegliarono i timori dei cospiratori; alcuni tentarono d' involarsi alle ricerche della polizia; il senatore C..., vedendosi più di tutti compromesso, perdette ad un tratto la ragione ed impazzì.

L' imperatore ordinò tosto al direttore della polizia Palkul, di trasferirsi al domicilio del senatore C.... e di sequestrarvi tutte le sue carte. Mentre Palkul eseguiva l' ordinata perquisizione, vide giungere il colonnello A... segretario di una delle due signore compromessse, e suo più attivo rappresentante in tutte le adunanze tenutesi dai cospiratori. A.... presentò un ordine che gli prescriveva di portar via subito la corrispondenza di C...; dopo una viva contestazione, vinse il direttore della polizia, il quale si appropriò tutte le carte, nelle quali poi il governo ha trovato tutta la trama della congiura.

Le due signore abbandonarono tosto Pietroburgo con divieto, dicesi, di non mai più farvi ritorno. Quanto alle altre, non so che cosa sia avvenuto.

L' imperatore è partito per Mosca, dove lo ha condotto l' imperatrice, per ringraziare San Sergio di averlo salvato dal pericolo.

RECENTISSIME

A quanto rilevasi da lettere autorevoli giunte da Berlino e portanti la data del 5 corrente il signor di Bernstorff ha solennemente dichiarato che primo suo atto nel prendere possesso del ministero degli affari esteri sarà il riconoscimento del regno d'Italia.

Questa notizia è confermata da un carteggio da Berlino dell' agenzia *Havas*, il quale afferma pure che il rappresentante di Prussia a Francoforte, signor Usedom, ha ricevuto dal suo governo ordine espresso di opporsi a qualsiasi dimostrazione ostile che si volesse tentare in seno alla dieta germanica contro il regno d'Italia, e che il conte Bernstorff, nuovo ministro degli esteri, riconoscerà ufficialmente il regno d'Italia appena avrà assunta la gestione del ministero degli affari esteri.

Il Quatrebarbes, arrestato a Napoli e partito alla volta di Civitavecchia, non sarebbe, a quel che si dice, l'ex-comandante di piazza di Ancona e consigliere intimo di Lamoricière, ma bensì un suo nipote, degno erede per altro delle virtù legittimiste dello zio.

— Scrivono da Torino, 6, alla *Perseveranza*:

A proposito di Roma, mi trovo in grado di dirvi la verità vera sul conto dei famosi fucili di antica ragione napoletana, custoditi dalla Francia in Castel S. Angelo. Non è vero che abbia avuto luogo un contratto formale di compravendita tra il Borbone e il Papa, e che la Francia si sia prestata officialmente a questa turpe baratteria; ma è poi vero, verissimo, il che torna lo stesso, anzi peggio, che i 15,000 fucili (chè tanti erano e non più) sono scomparsi dal forte a 50 a 100 per volta, e mano a mano consegnati religiosamente ai briganti in erba dei depositi romani. Il che vi prova che, se il generale Goyon non si è sentito da tanto di violare in buona forma le strette regole della etichetta diplomatica e del così detto diritto internazionale, non ha saputo poi d'altro lato impedire che i suoi subordinati prestassero mano a questo gioco indegno e svergognato. Figuratevi che oltre ai fucili, sono scomparsi anche quattro pezzi d' artiglieria leggera!

Un dispaccio telegrafico privato reca:

« *Praga*, 5 *agosto*. I torbidi assumono un carattere minaccevole. La guerra mossa agli ebrei non è che un pretesto inteso a coprire uno scopo politico. È una guerra a morte del partito slavo-boemo contro il partito tedesco.

« La corte del vecchio imperatore Ferdinando e l'ex-imperatore stesso hanno abbandonato precipitosamente la città, temendo lo scoppio di una sollevazione.

— Il più importante fatto che occupi, ed assai spiacevolmente, l'attenzione dei fogli Viennesi, si è il voto della Dieta Croata, con cui risolve di non mandare deputati al *Reichsrath*. Questo contegno ostile della Croazia dimostra che se quelle razze slave non vogliono concedere predominio ai magiari, nemmeno vogliono cedere su alcuna delle loro massime di autonomia nazionale.

I giornali austriaci non ci danno neppure un sunto della seduta del 3 in cui la Dieta d' Agram fece convertire in dispetto il gaudio concepito a Vienna, per la sua precedente deliberazione contro la Dieta di Pest. Si vede però che anche i più favorevoli al governo nella questione, formolarono generiche proposte ed espressero pensieri di autonomia e di libertà; ciò perfino il Cardinale Arcivescovo di Zagabria.

Ci giunge una lettera sottoscritta da buon numero di operaj tipografi napoletani, colla quale essi protestano contro l' asserzione del Gerente dell' *Indépendance Italienne*, che cioè in Napoli non trovansi operai tipografi che sappiano comporre in francese, e che per questa mancanza il detto giornale aveva dovuto sospendere le sue pubblicazioni. Infatti non è punto presumibile che in una città come Napoli manchino operai tipografi atti alla composizione in francese, e noi stessi in varie occasioni ne ebbimo a far prova onorevole — Siamo quindi inclinati a credere che un altro motivo qualunque abbia impedito a quel giornale la continuazione delle sue pubblicazioni.

CRONACA INTERNA

Ci giungono recenti notizie da Cancello — Il gen. Pinelli trovasi a Nola — Cancello è guardato da due compagnie di Granatieri, che perlustrano i dintorni, e da quattro pezzi d'artiglieria posti sul castello — I villagi poi di S. Maria a Vico, Messercola, Durazzano, Cervino, Valle, Arienzo e S Felice, i quali cingono le montagne su cui stanno i briganti, sono ora tutti guardati da truppa e guardia nazionale. Pare che con questa lunga zona vogliasi cingere talmente quei monti da precludere ai briganti, che ivi si annidano, ogni varco alla ritirata, cosicchè vi è molta probabilità di averli tutti in mano e fra non molto.

Chi ci fornisce questi ragguagli ci narra pure un curioso aneddoto. Un falegname di Maddaloni, a nome Francesco Romano, dandosi come messo dei briganti, si presentava a nome degli stessi presso i proprietarii e i coloni, ed estorceva da più timidi del denaro e qualche volta anche delle derrate. Il giuoco però non poteva andar per le lunghe, cosichè denunziato a quel Delegato di Polizia venne arrestato e messo sotto processo. L'inviato straordinario dei briganti agiva per conto proprio.

— Ci si scrive da Durazzano che nel giorno 5 del corrente una forte colonna di briganti, respinta da Messercola nell'attacco accennato nella nostra cronaca di ieri l'altro, riparò nei vicini monti di quel paese. Non appena però ne venne data notizia al capitano Mosso, comandante la 9.ª compagnia del 3.° reggimento dei Granatieri di Lombardia ivi stanziata, che partì coi suoi ad attaccarli. Lo scontro avvenne al luogo detto le *pietre chiatte*, ove, dopo un' ora di vivissimo fuoco da ambe le parti i briganti furono sgominati e respinti su tutt' i punti, lasciando sul terreno alcuni morti e trascinando seco non pochi feriti. La truppa non ebbe nulla a soffrire. Il capitano e i suoi ufficiali si distinsero eminentemente in questo fatto per intrepidezza e coraggio.

— Riceviamo da persona autorevole di Maddaloni una lettera, la quale, richiamandoci cortesemente ai fatti relativi a quella città ed esposti nella cronaca interna di uno dei nostri numeri precedenti, mette in rilievo alcune leggiere inesattezze occorse nelle informazioni che ci venivano fornite dalla prima corrispondenza. Il primo fatto si riferisce al sig. Castaldi il quale è vero che si ebbe una lettera anonima, con cui gli si chiedevano 300 piastre, ma egli non isborsò mai la detta somma — Il secondo riguarda l'asserzione di essersi i briganti spinti fin sotto le mura di Maddaloni a bere del caffè e del vino, asserzione che l'autore della lettera vuol credere parto di fantasia riscaldata. — In quanto poi alla debole attitudine attribuita nella prima corrispondenza ai capi della guardia nazionale, la lettera ci assicura che il paese ha piuttosto a lodarsi dello zelo e del contegno di quegli ufficiali.

Da alcuni giorni si nota una affluenza straordinaria di domande di rimborso al Banco. Non essendovi ragione alcuna che possa scemare o scuotere anche solo momentaneamente la fiducia verso questa istituzione, nè d'altra parte ravvisandosi per quali fatti il paese possa sentire una deficienza di numerario, conviene pensare che i nemici della libertà s' adoperino a inspirare fallaci apprensioni.

Noi, pertanto, constatando il fatto richiamiamo su di esso tutta l'attenzione del governo per la ragione che il commercio ne dovrebbe risentire tosto o tardi i danni.

Nella scorsa notte fu scoperto dall'Ispezione di S. Giuseppe un altro comitato borbonico, il quale non aveva residenza fissa, ma che spesso riunivasi al Largo delle Pigne presso al così detto Baraccone. Vennero arrestati un tal Ferdinando Galizia, figlio del famoso Gaetano Galizia, cameriere particolare e intimo di Ferdinando Borbone — un capitano borbonico in aspettativa ch' era il direttore del comitato, ed un corriere di cui il comitato stesso si serviva per corrispondere coi briganti di Somma, Camaldoli e Cancello. Nella perquisizione poi fatta in casa del Galizia furono trovati i ritratti dell' intera famiglia borbonica, non che le polizette del Comitato in duc. 4, 5 e 6.

Una tale scoperta torna a lode della nostra Questurà, la quale, dobbiamo constatarlo ad onor del vero, ha dato in questi giorni non poche prove di solerzia, operosità ed energia.

Questa notte sul R. Piroscafo il *Tanaro* furono imbarcati, e partirono alla volta di Genova oltre 100 degli ultimi arrestati, fra quali tutti i militari e preti — a coloro che, non avendo alcun carattere publico, erano naturalmente meno rei, fu rilasciato il passaporto. Crediamo che tanto i militari quanto i preti saranno trasferiti nella fortezza di Alessandria.

Collo stesso mezzo, cioè col *Tanaro*, partirono pure quasi un migliajo di servi di pena.

Questa mattina un altro R. Piroscafo *Il Monzambano*, andò a rilevare i confinati delle isole che a quanto ci viene riferito saranno pure inviati a Genova.

Disp. della Gazz. di Venezia

Vienna, 5 agosto.

Il Ministro delle finanze, con sua circolare, intimò a' ricevitori generali dell' Ungheria di procedere rigorosamente, conforme agli ordini del Ministro di presente in vigore, e di non dare nessuna credenza alle voci di sospensione de' provvedimenti d' esecuzione per l' esazion delle imposte.

Disp. part. del Diritto

Parigi, 6 agosto.

Il papa persiste nel rifiutarsi a congedare Mérode.

Saranno introdotte modificazioni nel sistema delle manovre militari. Le prime esperienze si faranno a Châlons.

Dicesi che il sultano abbia a recarsi fra breve a Parigi.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Messina 9.

È giunto il Luogotenente del Re Della Rovere colla *Maria Adelaide*. I legni da guerra Inglesi e Francesi in porto gli resero gli onori dovuti. Fu ricevuto all'imbarcadero dal Municipio e dalle Autorità giudiziarie, civili e militari. La Guardia Nazionale e la truppa sotto le armi — i bastimenti in porto e la città parati a festa. S. E. sbarcato si è recato al Duomo e quindi al Real Palazzo.

Napoli 9 (sera tardi) — *Torino 8.*

Il Re onde ricompensare il Ministro Bastogi dei servigi resi in occasione del prestito gli conferì il titolo di Conte per sè e suoi discendenti. Lo nominò grande Ufiziale dell'Ordine Mauriziano.

Ragusa — La commissione per gli affari dell'Erzegovina ha cessato le sue funzioni. Omer ha diretto un *ultimatum* al Capo de'Montenegrini. L'armata di Omer di 30 mila uomini concentrasi con intenzione di spingere vigorosamente le operazioni.

Parigi 8 — Patrie — L'Ammiragliato Inglese ha deciso di aumentare di quattro navi da guerra la divisione sulle coste occidentali di America. Si assicura che l'intervisto dell'Imperatore col Re di Prussia avrebbe luogo il 6 ottobre a Strasburgo.

Napoli 9 (sera tardi) — *Torino 9.*

Pesth 7 — Lettura dell'indirizzo — La Dieta respinge il Rescritto — dichiara che l'Ungheria non riconoscerà l' imprestito. Il Consiglio dell'Impero nella sua risposta dichiara rotte le trattative — considera sospesi i lavori della Dieta, finchè non verrà riconosciuta la Costituzione. — L' indirizzo è adottato ad unanimità — applausi dei Deputati e del pubblico.

Napoli 10 — Torino 9

Pesth 8 — Nel progetto della risposta al Rescritto Imperiale l'Ungheria respinge la proposta dell'invio di Deputati al Consiglio dell'Impero.

Costantinopoli 8. — I quadri degli ufficiali sono ridotti — nome amministrazione degli ultimi Kiamis (a).

Roma 7 — Il Papa ed Antonelli reclamano presso Goyon che Giorgi sia posto in libertà! Goyon riferisce a Parigi.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

Napoli 10 — Torino 9.

Marsiglia — Roma 6 — La demissione di De Mérode è inesatta. Il medico dell'ospedale fu reintegrato. Il Cardinale Antonelli diede la demissione dalla Presidenza della commissione dell'Indice.

Parigi 9 — Borsa animata, poco sostenuta (sic).

Vienna 9 — debole.

Fondi piemontesi 72. 25 — 3 0[0 francesi 68. 30 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Consolidati inglesi 90 5[8.

Napoli 10 — Torino 9.

Parigi 9. — Rivista al Campo di Marte brillante.

Patrie. — Dicesi che il principe di Montenegro domanderebbe alla Porta, che riconosca la sua indipendenza col diritto ereditario nella sua famiglia, la concessione di un porto sull' Adriatico, e una nuova delimitazione della frontiera. La Porta rifiutò dichiarando che ricominciava le ostilità.

Napoli 10 — Torino 9.

Vienna 8. — La *Presse* reca: A Praga i forestieri abbandonano la città in massa. Corre voce che vogliasi incendiare Josephstadt.

Fondi piem. 72,50 — 72,25. — Metall. austr. 68,30.

BORSA DI NAPOLI — *10 Agosto 1861.*

5 0[0 — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana — 73 1[4 — 73 1[4 — 73 1[4.
Piemontese — 71 3[4 — 71 3[4 — 71 3[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N. 21 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 11 Agosto 1861 Milano N. 221

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA RIVOLUZIONE IN EUROPA

Fedeli al nostro sistema, mano mano che nuovi sintomi vengono disegnandosi, e nuove combinazioni si presentano nel mondo politico — ad ogni passo che vediamo fatto dalle questioni che sono attualmente argomento di tante speranze e cagioni di tanti sospetti in Europa, noi ne prendiamo nota e raggruppiamo fatti e sintomi, ravviciniamo gli ultimi agli anteriori precedenti, teniamo conto d'ogni caso che ci appaja come uno dei segni forieri dell' uragano che sovrasta all'Europa.

Il periodo che l'Europa attraversa in questo momento è senza dubbio uno dei più laboriosi e singolari che la storia abbia sinora registrato.

Un profondo e generale rivolgimento, una esplosione vasta, furibonda, estesa si lavora e si prepara nelle viscere di questo gran vulcano, che si chiama la causa dei popoli. I principi, i sovrani, che l'hanno disconosciuta e derisa, veggono con trepidazione avvicinarsi un cataclisma, una tempesta che potere umano ormai non varrebbe più a scongiurare.

I principi invece che aspirano a mettersi a capo dei nuovi destini, dei nuovi ordinamenti politici che stanno per uscire dal caos della rivoluzione, del grande cataclisma, secondano or più or meno apertamente l' opera latente del vulcano, ed assumendo apostolati popolari, camminano precorsi dalle nuove idee.

In realtà ora troviamo che il sordo e sotterraneo lavoro della rivoluzione ha di già fatto progressi vasti e rapidissimi. I tre grandi imperi, i colossi dell'autocrazia, che ai diritti dei popoli avevano sostituita la bajonetta del croato, la scimitarra, il *Knout* — ormai sono così travagliati e presi in tutti i sensi da questo malanno contagioso che si chiama *la rivoluzione*, che già si contorcono come chi è assalito da convulsioni a tutte le membra.

Il male, che a giudizio dei periti era giudicato già come cronico, fino da qualche anno addietro — almeno per rispetto alla Turchia e all' Austria — comincia adesso a entrare in uno stato acuto e per l' una e per l'altra — ma per la seconda principalmente.— Se i greci, e gli slavi dell' impero ottomano danno oramai chiaramente a divedere ch' essi non lasceranno più pace ai turchi fino a che la mezzaluna non abbia sgombrato d'Europa— tutta la parte slava e magiara dall'impero austriaco (circa 20 milioni di abitanti) lavora indefessamente a rompere uno ad uno i legami che annodano quelle popolazioni al giogo della dinastia d'Absburgo.

I politicanti di Vienna speravano salute da due circostanze, che avverandosi sarebbero loro state assai favorevoli; ma in luogo dei fatti che essi si aspettavano avvenne il contrario. Speravano di poter risuscitare fra slavi e magiari le antiche rivalità, di impedire così il cammino alla rivoluzione, mettendo i popoli in contrasto fra di loro: e la speranza parve quasi divenire realtà quando la dieta d' Agram respinse la progettata unione coll' Ungheria, o almeno vi pose delle condizioni. Ma ecco adesso che anche la dieta d' Agram respinge per la seconda volta e in modo perentorio l'invito a inviare i Deputati al pseudoparlamento austriaco, si colloca colla dieta ungherese in una medesima linea di ostilità contro il governo austriaco, e inizia apertamente la resistenza passiva.

Il contegno tenuto dalla Dieta d' Agram ci sembra il più acconcio per istabilire un saldo e durevole accordo fra Slavi e Magiari — perchè nel mentre essa, respingendo la falsa Costituzione austriaca fa causa comune coll' Ungheria; respingendo altresì le ambizioni di supremazia dei magiari, mira a toglier di mezzo il carattere privilegiato di questa razza, il quale fu sempre la cagione delle loro nimicizie.

Frattanto la rivoluzione democratica e la rivolta aristocratica minacciano contemporaneamente il trono del giovine Alessandro di Russia — il quale fugge da Pietroburgo per non vedere i visi arcigni dell' aristocrazia che medita uno degli antichi e famigliari colpi di palazzo — e da Mosca intanto sentirà romoreggiargli intorno lo spirito della rivolta.

Coloro che hanno parlato di una nuova Santa Alleanza sono gente che, memore soltanto del passato, non conosce punto il presente — sì che nel mentre essi stanno guardando la corrente a ritroso e vorrebbero che l' acqua andasse all' insu, la corrente precipitosamente li trascina finchè a un tratto li soverchia e li travolge ne' suoi abissi — La Russia, o vuoi per la profonda corruzione del suo complicato organismo burocratico, o vuoi per i profondi rancori ingenerati nell' esercito dalla guerra di Crimea, o infine per la selvaggia fierezza che lo spirito di rivolta riprende fra rozze e semibarbare popolazioni, sollevate ad ispirazioni di comunismo dalla legge per l' emancipazione dei contadini — la Russia è uno degli Stati più tarlati e logori che oggidì si sorreggano.

Nel mentre la rivoluzione progredisce così largamente e si avanza così disciplinata in Ungheria da vincere tutti i tentativi dell' Austria per sollevare una lotta prematura, in Germania ha finalmente messo in luce il suo programma pratico, definito, evidente. L' associazione Unitaria tedesca ha ormai lasciato le astrazioni, le vaghe nebulosità, per definire chiaramente le sue aspirazioni, per tracciare un programma d' azione, il più savio, il più concreto, un programma eminentemente pratico.

Anche il viaggio a Parigi del re di Svezia, principe filosofo, eminentemente popolare, e che aspira ad essere il Vittorio Emanuele del nord, a fondare l' unità dello Scandinavismo, a sviluppare tutto il programma dei suoi gloriosi predecessori, a strappare alla Russia le conquiste, che questa andò facendo sul territorio scandinavo, (la Finlandia) non deve essere al tutto estraneo ai grandi disegni rivoluzionarii che covano nel centro dell' Europa e le cui fila, chi ben vede, fanno ora capo in gran parte a Parigi.

Il contegno del Re di Prussia è sempre il quesito che sorge nel mezzo di tutte queste *questioni*, perchè ognuno vede che secondo chè egli o si metta alla testa del movimento unitario germanico, ovvero contrasti il terreno alla rivoluzione, può affrettare o ritardare lo scoppio della gran mina.

Una sfida formidabile è quella che il Comitato dell'Associazione Unitaria tedesca ha mandato al re di Prussia, diffidandolo quasi impotente a capitanare il movimento unitario tedesco. Crederemo noi che il re risponda colla resistenza?

Noi dubitiamo che la profonda simulazione che circonda il Re Guglielmo I copra un disegno ardito: di fronte alla baronia ancora potente in Prussia, un colpo di Stato non può riuscire che mercè una profonda e accorta simulazione. L' uomo energico, che or va alla testa del *gabinetto prussiano*, e ch' è uno degli amici più intimi di Lord Palmerston, forse è chiamato a calare il gran fendente sulla Camera dei Signori. Probabilmente il colloquio con Napoleone fu differito per questa ragione; il fatto di Beker e il programma di Coburgo non possono non aver esercitato una profonda influenza sull' animo del Re — il quale, ognuno lo sa, o coglie questo momento per compiere un passo ardito, ovvero dovrà subire in pace un nuovo destino.

Ad ogni modo un chiaro indizio non può tardare a manifestarsi, e sarà desso il riconoscimento del regno d' Italia. O questo sarà il primo atto del nuovo ministro e allora potremo aspettare un passo decisivo della Prussia, ovvero la rivoluzione dovrà anche a Berlino farsi strada colla sua indomita energia.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino, 6 agosto (sera)

Qualche giornale ha annunciato il prossimo arrivo in Torino del padre Passaglia. Questa notizia è esatta: il padre Passaglia ritorna a Torino per ripigliare le *trattative* che aveva iniziate col conte di Cavour. È un fatto assai grave che io denuncio al pubblico e me ne sarei astenuto se non avessi la prova certissima che dal tenere nascoste, presentemente, cotali pratiche, ne proverrebbe grave danno alla causa nazionale italiana. Anzi tratto farò osservare che il padre Passaglia è un ex-gesuita assai scaltro e più intento a patrocinare la causa del papato temporale, che a promuovere sinceramente una soluzione conciliativa fra i due poteri. Forse padre Passaglia è sincero su qualche punto delle proposizioni esposte al nostro governo con tutta la gravità e la finezza di un vecchio diplomatico.—La corrispondenza tra Cavour e il padre Passaglia era attiva, ma da quello che ho potuto rilevare, fra i due diplomatici v' era uno scambio di parole talmente artifiziose e sibilline che la peggio stava sempre dal lato dell' ex-gesuita; di modo che se qualcuno doveva rimaner compromesso ed uccellato, alla fine della commedia, non sarebbe stato al certo il grande uomo di Stato. Ed in ciò precisamente consisteva la grande arte diplomatica del conte di Cavour: saper, cioè, trarre argomento e mezzo di tutti gl' incidenti possibili per giungere allo scopo che si era prefisso, senza mai commettere la minima imprudenza a danno degl' interessi della causa italiana. Ed è così che non ostante le persuasioni e la forte logica del padre Passaglia, il conte di Cavour non cadde mai in un solo degli errori in cui voleva trascinarlo l' abile ex-gesuita. Vi fu un tempo di riposo alle manovre del Passaglia; ragioni imperiose dovettero tenerlo per qualche tempo lontano dalla scena politica. Pare però che il tempo sia ora giunto per continuare la interrotta commedia. Fra tutti i ministri presentemente al governo, uno solo si è creduto abbastanza forte e scaltro da prendere il posto di Cavour in codeste pratiche, e questo ministro è il signor Marco Minghetti. Io so per scienza certa che da qualche tempo egli ha riappiccato la corrispondenza col Passaglia; so altresì che il signor Minghetti si è messo sino alla gola in codesto tranello della corte di Roma, imperocchè il padre Passaglia non è altro che uno strumento segreto del Vaticano.

So infine che se a tempo non si arresta questo negozio, il signor Minghetti finirà col compromettere fatalmente lo Stato. Credo perciò sacro debito di rendere pubblica una tale mancanza che ad altro non tende, almeno dalla parte del Passaglia, che a servire gl'interessi della S. Sede.

Padre Passaglia promette nelle sue lettere l'adesione al nostro governo di certi cardinali e di certi prelati, sotto *certe condizioni;* io farò osservare che i cardinali ch' egli cita, e i cui nomi ci sono noti, detestano Antonelli solo perchè non sono essi stessi segretarj di Stato, epperò la loro nuova professione di fede politica non è sincera e non tende che a fare una opposizione d' interesse personale per tirarci in un mal passo. — Il Passaglia viene a Torino come già venne al tempo di Cavour, per tentare di riuscire con Minghetti in quello intento a cui non seppe nè potè riuscire con Cavour. Egli è che Cavour era uomo più forte e più scaltro del Passaglia, e che padre Passaglia è più forte e più scaltro di gran lunga del signor Marco Minghetti.

Ricevo da Roma una lettera, dalla quale estraggo il seguente brano:

Si parla molto in Roma ed a Civitavecchia di un attentato di veneficio, e sembra con principio di esecuzione, sulla persona di un tale sig. Luigi Barigaluppi, dalla di lui moglie Virginia, cantante di professione, d' accordo col suo drudo, certo signor Torraia, figlio del conte palatino di questo nome, noto a tutti per il suo ultra sanfedismo. Fortuna volle che la donna smarrisse a Civitavecchia, ove trovasi da qualche tempo, una lettera del Torraia, colla quale le insinuava ad effettuare la esecuzione dell' iniquo disegno, propinando al marito, a picciole dosi, il già preparato veleno, promettendole di sposarla, e di adottare come propria una di lei figlioletta. La lettera caduta nelle mani di terza persona circolò per il paese, fu letta da diversi e fu riconosciuto il carattere del suo autore.

Essendo il fatto di publica notorietà, il tribunale criminale di Civitavecchia, composto in gran parte di sanfedisti, non ha potuto esimersi dal farne un processo stragiudiziale. Dall'esame fattone, risulta ad evidenza la colpabilità dei due individui. Tuttavia non fu fin qui proceduto all' arresto dei due colpevoli, e si crede generalmente che quest' affare resterà impunito. Sarà questa, in ogni caso, una nuova prova, se pure ve ne sia di bisogno, della giustizia distributiva de' tribunali pontifici. Non sarebbe malfatto nondimeno, che un qualche giornale costì da voi facesse la debita narrazione di questo fatto, affinchè se i due colpevoli restano impuniti per parte di questi tribunali sanfedisti, siano almeno tradotti alla sbarra della opinione pubblica.

ROMA

— Scrivono da Roma, 3, alla *Nazione :*

A Giorgi fu trovato un foglio d' istruzioni per dirigere la reazione negli Abbruzzi. Gli si dava facoltà di creare uffiziali, promesse di riconoscere i gradi se l' operazione riuscisse, se *no si compenserebbero in danaro.* Ingiungevasi il saccheggio delle case dei liberali, di ordinare alle bande di tormentare i *piemontesi* e ritirarsi poi nel territorio pontificio per tornare da capo ad ogni occasione. Capirete che queste istruzioni gli venivano dal Quirinale, e difatti vi è scritto che al Quirinale dovesse egli indirizzare i rapporti. Da altri arresti col Giorgi risultano gli arruolamenti da loro fatti in Roma. Ma la sera dell' arresto di Giorgi si tenne congresso dal generale Clary. Fu desiso di proseguire. I francesi cesserebbero da questo momentaneo fervore messo in loro da ordini venuti recentemente da Parigi. Infatti tornato il gen. Goyon da Civitavecchia, le mani dei gendarmi francesi sono legate. Mentre egli riceve indicazioni di arruolati e di arruolamenti, di armi che sono spedite al confine, di complicità del governo in tutto ciò, egli risponde esservi dell' esagerazione, doversi procedere con grande prudenza, non potersi urtare il governo pontificio. E la sua prudenza consiste nel lasciar fare. E così sotto i suoi occhi, Chiavone è partito da Roma con nuovi arruolati; sotto i suoi occhi l' abate Ricci cospira con Clary e colla polizia papale, specialmente con Pasqualoni e col Pelagallo, segretario del comitato borbonico; sotto i suoi occhi De Mérode lascia disertare i suoi soldati da Ferentino facendoli unire alla banda di Chiavone, e gli manda gli ufficiali degli zuavi da Anagni per dirigerne le mosse. Questo contegno del generale non è figlio di disonestà. Egli ad una prima informazione si altera, e vorrebbe fare e dire; ma il sig. Mangin corre subito da lui e lo tranquillizza, mons. Matteucci gli fa una visita, l'ex-regina di Napoli gli sorride, e la vanità, ch' è difetto predominante del generale, lo abbaglia così, che i suoi occhi non vedono più la verità. Si dice che egli torni in Francia in permesso..... vedremo.

È giunto giovedì in Roma l' arcivescovo di Napoli portato a Civitavecchia da un bastimento da guerra italiano. Il comandante del bastimento fece dichiarare all' autorità papale che se non gli era permesso di avanzarsi sino al porto a bandiera spiegata egli avrebbe tirato innanzi e condotto il cardinale a Genova. Il delegato dovette ingoiar la pillola. In un momento la città fu tutta sul porto a salutare i sospirati tre colori.

È stato stampato nella stamperia segreta del Vaticano un programma intitolato *Gl' Italiani all' Italiani*, colla data *Genova 2 Agosto* e firmato *Il Comitato della Confederazione* L. S. V. G. R. A. C. N. In esso si fa l'apologia di Pio IX e Francesco II leali Italiani, si dice che *non è colla demoralizzazione, coll'omicidio, col ladroneccio, colla vendetta, col rovescio della religione che si unisce un Paese,* e quindi si propone che la voce degl' Italiani giunga *al generoso Napoleone III, perchè faccia rispettare il trattato di Villafranca !!* In verità che si crederebbe cosa da scherzo, se questa notte la Polizia papale non avesse fatto vegliare i suoi impiegati per fare dei pacchi diretti a molte persone in Napoli, nelle Marche e nell' Umbria; il che prova che essa la prende sul serio. I pacchi sono stati spediti questa mattina, in gran parte, col mezzo della posta ordinaria.

È un bel trovato del Comitato Sanfedista tramutatosi in federale!!

NOTIZIE ITALIANE

L' *Opinione* dell' 8 ha quanto segue:

Avendo la somma delle sottoscrizioni pubbliche all'imprestito superato il miliardo di capitale nominale, mentre l'Amministrazione del tesoro sta raccogliendo quando occorre per la definitiva riduzione;

Il ministro delle finanze con istruzione inviata oggi a tutte le Casse nelle quali fu versato il primo decimo ha intanto ordinato che sieno restituiti senza indugio quattro quinti delle somme pagate a coloro che ne faranno richiesta, e che sottoscrissero per cinquanta lire di rendita, o per somma maggiore.

Il generale Fanti partirà a giorni per assistere alle esercitazioni militari del campo di Châlons, dirette dall'imperatore.

Egli sarà accompagnato dal cav. Mattei, luogotenente colonnello d'artiglieria e cav. Nobili, capitano di cavalleria.

— L'organizzazione della nostra armata procede avanti come può, dice il corrispondente torinese del *Corriere Mercantile*, non essendo la guerra che si fa nel Napolitano molto propizia per dare ai nuovi reggimenti quell'insieme necessario a truppe di linea: però nel ministero di guerra si lavora alacremente per fare quanto è possibile, e per preparare gli elementi necessari a rafforzare l' esercito attuale, e ad ampliarlo a misura che le nuove leve potranno raggiungere i reggimenti. I 35 mila uomini che si dovevano levare nelle provincie napolitane fra le antiche classi, per qualche tempo rimarranno ancora alle case loro, onde non dare coi refrattarii, che sarebbero stati piuttosto numerosi, nuove reclute ai briganti; ma, non appena quel paese sarà pacificato, ed i soldati sbandati saranno rientrati al dovere, si porrà mano a quell'operazione.

Questi incidenti imprevedibili hanno incagliato non poco la nostra organizzazione militare; ma speriamo che fra poco ogni cosa rientrerà nel suo stato normale, che il nostro esercito potrà riposarsi delle passate fatiche, e riordinarsi solidamente.

— Si scrive dal Veneto all'*Opinione :*

I congedati temporarii sono richiamati sotto le armi. Qualche non grosso distaccamento di truppe parte dal Veneto. Si attendono da oltralpe truppe nuove; ignorasi se intendano fare permutazioni di reggimenti od aumentare l' esercito di occupazione di queste provincie.

Il signor Giro da Rovigo è il capo dei manutengoli ai disertori e refrattarii delle Romagne; il centro è in Rovigo, le affigliazioni si estendono nei paesi limitrofi al Po; affigliati sono preti e pochi spudorati reazionari.

Il luogotenente austriaco Toggenburg, diramò circolari alle autorità politiche del Veneto e alle nostre Camere di commercio che *ingiungono il rifiuto di ogni domanda di permesso per inviare oggetti all'esposizione nazionale di Firenze, e impongono d' impedire che tali oggetti in alcun modo sieno spediti.* Noi veneti domanderemo non pertanto alla Commissione dell'esposizione che sieno lasciati vuoti i posti che dovevano essere occupati dagli oggetti d'arte e d'industria delle nostre provincie, e i vuoti saranno giustificati da iscrizione relativa al *veto austriaco.*

NOTIZIE ESTERE

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 5:

Il signor Thouvenel assume oggi la direzione del ministero degli affari esteri. Egli è richiamato a Parigi non solo per assistere al ricevimento solenne del signor Nigra, ed al colloquio dell' imperatore col re di Svezia, ma anche per seguitare senza interruzione le discussioni impegnate fra Parigi e Roma.

Annunziano che la divisione navale Lacapelle rimarrà alle isole d' Hiéres benchè dovesse recentemente portarsi a Cherbourg e negli altri porti della Manica, locchè aveva recato qualche ombra all' Inghilterra. La risposta a quel tratto di cortesia sarebbe nella surrogazione di Sir Lytton Bulwer, come ambasciatore d' Inghilterra a Costantinopoli, per mezzo del signor Wodehouse attualmente sottosegretario di Stato al *Foreign-Office,*

— La *Gazz. d'Augusta* ha quanto segue:

« Le interpellanze dei membri czechi continuano nel *Reichsrath* riguardo alla corona di Boemia. È un nuovo oggetto di discussione che viene sempre più ad impacciare i lavori della camera. Dopo l' opposizione della dieta d'Ungheria le interpellanze dei rappresentanti della nazionalità boema cagionano al governo un' irritazione di cui la *Gazz. Austriaca* si è fatta organo con inusata acrimonia. In un articolo intitolato *Interpellanza e tumulti* essa attribuisce ai discorsi dei deputati boemi le scene tumultuose che hanno avuto luogo a Praga e che han reso necessario l' uso della forza armata.

« Si vogliono, dice quel foglio, agitar le masse; si crede tornato il tempo dei magiari; si vuol far lavorare i tedeschi e poi cacciarli dal paese quando vi avran creati degli stabilimenti ».

— La *Boemia* ha in data di Praga, 2 cor.:

« Gli arresti operati ieri sera ascendono a 50. Merita d' essere specialmente ricordata la circostanza che ieri l'altro da varie case si sono slanciate pietre dalle finestre. Vennero colpiti alcuni agenti della polizia. Ieri è succeduto altrettanto. Rimase ferito un ufficiale dei cacciatori. Gli agenti di polizia e pattuglie di cacciatori colla baionetta in canna hanno percorso le vie per tutto il giorno.

L'*Ost-Deutsche-Post* colla sua acrimonia per tutto ciò che non è austriaco giudica come segue la situazione:

« *Praga, 2 agosto.* La situazione è oltremisura irritante. Ieri 1 agosto sono cominciati ed oggi continueranno nuovi disordini in odio agli ebrei. Questi disordini sono il preludio ordinario della rivolta. Fra i varii partiti esiste grande animosità. Nelle ultime settimane la popolazione czeca si è molto agitata.

« Le canzoni contro i tedeschi del Consiglio dell' impero sono all' ordine del giorno. Le scene della Camera dei deputati in seguito al discorso del sig. Bram hanno destato grande irritazione fra la gioventù.

« Lo scisma che si è prodotto fra gli studenti czechi e tedeschi non è scevro di pericolo. Le prossime giornate accennano a poco di buono e la popolazione tedesca deve aspettarsi grandi dispiaceri ».

— Il corrispondente di Pesth alla *Perseveranza* dice esser impossibile immaginarsi l' immensa popolarità, che il signor Deák ha acquistato in Ungheria. Di rado passa giorno in cui non gli pervenga qualche indirizzo d' un Municipio o Comitato.

A questo proposito, continua il corrispondente, non posso a meno di citarvi qualche brano dell' indirizzo che il comitato di Torda, nella Transilvania, ha spedito, pochi giorni fa, a questo celebre rappresentante della legalità.

Dopo di aver manifestato la piena loro adesione alla politica seguita da Deák, i rappresentanti del Comitato transilvano fanno un parallelo fra gli sforzi dell' Ungheria e quelli dell' Austria.

« *Noi*, dice l' indirizzo, noi cerchiamo di ristabilire la monarchia di S. Stefano: *essi* (i ministri tedeschi) vogliono continuare la costruzione della torre di Babele.

« La *nostra* divisa è: *pace legale*, assicurazione della nostra indipendenza, mantenimento dei trattati, unità dell' Ungheria basata sulla legittimità.

« La *loro* divisa è: *pace armata*, annientamento della nostra indipendenza e dei nostri trattati; un' Austria unita e un'Ungheria sbranata. E la legittimità?..... Questa si difende col *nostro* danaro e col *nostro* sangue *al di fuori*, e si lacera a mille pezzi *al di dentro*.

« La nostra arma è *la legge*; la loro legge è *l'arma*.

« *Essi* si credono forti, perchè hanno in mano l'oro, i soldati e le armi; e *noi* vi opponiamo il nostro oro, che è la giustizia, la nostra arma, che è la legge, e la nostra armata, che è l'amor patrio ».

Il bellissimo indirizzo termina colla preghiera al Cielo che voglia concedere all' illustre patriota l'unica mercede ch'ei desidera, quella di veder libera e felice la patria.

— Scrivono da Madrid al *Siècle*:

Non ve lo ripeterò mai abbastanza: in nessun tempo, dopo la morte di Ferdinando VII, la situazione della Spagna non fu mai così scura come al presente. Siamo al punto che per le vie si può leggere sulla fisonomia di tutti l'impronta di preoccupazioni le più gravi, le più tristi; perchè il presente non solo è deplorabile, desolante, ma si trema anche dell'avvenire. Infatti il potere, sotto ogni punto di vista, è entrato nel sistema della più implacabile resistenza alla pubblica opinione, e siccome non è dato a verun governo di arrestarsi su questo pendio fatale, tutto ciò deve finire con un colpo di stato o con qualche grande sommossa popolare. Ecco il terribile dilemma che abbiamo in prospettiva: ciò spiega la viva commozione del pubblico, e la sua immensa inquietudine sull' avvenire del paese.

Eccovi del resto il riassunto della situazione.

Libertà delle elezioni! morta sotto gli abusi e gli eccessi della pretesa influenza morale del potere.

Libertà della stampa! Noi assistiamo alla sua agonia. Non vi darò i dettagli degli innumerevoli sequestri, denunzie, multe, che piovono a dirotta sui giornali di Madrid. Provo una invincibile ripugnanza nel fare questo martirologio liberticida. Vi basti sapere che il decano della stampa progressista spagnuola, *el Clamor Publico* cessò di pubblicarsi come giornale politico, schiacciato sotto il peso della multa di 60 m. reali. *El Contemporaneo*, organo dell' opposizione moderata, è minacciato della stessa sorte.

Libertà individuale! Non esiste; e la parola stessa non è più che una derisione in presenza di quanto accade in Andalusia. A Loja solo più di 500 carcerati; ad Antiquara, Granata, Malaga si arrestano i cittadini per il più piccolo pretesto, e perfino dietro denunzie anonime. Fra i pretesti di carcerazione continua a figurare in prima riga l' imputazione di un crimine sociale spaventevole (!), l'imputazione di propaganda *protestante!*

RECENTISSIME

Ci scrive il nostro corrispondente di Torino:

Il governo belga riconoscerà fra breve il Regno d' Italia. I ministri sono tutti d' accordo su questo punto; solo manca l' assentimento del Re: assentimento che sperasi ottenere appena S. M. sia di ritorno dal campo d' istruzione.

Se sono bene informato, il governo avrebbe firmato un contratto con una casa inglese per l'acquisto di 100 mila carabine per l' esercito italiano.

— Il corrispondente torinese della *Gazzetta di Parma* scrive che a Parigi, nelle regioni ufficiali, si parla d' un componimento, o per meglio dire, d' una confederazione tra Vittorio Emanuele e Pio IX.

Lo stesso corrispondente annuncia come benissimo avviate le trattative pel riconoscimento del regno d' Italia coi gabinetti di Berlino e di Pietroburgo.

— La *Pers.* ha pure da Torino, 7 corrente:

Avrei voluto potervi dire alcuna cosa di probabile, se non di vero, sulle nomine dei due governatori destinati a rimpiazzare il marchese D' Afflitto a Napoli e il marchese Centurioni a Bergamo, ma nulla che io mi sappia è stato deciso in proposito. Ho però argomento di credere che non si procederà in questo caso a nomine nuove, ma sibbene ad alcuni traslocamenti, salvo di sostituire i posti che avessero a rendersi vacanti con alcune promozioni nei gradi minori.

Quanto all' inviato straordinario che si recherebbe alla Aja per complire il Re d' Olanda in nome del Re d' Italia, non credo che il barone Ricasoli abbia fissata definitivamente la sua scelta. Alcuni nomi sono messi in giro, ma aspetto di avere nozioni positive prima di scrivervi in proposito.

— La *Gazz. d' Augusta* assicura che il concordato verrà tra non molto attaccato in Vienna medesima. Il municipio di Vienna ha diretto al Consiglio dell' Impero una petizione per l' affrancamento delle scuole primarie dall' influenza clericale. Questo esempio sarà imitato da altri municipi.

— Leggiamo in un carteggio da Copenhaghen che le ultime risoluzioni del re di Danimarca vennero trasmesse a Berlino e Vienna. Il Re si dichiara deciso di non fare maggiori concessioni perchè le crede incompatibili colla sua dignità e con l' onore nazionale.

— Corre voce a Parigi che il generale Goyon abbia scritto all' imperatore per lagnarsi della pubblicità data al violento alterco che egli ebbe con monsignor de Mérode. Si dice eziandio che il generale dichiari esagerata la narrazione che ne fecero i fogli parigini, e dia apertamente a divedere che un più lungo soggiorno a Roma gli sarebbe impossibile.

CRONACA INTERNA

Ricevianno dal nostro solito corrispondente di Sora precisi ragguagli sui fatti del giorno 9 corrente. La banda di S. E. il Tenente Generale di Francesco Borbone è stata il giorno stesso battuta e sgominata dalle nostre brave e instancabili truppe.

Alle 3 a. m. alcuni distaccamenti del 43.° comandati dal maggiore Bianchi attaccarono i briganti ad un miglio e mezzo incirca dalla Città, sulla china del monte, e più propriamente al sito detto Rico, folto per alberi e cespugli. Il fuoco durò fino alle 7 1¦4 — ricominciò alle 10 1¦4, ed alle 12 m. non s'intese più colpo.

Il nostro corrispondente crede che se le compagnie del 44°, salendo pei monti di Roccaviva, fossero giunte sul luogo dell' attacco due ore prima, avrebbero potuto prendere i chiavoniani alle spalle, ed a quest' ora la sarebbe bella e finita col brigantaggio sulle montagne di Sora. Tale infatti sembrava essere il piano concertato dell' attacco, ma gravi ostacoli, a quanto pare, dovettero incontrare quelle compagnie nell' ascendere l'erta, tal che arrivate troppo tardi riuscirono di poco utile ai compagni d' arme, di nessun danno ai briganti.

Le perdite dei briganti pare però non sieno state così lievi. « Al momento che scrivo, dice il corrispondente, quattro briganti giacciono sulla piazza di Santa Restituta, spettacoli al pubblico— altri morti sono rimasti sul luogo del combattimento, senza tener conto dei feriti che debbono esser molti. »

Nessun morto avvi a deplorare da parte della truppa! Solo il capitano Falardi del 43° riportò *ad un piede una leggiera scalfittura*, che però fece costar molto cara ai briganti. Questo intrepido ufficiale, circondato ed assalito durante la mischia da 8 briganti che gl' intimavano la resa, ne stese due al suolo con colpi di *revolver*, tal che gli altri spauriti fuggirono.

La Guardia Nazionale di Sora raccoltasi in buon numero per perlustrare la città e le vicine campagne durante il conflitto, ha gareggiato anche in questa occasione di zelo e di patriottismo colla Scuola Magistrale cui era stata affidata la guardia e la difesa di buon tratto della linea del Liri.

Al momento di chiuder la lettera il corrispondente aggiunge che i briganti chiavoniani si eran di nuovo e in gran parte rannodati sulla vetta del monte al luogo detto i Cerri.

Nel giorno 8 la Guardia Nazionale del 3° battaglione, 5ª compagnia, arrestò nel quartiere S. Giuseppe, come arruolatori borbonici, Francesco Marsilio e Paolo Morrone. Dagli arrestati vennero fatto gravi rivelazioni, che forniranno alla Polizia il bandolo a cui sono rannodate le fila di altre trame.

— Un telegramma da Avellino, in data d' ieri, reca che Buonalbergo, in Provincia di Benevento, era stato attaccato dai briganti, ma che fino all' ora della spedizione del dispaccio opponeva energica resistenza — Montefalcone invaso — Castelfranco minacciato. Il Governatore d'Avellino ricevute appena queste notizie, ordinava l' immediata mobilizzazione di 500 guardie nazionali, da dividersi in tre colonne. La spedizione doveva aver luogo oggi. Lo stesso governatore si disponeva in pari tempo a mobilizzare altre guardie nazionali dei comuni limitrofi a Montefusco, per prendere i briganti alle spalle.

Gli abitanti del vallo di Policastro, del vallo di Diano e dell'Agri hanno già da alcun tempo fatto istanza alla Luogotenenza perchè fosse autorizzata la costruzione di una strada che passando per Buonabitacolo, Sanza, Casaletto, Battaglia, Tortorella e Torraca li mettesse in comunicazione col porto di Sapri e con quello di Taranto, chiedendo altresì che venisse disposto il sollecito incominciamento dei lavori con 30 mila ducati già stanziati a tal uopo dal governo.

Ora ci si annunzia che jeri il Genio Civile abbia emesso un voto pienamente favorevole all'esecuzione di quest'opera col tracciato sovradescritto, epperò crediamo che il governo si prenderà ogni sollecitudine per dar corso all'opera, trattandosi d'una via assai interessante pel commercio così interno che marittimo.

Il Senatore De Monte, associandosi pienamente alle idee da noi sviluppate sulla questione che il Ministero si trasferisse momentaneamente in Napoli, fino a che sia superata la grave crisi che qui si agita e che interessa vitalmente l'opera dell' unificazione, ci dichiara che: reduce dal Parlamento e avendo studiato, colla prospettiva *reale* della situazione di queste provincie, tutta l'estensione della questione napoletana, ha poi inviata al Presidente del Consiglio, sig. Ricasoli, una nota in cui fra le più urgenti cose era proposto che il gabinetto di S. M. si tramutasse pel momento a Napoli e vi *studiasse* sopra luogo *le vere proporzioni* della *questione napoletana*.

L' altro jeri parlando degli arresti che si erano fatti, e delle misure che si sarebbero prese, abbiamo accennato all'arresto del Generale Fergola, e ad un suo colloquio col Generale Cialdini — La nostra notizia, quanto al colloquio, era inesatta— Il Generale Fergola fu bensì arrestato la notte del 7 all'8 corrente, e fu rilasciato libero nelle ore pomeridiane del giorno 8 stesso, ma non vide il Generale Cialdini, nè ebbe quindi con lui alcun abboccamento.

Dietro quanto avevamo annunziato jeri sulle condizioni di Cancello e dintorni, le nostre previsioni sembra che si vadano avverando. A quanto ci consta un forte combattimento incominciò ancora jeri a sera fra le truppe che circondavano quelle montagne, comandate dal generale Pinelli, e i briganti che vi si erano annidati in numero dicesi di oltre 600. — Se le nostre informazioni sono esatte il combattimento deve aver avuto qualche durata.—Un fatto sicuro è che questa mattina partì per colà un altro battaglione di bersaglieri, giacchè l'estensione della linea, che le nostre truppe son costrette a guardare, restringe assai il numero di quelle che son chiamate a combattere.

All' ora in cui scriviamo, cioè 4 pom. le notizie sono. — Dalla nostra parte poca o nessuna perdita, ferito leggermente (si dice) un ajutante di Pinelli. — Da parte dei briganti 80 morti, 240 fuori di combattimento, cioè feriti, e prigionieri — il resto inseguito dai bersaglieri spediti stamattina.

A domani, se ci verrà fatto, maggiori dettagli.

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, *7 agosto*

La guarnigione francese stanziata a Roma ha completato i suoi reggimenti.

La Turchia invia munizioni da guerra ad Omer Pascià.

Le forze navali della Francia a Charlestown furono aumentate.

DISPACCIO DEL GIORNALE DI VERONA.

Vienna 6 agosto.

Alla Dieta di Zagabria, la proposta mitigatrice del Bano fu respinta alla maggioranza di 23 voti; e fu accettata quella di Stojanovic d' astenersi dal dibattimento sull' inviare un indirizzo in risposta alle proposizioni reali.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Messina 10.

Iersera la città fu illuminata a festa— S. E. il Luogotenente del Re percorreva in carozza le strade riverito da tutte le persone che incontrava. Si recò al teatro Vittorio Emmanuele illuminato pure a giorno, ove fu accolto con fragorosi applausi.

Napoli 10 (sera tardi) — *Torino 10.*

Pesth 9 — La Deputazione del Magistrato Elettorale rallegrossi con Deák che rifiutò le serenate. — La risposta partirà lunedì.

Vienna — Prevedesi lo scioglimento della Dieta. — I partiti sono amalgamati.

Moniteur 10—Rassegna splendida. L'Imperatore fu salutato con calorose acclamazioni. L'Imperatore diede la medaglia militare al Re di Svezia, e al Principe Oscar.

Napoli 10 (notte) — *Torino 10.*

Agram — Nella Dieta lettura dell' indirizzo dei rappresentanti dei confini militari che prendono congedo dalla Dieta, finchè è interdetto di farlo verbalmente. Voto e deliberazione con cui è dichiarata illegale la maniera onde hanno proceduto i rappresentanti dei confini, e dichiarazione ch'essi dovrebbero essere richiamati.

Madrid — Il Giurì dichiara di non procedersi contro gli autori del programma democratico che domanda una Camera unica ed Indipendenza dalla Chiesa.

Napoli 11 — *Torino 10.*

La *Gazz. Offic.* pubblica un dispaccio circolare di Ricasoli ai rappresentanti all' Estero. Riassume la storia della sessione parlamentare — rammenta non esservi stati Deputati rappresentanti le opinioni e gl' interessi dei reggimenti decaduti. Le più importanti deliberazioni furono adottate quasi unanimemente. Dopo morto Cavour, il Paese, il Parlamento, il Governo hanno sentito il bisogno di stringere le forze tutte..... (1)... malgrado che una parte rimanga in altrui balìa. L'Europa, vedendoci ordinati, armati, forti, si persuaderà del nostro diritto di possedere l' intero nostro territorio, e della sincerità nostra offrendo alla Chiesa Indipendenza e Libertà.

La *Gazz. di Torino* reca: La notte del 7 i carabinieri perlustravano Caprera — s'incontrarono in 4 individui che fecero loro fuoco addosso. Furono scambiati dei colpi, ed inseguiti — non furono raggiunti — rinvennesi un fazzoletto intriso di sangue.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

Napoli 11 — *Torino 10.*

La *Gazz. del Danubio* dice, che il Governo austriaco mostrerà energia e fermezza.

Vienna 9 — Borsa debole.

Fondi piemontesi 72. 20 — 3 0¦0 francesi 68. 25 — 4 1¦2 0¦0 id. 98. 30 — Consolidati inglesi 90 5¦8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 12 Agosto 1861 — Milano N. 222

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Somestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montcolivete N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PIO ALBERGO DEI POVERI

IV.

Nella sezione maschile del Pio Albergo abbiamo rilevato, come già accennammo, dei miglioramenti assai commendevoli, che ci porsero argomento a credere che gli attuali governatori siano animati dal santo proposito di togliere l'istituzione alle deplorabili condizioni in cui decadde per ignavia e per sgoverno. Sopratutto ciò che si è fatto *in questi ultimi* mesi nella sezione maschile dello Stabilimento, deve convincere e chi vi presiede e chiunque si interessa del buon andamento dell' istituto che così per la parte disciplinare — governata *con fermezza* e criterio del capitano Fardella, come nell'insegnamento, a cui presiede un uomo degno d'alta considerazione pel suo culto *operoso* alle arti educative — il signor Lelio Fanelli — si può ottenere quanto si vuole, allorquando si vuole con serio proposito e con intelligente zelo, e che infine coll' ajuto dei due precipui elementi — disciplina e istruzione — sarebbe agevole dare alla parte tecnica ed artistica dell' Istituto tutto lo svolgimento che i tempi consentono e la illuminata beneficenza pubblica deve proporsi, a riguardo della gioventù, per la quale essa assume doveri e diritti di paternità.

Ristabilire la disciplina nella sezione maschile doveva essere, a nostro credere, il più arduo assunto sì per le gravi ragioni di malcontento derivanti dalla scarsezza e dalla cattiva qualità del cibo, come e molto più perchè durante lo sgoverno passato, la *camorra* ha estese le sue reti anche nel Pio Albergo. Quando all'instaurarsi del governo nazionale furono chiamati uomini nuovi, assistiti da buona riputazione, a governare lo Stabilimento, questi dovettero affrontare una consorteria avvezza a tutto, annidata nell' Istituto e che tutto era disposta a tentare per impedire che si ristabilisse l'ordine e la disciplina nello Stabilimento.

Tutto si trafficava *là dentro e su tutto*: sul vitto, sul combustibile, sui restauri, sui lavori, sulla moralità, persino sul bucato e simili minuterie—e per coprire *questi turpi monopolii*, per ispaventare chiunque, avesse osato tentare di mettervi un limite o avesse voluto reprimere la scostumatezza, che *non* aveva più nulla di sacro, nè di rispettabile, v'era una associazione di tristi che si alzava imperiosamente come un uomo solo e minacciava della vita il riformatore.

Questa razza non è del tutto snidata: si pensa invero a compiere l'opera la quale è imperiosamente richiesta per attuare un miglioramento radicale.

Malgrado tutte le difficoltà dell' assunto, il comandante del Pio Albergo è pure riuscito a stabilire una disciplina abbastanza regolare e ciò precipuamente colla separazione delle diverse età, colla sistemazione delle camerate, con un regime amorevole e inflessibile a un tempo, con introdurre miglioramenti nel vitto (1).

Due innovazioni però — oltre la rejezione, a tempo opportuno, degli avanzi dei camorristi — sono richieste per dare alla disciplina la più solida base.

Prima *di tutto* converrebbe concentrare nel locale centrale del Pio Albergo *tutta la* gioventù dai 7 ai 18 anni, ritirando gli adulti e i vecchi in una delle case figliali, per esempio in *quella assegnata ai ciechi, o altrimenti*. Con ciò si farebbe dell' Istituto un collegio di gioventù, si toglierebbe alla vista di questa la vecchiaja sudicia e *rattristante*, *si otterrebbe* una perfetta armonia fra le varie parti dello stabilimento.

In secondo *luogo*: il posto di prefetto dovrebbe essere un impiego riservato agli alunni dell' istituto medesimo. A questa carica deve andare congiunto un compenso conveniente: nel prefetto di camerata deve richiedersi una istruzione compita, anzi l' attitudine a continuare fuori della scuola, nella ricreazione, al passeggio l'istruzione e l'insegnamento. Perciò i prefetti dovrebbero essere scelti fra i giovani che aspirano a esercitare l' insegnamento elementare—categoria d'insegnamento, di cui parleremo fra poco; anzi dovrebbero avere conseguita la patente per l'insegnamento elementare o del corso tecnico e allora servirebbero tanto come eccellenti prefetti, quanto altresì come maestri nelle scuole.

Un' ultima osservazione riguardo alla disciplina. Non basta che a mantenere la disciplina serva il freno dei castighi: l'uomo che opera per il solo timore di una pena, per evitare un danno, *non cerca* il bene per il bene, ma si studia soltanto d' evitare il male. Eccitare fra i giovani una nobile emulazione, determinarli a condursi bene per un sentimento d'onore che ingeneri il sentimento corrispondente della dignità personale: questo dev'essere l'intento di una savia educazione. Quindi se sono imposti *castighi alle trasgressioni*, devono essere proposti premii alla distinta condotta, al merito. Il comandante si è studiato d'introdurre qualche piccolo incoraggiamento, come le tenui risorse di cui può disporre gli consentivano. — I governatori attuali senza dubbio vorranno assecondare l'opportuna iniziativa e stabilire alcune retribuzioni settimanali, di poca spesa, e dei premii annuali distinti (una medaglia d' argento e le menzioni onorevoli per ogni camerata o classe) per eccitare una nobil gara fra gli alunni.

Riguardo all' insegnamento esporremo quelle sole considerazioni generali, che entrano necessariamente nell' economia della riforma che noi proponiamo, riservandoci parlarne *ex-professo*. Crediamo anzitutto che i governatori dello stabilimento abbiano commesso un errore sopprimendo la carica del direttore dell' insegnamento: errore di massima, e più grave ancora nel fatto concreto *in* quantochè ha privato l' istituzione dell' opera di un savio e fervoroso cultore delle scienze pedagogiche — il sig. Fanelli.

Chi ci ha seguito nell' esame da noi istituito sul Pio Albergo, deve essersi convinto che noi *non ci siamo proposti* di istituire una critica, di tessere una litania di rimproveri — che ora avrebbero solo un' importanza *retrospettiva* e *col ferire* molte suscettività, non produrrebbero alcuno di quei risultati a cui mira chi cerca schiettamente il bene.

Se pertanto notiamo un fatto recente ed esprimiamo un giudizio ad esso contrario, lo facciamo soltanto perchè è nostro convincimento che se è necessario ad ogni istituto di istru-

---

(1) Il vitto fu accresciuto in questi ultimi mesi d' una lieve dose: agli alunni del collegio di musica fu accordata una piccola ricottella di pane al mattino. Tuttavia due riforme sono a introdursi nel vitto, un aumento della dose del pane (il pane attualmente è di buona e inappuntabile qualità) specialmente pei ragazzi e per la gioventù. È una barbara usanza quella di non dare da mangiare fino al mezzo giorno a giovanetti di 8, 10, 15 anni — che faticano a un arte, a un mestiere — Alla mattina si dovrebbe fare una distribuzione di pane e cacio — con che, per ora, il vitto sarebbe regolato abbastanza soddisfacentemente. *Lo stesso dicasi per le ragazze.*

Gli amministratori ci faranno osservare che questa riforma porterebbe una spesa considerevole: ma di ciò terremo discorso parlando dell' amministrazione.

L' altra riforma nel vitto riguarderebbe la confezione — Due grandi economie s' avrebbero a fare *in cucina: prima di tutto* costruirsi una cucina a vapore, e in secondo luogo alimentare questa con lignite. Abbiamo constatato con un conto preciso che comperando lignite (o torba) nell' alta Italia, e caricandola su un bastimento a vela a Genova o a Livorno, lo stabilimento verrebbe a realizzare una economia dal 15 al 20 per cento in confronto della legna.

zione — perchè l'autorità governativa non esercita che un' alta ispezione — un direttore che osservi quotidianamente il cammino dell' insegnamento e l' opera dei singoli docenti; molto più è necessaria questa funzione in un istituto che di sua natura si discosta da ogni altro, richiede un ordinamento e un sistema affatto suo proprio, proporzionato alla sua missione speciale.

Una delle riforme che noi crediamo importantissima nell' istruzione del Pio Albergo, si è che venga dischiusa a quella porzione di allievi, che abbia attitudini all' ufficio pedagogico, la carriera dell' insegnamento elementare — al qual uopo noi vorremmo anzi che la scuola elementare dello stabilimento avesse la *vera eccellenza* d' una scuola *normale*, e che si introducesse l'insegnamento del corso pedagogico con quelle cure che richiedono i progressi attuali delle scienze didattiche. — Noi riteniamo, che nessun stabilimento possa trovarsi in grado di offrire alle nostre provincie maestri elementari così bene educati e perfettamente istrutti, quanto il Pio Albergo, allorchè si dedicasse ad allevarli indirizzando l' educazione di suoi allievi fino dell' adolescenza a questa alla meta.

Ma per ottenere questo intento è indispensabile l' opera solerte d' un savio Direttore e quando poi se ne possiede uno versatissimo nelle discipline scolastiche e animato da uno zelo superiore, convien dire che la Provvidenza ci ha posto nelle mani i mezzi più acconci per riuscire. — Vogliamo credere che chi presiede all' istituto prenderà in maturo esame questi riflessi, dettati dal più schietto amore del bene e rinverrà sopra una deliberazione affatto inopportuna.

Il collegio di musica diretto dal valente professore Fabrizi, coadjuvato da egregi maestri, è per vero guidato con molta cura e molto amore. Basti il dire che vi si eseguiscono le più difficili sinfonie con precisione, e che spesso si desidera nelle grandi orchestre; che oltre la valentia generale degli alunni, vi sono degli allievi di speciale attitudine che promettono assai all'arte. Ma da un lato i professori sono troppo male retribuiti, anzi si può dire che quasi non hanno retribuzione — essendo tale la posizione dell' istituto, che è necessario andare e ritornare colla carrozza — Dall' altro canto ci sembra che siasi data soverchia estensione all' insegnamento musicale, il che ha poi prodotto che le arti e i mestieri non hanno uno sviluppo conveniente.

PARLAMENTO INGLESE.

Il 6 agosto ebbe luogo la cerimonia di proroga del parlamento inglese. Il bill fu letto dai commissari reali, non avendo la regina, secondo la dichiarazione fatta dal lord cancelliere, creduto bene di assistere in persona alla cerimonia. Quindi il lord cancelliere diede lettura del discorso reale:

« Milordi e Signori,

« S. M. ci ordina di dispensarvi dal tenere ulteriori sedute, e nello stesso tempo di manifestarvi la sua reale soddisfazione per lo zelo e l'assiduità vostra nel compire i vostri doveri durante la sessione del parlamento che sta per chiudersi. La regina ci ha dato ordine d' informarvi che le sue relazioni colle potenze estere sono amichevoli e soddisfacenti S. M. ha fiducia che non vi sia a temere verun turbamento della pace.

« Il corso degli avvenimenti in Italia ha prodotto la riunione della maggior parte della penisola in una sola monarchia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. La regina si astenne costantemente da ogni intervento attivo negli affari che condussero a questo risultato, ed il suo più ardente voto, relativamente ai medesimi, si è che possano essere regolati nel modo il più consentaneo al ben essere ed alla felicità del popolo italiano.

« Le dissensioni insorte, alcuni mesi fa, negli Stati Uniti del Nord dell'America hanno preso disgraziatamente il carattere di una guerra dichiarata. S. M. deplorando profondamente questa calamità, ha risoluto, di concerto colle altre potenze d'Europa, di conservare una stretta neutralità fra le parti belligeranti.

« La regina ci ordina di dichiararvi che le misure adottate per il ristabilimento dell' ordine e della tranquillità in Siria, in virtù di convenzioni conchiuse fra Lei, l'imperatore dei francesi, il re di Prussia, l'imperatore di Russia ed il sultano, avendo raggiunto il loro scopo, le truppe europee, che in esecuzione di queste convenzioni hanno tenuto per qualche tempo guarnigione in Siria per cooperare colle truppe e colle autorità del sultano, furono ritirate, e S. Maestà ha la fiducia che le misure prese dal governo dei distretti, ove ebbero luogo sommosse, assicureranno per l'avvenire la tranquillità interna.

« S. M. ha visto con soddisfazione il rapido miglioramento nelle condizioni interne dei suoi territorii delle Indie Orientali, ed il progresso realizzato nella via dell' equilibrio tra le risorse e le spese di questa parte *del suo impero* ».

Quindi, a nome della regina, ringrazia i membri della Camera dei comuni per i sussidi accordati per l'anno corrente, e per aver provvisto ai bisogni del paese, con diminuzione delle imposte. Loda lo spirito di patriottismo dei volontarii. Annunzia alla Camera che fu data la real sanzione ai molti atti importanti per il pubblico servizio e per la prosperità nazionale adottati nella presente sessione. S. M. spera che lo spirito di lealtà, d'ordine e di obbidienza alla legge che domina nei suoi Stati le permetterà di continuare in questa via fortunata.

Dopo la lettura della commissione reale di proroga del Parlamento, il lord cancelliere disse: « In virtù della commissione testè letta, dichiaro, a nome di S. M. la regina, che il Parlamento è prorogato al 22 ottobre ».

ROMA

Il *Constitutionnel* parlando della nuova rissa accaduta a Roma tra un gendarme pontificio e un soldato francese, in seguito alla quale quest'ultimo dovette essere trasportato all'ospedale, così s' esprime:

« Il Santo Padre non ha mai lasciato scorrere occasione senza esprimere la propria riconoscenza verso l'esercito che è attualmente il solo appoggio del potere pontificio (!). È dunque evidente che il ministro delle armi non rappresenta il pensiero personale del Papa, o che egli nella lotta che sostiene con sì poca moderazione verso i soli (!) difensori del Papato, possiede altri sostegni che non il Santo Padre ».

Si comprende di leggieri che queste ultime parole sono all' indirizzo dell'Austria, del sanfedismo e del legittimismo.

La *Patrie* non è meno esplicita. Dopo aver esposto il fatto del ferimento come ci venne annunziato da un telegramma, così soggiunge:

« Il fatto per sè stesso è semplicissimo. Nondimeno il pro-ministro delle armi se ne commove e destituisce il medico dell'Ospizio perchè ha indirizzato un rapporto a un' *autorità straniera*. Sembra dunque che agli occhi di monsignor di Mérode noi siamo in Roma degli stranieri ».

La *Presse* pubblica un articolo, in cui ammessa la necessità dello sgombro di Roma, dimostra gli effetti dell' occupazione e i risultati dello sgombro.

Dopo aver provato che l' occupazione Francese, se ristabilì materialmente il papato temporale, materialmente lo ha per sempre rovinato, così conchiude:

« Un errore più che a sufficienza dimostrato ci ha condotti a Roma; il buon senso, il diritto degli Italiani, il nostro proprio interesse e l' interesse stesso della religione richiedono oggi che noi usciamo. Ciò che oramai noi proteggiamo a Roma non è più il Papa, ma un focolare di cospirazione borbonica e clericale, il partito di De Mérode e di Antonelli. La spedizione del 1849 fu il risultato del pregiudizio, il quale, in quell'epoca, faceva credere ancora alla necessità e vitalità del potere temporale. Il richiamo dei nostri soldati annunzierà al mondo la fine di questo potere fatale; sarà il risultato della rivoluzione morale, che da *dieci anni in quà*, si è fatta nelle menti di tutti; sarà il trionfo dell' opinione illuminata dell' Europa, la consacrazione vera del Regno d'Italia ».

Chiudiamo questa breve rassegna colle energiche parole dell'*Opinion Nationale*:

« Se la Francia continua ad occupare Roma, essa riceverà all'ombra del Vaticano altri affronti, essa dovrà infliggere nuovi ma inutili *schiaffi*, poichè il gabinetto delle Tuileries non arriverà giammai, qualunque sia la sua abilità, a far intender ragione a dei sordi, a convincere uomini pietrificati sotto la lava degli antichi pregiudizj. Meglio sarà dunque finirla quanto prima, e lasciare che il papato corra gl'inevitabili suoi destini ».

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi, 7, all' *Indép belge*:

« L' incidente romano, che continua ad aver il primo posto fra le cose di cui l' opinione s' occupa con qualche interesse a Parigi, sembrava, secondo quanto raccontavasi ieri in questa capitale, esser sul punto d' entrare in una nuova fase: almeno si aspettava di vederlo prendere un aspetto un po' diverso da quello sotto il quale presentato dal *Pays*, e dagli altri giornali ufficiosi, fece tanto strepito nel mondo dei politici e delle polizie.

« Assicurasi infatti che il generale di Goyon mediocremente soddisfatto della pubblicità data al suo alterco con monsignor di Mérode e dei termini nei quali questa scena fu raccontata, avea scritto all' Imperatore ed al Ministero della guerra, per lagnarsi di quanto era stato fatto a Parigi, e per domandare che venisse inserita nel *Moniteur* una nota destinata a spiegare e ad attenuare i racconti messi in giro dalla stampa governativa.

« Questa domanda sarebbe stata oggetto d' una deliberazione del Consiglio dei Ministri, convocato straordinariamente per tal motivo, e sebbene non si sapesse niente della decisione presa dall' Imperatore si inclinava a credere che essa sarebbe conforme ai voti espressi dal generale Goyon »

Sia o non sia vero quanto dice il corrispondente dell' *Indépendance*, il *Moniteur* non ha ancora parlato nè per confermare nè per attenuare la versione del *Pays*.

— L'*Italie* ha una corrispondenza da Roma, in data dell' 8, che getta un pò di luce su questo incidente. Ecco il brano che vi si riferisce:

Non vi ascondero che rispetto all' incidente Goyon-De Mérode l' emozione è stata infinitamente più grande a Parigi che a Roma. L'incidente rimonta al 9 luglio. Esso aveva in sè certamente della gravità, giacchè il genera-

le Goyon ha dovuto positivamente rendersi a Parigi per conferirne col governo. Ma erano oggimai scorse tre settimane. Il generale aveva ripreso secondo la sua abitudine a parlare in senso pontificio. Egli si era recato tranquillamente ai bagni di Civitavecchia. Sembrava che questo alterco, i cui dettagli non erano d'altronde che vagamente conosciuti, fosse affare finito. La circostanza che il *Pays* ed il *Constitutionnel* l'abbiano di nuovo evocato, facendone chiasso, si considera fra noi come un avvenimento pieno di significato. Da esso apparisce che a Parigi si sente la necessità di porre in chiaro la situazione e di provocare uno scioglimento.

— Alle rivelazioni del carteggio romano dell'*Italie* aggiungiamo le riflessioni che fa sullo stesso incidente il corrispondente parigino della *Perseveranza*, in data del 7:

Il modo con cui si considera la nuova situazione fatta alla Francia negli Stati della Chiesa non mutò da ieri, o, se mutò, fu nel senso che il numero di coloro i quali credevano al dissolversi in nulla dell'incidente Goyon-Merode parve andare sensibilmente scemando. Le logiche illazioni che scaturiscono da sì gravi fatti hanno sulle menti maggior forza delle notizie, più o meno autorizzate, che si cerca di propagare tra il pubblico affine di attenuare, potendo, l'impressione lasciata da que' fatti; anzi quelle notizie producono effetti quasi opposti allo scopo a cui si tende, servono cioè ad indicare una situazione che non può non essere veduta di buon occhio dall'Italia. Il partito preso, che evidentemente traluce, di giungere a compromettere le cose in guisa che il soggiorno delle truppe francesi non sia più possibile a Roma, questo partito preso si manifestò in un fatto interamente analogo a quello che cagionò il famoso alterco. Se esso viene a confermarsi, il mantenimento delle truppe non sarà più possibile agli occhi d'alcuno, e la reazione avrà raggiunto il suo fine, consistente nel segregare affatto il papa e spingerlo ad estremità. Per tal modo verranno esauditi i voti degl'Italiani, ed il signor Ricasoli avrà seriamente operato non forzando troppo le cose, le quali varranno da sè medesime ad uniformarsi a' suoi disegni.

— All'*Italie* scrivono pure da Parigi:

Si hanno alcuni interessanti particolari riguardo alla visita tanto annunziata del re di Prussia al campo di Châlons.

Come io vi diceva ultimamente, il re di Prussia non ha voluto mettersi in opposizione coi sovrani tedeschi. Egli ha agito, come ha fatto l'anno scorso a riguardo dell'abboccamento di Baden. Senza respingere l'invito che gli era stato diretto, egli ha risposto che non viveva punto isolatamente; che l'Alemagna formava un tutto, di cui egli era una parte; ch'egli non potea, conseguentemente, prendere sopra di sè una determinazione così grave; che per ovviare a questa difficoltà, il governo francese doveva indirizzare un invito analogo a tutti i sovrani della Confederazione.

Il governo non ha potuto soddisfare a questi scrupoli. Indirizzare inviti a tutti i sovrani tedeschi, era certamente esporsi a qualche rifiuto. Le cose rimasero dunque provvisoriamente a questo punto.

— Leggesi nell'*Havas*, Vienna 4 agosto:

La risoluzione adottata ieri dalla Dieta d'Agram, di non eleggere deputati al Reichsrath prima che la quistione della riunione dei tre regni, e dei rapporti futuri coll'Ungheria sia regolata, ha cagionato una sensazione altrettanto penosa nel mondo governativo, inquantochè si credevano sicuri della maggioranza nella Camera croata e slava. Questa nuova attitudine della Dieta d'Agram può venir considerata come un incoraggiamento all'opposizione ungherese, perch'essa abbia a persistere nel suo rifiuto di eleggere, da parte sua, mandatarii al consiglio dell'impero. Ne risulta che la presentazione del bilancio generale che il ministro delle finanze si proponeva di deporre prima dei 15 di questo mese, dovrà essere aggiornata a seguito dell'assenza completa dei deputati ungheresi, croati e slovachi e di quelli di tre altre nazionalità, le quali benchè invitate a procedere all'elezione dei loro mandatari, si ostinano nel loro rifiuto.

— Riferiamo dalla *Gazz. di Praga*, 2 agosto, i seguenti particolari sui fatti avvenuti in quella città, fatti che si rannodano ai torbidi che attualmente tengono agitata la Boemia:

Le dolorose scene avvenute l'altro ieri nella Josephstadt e nei dintorni si sono sgraziatamente rinnovate ieri su più grande proporzione. Verso sera, all'ora in cui gli operai e i giornalieri lasciano il lavoro, bande di garzoni e di apprendisti, ai quali si erano uniti degli operai più vecchi e i loro amici, percorsero, imprecando e gridando da furibondi contro gli ebrei, le contrade della Josephstadt, dove furono rapidamente chiuse le botteghe e le porte delle case.

In onta agli sforzi degli agenti di polizia che operarono qualche arresto, verso le ore 8, l'esasperazione delle masse, fra cui correvano le voci più esagerate, era al colmo. Si maltrattarono persone inoffensive, si infransero i cristalli delle finestre al pian terreno, si lanciarono pietre ai piani superiori delle case.

Sulla piccola piazza dove sbocca la via dei Carpi si scassinarono le porte dei negozi lanciandovi contro grosse pietre; le rotaie e il lastrico erano ingombrati di vetri infranti; in alcuni punti sono stati fracassati anche i telai e i regoli delle finestre.

Il tumulto durò a un dipresso dieci ore: dispersi su un punto, le masse si assembravano da un'altra parte. La gran guardia era stata rinforzata con un distaccamento di cacciatori. Per tutta la notte la Josephstadt e i quartieri circostanti furono battuti in ogni senso da pattuglie. Malgrado il gran numero di proiettili lanciati fino nel cuore degli appartamenti non si ebbe a deplorare alcun ferimento.

— Scrivono da Varsavia, alla *Bullier*:

Ecco il testo dell'indirizzo presentato al console generale della Gran-Brettagna, colonnello Staunton:

Varsavia all'Inghilterra.

Io, la città irrigata dal sangue de' miei figli, vedova in gramaglia, colle catene alle mani, schiava rinchiusa viva nella tomba, invio parole di ringraziamento a te, popolo inglese? La voce dei membri della tua Camera molto stimata, la voce degli operaj delle tue città hanno sollevata la pietra del sepolcro, nel quale la violenza e l'indifferenza hanno gettato la Polonia. Al mio grido di sangue e di lagrime, Dio ha risposto per bocca di un onorevole popolo. Sia gloria a lui! e grazie a te, Inghilterra! Con quanto è rimasto in me di vita e d'immortalità dopo sì lungo martirio, io benedico i tuoi vecchi e i tuoi giovani, le tue donne, i tuoi figli e figlie per la eterna libertà e beatitudine!

I tuoi santi protettori preghino sempre Dio per te, perocchè tu, venerabile e felice Inghilterra, hai perorato la causa della Polonia abbandonata, straziata e crocifissa.

Domenica, 21 luglio 1861, ore 5 p. m.

— Il *Times* fa le seguenti osservazioni intorno alle conseguenze della disfatta toccata alle armi federali:

« Nessuno non può sperare che la vittoria dei separatisti sia una di quelle vittorie che producono la pace. Vi saranno canti di trionfo per tutto il Sud, e grido di rabbia per tutto il Nord, ma non possiamo sperare che sorga nessun pensiero di pace. Siamo certi che il primo pensiero sarà quello delle rappresaglie.

« Non faremo nessuna esservazione relativamente al numero dei morti, se non per dire che posteriori telegrammi lo aumentano di molto; ma noi saremmo fortunati di sapere che un sol combattimento potè darsi colla perdita soltanto di 500 uomini. Ognun di loro lascia un cerchio d'amici e di parenti legati da giuramento di vendetta.

« L'armata che è stata messa in rotta, ebbe distrutto il suo spirito militare e come corpo militare ha cessato di esistere, ma v' ha un numero d'uomini dieci volte più grande pronti a surrogarli per subire forse lo stesso destino. Avremmo voluto trovare in questa vittoria qualche motivo di rallegrarci coi vincitori e coi vinti. Avremmo desiderato vedere nella causa probabile di questa umiliazione o di questo trionfo qualche cosa che potesse rendere la pace più facile. Ma noi non possiamo disgraziatamente vedervi altro che uno stimolo per le passioni dei partiti. »

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 8 agosto (sera).

Dopo tutto il chiasso che si è fatto sul decreto d'amnistia *straviato* fra gli scaffali e la *paperasse* dei ministeri, dovevasi in certo modo ricorrere ad un provvedimento che facesse cessare questo scandalo, col porre in atto il decreto d'amnistia in discorso. Questo atto di giustizia, che credo sia per esser messo, benchè tardi, in esecuzione, rallegrerà non poco quei bravi che accorsero sui lidi meridionali d'Italia per combattere le battaglie della nostra libertà, disertando momentaneamente le file dell'esercito regolare, stazionario ed inoperoso in quel momento per sole *ragioni diplomatiche*.

— Sono in grado di smentire formalmente la notizia divulgata da qualche giornale, che fosse nato dissenso tra il ministro della Istruzione Pubblica ed il suo segretario generale, signor Brioschi. Ministro e segretario vanno innanzi, in perfetta armonia, nella grande opera della riorganizzazione generale della istruzione pubblica.

— A questo proposito debbo dirvi che S. M. ha già firmati due importanti decreti, riguardanti la pubblica istruzione.

L'uno di questi decreti ordina lo scioglimento del dicastero di Napoli per la pubblica istruzione. Istituisce delegati straordinarj per regolare i licei, i ginnasii e le scuole normali, con residenza in Napoli, Bari, Cosenza e Aquila.

Il simile per la Sicilia, stabilendo per quelle provincie tre delegati, residenti in Palermo, Catania e Messina.

Il secondo Decreto riduce il personale del ministero centrale.

Ordina il discentramento amministrativo, operato dal conferire ai Rettori delle Università o ai provveditori molte attribuzioni fin ora proprie dell'amministrazione centrale.

Stando alle mie informazioni, che ritengo esatte, i quattro delegati per le provincie napoletane sarebbero i seguenti: — Settembrini, ispettore generale, per Napoli — Carbone, provveditore degli Studi a Parma, per Aquila — D.r Antonio Racheli per Bari — Menichini per Cosenza. A questi due ultimi non sarebbe ancora precisamente assegnato il posto, ma o all'uno o all'altro verrà assegnato l'uno dei due ultimi capoluoghi. Questi delegati avranno sotto di se dei coadiutori fra cui posso fin d'ora notare i prof. Pareto e Nisco.

— Da alcuni si ritiene per certo il ritiro di tre ministri dal governo, verso la fine del

prossimo mese di settembre. Saprò dirvi qualche cosa di preciso quanto prima, su questo importante affare.

Il *Corr. Merc.* del 9 reca:

È arrivato un gran numero di ex-militari borbonici di cui il telegrafo ci annunziò l'imbarco, appartenenti per la maggior parte alle turpe brigantesche degli Abruzzi, di Terra di Lavoro e Basilicata che si presentarono alle autorità.

Al solito sono oltredire cenciosi, molti scalzi ed in *maniche di camicia*, ma non tutti, perchè a taluni la camicia manca.

— Scrivono da Torino, 8, alla *Perseveranza:*

So da buona fonte, che le ultime differenze tra il ministro dei lavori pubblici e i concessionarii costruttori delle linee calabro-sicule sono state risolte con reciproca soddisfazione, e che non più tardi della metà del corrente il signor Stefano Breda, altro dei concessionarii, moverà alla volta di Palermo con molti distinti ingegneri, fra cui i signori Favaro, dalle Ore ecc. Appena compiuti i primissimi studj si darà principio senza altro indugio ai lavori, tanto che si spera di potere nel corso stesso del 1861 percorrere i primi 20 chilometri sulla linea da Palermo a Catania. Gli studi per le Calabrie si comincierebbero soltanto ai primi del venturo settembre.

— L'*Italie* ha da Roma, in data dell' 8:

Il primo consiglio di guerra francese ha assoluto, il 1 agosto, il soldato pontificio che è stato causa degli alterchi avvenuti fra il generale Goyon e De Mérode. Vi ricorderete che il soldato pontificio ha ferito col coltello il soldato francese difendendosi e impedendogli di trarre con se una donna che aveva al fianco. Questa circostanza spiega l' indulgenza del consiglio di guerra.

Le agitazioni d'Ungheria assumono d' ora in ora un carattere sempre più decisivo e minaccioso. L'esasperazione contro il governo è all' estremo: le manifestazioni si succedono continuamente. A Nyghieraza, ogniqualvolta gli austriaci escono per le strade la sera a battere la ritirata, una folla innumerevole li segue ed accompagna il suono dei tamburi con una canzone magiara piena d' insulti e di minaccie contro gli oppressori. A Kaschau è scoppiata una rissa tra studenti e soldati. Al teatro di Debreczin si è fatta calar la tela prima della fine dell' ultimo atto d' un dramma che terminava con un' incoronazione. Gli spettatori escirono dalla platea alzando grida minacciose ed imprecando all' Austria.

Le lettere che vengono dall'Ungheria danno a divedere assai prossima una catastrofe. Tra i reggimenti ungheresi stanziati nel Veneto circolano numerosi proclami venuti da Pesth che dipingono con vivissimi colori le tristi condizioni in cui trovasi l' Ungheria e predispongono gli animi dei soldati a prossimi avvenimenti.

« La diserzione, dice un carteggio dal Veneto alla *Sentinella Bresciana*, continua a diradarne le file e il soldato mostrasi intollerante alla disciplina tanto da rifiutarsi in massa alle *manovre di campo*, come accadde a Verona e Venezia giorni or sono. Si pretende che Benedek sarebbe l' esecutore d' un vasto piano da costui elaborato onde schiacciare in Ungheria colla rapidità del folgore questi primi sintomi della rivoluzione armata. E in tal modo si avrebbe ragione delle truppe dal Friuli ritirate e a quella volta dirette. Sarà un nuovo bagno di sangue che farà dimenticare gli eccidi della Siria ».

Dopo ciò il citato carteggio soggiunge:

Si richiamano intanto le riserve e i permessanti d'ogni arma, e pare con qualche premura, perchè ai 25 del corrente tutti devono aver raggiunti i rispettivi corpi.

La coscrizione verrà anche quest'anno eseguita anticipatamente, vale a dire in novembre 1861, anzichè in marzo del 1862.

Si vocifera che Benedek possa chiedere le sue dimissioni.

Il genio militare di Verona fa ancora ricerca di lavoratori pei forti di Pastrengo.

CRONACA INTERNA

Le notizie giunte ieri per telegrafo da Benevento, e comunicate a quel Governatore da Pago, recano che Pescolamazza, Pago e Pietralcina erano stati ripresi ieri mattina dalle nostre truppe. — A Pietralcina si conferma aver avuto luogo un serio combattimento — una colonna di 400 briganti fu completamente rotta e dispersa, lasciando sul terreno 135 morti, senza contare i feriti — furono presi anche dei cavalli. — Le perdite dei nostri si riducono ad un soldato morto, e ad alquanti feriti, di cui s'ignora il numero — il maggiore Rossi riportò leggiera ferita. — A Pago 100 briganti sfuggirono al combattimento.

— Ulteriori ragguagli, giuntici oggi da Sora, confermano i fatti narrati nella nostra cronaca d'ieri. Ci si aggiunge che fra i morti è stato riconosciuto un tal capitan Vincenzo, che era, come suol dirsi, il braccio destro di Chiavone — che una compagnia del 44°, una delle due che dovevano prendere i briganti alle spalle, avendoli incontrati nella loro fuga scompigliata, li bersagliò fino a mezzogiorno, facendo loro provare non lievi perdite — e che infine caddero nelle mani dei nostri due bandiere, armi, munizioni, e molti oggetti rubati.

Le notizie giunte da Cancello non ci hanno recato altri dettagli oltre quelli dati da noi jeri. Il combattimento è stato assolutamente vivace, dacchè i briganti si trovarono ad un tratto quasi accerchiati — Alcuni feriti nostri sono giunti qui stamattina — L' ultimo battaglione di Bersaglieri spedito fece circa una trentina di prigionieri.

Jeri verso sera, come le domeniche passate, il generale Cialdini passò in rivista i 4 ultimi battaglioni, e uno squadrone di cavalleria della nostra Guardia Nazionale. La piazza di S. Francesco di Paola era gremita di popolo. Gli evviva all' Italia, al Re, a Cialdini durarono quasi quanto la rivista. — La sera alla Villa Reale, mentre la musica della Guardia Nazionale suonava l'Inno Reale, e l' Inno di Garibaldi, gli applausi ripigliarono in mezzo ad una moltitudine straordinaria di gente.—Quanto poco basterebbe a far contento questo popolo, se il solo vedersi curato e difeso oggi, gli fa dimenticare tutti gli errori passati!

Cenno Bibliografico

Chiarissimo, sodo e sereno scrittore di economia è il signor *Alessandro Cicca* che ha presentato un trattato elementare su questa scienza: trattato che forse più del catechismo del Say potrebbe riuscire utile alle scuole, sembrandoci più completo, più adeguato ai progressi fatti da questa scienza. Raccomandiamo pertanto caldamente questo libro alle scuole medie così ginnasiali che tecniche e commerciali, e a quella parte della nostra gioventù, che presaga dell' avvenire, vi si apparecchia con forti studj.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Riproduciamo i seguenti dispacci giunti troppo tardi per poter essere inseriti in tutta l' edizione d' ieri:

Napoli 11 — Torino 10.

Pesth 10 — La Camera ha adottato all' unanimità l' indirizzo Deak.

Parigi 10 — La *Patrie* ha: — è inesatto che Goyon lascerà Roma. Il Re di Svezia s' imbarcherà lunedì per Cherburgo. L' Imperatore inaugurerà martedì il boulevard Malesserbes, andrà mercoledì a Châlons.

Napoli 11 — Torino 10.

Parigi 10 (sera) — L' Imperatore dopo aver manifestato a Nigra la soddisfazione di rivederlo rivestito della sua qualità di ministro d' Italia, soggiunse: Prego di ringraziare Vittorio Emanuele dell' accoglienza fatta al Generale Fleury.

Polonia 10 — Giovedì conflitto tra popolo e militari — un morto, parecchi arrestati — Venerdì torbidi, assembramenti rinnovati in via Zazi.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 11.

Polonia — Il partito di agitazione ha ordinato gran solennità lunedì a Varsavia, per celebrare l' anniversario della riunione della Polonia alla Lituania.

New-York 30 — Il Principe Napoleone è giunto il 27: ha visitato la città conservando l'incognito. — I timori di un attacco a Washington per parte di separatisti continuano. I federali evacuano Hampton.

Cambi 107 7/8.

S. Tommaso — Gran tremuoto ad Antigua — 200 vittime.

Patrie — *Costantinopoli 8* — In presenza della situazione dell'Erzegovina, della Serbia e dei Principati, la Porta ha deciso di concentrare le truppe disponibili dell'armata di Romelia.

Il *Pays* annuncia che un nuovo competitore disputa il trono dell' Abissinia all'Imperatore.

La *Presse* reca: Viva agitazione a Damasco: in diverse città della Siria gli Ulema tentarono di sollevare il popolo contro i Maroniti. — David li ha fatti arrestare — agitazione in città.

Napoli 12 — Messina 12.

Jerisera S. E. il Luogotenente generale del Re onorò di sua presenza il ballo offertogli dal Casino della Borsa. Egli aprì le danze alle ore 11, 9 che riuscirono brillantissime. Alla cena si fecero brindisi al Re, all' Italia, al Generale della Rovere. Si trattenne fino alle ore 3 del mattino. Le danze di protrassero fino a giorno.

BORSA DI NAPOLI — *12 Agosto 1861.*

5 0/0 — 73 1/2 — 73 5/8 — 73 5/8.
4 0/0 — 66 1/4 — 66 1/2 — 66 1/2.
Siciliana — 73 1/4 — 73 1/4 — 73 1/4.
Piemontese — 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 13 Agosto 1861 Milano N. 223

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 11
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 9 agosto (sera).

La quistione romana continua sempre a preoccupare la pubblica opinione. A questo proposito vi citerò un brano di una lettera parigina scritta da persona autorevolissima:

« L'ambasciatore di . . . . avendo domandato al ministro Thouvenel alcune spiegazioni sulle voci che correvano a proposito di una protesta del governo francese al governo pontificio, in conseguenza del diverbio insorto tra De Mérode e Goyon, il ministro francese rispose:

« Non essergli menomamente venuto all'o-
« recchio una cosa simile. Le truppe francesi
« trovarsi a Roma puramente per proteggere
« il pontefice; quindi non poterle ritirare da
« quella città per una questione personale, per
« quanto essa appaia grave. Il Papa avendo
« dichiarato di non potere dimettere un suo
« ministro per una simile querela, il governo
« francese non ha, per conseguenza, il diritto
« di esigere una simile misura, e deve per-
« ciò soffrire l'insulto (l'originale in francese
« dice: *laisser passer*) ricevuto dal De Méro-
« de; che del resto non v'era bisogno di co-
« desto atto del ministro d'arme di Pio IX per
« provare al governo ed all'Imperatore stesso,
« quanto essi siano in odio alla Corte romana ».

Questo signor Ministro di agricoltura, industria e commercio, ha nominato alcuni onorevoli signori, per far parte della Commissione franco-italiana, già da qualche tempo istituita allo scopo di stabilire in Italia il *Credito fondiario*, sulle basi di quello che esiste in Francia.

Lo stesso Ministro di agricoltura e commercio ha presentato al Consiglio dei Ministri, tenuto martedì sera, un progetto per istabilire nel golfo della Spezia delle Officine di ferro, e dei Docks, per la costruzione delle navi da guerra ecc. Le maggiori difficoltà sono state superate e, se sono bene informato, fra pochi giorni la concessione sarà firmata a favore de' promotori signori Thomson e C.

Da quanto ho potuto raccogliere, la modificazione ministeriale di cui vi tenni parola jeri, avrebbe luogo prima del tempo indicato. La questione principale consiste nel ritiro dal ministero di Minghetti che probabilmente trarrebbe dietro se quello di qualche suo collega. Non si tratterebbe per ora di una modificazione nel senso Rattazziano. Il tempo per questo partito non sembra ancora giunto.

Ciò che maggiormente provocherebbe il ritiro di Minghetti sarebbe la opposizione decisa che incontrano i suoi progetti amministrativi nel seno del Consiglio dei Ministri.

Al sig. Minghetti non restano che due cose a far: o ritirarsi con abbastanza onore, presentemente; o rimanere al potere, piegando al volere della maggioranza del Consiglio, o meglio del barone Ricasoli, il che se gli darebbe alcuni giorni di più di vita ministeriale, lo farebbe cadere con maggior scorno in un tempo vicinissimo.

Fra le molte annunciate dal signor Minghetti sull'organamento amministrativo delle provincie napolitane, vi sarebbe quella di una sua *visita ispezionaria* a Napoli come pure dell' invio costà del generale Menabrea come amministratore!!!

Parigi, 7 agosto.

La politica dell' Imperatore nella quistione romana si disegna, a parer mio, bastantemente chiara. Difatti qual' è lo scopo di questa politica? Non punto confessato, è l' oggetto di mille dubbi, di mille controversie, se non che il cammino che segue l' Imperatore ne dice a sufficienza la meta a cui tende: — egli tende alla soppressione del potere temporale. Ciò che incaglia l' esecuzione di questo progetto, sono i riguardi ch' egli deve alla S. Sede, il rispetto e la devozione di cui questa gode ancora presso una parte del popolo francese. Tutto quanto tende a liberarlo da codesti riguardi, a indebolire la violenza che quella devozione e quel rispetto possono esercitare, secondo la politica dell' Imperatore. Mons. De Mérode colle sue inverecconde intemperanze spinge l' Imperatore alla sua meta.

Fino ad oggi il Papato potè rappresentarsi al mondo circondato da triboli; egli ha sollevata la voce dicendo che lo colmavano d' affronti, e ciò gli valse alcune simpatie. Codesta parte — di tormentato — non può più rappresentarla: è invece Napoleone che ha diritto di lagnarsi dell' ingratitudine della Corte romana.

Vi sono uomini a Parigi che conoscono l' Imperatore e che sanno leggere nel fondo del suo pensiero; ebbene costoro rimangono attoniti della ruina che la sua pazienza, la sua longanimità preparano alla Santa Sede. Gli mancava una ragione per abbandonarla, per lasciare che la potenza temporale si sfasciasse e crollasse da sè medesima; ebbene De Mérode ha offerto questa ragione all' Imperatore; il momentaneo e periglioso trionfo del ministro pontificio non tarderà a produrre i suoi mortali effetti. Oggi stesso il telegrafo annunzia da Marsiglia che un altro soldato francese fu ferito da un papalino, e trasportato all' ospitale, e che De Mérode ha destituito il medico pontificio che ne porse avviso alle autorità militari francesi. Con un ministro siffatto quanti giorni di vita restano al poter temporale?

Tutti rimasero sorpresi leggendo ieri mane nel *Moniteur*, che l' Imperatrice era partita l'altra sera per le *Aux Bonnes*. Perchè l'Imperatrice ha fissata la sua partenza pel giorno stesso dell' arrivo del Re di Svezia? Forse non si sentiva in grado di assistere a tutte le riviste, a tutte le feste militari che sarebbonsi date al Re di Svezia—d' altra parte l' etichetta permette all' Imperatrice di assentarsi — la Regina di Svezia non accompagna Carlo XV.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Ecco la circolare del signor presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri agli inviati italiani all' estero, già segnalataci dal telegrafo dell' altro jeri.

Torino, 31 luglio 1861.

Illustr. signore,

Il Parlamento diede termine testè alla prima parte della laboriosa sua sessione, prorogando le sue tornate sino al prossimo autunno. In esso sedettero per la prima volta i rappresentanti di pressochè tutte le popolazioni italiane.

Mercè le sue deliberazioni l'unità d'Italia passò dalla ragione delle idee a quella dei fatti, ed incominciò ad esplicarsi nell' ordine politico, economico ed amministrativo. È pertanto mio debito di richiamare sui lavori delle due Camere l' attenzione dei rappresentanti del governo presso le estere potenze, e di somministrar loro i mezzi di far conoscere all'Europa gli esordii legislativi del nuovo regno.

E primieramente vorrà la S. V. considerare il significato delle elezioni, le quali in provincie che dianzi erano state autonome indipendenti, ed entravano appena in una condizione affatto nuova, com' erano nuove agli ordinamenti liberi, si sono compiute colla massima regolarità e coll' ordine più perfetto. Questo significato parrà anche più notevole se si pensa che le provincie di più recente aggregazione, come le Marche e l'Umbria, erano sotto la minaccia di aggressioni per opera delle truppe pontificie, e che queste aggressioni in fatto ebbero quivi luogo in alcune parti nel tempo appunto delle elezioni; che finalmente le provincie napolitane e siciliane, oltre l'andar soggette alla stessa minaccia, subivano tuttavia gli effetti di una potente agitazione politica, e non vedevano il loro territorio sgombro dai residui del-

l'abbattuta dominazione, poichè in Gaeta durava a resistere con un poderoso nerbo di forze il re decaduto, e non anco si era tentata la espugnazione di Messina.

Non ostante queste condizioni, le provincie nuove, che oggi formano la più gran parte del regno, mentre ancora vivevano dubbiose delle loro sorti, liberamente e regolarmente elessero deputati, fra i quali neppur uno se ne conta che rappresenti le opinioni o gl' interessi dei reggimenti caduti; e la S. V. ha potuto vedere dalle discussioni e dai voti parlamentari che la opposizione tutta intera ha per obbietto di spingere il governo a precipitare il corso degli avvenimenti perchè l' indipendenza e l' unità d' Italia si compia, anzichè di ritirarlo verso il passato.

Esempio questo forse unico nella storia, e che dimostra quanto sia universale e profondo negli animi di tutti gli italiani il sentimento della nazionalità; perchè in tutti gli altri paesi dove la rivoluzione portò al trono una nuova dinastia cacciando l' antica, non riuscì però a cancellarne ogni traccia nella rappresentanza nazionale e in tutti i Parlamenti, fuorchè nell' Italiano, si trovano sempre col nome di legittimisti, i fautori dei principi decaduti.

Nè vorrà la S. V. trascurar di notare come i nuovi deputati convenuti per la prima volta dalle varie parti d' Italia, le quali per colpa dei politici ed economici ordinamenti erano sino adesso rimaste straniere fra loro ed ignorate l' una dall' altra; si sieno trovati subito d' accordo nei concetti fondamentali; e non siasi mai verificata che una insignificantissima opposizione tutte le volte che si trattasse di provvedimenti che tendessero ad affermare il diritto della nazione, o giovassero a costituirla e a munirla ed armarla per sostenere il suo diritto. E ancora è da considerarsi che l' opposizione, per quanto piccola, non era intesa ad impedire quei provvedimenti, ma anzi ad esagerarli sin dove la prudenza politica non permetteva sotto pena di renderli inefficaci o pericolosi.

La novità della condizione a cui erano venute le provincie d' Italia, la varietà e la diversità delle condizioni in cui erano vissute fin qui fecero luogo ad interpellanze ripetute e frequenti, le quali, se ad alcuni parvero soverchie, giovarono però a meglio conoscersi, ad accomunarsi degli uomini fra loro e a darsi reciproca notizia dei loro paesi. Quelle poi che volgevansi intorno all' indirizzo della politica diedero campo al Parlamento di affermare in modo solenne il diritto della nazione, e al governo del Re l' opportunità di manifestare i suoi intendimenti circa i modi di compiere l' opera a sì buon punto condotta.

Ella, signore, conosce già questi intendimenti; ella sa che la mutazione di persone avvenuta nel gabinetto per la dolorosa e deplorata perdita del conte di Cavour non ha indotto mutazione alcuna nell' indirizzo politico da lui con tanta sua gloria e tanto profitto dell' Italia iniziato e continuato. E che egli fosse vero interprete della coscienza della nazione, e che l' opera sua fosse fondata saldamente, la morte sua stessa lo ha provato. Il paese, il Parlamento, il governo, mentre apprendevano come una grande sventura la perdita dell' illustre uomo di stato, sentivano insieme il bisogno di stringersi viemaggiormente per non disperdere le forze; e l' Italia, priva, appena nata, di uno de' suoi più validi campioni, dava argomento della sua forte vitalità sostenendo la prova dolorosa senza prostrarsi.

E se la S. V. voglia osservare che la maggiore operosità legislativa del Parlamento si è spiegata dopo la mancanza dell' egregio statista, e se voglia guardare all' obietto delle principali leggi votate e all' immensa maggioranza dei suffragi che le approvarono, ella comprenderà facilmente come si possa asseverare che gl' intendimenti di lui furono dal concorde volere del Parlamento e del governo efficacemente riassunti e secondati.

In qualche momento, sin dal principio dei lavori parlamentari, poterono nascere incidenti, che sembravano scostarsi dalla pacata e ponderata discussione dei provvedimenti proposti dal governo del Re, dai bisogni e dai desiderii del paese, dalle ragioni della politica internazionale. Però in tanta e così rapida mutazione di cose e di destini, in tanto concorso di elementi varii a compiere la liberazione della patria; in mezzo ai timori destati dagli intrighi esterni che fomentavano e fomentano ancora in alcune provincie le più brutali e violente passioni; in faccia alla occupazione straniera che ancora si accampa minacciosa sovra di una delle più tormentate e più gloriose provincie della penisola, non dee recar meraviglia che alcuni spiriti più ardenti e meno assuefatti ai temperamenti della vita politica, propendessero talvolta ad eccitazioni nè prudenti nè opportune. Questi incidenti però, effetto naturale ma passeggiero di transitorie condizioni, non furono tali mai da turbare nè in seno alla Camera nè fuori la fiducia dei governati verso il governo, nè mai si risolvettero in pericolose deliberazioni.

La prova delle cose sovra esposte sta luminosa nella serie degli atti parlamentari e nelle ottantatre leggi votate in questo primo periodo della sessione, delle quali non sarà inutile citare le principali.

I deputati della nazione tennero per primo loro debito e primo loro pensiero di confermare solennemente il plebiscito delle popolazioni decretando la corona d'Italia a quel Principe augusto, la cui lealtà e il valor militare erano stata precipua cagione che le sorti della patria italiana venissero secondate da così universali simpatie, e favorite da tanta prosperità di successi. Votando all' unanimità la legge con cui Vittorio Emanuele assume il titolo glorioso di Re d'Italia, il Parlamento diede una guarentigia all'Europa monarchica, pose il governo in grado di assumere fra le nazioni civili il posto che spetta all'Italia, notificando ai governi esteri la formazione del nuovo regno ed ottenendone successivamente il riconoscimento.

Feconde di politici risultati furono del pari le leggi relative all'armamento nazionale. Oltre i provvedimenti risguardanti le leve di terra e di mare, il Parlamento sancì nella legge che estende l'istituzione della guardia nazionale mobile, uno degli argomenti più efficaci alla difesa del paese e alla *tutela dell'ordine interno*.

Non hanno dimenticato gl' Italiani le solenni parole che ponendo il piede nella Lombardia liberata indirizzava loro il nostro augusto e generoso alleato: « Siate oggi tutti soldati per esser domani liberi cittadini di una grande nazione. » Poichè nelle armi si educano i cittadini alla temperanza, alla disciplina, alla coscienza della propria dignità e della propria forza, a tutte le maschie ed austere virtù che sono necessarie ad esercitare ed a mantenere la libertà.

Di più, mentre le buone armi sono indispensabili a difendere i preziosi acquisti fatti dalla nazione, d' altro canto, per la fiducia che un popolo fortemente armato inspira agli amici, per il rispetto che impone ai nemici, sono anche un mezzo potente di conseguire pacifici trionfi: o quando, nostro malgrado, fosse turbata la pace, di renderne men lunga e men grave per gli interessi generali d' Europa la non provocata interruzione.

Alla sfera politica non meno che a quella economica appartengono le leggi relative alla unificazione del debito pubblico. Comporre ad unità le varie maniere di debiti ereditate dai piccoli stati, nei quali la penisola fu sinora infaustamente divisa, attrarre nell' orbita della vita nazionale gl'interessi dei creditori dello stato, e provvedere all' avvenire della nazione senza offendere i diritti individuali, tale fu la meta cui mirò il Parlamento nell' adottare i provvedimenti finanziari proposti dal governo del Re.

Che questo scopo sia stato raggiunto lo dimostra la gara con cui i capitalisti italiani ed esteri hanno offerto al governo i mezzi di compiere il prestito votato dalle Camere. La S. V. sa che per 754 milioni domandati dal governo si è presentato al concorso oltre un miliardo, e che si attende ancora il risultato della pubblica sottoscrizione.

È questo un fatto sul quale io mi compiaccio di fermare l'attenzione dei ministri del Re all' estero. Esso dimostra che il regno d' Italia seppe procacciarsi credito per l'avvenire rispettando con rigorosa giustizia gli obblighi contratti nel passato. Essa è la più splendida prova che gli avvenimenti compiuti in Italia sono meglio che una rivoluzione, una ristaurazione dell'ordine regolare e normale.

Il Parlamento provvide finalmente allo sviluppo delle forze economiche del paese, accordando la sua approvazione ai disegni di leggi propostegli dal ministero dei lavori pubblici intorno alla pronta esecuzione di una vasta rete di strade ferrate. Promuovere in tutte le classi del popolo, mercè lo stimolo del lavoro, la ricchezza insieme e la pubblica moralità, fomentare l' accrescimento dei capitali nazionali colla potente concorrenza dei capitali esteri, scemare gli ostacoli che la distanza e la configurazione della penisola oppongono al rapido affratellarsi di tutti gli abitanti di essa, tali sono i risultati che il governo spera di ottenere fra breve dall' energico impulso dato ai lavori pubblici.

A ben comprendere la rilevanza di questo articolo, basti il dire, che, oltre i lavori all' arsenale della Spezia, si sono concessi per 2,700 chilometri di strade ferrate, alla costruzione delle quali il più breve termine assegnato è di un anno e mezzo e il più lungo di otto anni, e che l' esecuzione delle linee concesse costerà complessivamente circa i 750 milioni, dei quali, oltre le garanzie pattuite, 290 milioni circa dovranno essere somministrati dal governo.

Questa sommaria e rapida esposizione basta a far conoscere che il Parlamento nella prima parte della presente sessione provvide non solo ai più urgenti, ma altresì ai più importanti e permanenti interessi del paese.

Ora se guardiamo al cammino fin qui percorso, o se lo misuriamo alla grandezza degli avvenimenti, ci sembra poterne trarre alcuna legittima compiacenza: se guardiamo a quello che ci resta da fare, sappiamo che è scabroso e arduo e pieno d' insidie e di pericoli; ma non ci sentiamo sgomentati: e osiamo tuttavia ripetere con un giusto orgoglio che l' Italia è fatta. Sì l' Italia è fatta, malgrado che una parte d' Italia rimanga ancora in altrui balìa; perchè abbiamo fede che l'Europa, quando ci vedrà ben ordinati e armati e forti, si persuaderà del nostro diritto a possedere intero il nostro territorio e vedrà una guarentigia della sua quiete e della sua pace nel favorirne la restituzione: perchè abbiamo fede che l' Europa, imparando a meglio conoscerci, si persuaderà che noi, popolo essenzialmente cattolico, meglio di ogni altro popolo comprendiamo i veri interessi della chiesa quando le domandiamo di spogliarsi dei diritti feudali che la barbarie le diede e la civiltà non le consente, offrendole in compenso indipendenza e libertà piena ed intera nell' esercizio del suo santo ministero e la gratitudine e l'ossequio di una nazione rigenerata.

Sappiamo bene che la vecchia Europa ci guarda ancora con occhio diffidente e ci rimprovera i disordini che funestano le provincie meridionali e l' incertezza dell' interno ordinamento. Ma l'Europa conosce le origini antiche di quei disordini, ella che nel Congresso di Parigi stigmatizzò il reggimento depravato che corrompeva ed avviliva quei popoli. Ora abbiamo fede che al sole della libertà riprenderanno vigore i loro istinti genero-

sì, e che l'Italia trarrà i più validi aiuti di là d'onde ora le vengono i maggiori pericoli interni. Noi non vogliamo nè dissimularli nè attenuarli; ma preghiamo che si consideri alle cause remote che li produssero e agli eccitamenti prossimi, che abusando di una generosa protezione data per più nobili fini, li mantengono: preghiamo che si consideri che mai non si vide una nazione abbattere, come l'Italia, quattro reggimenti diversi e costituirsi in unità con minori disturbi in sì brevissimo tempo.

Gli esempi però di sapienza civile e di virtù dati dal Parlamento sono pegno della maturità politica della nazione di cui essa è la legittima e fedele rappresentanza, e devono inspirare una giusta ed intera fiducia nell'ordinato procedere delle nazionali istituzioni.

Adesso rimane che le parti congregate in uno si conformino in corpo ben ordinato e costituito, nel quale la vita procedendo da un potente ed unico impulso, si diffonda equabile ed efficace a dare atto e vigore a tutte le membra.

A quest'opera essenziale si prepara il governo per invocare sopra di lui nella prossima sessione i consigli e l'autorità del Parlamento. Intanto il credito ha somministrato largo alimento alla vitalità necessaria; occorre ora profittarne per ravvivare le fonti della ricchezza nazionale e stabilire con un equo sistema d'imposte il pareggiamento indispensabile fra le spese e le rendite dello stato. L'Italia deve compiersi, e nessun sacrificio parrà grave agli italiani per arrivare alla meta.

Lo spettacolo della nostra unione, della meravigliosa temperanza di questo popolo sorto appena a vita propria e indipendente, deve far persuaso ogni spirito imparziale che l'Italia lasciata a sè stessa, libera dagli esterni pericoli che ancora la minacciano, posta in possesso di tutte le condizioni necessarie della sua esistenza, sarà come ne esprimeva la persuasione l'augusto nostro Re inaugurando il primo Parlamento italiano, una malleveria di ordine e di pace per l'Europa, un potente fattore della civiltà universale.

Autorizzo la S. V. Ill.ma a valersi del contesto di questo dispaccio in quel modo che riputerà più confacente al bene del nostro paese, e mi pregio di rinnovarle ecc.

RICASOLI.

NOTIZIE ITALIANE

Ecco la nota della *Gazz. di Torino* — accennataci dal telegrafo — relativa ai quattro sconosciuti scontratisi coi carabinieri reali sull'isola di Caprera:

« La pattuglia dei carabinieri che perlustrava l'isola di Caprera venne, la notte del 7, aggredita da lungi a colpi di fucile, per opera di quattro sconosciuti, i quali si dileguarono tostochè i carabinieri risposero al fuoco e si preparavano ad inseguirli. Non si può comprendere in qual maniera abbiano questi malandrini potuto penetrare nell'isola che è assai bene guardata. Furono tosto emanati ordini perchè il posto dei carabinieri venga aumentato, e fu stabilita la più diligente perlustrazione delle coste. Dicesi che sul luogo sia stato rinvenuto, in seguito allo scontro, un fazzoletto bagnato di sangue ».

— Un carteggio da Venezia all'*Opinione* in data 5 agosto annuncia, che il Municipio di quella città, malgrado l'insistenza dell'assessore Gaspari e del Bembo, si rifiutò all'esazione forzosa delle multe inflitte alle signore per la dimostrazione della messa in memoria del conte Cavour. Venti ufficiali ungheresi diedero la loro dimissione che non venne accettata dal governo austriaco, perchè nella domanda non v'era la chiesta dichiarazione che non avrebbero preso le armi contro il governo.

— Si scrive ad un giornale di Milano:

« Mentre Pio IX il giorno 5 corrente si recava alla chiesa della Maddalena, una quantità di persone mandarono grida di Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele! Alcuni soldati francesi ch'erano presenti conservarono un contegno passivo nella dimostrazione.

« La polizia romana aveva sguinzagliati i suoi cagnotti, ed una turba di prezzolati che agitando bandiere bianche e gialle, vociavano a tutta gola: Viva Pio IX Re. — Si temeva un parapiglia, che fu evitato pei consigli dei patriotti che raccomandavano prudenza e pazienza ».

— L'*Ind. Belge* ha da Parigi, 8 agosto:

« Molte voci contraddittorie circolano ancora relativamente all'incidente Goyon-Mérode. Parlasi di un *ultimatum* diretto al governo papale. Le mie informazioni personali m'indurrebbero piuttosto a credere che bisogna considerare l'incidente come quasi terminato per ora. Vengo assicurato che mons. Mérode non sarà revocato dalle sue funzioni, primieramente perchè il papa non vuole, e quindi perchè il governo imperiale non lo esige.

« La pubblicazione della nota del *Pays* per ordine superiore non sembrerebbe avere altro valore che quello di una specie di partita a debito da servir più tardi nei conti da saldarsi col governo del S. Padre ».

— I giornali clericali però prevedono sempre più vicina la caduta del potere temporale.

Noi non possiamo far a meno di riprodurre il seguente brano di corrispondenza, che ricevette da Roma la *Gazette de France*, lancia spezzata degli ultramontani:

« Ad una gran parte dell'alto clero romano sembra imminente la caduta del potere temporale anche in quel territorio che è tuttora occupato dal governo pontificio. Anzi si va tant'oltre da dire che il papa abbia fatto chiedere alle sue guardie nobili se fossero disposte a seguirlo ».

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Si crede generalmente che tra i sovrani di Francia e di Svezia si tratti di un accordo in vista di certe eventualità e che questo accordo possa essere rivolto contro la Russia. Come vedete, questa ipotesi si riferisce alle voci che erano corse di un progetto di alleanza delle potenze del Nord. Infatti si aggiunge, ed a questo argomento devo avere accennato in una delle mie ultime lettere, che il signor di Kisseleff non abbia celato la poca soddisfazione che il suo governo prova per la visita del Re di Svezia alla corte di Francia.

— Fece molta impressione a Parigi un articolo in cui il *Times*, riassumendo i lavori della sessione testè chiusa del Parlamento inglese, si congratula vivamente con lord Palmerston d'avere colla sua energia salvato la Siria dall'ambizione francese, e con orgogliosa fiducia dichiara che finchè il sullodato ministro rimarrà a capo dell'amministrazione non si avrà a temere nessuna spogliazione da parte del governo francese.

— Si legge nel *Bollettino della Presse*:

La situazione dell'Austria va peggiorando di giorno in giorno. All'imbarazzo inatteso creato al governo dal rifiuto della Dieta di Croazia di mandare deputati al Reichsrath, alle pretese vieppiù manifeste dei Boemi all'autonomia si unisce ora un più serio motivo d'inquietudine. I capi del partito polacco si recarono a Pesth e le notizie di quest'oggi annunziano ch'essi ebbero conferenze coi membri della commissione incaricata di redigere la risposta al rescritto imperiale.

Si vuol vedere in ciò, non senza ragione, un tentativo di coalizione fra le nazionalità diverse che sopportano impazientemente il giogo dell'Austria.

— Dai fogli viennesi ricaviamo che l'arciduca Stefano sarebbe già nominato palatino d'Ungheria. Secondo un altro sarebbe ancora allo studio una nuova transazione nella quale l'arciduca Stefano avrebbe parte principale. Si parla pur dell'imminente ritiro del conte Rechberg dal ministero degli esteri; egli sarebbe surrogato del conte Esterhazi.

— Un dispaccio del *Diavoletto* da Vienna 5 agosto, dice affermarsi che il governo austriaco entrò in trattative con Roma per modificare il concordato.

— Il *Giorn. di Verona* ha i seguenti telegrammi:

Agram, 8. Il bano è ammalato: la Dieta sospese le sue sedute. Jeri, la città fu illuminata; alle cinque di sera si fece una grande ovazione con fiaccole a diversi deputati.

Praga, 8. Una commissione occupasi di rilevare i danni arrecati dall'ultima sommossa: questi saranno pagati dal Comune.

— Leggesi nella *Presse di Vienna*:

Tra gli individui arrestati il 31 luglio ed il 1 agosto, in occasione dei disordini seguiti a Praga, 24 vennero consegnati ai tribunali, sotto l'accusa di lesioni corporali, d'eccitazione alla sommossa, d'atti di violenza commessi sugli agenti della forza pubblica, ecc.; 82 furono giudicati sommariamente dalla Polizia.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 8 agosto.

Nel momento che io vi scrivo, due opinioni dividono il governo francese riguardo alla questione romana. Havvi chi si pronuncia per la *smentita* da publicarsi nel *Moniteur* e chi per l'*ultimatum* da inviarsi a Roma.

I ministri stanno per la pazienza, per la rassegnazione, per il mantenimento dello *statu quo*.

Napoleone sta per l'*ultimatum*.

Che cosa chiederebbe, che cosa minaccerebbe l'*ultimatum?*

Chiederebbe la destituzione di Mérode: minaccerebbe il ritiro delle truppe.

L'ultimo consiglio di ministri fu assai agitato. Napoleone si mostrò dolorosamente colpito da ciò che accade a Roma, e parve alieno da qualsiasi accomodamento.

Dopo il consiglio, secondo le informazioni che ho potuto raccogliere, l'Imperatore avrebbe inviate a Roma due lettere autografe, una delle quali per il papa.

A Parigi generalmente si crede che ci accostiamo a gran passi verso la tanto sospirata e tanto ritardata soluzione. Dio lo voglia per la quiete e la prosperità dell'Italia e per l'onore della Francia.

Leggiamo nell'*Opinione* dell'11:

Un dispaccio privato da Copenhaguen ci annunzia che ieri l'altro il marchese di Torrearsa è partito avendo compiuta la sua missione.

Egli ritorna accompagnato dal marchese Migliorati, che ha ottenuto un congedo.

Il cav. De Martino resta incaricato di rappresentare il governo del Re presso le corti di Stoccolma e di Copenhaguen.

— La *Patrie* ha la seguente nota:

Si sa che sul prestito italiano 150 milioni furono riservati per la soscrizione pubblica. L'accorrenza alla sottoscrizione fu tale, che i versamenti hanno raggiunto un miliardo. Raccomandiamo questa cifra ai detrattori dell'Italia, pregandoli di volerne dare spiegazioni. Se il governo di Vittorio Emanuele è così poco solido come essi pretendono, come va che le popolazioni gli danno una tal prova di fiducia? Altri governi, di cui essi van decantando la

forza, sarebbero, a nostro avviso, assai fortunati di avere egual prova di simpatia.

— Sulla voce corsa della dimissione data dal De Mérode a Roma, il corrispondente della *Nuova Europa* dà i seguenti ragguagli :

Il cardinale Antonelli, colto il destro dell'alterco fra Goyon e de Mérode, consigliava al papa di togliere a quest' ultimo il portafoglio e dare così una certa soddisfazione all' onore del governo francese: il papa, acceso d' ira, rispose, sdegnosamente al segretario di Stato, *che non aveva bisogno di consigli;* gli disse pur anche, *che non poteva aver fiducia in alcuno, e che si vedeva circondato da traditori.* — Il De Mérode saputa la condotta d' Antonelli, si recò al Vaticano e rimise personalmente al papa la sua dimissione ; questi non solo non l' accettò, ma disse al De Mérode *di star saldo al suo posto, e di servirlo con fedeltà come per lo passato.* — Posso guarentirvi la precisione di queste espressioni. Da ciò potete tirare la conseguenza logica, che la politica merodiana sia un *fatto personale dello stesso papa.*

— Leggiamo nel *Constitutionnel* :

La stampa, continua a preoccuparsi dell'*incidente Mérode* ; e siccome tutti hanno pensato che qualche soluzione sia oggimai divenuta indispensabile, certi giornali hanno azzardata la notizia del prossimo richiamo del generale Goyon. Ignoriamo se queste voci abbiano fondamento, perocchè ci riesce impossibile prevedere a quale risoluzione si appiglierà il governo francese. Ma quello che sappiamo bene, è che i consiglieri del papa non risparmiano fatica per render difficile la protezione generosa che l' imperatore accorda da dodici anni alla Corte romana ; rifiuti insormontabili alle domande più legittime e più saggie suggerite dall' interesse dei popoli, del papato e della religione, prevenzioni umilianti, diffidenze ingiuriose, conflitti senza pretesto, sistema persistente di cocciutaggini puerili, violenze aperte, tutto è stato posto in opera per scoraggiare la Francia cattolica.

— L' organo di Rechberg, la *Gazzetta del Danubio*, negava asseverantemente pochi giorni or sono che il governo avesse intenzione o facesse pratiche per contrarre un prestito. Stando al foglio semi-ufficiale, sarebbesi detto che il governo austriaco nuotasse nell' abbondanza.

Cotale affermazione è una sfacciata bugia con cui si cerca nascondere le strettezze grandissime in cui si trova l' erario. L' Austria fa di tutto in questo momento per cercare un prestito, e il consigliere ministeriale Brentano è incaricato delle negoziazioni con capitalisti e banchieri esteri. Finora coteste pratiche non condussero a verun risultato. Banchieri e capitalisti vogliono che il prestito sia guarentito non solo dal consiglio dell' impero qual è attualmente, ma da un consiglio dell' impero in cui sia rappresentata anche l' Ungheria. Si rispose loro che sarebbe accordata al presente consiglio la competenza su tutto l' impero, ma i banchieri non si appagarono e trovarono il rimedio peggiore del male.

CRONACA INTERNA

Il nostro corrispondente di Sora ci scrive in data degli 11 che il giorno avanti veniva presentato al Colonnello comandante il 44°, sig. Lopez, un indirizzo firmato dal Sindaco, sig. Tronconi, a nome dei Consiglieri municipali e dei notabili tutti della città. In questo indirizzo gli si attestava l' immensa gratitudine, che provavano i cittadini di Sora, verso di lui e verso le truppe sotto i suoi ordini per i bei fatti da esse compiuti il giorno 9 contro i briganti chiavoniani. Il Lopez rispondeva con parole improntate di nobili e patriottici sensi; ed esprimeva la ferma fiducia, che in breve il brigantaggio sarebbe totalmente sterminato da quelle contrade.

Infatti la notte stessa del 10 all'11 due compagnie del 44.° occupavano militarmente la contrada di San Giorgio, ch'era il covo in cui si raccoglievano tutt'i briganti sotto gli ordini del *generalissimo*. Questa occupazione era immediatamente seguita da un editto dell' Intendente sig. Homodei, fatto bandire la mattina stessa dell'11 in tutto il circondario, e col quale ingiungevasi a tutti coloro che avessero abbandonato le loro case, di presentarsi a quel comando militare nel termine di 24 ore, seppur non volessero essere ascritti nel catalogo dei *fuorusciti*. Una tale e sì rigorosa misura crede il corrispondente che non rimarrà senza produrre ottimi risultati per la sicurezza e tranquillità di quelle floride ed industriose contrade che da un anno a questa parte vivono in uno stato di continue preoccupazioni ed allarmi.

— Ci scrivono da San Giacomo, mandamento di Sala, in data del 10 corrente, che la Guardia Nazionale di quel Comune ha catturati quattro briganti della banda che percorre il Cilentano, capitanata dai famigerati banditi Forte e Marrone. Gli arrestati sono Ubaldo Pantoliano, Francesco Romano Coppolone, Paolo Ronga e Saverio *Lomano-stuorto*.

Costituiti innanzi il Delegato mandamentale di P. S. di Sala i quattro briganti confessarono la loro compartecipazione a parecchie rapine ed estorsioni di riscatti pecuniarii e fecero altresì importanti rivelazioni sulle persone che tengono mano ai briganti o con accordar loro ricovero o servendo da spioni.

Il 9 corrente era arrivata a San Giacomo una grossa squadra di carabinieri con una compagnia di Guardie mobili (150 uomini in tutto) e questa forza subito si era messa a dare la caccia ai briganti e ai loro complici, coadjuvata anche dalle guardie nazionali dei luoghi e vicini.

— Si ha da Potenza in data del 10 che 50 briganti, quasi tutti ex-soldati borbonici, erano rientrati nelle loro case a Picerno, ma sorpresi da circa 90 uomini tra truppa e guardia nazionale furono arrestati e tradotti alle carceri di Potenza — Lo stesso giorno, in sull'alba, circa 90 briganti, di cui una trentina a cavallo, sotto il comando di Crocco, invasero il comune di Ruvo. Diverse persone fra le quali sei dei liberali più notabili, furono massacrate, molte case saccheggiate, molte saccheggiate ed incendiate. Verso mezzogiorno giunsero le guardie nazionali di Pescopagano e di Rappone, ma non poterono battersi che colla retroguardia dei briganti, già molto lontani, della quale uccisero uno, e ferirono gravemente un altro. Alle 3 1/2 pom. arrivarono pure due distaccamenti di lancieri e di bersaglieri col loro maggiore.

— Notizie d'Avellino recano che il giorno 10 un distaccamento di truppa muoveva a marcia forzata verso Ruo, mentre un altro distaccamento si poneva in agguato nel bosco Monticchio per sorprendere i briganti al loro ritorno da Ruo. Così infatti avvenne — mentre costoro cercavano di riguadagnare il bosco, furono attaccati e dispersi dalla truppa, dopo aver lasciato non pochi morti sul terreno, e 6 cavalli in mano dei soldati. Il resto degli sbandati era tuttavia inseguito.

— Da Cerreto si annunzia che 100 uomini, parte soldati dell' 1.ª compagnia del 62,° e parte Guardia Nazionale, comandati dal capitano Gioni si azzuffarono la mattina del 10 sui monti denominati le Cappe con una colonna di briganti calcolata a circa 200. Il conflitto durò 4 ore. I briganti ebbero sette morti e altrettanti feriti. Nessuna perdita da parte dei nostri.

— L' organizzazione della Guardia mobile procede alacremente — a quest' ora 30 compagnie sono già in attività di servizio con un contingente di oltre 3000 uomini.

Disp. della Monarchia Nazionale.

Parigi, 9 agosto, (sera).

I fondi ribassarono alla chiusura della Borsa per la voce corsa che il Papa abbandoni Roma.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Il duca di Montebello è incaricato di una inchiesta sulle relazioni diplomatiche fra Vienna, Pietroburgo e Berlino.

Si parla di un' alleanza franco-svedese pel caso di esecuzione federale contro la Danimarca.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 12 — Torino 12.

Varsavia 11. La truppa è accampata con cannoni sulla piazza, e nei giardini pubblici. Assicurasi che la dimissione di Wielopolski fu accettata.

Parigi 12. Il *Constitutionnel* smentisce la voce di una guarnigione Franco-Italiana che surrogherebbe l' armata francese a Roma — smentisce egualmente i rumori del ritiro di Palmerston.

Napoli 13 — Torino 12.

Parigi 12 — Il processo Mirès è aggiornato al 19.

La *Patrie* ha: è inesatto che l' Imperatore visiti il Re di Prussia in Germania. Il Re di Svezia è partito questa mattina.

Napoli 13 — Torino 12

Una lettera da Ragusa riferisce che nel Montenegro si fanno grandi preparativi militari.

Parigi 12 — Borsa sostenuta.

Fondi piemontesi 72 25 — 3 0|0 francesi 68 35 — 4 1|2 98 20 — Cons. inglesi 90 3|8.

Napoli 13 — Torino 12.

Italie — Corrispondenza da Roma 5 — Malgrado l' arresto di Giorgi l' arruolamento dei briganti continua. La Gendarmeria francese che vorrebbe opporsi trovasi paralizzata dal Governo Pontificio che protesta contro l' intervento della polizia francese, come volesse diminuire l' autorità del Papa.

Napoli 13 — Messina 13.

Sono giunti 3 battaglioni di Guardia Nazionale da Palermo a far visita a quella di Messina. Fu accolta con entusiasmo tra fiori e grida di *Viva Palermo, Viva il Re, Viva l'Italia*, alle quali rispondeva: *Viva Messina*. La loro tenuta e manovra è completamente militare.

Il Luogotenente del Re è tuttora in Messina acclamato ove si presenta.

BORSA DI NAPOLI — *13 Agosto 1861.*

5 0|0 — 73 7|8 — 73 7|8 — 73 7|8.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana — 73 1|4 — 73 1|4 — 73 1|4.
Piemontese — 72 — 72 1|8 — 72 1|8.

J. COMIN *Direttore.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli | Mercoledì 14 Agosto 1861 | Milano N. 224

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LE FERROVIE

Da molte parti ci pervengono gravi rimostranze sui modi con cui la Società Talabot si accinge ad adempiere agli obblighi da essa contratti col governo.

Noi non possiamo così tosto percorrere le linee, su cui dovrebbero a quest'ora estendersi i tracciamenti e i lavori di sterramento, e vedere quindi se sia vero che non se ne fa nulla di nulla, o che piuttosto — ciò che sarebbe peggio — che soltanto si finge di voler fare. E non possiamo neppure perlustrare gli uffici, passare in rassegna il personale dell'impresa Talabot, perchè non abbiamo a ciò nessun mandato; e quindi non ci è dato constatare se si adempia o meno agli impegni assunti da quella Società col governo e colla Nazione, riguardo alla scelta ed alla nazionalità del personale.

Alieni sempre dal volerci fare organi di accuse delle quali non possiamo formarci un criterio abbastanza esatto, nè constatare tutta la vera importanza, alieni dall'insorgere al primo rumore, a declamare, ad inveire, abbiamo pensato a metterci in grado di poter avere notizie esatte, o per lo meno sufficientemente attendibili, affine di conoscere la vera portata dei lamentati inconvenienti, e degli altri rimproveri che la voce generale già solleva contro la Società Talabot.

Intanto, però, non possiamo astenerci dal constatare che da mille parti ci si viene ripetendo con una insistenza, con una concordanza maravigliosa, che per queste ferrovie da Napoli all'Adriatico, le quali debbono essere ultimate pel 1 gennaio 1863, non si fa nulla, non si provvede, non si vede nessuno di quegli indizi di sollecitudine, che dimostrino la Società essere penetrata dal proposito di far onore alla sua parola: indizi che a quest' ora (due mesi quasi dopo la concessione) dovrebbero già essere numerosi e diffusi.

In presenza di reclami formali ed insistenti, noi non potremmo tacere senza mancare ad un dovere, di cui teniamo troppo conto, per poterlo anche solo un istante obbliare.

La Società Talabot potrebbe per avventura osservare che il paese non ha nè il diritto, nè il dovere di preoccuparsi tanto della maggiore o minor sollecitudine ch' essa mette nell'incominciamento dei lavori, dal momento che il governo ha guarentito l'adempimento dei patti del contratto colla comminatoria di gravi multe; e che quindi la Società quando ritardasse il compimento delle linee nel tempo stabilito, deve sborsare parecchi milioni.

Ma noi dobbiamo far notare alla Società che se la guarentigia fissata colle multe era la maggiore che si potesse richiedere od accordare — ciò che tuttavia non ammettiamo — ben lungi dal corrispondere agli interessi della Nazione, non sarebbe con essi proporzionata neppure se fosse dieci volte tanto.

Infatti si può egli credere che dieci, venti, cento milioni — un miliardo anche, se volete — compenserebbero l'Italia quand' essa al primo gennaio 1863 si trovasse senza quella ferrovia che deve congiungere tutte le sue parti, e s' avvedesse che un tempo così prezioso fu sciupato?

Le linee concesse alla società Talabot hanno senza dubbio una grande importanza finanziaria e commerciale — Ma questa è una importanza che possiamo ridurre a peso e misura, e a cui quindi possiamo stabilire un equivalente. Ma quelle linee hanno soprattutto una importanza politica vitale per l'Italia — debbono essere, come altra volta abbiamo detto, le chiavi di volta dell' edificio dell' Unità Italiana. Ora: questo precipuo e sommo elemento dell' importanza di quelle linee e dell' interesse di averle costrutte in brevissimo termine, è un elemento che non ha peso, non ha prezzo, non ha equivalente: e a cui quindi non si può trovare un compenso proporzionato.

V' è un altro riflesso a fare — Il contratto colla società Talabot non diviene definitivo che in capo a un anno; e inoltre è interamente abbandonato all' arbitrio dei concessionari il renderlo, o meno, effettivo — a seconda che sia, o nò, costituita la Società — ch' è come a dire a norma che da qui a un anno la situazione politica sia più o meno rassicurante, più o meno rassodata; e i signori Talabot abbiano trovato, o non trovato agevole, o conveniente, il collocamento delle azioni sociali.

Orbene — se in capo a un anno il sig. Talabot abbia cangiato parere sul proposito delle nostre ferrovie e ci lasci senza ferrovie e senza società, chi compenserà all' Italia il danno politico di questa situazione? . . . È pertanto evidente che i milioni di multa non sono sufficienti a guarentire gl'interessi vitali dell'Italia.

Ma questi riflessi che qui tocchiamo, non li fanno soltanto gli uomini più acuti in politica — si fanno comunemente. Anzi, perchè si crede assolutamente che il signor Talabot non ci si metta di cuore a fare le nostre ferrovie, e vedendolo andare troppo a rilento si sospettano in lui seconde intenzioni — si va fino a pensare che egli voglia servire ad occulti interessi politici — che ci abbia strappato di mano quelle linee ferroviarie, che debbono semplificare di tanto la quistione unitaria italiana, solo per impedirci di costruirle e per fare l' interesse dei nemici dell' unità italiana.

Ci sembra soverchio il dichiarare, che, noi non accettiamo così alla cieca questi strani propositi, e che anzi li respingiamo, finchè non provati, nel modo il più perentorio; ma siamo però d' avviso che conviene mettere in piena luce voci così gravi e che assumono per lo meno un aspetto di verosimiglianza di fronte al contegno della società concessionaria.

E ad essa e al governo conviene svelare apertamente la situazione degli animi, l' irritazione generale, crescente; perchè forniscano spiegazioni soddisfacenti, e mettano il pubblico in grado di apprezzare nettamente la vera situazione delle cose.

Rispetto poi al governo, noi diciamo senza ambagi che o si spingono i lavori ferroviarii colla massima alacrità, si aprono lavori dappertutto, si dischiudono a tutti le fonti del guadagno: ovvero la questione napoletana diventerà ancora più oscura nell' imminente invernata. Pertanto prima che venga la cattiva stagione, prima che l' indolenza o le seconde viste degli imprenditori trovino una scusa apparente nel cattivo tempo, nel mare tempestoso — giacchè dieci settimane soltanto ci separano dal novembre — il ministro venga, veda co' suoi occhi, percorra i luoghi ove deve scorrere il tracciato — co' suoi occhi rilevi su tutti i punti lo stato dei lavori, e le condizioni del personale — e provveda perchè su tutti i punti sia assicurato per tutta l' invernata un lavoro attivo, esteso, ben nutrito, e retribuito con buone mercedi, in guisa che la costruzione della ferrovia *unitaria italiana* non sia ritardata. È da essa che molte difficoltà che si oppongono ai progressi della unificazione morale ed economica aspettano d' essere appianate.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 7 agosto.

Conosco uomini illustri che affrettano coi loro voti l'ora della totale liberazione d'Italia, ma per nessuna cosa al mondo vorrebbero che un caso imprevisto precipitasse gli avvenimenti precorrendo quell' ora. Tale è la mente dei Ministri dell'Imperatore. Ma quale è il pensiero dell'Imperatore? Talora pare che si disegni chiaro, tal altra si giudica indecifrabile. Quel che par certo si è che egli calcola freddamente i suoi colpi. Fino ad ora non si può certamente accusarlo d'aver nulla abbandonato alla fortuna. Ora dunque, s'egli a visiera alzata la rompe con Roma e con tutti i suoi

nemici che han posto il loro covo in quella città, gli è perchè si sente forte da lottare con essi.

Per *finirla una volta intorno* a codesto argomento vi voglio, così di passaggio, indicare il punto di vista in cui si collocano alcuni per spiegare l'atteggiamento calmo e quasi rassegnato che il governo pare abbia avuto l'intenzione d'adottare.

Pretendesi che un buon numero dei Vescovi francesi avessero l'intenzione di rifiutarsi a cantare il *Te Deum* per l'Imperatore la festa del 15 agosto, e che il governo, per iscongiurare codesto rifiuto, abbia voluto dare al papa un'ultima prova *luminosa* delle sue buone intenzioni. Lo stesso motivo spiegherebbe la strana circolare del Ministro dei Culti ai Vescovi chiedente le preci d'uso, e in termini così dimessi. Tale considerazione non è priva di valore ai miei occhi, e son certo che se il papa fosse stato ad un tratto abbandonato dalla Francia, si sarebbe concertata pel 15 agosto una coalizione dei Vescovi per rifiutare le preghiere della chiesa all'Imperatore. Altri potranno apprezzare in altra guisa codeste considerazioni, e giudicarle di poco o nessun rilievo — per me credo che nulla sarà deciso prima della fine del mese, e che fino a quel tempo *non sarà inviato l' ultimatum*.

Il Re di Prussia verrà o non verrà? Ieri la domanda parea sciolta negativamente, oggi invece si vuole che il Re di Prussia venga a Parigi. Frattanto mi sia permesso di dubitarne, poichè so bene che un partito influentissimo in Germania, e *pieno di sospetti verso* il Re Guglielmo, non vedrebbe di buon occhio codesto viaggio. Del resto non credete che il rifiuto del Re di Prussia sia una sconfitta per l'Imperatore.

Il Re di Svezia è da jeri all' *Hôtel de la France*. La stampa officiale probabilmente canterà le sue lodi, io non saprei che dirvi di notevole di Carlo XV, che in due anni di regno non ebbe il tempo di compiere grandi cose. Tuttavia gli è dovuta la legge di maggio del 1860 che introdusse in Isvezia, con alcune restrizioni, la libertà dei culti; forse avvenne per suo consiglio che il Ministro Manderstraen indirizzasse al signor Thouvenel, in risposta alla circolare relativa all'annessione di Nizza e Savoja, la nota che fu tanto segnalata al tempo in cui parve, che la Svezia si fosse ricordata della parte ch'ella avea rappresentata nei trattati del 1815 — In ogni caso è avvenimento non senza significato la visita del figlio di Bernardotte all'erede di Napoleone il grande.

Il tempo ha cancellato le ultime vestigia del rancore che poteva annidarsi nell'animo di Napoleone I. per l'atteggiamento preso da Bernardotte diventato Re di Svezia ed alleato a quella coalizione che rovesciò la sua potenza.

Posta Cittadina

Pubblichiamo una lettera che richiama l'attenzione su una questione gravissima che noi abbiamo segnalata e sulla quale ritorneremo ben tosto con severo studio. Noi non possiamo accettare senza riserva alcune opinioni espresse in questa lettera, epperò ci proponiamo portare anche sovr' esse la discussione.

Napoli 12 agosto 1861.

Sig. Diret. del *Pungolo*.

Nel numero di Sabato scorso del suo accreditato giornale, Ella porta a pubblica notizia il ritiro che da alcuni giorni si fa di contanti dal Banco.

Mi permetto chiederle breve spazio nelle sue colonne per richiamare l'attenzione su di una quistione tanto urgente quanto importante.

In altri paesi ogni minima riduzione nella riserva metallica dei Banchi da luogo alle più vive discussioni, ai più energici provvedimenti. Qui siamo alla vigilia di grandissima calamità economica e politica, cioè siamo sul punto di assolutamente mancare di numerario, e nessuno ci pensa.

In settembre 1860 un decreto dittatoriale diede corso legale alla Lira Italiana d' Argento al cambio di 23 grana, 53 centesimi di grano.

Se lo scopo del Legislatore fu di condurre verso l'unificazione d'Italia col sostituire la moneta italiana alla vecchia moneta Borbonica, non pare che lo scopo sia raggiunto. Non esiste un solo franco o lira nella circolazione.

Il decreto è rimasto lettera morta perchè il ragguaglio di 23, 53 è *falso* ed *impossibile*.

Falso perchè 23, 53 corrisponde bene col ragguaglio dell' Argento fino che dovrebbe esistere in una Piastra nuova, ma, lo sappiamo pur troppo, la moneta circolante nel paese non consiste tutta di piastre nuove.—Se il ministro avesse mandato una persona qualunque a ritirare duc. 1200 dal Banco, e poi avesse riempito il sacco di carlinelli, tarini, mezze piastre più o meno vecchie ed erose, avrebbe trovato un ragguaglio ben diverso di quello di 23, 53. — Dunque 23, 53 *non* rappresenta la valuta intrinseca del *concervo* della moneta ora esistente in circolazione.

Ma anche fosse stato esatto il ragguaglio di 23, 53, lo dico *impossibile* perchè incomprensibile alle popolazioni, alle quali in ultima analisi appartiene decidere la quistione. Difatti chiedete ai popolani cosa sia una lira italiana e trovatene uno che sappia rispondere. — Io che son Banchiere, quando mi occorre fare una riduzione al corso di 23, 53, debbo prendere penna e carta. Come fanno coloro che non sanno nè leggere, nè scrivere non lo so.

Se invece si fosse adottato un ragguaglio semplice e *più vicino al vero*, cioè grana 24 per ogni lira, si sarebbe trovato essere,

Un Napoleone eguale a 4 Piastre.
Un cinque franchi a 1 Piastra.
Una lira o franco a 24 grana.
Mezza lira a 12 grana.
Quarto di lira a 6 grana.

Ragguagli semplici e chiari a tutti, sia istruiti, sia ignoranti, sia cittadini, sia campagnuoli, e tutti si sarebbero ben presto adattati a servirsi delle nuove monete e ne avrebbero trovato la superiorità sulle vecchie ed erose monete borboniche.

Intanto come è andata la cosa? Da settembre in poi la Zecca non ha più coniato Argento, nè Piastre, nè Lire. Anche in tempi ordinarii questa interruzione avrebbe portato grave disquilibrio alla circolazione, ma quanto dippiù in tempi d'inquietudini, quando ognuno cerca « *stiparsi* » qualche moneta per l'imprevisto. Dunque il contante scomparisce dal Banco e dalla circolazione come per incanto, il timore nasce e cresce, ed i particolari si affollano per ritirare la moneta e cambiare le fedi.

Nel nostro paese quasi esclusivamente agricolo, tutti, ricchi e poveri, dipendono dal prodotto delle terre. — Se manca il numerario per pagare i raccolti di Lane, Sete, Cereali, Rubbia, Liquirizie, Vini, Olii etc. etc., sarà assolutamente l'istesso come se questi raccolti fossero mancati.— Quali ne saranno le conseguenze? Rispondano gli uomini politici. — Non ho pretensione di esserlo. Vi acchiudo il mio nome per vostra norma, ma poco importando al pubblico chi scrive, preferisco di restare *Anonimo.*

ROMA

Dopo aver accennato alla voce corsa di un *ultimatum* francese alla Corte romana, la qual voce, merita conferma, la *Presse* ha quanto segue:

L' attitudine sempre più arrogante della Santa Sede può farci presumere quale accoglienza sarebbe fatta ai richiami del governo francese, se pure esso giudicasse ancora necessario di farne. L'*Osservatore romano*, giornale redatto sotto la diretta influenza del Ministero pontificio, chiede oggi se l'Imperatore saprà vincere le sue simpatie per la causa italiana e se continuerà a tener guarnigione nel patrimonio di S. Pietro. Per decidere la Francia, i ministri del papa tentano pure l'intimidazione: « Il tempo dirà, aggiunge quel giornale, se la nostra fiducia è ragionevole. Le potenze cattoliche stanno coll' arma al braccio, pronte a vendicare gli oltraggi e le spogliazioni del Padre comune. La certezza che la figlia primogenita della Chiesa agirà da sè sola, le rattiene; ma il giorno in cui tale certezza fosse dissipata, guai all' Europa! Alla indignazione di 200 milioni di cattolici verrebbe ad aggiungersi la giustizia di Dio » !

Tali parole non hanno di serio che la loro sconvenienza. Le potenze cattoliche stanno coll' arma al braccio, dice l' *Osservatore romano*; noi crediamo pure ch' esse persisteranno in questa prudente e inoffensiva attitudine. Quanto alla enorme illusione sull' appoggio di 200 milioni di cattolici, noi non possiamo comprendere come la S. Sede perseveri in essa. All' appello loro fatto, essi hanno già risposto con 500 volontari e con pochi scudi! L' *Osservatore romano* chiama la Francia la figlia primogenita della Chiesa; esso ha torto: la Francia è la figlia primogenita, non della Chiesa, ma della rivoluzione!

— Da un articolo del *Siècle*, sulla questione romana, togliamo quanto segue:

La nostra attitudine nuoce a tutti gli interessi. Essa è funesta all' Italia, è funesta al papato, è funesta alla Francia.

L'opinione pubblica attende impazientemente una soluzione. Vogliam noi restaurare Francesco II? Vogliam disfare ciò che abbiamo fatto a Magenta ed a Solferino? No, senza dubbio. Ebbene, dunque! non restiamo a Roma, non assistiamo coll' arme al braccio, agli intrighi, alle cospirazioni dei cardinali e dell' Austria.

Siamo ciò che dobbiamo essere, e siamolo francamente, arditamente; siamo conseguenti con noi medesimi, coi nostri principi, colla nostra gloriosa missione, che consiste nell' emancipare.

La nostra presenza a Roma è una calamità pubblica. La Francia ne soffre. Solo le fazioni clericali, che ci detestano, ritraggono benefici dalla situazione in cui siamo impegnati e d' onde un generoso sforzo può ritrarci domani, se lo vogliamo. Se il governo dubita della tendenza dell'opinione pubblica, consulti il paese, convochi la nazione ne' suoi comizi elettorali; ma, a qualsiasi prezzo, si esca da questa via cieca dove calpestiamo tutti i sentimenti che noi stessi abbiamo esaltati.

Noi indirizziamo con fiducia al governo francese questi voti, inspirati da un ardente patriotismo. Si compia l' opera incominciata: due anni d' esitazione è già troppo! è tempo d' agire e di prendere una risoluzione, che ci farà forse maledire dagli ultramontani, ma che ci farà benedire dai popoli, sola benedizione che la Francia possa ora agognare.

NOTIZIE ITALIANE

Nell' enfasi rettorica di qualche giornale i preti di Roma sono talora denominati le *tigri del Vaticano*. E veramente nell' istinto della ferocia spesso non la cedono alle belve le più selvaggie. La *Gazz. dell' Umbria* ci racconta di un povero contadino di Spoleto, Fortunato Proietti, che era andato nella campagna di Roma pel lavoro dei fieni e della mietitura. Una piaga assai dolorosa lo costrinse a cessare il lavoro: si portò a Roma e fu ricevuto nell' ospedale di S. Giacomo. All' indomani il preside nella visita ordinaria si accostò al letto

dell' infermo e chiese della sua malattia e di che paese fosse.

Inteso che egli era spoletino, si volse con ispido viso agli assistenti, dicendo loro:

— In questo sito non v' è posto per simili persone.

E volgendosi all' ammalato:

— Va a farti curare da Vittorio Emanuele, chè qui non v' è cura per te.

Il poveretto, a quell' intimata, invocò la pietà del monsignore e di tutti i santi del paradiso: ma fu inutile.

L'ordine del preside fu eseguito, il povero infermo fu gettato sul lastrico di Roma.

Con inauditi stenti, raccomandandosi alla pietà dei romani, giunse a farsi portare sopra *un carro sino* a Baccano, sulla via di Spoleto. Di là non potè più moversi. La piaga era incancrenita. Chiamato il chirurgo, lo medicò, ma senza che egli avesse speranza di poterlo guarire. L'infelice spirò due giorni dopo.

La storia nazionale deve tener conto anche di quest' ultimo delitto di lesa umanità del romano governo. Quel potere è sempre feroce e vendicativo anche in questi estremi momenti della sua agonia. L' onore istesso del cristianesimo è offeso ed oltraggiato negli atti di quell' amministrazione, che non ha altra legge che il più ridicolo fanatismo e la più efferata tirannide.

— Il *Movimento* riceve da Venezia, 6 corrente, la seguente corrispondenza:

. . . Venezia è deserta, specialmente in questi mesi che negli anni addietro erano segnalati dall' arrivo di tanti forestieri che qui convenivano ai bagni.

Domenica sera a Chioggia avvenne un fatto che ha rallegrato un pochino quella popolazione. Anzitutto dovete sapere che sono là di presidio due battaglioni di Ungheresi, frammisti a Croati, Dalmati, Boemi con varî Lombardi per giunta. Questi due battaglioni sono comandati da un maggiore giovine di 28 anni ed ammogliato ad una baronessa giovine e, se non bella, molto superba.

Or dunque nella sera di domenica, mentre era bastantemente animato il piccolo passeggio ordinario, il giovine maggiore fe' battere un finto allarme, per divertire la baronessa sua moglie. Sentir battere la generale e veder sbucare dalle caserme que' soldati, mezzi ebbri e con le cose loro in ispalla correre qual da un lato, quale dall' altro, fu un punto solo. Si facevano intanto le più strane dicerie; chi pretendeva essere stato fatto dalle nostre truppe italiane il passaggio del Po; chi annunziava uno sbarco di Garibaldi sulle coste vicine; era insomma un tumulto da non dirsi a parole.

Ben presto però si conobbe il vero stato della cosa, e tutto si ridusse all' aver acquistata notizia dello spirito di quella guarnigione. I più, ed erano gli ungheresi, cominciavano a stringere la destra ai cittadini e a protestare che mai più si sarebbero battuti contro gl' italiani, altri molti tentennavano, il disordine era universale. Il popolo si diportò mirabilmente; non volle dir quattro fin che non fosse nel sacco, ed accettando le strette di mano, non si lasciò trasportare da una gioia che sarebbe stata immatura.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi nel *Temps* la seguente nota:

Noi abbiamo annunziato dietro il *Moniteur*, l' arrivo del generale Willisen, incaricato di una lettera autografa del Re di Prussia per l' Imperatore.

Noi crediamo sapere che in questa lettera il Re Guglielmo dichiara all' Imperatore di non poter venire a Châlons, ma accettare con premura un abboccamento, in ogni altra città, tra il 25 settembre e il 10 ottobre. Si assicura adesso che questo colloquio avrà luogo il 5 ottobre a Strasburgo.

— Si scrive da Londra all' *Indép. belge*:

« La sessione parlamentare finisce in mezzo ai rumori parlamentari più pessimisti, ad onta delle assicurazioni pacifiche del discorso reale di chiusura; vi comunico queste voci soltanto per constatare le tendenze attuali delle idee nella nostra capitale.

« In primo luogo il viaggio in America del principe Napoleone nelle circostanze attuali dà luogo a molti commenti. La gran vittoria che i separatisti han riportata sull' armata federale deve dar loro delle speranze di cui il risultato potrebbe essere di prolungare la guerra civile fra gli stati del nord e quelli del sud, ed è noto che *questi ultimi hanno tradizioni* di predilezione per la Francia.

« In secondo luogo si dice nei nostri circoli diplomatici che l' imperatore Napoleone è per pubblicare uno di quei manifesti che commuovono l' Europa da un estremo all' altro. Coloro che han la pretensione di farla da Edipi profetizzano che in questo manifesto si tratterà di esaminare di nuovo la questione italiana, attesa la disorganizzazione dell'Italia.

« Altri danno molta importanza all' accoglienza tutta particolare che l' imperatore Napoleone avrebbe fatta al generale Prim a Vichy.

« Quel che posso assicurarvi si è che regna una certa inquietudine nelle sfere ufficiali, e che il nostro governo non cessa dal dare ordini per condurre presto a termine la costruzione dei nostri vascelli corazzati che sono sul cantiere, e per costruirne altri.

— Il corrispondente viennese del *Journal de Francfort* torna sulla pretesa convenzione che sarebbe stata stipulata fra l' Austria e la Russia, per smentirla positivamente.

« Credo di poter affermarvi di nuovo, egli dice, che nessun accordo si è stabilito fra le due grandi potenze del nord all' infuori di quello che può nascere da complicazioni facili ad esser prevedute sul Danubio e sulla Vistola simultaneamente ed in previsione delle quali non è necessario alcuna convenzione preventiva. Fuori dei paesi in cui interessi materiali reclamano atti comuni di repressione, non è ammessibile per oggi alcun trattato che vincoli la libertà d' azione dei due governi e implichi qualunque solidarietà di principii fra le Corti di Pietroburgo e di Vienna. Niente di ciò che tocca alla politica generale e al nuovo diritto pubblico proclamato e riconosciuto dalle grandi potenze occidentali può essere pregiudicato o definito dai due sovrani del nord. Una coalizione senza la Germania e l' Inghilterra non ha senso; e per ora niente può far credere che i Tedeschi e gli Inglesi, le cui simpatie popolari sono ben note, pensino ad appoggiare una politica che torrebbe a pretesto la rivoluzione per farsi rimborsare delle spese dalla libertà.

« Quanto alla Prussia tenete per certo che essa è più che mai estranea ad ogni tentativo di riavvicinamento fra i due imperatori. Quali che siano stati i risultati della politica francese in Italia a detrimento dell' influenza austriaca, il nostro governo non è meno sensibile agli sforzi serii che fa ciascun giorno l' imperatore dei Francesi per contenere una rivoluzione che ad un suo batter di mano potrebbe scoppiare dai due versanti delle Alpi. Qui come a Pietroburgo si capisce troppo bene che l' isolamento della Francia è divenuto un' impossibilità, e non si è affatto disposti a far che essa si trovi in condizioni da dover smascherare i suoi amici. »

— In un articolo dei *Débats*, sottoscritto dal segretario di redazione, si espongono alcuni interessanti particolari sulla crisi ministeriale prussiana. L' attuale ambasciatore prussiano a Londra, Bernstorff, è quegli che assume il portafoglio degli esteri: egli non porta nel ministero nè prevenzioni, nè impegni di sorta, ma naturalmente propende per l' alleanza inglese. Il signor Bismarck, ambasciatore in Russia, aveva anch' egli qualche probabilità di surrogare Schleinitz, ed aveva favorevoli tutti i partigiani dell' alleanza russa, alla quale egli è singolarmente favorevole. Il ritiro di Schleinitz si dovrebbe alle molte difficoltà da cui si trovava circondato, senza che potesse credere di superarle seguendo le proprie vedute: all'estero, niuna potenza varamente amica, all'interno difficoltà gravi per le gelosie degli altri Stati tedeschi e per le tendenze sempre più unitarie delle popolazioni.

— È pienamente confermata la dolorosa sorpresa prodotta a Vienna dall'ultima risoluzione della Dieta croata con cui si rifiuta formalmente di mandar deputati al Consiglio dell'Impero.

Il disinganno fu tale, e sì presente in siffatto modo il danno che da questo rifiuto proverrà all'Austria, che i suoi organi officiosi adoperano un linguaggio carezzevole per indurre i Croati a desistere dalla presa risoluzione.

Persino l'irascibile semi-ufficiale *Gazz. del Danubio* crede che i Croati non potranno mantenersi a lungo nella situazione in cui si son messi, esitando tra l'Austria e l'Ungheria, senza fare un passo nè verso l'una nè verso l'altra. La *Gazzetta* rammenta ai Croati l' antico affetto da essi portato alla Casa d' Austria, e le prove di devozione eroica a lei prodigate nel 1849. Termina dichiarando loro che se sperano ottenere nuove concessioni con una politica di temporeggiamento e di esitazione, essi s' ingannano, o si lasciano stranamente ingannare.

La *Presse* di Vienna adopera lo stesso linguaggio. Dopo aver vantato la lealtà e fedeltà del popolo croato, questo foglio fa notare che il governo austriaco, in virtù della Costituzione, può ordinare delle elezioni dirette pel Consiglio dell'impero, e conchiude col seguente consiglio:

« A conti fatti, è meglio che i Croati mandino i loro deputati al Consiglio che seggano per terra tra i due scanni che loro offrono Vienna o Pesth. »

— Riferiamo dalla *Gazz. di Venezia* alcuni particolari sulla lettera della nuova risposta al rescritto regio, fatta da Deak, nella seduta dell'8 corrente, alla dieta di Pesth:

Il nuovo atto, che venne approvato ad unanimità con infiniti *eljen*, confuta punto per punto il rescritto, mantiene le pretensioni accampate nell'indirizzo, rifiuta di prender parte al consiglio dell'impero, e dichiara che, avendo il rescritto rese impossibili negoziazioni ulteriori, la dieta si vede forzata a sospendere l'ulteriore sua attività, perchè incompleta.

In concorso di così serie decisioni della rappresentanza nazionale ungherese, il capitanato civico di Pesth ordinò che venisse sospesa una processione con fiaccole, progettata dai deputati, cittadini e studenti, in onore di Deak.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Colonia* in data di Vienna, 4 agosto:

Per una circostanza particolare abbiamo potuto prender conoscenza del progetto di legge sulla stampa che il sig. Schmerling deve presentare al consiglio dell' impero. Sgraziatamente abbiamo notato che esso è lungi dal corrispondere alle speranze che si sono concepite dietro la circolare che il ministro di Stato ha pubblicato all' atto che entrò nel ministero

Nel nuovo progetto si è rinunziato al sistema degli avvertimenti, all' autorizzazione che si esige per la pubblicazione d' un nuovo periodico e si sono moderate le misure delle

cauzioni; ma si è mantenuto il diritto di privare in via amministrativa i giornali esteri del trasporto colla posta, e si continua a volere l'autorizzazione della polizia per la vendita in dettaglio dei giornali.

Nessun giornale può essere processato per la riproduzione delle discussioni della Camera. Siccome però in Austria la professione di stampatore fa parte delle industrie concessioniste e la concessione può in qualunque momento essere ritirata in via amministrativa allo stampatore, riferendosi espressamente la legge sulla stampa alla legge dell'industria, i giornali in Austria si troveranno nelle precise condizioni a cui furono soggetti in Prussia sotto il ministero Manteuffel.

Le penalità stabilite colla nuova legge si risentono d'una severità draconiana. Qualunque giornale abbia subìto due condanne in un anno dovrà esser sospeso, secondo le circostanze, da uno a sei mesi. Qualunque condanna a una prigionia di cinque anni importa la soppressione del giornale.

La responsabilità è estesa fino al traduttore di un articolo ed al proto di stamperia. Qualsiasi condanna inferisce la perdita di una parte della cauzione. Questa legge non sarebbe posta in vigore che per gli Stati ereditarii. In Ungheria verrebbe ristabilita la legge del 1848.

— Il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* ha notizie di Roma secondo le quali, prevedendo il caso di una vacanza nella Santa Sede, i cardinali si sarebbero intesi per formare una maggioranza in favore d'Antonelli. È noto che questo famigerato cardinale non fu peranco ordinato prete; ma in tale contingenza si potrebbe agevolmente torre l'ostacolo.

Non essendo oggi arrivati giornali, non possiamo dare la solita rubrica delle *recentissime*.

CRONACA INTERNA

Ecco l'ordine del giorno del Comando Superiore della G. N. di Napoli, nel quale vien data comunicazione di una lettera del Luogotenente generale Cialdini a tutto elogio della medesima:

COMANDO SUPERIORE

della Guardia Nazionale di Napoli

ORDINE DEL GIORNO 12 AGOSTO 1861.

Una delle più belle glorie militari dell'Italia, S. E. il generale di Armata Luogotenente Generale di Sua Maestà Enrico Cialdini, con nobili e generose parole si congratula della benemerita Guardia Nazionale di Napoli, che tanti servigi ha resi e tanti ne dovrà rendere a queste Provincie e all'Italia. Io sono superbo di trascrivere l'uffizio d'encomii che mi fa l'onore d'indirizzarmi il Vincitore di Gaeta. Solevano gli antichi nostri padri, i Romani, segnare sul marmo le parole di un grande uomo per conservarne eterna memoria, ma le parole del generale Cialdini rimarranno scolpite nei vostri cuori indelebilmente. Questa nostra sublime patria nello spazio di pochi anni ha dati uomini politici e Generali di tanto valore da non rimanere seconda a nessun'altra gran nazione dell'Europa. Un gran popolo davvero è il popolo Italiano! ed ove sapremo conservarci concordi, non tarderà molto a compirsi quella santa speranza che ci rivolge con impazienza a Roma ed a Venezia.

Stringiamoci saldamente intorno all'eroe di Castelfidardo ed i nemici della nostra patria che infestano le bellissime nostre contrade spariranno come l'arena al soffio impetuoso del vento.

« Luogotenenza generale del Re nelle Provincie napoletane — Gabinetto — Napoli addì 12 agosto 1861 — Signor Generale.

« Quali e quanti fossero i servigi resi dalla Guardia Nazionale di Napoli alla causa dell'ordine e della libertà, io ben sapeva, e non v'è in Italia chi ormai l'ignori. Mosso dalla stima ch'essa m'ispirava, desiderai vederla da vicino ed osservarla in dettaglio. E per quanto me la figurassi brillantissima e bella, la mia aspettativa fu di gran lunga superata dalla realtà — Non saprei se più debba io lodare la somma pulizia, l'uniforme, la serietà della tenuta, la compostezza del contegno o il passo mirabilmente disinvolto e marziale. A giusta ragione, Illustrissimo sig. Generale, Ella va lieta e superba di comandarla — Percorrendo le file de' suoi dodici magnifici Battaglioni e del suo elegantissimo Squadrone, andai fissando lo sguardo de' militi tutti. E in quei volti aperti ed espressivi ed in quegli occhi neri ed eloquenti io lessi la fiducia nella forza loro, io lessi l'amore immenso della patria e della libertà. La reazione tenti pure un movimento in Napoli. La Guardia Nazionale e la Truppa, strette da lungo tempo in nodo fraterno, l'attendono tranquillamente — Le rinnovo l'assicuranza della mia distinta considerazione — Il Generale d'Armata — firmato — Cialdini. All'Illustrissimo signor Marchese Ottavio Tupputi Luogotenente Generale Comandante Superiore della Guardia Nazionale di Napoli. »

Il Luogotenente Generale
Senatore del Regno
Marchese O. TUPPUTI.

I briganti battuti a Cancello e scacciati da Favrano, si sono ricoverati a Grottalello, donde accennano ad Altavilla ed Avellino.

— Nella notte di ieri l'altro dei briganti incendiarono il bosco nel comune di Lettera, vicino a Castellammare. Ora sono rientrati nel paese.

— 300 briganti hanno invaso ed occupato Pietra Sonnino e S. Angelo a Scala in provincia di Avellino.

— Si ha da Campobasso che del distaccamento, accerchiato da grossa mano di briganti e di pochi reazionarii sotto Pontelandolfo, un solo è riuscito a scampare.

— Quest'oggi poco dopo le due pom. avvenne ai bagni di S. Lucia un fatto dolorosissimo. Un ufficiale del nostro esercito andato per bagnarsi, appena chiuso nel proprio camerino si scaricò un colpo di pistola alla testa. Fu tosto trasportato da alcuni marinaj all'ospitale della Trinità — La ferita dà poca speranza di poterlo salvare.

— Riceviamo non pochi reclami pel modo con cui dalle Guardie di Pubblica Sicurezza si fa il servizio notturno. Ciò che salta agli occhi di ognuno è sicuramente la sproporzione della vigilanza dal giorno alla notte. Diffatti mentre colla chiara luce del sole si veggono sempre e dappertutto distribuite con opportune proporzioni le guardie per la città, alla notte si cercano invano, e se pur qualcuna ve n'ha si sta appiattata dietro qualche porta o mezza dormiente. Se la pubblica sicurezza esige una sorveglianza accurata durante il giorno, essa si rende certamente più necessaria durante la notte—Richiamiamo su questi nostri riflessi l'attenzione e la sollecitudine della Questura onde si ripari a questo difetto, e si rendano così più sicure la vita e le sostanze dei cittadini.

— Veniamo assicurati che il nostro Governo abbia risoluto di mandare uno dei legni della R. marina italiana per far atto di presenza nella guerra sciagurata che si stà combattento in America — Si dice che sarebbe destinato il *Terribile*, e si designa a comandarlo un giovane ufficiale di queste provincie che fece bella prova nei combattimenti alle foci del Garigliano.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 13.

Polonia 12 — Una dichiarazione della Polizia dice, essere inesatto che un uomo sia stato ucciso: uno soltanto essere stato leggermente ferito. I disordini aver costretto l'autorità ad adottare precauzioni contro di essi.

La nomina di Lambert sarebbe annullata — verrebbe surrogato da Kisseleff.

Napoli 14 — Torino 13.

Ragusa 13 — I Montenegrini rapirono agli abitanti di Spitza una mandra di trenta capi e li uccisero.

Domenica 15 Turchi scortavano un convoglio di viveri a Scutari.

La scorsa notte gl'insorti in Sotturina arrestarono una pattuglia di Austriaci.

Napoli 14 — Torino 13

Polonia 13 — Il popolo irritato spera nel ristabilimento del Governo Nazionale.

Borsa — *Parigi 13.*

Fondi piemontesi 72 25 — 3 0[0 francesi 68 55 — 4 1[2 98 00 — Cons. inglesi 90 3[4.

Napoli 14 — Torino 13

La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi: Bonnelle surrogherà Benedetti al Ministero degli affari esteri.

Fondi piemontesi 72. 15 — prestito 1861 — 72. 72.

Napoli 14 — Torino 13.

Parigi 13. — La cerimonia dell'inaugurazione del baluardo Malheserbes è cominciata — folla immensa — tempo magnifico — Hausmann reciterà un discorso.

Il *Pays* dice: Assicurasi che l'Imperatore pronuncierà alcune parole. L'Imperatore parte domattina per Châlons.

Napoli 14 — Messina 14.

Jersera S. E. il Luogotenente della Rovere intervenne al teatro Vittorio Emmanuele splendidamente illuminato. V'intervenne pure la Guardia Nazionale di Palermo. S. E. entrato in teatro fu acclamato tra grida di: *Viva il Re d'Italia*. Dopo suonata la marcia reale fu gridato: *Viva Palermo ed i fratelli palermitani*; dai quali si rispondeva: *Viva Messina, ed i messinesi*. La città era illuminata a festa. Più tardi alle ore 11 a. m. partirà per Catania.

BORSA DI NAPOLI — *14 Agosto 1861.*

5 0[0 — 74 — 74 1[8 — 74 1[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
Piemontese — 72 1[8 — 72 1[4 — 72 1[4.

J. COMIN *Direttore*.

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 15 Agosto 1861 Milano N. 225

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

BONIFICHE DI TERRENI -- PROSCIUGAMENTI -- RIDUZIONI

I.

Molte, vaste, cospicue e per estensione e per ricchezza dei capitali che addomandano, sono le spese a intraprendersi in queste meridionali provincie per guadagnare nuovi terreni all'agricoltura asciugando maremme, espellendo con emissarii le acque che colano in bassi fondi, in valli senza sbocco, e vi formano stagni pestiferi, paludi che ammorbano l'aere con esiziali miasmi; correggendo con marne, con terra vegetale vaste lande, conducendo canali di irrigazione e altre simili opere compiendo, dalle quali l'agricoltura riceverebbe nuova estensione e il più vivace impulso.

Noi non entreremo a fare la descrizione di queste diverse opere, nè dei varii metodi proposti per l'esecuzione loro — non permettendoci l'indole del giornale di istituire tali esami riservati piuttosto a periodici scientifici. D' altronde chi volesse averne un bozzetto abbastanza completo, può esaminare un progetto, pubblicato per le stampe, dal signor Mario del Tufo Matino, rappresentante d'una Società che domanda la concessione di tutte queste opere, ne promette l'esecuzione in un periodo abbastanza breve, e per ciascheduna di esse disegna i metodi e la natura delle opere a praticarsi.

La quistione di guadagnare all' agricoltura tutt'i terreni tuttora sterili e suscettibili di coltura — di ridonare sanità a estese vallate funestate da morbi e febbri putride o intermittenti, sì che ora sembrano il regno della morte, è senza dubbio uno di quei problemi che debbono fermare l'attenzione del ministro dell' agricoltura.

Vi sono, fra queste zone del nostro territorio, talune che rendono colle esalazioni loro pestifera l' aria attorno a maggiori centri di popolazione, come a cagione d'esempio, il lago d'Agnano; il quale posto a brevissimo tratto da Napoli spinge talora i suoi miasmi a questa metropoli, rende insalubre l' aria di Chiaja, ci porta le febbri, i malanni epatici e altre simili infezioni dipendenti da putride emanazioni. Si tratta — come nelle maremme di Brindisi e di Taranto — di mettere a profitto estese superficie e di cambiare in ubertosissimi campi, territorii che or sono inutili alla produzione, letali agli abitatori. — Si tratta, infine di promuovere con queste grandiose e utili intraprese una riforma di immenso beneficio nelle idee e nelle abitudini agricole — di sollevare l'agricoltura dallo stato di semplice pratica tradizionale, destituita d'ogni principio, nè sorretta da altre norme, che l'abitudine e la consuetudine, al grado di prima industria. Questo fatto porterebbe una vera rivoluzione nei nostri sistemi agricoli, una volta capacitati i proprietarii e i coloni dei miglioramenti, che si possono introdurre nella coltivazione dei terreni, dei guadagni che si possono realizzare aumentando la produzione coll'accrescere le scorte, col praticare le rotazioni, con nutrire il terreno mano mano che la produzione stessa gli va sottraendo le sostanze che sviluppano, alimentano e crescono i prodotti; l'agricoltura si metterebbe su una nuova via, quella della speculazione, studierebbe i trovati della scienza, i risultati della pratica presso le nazioni che fecero dell' agricoltura un' arte prediletta e vi apportarono feconde innovazioni; si darebbe infine a cercare il maggior prodotto e quindi apprenderebbe a tener conto delle grandi e maravigliose risorse che la stessa possiede nelle nostre provincie e che ancora non sa opportunamente utilizzare.

Ma il progetto proposto dalla Società testè menzionata è desso di natura a prometterci i vantaggi che noi dobbiamo richiedere dal compimento delle opere di bonificazione?

Noi sappiamo che i veri promotori, i veri capitalisti di questa società sono stranieri — del che non ci dorremmo pur molto, ove le condizioni che essi domandano per la concessione di un cumulo enorme di opere dispendiose, fossero tali da assicurare al paese nostro quei beneficii almeno, ch' esso non potrebbe alienare senza una inescusabile prodigalità.

Gli stranieri, e massime francesi ed inglesi, assai più accorti ed abili conoscitori, che noi nol siamo ancora, delle ricchezze naturali — molto più valenti nel metterle a profitto — e supremamente sagaci nel cercare e nell' intraprendere grandiose speculazioni — e sopratutto sorretti dallo spirito d' associazione, di tanto sviluppato nei loro paesi, e quindi assistiti da poderosi mezzi ci hanno recato e possono recarci grandi beneficii col portarne i loro capitali e crearci nuove e grandi risorse.

Ma bisognerebbe ch' essi fossero tutti equi come quell' Inglese il quale verso il 1830 rilevò nell' alta Lombardia, nel così detto *piano d' Erba*, un vastissimo deposito di torba (lignite — combustibile prezioso di cui l'alta Italia possiede ricchi depositi) — comperò il terreno per un prezzo doppio di quello che fin allora era il suo *valore commerciale* — scavò la torba, la fece conoscere agli industriali Lombardi, ne mise in chiaro i grandi vantaggi — dischiuse così una vera miniera d'oro nella Lombardia — l' utilizzò per alcuni anni e poi — quando vide che i Lombardi avevano capito l'importanza di quel combustibile e l'adottavano per tutti gli usi industriali, rivendè la torbiera di Bosisio a un prezzo decuplo di quello che gli costava, e se ne tornò in Inghilterra con un milione di franchi guadagnati e col merito d' aver regalato alla Lombardia una delle più preziose risorse per l' industria. Infatti da quell' epoca in poi si cercarono e si scavarono più di trenta torbiere, che ora costituiscono altrettante ricchissime proprietà. — L' Inglese non aveva domandato nè privilegio, nè premio — aveva chiesto un terreno per un *prezzo doppio* di quello che allora valeva.

Ma la società rappresentata dal signor Tufo del Matino, fra le altre cose che richiede a premio dell' opera sua, domanda la proprietà di tutti i terreni ch' essa ridurrà a coltivazione, e a salubri condizioni — domanda un diritto illimitato di espropriazione, esenzione da tasse, da diritti d' ipoteca, privilegio perpetuo, facoltà larghissima nel definire il raggio dei terreni a bonificare, proprietà piene di tutti i diritti derivanti da canalizzazioni e inoltre richiede che il governo le assicuri un interesse del 6 per cento sul capitale ch' essa avrà impiegato.

Queste condizioni basta metterle in luce perchè ogni uomo di senso pratico comprenda che non si possono facilmente conciliare nè coll' interesse pubblico, nè co' diritti privati.

Ci pare che il voler adottare come un precedente il caso eccezionale della concessione d' una garanzia del 6 per cento d' interesse ad alcune imprese ferroviarie, e farne una regola per contratti di natura ben diversa, non regga nè in logica, nè in fatto d' economia pubblica. Ognun vede che con tale garanzia — indipendentemente da qualunque altro beneficio — chiunque può intraprendere un' opera qualunque siasi, per quanto vasta e dispendiosa. — In secondo luogo perchè, ove è proposto un largo, sicuro e immediato beneficio, come nelle opere di bonifica, lo Stato potrebbe, senza mancare ai suoi doveri, assumere una responsabilità, assicurare un interesse così elevato?

I contratti per linee ferroviarie hanno una importanza generale, economica, politica e strategica — che le opere di bonifica non possono avere: in secondo luogo nelle ferrovie si può facilmente stabilire e constatare l'ammontare delle spese di costruzione — ciò che sarebbe invece troppo arduo in opere che sfuggono quasi ad un sicuro calcolo preventivo, e molto più poi a un conto retrospettivo che meriti piena e universale fiducia.

ROMA

Ecco le notevoli parole con cui il semi-ufficiale *Constitutionnel* chiude un nuovo suo articolo sull'incidente Goyon-Mérode e che accennano chiaramente ad un cangiamento di politica della Francia a' Roma:

« La condotta del governo romano meraviglia il buon senso ed esaspera il cuore; l'imprevidenza politica si arroge ad una strana ingratitudine. All'ombra del nostro vessillo i ministri di Pio IX ci sfidano, e ci sfidano sapendo che i sentimenti così conosciuti, così esperimentati dell' imperatore gli proibiscono persino il pensiero di esigere a viva forza una riparazione; sapendo che esso non curerà gli oltraggi fattigli da certi membri del sacro collegio e che perdonerà tutto con rispettoso dolore, perchè si trova verso la chiesa nella posizione di un figlio che soffre nel silenzio le ingiustizie ed i furori della madre.

« Questo calcolo triste riuscì ad oltranza. A queste incessanti provocazioni l'imperatore oppose una inalterabile moderazione ed una magnanima pazienza. Da uomini fuorviati istigato a dimenticare i suoi doveri che essi gli rendono quotidianamente più penosi, seppe rimanervi fedele: vi si strinse indissolubilmente; chiuse gli occhi sui torti gratuitamente moltiplicati di una politica irritante; e non volle vedere che l' alta e santa missione che si era prefissa, sapendosi sovrano cattolico.

« Codesso atteggiamento di figliale venerazione è ben lungi dall'essere simile a quello che prese Luigi XIV, il quale esigette per più leggere recriminazioni una pronta e solenne soddisfazione, minacciando di ricorrere anche alla forza delle armi contro la chiesa stessa, nel caso venisse rifiutata.

« La pazienza dell'imperatore è tanto più eroica, dacchè deve resistere, più di quello che le si creda a Roma, all' istinto nazionale profondamente ferito; perchè, infine, è venuta l'ora di confessarlo, la Francia è sdegnata di vedere per tal guisa crescere contro il suo sovrano l'audacia di coloro che vivono mercè la sua protezione e insultano il papa colla loro disobbedienza e l'imperatore coi loro politici rancori: essa soffre per tanti servigii disconosciuti, per tanti consigli disprezzati, per tanta longanimità di pura perdita, per la dolorosa situazione del nostro esercito; essa è stanca di salvare chi non lo vuole, per essere poi pagata di ingiuria.

« Lo intenda e se lo sappia bene il ministero delle armi a Roma: il prestigio del nome di Napoleone III non è così grande da impedire appo noi il movimento della sorpresa e della pubblica irritazione ».

L'articolo del *Constitutionnel*, dice la *Presse*, altro non può essere che il preludio d'una evacuazione. Tali verità dette in tali termini sono più che un *ultimatum!* esse non possono essere che una notificazione di rottura.

Questo articolo, dice il *Monde*, è veramente importante. Nè il *Constitutionnel*, nè il *Pays* sono il *Moniteur*; ma il *Constitutionnel* non ha l' abitudine di mostrare tanta audacia quando può essere ripudiato. Noi abbiamo il diritto di non credere che al *Moniteur*; ma noi abbiamo anche quello di temere quando certi giornali parlano, mentre il *Moniteur* tace.

L'Ami de la Religion non è meno spaventato

— Leggiamo in una lettera di Roma pubblicata dal *Journal des Villes et des Campagnes* (organo clericale):

« .... Quello che è vero si è che ci aspettiamo un qualche tradimento finale; in Vaticano si hanno tutte le informazioni e tutti i documenti: si conosce a che tende il dito di una mano misteriosa e si spera che Dio prenda nelle sue mani la giustizia, dappoichè gli uomini l'hanno abbandonata. Truppe piemontesi si concentrano sulle frontiere senza motivo alcuno, per cui non v' ha alcun dubbio del prossimo arrivo del Re di Torino.

« Il santo padre, in queste combinazioni che si credono certe, altra parte non gioca che quella di vittima: perchè nè lui, nè il sacro collegio non cederanno una linea dei loro diritti. Quanto alla protesta o protezione contro l'occupazione di Roma per parte delle vostre truppe, non ha potuto raccogliere che 100 firme (?!?) Ecco una volta di più questo *voto universale* debitamente espresso ».

NOTIZIE ITALIANE

Il corrispondente parigino della *Perseveranza* ci fornisce alcuni ragguagli sull' accoglienza fatta dall' Imperatore al sig. Nigra:

Oggi siamo in grado di darvi alcuni ragguagli sul ricevimento del commendatore Nigra da parte dell' Imperatore. Non si pronunciarono discorsi ufficiali; per conseguenza codesti ragguagli sono semplicissimi. L'Imperatore accolse graziosissimamente il nuovo e in pari tempo antico ambasciatore, gli strinse la mano, e gli disse colla maggiore benevolenza che con piacere lo vedea ritornato a Parigi nella sua recente qualità; in seguito lo incaricò di ringraziare il re d' Italia della bella accoglienza fatta al generale Fleury. Ma non si limitarono a ciò le parole scambiate tra i due politici personaggi; si passò a cose ben più importanti de' semplici complimenti, e che lo sarebbero state viemaggiormente, se l'Imperatore non si fosse circondato degli ufficiali del suo stato-maggiore, in presenza dei quali non poteva naturalmente parlare di affari gravi a cui non vuolsi togliere il velo del segreto. L' Imperatore chiese al cavalier Nigra notizie dell'attuale condizione dell'Italia, soprattutto delle Romagne e delle provincie napoletane e sicule. Il signor Nigra rispose che le cose andavano bene, ma che assumerebbero un carattere assai più soddisfacente se l' Imperatore volesse ajutare gli Italiani e acconsentisse ad appianare le grandi difficoltà ch' è in suo potere di conservare o far disparire. È qui dove la conversazione cominciava a divenire interessante; ma, malgrado tutto il desiderio che il signor Nigra senza dubbio aveva d' approfondire un po' più il soggetto, il luogo e il tempo non erano propizii, ed egli dovette starsene pago a ciò, per questa volta.

— La *Patrie* continua ad infestarci colle sue smentite, sul valore delle quali sappiamo oramai *à quoi nous tenir*. Ciò nonpertanto eccone due delle più fresche:

« Un giornale straniero annunzia che il generale Goyon sta per lasciar Roma. Crediamo sapere che questa notizia manca d'esattezza. »

« Parecchi organi della stampa italiana parlano d' un piano d' accomodamento che deve esser sottomesso al Governo romano dal Gabinetto piemontese (?) d'accordo colla Francia. Questa notizia è compiutamente inesatta ».

— Dal Veneto abbiamo poco buone notizie. L' imposta diretta con notificazione del primo novembre 1860 era stata aumentata per l'anno camerale 1861 a titolo di sovraimposta del *Fondo territoriale* in rapporto di soldi 16 per ogni fiorino. Ciò non basta ancora: la stessa sovraimposta con notificazione del 1 agosto venne cresciuta di un soldo e mezzo per ogni lira d' estimo nelle provincie venete e di soldi 0,9233 per ogni scudo d'estimo milanese nel Mantovano.

Il successo del prestito Bastogi suscitò a Vienna nuove ragioni di odio e di avversione contro gli infelici abitanti del Veneto. Le ultime lettere provenienti da quei paesi ci fanno conoscere che la popolazione è preoccupata da serie apprensioni per la probabile imposizione di un nuovo balzello col derisorio titolo di prestito volontario e nazionale.

NOTIZIE ESTERE

La *Gazz. Austriaca* annunzia che i torbidi di Praga sono quasi affatto terminati. I soldati del reggimento Giulay bivaccavano nelle vie, e gli abitanti portavano loro sedie, rinfreschi e sigari. Malgrado questo buon accordo e la tranquillità che ne debbe essere la conseguenza naturale, alcuni deputati tzechi ritornati dal consiglio dell'impero non credettero prudenza l'entrare in Praga e si sono diretti su Seinil.

— La rottura tra la Corte di Vienna e l'Ungheria, dice il *Nord*, è completa e assoluta quanto può dirsi. La Dieta si ritira e lascia il governo a fronte dei comitati, il cui spirito ben noto fa presentire la loro attitudine. La lotta sarà trasferita sovr' un altro terreno più vasto e più difficile di quello della suprema Assemblea. Gli ungheresi continueranno ad amministrarsi da sè stessi non opponendo alla forza che la legge sola, ed obbligando l'Austria a governare arbitrariamente, come in paese conquistato, servendosi della compressione militare. È questa una situazione che alla lunga l'Austria non può sostenere; e che porta l'ultimo colpo al sistema di centralizzazione, inaugurato coll' aiuto del regime costituzionale del signor Schmerling.

— Si legge nel *Bollettino* della *Presse*:

Una delle prime conseguenze dell' Indirizzo da parte della Dieta di Pest sarà probabilmente lo scioglimento di questa assemblea. La Camera dei Magnati terrà seduta lunedì, essa ratificherà senza fallo alla unanimità il voto della Camera. Gli ungheresi si preparano a lottare per mezzo dell' unione. Il partito moderato e il partito radicale sono scomparsi: non vi ha che un partito; quello della resistenza.

L'attitudine della Dieta di Agram diventa di giorno in giorno più ostile. In una delle ultime sedute i deputati biasimarono con un voto e dichiararono illegale la condotta del bano che aveva interdetto ai rappresentanti dei confini militari di prendere congedo verbalmente dall' assemblea.

— Leggesi nel *Wanderer*, in data di Vienna 7:

Apprendiamo in questo momento, da sicura fonte, che l'esecuzione militare dell'imposta è stabilita in Ungheria e che essa è stata ristretta alle corporazioni ed alle persone che si riguardano come solvibili. L' ordinanza relativa a questo provvedimento è stata mandata, fin da jeri, al governo d'Ungheria, per esser pubblicata.

Persone bene informate attribuiscono questo cambiamento, sopravvenuto tutto ad un tratto nelle opinioni della conferenza dei ministri, ad altre cause che agli sforzi del cancelliere della corte. Forse, in conseguenza di questa misura, sarà mitigato ciò che ha di penoso la situazione al di là della Leitha. Tuttavia, simili mezze misure non avranno grande influenza sulle deliberazioni della Dieta.

— Scrivono da Vienna alla *Boersenhalle*:

. . . Segnaliamo senza ambagi la possibilità di un intervento austriaco in una od in altra delle provincie del Montenegro vicino ai nostri confini.

L'Austria non può e non deve tollerare anche a rischio di provocare un conflitto internazionale, che la Serbia od il Montenegro appoggino l'insurrezione che si avvicina sempre più alle frontiere dell'impero. Il conflitto di cui parliamo avverrà dal momento in cui l'Austria farà entrare il primo soldato in uno od in altro dei principati. Egli è per questo che l'Austria deve aver veduto con dolore la frustraneità dei tentativi di pacificazione.

— Si ha da Berlino, in data dell' 8 agosto. Il principe ereditario di Hohenzollern partirà nella prossima settimana per Lisbona dove avrà luogo il suo matrimonio colla principessa Antonietta di Portogallo. I giovani sposi verranno in Germania e stabiliranno la loro residenza al castello di Sigmaringen.

Il ministro dell' interno conte Schwerin andrà questa settimana a Koenisberg per dare personalmente i suoi ordini relativamente all'incoronazione. In questi ultimi giorni la commissione incaricata di questi preparativi tenne parecchie sedute; ma essa non ha ancora ultimati i suoi lavori.

Uno dei due presidenti supremi del partito feudale che sono ancora in funzioni, il presidente della provincia di Prussia a Koenisberg il sig. Eichmann, che si è segnalato in questi ultimi tempi colle sue persecuzioni contro la società *nazionale*, sarà rivocato subito dopo l' incoronazione.

— La *Gazz. di Slesia* ha da Varsavia:

Vennero rilasciati ancora ventisette dei detenuti rinchiusi nella prigione di Modlin. Due di loro furono pienamente assoluti, sette furono posti sotto la sorveglianza ordinaria della polizia e dieci sotto una sorveglianza più rigorosa. Degli individui compromessi negli avvenimenti dell' otto aprile, non ne rimangono che sei in carcere. Risulta da ciò che il preteso tentativo d' insurrezione che si disse essere stato represso in quei giorni sanguinosi non era stato che una dimostrazione innocentissima.

— Tutte le lettere che giungono dalla Polonia concordano nell' affermare che le idee di resistenza passiva si propagano ogni giorno più, e si fanno strada in tutte le classi della società. Gli arresti di ecclesiastici sono frequentissimi. A Suwalki si è arrestato l' abate Faltrouski; a Fienhow l' arresto del R. P. Litwinski suscitò lo sdegno del popolo; a Wioclaweck fu arrestato l' eloquente predicatore Kaminski, sfrattato da Varsavia alcun tempo tempo fa. L' abate Jurvenolio, cappuccino, fu arrestato tra Lomza e Tikeia per avere data la benedizione ad alcuni soldati richiamati sotto le bandiere, e che si lagnavano di essere stati costretti di lasciare cotanto subitamente le proprie famiglie.

Questi soldati nella fortezza di Modlin furono sorpresi dagli ufficiali a cantare inni patriottici e profferire minaccie contro i generali.

— Il *Débats* ha da Pietroburgo:

Dopo aver riprodotto le differenti opinioni emesse in questi ultimi tempi relativamente alla possibilità della cessione dell'isola di Sardegna alla Francia, ed appoggiando sull' importanza strategica di quest'isola, il di cui possesso assicurerebbe ad una grande potenza marittima una preponderanza incontestabile nel Mediterraneo, la Gazzetta russa di *Saint Petersbourg* dichiara ch' essa non ha bisogno di consultare le parole pronunziate recentemente da lord John Russell a questo soggetto per essere persuasa che una transazione di questo genere tra il nuovo regno d'Italia e la Francia non potrebbe compiersi senza compromettere sul serio la pace dell' Europa.

Anche la *Gazzetta* crede i rumori relativi a tale cessione siano privi di fondamento.

— Si scrive da Monaco, 9, alla *Persev.*:

Si aspetta qui, in questo mese, il re Ottone di Grecia. Dopo la sua venuta, verrà di nuovo trattato in famiglia l' affare della successione al trono ellenico: non vi ha alcun dubbio che il re Ottone deporrebbe molto volentieri il grave peso, cedendo ad altri le redini dello Stato. Il maggior male consiste nel non avere il re prole, e nella necessità di uniformarsi alla costituzione greca, la quale esige che il nuovo re debba professare la religione del paese. L' erede presuntivo al trono greco sarebbe il principe Leopoldo di Baviera che rinunziò formalmente, per sè e suoi figli, in favore del fratello, principe Adalberto, affine di non dover abiurare il cattolicismo. Qui sorge un altro guaio: il principe Adalberto ha un erede, ma esso, nato in Ispagna, fu battezzato. E volete che un infante, che un nipote della regina cattolica abiuri il cattolicismo? credete voi che la Corte di Spagna lo permetterebbe? Per me sono convinto che no! Basta, vedremo come si riescirà ad assestare la cosa.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 11 agosto (sera)

L' ingegnere tedesco Valterhousen, avendo compiuta la magnifica sua Carta Geologica dell' Etna, ne ha fatto omaggio a Vittorio Emanuele ed è stato l' onorevole presidente del consiglio de' Ministri, che la presentava a S. M. a nome dell' autore.

Il ministro De Sancis intende proporre la croce di ufficiale dell' ordine Mauriziano al sig. Valterhousen.

— Benedetti è atteso a giorni: il suo ritardo devesi principalmente attribuire al famoso processo in corso in Alessandria di Egitto, provocato dai pretesi eredi legittimi del patrimonio caduto in dote a sua moglie.

— Il giorno 7 corrente De Mérode assisteva agli esperimenti di alcuni cannoni rigati, il che proverebbe assai chiaro ch' egli pensa più a fare la guerra che a dimettersi dalla sua carica.

— Domani partono per Genova, per quinci imbarcarsi subito per Napoli, il ministro Peruzzi e il Direttore delle Regie Poste Barbavara. Quest' ultimo si recherà per dieci giorni anche in Sicilia.

— Sono in grado di smentire formalmente la notizia data dalle *Nationalités*, che sir James Hudson, ministro inglese presso la nostra Corte, stia per recarsi a Marsiglia, per prendere i bagni di mare. Sir James Hudson parte domani per le Valli di Rivero oltre Domodossola, e sarà accompagnato dal presidente De Filippi, e da altri due gentiluomini di cui non ricordo ora i nomi. Vi rimarranno per dieci o dodici giorni; Sir James darà la caccia ai Fagiani, e De Filippi alle Salamandre.

Dai giornali giunti nel pomeriggio togliamo le seguenti notizie:

Il *Corriere Mercantile* del 12 scrive:

Lettere da Roma affermano che dopo l' incidente Goyon-Mérode le relazioni tra il Governo francese e la Santa Sede possono considerarsi come affatto paralizzate da una completa rottura, sebbene questa non apparisca coi soliti atti diplomatici. Entrambi si tengono dichiarati avversari, e giocano a chi rovinerà l' altro. A Roma nella scorsa settimana si ricevettero parecchi milioni dalla Francia, dalla Spagna, dal Belgio, dalla Germania: prodotto della rendita frodolenta di cedole pontificie, o sussidio segreto di partiti ostili all' Imperatore, o di governi retrivi, che in Roma fomentano un centro di resistenza al secondo Impero. Principotti e nobili *protestanti* della Germania, e perfino certi *tories* inglesi, concorrono a tali prestiti o sussidi. È notorio che De Mérode aiutò la camarilla di palazzo Farnese a noleggiare tre vapori, uno con bandiera spagnuola, due con bandiera francese, per trasportare nell' ex-regno i briganti, che ora per la cresciuta sorveglianza diventa difficile introdurre per via di terra. Il centro romano-borbonico si adopera altresì a formar *comitati di diserzione* in tutte le città italiane pei soldati napolitani ascritti al nostro esercito, e pochi giorni fa De Mérode vantavasi che di tali comitati ne ha più di 50 nell' Italia superiore.

— Una corrispondenza di Parigi pubblicata dall' *Express* di Londra ha quanto segue:

« Io credo, dietro informazioni attinte ad ottima fonte, che l' imperatore ha determinata la sua linea di condotta nella soluzione della quistione romana, e penso che questa soluzione sarà tale che nel fatto porrà un termine al potere temporale del papa; ma non credo che le truppe francesi si ritirino dall' Italia. Secondo ogni probabilità vi sarà al principio d' autunno una guarnigione mista francese e italiana a Roma e la maggior parte dell' armata francese d' occupazione si ritirerà a Civitavecchia per rimanervi sino ad un' epoca indeterminata. Le recenti escursioni del generale Goyon a quel porto per prendervi i bagni di mare non erano probabilmente che un semplice pretesto. »

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

« Se sono bene informato, è certo che la Russia ha fatte delle rimostranze alla corte romana per gli affari di Polonia. Il viaggio di Montalembert in Germania e in Ungheria, da quanto io so, non è estraneo all' agitazione polacca.

« I gesuiti vogliono usufruttare il sangue e il patriottismo polacco a vantaggio del papato temporale: quindi per costringere la Russia a recedere da certe velleità liberali ed a stringersi coll' Austria, le fanno sorgere la minaccia dell' insurrezione polacca. Infatti la corte romana avrebbe risposto che non poteva aderire ai desideri dello czar fino a che questi non si fosse mostrato quel valoroso campione dell' ordine e delle istituzioni conservative che fu suo padre. Cioè in buoni termini: abbracciate la nostra causa, ed un' altra cattolica maledizione piomberà sui patrioti polacchi, e noi daremo ordine al nostro Montalembert a Danzica di soffocare in germe l' incendio: se non lo fate, procureremo di soffiare nel fuoco e far provare anche a voi parte dei nostri affanni.

« È tutto cattolicismo alla romana. »

La *Perseveranza* ha da Torino, 12:

Il ministro Peruzzi è partito ieri sera per Bologna donde intendeva recarsi ad ispezionare la nuova ferrovia per Forlì, la quale, a quanto mi si assicura, deve essere inaugurata e aperta all' esercizio entro il venturo settembre. Egli deve essere di ritorno in Torino domani affine di presiedere la tornata della Commissione incaricata degli studi pel monumento commemorativo della battaglia di Solferino.

Si vuole che il generale Fleury, quando si recò da ultimo a Torino, abbia fatto sentire, quantunque colla maggior delicatezza, il vivo desiderio che si avrebbe in Francia di vedere quanto prima compiuta quest' opera. Da Torino poi il ministro dei lavori pubblici partirebbe al più presto per Napoli, ove sarebbe preceduto dal cav. Barbavara, direttore generale delle

Poste, e da dove farà forse una escursione in Sicilia. Più incerto è il viaggio nelle provincie meridionali del presidente del Consiglio; ma tutti sono concordi a desiderare che vi si rechi il Re, e vegga e si faccia vedere. Anche il Principe ereditario, sperasi, si mostrerà un po' più alla nazione; e a questo proposito fu approvato il consiglio dato dalla *Gazzetta del Popolo*, che in ciò può veramente dirsi l'espressione dell'opinione pubblica.

La spada d'onore offerta da alcuni cittadini dell'Australia al generale Garibaldi è giunta ieri a sir James Hudson, e fu oggi spedita a Caprera. Il disegno e il lavoro sono dei più squisiti.

— Prima di partire per Livorno, dice l'*Espero*, il ministro delle finanze ha sottoposto alla firma del re un decreto intorno l'amministrazione del debito pubblico. Quest'amministrazione avrà una direzione generale nella capitale del regno, e quattro direzioni locali, di cui la sede sarà a Firenze, Milano, Napoli e Palermo. Queste direzioni dipenderanno dalla direzione generale centrale, la quale sarà ripartita in divisioni.

— In seguito al riconoscimento ufficiale del regno d'Italia il governo svedese ha ora ritirato l'*exequatur* ai diversi consolati delle Due Sicilie e di Parma stabiliti nella Svezia.

— Intorno al futuro abboccamento a Strasburgo tra Napoleone III e il Re di Prussia fissato pel 15 ottobre, l'*Opinion Nationale* dice che certi corrispondenti gli attribuiscono un importanza capitale.

Tratterebbesi poco meno che di rinnovare in Germania, a profitto della Francia e della Prussia, il sistema di annessioni che, da due anni, cangiò la faccia dell'Italia. Re Guglielmo diverrebbe Cesare della schiatta germanica unificata; la Francia riavrebbe le sue frontiere naturali; la Polonia verrebbe ricostituita, e una grande federazione slavo-rumeno-ungherese si estenderebbe sulle rovine dell'Impero d'Austria.

— Scrivono da Lindau il 9 agosto:

« L'ex-granduca di Toscana, Leopoldo, l'ex-reggente di Parma, il conte Chambord, e l'arciduca d'Austria Ranieri, sono qui in conferenza da due giorni. »

CRONACA INTERNA

Ci scrivono da Torino che il ministro delle Finanze abbia fermato di aprire col 1 ottobre prossimo la *scala franca* nel porto di Napoli — che è a dire di concedere la importazione in franchigia, deposito e libera riesportazione parimenti in franchigia delle merci. Ci viene altresì assicurato che siano stati impartiti gli ordini necessarii per la immediata costruzione di magazzini, i quali per ora, in pendenza della decisione sul progetto del nuovo porto mercantile, saranno semplicemente provvisorii.

Noi ritorneremo sopra questo argomento, perchè se ci è gratissimo l'annunzio d'un provvedimento che è destinato a dare un vigoroso impulso al commercio nostro, o che fu da noi altamente reclamato, non meno ci sta a cuore di vederlo attuato col maggior vantaggio, tanto per l'opera del governo a cui certamente incombe la rianimazione del commercio — quanto altresì per la simultanea cooperazione dei negozianti che ora sono chiamati a lanciarsi arditamente, con intelligenza e coraggio, nell'alto mare della speculazione, lasciando il piccolo cabotaggio a cui i tempi e le circostanze ci avevano incatenati.

— Le sode ragioni a cui si appoggiava il nostro reclamo a favore degli operaj che lavoravano sulla ferrovia da Capua a Ceprano avrebbero — a quanto ci viene comunicato — indotto la Direzione dei lavori pubblici ferroviarii a occuparsi seriamente della posizione di questi operaj — che sono in maggior numero di quello, da noi indicato — e a stabilire quindi un accordo colla Società concessionaria di quella ferrovia perchè i lavori sieno ripigliati e proseguiti per tutto il tempo che deve decorrere fino al compimento della consegna, o quanto meno sia accordato un sussidio temporario in guisa da rendere meno disastrosa a tante centinaja di famiglie la sospensione delle opere in costruzione.

Un decreto Prodittatoriale

Richiamiamo alla memoria del governo un decreto del Prodittatore Marchese Pallavicino pubblicato il 31 ottobre 1860 e che finora rimase ineseguito.

Esso è concepito così:

Art. 1. Una medaglia commemorativa di argento sarà coniata in onore dei volontarii che sotto gli ordini del Dittatore presero parte alle battaglie di Sicilia e di Napoli.

Art. 2. Tutti i Ministri sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Già altre volte abbiamo chiesto che fosse eseguito questo decreto per sentimento di giustizia, ora rinnoviamo la nostra domanda, perchè a quello si congiungono considerazioni d'opportunità.

Dopo le avvenute rivelazioni intorno al modo con cui il generale Fanti alterò e mutilò le proposte del generale Garibaldi per le ricompense d'onore da conferirsi ai più meritevoli del corpo dei volontarii, sembraci che il governo debba in qualche modo cercare di mitigare il loro giusto risentimento, ed a ciò contribuirebbe non poco il dare pronta esecuzione al decreto di Pallavicino.

Sembraci poi cosa strana che il sig. De Sanctis che allora come ministro della Prodittatura approvò e sottoscrisse un tale decreto, trovandosi ora di bel nuovo nelle regioni del potere, non abbia cercato ancora di sdebitarsi dell'obbligo morale assunto allora, e vogliam credere che, anzichè a modificate idee, si debba ciò ascrivere a pura dimenticanza.

Ulteriori notizie da Castellamare recano che in un breve conflitto, avvenuto il giorno 13 a Lettere tra due carabinieri e due militi nazionali da un canto, ed i briganti dall'altro, tre di questi rimasero feriti, di cui uno mortalmente.

— Si manda per telegrafo da S. Germano che una banda di briganti, attaccata il giorno 13 dal l'11° di linea presso Rocca Guglielma, fu battuta e dispersa. Il capo di essa, un tal Fucillo, rimase ucciso.

— Si annunzia da Avellino esser giunto colà la notte del 13 al 14 il gen. Pinelli ed aver subito date energiche disposizioni per dar la caccia ai briganti, i quali hanno solo occupato Pietrastormina e S. Angelo a Scala.

Altavilla ha avuto un rinforzo di 350 militi nazionali, spediti dal Governatore di Avellino e guidati dal delegato Leanza. Questo paese, che ha saputo resistere alle seduzioni e alle minacce dei briganti, li ha col suo contegno costretti ad allontanarsi.

Nessun' altra notizia abbiamo dalle provincie — Ci si accenna solo qualche fatto senza dettagli, e di lieve importanza, o d'un interesse retrospettivo, talun' altro dolorosissimo ma non bene accertato — conseguenza funesta di un recente tradimento sanguinoso.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, 11.

L'imperatore, parlando col commendatore Nigra, raccomandò di dare forte organamento all'esercito italiano.

La società del Credito fondiario si prepara a cominciare operazioni in Italia.

Dicesi che Fould stia per ripigliare il portafogli delle finanze.

Parigi, 12 *agosto*.

Vuolsi che in seguito a scambio di lettere autografe tra l'imperatore ed il re di Prussia, questi siasi deciso a riconoscere il regno d'Italia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(*Agenzia Stefani*)

Napoli 14 (sera tardi) — *Torino* 14.

Parigi 14 — L'Imperatore rispondendo al discorso di Hausmann ha esternato soddisfazione per gli abbellimenti della Capitale. Soggiunse che in vista dei grandi lavori compiuti, certi interessi essendo stati lesi, è dovere dell'amministrazione dare attività al lavoro, proteggere le classi meno favorite, combattere il rincarimento delle derrate di prima necessità. Dacchè esiste il trattato di commercio, l'esportazione degli articoli di Parigi è quasi raddoppiata. L'Imperatore raccomanda al Municipio di ridurre, per quanto le finanze lo permetteranno, i diritti sulle materie di prima necessità.

Il *Moniteur* annuncia: Sono inviati Benedetti in Italia, Reculot in Baviera, Damemont nel Wurtemberg — numerose promozioni nella Marina.

Polonia 13 — Malgrado la proibizione ieri a Varsavia fu celebrata la festa nazionale — botteghe chiuse — affluenza in Chiesa — illuminazione — forze militari con cannoni ammonticchiate nelle strade — parecchi arresti.

Pesth 13 — L'Imperatore riceverà do mani la Deputazione ungherese.

Napoli 14 (notte) — *Torino* 14.

Il Generale Fanti è partito per Châlons. Corre voce che il Generale della Rovere entri a far parte del Gabinetto come Ministro della Guerra.

Pesth 13 — Venne proibita la riproduzione dell'opuscolo di Horn.

Fondi piemontesi 72. 52 — prestito 1861 72. 10 — Metalliche austr. 68. 40.

Napoli 14 (notte) — *Torino* 14.

Southampton 14 — La Regina, il Re di Svezia, il Principe, la Principessa, Palmerston e Russell sono andati al Campo d'Aldershot.

Parigi 14 — *Vienna* 14 — Borsa più debole.

Fondi piemontesi 72 05 — 3 0[0 francesi 68 50 — 4 1[2 97 85 — Cons. inglesi 90 7[8.

Napoli 15 — *Torino* 14.

Parigi 14 — L'Imperatore ha ricevuto Metternich in udienza di congedo — partirà per Châlons. Fanti è giunto a Parigi, e andrà a Châlons.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 4 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 16 Agosto 1861 — Milano N. 226

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE MONETARIA

È un fatto che nella circolazione del numerario qui si rivela un disquilibrio. È un fatto che le sollecite domande di rimborso che si presentano in maggior copia dell' ordinario al Banco dai di lui creditori è cagionata, anzichè da qualsiasi altro motivo, dalla mancanza, dal bisogno di numerario. — Ed è infine una verità ovvia a chiunque che se il fatto sussiste conviene indagarne le cagioni colla massima sollecitudine, perchè o queste cagioni si tolgano, o la deficienza del numerario assumerà proporzioni sempre più estese, e potrebbe in un dato tempo condurre serii imbarazzi.

Che se tutte le cagioni non si possono d'un tratto far cessare, bisogna apportarvi dei correttivi, bisogna apprestare rimedii che le neutralizzino, bisogna — insomma — supplire al vuoto fatto con altro danaro e ai vuoti successivi con successivi versamenti. Nè si deve perder di vista che si presentano già dei sintomi di non lontana questione annonaria, e che quindi importa prevenire che si combinino fra di loro queste due gravi circostanze d'una crisi pecuniaria e d'una crisi alimentare.

Posto ciò, noi domandiamo anzi tutto quali possano essere le cagioni della scarsezza del numerario, della moneta circolante?

È questo a nostro avviso, un fatto che deriva da parecchie ragioni concorrenti e collimanti.

Una crisi pecuniaria, comunemente non è mai il subitaneo effetto d' un caso singolare, d'un fatto solo, impreveduto, repentino: ma è piuttosto l'ultimo risultato di una serie, d'una corrente di fatti, il corollario di molti argomenti, l'addizione di parecchie circostanze consimili.

La prima ragione della deficienza di numerario in circolazione è che non se ne conia, ossia che la circolazione non è nutrita. Finora non si ha qui in circolazione che una sola qualità di moneta (il napoleon d' oro non ha ancora corso legale, equivale a merce) — la moneta borbonica — moneta affatto locale di cui quindi non possiamo avere importazione — e dobbiamo invece avere esportazione.

Non si deve perdere di vista che il nostro commercio in faccia all'estero è passivo — ossia, che noi dalla Francia e dall' Inghilterra *riceviamo* assai più di quello che *diamo*; importiamo molto maggior valore di mercanzie, che non sia quello rappresentato dalle nostre esportazioni.

Questo *maggior valore* che si viene importando necessariamente — non essendo controbilanciato da altri generi che noi emettiamo — deve essere pareggiato con esportazioni di moneta.

Inoltre si sa che gli affari si moltiplicano costantemente coll'andar del tempo, e che essendo un fatto l' aumento della popolazione, deve essere un fatto altresì l' accrescimento del consumo, della produzione, e quindi degli affari e del rappresentativo del valore delle cose, mediante il quale gli affari si conchiudono.

Inoltre quantunque il commercio non abbia da più mesi un movimento troppo vivo di affari: tuttavia è certo che da otto mesi a questa parte ha assunto uno sviluppo più esteso, che si sono stabilite nuove relazioni, che dappertutto si vedono nuovi negozii i quali certamente fanno affari: che la vita si è in certo modo rinvigorita e moltiplicata.

Orbene: tuttociò porta evidentemente per conseguenza che se la circolazione non viene nutrita coll' emissione di nuova moneta, ben presto si verifichi una deficienza di numerario, ossia il numerario circolante non sarà più in proporzione colla massa degli affari correnti.

Ma nel caso nostro è intervenuta un' altra più potente e diretta ragione a portare una reale deficienza di numerario.

Noi vediamo dall' una parte che le piastre buone, di giusto peso, e massime le nuove 1859 e 1860 sono sparite quasi interamente dalla circolazione. Appena se ne vede alcuna quà e colà quasi *rari nantes in gurgite vasto*: laddove dappertutto troviamo moneta vecchia corrosa, calante di peso.

Da un altro canto, in luogo delle piastre buone e nuove, troviamo una quantità di napoleoni d' oro — moneta che, prima dell' entrata di Garibaldi, era pochissimo in uso a Napoli e ben poca accetta: laddove adesso tutte le casse hanno quantità ragguardevoli di pezzi da venti franchi in oro.

Questi due fatti — cioè la sparizione della buona valuta in argento, e l' affluenza dell' oro — ci rivelano che il commercio bancario ha dato la caccia alle piastre di giusto peso e di buona lega, le ha esportate e cambiate in altrettanto oro monetato.

Il corso di carlini 47 e 1[2 a cui era stato spinto e si mantiene quasi ancora il napoleone d' oro doveva naturalmente assicurare il successo di questa operazione dell' esportazione della buona valuta d' argento.

Si sa che l' argento è assai ricercato in Francia, in Inghilterra, in Olanda, nei mari del nord: che ogni anno se ne esporta in Russia una quantità enorme la quale va a finire in Siberia e nella China precipuamente, da cui non ritorna più, che pertanto il prezzo dell' aregnto da parecchi anni è in sensibile rialzo in confronto dell' oro, perchè mentre la escavazione di questo ha preso ogni anno proporzioni sempre più considerevoli e fornito un prodotto che da ultimo assunse proporzioni favolose — invece la produzione dell'argento, cessata affatto in molti punti, si è rallentata in generale. Perciò gli economisti ebbero a preoccuparsi dello squilibrio portato da questi fatti nel rapporto del valore dell'argento in confronto del valore dell'oro: pel deprezzamento di questo e pel contemporaneo rincarimento di quello.

Infine le condizioni dell'America hanno portato una sospensione negli arrivi di verghe e metallo coniato che di là solevano venire ai mercati inglesi, e piuttosto hanno prodotto un effetto in tutto contrario, facendo sì che grosse somme di numerario venissero dall' Inghilterra esportate in America.

Quindi — per inevitabile conseguenza, la ricerca di numerario in Inghilterra e in Francia, massime di argento, di cui più grave sentivasi la penuria.

Le condizioni eccezionali degli ultimi mesi, l'incertezza, l'oscillanza degli animi, le rapide ed alterne vicissitudini succedutesi in certo periodo di tempo hanno paralizzato negli uni lo spirito di speculazione — che non fu mai tra noi troppo audace e intraprendente — hanno tenuto sospesi nell' aspettativa altri desiderosi di collocare i loro capitali, ma titubanti da un pezzo sul modo di collocamento, stante le dubbiezze che tenevano perplesso il paese — hanno accreditato voci assurde, strani sospetti, inconsapevoli sgomenti, ad arte diffusi da chi cercava nell' agitazione un intento politico, e facilmente creduti in un paese che da una scuola di dolorosi disinganni fu educato alla sospettosa diffidenza.

Tuttociò ha contribuito certamente a tener ferme, ad occultare e lasciare immobili considerevoli riserve di danaro, per smuovere le quali ci vogliono due leve: la fiducia pubblica, e la rianimazione del commercio.

Infine l'immissione che ha luogo già da 3 o 4 mesi di moneta falsificata dagli agenti borboniani a Roma, deve avere una parte non piccola nelle cagioni dello squilibrio monetario in cui ci troviamo.

È un fatto costante, il quale ha la sua spiegazione naturale nei più ovvi principî dell' economia individuale, che quante volte la circolazione viene perturbata dall' intrusione di moneta falsificata — gli speculatori fanno tosto incetto e sequestro della moneta buona.

Già dai mesi di aprile e di maggio si constatò che dalle spelonche della Roma dei Pa-

pi — divenuta la caverna magna dei più audaci reazionarj — si cacciassero nelle nostre provincie carichi ingenti di moneta battuta col tipo borbonico, col millesimo 1859, e notabilmente falsificata nell' intrinseco.

Questo fatto, troppo constatato, e che perdura tuttavia, perchè con quella moneta si pagano le orde del briganti, senza dubbio ebbe una influenza rimarchevole a far sparire la buona moneta dalla circolazione.

Notizie di Caprera

Il *Movimento di Genova* ha notizie di Caprera fino al giorno 7 del corrente. Scrive quel foglio:

Il generale Garibaldi, preso dai soliti dolori reumatici, era stato più giorni a letto e prima di domenica 4 non era anche uscito di casa. Da quel giorno egli riprese le sue passeggiate ed ora non gli rimane che un lieve dolore alla mano sinistra, che sarà presto cacciato dai bagni a vapore da cui il generale ritrasse già grandi benefizii.

Dolentissimo, per quanto accade nel napoletano, ne fa argomento di lunghi discorsi coi suoi compagni di solitudine e coi frequenti visitatori italiani e stranieri, che tutti lo spronano ad uscire dalla sua isola, ma inutilmente. Egli ha formalmente dichiarato di non volerne uscire se gli avvenimenti non lo richiamino.

Intanto riceve in gran copia lettere ed indirizzi di tutte le nazioni ove si lavora per la gran causa dell' indipendenza e della libertà. Gli si domandano d'ogni parte consigli ch' egli dà secondo la rettitudine dell'anima sua e giusta quel senno politico che finora non gli fece commettere un atto che non conferisse alla dignità ed al tornaconto del suo paese.

Ci si riferisce che egli raccomanda in alcune sue lettere la sollecita instituzione dei tiri nazionali in tutte le città e borgate della penisola, e maggiore alacrità nei tiri già instituiti. Le notizie che riceve dei tiri di Svizzera e di Germania gli danno argomento di domandare in Italia un' uguale sollecitudine per una istituzione eminentemente patriottica come quella che addestra i giovani al maneggio delle armi.

Fino al giorno 7 nulla era avvenuto nell'isola che avesse relazione col racconto della *Gazzetta di Torino* sul fatto di fucilate tra carabinieri reali e sconosciuti individui. Informazioni che avremo domani ci metteranno in grado di aver posteriori notizie e sicure, a smentire o a confermar quel racconto. Possiamo tuttavia assicurare che nell' isola di Caprera non abita altri che il Generale co' suoi famigliari, e neppure un rappresentante della forza pubblica.

ROMA

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

A cagione degli arresti fatti dai Francesi, e specialmente per quello del famigerato Giorgi, corrono reclami fortissimi del sullodato governo, ed han sino formato oggetto d' una nota speciale del card. Antonelli ove protesta contro simili arresti e domanda che gli arrestati vengan posti in libertà. Il governo pontificio non ha mai dato esempio, e fosse pure un solo, d' aver tutelato o difeso la sicurezza e l' inviolabilità de' sudditi suoi, sia all' estero che all' interno: il primo esempio di questo genere lo dà a favore dei briganti napolitani. Quando non vi fosse altra prova della alleanza fra questi e il governo del papa, e della solidarietà loro, basterebbe questa che ce ne somministra il cardinale Antonelli: ma altre prove non mancano; e specialmente le lettere e le carte trovate al Giorgi ne porgono testimonianze irrefragabili. Questi documenti stanno ora a Parigi: vedremo quello che saprà fare il governo dell' Imperatore: speriamo intanto che il governo del Re d' Italia vorrà almeno farsene dare comunicazione.

— Il *Corriere Mercantile* ha le seguenti notizie da Marsiglia:

« Esiste in questa città un comitato borbonico-clericale.

« Lo scopo suo è di somministrare danari, armi, munizioni al Borbone di Napoli per mantenere la reazione nelle provincie meridionali.

« È composto di due vescovi napoletani, uno dei quali è quello di Sorrento — abitanti alla *Blancarde*.

« D' un generale.... dimorante *Rue la Palud, 14*.

« Del padre Teistier superiore dei Gesuiti.

« Di giudici del Tribunale civile, come membri — di preti, frati, penitenti bianchi, *bleu*, neri—di tutte le associazioni religiose, e segnatamente di quella di S. Vincenzo di Paola— non che di una quantità di affigliati alla missione di Francia (Gesuiti).

« Uno dei più laboriosi uffici del Comitato si è di mantenere operosa agenzia di notizie false telegrafiche su Napoli. Per lo più le manda ai fogli retrivi di tutta Europa. Qualche volta l' agenzia *Havas-Bullier* ha il grave torto di attingere a questa impurissima fonte, onde sgorgano le più maiuscole bestialità ».

NOTIZIE ITALIANE

L' Opinione del 13 ha quanto segue:

Il giorno 7 corrente fu sottoscritto un contratto tra il ministero della marina ed il sig. William H. Webb, celebre costruttore di bastimenti americano, il quale obbligavasi a costruire per conto del governo italiano a New-York due piro-fregate corazzate, ciascuna della lunghezza di piedi inglesi 275 e della portata di tonnellate inglesi 5700. Saranno munite di macchina ad elice della forza di 800 cavalli, che devono imprimere alla nave la velocità di almeno 12 nodi per ora ed armate di 32 cannoni del maggior calibro.

— A rettificazione di quanto asseriscono alcuni giornali, possiamo annunziare che non si è dato finora verun appalto per la costruzione del nuovo arsenale alla Spezia.

A tenore di legge, l' appalto non avrà luogo che almeno un mese dopo la pubblicazione dei capitolati, attualmente in corso di stampa.

Il governo non ha contratto a questo proposito impegno di sorta ed ogni concorrente *serio* è libero di presentarsi.

— Si legge nell' *Italie*:

Venerdì scorso i titoli del prestito italiano hanno ricevuto il loro battesimo finanziario alla Borsa di Parigi; vi sono stati tassati per la prima volta.

A questo proposito si ricorderà che il prestito fatto non ha guari dal Papa per la modesta somma di 50 milioni, non potè ottenere il favore d' essere emesso nel mercato francese. Questo contratto merita d' essere rimarcato.

I nostri lettori si ricorderanno di una lettera del nostro corrispondente di Torino, nella quale si teneva parola di diverse offerte, fatte al ministro dei Lavori Pubblici da tre compagnie di navigazione, due inglesi ed una italiano, pel contratto della corrispondenza postale marittima. Essi sanno pure come il sig. Peruzzi, avendo rifiutato le proposte del sig. Thomson e dei fratelli Fiorio di Palermo, avesse accettata quella del sig. Robinson che offriva condizioni al governo meno vantaggiose delle altre due Compagnie, e che non possedeva nè capitali, nè materiali sufficienti a garantire il contratto della concessione. Or bene, il seguente articolo del *Corriere Mercantile*, giornale molto serio e riputato per l' esattezza delle sue informazioni, prova chiaramente quanto il nostro corrispondente fosse ben ragguagliato, e giustifica interamente le previsioni ch' egli fece sul cattivo esito della concessione, non che il torto addebitato al ministro Peruzzi di trattare così leggermente un affare di non poca importanza pel Governo italiano. Ecco le parole del citato giornale:

« Corrono voci poco favorevoli sulla esecuzione del contratto concluso dal Governo col sig Robinson e socii, per le linee postali di navigazione a vapore d' Italia e Sicilia. Dicesi, e da persone benissimo informate, che quegl' inglesi concessionarii (i quali di proprio non possedevano nè capitale nè materiale navale, ma dovevano soltanto far testa, armati del loro contratto di concessione, per trovare l' uno e l' altro in Inghilterra) non siano ancora riusciti a trovar nulla, e ne abbiano anzi poca speranza. Dicesi che cerchino di cedere ad altri più serii intraprenditori l'affare.

« Se, come abbiamo ragione di crederlo, queste voci sono molte fondate, si ha diritto di meravigliare della leggerezza con cui il Governo tratta di così rilevanti concessioni con individui che non hanno certo una primaria posizione commerciale od industriale, e riguardo ai quali conviene per conseguenza indagare prima attentamente se abbiano i mezzi necessari per la esecuzione dei contratti impegni. Simile errore fu commesso in addietro due volte per la concessione della Ligure ferrovia, e ne vennero cattive conseguenze all' impresa. Spiacerebbe vederlo rinnovato per l' interessantissimo affare della marittima corrispondenza postale — unico legame di pronte comunicazioni fra il nord ed il sud della penisola finchè non siano in attività le ferrovie, e perciò veicolo di somma importanza non solo commerciale ma anche politico.

« Si può rispondere che il Governo esige un deposito-cauzione, e che peggio per chi la perde decadendo da' proprii diritti. Ma non isvanirebbe questa risposta se (come si sospetta da taluno con qualche ragione) il deposito fatto sinora da Robinson e Soci non fosse di L. 500,000 come il contratto prescrive, ma appena di 200,000? Se ciò fosse vero, non si sarebbe commessa una grave irregolarità? »

E ciò sia di altra risposta al *Sole*.

NOTIZIE ESTERE

Il corrispondente parigino dell' *Indépendance Belge*, dopo aver narrato in termini pressocchè identici a quelli del carteggio della *Perseveranza*, da noi riportato nel numero d' ieri, il ricevimento fatto al sig. Nigra da Napoleone III e le parole scambiatesi fra di loro, così soggiunge:

Questa conversazione avendo avuto luogo alla presenza degli ufficiali di S. M., egli è naturale che le cose siano rimaste a quel punto; ma è più che probabile che il gabinetto di Torino chiamerà ben presto l' attenzione del governo francese sulla questione di Roma che diviene sempre più urgente.

Il sig. Ricasoli considera come suo compito principale la soluzione di questa questione alla quale pensa e per cui lavora senza posa. L' Imperatore deve riconoscere la legittimità degli sforzi del gabinetto italiano, ma, secondo ogni probabilità e secondo il parere delle persone meglio informate, passerà ancora qualche tempo prima che la Francia si decida a formolare coll' energia desiderabile un programma ben determinato, un programma che corrisponda maggiormente a questa massima emessa in un opuscolo officiale: —

« L' Imperatore non abbandonerà il Papa

alla rivoluzione, nè sacrificherà l'Italia agl' interessi della S. Sede. »

Ma non m' inganno dicendovi che le cose sono abbastanza mature per giustificare le speranze che gli amici dell'Italia non cessano di nutrire facendo assegnamento sull' alta ragione politica dell' Imperatore, sulle sue simpatie in favore della causa italiana, ed anche sulla eloquenza delle circostanze.

Qui si parla di una missione straordinaria di cui sarebbe incaricato fra poco in Italia il gen. Beaufort d'Hautpoul. Ignoro di quale natura sia questa missione, e se abbia rapporto agli affari dell' Italia o all' armata francese di Roma.

— La stampa estera s'occupa con molto più ardore che non lo si faccia in Francia della determinazione presa dal re di Prussia di non rendersi al campo di Châlons.

Il *Morning-Post* è particolarmente severo pel re Guglielmo: « Sua Maestà, dice quel giornale, avrebbe incontrato al campo di Châlons un sovrano risolutamente opposto ai suoi progetti di usurpazioni, il re di Svezia; un sovrano che farà una bella figura a Châlons, e noi comprendiamo che il re di Prussia non abbia un vivo desiderio di trovarsi faccia a faccia col monarca che si è reso mallevadore dell' integrità della Danimarca, e che si è identificato coll' onore ed i diritti delle razze scandinave. Ecco ciò che potrebbe spiegare l' esitanza o il cambiamento di risoluzione di Sua Maestà. »

— La possibilità di un' alleanza fra la Francia e la Svezia è anche da parte dei giornali inglesi oggetto di numerosi, ma non malevoli commentarii. Fanno plauso per la maggior parte alle intenzioni attribuite alla Francia, e tutti incoraggiano a seguire l'esempio che essa ha dato. Queste numerose dimostrazioni di simpatia prendono dovunque per testo la pronta riconoscenza del regno d' Italia dalla Svezia.

— Il *Temps* dell'11 agosto, da una sua corrispondenza di Agram, riferisce un brano del progetto sottoposto alla Dieta di Croazia relativamente alla legge dei confini militari. Questa legge, secondo il *Temps*, non consolerà certo l'Austria.

« L'istituzione dei confini militari è abolita per sempre.

« L'antica ed intiera costituzione della Croazia sarà estesa immediatamente al territorio formante i confini militari e vi si organizzeranno immediatamente i comitati.

« Si sceglieranno nei reggimenti delle frontiere attuali un numero d' uomini proporzionale a coloro che forniscono le altre provincie dell' Impero. Questa truppa verrà trattata come il contingente attuale delle provincie croate e schiavone. Il di più degli uomini sarà liberato immediatamente dal servizio militare e rimandato alle proprie case. La Dieta elaborerà nella sua attuale sessione una legge sul reclutamento nel regno triplice ed uno ».

— Ecco come si esprime in proposito la *Presse* di Parigi nel suo Bollettino Politico:

I Croati sembrano voler rivaleggiare coll'Ungheria d'ostilità all' Austria. La Dieta d'Agram ha l' onore d'aver vibrato il colpo più vivo. Quest' assemblea ha testè adottato un progetto di legge le cui conseguenze sarebbero per la potenza austriaca un vero disastro. È noto come una parte della Croazia è regia per una speciale organizzazione. Queste provincie, conosciute sotto il nome di Confini militari, forniscono esse sole quasi tanti soldati all'Austria quanti tutto il resto dell' impero.

La Dieta d'Agram ha testè abolito per sempre questa istituzione dei confini militari. Essa proclama, inoltre, l'immediata emancipazione di questa specie di servi armati, di cui l'assolutismo austriaco avea fatto un così formidabile uso. Le comunità militari sono erette in città libere regie.

— I fogli prussiani in data di Berlino, 8 corr., recano importanti particolari sul movimento elettorale che agita in questo momento il regno.

Le differenti opinioni che si riferiscono alla grave quistione delle elezioni sono rappresentate da quattro gruppi principali: il partito tedesco progressista, l'associazione elettorale popolare, gli abitanti delle rive del Reno e il partito conservatore. Ciascuno di questi gruppi ha pubblicato il proprio programma. Quello del partito renano pregiudica considerevolmente l'altro del partito tedesco progressista, giacchè attribuisce maggiore importanza allo sviluppo delle libertà interne che non ai sogni degli unionisti tedeschi; mentre il programma del partito tedesco del progresso, come è noto, fa istanza soprattutto per lo stabilimento d'una Germania unificata sotto l'egemonia della Prussia per gli affari diplomatici e militari.

— Secondo una corrispondenza di Atene all'*Osservatore Triestino* sembra che il ministero ellenico abbia dichiarato ai rappresentanti delle potenze protettrici di non poter eseguire i rimborsi del prestito già scaduti da tre anni, ed abbia chiesta una proroga di almeno 5 anni, e ciò per togliersi la spada di Damocle, ed incoraggiare la banca a fargli nuova anticipazione. Vuolsi che l'Inghilterra abbia risposto negativamente per via telegrafica: mancano però dati ulteriori.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 12 agosto (sera).

Ad onta della risposta data da Thouvenel al rappresentante di una grande potenza a Parigi e da me citata tre giorni fa, e delle ripetute smentite di alcuni giornali, lettere autorevoli, giunte stamane da Parigi, affermano in modo assoluto l'invio, per parte dell' imperatore Napoleone, di un *ultimatum* a Roma. Stando a codeste lettere, il governo imperiale non troverebbe argomento sufficiente nel diverbio avvenuto tra Goyon e Mérode, per venire ad una rottura completa colla Santa Sede, ma Napoleone, aggiungono le medesime lettere, si è fitto in capo di ottenere dal governo clericale una soddisfazione per lo insulto fatto alla Francia nella persona di Goyon, epperò avrebbe detto a Pio IX, « dimettete De Mérode, o le mie truppe si ritireranno da Roma ».

È vero, che il consiglio del Pontefice poco o nulla si cura d'una tale minaccia, come già ebbi a dirvi in un' altra mia lettera; ma è altresì vero, che siccome la minaccia è accompagnata dalla protesta che il Papa non dovrebbe pensare a farsi proteggere in Roma che dalle sole sue forze mercenarie od indigene, epperciò assolutamente escluso qualsiasi intervento dell' Austria o della Spagna — dichiarazione appoggiata in tutto punto dall'Inghilterra, e non contrastata dalle altre grandi potenze — così il Papa dovrà cedere agli argomenti perentorj di Napoleone III col *sagrificare* monsignor De Mérode.

In ogni caso credo di essere in grado di affermare che Napoleone è ansiosissimo di liberarsi da una tutela sì pesante, e che lo mette ogni giorno più in una posizione falsissima e ridicola. Non farà questo però che dietro l'assicurazione di non lasciare *allo scoperto* le parte d'Italia già costituita in Regno Unito. Egli vuole l' esercito italiano forte almeno di 250 mila uomini; vuole assicurata la tranquillità pubblica Napoli.

Il campo di Châlons non è estraneo alla questione romana: il giorno che i francesi, lasciando Roma, lasciano egualmente Italia abbandonata alle sole sue forze, Napoleone vuole essere sicuro che l' Italia saprà governarsi e difendersi da ogni attacco improvviso che potesse venirle dall' Austria; senza per questo toglierle ogni idea di soccorso della Francia, formando a questo scopo un gran campo a Châlons, che deve e dovrà sempre dar molto a riflettere al gabinetto di Vienna.

Questo è quanto ho potuto raccogliere dalle corrispondenze giunte stamane, provenienti, ripeto, da fonte attendibilissima. Lascio a voi i commenti.

— Sono in grado di assicurarvi in modo positivo che Napoleone ha comprato dall' ex-re di Napoli il palazzo Farnese a Roma per 500 mila franchi. Il palazzo è valutato circa 4 milioni di franchi. Non è esatto, come si disse, che esso appartenesse alla corona di Napoli. È proprietà privata di casa Borbone.

— In una delle lettere sopraindicate, rilevo questa osservazione che a' miei occhi ha una grande importanza, tanto più che essa parte da alcuno de' più intimi consiglieri dell' imperatore de' francesi: « *Cialdini comprime ma non « pacifica; e poi?......* »

— I vostri lettori ricorderanno quello che io scrissi non ha guari sulle mene del gesuita Passaglia, il quale avendo trovato nel nostro ministro dell' Interno una buona pasta d' uomo, aveva riappiccata con lui quella famosa corrispondenza che teneva già con Cavour, per giungere ad un accomodamento tra Torino e la Corte Romana. Or bene i miei voti, credo, stanno per essere esauditi. Denunciai quelle manovre indegne, perchè potessero andare sventate per il bene del nostro paese. Apprendo dunque da fonte attendibile che l' onorevole presidente del consiglio de' Ministri abbia fatto comprendere al gesuita Passaglia, che meglio varrebbe per lui di non venire in Torino.

— Benedetti verrà a Torino il 17 od il 18 del corrente. Dissi già jeri che il ritardo della sua venuta a Torino era dovuto al processo che ha in corso in Alessandria d' Egitto. Si tratta per lui di un danno di un milione e mezzo, se dovesse perdere il processo. Credo riusciranno graditi ai vostri lettori alcuni particolari su questo importante affare che tocca sì da vicino il nuovo rappresentante della Francia presso la nostra Corte.

Dopo i fatti della Grecia del 1830 Mehemet Ali ed un certo Anastasi, greco, imbarcati su di una goletta con molti altri fuggiaschi, sbarcarono in Alessandria d' Egitto, per provvedere al loro avvenire. Il primo divenne Pascià, il secondo uno de' più ricchi mercatanti dell' Egitto. Fra gli schiavi trasportati in quella terra, Anastasi vide un giorno una graziosa bambina, giorgiana di origine, ch' egli comprò coll'idea prima di farne una sua concubina, ma che innamorato poscia dell' angelico carattere di lei, l' amò quale figlia e come tale l' adottò. Ebbe in processo di tempo un' altra figlia legittima. Morendo lasciava la sua fortuna, metà alla figlia adottiva, metà alla legittima sua prole. Prima di questo avvenimento, Benedetti, trovandosi Console Generale a Alessandria, fu preso d'amore per la figliuola adottiva di Anastasi, e la sposava. Ora la figliuola legittima contrasta la validità del testamento, e reclama, per la via de' tribunali, la parte toccata alla consorte di Benedetti, che è valutata, ripeto, non meno di un milione e mezzo.

A cagione di questo processo Benedetti rimarrà per pochi giorni a Torino, e tornerà a Parigi, per vegliare all' andamento del processo ch' egli crede guadagnare.

Leggesi nella *Presse* parigina del 12:

« È generale la speranza d' un prossimo

scioglimento della questione romana. Parecchi giornali inglesi annunziano che gli ultimi incidenti accaduti a Roma hanno deciso il governo francese ad operare, e che fu prescelto un modo di sciogliere la questione che soddisfi alle legittime esigenze della pubblica opinione ».

« Termino con una buona notizia, così di-« ce il corrispondente di Torino di quel gior-« nale: la liberazione di Roma è prossima; l'I-« talia avrà fra poco la sua Capitale ».

— Lo stesso foglio ha nel suo Bullettino: La Camera dei Magnati ha votato, collo stesso entusiasmo di quello dei deputati, la rottura coll'Austria, espressa dal signor Deak in forma d'indirizzo. Il conflitto è imminente, non può però essere immediato. Francesco Giuseppe può ancora come re d'Ungheria, sciogliere la Dieta di Pesth. L'Austria impiegherà questo mezzo per guadagnar tempo; essa però non guadagnerà che questo.

CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Paolisi (Valle Caudina) che verso le ore 22 del giorno 12, circa 100 briganti scesero improvvisamente dalle alture sovrastanti ed entrati in paese assalirono la casa del Capitano della Guardia Nazionale. — Furono, a quanto afferma il corrispondente, gravemente feriti la moglie del capitano e il suo figliuolino tra le braccia della madre — il capitano riuscì quasi per miracolo a salvarsi, grazie ad un atto di coraggio e di eroismo di una sua figlia, a nome Rosalia.

In seguito vennero dai briganti catturati e condotti sui monti vicini i signori Domenico Bellome, Antonio Izzo e il sacerdote Giuseppe Perrotta — pei due ultimi si chiedono già grossi riscatti.

Il corrispondente è lieto di poter constatare che, non appena giunto il grido d'allarme all'altra estremità del paese, distante un mezzo miglio incirca dalla casa del Capitano, dieci animosi abitanti di quella parte del Comune, unitisi a 7 o 8 guardie Nazionali in servizio, corsero ad affrontare i briganti e, malgrado la costoro superiorità in numero, riuscirono a metterli in fuga, ferendone non pochi, tra i quali uno degli arrestati nel giorno seguente. — Evidentemente i briganti scambiando le poche guardie nazionali per un'avanguardia di più grossa truppa si diedero alla fuga.

Pare che i 100 briganti avessero una forte retroguardia, che avevano fatta appiattare nelle vicine boscaglie, pronta a venire in loro ajuto in caso di bisogno.

Ultime notizie ci recano che il numero delle bande s'ingrossa di coloro che si sbandarono in altri scontri del napoletano, e che mandano continue minaccie agli abitanti di Paolisi.

Il *Corriere Lucano*, giornale di Potenza, giuntoci stamane, ci reca le seguenti notizie:

La sera del giorno 11 scortati da alquanti militi di truppa regolare e da un Uffiziale giungevano da Vietri oltre 40 sbandati borbonici, i quali pare che generalmente comincino a fare miglior senno, giacchè tutti i giorni ne vengono in gran numero.

— Lo stesso giornale porta la notizia del fatto d'arme del giorno 13, avvenuto tra i bravi Aviglianesi ed un'orda di briganti al num. di 150 tra a piedi ed a cavallo. I risultati della giornata furono; molti feriti da parte dei briganti che rigarono di sangue il luogo del combattimento (il Carmine d'Avigliano); perdita di tutte le vettovaglie, e 7 cavalli. Da parte degli Aviglianesi due feriti leggermente.

— Rileviamo inoltre dal citato foglio essersi fin da una settimana fa organizzate in quel Capoluogo due compagnie di guardie mobili, ed aversi già pronto il contingente per la formazione di una terza. Le compagnie già organizzate hanno cominciato a prestare un servizio attivissimo di perlustrazione. È stata pure chiesta ed approvata la creazione di una compagnia di Guardia Nazionale mobile a cavallo, a 10 carlini al giorno, la quale sarà comandata dal signor Davide Mennuni.

— Il *Calabrese*, giornale di Cosenza, giuntoci anche oggi, conferma che il brigantaggio in quella contrade è in notevole declinazione, se ne eccettui alcuni piccoli conati di quelli che riuscirono a guadagnar la foresta della Sila, conati che si riducono all'antico mestiere di svaligiare i viandanti e taglieggiare qualche proprietario.

Lo stesso giornale ci annunzia pure il pressochè compiuto armamento di tre compagnie di guardie mobile, di cui gran parte ha cominciato a prestar servigio, e come della gente accorsa in quel capoluogo da ogni paese per esser arruolata, buon numero siesi dovuto congedare per essere i quadri interamente coperti.

Passa quindi il detto giornale a narrare i primi servigi resi dalla guardia nazionale mobilizzata in quella provincia. — Quella di Malito nell'ultimo conflitto presso il Carigliono — nella Sila — combatteva eroicamente, uccidendo tre briganti ed arrestandone un altro, che venne in seguito moschettato in S. Giovanni in Fiore. — Quella del comune di Lago per un tentato movimento in senso reazionario in quel territorio arrestava immediatamente Giovanni, Giuseppe e Nicola Muto e Ferdinando Mazzuca, che cercavano di arruolar gente per la Sila. — Infine la 1ª compagnia di riserva della stessa guardia nazionale di Cosenza arrestava due individui che si aggiravano per quella città in sembiante di uomini pacifici, e che in seguito vennero scoperti esser prevenuti di brigantaggio e specialmente del sequestro del Conte di Crucoli.

— Ca *Guida* d'Aquila, in data del 13, scrive che in quelle contrade il brigandaggio, battuto in ogni scontro, può considerarsi presso che distrutto, non essendone rimasta che la parte più compromessa ed ostinata, la quale cerca invano ricovero nella cima de'monti inseguita e stretta da ogni lato.

La concessione data dal nostro governo alla società Talabot è stata ritirata — Questa è una voce che corre da jeri a sera, e che noi crediamo esatta. Domani ne riparleremo più distesamente.

Ci giunge sul tardi una lettera da Roma che per mancanza di tempo e di spazio dobbiamo rimettere a domani.

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 15 (sera tardi) — *Torino 15.*

Parigi 15 — 1236 condannati civili di diverse categorie sono stati graziati — altre pene commutate.

Il *Moniteur* ha: L'Imperatore è giunto a Châlons — fu ricevuto con entusiasmo. Lo stesso giornale pubblica numerose nomine alla Legion d'Onore.

Vienna 14 — L'Imperatore ha accettato l'indirizzo dell'Ungheria, cui risponderà dopo maturo esame.

Napoli 15 — Messina 15.

Il Banchetto Nazionale offerto iersera nei pubblici giardini dalla Guardia Nazionale di Messina a quella di Palermo è riuscito brillantissimo. I commensali superavano i 2000. Furono fatti brindisi al Re, a Garibaldi, a Palermo, a Messina, alla Sicilia, all'Italia. Due bande musicali rallegravano il banchetto. Dopo la cena la festa si protrasse fino alle ore tre del mattino. Quindi nel porto fu accesa una macchina pirotecnica galleggiante. Vi concorse immenso popolo. L'ordine fu mantenuto mirabilmente.

Napoli 15 — Torino 15

Dredsa 14 — Il *Giornale ufficiale* è autorizzato a smentire l'*Indépendance*, che in un suo articolo afferma:— il Re di Sassonia esser causa che il Re di Prussia non andasse a Châlons. Lo stesso giornale smentisce quanto dice la corrispondenza del 12 inserita nel *Monitore di Dresda* intorno a Beust; e aggiunge:— questa corrispondenza non considerarsi come organo, essendo di second'ordine.

Napoli 15 — Messina 15.

Quest'oggi gran rivista in piazza d'armi passata dal Generale Carini alle Guardie Nazionali di Palermo e di Messina. La prima regalò alla seconda una magnifica bandiera. Vi concorse immenso popolo. Si gridò: *evviva al Re, all'Italia, a Palermo, a Messina, al Generale Carini* — ordine perfetto.

Napoli 16 — Torino 15

Pesth 15 — Molti deputati partono — è considerato imminente lo scioglimento della Dieta. Il Governo austriaco ha intenzione d'indirizzare ai suoi popoli un manifesto per giustificare le sue risoluzioni: l'Ungheria probabilmente risponderà con un manifesto all'Europa.

Vienna 15 — I Ministri hanno deciso ieri lo scioglimento della Dieta di Ungheria; il rescritto uscirà quanto prima.

Polonia 15 — Grande dimostrazione a Lublino: quantunque il comando militare volesse evitare un conflitto, vi furono parecchi feriti.

New-York 3 — Il Principe Napoleone è andato a Washington; visiterà le provincie; tornerà a York fra qualche settimana.

Londra 15—L'Arciduca Massimiliano è giunto a Southampton. Massimiliano rispondendo all'indirizzo del Municipio disse: Essere necessaria l'alleanza dell'Inghilterra con l'Austria Costituzionale. Al banchetto, cui assistevano molti invitati, Roedurg difese la necessità della libertà in Austria e dell'alleanza di questa potenza coll'Inghilterra, sostenendo gli interessi dell'Austria essere identici a quelli dell'Inghilterra. La Banca inglese ha ridotto lo sconto al 4 1|2 — Consolidati 90 3|4.

Parigi 15 (sera) — I giornali pubblicano lettere indicanti che la Prussia e il Belgio riconosceranno quanto prima il Regno d'Italia.

BORSA DI NAPOLI — *16 Agosto 1861.*
5 0|0 — 74 1|8 — 74 — 74.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana — **73 1|2 — 73 1|2 — 73 1|2.**
Piemontese — **72 1|2 — 72 3|4 — 72 3|4.**

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 17 Agosto 1861 Milano N. 227

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Parigi, 12 agosto.

Ecco rischiarati i nostri dubbj su quanto riguarda il Re di Prussia. Egli verrà, dicono, gli uni a Strasburgo, gli altri a Compiègne il 5 o il 6 ottobre; ma verrà. È vero che il Re di Prussia non s' è deciso senza pena. Trattenuto da un lato dalle suscettibilità germaniche, spinto dall' altro dal desiderio di non commettere un atto scortese verso l'imperatore Napoleone, ha impiegato quindici giorni a decidersi. — Jeri finalmente il generale Willisen, che era venuto a portare all'Imperatore la risposta alle sue felicitazioni, ha fatto sapere ad un tempo all' Imperatore, che il Re di Prussia si arrenderà all' invito, ma ciò non potrà essere prima del mese di ottobre. — Al che, se le mie informazioni sono esatte, l'Imperatore avrebbe risposto. « Qual sia il tempo in cui il Re venga a visitarci, sarà il benvenuto ».

Resta frattanto a esaminare perchè il re di Prussia in luogo di intervenire alle manovre del Campo di Châlons abbia preferito un semplice abboccamento a Strasburgo, ovvero alle caccie di Compiègne. Uomini che pretendono essere al corrente della politica della Germania, asseverano, che la suscettibilità della popolazione d'oltre il Reno ne sarebbe stata colpita, se il re di Prussia si fosse recato ad ammirare la bella e marziale tenuta dell'esercito francese. L'esercito prussiano sarebbesi ingelosito delle lodi, che la cortesia avrebbe posto in bocca a re Guglielmo.

Codesti motivi mi sembrano puerili, e non posso che respingerli a nome del buon senso tedesco. Eccovi un' altra ragione che non è senza valore. Il re di Prussia non aveva piacere di incontrarsi col re di Svezia, a motivo dell' atteggiamento preso dal Gabinetto di Stokolma nella quistione danese. Voi non ignorate che il Gabinetto di Stokolma favorisce la Danimarca.

Comunque sia, ecco un' incertezza di meno; è sempre un vantaggio in mezzo al dubbio universale in cui si vive.

Si va pure gettando un po' di luce sull' affare Mérode; ma è ancora una languida luce dentro cui giocano dei vani fantasmi.

Le ultime notizie degli organi semi-ufficiali smentiscono che l' Imperatore abbia spedito a Roma l'*ultimatum*: ciò viene a confermare le mie congetture di due giorni fa (1).

(1) *Chi avrà ragione, il corrispondente di Parigi o quello di Torino?* La Direzione.

D'altro lato non è vero che il generale Goyon abbia scritto al Ministero della guerra lagnandosi della publicità data a quanto è occorso tra lui e Mérode. In quanto a me non ho mai creduto a codeste rimostranze del generale Goyon. E mi parevano tanto più inverosimili, in quanto che i particolari, publicati nel *Pays* e nel *Constitutionnel*, erano stati inviati da lui stesso a Vichy.

Si afferma oggi che sia stata decisa la partenza di Mérode da Roma. Non sono in grado di garantirvi questa voce, ma ho qualche fiducia nella sorgente da cui emana. Del resto, eccovi testualmente quel che leggo in una lettera da Roma:

« Se l' Imperatore chiede la dimissione del ministro delle armi, gli verrà rifiutata; se l'esige, gli verrà rifiutata ancora; ma poscia, un bel giorno, e quando lo si aspetterà meno, Mérode verrà dimesso ».

Se io comprendo al giusto il significato di questo brano, il governo pontificio cederà alle domande di Napoleone, ma non vuol avere l'aspetto di cedere; rifiuterà tutto dapprima per accordar tutto dappoi. In ogni modo la dimissione di Mérode sembra decisa. Ove la corte pontificia insistesse nel conservare il suo ministro, dopo il 15 agosto avrà luogo la catastrofe.

Il re di Svezia è partito questa mattina per il campo di Châlons, e ritornerà questa sera. L'Imperatore non lo accompagnò, perchè nella mattina il Consiglio dei Ministri dovea occuparsi di cose importantissime. Mi si assicura che si trattasse dell'Italia, di Roma, del Papa e di monsignor Mérode.

Ei si dà per certo che Chasseloup Laubat lascia il ministero dell'Algeria e delle Colonie per sostituire nel ministero del commercio Rouher, nominato presidente del consiglio di Stato.

L'Imperatore si recherà a passare il giorno della festa in mezzo a' soldati, nel campo di Châlons; prova codesta ch' egli preferisce le ovazioni dell'esercito alle acclamazioni del popolo parigino, e indizio che non manca di certo significato. Esso partirà il 14 da Parigi, dopo avere il 13 inaugurato il nuovo baluardo Malesherbes.

Il signor Nigra fu ricevuto ieri a Saint-Cloud dall' Imperatore e gli ha rimesse le sue credenziali. Il ricevimento ebbe luogo senza tanto apparato. Il signor Nigra nelle poche parole profferite, ha ringraziato l' Imperatore per il riconoscimento del Regno d' Italia da parte della Francia riconoscimento che gli valse l' insigne onore di rappresentare ancora una volta il re Vittori Emanuele in Francia.

L' Imperatore ha risposto con alcune cortesissime parole. Le informazioni che ho potuto in fretta raccogliere su tale ricevimento non mi permettono d' indicarvi precisamente la risposta dell' Imperatore.

Jeri sera l' Imperatore dopo d' aver pranzato alle Tuileries in compagnia del re e del principe di Svezia, ha accompagnato i suoi augusti ospiti all' opera. Il teatro era splendido; tutte le dame della Corte erano abbigliate *en grande toilette*. L' Imperatore, il Re, e il Principe erano in abito borghese. L' Imperatore si fregiava del gran cordone bleu dell' ordine *dei Serafini* di Svezia; il re Carlo XV e il principe Oscar aveano il gran cordone della Legion d' onore.

Si notò una certa ilarità nella loggia imperiale; l' Imperatore conversava e rideva col Re, questi, pur conversando, facea girare il suo cannocchiale in tutti i sensi, anche dopo che fu levato il sipario.

Bisogna confessare che dalla platea e dalle loggie molti cannocchiali erano rivolti a lui. Il re di Svezia è un bell' uomo sui 36 anni, bruno come un bearnese, con barba nera tutto all' intorno del viso. Suo fratello, il principe Oscar, ebbe in dono dalla natura maggiore avvenenza. L' accoglienza ricevuta al loro entrare, durante il 4.° atto degli *Ugonotti*, fu vivissima. Più volte si alzò il grido di viva il Re, grido che produce una ben strana impressione in noi che da tredici anni ci siamo disavvezzati ad udirlo.

Roma 13 agosto 1861.

Quando lo scorso maggio vi denunciai il Calabrese d'Aquino come un agente borbonico non mi sarei mai aspettata l' assoluta mentita che mi è toccata nel num. 217 del vostro giornale. La mia denuncia infatti era fondata sulle circostanze che accompagnarono la venuta e l'arresto del sig. D'Aquino, — circostanze che vi narrai con scrupolosa esattezza — era fondata sulla pubblica voce, e finalmente sugli unanimi rapporti arrivati per diverse vie al Comitato Nazionale di qui; nè potevo supporre giammai, che con simili dati avrei corso l'errore, purtroppo *grave e doloroso*, di scambiare un buon patriota per un traditore della patria, per un infame brigante. Comunque sia, ora che cittadini *autorevolissimi*, siccome leggo nel vostro giornale, si son fatti mallevadori delle buone intenzioni del signor D'Aquino, io non esito punto a riconoscere il mio errore, e a farne pubblica ammenda, protestando peraltro di esservi stato indotto forzatamente dai fatti, non rispondenti per certo agl' intimi disegni del medesimo sig. D'Aquino, dei quali non si ebbe fra noi il minimo

sentore, e che ci sarebbero tuttora ignoti senza la vostra rettifica.

Venendo ora alle notizie vi dirò che i rapporti fra il Vaticano e le Tuileries non sono punto migliorati, anzi son divenuti visibilmente più tesi dal momento che il governo non ha voluto accordare la soddisfazione richiesta per le inqualificabili ingiurie lanciate dal venturiere De Mérode all' Imperatore ed al general Goyon. Potea prevedersi d'altronde che De Mérode non si sarebbe mai piegato a dimettersi dal ministero, e che il Papa non ve lo avrebbe mai costretto per quanto fossero incessanti e ragionevoli le insistenze della Francia. De Mérode è ormai troppo internato nelle trame che qui si ordiscono con tutti i reazionarj di Europa, nè potrebbe lasciare il potere senza grave pregiudizio pei tenebrosi progetti della Corte di Roma. Una persona degna di fede, che visita spesso il ministro, mi riferiva anche jeri le continue congreghe che si tengono nel gabinetto di lui, i messi che vi arrivano giornalmente da tutte le parti d'Europa, i capi-briganti che vi fanno ricapito, ed i piani d'operazione che vi si concertano, promotore lo stesso ministro che ne prepara e ne spiega il concetto sopra i suoi rapporti e sulle carte geografiche. A buon diritto si ritiene pertanto che De Mérode sia l'uomo necessario nel portafoglio della guerra, e tanto più necessario, in quanto che al suo zelo reazionario riunisce, ed in grado eminente, l'altra qualifica indispensabile per ogni ufficiale del governo pontificio, quella cioè di pessimo amministratore. Vi son venuto indicando nelle mie lettere alcune imprese insensate in cui egli ha profuso il pubblico danaro; or debbo aggiungervi quella di un gran Campo di Marte da formarsi presso porta Pia, e precisamente al Maccao, proprietà di recente alienata dai Gesuiti: la esecuzione n'è già incominciata. I buoni cattolici possono davvero compiacersi degli utili effetti che produce il loro obolo! — Quanto al soldato pontificio la cui consegna fu causa del famoso incidente narrato dal *Pays*, esso fu giudicato da un Consiglio di guerra francese, che avuta a calcolo la provocazione da esso patita, lo fece tosto dimettere come abbastanza punito. De Mérode però, volendo fare un nuovo sfregio ai Francesi, censurò la debolezza del Consiglio di guerra, e ne corresse di fatto la sentenza, condannando il soldato a due mesi di prigione, perchè avea incontrato la rissa a riguardo d'una donna.

Un altro fatto accadde jer l'altro fra un papalino ed un soldato francese; eccone i particolari. Nelle Domeniche di agosto si forma in Piazza Navona un lago artificiale, dove i carri e le vetture vanno a bagnarsi; e siccome nel pomeriggio è maggiore il concorso, così vi si mandano alcuni dragoni per mantenere il buon ordine. Or non so per qual ragione, avvenne domenica scorsa che uno di questi dragoni s'incaponisse di far entrare nel lago una carrozza, i cui cavalli non voleano saperne, e incominciasse quindi a menar colpi di piatto e di taglio sul povero cocchiere, fino a ferirlo assai gravemente, perchè gli facea le sue rimostranze. Un soldato francese che quivi si trovava, non potè allora contenersi dal dirigere al dragone alcune osservazioni sui brutali ed indegni suoi modi, ma questi senza replicare si slanciò su di lui col cavallo, e gli tirò con tale impeto un colpo di squadrone, che il francese non si sarebbe salvato senza un gran salto, pel quale precipitò dietro un banco di cocomeri. Un fremito terribile si udì allora fra gli astanti, ed il dragone che dovette impallidirne, si sarebbe difficilmente sottratto all' ira del popolo senza l'intervento di un sott' ufficiale francese che, preso il nome del dragone, assicurò che il Comando francese lo avrebbe sottoposto a severo giudizio. Mi assicurano che quel papalino sia già stato consegnato. Non potete immaginare del resto, quanta sia l'arroganza e la ferocia dei soldati pontificii, se stranieri in ispecie. Ogni giorno, e da per tutto attaccano brighe e commettono soprusi, ma sovente ne pagano tosto il fio, come può esserne un esempio il dragone belga che in Caprarda fu di questi giorni bene avviato all' eternità con sei colpi di coltello somministratigli in rissa da due contadini.

Avremo quanto prima un nuovo Concistoro per la creazione di Cardinali che sarebbero, a quanto si dice, il Decano della Rota monsig. Alberghini, il Segretario del Concilio monsig. Quaglia; l'Arcivescovo di Chambery, due prelati spagnuoli, due francesi, e due altri che non ricordo. Non è impossibile che in questa circostanza sia recitata con qualche piccolo ritocco, l'allocuzione improvvisamente sospesa nell' ultimo Concistoro.

Giovedì 15 la guarnigione francese darà le solite feste per l'Imperatore, e si dice che al Casino vi sarà un trasparente, con le cifre *W. N.*, *W. E.* perchè i Romani possano interpretare questa seconda cifra dedicata all' Imperatrice, come un evviva a Vittorio Emmanuele — Il General Goyon tornerà domani da Civitavecchia per dare le opportune disposizioni.

I Clericali preparano per lo stesso giorno una dimostrazione al Papa-Re che si conduce alla Basilica Liberiana.

NOTIZIE ITALIANE

Da un carteggio torinese alla *Pers.*, in data del 13, togliamo i seguenti brani:

In aggiunta a quanto fu riferito dall'*Opinione* sul contratto firmato al ministero della marina coll'ingegnere Webb di Nuova York per la costruzione di due fregate corazzate, mi trovo in grado di dirvi: 1.° che fu ottenuto un ribasso del 2 0/0 sul primo prezzo convenuto di L. 6,657,000 per cadauna; 2.° che dei due metodi inglese e francese di cui la *Gloire* e il *Warrior* sono i modelli, fu data la preferenza al francese; 3.° che devono essere consegnate a tutto rischio del costruttore entro 30 mesi.

Colla società *des Forges et Chantiers* fu poi stipulato il contratto per la costruzione di due batterie galleggianti e corazzate che si chiameranno *Terribile* e *Formidabile* e per la riduzione a piroscafi ad elice della fregata *Regina* e della Corvetta *S. Giovanni*.

Quanto agli scali dei nostri cantieri, essi sono occupati tutti da importanti costruzioni navali. Nel cantiere della Foce si stanno costruendo le pirofregate di primo rango *Principe Umberto* e *Principe di Carignano* e la pirocorvetta *Principessa Clotilde*, a Livorno la pirocorvetta *Magenta*, a Castellammare le pirofregate *Gaeta* e *Messina* e la pirocorvetta *Etna*.

— A questo proposito noteremo che la stampa austriaca si mostra preoccupata per le disposizioni che prese il nostro governo relative ad un aumento della forza navale italiana. La *Triester Zeitung*, segnalando il contratto che venne conchiuso dal ministero con un celebre costruttore americano, del quale abbiamo fatto cenno nel nostro numero d'ieri, non può celare la propria gelosia e si atteggia, con le seguenti parole, a consigliere del governo di Vienna:

« ..... È chiaro che l'Austria non deve lasciarsi sopraffare dal Piemonte.

« Noi non abbiamo navigli nei cantieri, mentre che il Piemonte fa costruire in questo momento sette fregate ed una corvetta di primo ordine. Non abbiamo bisogno di provare che tutti codesti sforzi sono soltanto diretti contro di noi. »

— Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Verona, 9.

Nell' ora decorsa notte disertava da Verona un basso ufficiale boemo, giovine da 20 anni.

A Verona venne istituito un comitato figliale borbonico, sotto la direzione e protezione dei gesuiti.

Il comitato principale trovasi in casa Campagna, contrada San Pietro Incarnario; il figliale nelle vicinanze del corso Bra. Quest'ultimo sarebbe tutto gesuitico.

I soldati austriaci dispersi come sono per le campagne entrano nei campi e si appropriano quanto loro accomoda.

Vennero fatte delle rimostranze. Si levano le compagnie, si fa loro mutare di stazione, ne sottentrano delle altre, ma siamo sempre da capo. La nostra situazione è talmente commiserevole, che se non vi si pone un termine saremo un giorno o l'altro trascinati alla disperazione, ed allora che avverrà di noi?

La *Nuova Europa* ha da Roma i seguenti importanti ragguagli sullo stato delle cose in quella capitale:

La discordia si è messa fra i clericali; il S. Collegio dei cardinali è diviso in due partiti; l'uno consiglia il papa di lasciar Roma e di rifugiarsi sia a Monaco in Baviera, sia a Venezia; l'altro lo consiglia a restare ed attendere con calma gli avvenimenti; l'Antonelli si trova in quest' ultimo partito; esso è persuaso che, se il papa abbandona la capitale cattolica, potrà tornarvi, ma soltanto come capo della Chiesa non più come papa-re. Non crediate però che queste cose siensi passate tanto tranquillamente in presenza del papa; entrambi i partiti si sono detti improperii, e gli *alterchi sono andati tant' oltre che poco è mancato che non finissero a colpi di pugno.* Il papa è *deciso* subitochè Napoleone ritirerà le truppe da Roma, ed in questo caso non isceglierebbe Venezia per sua residenza, ma *Verona.* Ciò è almeno quanto mi è stato riferito.

Gravi malcontenti si manifestano nell'armata papale; regna un' invidia mal celata fra i soldati indigeni contro gli stranieri per la diversità di trattamento che a questi si prodiga.

Eccovi la situazione di Roma nei più schietti termini, continua il corrispondente di quel giornale:

Anarchia nell' armata pontificia, apatia nell'armata francese, attività febbrile nel reclutamento di briganti, terrorismo nella polizia, furti ed assassinii all'ordine del giorno, e fremente indignazione nel popolo.

Ma credete voi che la polizia si metta in pensiero di trovare i ladri? essa ha altro da fare: i ladri sono i veri amici della polizia romana, essa gli sostiene, gl' incoraggia, chiude gli occhi per non vederli.

— Scrivono pure da Roma alla *Persev.*:

Sembra che il governo del papa sfidi la Francia; e come non dovrebbe sfidarla, quando in tutti i suoi giornali ci annunzia con compiacenza una coalizione nordica contro la Francia? E questo si fa, si scrive e si pubblica all' ombra del vessillo francese! Luigi XIV, per un insulto fatto ad un servo dell' ambasciata da un soldato del papa, ebbe a punire il governo pontificio nel modo più umiliante, ed era re *cristianissimo* e *Borbone*; ora Goyon, dopo l'insulto ricevuto, si mostra in mezzo alla Corte pontificia, e stende la mano ai monsignori!

Giorgi è tuttora in prigione coi suoi compagni, benchè una nota del card. Antonelli a Cadore reclami la sua libertà. Il cardinale ha ben ragione di reclamarlo, poichè, se il processo verrà fatto, si troveranno ben altre lettere che quelle dell' *ebreo Solar* all' *ebreo Mirès*, come disse il *Giornale di Roma*, dimenticando che, due anni or sono, annunciò, tra le altre cose, un cospicuo dono fatto dall' ebreo Mirès al Santo Padre, ed altro dono della figlia di Mirès alla *Immacolata Concezione*.

— A chi avesse ancora dei dubbi sulla connivenza della Corte di Roma col brigantaggio facciamo osservare che l'*Osservatore Romano* pubblica una specie di bollettino dei fasti dei briganti, di cui magnifica il coraggio e l'eroismo, e ne segue con compiacenza le mosse *minacciando severe lezioni* ai governatori ed alle autorità di quelle provincie.

L'ultimo numero di detto giornale, dice a questo proposito il citato carteggio della *Perseveranza*, ha un articolo di fondo sulla questione italiana, ed asserisce che i disordini che nascono nell'ex-reame costringeranno l'Europa a coalizzarsi contro di noi, e questi disordini sono fomentati, non colla speranza di veder trionfare il partito borbonico, ma nella fiducia che moltiplicandosi siano di pretesto al partito reazionario per invocare l'intervento straniero.

Le lettere di Napoli, pubblicate dall'*Osservatore*, non sono altro che un estratto del *bollettino* che esce ogni giorno dal Quirinale.

NOTIZIE ESTERE

—In conseguenza di una decisione concertata fra la Francia, il Belgio e l'Olanda, il provvedimento, che autorizza i sudditi inglesi ad entrare in Francia sulla semplice dichiarazione della loro nazionalità, è stato esteso ai sudditi del governo belga e di quello di Olanda. Nondimeno si convenne fra i governi francese-belga e neerlandese, che i viaggiatori appartenenti a quei tre paesi potranno esser richiesti, non per entrare, ma per circolare e soggiornare in Francia, nel Belgio ed in Olanda di mostrare nel loro proprio interesse un documento esente dal visto diplomatico o consolare, ma che permetta nondimeno di comprovare occorrendo l'identità e la nazionalità delle persone, come per esempio un permesso di caccia, un passaporto per l'interno, un certificato rilasciato da una autorità amministrativa o qualunque altra carta giustificativa.

— Scrivono da Vienna al *Regno d'Italia*:

La vittoria di Deak nella Dieta ungherese è il grande avvenimento del giorno.

Non v'ha dubbio che quel passo audacissimo contribuirà a precipitare il corso degli eventi, sicchè è preveduto assai vicino l'istante in cui si dovrà ricorrere all'armi.

La nostra stampa ministeriale pronunciasi su tale proposito in modo che non lascia più dubbio sulle intenzioni a cui si appiglierà il governo.

La *Donau-Zeitung* dichiara che « la Dieta di Pesth ha pronunciato di sè stessa, adottando l'indirizzo, la sentenza del proprio scioglimento. »

Il *Fortschrith* stabilisce fra il *secondo* ed il *primo* indirizzo, adottato dalla Dieta, la proporzione di un *processo criminale* ad *un processo civile*; « il titolo *d'indirizzo*, esso dice, è un'ironia perocchè il documento è in verità *un manifesto rivoluzionario all'Europa*. »

L'*Oesterr. Zeitung* dichiara: « la Dieta esige a bella posta cose impossibili, *perchè essa vuole ad ogni costo la rivoluzione*; il partito estremo ha già il sopravvento e Deak aderisce al direttorio della emigrazione per non vedersi posto da banda ».

L'*Ost-deutsche-Post* chiude un suo articolo con alcune parole che contengono una grande verità ed un voto impossibile: « La *politica ungherese deve gettare il rimanente dell'Impero o nella bancarotta o nell'assolutismo*. Il Congresso dell'Impero deve adoperarsi affinchè nè la bancarotta nè l'assolutismo non siano la nostra sorte. »

— Scrivono da Vienna all'*Ind. Belge*:

Nei nostri circoli ufficiali si pensa che la dissoluzione della Dieta terrà immediatamente dietro alla presentazione dell'indirizzo. Si dice pure che una parte del corteggio dell'Imperatore spinga a questa misura, nella speranza di finirla più presto con ogni tentativo costituzionale. Non si crede sempre a una prossima insurrezione in Ungheria, appoggiandosi a questa circostanza che, in seguito all'accordo di tutti i partiti, il sig. Francesco Deak è divenuto il capo virtuale del movimento. Scrivono da Pesth che quest'uomo di Stato farà tutto ciò che potrà per impedire un conflitto finchè la situazione dell'Europa non sarà più favorevole a dar di piglio alle armi.

— Scrivono da Berlino che il governo danese ha inviato una nota alla Francia, alla Russia ed all'Inghilterra, in cui espone la situazione attuale della questione dell'Holstein, e le ultime concessioni fatte. A Berlino spiace questo procedere perchè la Danimarca presenta l'affare dell'Holstein come una questione internazionale, mentre il governo prussiano non vi vuol vedere che una questione germanica. Giova sperare che per questa circostanza non sorgeranno nuovi ostacoli all'accordo di questa questione da sì gran tempo sospesa.

— Riassumiamo dai giornali le seguenti notizie della Polonia, in data del 6 corrente:

L'agitazione va crescendo in Varsavia e nelle provincie. Il magnifico giardino Sassone è nuovamente scelto per campo delle dimostrazioni. Giorni sono gli studenti ne cacciarono un commissario di polizia, venutovi per esplorare. L'arresto d'un venditore di canzoni sacre, reputate sediziose, provocò un ammutinamento che rese necessario il concorso della truppa. Il giorno della Trasfigurazione del Redentore il popolo avviossi processionalmente a Czenstochau, celebre pellegrinaggio sul confine prussiano. Erasi progettato di sormontare le bandiere coll'aquila polacca.

Le botteghe si chiusero, la folla era straordinaria. Si temono nuovi rigori da parte del governo.

Queste dimostrazioni si ripetono nella Lituania, nella Volinia e nell'Ukrania, antiche provincie polacche incorporate alla Pussia. Dappertutto si resiste alle intimazioni di sciogliere gli assembramenti. Si vuol celebrare con una grandiosa dimostrazione il memorando anniversario dell'unione della Polonia e della Lituania. Furono già diffuse a migliaia le circolari d'invito. Nella Lituania il popolo veste a lutto. Il conte Wielopolski mandò suo figlio a Pietroburgo per rendere verbalmente conto allo Czar della situazione di Varsavia.

RECENTISSIME

Il marchese Caracciolo di Bella, inviato in missione straordinaria presso S. M. Don Pedro di Portogallo, è arrivato il 13 a Lisbona.

— Al ministero dell'agricoltura e commercio si sta elaborando il disegno di un censimento generale e nominativo del Regno d'Italia, secondo il sistema inglese ultimamente sperimentato nelle antiche provincie.

— Scrivono da Genova che alcuni dei personaggi giunti da Napoli in seguito alla scoperta cospirazione borbonica hanno chiesto ed ottenuto di poter passare in Francia e Svizzera. Il generale Salzano ed il generale De Liguori si devono recare a Torino per partire alla volta della Francia.

— Riferiamo dalla *Patrie* le seguenti notizie:

Il marchese di Banneville, ministro di Francia a Monaco, nominato capo della direzione politica al ministero degli affari esteri in surrogazione del signor Benedetti, nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia presso il re d'Italia, è giunto a Parigi ed ha preso possesso del suo impiego.

Più giornali esteri annunziano che l'Imperatore dei Francesi deve, dopo l'abboccamento di Strasburgo, fare un viaggio in Alemagna, in compagnia del Re di Prussia. Questa notizia è completamente inesatta.

Ci scrivono da Londra, l'11, che il generale Codrington, antico comandante delle truppe inglesi in Crimea, si è imbarcato per Costantinopoli, incaricato di felicitare il Sultano per la sua assunzione al trono.

— Il *Morning Post* pretende sapere che è stata conchiusa un'alleanza tra la Francia e la Svezia, e quantunque quel foglio assicuri che questa alleanza ha sopratutto un carattere d'associazione marittima, non se ne adombra punto.

Scrivono da Berlino, 9, all'*Indép. Belge*:

Come si è già affermato in modo solenne, possiamo aspettarci che il primo atto ministeriale del conte di Bernstorff sarà di riconoscere il regno di Italia. Quanto a me, posso assicurare positivamente non esservi più molte pratiche da fare per questo riconoscimento ufficiale, perocchè i rapporti tra il nostro gabinetto e quello di Torino sono così amichevoli come benevoli.

Ecco il ragionamento molto semplice che si fa nelle nostre sfere diplomatiche: Quanto più presto la situazione della Penisola sarà consolidata, tanto più sarà facile alla Prussia di acconsentire al riconoscimento ufficiale, attesochè essa si mostrò infatti assai cortese verso il governo di Vittorio Emanuele, in quasi tutte le circostanze che si sono finora presentate.

A questo proposito, vi ricordo l'affare del sig. Engel, console sardo a Colonia. Egli funziona attualmente in qualità di « console d'Italia » e non ha provato in ciò le menoma difficoltà.

Il sig. Schleinitz ha mantenuto la sua parola. Egli aveva promesso alla Camera dei Deputati, nell'ultima sessione, che il governo prussiano eviterebbe ogni politica di tendenza, e che non agirebbe se non secondo gl'interessi del paese. Riguardo all'Italia, tale fu la condotta che si è tenuta.

Quando, nel prossimo mese, il conte di Bernstorff entrerà in funzioni, egli troverà una base solida per estendere ancora le buone relazioni coll'Italia, base che la Prussia deve all'abile condotta del barone di Schleinitz.

Togliamo dal *Lloyd di Pesth* il passo finale dell'indirizzo ungherese:

Pest, 9 agosto. — « La nazione non può, per ragione delle sue leggi, accettare il punto di vista del diploma 20 ottobre, nè la patente 26 febbraio; la dieta non può quindi inviare deputati al consiglio dell'impero, e se nulla ostante nel paese dovessero aver luogo le elezioni e gli eletti accettassero il mandato, la dieta dichiara che riguarderebbe tal fatto come una violazione della costituzione. Ella non riconoscerà giammai tali deputati come rappresentanti dell'Ungheria, nè come obbligatorii i carichi, prestiti e vendite di dominii nazionali ungheresi, votati dal consiglio dell'impero.

« La dieta insiste per il suo diritto legale che ha sempre esercitato di votare le imposte e il contingente militare, il suo diritto legale di fare le leggi in accordo col re, di interpretarle, di modificarle e di abrogarle; in una parola il ristabilimento delle leggi del 1848. È doloroso che il rescritto reale non abbia presa per base la costituzione ungherese, ma una patente. In tal modo fu reso impossibile qualunque accordo avrebbe forse potuto operarsi sulla base della costituzione. La Dieta adunque considera come rotto il filo delle deliberazioni parlamentari. È probabile che al nostro paese si apprestino dei giorni tristi; ma la nazione saprà soffrire per riservare ai nostri discendenti i loro legittimi diritti alla libertà e alla vita costituzionale; giacchè quanto viene interdetto alla nazione dalla potenza e dalla forza può

essere reso in circostanze favorevoli; ma quello che si rinunziasse volontariamente sarebbe perduto per sempre ».

CRONACA INTERNA

Jeri abbiamo detto che la società rappresentata dai signori Talabot e C.i aveva rinunciato alla Concessione delle ferrovie da Napoli all'Adriatico decretata dal Parlamento Italiano. Quella notizia ripetuta jersera, non venne mai contradetta, nè smentita, e noi abbiamo anche oggi ogni ragione per credere ch'essa sia completamente vera.

Molte sono le cause che si attribuiscono a questo fatto — si parla confusamente di ragioni politiche che avrebbero determinato il nostro governo a spiegarsi categoricamente coi signori Talabot, i quali scorgendo la poca fiducia del gabinetto Italiano, si sarebbero ritirati. D'altra parte si dice che riuscisse difficile ai concessionarj di costituire una società solida coi patti del contratto nelle presenti condizioni dei valori sui mercati europei. Si aggiunge, che in base degli articoli del contratto, spinti i concessionarj, dalle difficoltà per il collocamento delle azioni, dal poco contento del paese a loro riguardo, e dagli stimoli del Governo, abbiamo declinato infine ogni responsabilità rinunciando alla concessione.

Checchè ne sia, il fatto grave è la sospensione dei lavori di questa importante linea di ferrovie, è l'incertezza in cui è ricollocato il paese, è il tempo che si è perduto in due mesi di quasi completa inazione — Noi crediamo e speriamo che il governo provvederà da se, e attuando su larga base i lavori per conto proprio, cercherà di riparare al lungo indugio frapposto dai sigg. Talabot. La linea ferrata che congiunga Napoli all'Adriatico è di tale importanza, da richiedere all'uopo dal governo qualche sacrificio perchè sia iniziata e compiuta con sollecitudine — Dippiù, la questione del lavoro è ancora oggi, e sarà per gran tempo, una vitalissima questione politica.

Nel nostro N° 219 avevamo annunziato come fosse stata proposta per le rendite degli *Incurabili* la misura della permuta in rendita italiana — avevamo allora rilevato il vantaggio che la Pia Casa ne ritrarrebbe, e constatando il parere favorevole a ciò del Consiglio, lamentammo che il tempo fosse stato breve per poter compiere quell'operazione riguardo al prestito nazionale. Il consiglio degli Incurabili ci fa oggi conoscere dettagliatamente il processo che fu seguito per la proposta del Gerente Segretario — proposta che avrebbe recato un sì grande vantaggio a favore di un istituto, che la passata amministrazione à lasciato gravato d'un debito di 20 mila Duc. verso il Banco.

Al consiglio supremo fu chiesto parere il 2 agosto, e il giorno susseguente in sessione straordinaria fu discussa e approvata la proposta, che ancora il 3 agosto fu presentata al dicastero dell'interno — Con tuttocciò l'operazione non si fece peranco, ed è a deplorare che una lentezza, un breve indugio abbia terminato col cagionare alla Pia Casa degli Incurabili un danno che oggi stesso non si tenta di scemare permutando la rendita fino a che sussiste ancora una differenza vantaggiosa.

Anche oggi abbiamo a registrare dolorose notizie del brigantaggio. Le riceviamo dal nostro solito corrispondente d'Isernia.

Nella sera del 13 una banda di oltre 200 briganti aggredì Cantalupo. Dieci Guardie Nazionali, facendo prova di molto coraggio, attaccarono gli invasori, ma sopraffatte indi a poco dal numero sempre crescente, furono astrette a ricoverarsi nelle proprie case. Nella breve mischia restò morto, colpito da una palla di moschetto, il tenente della guardia nazionale Francesco Mancini.

I briganti non trovando più resistenza misero a ruba e a sacco varie case di liberali, diedero alle fiamme l'intero archivio del Giudicato, ed estrassero di viva forza i detenuti dalle prigioni.

Fu notato che la masnada aveva due bandiere bianca l'una, tricolore l'altra.

La stessa banda, in sull'alba del giorno 14, abbandonava Cantalupo e si dirigeva in Roccamandolfi, ove entrata senz'incontrar resistenza, fra gli altri atti di ferocia e di vandalismo che vi commise, fucilava [illegible] individui del paese — Due compagnie di truppe marciavano già a quella volta.

Lo stesso corrispondente ci fa inoltre sapere ch'essendosi interrotto il commercio sulla strada sannitica tra Campobasso e Maddaloni, le valigie passano ora per la città d'Isernia; e che in Castello di Sangro, tutta la Guardia Nazionale stette sotto le armi la notte del 14 al 15 per tema d'una invasione di briganti.

Si ha da Monteleone che il giorno di lunedì scorso una banda di 27 briganti, sotto sembiante di Guardie Nazionali, sorprese ed occupò i paesi di Pernucari e Rombiolo. Intimatovi quindi ed eseguito il disarmo, li assoggettò al sacco, finchè attaccata da Guardie Nazionali, spedite espressamente sopra luogo, fu dalle stesse fugata e dispersa, dopo esserne stati arrestati non pochi.

— Notizie d'Avellino del 15 recano che la colonna comandata dal colonnello Marchetti attaccò i briganti la mattina dello stesso giorno all'Incoronata. L'esito del conflitto fu che i briganti, messi completamente in rotta, fuggirono sui monti, avendo lasciato sul terreno 5 morti, tra i quali pare essere stato riconosciuto uno dei più tristi ed accaniti ex-ufficiali borbonici.

— Le notizie del Vasto portano che la sola presenza della forza valse a ristabilir l'ordine e la tranquillità nei Comuni di Paglieta e Casalbordino, che minacciavano venir fra di loro a serio conflitto per alcune terre demaniali. Un distaccamento di truppa è stato lasciato in un paesello che domina le terre controverse. — In Paglieta poi, dopo l'arresto eseguito dai Carabinieri reali di 10 sbandati, altri se ne son presentati spontaneamente.

— Un telegramma da Potenza del 15 annunzia, che i briganti fuggiti da Ruvero ed attaccati dalle truppe e dalle guardie nazionali, appiattatesi nel bosco detto Mornicchio, ebbero in tutta la giornata 32 morti, e 7 cavalli caduti nelle mani dei soldati — La Guardia Nazionale dà la caccia a 30 briganti a cavallo, sfuggiti nell'attacco di Avigliano e ricoveratisi nei boschi presso Tolve — La sera del 14, un distaccamento della guardia nazionale a cavallo, comandato dal sig. Davide Mennuni, conduceva in Potenza 32 sbandati, che aveva arrestati nelle sue perlustrazioni nei paesi limitrofi.

Si parlava oggi con insistenza di un nuovo scontro di briganti a Maddaloni — A noi sino a quest'ora, 5 pom., nessuna notizia era pervenuta a questo riguardo.

Disp. della Gazz. di Venezia

Vienna, 12 agosto.

Il conte di Rechberg, rispondendo ad un'interpellanza, dichiara che il Ministero riconosce nella Camera dei deputati il diritto di fare interpellazioni concernenti gli affari esterni, e che vi sarà sempre risposto qualora la ragione di Stato e le relazioni diplomatiche il permettano.

Dispacci part. della Perseveranza.

Parigi, 13 agosto (sera).

Dicesi che Nigra domandi di conchiudere un trattato di commercio colla Francia.

A Pest venne proibita la riproduzione dell'opuscolo del signor Horn.

Disp. della Monarchia Nazionale.

Corre voce d'un trattato di commercio tra Francia e Italia.

È smentito che siano state uccise persone a Varsavia.

Agitazione in Polonia e in Ungheria.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi) — *Messina 16*

Catania 16 mattina — Il Luogotenente della Rovere fu accolto entusiasticamente. Stasera gran ballo al palazzo di Città. Domattina partirà per Siracusa.

Napoli 17 — Torino 16

Nationalités — Corre voce che Cialdini, Cantelli e De Blasio Segretario dell'Interno abbiano dato contemporaneamente la loro dimissione. Lo stesso giornale dice essere imminente una modificazione ministeriale. Quanto a De Blasio ed a Cantelli il fatto sussiste. Nulla ancora si conferma degli altri romori.

Napoli 17 — Torino 16

Costantinopoli 15 — Il Sultano ha accolto con benevolenza la deputazione Moldo-Valacca. Montebello, Codrington, Willisen sono aspettati. Grande concorso alla messa celebrata all'ambasciata francese per la festa di Napoleone. Omer è indisposto.

Mostar — Il Principe Alberto di Prussia è ai bagni di Moadia. Nella questione della limitazione delle bocche del Danubio fra la Porta e la Moldavia la commissione pronunciossi in favore della Porta. Il governo sta attivando la riforma finanziaria; prepara le istituzioni della Banca Nazionale. Grande incendio di un quartiere Turco a Smirne. La Porta ha inviato soccorsi. È scoppiato il cholera a Tebris.

New-York 3 — Il Principe Napoleone è giunto a Washington. — Il Generale Pilloz in un suo proclama dice di voler cacciare i federali dal Missouri.

Napoli 17 — Torino 16.

Gazzetta officiale — L'Olanda ha riconosciuto il Regno d'Italia.

Fondi piemontesi 74. 10 — prestito 1861 — 71. 75.

Parigi 16 — Fondi piemontesi (manca) 3 0[0 francesi 68. 45 — 4 1[2 0[0 98. 00 Consolidati inglesi 90 7[8.

Napoli 17 — Messina 16.

Si è imbarcata la Guardia Nazionale di Palermo in mezzo a fragorosissimi evviva ed acclamazioni. Immensa popolazione assisteva all'imbarco — ordine perfetto.

BORSA DI NAPOLI — *17 Agosto 1861.*
5 0[0 — 73 7[8 — 73 7[8 — 73 7[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
Piemontese — 72 3[4 — 72 3[4 — 72 3[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 18 Agosto 1861 — Milano N. 228

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE MONETARIA

II.

Le cagioni della crise monetaria da noi indicate, ci pare accennino chiaramente ai rimedii da apportarvi.

Se il difetto di un incessante e regolare nutrimento alla circolazione ha prodotto una deficienza di moneta nelle quotidiane transazioni del commercio — evidentemente bisogna ora non soltanto ripigliare la emissione di nuova moneta, ma altresì riprenderla su tali basi da compensare il tempo perduto.

Ma quale sarà questa nuova moneta? — Su ciò a quest'ora non ci sembra più possibile il fare questione. La nuova moneta deve essere quella dell' Italia una: prima di tutto perchè così vuole il diritto politico, in secondo luogo per l'interesse stesso del commercio, perchè ciò è richiesto come condizione necessaria allo sviluppo dei nostri affari mercantili.

Metteva conto al governo caduto di mantenere qui un sistema monetario al tutto dissonante dai più comuni sistemi, e principalmente da quelli dei paesi verso i quali siamo chiamati ad avere più animate e molteplici relazioni, per la vicinanza loro, e per la vicendevole attrazione di simpatia e d'omogeneità di carattere. Volendo tenerci disgregati e più che fosse possibile lontani dai contatti colle piazze di Genova, di Livorno, di Marsiglia — il governo decaduto doveva conservare gelosamente una dissonanza di pesi, misure e monete — che rendeva più difficili le transazioni, più incagliati gli affari.

Ora se si volesse conservare il piede del Ducato — che già da tempo rappresenta una moneta sparita quasi affatto e non battuta più da molti anni — due danni ne deriverebbero evidentemente.

Prima di tutto si manterrebbe il rapporto arbitrario e sempre oscillante fra i pezzi da 20 lire ed il ducato — rapporto di cui sanno valersi a meraviglia gli incettatori di argento. La speculazione d'aggiotaggio si è giovata anche troppo dei margini che questo rapporto sempre incerto ed oscillante le lasciava per comperare l'argento, ovvero per levare sugli sconti e sui cambi un aggio eccessivo. Questi inconvenienti se fruttano agli aggiotatori, tornano sempre di danno al commercio — Chi vende a termine ad una piazza ove è esposto a soffrire delle perdite pel cambio della moneta; necessariamente si premunisce sul prezzo della derrata o della merce: dall'altra parte chi ha bisogno del Parigi o della Marsiglia per pagare colà i suoi acquisti, deve subire una perdita non indifferente perchè il banchiere esige ducati 23.70 o più per 100 franchi.

Il secondo inconveniente a cui farebbe luogo — a parte sempre la questione politica — l'emissione di nuova valuta sul piede del Ducato, sarebbe quello di prolungare il danno che il nostro commercio risente non potendo sopperire nelle eventuali deficienze di numerario col farne provvista sopra altre piazze.

Supponiamo che domani qui la circolazione fosse nutrita sufficientemente di lire italiane in pezzi e in ispezzati — e quindi anche di napoleoni d'oro, che allora cesserebbero d'essere merce e diventerebbero moneta legale in correlazione col nuovo sistema monetario. Ecco che allora il cambista, il banchiere, il negoziante possono supplire alla deficienza, che si verifichi, di numerario col farne provvista a Genova, a Marsiglia, a Parigi — ove la moneta è parimenti sul piede del franco, e della lira italiana — ch'è poi lo stesso.

Allora adunque vedrebbesi eliminata quest'altra cagione della deficienza di numerario, che ora proviamo, cessando l'anomalia di un piede eterogeneo di moneta, venendo meno con esso gli arbitrarii rapporti che finora esistevano tra la valuta napoletana e la moneta italiana e francese, e sopravvendo invece la facilità di fare e dare provviste di danaro, di attivare quegli scambi di rappresentativo, che sono tanto necessarii a mantenere l'equilibrio della circolazione.

Senza dubbio l'emissione di una nuova moneta su un piede inusitato alla massa dei cittadini viene sempre ad arrecare un momento di perturbazione. Ognuno vede che è impossibile cambiare tutta la moneta in un sol giorno, e che quindi per alcuni mesi vanno a trovarsi a contatto e quasi in opposizione fra loro sulla piazza due qualità di moneta: la nuova e l'antica.

Ma innanzi tutto la semplicità della lira italiana, colla quale anche le nostre popolazioni hanno già cominciato a famigliarizzarsi alcun poco, renderebbe meno penoso il periodo inevitabile della transizione dal vecchio al nuovo sistema.

In secondo luogo per non arrecare imbarazzi al di là di ciò ch'è strettamente inevitabile, l'emissione dovrebbe esser fatta addirittura in proporzioni considerevoli tanto per la quantità in massa, quanto per le varie qualità.

Necessita che il governo emetta a un tempo lire, mezze lire e soldi in tal proporzione fra loro che il pezzo non incontri difficoltà a scindersi in ispezzati e questi trovino subito e facilmente l'unità pel concambio.

Qui ci cade in acconcio una osservazione assai importante pel nostro assunto. Ci viene assicurato che il Tesoro possiede una ragguardevol somma in antichi colonnati, e in altre monete fuori d'uso, e un' altro vistoso capitale in verghe d'argento.

Cominciare l'emissione della nuova moneta colla più sollecita coniazione di questo argento, che giace inoperoso e infruttifero nelle arche erariali sarebbe un arrecare un immediato beneficio alla circolazione, aggiungendo una somma forte alla moneta in giro e riempiendo addirittura il vacuo che viene a frapporsi per la riconiazione dell' argento monetato circolante fra il momento del ritiro e il momento della nuova emissione.

Per quanto sollecitamente, colle nuove macchine, che ora furono introdotte anche nella nostra zecca, si faccia la rimonetazione, è inevitabile che una somma rimanga sempre giacente e in lavorazione alla zecca. Perciò; incominciando la riforma della moneta coll' emissione di una nuova e ragguardevol quantità di numerario, si ovvierebbe al pericolo di portare un altro danno alla circolazione con una momentanea sottrazione di danaro.

Ci viene altresì assicurato che la zecca abbia già coniato una grossa quantità di moneta spicciola di lira italiana, in bronzo. Se ciò è vero — perchè il Ministero non si risolve e subito ad ordinare anche la coniazione delle lire e delle mezze lire, incominciando a utilizzare la massa d'argento, che giace nelle Casse delle finanze e che ci si farebbe ammontare a dieci o dodici milioni di lire?

Il governo istesso — quand'anche non fosse in dovere di provvedere a tener animata e nutrita la circolazione—deve vedere nel momento attuale una ragione decisiva per affrettare con tutti i mezzi possibili la coniazione della nuova moneta, in modo a trovarsi in grado entro il più breve periodo di mettere fuori di circolazione la moneta borbonica.

Perchè, fintantochè questa si trova in circolazione, continua e continuerà l'immissione che si fa da Roma di moneta coniata là per conto di Francesco Borbone, e quindi la quantità della valuta da ritirare accresce, rimane quasi impossibile il guarentire lo Stato e le popolazioni da questo nuovo genere di falsificazione, e crescono le proporzioni della perdita che lo Stato deve subire per la rimonetazione. — Si tolga di circolazione la moneta borbonica, e il Borbone non avrà più così facile il modo ad assoldare i briganti, ovvero se si metterà a coniare moneta italiana, sarà anche facile scoprire la frode e farla cessare.

Un altro riflesso di tutta attualità. In breve giro di tempo vanno a svilupparsi in queste provincie — secondo la promessa che troviamo anche nel foglio ufficiale di jeri—i lavori delle ferrovie. Queste opere dispendiose richiederanno necessariamente l'introduzione nelle nostre provincie di ingenti quantità di moneta, e specialmente di moneta spicciola, per retribuire gli operaj. Ma se non si sostituisce bentosto nella circolazione la moneta borbonica, qual'è la specie di numerario che si potrà introdurre qui, dove si prenderà il denaro per pagare le molte migliaja di operaj che vanno ad essere chiamati a lavorare alle strade ferrate?

Infine: fra poche settimane, o meglio fra pochi giorni si attende di vedere posta in esecuzione la Legge pell' attuazione del Gran Libro del Debito Pubblico Italiano. Questo fatto, il cui compimento più sollecito è desiderato e sotto i rapporti politici ed anche per lo sviluppo degli interessi economici, viene a sostituire alle antiche nostre cedole di Debito pubblico, cifrate in valuta borbonica, dei titoli al portatore o a determinate persone, espressi in valuta italiana. Allora anche la contabilità del Banco necessariamente dovrà tramutarsi, e le cedole, non meno che le registrazioni, si dovranno fare non più in ducati, ma in lire italiane.

Questa innovazione è attesa con ansietà da tutta la parte intelligente del commercio, perchè al compiersi di essa i nostri titoli pubblici non saranno più condannati a non poter uscire dalla sfera delle nostre provincie, ma si potranno negoziare liberamente sulle altre piazze italiane ed anche sulle estere — massime dacchè alla Borsa di Parigi i titoli del nuovo Regno d' Italia già furono ammessi e con indubbio favore. Da ciò ne deriverà che quante volte ci occorra fornirci numerario, potremo agevolmente procurarcelo all' estero o nelle altre piazze d'Italia negoziandovi i nostri effetti di portafogli.

Ma affinchè tuttociò possa avvenire, ognuno vede che è indispensabile che qui sia in circolazione la moneta italiana — e lo sia fino dal momento in cui va a cominciare la conversione dei vecchi titoli di rendita in cedole del Debito Pubblico Italiano.

Perchè adunque il governo ritarda ancora a mettere in corso il lavoro della rimonetazione, a far coniare l'argento che sta ne' suoi Depositi, e anche le masse d'argento disponibili che stanno nei Depositi del Banco, e indi a farvi immediatamente succedere la rifusione di tutta la moneta borbonica in tante lire e mezze lire?

Ci si dà per certo che la Zecca sia stata rimessa tutta a nuovo, per cura del Segretario generale delle finanze, e provveduta di macchine celerissime. Ma perchè il ministro delle finanze indugia ancora a farla mettere in piena attività, a farla lavorare giorno e notte a coniare la nuova moneta italiana?

Affare Talabot.

Sull'affare Talabot e C. troviamo i seguenti ragguagli nella corrispondenza torinese alla *Perseveranza*, 14 agosto:

Lettere da Napoli recano che vi regna malumore contro il Talabot per l'assoluta esclusione nel suo personale dell'elemento nazionale e per una serie di fatti di minor conto. Qui l'accusa sarebbe più grave. Si vuole infatti da alcuni, ma non potrei dirvi con quanto fondamento, che sieno insorte gravi difficoltà da parte sua per la fedele esecuzione della nota convenzione sulle ferrovie; anzi v' ha taluno che crede il viaggio del ministro dei lavori pubblici a Napoli possa forse non essere estraneo a questa inattesa complicazione.

Si allegherebbero da parte della società francese un mondo di pretesti, e siccome tutti sanno che quel contratto, comunque poco vantaggioso per lo Stato, fu approvato dalle Camere più pel suo merito politico che per la sua bontà economica, le male lingue vanno sussurrando che si voglia *exploiter* questa necessità politica di costruire al più presto le ferrovie nel napoletano per imporci nuovi oneri e maggiori spese. Per me vi confesso che non so persuadermi come una società tanto solida quanto quella rappresentata dal signor Talabot possa suscitarci nuovi imbarazzi e mancare a' suoi impegni.

Può darsi ch'ella abbia protestato contro alcune savie misure del governo locale tendenti ad escludere dal numeroso personale addetto alla costruzione tutto l'elemento che in momenti simili si ha diritto di considerare pericoloso, il che forse non farà il tornaconto economico dei costruttori, ma non credo nè voglio credere che le rimostranze sieno andate più oltre e che si rifiuti di dar mano ai lavori. In ogni modo, e qualunque cosa avesse a succedere abbiate come cosa certissima che il Ministero non si lascerà intimidire dalle difficoltà che potessero insorgere, e che le linee votate dalle Camere si faranno a dovere nel tempo prescritto quand'anche dovesse costruirle lo Stato.

ROMA

Dopo il violento articolo sull'incidente Goyon-Mérode, che i nostri lettori già conoscono, il *Constitutionnel*, l'organo semiufficiale delle Tuileries, ritorna sull'argomento per confutare alcuni paradossi e le bestemmie degli organi ultramontani e clericali.

Ecco quanto leggesi nel citato giornale:

Parecchi giornali si son fatti il dovere di enumerare ogni mattina le afflizioni sopportate dalla chiesa; ma ne dimenticano una che non deve essere meno amara per essa, cioè di vedersi trascinata sulla pubblica piazza dalla mano dei partiti che la vestono e la mascherano a loro piacimento, che ora la velano della coccarda austriaca ed ora della bianca, agitano un inerte fantoccio e gridano: « Questa è la religione e questo è nostro. »

Sì, la è una grande mortificazione per la religione dei nostri padri venire difesa da uomini che parlano in suo nome il linguaggio dell'odio e che hanno la schiuma alla bocca per celebrare « la madre augusta e santa » dell'umanità. Il loro cieco furore li fuorvia a segno che ci rimproverano come delitto il genufletterci innanzi alla maestà del santo padre e le parole di rispetto che usiamo nel trattare le quistioni religiose.

Nullameno in queste ire v' ha una qualche abilità, perchè è noto com'essi allontanino dalla seria discussione quegli scrittori che non si gettano ad un grossolano pugilato e come rispondendo di rado assicurano a coloro che entrano in lizza il privilegio, tanto da essi stimato, di parlare senza oppositori.

Che importano adunque quegli scoppi di folgore del signor Poujoulat e le ingiuriose e veementi riprensioni del signor Riancey? Da tre giorni l'uragano rumoreggia nell'antro dei ciclopi, senza che per questo sia stato turbato il sonno della città.

Però vi vorrebbe troppa longanimità per conservare più a lungo il silenzio e per non dire quello che pensiamo su queste furibonde declamazioni la cui pazza audacia va quotidianamente crescendo.

« Chi dunque ha potuto, ha osato parlare dell'ingratitudine della Santa Sede? Bisogna figgersi bene in mente, si grida, la Santa Sede non è ingrata, non lo è e non lo può essere. « Perchè vi sia ingratitudine fa d'uopo siavi luogo a riconoscenza; la Santa Sede non ha motivo d'essere riconoscente ad alcuno, ma invece siamo noi che lo dobbiamo essere con essa, perchè non è la Santa Sede quella che abbiamo difeso e che difendiamo tuttora, bensì il nostro patrimonio, e la croce si abbasserebbe a ringraziare la spada ».

L'esperienza c' insegnò diffatti dopo la ristorazione del potere temporale nel 1849 sino agli ultimi incidenti Mérode, quale fosse la simpatia che la spada francese ispirava a coloro che portavano la croce romana. L' ingratitudine era nel fatto. L'*Union* ce ne offerse la teoria.

A vero dire, avremmo dubitato che si fosse osato tenere simile linguaggio in Francia, in questo paese dall' ardore generoso e dalla illuminata ragione. Che cosa è lo stato pontificio, se non un principato di ordine puramente temporale, che il papato può perdere, come potè acquistarlo? Nella sua qualità di principe temporale, il papa non differisce dagli altri principi e la riconoscenza non è un sentimento incompatibile nè colla dignità della corona nè col carattere dei sovrani. Come capo spirituale della chiesa, se il santo padre non deve essere riconoscente nel senso ordinario della parola ai cattolici fedeli, deve loro almeno il suo amore, ed in mancanza di questo, giustizia; giustizia ed amore che sono il prezzo del dovere compiuto.

Nulla vi deve! ripete l'*Unione*, perchè è successore di Gesù Cristo. Or bene, noi non esitiamo a dire essere questo un controsenso ed in pari tempo una bestemmia. Quale idea si fanno adunque della persona di Pio IX e del carattere pontificio i cattolici dell' *Union*? Il papa non è dunque un uomo? È forse un Dio, dagli occhi e dalle orecchie di pietra che nulla deve udire, nulla ascoltare? Ma questa la è pura idolatria. Il papa è il depositario della legge della chiesa, ma non ne è l'assoluto dispensatore, perchè si può essere buon cattolico e credere che il Concilio sia superiore al papa.

Anche come capo del cattolicismo il papa è un uomo; ed a quest' uomo venerato, il cui nome deve essere simbolo di ogni virtù e di tutta carità, voi vorreste proibire il più naturale ed il più dolce di ogni sentimento, quello della riconoscenza per chi protegge il suo trono e la stessa sua chiesa? Ma se il papa è il successore di San Pietro, nell' ordine generale dell' umanità, non può essere di più dello stesso San Pietro, e il divino Maestro che diede al pescatore il diritto di legare e di sciogliere, Gesù Cristo stesso, si fece uomo per compiere l' opera della redenzione.

Cessi adunque l' *Union* dal riprodurre questa immagine del papato assoluto, inflessibile e sovrumano.

Nessuno deve qualche cosa a chi nulla deve ad alcuno. Giammai maligna calunnia, giammai attacco pericoloso contro la Santa Sede potevano gittare negli animi più agitazione di quella che gittarono le imprudenti teorie dell' *Union*.

NOTIZIE ITALIANE

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* dice essere inesatta la notizia data dall'*Italie* della prossima pubblicazione di una seconda lettera del conte di S. Martino sulle cose di Napoli.

L'onorevole senatore però si riserverebbe di dare sul suo operato maggiori schiarimenti dinanzi al Parlamento a difesa della sua politica nel Napoletano.

— L'*Ind. Belge* ha da Parigi, 11 agosto:

Si conferma che l'accoglienza fatta dall'imperatore al sig. Nigra è stata non solo graziosa, ma del miglior augurio per la continuazione delle eccellenti relazioni che sussistono fra l'imperatore dei Francesi e il re d'Italia. Nigra ha fatto ieri le sue visite al corpo diplomatico. Il conte Groppello, primo segretario della legazione e incaricato d'affari durante l'assenza del ministro plenipotenziario,

è partito, dopo il ritorno di quest'ultimo, per le acque di Bagnères di Luchon, dove intende riposarsi qualche giorno.

— Scrivono in proposito egualmente da Parigi, in data del 12, alla *Monarchia Nazionale*:

Ecco sull'accoglimento del signor Nigra una diceria che corre, ma che io non guarentisco. L'imperatore avrebbe parlato al vostro ambasciatore dei vostri armamenti; egli avrebbe detto: « Non si scordi il vostro sovrano che senza un'armata fortemente costituita e *ben pensante* (precise parole) non v'è salute per l'Italia».

Gli è precisamente ciò che io ne penso da lungo tempo, prescindendo anche dall'opinione delle baionette, nel che mi permetteva di dissentire dal Ministero Cavour, che si mostrava non abbastanza sollecito dell'armamento. Gli è per ciò che rilevasi dalla circolare del signor Ricasoli, di cui non abbiamo ancora altro che il sunto telegrafico, ma che allontanandosi in questo dalle vie battute da un illustre predecessore ripone a forte ragione la questione della indipendenza italiana e del compimento della vasta unificazione nell'armamento della nazione. L'Italia ha or ora comprovato splendidamente che essa può fare *da sè* in materia di finanza; conviene che si avvezzi e pigli ardimento a fare altrettanto in politica ed a non fare troppo assegnamento sopra un vicino potente, le cui disposizioni hanno mutato troppe volte, perchè nessuno al mondo, e forse nemmeno egli stesso, possa starsi garante della sua costanza.

— Si legge nella *Sentinella Bresciana*, 14:

Jeri l'altro pervennero a Brescia a cavallo quattro bravi Magiari che al richiamo della patria minacciata non poterono più sostenere la gravezza del giogo straniero. Essi si presentarono con armi e cavalli alla guardia nazionale di Monzambano, e furono rimessi tosto ai reali carabinieri che qui li scortarono. Appartengono al 12.° reggimento Ulani conte Haller, quel reggimento che pur si distinse nella guerra del 1859. Essi nel disertare erano accompagnati dal loro caporale e da altro gregario, ma nell'atto di passare a guado il Mincio sotto il fuoco dei finanzieri (italiani) il caporale dovette retrocedere non potendo indurre il cavallo a gettarsi nell'acqua, il gregario rimasto qualche passo indietro venne fatto prigioniero sull'istessa riva sinistra.

Si appalesarono animati dai migliori sentimenti, e penetrati anzi tutto della solidarietà dei destini italiani cogli ungheresi; dissero fra loro esservi molti che bramerebbero raggiungere Kossuth che è tanto popolare fra loro, e che è tema continuo dei loro discorsi massime dopo la gita a Nola dove stanzia, la legione ungherese.

Essi furono accolti festevolmente e regalati di danaro, rinfreschi e sigari.

NOTIZIE ESTERE

Si scrive da Parigi all'*Indépendance Belge*:

« L'opposizione di Salone fatta all'unità e all'indipendenza dell'Italia è stata così violenta e soprattutto così rumorosa che ha potuto cagionare qualche illusione sulla forza dell'opinione che rappresenta. Ma mi si accorderà senza dubbio che la forza dei partiti politici dee misurarsi dal numero degli abbonati ai giornali che ne sono gli organi. Ora, se si pongono da una parte tutti gli abbonati dei giornali di Parigi *venduti alla rivoluzione*, come ha detto un foglio legittimista (locchè prova che la rivoluzione fa buoni affari per poter sussidiare tanti giornali), e in questo numero bisogna comprendere tutti i giornali dal *Siècle*, l'*Opinion Nationale* e il *Temps* sino al *Constitutionnel*, il *Pays* e la *Patrie*, e se dall'altra parte si contano i lettori del *Monde*, dell'*Union*, della *Gazzette de France* e dell'*Ami de la Religion*, i soli quasi che combattono l'unità italiana, si giungerà sicuramente ad avere una proporzione di circa cento cinquantamila aderenti ed amici dell'unità italiana contro dodici a quindicimila dei suoi avversarii. Questo calcolo, che deve applicarsi con le medesime proporzioni a tutta la Francia e con maggiore ragione a tutta l'Italia, dice da sè solo quali sieno le probabilità di riuscita e soprattutto quale sia l'avvenire dei due partiti.

— L'*Opinione* ha da Parigi, 12 agosto:

Si conoscono i particolari su quanto è avvenuto in seno alla Dieta. I capi dei diversi partiti s'erano posti d'accordo per accettare il progetto d'indirizzo di Deak, e si combinarono le cose in modo che tutto fosse terminato in un giorno, sia nella Camera dei deputati, sia nella Camera dei magnati. Si temeva che il governo, conoscendo prima della seduta il testo energico ed eminentemente patriotico dell'indirizzo, potesse prendere a tempo la risoluzione di sciogliere la Dieta senza accordarle tempo a manifestare il suo voto. La lettura del progetto d'indirizzo ha durato tre ore, ma bisogna dedurne un tempo abbastanza lungo per gli applausi dai quali venne interrotta a parecchie riprese la lettura di quel documento che equivale ad una dichiarazione di rottura in piena regola.

— In un carteggio da Berlino, 10 agosto, troviamo le seguenti notizie intorno alla successione al trono di Grecia:

Da una lettera da Monaco rilevo esser quivi giunta nel più stretto incognito la granduchessa di Oldenburgo. Questo viaggio si riferisce alla successione al trono di Grecia. La Russia come è noto vuole che il successore sia di religione greca; ma il principe Adalberto, che è il candidato posto innanzi vi si rifiuta assolutamente. La regina Amalia di Grecia che è una principessa oldenburghese s'adopera perciò a far riuscire un principe della casa; nel che vuolsi ch'ella sia appoggiata dalla corte Inglese, di cui si conoscono i legami di parentela colla casa regnante di Oldenburgo.

— Sulla congiura russa, il *Zeit* di Berlino reca qualche altro schiarimento. La congiura dovea scoppiare col fin di questo mese o in settembre, ed avea per iscopo l'ottenere una costituzione, e non assassinare, ma allontanare lo Czar nel solo caso ch'egli non volesse aderire. Il gran principe Costantino sarebbe stato proclamato imperatore. Questo piano partiva dall'emigrazione russa; e ne doveva dare il segnale un articolo della *Gazzetta russa* di Lipsia che avrebbe dovuto dimostrare la necessità di una costituzione e quindi di un cambiamento di trono. L'idea aveva trovato eco in Russia, specialmente presso l'alta nobiltà che non sa perdonare ad Alessandro II l'emancipazione dei servi. Ma il governo fu avvertito in tempo e potè sventar la congiura.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 14 agosto (sera).

Se non vado errato, la posizione del nostro governo diventa sempre più difficile, nel fatto della interna amministrazione. Credo che un tale stato di cose non possa andare più oltre; ciò che avverrà non saprei ora determinare, ma l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri conviene assolutamente prenda una determinazione pronta, decisiva; bisogna ch'egli si pronuncii o per una frazione o per l'altra del governo: voglio dire o con quelli che sono avversi ai piani amministrativi del Minghetti, o abbracci completamente la causa del ministro dell'Interno e ne subisca tutte le conseguenze, buone o cattive. Il paese versa in gravi difficoltà interne e non bisogna nasconderlo per riguardi personali, o per false induzioni sullo stato delle nostre cose. Fintantochè andremo innanzi col sistema attuale, non iscorgo la minima speranza di salvazione. Dunque si preceda più saviamente, e se per ottenere questo scopo si richiegga il sacrificio di una o due individualità, si faccia, ma si salvi il paese. Non parlo alla sventata.

— Il generale Cugia si adopera, *dicesi*, per essere nominato ministro della guerra.

V'è stato anche chi consigliava al governo di nominare a codesto importante ministero il generale Della Rocca!

Le odierne notizie, concordando perfettamente con quelle da noi riportate ieri, continuano a farci prevedere non lontano il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia. Ecco infatti quanto scrivono da Parigi all'*Opinione*, in data del 12:

« Il riconoscimento del regno d'Italia da parte della Prussia avrà luogo tra breve e si crede che questo sarà uno dei primi atti del nuovo ministro Bernstorff. La Prussia si lascerà guidare dalla opinione dei liberali che vanno acquistando terreno, tanto che si può sperare non lontana una completa trasformazione in senso liberale e la sconfitta della parte feudale può considerarsi definitiva.

« La Prussia andrà probabilmente avanti con lentezza, e come essa non si è affrettata, malgrado la forte pressione delle corti del nord, a richiamare il suo ministro da Torino, così essa aspettò finora a riconoscere il regno d'Italia; atto che ora è domandato da tutti quei liberali tedeschi i quali sanno intendere la stretta connessione che esiste tra l'unità italiana e lo svolgimento delle idee moderne in Germania ».

— Leggiamo inoltre in una corrispondenza da Berlino, 10, al *Regno d'Italia*:

« L'inviato italiano presso la corte di Prussia, conte di Launay, che si reca per qualche tempo a Torino in permesso, ebbe in Baden udienza da S. M. che gli consegnò in questa occasione una lettera autografa per il re Vittorio Emanuele. A questo proposito aggiungerò che le voci sul riconoscimento definitivo del regno d'Italia per parte della Prussia sono completamente fondate, e che in assai meno che vel pensate, ne avrete in mano la prova ».

Intorno alla quistione romana il corrispondente torinese della *Perseveranza* scrive:

« Le tradizioni della nostra politica esterna, quelle tradizioni brevi, ma gloriose, che cominciando dalla spedizione della Crimea si conclusero colla spedizione dell'Umbria e dell'Italia meridionale, non sono state abbandonate. Dopo il rannodamento delle relazioni diplomatiche colla Francia, la gran quistione di Roma ha proceduto d'un passo: l'opinione pubblica in Francia, questa imperatrice che Napoleone III chiamò socia e partecipe del potere sommo, viene ora inclinandosi a nostro favore.

« Voi sapete che l'Imperatore non aspetta e non sollecita che il consentimento di questa augusta potenza, ch'egli rispetta con tanta religione e corteggia con tanta abilità. — Sì, la quistione romana ha fatto un passo, e la vittoria morale questa volta non avrà neppur bisogno di farsi valere colla forza materiale ».

— La *Presse* nell'analizzare la circolare del barone Ricasoli, osserva:

Quando si paragona il linguaggio del ministro di Vittorio Emanuele alle violenze ed agli oltraggi del ministro di Pio IX, si domanda quali motivi si possano ancora allegare in favore della prolungazione dello *statu quo* a Roma, così funesta nel

le sue conseguenze per l'Italia, e così contraria al sentimento francese.

Il *Constitutionnel* dichiara che non è già una guarnigione mista franco-italiana che deve sostituire il nostro corpo di occupazione a Roma. Ciò importa poco: l'opinione pubblica non si cura dei mezzi, purchè si raggiunga il fine.

— Dal suo canto l'*Opinion Nationale* dice :

Se si deve credere alle voci generalmente sparse, e che dall'insieme della situazione politica acquistano un certo grado di verosimiglianza, il governo francese sarebbe disposto a ritirare le sue truppe da Roma ed a lasciare che l'Italia prenda possesso della sua capitale. In questo momento si studierebbero i mezzi di accomodamento, le garanzie da stabilire per l'esercizio del potere spirituale; si attenderebbe, finalmente, una circostanza favorevole per il compimento definitivo di questa decisione.

Si legge nella *Gazzetta di Torino*:

Siamo in grado di porgere alcuni schiarimenti sul fatto di Caprera. È quasi certo che gli individui che fecero fuoco sulla pattuglia di carabinieri che perlustrava l'isola, non avevano nessuna intenzione cattiva riguardo al generale. Essi sono, a quanto pare, banditi Corsi che passarono a Caprera affine di sollecitare dal generale la sua interposizione per ottenere la grazia.

— Si parla nuovamente d'una gran calata di truppe austriache nella Venezia e d'una campagna d'autunno.

Le forze sarebbero portate a oltre 200 mila uomini.

A questo proposito scrivono dal Mantovano alla *Perseveranza* che corre voce di un ponte sul Po fra Sacchetta e lo sbocco di Secchia, e di uno straordinario ingrossamento di truppe nei distretti, stanziando nientemeno che 18 mila uomini fra Quistello e dintorni.

CRONACA INTERNA

Grossa mano di briganti, con a capo il famigerato Campana, ex-poliziotto borbonico e uno dei difensori di Civitella del Tronto, si aggirava di questi giorni nel contado di Giulia. La Guardia Nazionale di quella città, avutone sentore, si unì a quattro carabinieri ed assalì la masnada, facendo prigionieri il Campana e quattro dei suoi compagni. Gli altri, sgominati, riuscirono a salvarsi colla fuga — Sia lode alla zelante e patriottica Guardia Nazionale di Giulia, non che ai quattro carabinieri.

— Da Sora si annunzia un fatto degno di special menzione. — I seguaci di Chiavone, scacciati dalle loro posizioni e perseguiti dalle nostre truppe, eransi ricoverati in una Casina sul territorio pontificio. Un distaccamento di soldati francesi, perlustrando quei luoghi, li scoprì e attaccatili nel loro nascondiglio, uno ne lasciò morto e cinque ne fece prigionieri. Gli altri inseguiti fino ai confini ripararono in Castelluccio, donde vennero egualmente snidati dalle Guardie Nazionali di Sora, le quali ne arrestarono altri tre, fra cui un tale Amante di Castelluccio stesso.

— Si ha parimenti da Sora che la diligenza venne il giorno d'ieri assalita dai briganti al punto detto la Fontana della Regina. Fu ferito il corriere. La valigia fu salva per l'arrivo sul luogo di un drappello di cavalleria, la cui vista soltanto bastò perchè i briganti se la dessero a gambe e si rinselvassero.

— Un telegramma da Campobasso reca l'arresto di un tale Antonio d'Astollo, famoso per delitti commessi. Costui cadde ferito in uno scontro avvenuto tra la banda di briganti, in cui era arruolato, ed una pattuglia di Guardia Nazionale di Lupara unita ad altra di Civita Campomarano, che si trovavano in perlustrazione per quelle campagne.

— Sui fatti accaduti presso Maddaloni si viene a sapere, che il delegato Catanèo, nell'atto che perlustrava le campagne circostanti, si trovò circuito ed aggredito da grossa mano di briganti. Impegnatosi un vivo combattimento, egli sostenne un ora di fuoco non avendo sotto i suoi ordini che sei carabinieri, sei guardie di P.S. e pochi paesani. L'esito fu nondimeno favorevole ai nostri, perchè oltre al non aver essi sofferto alcun danno, riuscirono a catturare il capo della banda e a fugare i briganti.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, *14 agosto*.

Il discorso dell'imperatore all'inaugurazione del *Boulevard Malesherbes* accarezza il sentimento municipale e gl'interessi popolari.

La Dieta rinuncia all'esecuzione contro la Danimarca.

La circolare Ricasoli è favorevolmente accolta.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA.

Vienna 13 agosto.

Ieri la Dieta di Zagabria dichiarò che la lingua croata dee usarsi negli Ufficii e nell'insegnamento a Fiume; per gl'inesperti, è concesso temporariamente l'uso della lingua italiana. La Dieta dichiarò inoltre colpevole di tradimento verso la patria, e punibile con uno a cinque anni di carcere duro, chi tende a segregare una parte del Triregno, e chi parteciperà ad altra Dieta. A Pest, Apponyi fu eletto a presentare a S. M. la risposta al Sovrano Rescritto.

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Varsavia, 12: La circolare del governatore contro gli impiegati che vestono alla polacca è assai rigorosa, ed ordina di sorvegliarli.

Varsavia, 13: Il luogotenente con un suo proclama ammonisce il pubblico di astenersi oggi da ogni dimostrazione; proibisce qualunque segno di festività e la chiusura delle botteghe.

DISPACCI DELL'HAVAS BULLIER

Berlino, *13 agosto*.

Scrivono dalla frontiera polacca il 13: La popolazione, la cui attitudine è molto ferma, spera di ottenere presto un governo nazionale e popolare.

Da qualche tempo si pubblica clandestinamente un giornale intitolato: il *Warlt kurm*. Una circolare, sparsa fra la popolazione, impegna i giudici, *incaricati del processo dei prigionieri di Modlino*, a non aver timore alcuno nel mantenersi indipendenti dal governo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 (sera tardi) — *Torino 17*.

Roma 16 — Ieri in occasione della festa Nazionale dei Francesi il Papa ha impartito la solenne benedizione. Feste brillanti al palazzo dell'Ambasciata, e al Circolo militare francese: gli stabilimenti nazionali splendidamente illuminati. Goyon ha dato gran banchetto. Tranquillità e ordine dapertutto.

Pesth 16 — L'ultima seduta della Dieta sarà mercoledì — un rescritto scioglierà la Dieta.

Napoli 18 — *Messina 17*.

Catania 17 — Il ballo dato dal Municipio al Luogotenente Della Rovere riuscì brillantissimo. Il Luogotenente partì stamane per Siracusa.

Napoli 17 (notte) — *Torino 17*.

Cialdini avrebbe ricordato al Governo ch'egli non aveva accettato la reggenza della Luogotenenza di Napoli che provvisoriamente. Egli riterrebbe il comando militare, e compirebbe la sua missione di purgare i paesi dal brigantaggio. Ma egli non poteva occuparsi del governo civile, e chiese quindi che provveggasi alla nomina del Luogotenente. Pare che lo altre cure richieste dal comando militare abbiano ridotto il Luogotenente a questa determinazione. Il dissenso con Cantelli fu in occasione di una dimostrazione contro alcuni Deputati. Anche Cantelli è dimissionario. Cialdini non lascerebbe Napoli. Egli domanda solo di essere esonerato dal Governo Civile. Intanto continua nella reggenza della Luogotenenza finchè il Ministero provveda.

Napoli 18 — *Torino 17*.

Ragusa venerdì. — 2000 insorti a Funazi e Suttorina preparansi ad attaccare Cicevo e Trebigne. I turchi distrussero tre mulini appartenenti ai Conventi greci.

Kossierevo. — Gl'insorti e i montenegrini avanzaronsi fino a Jatizia conducendo mandre rubate.

Napoli 18 — *Torino 17*.

La *Gazzetta officiale* pubblica lo scioglimento del contratto per la concessione delle strade ferrate da Napoli all'Adriatico con Talabot. Dice che i lavori continueranno per conto del Governo. Il ministro dei lavori pubblici partirà domani per Napoli.

Fondi piemontesi 71,90—prestito 1861 71,50 — Metalliche austriache 67,90.

Napoli 18 — *Torino 17*.

Roma 16 — Sono riusciti vani gli sforzi della polizia per impedire la soscrizione clandestina al monumento di Cavour che ascende finora a oltre 9000 lire, e continua.

Parigi 17 — *Vienna*—Borsa inanimata.

Fondi piemontesi 71 60 — 3 0[0 francesi 68. 45 — 4 1[2 0[0 id. 97. 80 — Consolidati inglesi 90. 7[8.

Napoli 18 — *Torino 17*.

Londra 17 — *New-York 8* — La maggioranza nelle elezioni per la Legislatura del Kentuchy è per la cessione. Assicurasi che i separatisti abbiano organizzato un attacco contro S. Luigi Un corpo di separatisti comandato dal Generale Maccurgh fu battuto dai federali ad Uges-Princes. I separatisti hanno attaccato il campo dei federali ad Athes Mellouri (?). I separatisti furono battutti.

Ragusa 7 — Combattimento negli avamposti vicino a Korronitz fra Montenegrini e Turchi.

Napoli 18 — *Torino 18*.

La dimissione di Cialdini è insussistente. Rimarrà al suo posto fino a che sia compita la sua missione. Cantelli e de Blasio hanno rassegnato le loro dimissioni; ma rimarranno ai loro posti fino a che il Governo abbia provveduto alla loro sostituzione.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 19 Agosto 1861 — Milano N. 229

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. [illegible]
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL BANCHETTO DI SOUTHAMPTON

OVVERO

Austria ed Inghilterra

I nostri lettori non si sono per certo dimenticati di uno strano dispaccio capitatoci pochi giorni sono, nel quale si narrava di un brindisi fatto a Southampton da alcuni costruttori marittimi e ufficiali di marina all'Arciduca Ferdinando Massimiliano e all'*alleanza anglo-austriaca* ! ! !

Veramente chi conosce un cotal poco l'indole dell'Arciduca Massimiliano — il famoso restauratore della marina austriaca(!) — e l'impresario gerente d'una più celebre farsa eroicomica in Lombardia — non può aver durato fatica a conoscere l'origine di quel dispaccio.

Quell'originale arciduca che, nè per la fisonomia, nè pei tratti del carattere, non appartiene affatto alla casa d'Austria, ma ha piuttosto la bizzarria, la spensieratezza, la magnificenza d'un dissipatore Lord inglese; è un giovine dominato dalla smania di figurare nel mondo, dalla febbre di far parlare di sè, e anche dall'ambizione di tentare in Austria il colpo fatto da Luigi Filippo nel 1831 in Francia.

Già un'altra volta, quando fu a Londra in occasione del suo matrimonio, l'Arciduca fece battere il telegrafo in tutti i sensi — dovendo allora recarsi trionfalmente come Governatore a Milano, ove un certo partito composto di tre o quattro famiglie aristocratiche gli faceva sperare di giuocare una stupenda partita — di farsi l'organatore, il regolatore del movimento italiano, l'antagonista il più terribile del Piemonte vincendolo colla liberalità del governo, il restauratore della corona Lombardo-Veneta e dell'autonomia di questo regnuncolo, sancita nei patti del 1815.

Ma poco dopo in sul più bello della commedia — quando l'arciduca, che è ricchissimo, avendo avuta l'eredità d'un zio prete, ed essendo altresì già istituito erede dell'ex-imperatore Ferdinando, aveva a forza di milioni messo di buon umore il popolo milanese che rideva, rideva, ma d'un riso sardonico troppo sconosciuto ancora al giovine principe — il fratello imperatore lo richiamò bruscamente al dovere. A Vienna si era capito che i Lombardo-Veneti erano ben lontani dal pigliarsi sul serio quella commedia — che di regno autonomo con un principe straniero austriaco, a Milano non se ne voleva sapere — che infine a Milano si rideva sgangheratamente vedendo la magnificenza, il lusso asiatico del principe, ma si rideva perchè quel buffonesco tentativo di farsa liberale pareva a tutti sintomo di prossima crisi.

Si rideva perchè s'aspettava la riscossa e si sentiva ch'era vicina.

Ma l'arciduca, dal momento che non ottenne pel Lombardo-Veneto le riforme liberali ch'era andato o domandare a Vienna e per le quali aveva spontaneamente impegnata a Milano la sua *parola* — senza che veruno ne lo pregasse o fosse per rimanergliene obbligato — formò dei progetti ambiziosi nutriti dall'animosità col fratello imperatore, animosità creata quasi dalla natura nell'estrema disparità dei due caratteri.

Da quel momento l'Arciduca Massimiliano è il capo di un piccolo, ma intrigante, partito in Austria, il quale sostiene che tutte le disgrazie dell'impero provengono dal carattere violento e soldatesco dell'imperatore, e dal predominio che il rozzo e truce elemento militare ha preso nei consigli della Corona — che la funesta compagnia, l'intima famigliarità, la compiacente complicità in ogni dissolutezza che l'imperatore trova nel conte Grünne, nel conte Kellner e in altri militi rotti ad ogni vizio, sono le vere cagioni della dissoluzione dell'impero — che se il programma dell'arciduca Massimiliano fosse stato attuato in Lombardia, si sarebbe prevenuta la guerra del 1859, e i disastri che ne derivarono — che, infine, colle riforme liberali accordate nel 1859, l'impero avrebbe avuto pace e solidità per molti anni.

Questo partito ha i suoi aderenti nella famiglia stessa imperiale, nella quale molti dei giovani arciduchi, e specialmente i figli del fu-arciduca *Ranieri*, detestano cordialmente l'imperatore per quel suo stupido orgoglio, per quell'alterezza di modi che non è già l'autorità del comando, ma piuttosto il piglio feroce d'un barbaro, infine per la selvaggia dissolutezza del giovine sovrano che lo fa il ludibrio *dei cortigiani onnipotenti*, la vergogna della famiglia.

Questo partito, pertanto, vanta le simpatie che Massimiliano ha ispirate a Napoleone, i talenti, gli studi del giovine arciduca, la parentela con un principe assai riverito in Europa — il re dei Belgi — e adesso, infine, vorrebbe presentarlo ai sudditi austriaci come il rappresentante di una intima alleanza che l'*Austria liberale* (ossia l'Austria governata dal principe Massimiliano) *stringerebbe coll'Inghilterra*.

Certamente si avvicina per l'Austria una crisi suprema, la quale come fornisce serii argomenti a molte e legittime speranze, così può anche lusingare ambizioni e velleità piuttosto ridicole che chimeriche. Ma quantunque egli per avventura non sia un principe cattivo, le sue ambizioni son di cattivo augurio pella sua casa e chi sa che questa specie di programma elettorale *ch'egli ha mandato da* Southampton, portandosi come il rappresentante, la personificazione d'una *possibile* alleanza tra un'Austria liberale e l'Inghilterra, non abbia ad essere *altrettanto funesto* annunzio alla sua casa, quanto lo fu il suo manifesto di Monza nel 1858.

Pur troppo se era cosa assurda e impossibile una dominazione austriaca liberale e accetta al paese, nel Lombardo-Veneto — non è cosa meno assurda l'alleanza tra un'Austria liberale — e l'Inghilterra — Accarezzare gli *assurdi è poggiare* su fallaci e pericolose lusinghe.

Un'Austria *liberale* oggidì non è possibile — è assurdo manifesto. Dieci mesi fa occorrevano ancora prove di ragionamento per dimostrarlo: adesso è un fatto a tutti evidente.

Noi vediamo impegnata la lotta aperta e contro il principio *unitario* della monarchia e contro le autonomie locali che non vogliono arrendersi ad alcun patto e sono disposte a lottare prima che a cedere. — Ma queste autonomie locali non sono che tante maschere di altrettante questioni di indipendenza — precisamente come il principio *unitario* porta, sotto la maschera di liberalismo, il tipo dell'assolutismo.

Un impero poliziotto e poligenere come l'Austriaco non può essere sostenuto che dalla ferrea mano d'un despota e fintantochè sia soffocato ogni alito di libertà. — Ora il despotismo ha logorate tutte le sue forze in Austria — e l'Austria *liberale* non può essere — com'è già infatti — che un'Austria in rivoluzione.....

Ebbene l'alleanza dell'Inghilterra con una Austria in rivoluzione è uno scherzo che appena può passare tra i fumi dello sciampagna e in un banchetto dato in onore del più splendido e sfarzoso anfitrione, qual'è l'arciduca Massimiliano.

Pitt ha stretto una volta l'Inghilterra con la Russia e con l'Austria: ma allora si trattava di abbattere una ambizione che aveva scosso tutto l'ordinamento europeo e non già cercava la ricostituzione delle nazionalità — ma tutte voleva ridurle sotto un solo impero.

L'Inghilterra oggidì ha un alleato fermo, insospettato e pieno di giovanile vigore nell'Italia. In giornata — quantunque l'*Italia sia* ancora così giovine e piena di fastidi — pure è il migliore alleato continentale, tantochè Francia vuol tenerlo, Inghilterra lo serve e l'ajuta, Prussia lo vuole amico ad ogni costo, e

fin l'Austria ne accoglierebbe l'amicizia con gran trasporto, se ciò fosse possibile, se fosse possibile che l'Italia si rendesse ingrata alla Francia.

Ma l'Austria è troppo in cattivo stato, è troppo una nave logora perchè altri s'attenti a rimorchiarla senza correre pericolo d'esserne trascinati a rovina.

Non è nel momento che l'Inghilterra s'apresta a fare estremi sforzi morali perchè Roma sia sgombrata dai francesi — non è nel momento che il governo italiano si giova della mediazione inglese per venire a una definizione della questione romana, che si possa stringere alleanza tra l'Austria e l'Inghilterra.

Questa alleanza sarà possibile, ma soltanto quando siano composte stabilimente la questione del Veneto, la questione ungherese, la questione croata, la questione boema..... Ma allora l'Austria probabilmente non sarà più.

ROMA

Il *Journal des Débats* pubblica un interessante articolo sulla questione romana. Dichiara l'interesse che ha la Francia al definitivo assestamento delle cose in Italia, dimostra l'impossibilità che questo successo si ottenga finchè a Roma sia lecito organizzare impunemente ogni soperchieria, e mette in luce l'incompatibilità manifesta tra i due governi di Francia e del papa.

Lasciando da parte ogni questione dogmatica, il *Débats* pensa che la libertà della sedia pontificia, come suprema autorità cattolica, potrebbe agevolmente assicurarsi col mezzo di una convenzione internazionale garantita dall'Europa, per la massima circostanza che il governo italiano avrà sempre il maggiore interesse di tenere in propria casa così gran potenza morale com'è il pontefice.

Quanto al dubbio che il governo italiano potessse abusare della sua posizione rispetto al papato, il giornale francese trova che a questo inconveniente può facilmente ovviarsi *denazionalizzando* il papa.

Quando si faccia in modo che nel collegio dei cardinali l'elemento italiano non segga in proporzioni più grandi delle altre nazioni, e si torni all'uso, che vigeva fino in pieno secolo XVI, di eleggere indifferentemente il pontefice dalla cristianità senza riguardi esclusivi, ogni pericolo sarà tolto. Se gli Italiani non saranno numericamente superiori nei consigli apostolici, se nei medesimi si avranno in numero presso a poco eguale i cardinali francesi, italiani, spagnuoli ed austriaci, mancherà di che temer l'influenza del re d'Italia che, presso i cardinali di differente nazionalità, sarebbe bilanciata dai rispettivi governi.

L'articolo finisce con una osservazione diretta al sig. Collantes, ministro degli esteri di Spagna che ha ultimamente proposto un congresso per isciogliere la questione di Roma. Ammesso che essa non possa definirsi senza il concorso di un rappresentante del re d'Italia, come farà questi ad aver sede nel congresso che viene proposto, se prima il nuovo regno italiano non viene da tutti riconosciuto?

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*, 15:

Le voci messe in giro di dissensi avvenuti fra il generale Cialdini e il ministro dell'interno, e delle dimissioni offerte dal primo, sono destituite di ogni fondamento. È vero soltanto, ma ciò si sapeva già da gran tempo, che il generale Cialdini, appena pacificato l'exreame, e cessato il bisogno dei poteri di guerra, desidera restituirsi al comando del suo corpo d'armata, non avendo alcuna vaghezza di restare luogotenente civile. È piuttosto da credersi alla dimissione del segretario generale de Blasio, della quale si dà per motivo alcuna mala intelligenza insorta tra esso e il Cantelli in occasione dell'arresto del principe di Montemiletto.

Non saprei dirvi quanto v'abbia di probabile nell'annunciata nomina del generale della Rovere a ministro della guerra. Credo infatti che si pensi a lui per questo difficile incarico, ma credo egualmente ch'egli non abbia preso a questo proposito una determinazione formale.

Si dice anche che una delle ragioni della sua esitanza sia ch'egli non divida le opinioni che al momento sembrano prevalere nella maggioranza della Camera sul futuro ordinamento amministrativo.

Sono giunti a Torino i due ex-generali napoletani Salzano e de Liguori, e si presentarono oggi al Ministero. Vuolsi che abbiano ottenuto il permesso, il primo di recarsi in Francia e il secondo di trattenersi a Genova.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Mantova, 9.

Il primo di questo mese, l'ingegnere Regazzoni, soprastante ai lavori del vaso di porto, venne diffidato dal colonnello comandante del genio a compiere il lavoro entro il mese.

Affusti da cannone di grosso calibro vengono giornalmente collocati nei punti più interessanti della fortezza.

La guarnigione è diminuita di un migliaio di uomini, che furono spediti in Ungheria.

Da un mese qui non arrivano disertori del vostro esercito; è a sperare che l'accoglienza del bastone fatta dal governo ai pochi pervertiti, e i continui oltraggi delle truppe tedesche, abbiano più che altro posto freno a questa ributtante degradazione.

Venezia, 10.

Dopo gli eventi del 1859 un ascoltante del tribunale di Vicenza, domandava ed otteneva la propria dimissione. Come negli anni passati, anche nel presente si portò a Venezia per praticarvi la cura dei bagni.

Una bella sera, invitato a recarsi alla polizia, fu arrestato pel motivo che in una perquisizione praticatagli al domicilio paterno si rinvennero alcuni libri che trattavano dell'indipendenza italiana.

Togliamo quanto segue dal *Movimento* del 16:

Ci consta che inviati della parte moderata siansi recati a Caprera col disegno di ottener dal generale Garibaldi che egli non porga ascolto a nessuno dei patrioti italiani, ungheresi o d'altra nazione, che lo invitassero a far qualche cosa, e che sciolga nel tempo medesimo i Comitati di provvedimento per Roma, e Venezia da lui instituiti. È inutile che diciamo quale sarà la risposta di Garibaldi.

— Ieri fu fatta una nuova spedizione di Carabinieri per l'Italia meridionale. Si calcola che in questa sola settimana siano stati inviati a quella volta oltre a cento Carabinieri a cavallo, destinati a completare le stazioni delle provincie napoletane.

Moltissimi di quei paesi mancano ancora di stazioni, e non hanno altra sicurezza che dalle Guardie Nazionali. Però, man mano che si istruiscono alle armi, si inviano colaggiù nuovi drappelli di Carabinieri.

Civitavecchia, 12 *agosto*.

Il generale De Goyon è nuovamente ritornato in questa città, probabilmente per curare la sua salute guasta dall'alterco avuto con Monsignor de Mérode.

Da qualche settimana in qua ogni vapore che giunge da Napoli reca molti nobili e signori, che per troppa affezione al fu governo borbonico, e per essere immischiati nelle cospirazioni reazionarie sono allontanati da quella città. Alcuni di essi proseguono per Marsiglia, ma la maggior parte va a Roma ad ingrossare la cerchia dei comitati reazionari. Ieri sono giunti e partiti subito per Roma il generale Ulloa e il duca Riario Sforza con famiglia.

La scorsa notte giungeva qui da Montalto un gendarme a cavallo con dispacci pressanti per questo mons. Delegato. Si ha fondato motivo di credere, che esso recasse l'annunzio dell'arrivo in Orbetello di molta truppa italiana e sopratutto di cavalleria e artiglieria. Il partito nero ne è rimasto costernato ed impaurito: e questo è per noi un argomento confortante.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi, 13 agosto, alla *Pers.*.

La partenza precipitata dell'Imperatrice all'arrivo del re di Svezia fece rinascere le voci maligne di domestiche discordie onde tanto si parlò lo scorso inverno. Naturalmente è sempre la politica romana che passa per essere il motivo di que' dissentimenti tra l'Imperatore e la sua sposa. Ora vi si aggiunge questo, che l'Imperatrice educherebbe il principe imperiale ad idee affatto ultramontane. Dapprima il principe imperiale a noi sembra troppo giovine per avere idee qualsiansi, e poi, se l'Imperatore volesse opporsi a tale educazione, nulla gli sarebbe più facile. Bisogna dunque prendere codeste voci per ciò che valgono; chè, del resto, simili ragguagli non potranno mai gettare un gran lume sulla questione romana, la quale diventa sempre più incomprensibile. Il *Constitutionnel* continua sempre a tenere un linguaggio violento contro il governo di Roma, mentre che gli altri giornali non ne parlano più ed un dispaccio di Marsiglia annuncia che il cardinale Antonelli ha fatto semplici scuse al generale Goyon a proposito del noto incidente, dicendogli che per l'avvenire bisognerebbe trattare direttamente con lui. Se è così che l'affare dee accomodarsi, il governo francese ci pare d'umore assai facile, e consideriamo come impenetrabili misteri le amare parole che quotidianamente esprime il *Constitutionnel*, essendochè, ad onta delle dichiarazioni del governo, abbiamo la debolezza di tenere questo giornale per un giornale semiufficiale.

— Il *Diritto* ha da Parigi, 13:

La curiosità del giorno, non contando la inaugurazione del baluardo di Malesherbes che avrà luogo questa sera, è un articolo pubblicato ieri sera dall'*Opinion Nationale* ed intitolato: *La Francia e Roma*. Se questo scritto ha un'importanza maggiore di quella che si attribuisce ordinariamente agli scritti del signor Guéroult, gli è perchè si dice generalmente che esso sia inspirato dal signor Persigny. Perchè infatti questa supposizione sia plausibile, converrebbe credere che, a dispetto delle apparenze sciaguratamente troppo gravi, il governo francese siasi realmente deciso a finirla una buona volta con questa quistione romana che tiene in agitazione tutta l'Europa. Gli intimi rapporti che esistono fra il ministro dell'interno e l'imperatore basterebbero soli a convalidare la speranza del richiamo delle nostre truppe da Roma, ove le parole del Guéroult esprimessero realmente le opinioni di Persigny. Sventuratamente l'articolo in questione si limita a provare la necessità di questo richiamo senza esporci alcuna idea pratica sul come l'evacuazione verrebbe eseguita.

— Si legge nella *Presse* di Parigi:

« L'*Indépendance belge* annunzia oggi che lo *statu quo* sarà mantenuto a Roma. Noi non lo crediamo. Tutto anzi ci fa sperare una prossima soluzione. Si è molto notato un passo del discorso pronunciato ieri al concorso generale dal ministro dell'istruzione pubblica

« Il signor Rouland ha risposto in termini che troviamo molto adatti alle doglianze allarmanti dei *giornali ultramontani*, *che veggono* nell' abolizione del potere temporale l'abolizione del cattolicismo :

« Voi udirete dire forse che la religione è « inquietata e minacciata, che questa società « è per sparire inghiottita nell' abisso dello « spirito rivoluzionario, che il male supera il « bene sotto il regime delle idee e delle isti- « tuzioni moderne, che infine è prudenza pel « bene della Francia il tornare indietro dalla « via che essa segue costantemente... Non ve « ne turbate; non ne siate commossi..... »

« L' opinione pubblica prende atto di queste ferme dichiarazioni. La Francia non solo non indietreggerà, ma continuerà ad avanzarsi. Noi non possiamo domandar di più a proposito della quistione romana.

— Una lettera di Santador conferma quanto si era detto della graziosa e cordiale accoglienze fatta dalla regina di Spagna agli inviati francesi incaricati dall' imperatore di complimentarla. Ma il generale Decaen e il prefetto dei Bassi Pirenei, che doveano informarsi delle intenzioni definitive della regina, relativamente ad un abboccamento col loro sovrano, a nulla riuscirono. Ebbero un rifiuto dalla regina, grazioso bensì, ma che li lasciò ben stupefatti.

Il sig. Mon, ambasciatore di Spagna a Parigi, che s' era recato a Madrid per appoggiare la domanda imperiale, riprese la strada di Francia ben poco soddisfatto del gabinetto O' Donnell, cui devesi la mala riuscita del suo mandato.

— I carteggi da Pesth ai giornali francesi annunziano concordemente che la popolazione è ebbra di gioia, orgogliosa dei diritti ch' essa riconquista, orgogliosa dei sacrifici che saranno per costarle questi stessi diritti, e pronta a dare la vita per l' indipendenza della patria ungherese.

Il signor Deak è a buon diritto acclamato l' eroe dell'Ungheria; l' indirizzo da lui redatto, diffuso a migliaia di copie in tutto il regno, ha rannodato tutti gli animi a un intento comune. Non è a dirsi l' impressione prodotta da questo indirizzo. « I cittadini si abbracciano nelle vie, dice una corrispondenza, si benedice altamente alla Dieta che rifiuta di riconciliarsi coll' Austria. »

A quest' ora il conte Appony, presidente della Camera dei Magnati e latore dell' indirizzo, dev' essere stato ricevuto dall' Imperatore. Si aspetta da un momento all' altro lo scioglimento della Dieta. L' Ungheria è preparata alle conseguenze di questo colpo di Stato, ed è decisa fermamente a non cedere.

A Vienna invece tutto è confusione, esitanza, incertezza. Nel publico havvi un' indifferenza, un' apatia singolare. Ciascun uomo politico ha il suo parere. Gli ottimisti, quei che si rallegrarono della rivoluzione del 1848 come d' un' occasione eccellente per rendere più opprimente il giogo imposto ai popoli, quei che non apprendono nè obliano nulla, si rallegrano oggi come dodici anni sono, e non veggono negli avvenimenti che si maturano altro che uno svolgimento del governo assoluto; i pessimisti esagerano in senso opposto, e annunziano a voce alta *il principio della fine*.

— Un deputato polacco scrive quanto segue allo *Czas*.

La partenza dei deputati polacchi dal Consiglio dell' impero dipende dal verificarsi di certe eventualità. Possono sorgere tali contingenze che costringano i deputati polacchi ad allontanarsi immediatamente da Vienna. Il come ed il quando dipende dalla decisione di quei deputati. Se essi si allontaneranno lo faranno tutti uniti e non per sempre, volendo essi riservarsi la facoltà di ritornare sotto certe condizioni, e dopo aver fatto appello alla Dieta. Essi non possono rinunciare in massa al loro mandato, che così facendo non adempirebbero ad un dovere loro delegato dalla Dieta e potrebbero mettere in pericolo l' esistenza della Dieta stessa. La loro partenza avrà luogo senza dubbio quando fosse provato che la loro partecipazione al Consiglio dell' impero fosse dannosa alla nazionalità polacca, e si vedesse che il Consiglio dell' impero, il quale tende al mantenimento del sistema burocratico e centralizzatore, fosse per ottenere il suo intento, per cui non rimanesse più speranza di ottenere l' organamento autonomo delle varie provincie.

I giornali francesi ci recano oggi la risposta che l' imperatore ha fatto al discorso indirizzatogli nell' inaugurazione del *boulevard* Malesherbes.

Eccone le parole testuali :

« Signori,

« L' inaugurazione d' una via di comunicazione novella non ha più oggi nulla di straordinario, ed io non ne avrei fatto una cerimonia pubblica se non avessi voluto attestare la mia simpatia al Consiglio municipale che si occupa con un zelo costante degli interessi della città, la mia soddisfazione al Prefetto della Senna per la sua perseveranza instancabile nel tener dietro ad un grande scopo, finalmente la mia approvazione a tutti quelli il cui concorso seconda così bene i suoi sforzi.

« Gli abbellimenti della capitale, una volta terminati, eccitano l' ammirazione generale, ma durante la loro esecuzione sollevano sempre delle critiche e delle lagnanze. Egli è che non si può in tali imprese non ledere momentaneamente certi interessi; il dovere dell' amministrazione è tuttavia di aver per essi dei riguardi, senza dipartirsi dalla via che si deve seguire. Questa via voi la conoscete : Dare attività al lavoro, un nuovo sfogo alle industrie ed al commercio di Parigi, sciogliendoli dagli ostacoli che ne imbarazzano lo sviluppo ; proteggere le classi meno favorite ; combattere il rincarimento delle derrate più necessarie.

« Per ottenere il primo di tali risultamenti, il governo ha fatto un gran passo, e, voi sentirete ciò con piacere, dopo il trattato di commercio coll' Inghilterra, l' esportazione degli articoli di Parigi si è già quasi raddoppiata.

« Quanto a ciò che concerne l' amministrazione della città, riportando la cinta daziaria alle fortificazioni, ravvicinando per mezzo di larghe vie le estremità al centro, essa tende a pareggiare, in questo vasto recinto, il prezzo di ogni cosa; essa dà vitalità, luce, valore a quartieri diseredati, occupazione ad una moltitudine d' industria e movimento al commercio.

« Da un altro lato, io mi rallegro colla città dei provvedimenti presi o adottati per migliorare la sorte della classe più numerosa. Così essa si occupa di condurre a Parigi dell' acqua che si pagherà meno cara, essa esonera dall' imposta le pigioni al disotto di 250 fr.; essa ha organizzato la panificazione in modo che, in un caso di carestia, il pane non potrà eccedere un certo tasso; essa cerca sminuire il prezzo della carne, non solamente colla libertà della macellazione, ma ancora colla creazione di un mercato unico che garantirà meglio l' interesse del consumatore; finalmente essa moltiplica dappertutto le chiese, le scuole e gli stabilimenti di beneficenza.

« Per operare secondo il medesimo ordine di idee, io vi raccomando soprattutto, nell' esame del vostro bilancio, di ridurre, per quanto lo permetteranno le finanze, i diritti che pesano sulle materie di prima necessità.

« Con ciò voi acquisterete nuovi titoli alla mia riconoscenza, perocchè se la capitale d' un grande impero si onora con quei monumenti che rammentano la gloria delle armi ed attestano il genio delle scienze e delle arti, essa non si onora meno colle istituzioni che dimostrano una sollecitudine incessante per coloro che soffrono ed uno zelo illuminato per gl' interessi generali di questa immensa agglomerazione, vero cuore della Francia, che batte com' essa per la sua gloria e per la sua prosperità. »

Il signor Duncombe, membro della Camera de' Comuni, il quale ebbe da alcuni Comitati Ungheresi una lettera di ringraziamento per avere patrocinato la causa dell' Ungheria nel Parlamento inglese, ha così risposto:

Alle Contee unite di Pesth, Silis e Solt.

Londra, 9 agosto.

Signori! Il sig. Neppel mi ha fatto la cortesia di riporre nelle mie mani l' indirizzo di cui mi avete voluto onorare.

Le lodi da voi tributate a' miei umili servigi a pro della nobile causa dell' Ungheria sono certo assai maggiori del valore di tali servigi, ma quali ch'essi sieno, vi assicuro che saranno sempre al vostro comando.

Godo d'udire che mentre voi siete determinati a non lasciarvi trascinare ad un conflitto prematuro contro la tirannia e i raggiri con cui l'Austria cerca perfidissimamente di spogliarvi de' vostri diritti (il rispetto incondizionato de'quali è il solo suo titolo alla vostra sudditanza), voi avete in pari tempo risoluto di non abbandonare una particella di quella costituzione che per tante ragioni vi appartiene.

Tuttavolta la presente condizione del vostro paese è soprammodo malagevole, e ciò insieme allo stato presente di Roma, della Venezia e di Varsavia fa la vergogna dell'Europa. Come questo lamentevole stato di cose possa essere rimediato, sia per un appello alle armi, sia per via d' un congresso onestamente adunato, in pochi altri mesi si saprà dire. Ma nonostante che la Germania brogli ed intrighi, e nonostante che il nostro ministro che presiede agli affari esteri inclini verso l'Austria, pure co'popoli francese ed inglese stretti in alleanza, coll' Italia libera e che si porrà al vostro fianco, io non veggo perchè sia da disperare delle nazionalità e della sacra causa delle libertà costituzionali.

Io credo poi che gli Absburghi farebbero bene di guardare al fato dei Borboni di Napoli; altrimenti, come per quella famiglia detestata, verrà pure il loro giorno, e, siccome i Borboni, saranno essi ricordati solo per i delitti che commisero e per la tirannia che per ventura dei popoli non poterono stabilmente fondare.

Sono, ecc. TOMMASO SLINGSBY DUNCOMBE.

Si legge nella *Patrie*:

« Egli è evidente per qualunque uomo imparziale che l'Austria giunge in questo momento alla crisi più pericolosa di tutte quelle che avrà sofferte da un mezzo secolo, e gli uomini versati nella conoscenza degli affari politici e nell' arte delle soluzioni sono impotenti a prevedere le conseguenze che preparano gli avvenimenti.

« Infatti, quanto le cose più avanzano, tanto più si urtano gli elementi di cui è composto l'impero austriaco, e tanto più si possono osservare le anomalie, le antipatie di questi aggregati diversi di nazioni, che la forza manteneva un tempo, e che oggi sfuggono per la breccia che il potere ha creduto dover fare al sistema assoluto.

« Quando, or son diciotto mesi, il vinto di Solferino giudicò necessario di attenuare la disfatta agli occhi dei suoi popoli mediante la gratuita concessione d'un regime liberale costituzionale, un uomo considerevole di Parigi ci disse:

« L'Austria è finita.

RECENTISSIME

Leggesi nell' *Opinione* del 16 corrente:

Nell' assenza del ministro Peruzzi, che si reca a visitare i lavori delle strade ferrate meridionali, il dicastero dei lavori pubblici viene retto dal ministro generale Menabrea.

— Un giornale di Milano scrive:

Il marchese Trecchi è partito per Caprera con alcuni ufficiali di stato maggiore dell'esercito meridionale. Dicesi che ci rechi a Garibaldi una lettera autografa del Re, sul cui contenuto si fanno le più svariate versioni.

— Riferisce *l'Espero*:

Bixio ha offerta la sua spada al generale Cialdini. La *Nazione* conforta il luogotenente a secondare il desiderio del prode e leale soldato per motivi di alta convenienza politica.

— Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 15:

Il Re, colla sua casa militare, partirà da Torino per Firenze nel giorno 14 del prossimo settembre per essere presente all' inaugurazione dell'esposizione industriale, tale almeno è il desiderio del bar. Ricasoli. Pare che fino ad ora nulla siavi in contrario. Si crede che dopo Firenze Vittorio Emanuele andrà a Napoli per restarvi fino all' apertura delle Camere che avrà luogo verso la metà di novembre.

— Lettere giunte da Trieste affermano che la polizia austriaca ha *formalmente vietato* di concedere passaporti a persone che hanno parenti emigrati. Dal divieto non sono escluse le donne.

Per quanto strana possa parere la notizia, non osiamo metterla in dubbio perchè, in fatto di rigori polizieschi e di paure, il governo austriaco ci ha avvezzati all' incredibile.

— Il carteggio parigino dell' *Indép.* riferisce la voce di nuove reazioni meditate e promosse dall' Austria nell' Italia meridionale e centrale. Si tratterebbe di un piano assai vasto collegato ad un improvviso passaggio del Mincio dell' esercito austriaco. Il corrispondente oppone la maggiore incredulità a quelle voci, perchè non crede l'Austria si insensata da ripetere *il fiasco* del 59.

— Apprendiamo dall' *Opinion Nazionale* che a Vienna si teme che i deputati della Gallizia e della Boemia si ritirino dal Consiglio dell'impero; se ciò si effettua, in quel Consiglio non si troveranno rappresentante che le provincie ereditarie della Casa d'Austria.

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* scrive, in data del 15, intorno alla quistione romana:

La quistione romana è all' ordine del giorno. Avrete notato che due dei nostri maggiori periodici ne fanno oggi tema alle loro considerazioni; se non che la *Monarchia nazionale* conclude disperante di non saper vedere il principio della fine, mentre l' *Opinione*, senza uscire dalle sue prudenti riserve, adombra più fresche e più vicine speranze. Ora, se io avessi a dirvi quel che ne penso, per me sta che l'*Opinione* non sia stata mai meglio ispirata. Certo, il barone Ricasoli dee aver messo, così ella dice, un amore e una fede particolare a cercar di risolvere la quistione romana, ed egli è stato in questo mirabilmente aiutato dagli errori altrui; ma quello che importa è che il successo coroni le sue intenzioni ed egli abbia la gloria e la fortuna di condurci quanto prima a Roma.

L'*Opinione* lo spera, ed io, piacchè sperarlo, lo credo.

Il signor Benedetti è atteso da un giorno all'altro a Torino. Gli animi sono impazienti di saperlo fra noi, sendochè si attribuisce un particolare valore all' intimità che andrebbe a ristabilirsi nei rapporti fra i due governi alleati. Se alcune quistioni di principio possono essere decise a Parigi, esse hanno bisogno di essere nella forma consacrate a Torino. La questione romana potrebbe essere una di queste.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Scafati lettera di persona autorevole, la quale ci dà le seguenti notizie;

Da circa 15 giorni, sulla consolare di Calabria, e più propriamente nelle vicinanze di Tuori e Quarti, paesi appartenenti al mandamento di Nocera dei Pagani ed Angri, avvenivano quasi ogni sera dei furti a danno dei passeggieri transitanti per quella strada. Le persone derubate non mancarono di muoverne alte e ripetute lagnanze, ma, non essendosi preso provvedimento alcuno da chi aveva pur l'obbligo di farlo, i ladri, fatti più baldi da questa noncuranza, tornavano più spesso alle loro scorrerie. Se non che la Guardia Nazionale di Scafati, desiderosa di troncar corto con un giuoco di simil fatta, si assunse di per sè lo incarico di saldar le partite coi ladri, quantunque i fatti accadessero oltre i limiti del proprio mandamento. Infatti, recatasi verso la mezzanotte del 14 al 15 nel sito sopra indicato, e messasi all' agguato, riuscì dopo brev' ora ad arrestare due briganti, l'uno a nome Sabato Desiderio, l'altro Antonio Gargano; ambi del comune di S. Egidio. Si è rilevato in seguito essere i due arrestati usciti, non è guari, dal bagno di Castellamare, dove furono condannati anche per causa di ladronecci. È risultato inoltre ch' essi facevan parte di una banda di venti briganti, i quali uscivano ogni sera sulla detta strada per aggredire le vetture e rubare i viandanti.

Di questo fatto va la debita lode a tutta la Guardia Nazionale di Scafati, ed in ispecial modo al Luogotenente Saverio Sansone, al sottotenente Michelangelo Marlicchio ed al sergente Mansueto Seguino che si distinsero nell' eseguire l' arresto dei due briganti.

Le lettere che riceviamo dalle provincie sul brigantaggio, constatano in generale una diminuzione sensibile, un qualche alleviamento per le travagliate nostre popolazioni. Ai fatti gravi e sanguinosi, vanno succedendo piccoli scontri e arresti di due, di tre, di sei briganti — Evidentemente il vigore del nostro esercito, e delle brave guardie nazionali dei singoli paesi, hanno scemato il numero di coloro che si gettano alla strada per isfuggire alle chiamate sotto le bandiere, e l'attitudine assunta dall'esercito francese d'occupazione alle nostre frontiere ha intimidito gli arruolatori d'assassini per conto di Francesco Borbone.

Dopo tutto però il brigantaggio è ben lungi dall'essere distrutto, e se la questione annonaria, di cui parleremo distesamente domani, non verrà trattata e sciolta per tempo, avremo una vernata peggiore dell' estate.

Oggi ancora si lamenta che i piccoli paesi della provincia di Napoli sieno lasciati affatti sguerniti di truppe, e di guardie nazionali mobili. La calma più apparente che reale di questi giorni, non deve illudere, — Tutto non è, nè può essere finito — v' è sosta, e nulla più — approfittiamo del tempo che ci accordano i nostri nemici e la fortuna, e poniamo se è possibile le nostre povere popolazioni delle provincie in condizione da non essere più facile preda del primo occupante.

Il signor Marcantonio Pelagallo, che ha Casa Commerciale in Napoli, vico Schizzitelli, num. 9, ci prega di dichiarare non aver egli alcun rapporto nè di parentela nè d'altro con quel tal Pelagallo, indicato come uno dei capi del Comitato poliziesco a Roma in una lettera alla *Nazione* di Firenze, riportata nel num. 221 del nostro giornale.

Ci si scrive dal distretto di Gaeta che ivi si continua a viver tranquilli, sebbene in qualche prevenzione e spesso sotto le armi per essere stato di questi giorni aggredito dai ladri il paese di Torre di Francolise. I ladri però, a quanto ci si riferisce, si appagarono di disarmare il Corpo di Guardia e di saccheggiare la casa di un colono, il quale, per sottrarsi alle ricerche dei briganti, si lanciò da una finestra, ma n' ebbe fratturata una gamba. Ci sorprende peraltro come Torre di Francolise, paese non povero di abitanti e forte per postura eminente, siasi fatta sorprendere da un branco di ladri, che già non dovevano esser molti, e disarmare a quel modo. Ad ogni modo speriamo che l'autorità sia più vigile all'avvenire.

Ieri a sera il nostro Teatro S. Carlo offrì soggetto ad una bella e generosa manifestazione Nazionale. Si rappresentava la *Lucrezia Borgia*, ed il teatro era affollatissimo. Dopo il primo atto il pubblico levatosi acclamò replicatamente il Generale Cialdini, che stava in uno dei palchetti di corte, con evviva a lui, all' Italia, al Re. — Ma fattasi la calma, e levata la tela pel secondo atto, quando de Bassini con l'accento del grande artista, e del sincero patriotta, terminò la cabaletta

« Non sempre chiusa a' popoli »
« Fu la fatal Laguna »

uno scoppio immenso d' applausi proruppe in tutto il Teatro, e il pubblico levatosi con sentimento unanime, richiese la replica.—De Bassini, collo stesso accento, colla stessa voce, ripetè le belle parole, che avevano un' allusione sì vera, sì vicina per la misera Venezia, e gli applausi risuonarono fragorosi, universali. Povera Venezia! Dalle loggie, dalle sedie del suo massimo Teatro, Napoli ti manda un saluto e un augurio.

Aspetta, pazienta, colle famiglie orfanate dei tuoi figli, col lutto dappertutto, ma il tuo giorno, o Venezia, verrà — Verrà invocato da tutta Italia, affrettato, malgrado le lentezze, gli errori di chi dovrebbe non pensare che a Tè.

Napoli, sebbene non lieta, comprende quale abisso separi un governo nazionale anche inetto, dalle angosce d' un' occupazione straniera e scellerata.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, 15 agosto.

L'organamento della riserva navale è procrastinato in grazia al miglioramento delle relazioni coll' Inghilterra. L'alterigia affettata del discorso di Bulwer scontentò altamente il sultano Abdul-Aziz.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 18.

Pesth 18 — Assicurasi emanato l'ordine dello scioglimento delle assemblee e dei comitati di Pesth, Heves, Barsod, Neutre, Szdboles. La Luogotenenza Generale fece rimostranze a Vienna contro questa disposizione: ignorasi la risposta di Vienna. Adottaronsi misure di rigore contro i proprietarii ricusanti pertinacemente le imposte. L'esazione forzata militare comincerà a Pesth entro la prossima settimana.

BORSA DI NAPOLI — *19 Agosto 1861.*

5 0|0 — 74 — 74 — 74.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana — 73 1|2 — 73 1|2 — 73 1|2.
Piemontese — 72 3|4 — 72 3|4 — 72 3|4.
Pres. Ital. prov. 72 1|4 — 72 1|4 — 72 1|4.
» » defin. 72 — 72 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 20 Agosto 1861 — Milano N. 230

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivete N. 41
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ANNONARIA

I.

Non è difficile il vedere che riguardo alla questione annonaria le nostre provincie si trovano quest'anno e già a quest'ora nelle condizioni medesime, e fors'anche più gravi, in cui si trovavano l'anno passato in questi giorni medesimi.

Sarebbe follia, sarebbe una gravissima e imperdonabile spensieratezza il farsi illusione sopra questo argomento: una nuova crisi annonaria ci sta a ridosso — tutto ci annunzia che l'invernata imminente sarà tanto angustiata, quanto lo fu la passata—ammesso pure che non sopravvenga nessuna novità, nessun caso o minaccia di guerra, che renda la situazione eziandio più difficile e laboriosa.

I prezzi che già stanno fermi sui 27 carlini — la certezza che il raccolto del frumento non fu così abbondante nelle nostre provincie come si era sperato — la perdurante difficoltà delle comunicazioni, sia per il brigantaggio che infesta ancora estese località, sia perchè di tutte le centinaja di mille ducati, e dei dieci milioni di franchi ch' erano stati decretati per opere pubbliche e in particolar modo per le vie provinciali e comunali, non si è speso effettivamente nulla — infine il cattivo esito dei raccolti nell'Italia superiore, in Francia e nelle regioni renane; tutti questi sono dati positivi da cui si può argomentare che i prezzi, già abbastanza elevati, delle granaglie andranno a subire nuovi aumenti e saranno nell'inverno a un punto forse più elevato dell'anno passato.

A questi precipui indizii, a queste dirette cagioni che lasciano prevedere un rincarimento progressivo nei cereali, sono da aggiungere altri argomenti forse meno diretti, ma certo non meno evidenti.

Negli Stati Uniti d'America ferve una sciagurata guerra civile, di cui non si saprebbe vedere così presto il termine, perchè la recente e seria vittoria degli Stati separatisti, in luogo di decidere la questione della separazione degli Stati meridionali dai settentrionali, impegna l'unione settentrionale a spingere con maggiore ostinazione che mai il conflitto. Gli Stati del nord, che tengono per l'unità della federazione, sono più numerosi in complesso e anche più importanti e perchè hanno in certo modo un diritto di anzianità nella federazione, e per maggior numero di popolazione ed estensione di traffici, e perchè stretti intorno alla capitale dell'Unione americana.

Ora: la guerra d'America ha per noi una disastrosa conseguenza annonaria in quanto viene a privarci delle ingenti quantità di farina, che in proporzioni ogni anno crescenti si spediscono di là ai porti d'Europa e a Napoli particolarmente.

Un altro fatto, che ha dato argomento agli speculatori di prevedere che le derrate alimentari saranno nel prossimo inverno a un alto prezzo, si è l'acquisto avvenuto per conto dell'amministrazione generale dell'esercito francese di una sterminata quantità di grano.

Questo fatto oltre al giustificare evidentemente in massima le previsioni di una progressiva ascensione nei prezzi de' cereali, ha dato altresì a pensare che il governo francese non abbia la piena certezza di poter mantenere la pace fino alla primavera 1862, o per lo meno preveda la possibilità di certe eventualità che porterebbero lo scoppio della guerra.

Infine; la siccità perdurante già da tre mesi ha portato gravissimi ed estesi guasti; ha danneggiato gravemente per non dire affatto distrutti i raccolti dei grani minuti, del sorgo turco, del riso e delle patate — materie alimentari le quali se non servono tutte e in tutto a far pane, sono tuttavia di grande importanza in quanto forniscono ingenti quantità di commestibile, sostituiscono in considerevole quantità, quando non difettano, il pane istesso — e difettando rendono sempre più grave e disastrosa la scarsezza del frumento. Anzi il sorgo-turco, il riso, il miglio, e altri grani minuti forniscono quasi esclusivamente l'alimento delle laboriose popolazioni rurali, e quindi mancando, lasciano esposti i contadini alla più affannosa penuria.

Dissimulare queste circostanze, questi segni evidenti della questione annonaria che si avanza a gran passi e già ci stringe davvicino, sarebbe ora — come già abbiam detto — più che una imprudenza, una colpa imperdonabile. Innanzi tutto si tratta di reclamare provvedimenti, e la stagione già s'avanza a gran passi senza che il ministero si mostri guari preoccupato di un problema che ci ha tormentati già tanto l'anno passato, che ha singolarmente incoraggiato e fomentato il brigandaggio, che ha segnati i primi e i più funesti errori del governo nazionale — In secondo luogo, il tacere non può giovare a nessuno e nuoce a tutti, perchè gli speculatori non hanno bisogno che si mettano in luce le cagioni e i sintomi della questione annonaria, perchè già essi li hanno notati da tempo e se ne sono anche preoccupati abbastanza.

D'altra parte giacchè il governo centrale, malgrado gli avvisi e i richiami datigli in tempo, pare che ancora non abbia compresa l'estensione del pericolo a cui andiamo incontro conviene che la stampa, che la pubblica opinione mettano in evidenza il problema che ci minaccia da presso, facciano altamente risuonare le gravi considerazioni che vi connettano, e provochino provvedimenti finchè vi è tempo.

Agosto ormai volge al tramonto e due mesi soltanto rimangono prima che la stagione invernale sopravvenga a rendere difficili e quasi impossibili i viaggi dei bastimenti da carico — prima che le bocche della Sulina e i mari di Odessa siano gelati e i viaggi dall'Egitto, nonchè quelli dell'Atlantico, diventino lunghi, difficili e pericolosi in sommo grado.

Da un altro canto, se la questione annonaria è sempre gravida di pericoli per l'ordine, per la sicurezza e per gl' interessi tutti d'ogni meglio ordinato paese: è singolarmente pericolosa per il governo di uno Stato surto di recente, per provincie ancora travagliate da ire di parte esasperate anche da luttuosi fatti, da sanguinose vendette: è estremamente pericolosa per provincie in cui una setta reazionaria, che riceve da fuori incoraggiamenti, armi e danaro, s'attacca a tutte le passioni, ingigantisce e reggrava ogni anche minima ragione di malcontento, e mette in opera ogni studio per tener viva la guerra civile — La questione annonaria, è un gravissimo imbarazzo in un paese ove pel rivolgimento politico tutti gli interessi sono spostati, mancano le vie di comunicazione, mancano tuttora sorgenti di guadagno e stimoli efficaci all'operosità; dove l'ignoranza e la superstizione tormentano con incessante vicenda le rozze fantasie popolari, e le risorse della moderna civiltà ancora sono per la una gran parte del popolo confinate nell'aerea regione dei desiderii e dei voti insoddisfatti.

Noi pertanto affrontiamo coraggiosamente questo problema che è forse il più arduo fra quanti hanno tormentato le menti degli uomini di Stato, persuasi che qualunque sia il merito delle nostre proposte, chi ama il pubblico bene ci saprà grado almeno d'avere sollevata ancora in tempo una discussione che tocca ai più vitali interessi del paese.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 14 agosto.

Mi corre l'obbligo di dirvi l'impressione prodotta a Parigi dalla Circolare del sig. Ricasoli agli agenti Diplomatici all'estero. Si scorge nei vaghi termini di questa circolare la prova che le speranze, fatte sorgere dall' incidente Mérode, non si realizzeranno dopo il 15 agosto

meglio che per lo innanzi. Si pensa che se il governo francese avesse avuto dei progetti riposti, il governo italiano ne avrebbe dovuto essere instrutto, e che il presidente del Consiglio nel suo dispaccio avrebbe lasciato trapelare qualche cosa. Pare che il sig. Ricasoli si studii in una così delicata questione di conservare un silenzio significativo. Non dice una parola nè di Roma, nè di Venezia.

Or a codeste osservazioni che ho sentito fare intorno a me, io mi credo in grado di rispondere che altro è una circolare ad Agenti diplomatici, altro un discorso dinnanzi a un Parlamento, o anche una circolare ai funzionarii del governo all'interno. Il documento di cui si tratta è scritto per essere comunicato a governi, che non sono tutti d'avviso esser cosa desiderabile l'unità d'Italia, e che a sostegno di codesta opinione mettono in campo tutti i mezzi della loro diplomazia. Sarebbe stata dunque cosa non saggia ed inopportuna l'affrontare la questione italiana proprio dal lato scabroso.

Passo ad altro — La solennità che ha avuto luogo jeri alla Sorbonne ha dato luogo ad una manifestazione assai significante in favore d'Italia. Il professore che ha pronunciato il discorso latino, ha saputo trovare le più felici allusioni e gli elogi più sicuri per il popolo italiano. Benchè fatto in latino, cotesto panegirico non ha scapitato nè del suo valore, nè della sua opportunità. La gioventù delle scuole l'ha compreso e freneticamente applaudito. Del resto il latino si presta più ch'altro a dir le lodi d'Italia; esso servì, già son due mila anni, a quest'uso nelle bocche dei poeti, degli storici, degli oratori romani.

Credo che la lista dei favori che saranno accordati il 15 agosto sia presso che chiusa.

Questa mattina v'ebbe consiglio dei ministri, in seguito del quale l'Imperatore ha firmato il decreto delle promozioni e delle decorazioni.

Quattordici colonelli sono promossi al grado di generali di brigata, quattordici generali di brigata a generali di divisione.

L'esercito ha una gran parte sulla distribuzioni delle Croci. Per lo contrario è molto più ristretta, che a prima giunta non si sarebbe immaginato, la parte della stampa. Io credo a numerose diserzioni.

Apprendo che fu offerto all'ammiraglio Fourichon il comando della squadra di riserva. L'ammiraglio Fourichon è una delle glorie della nostra marina. Fu desso che durante la guerra di Crimea s'impadronì di Petropolowski nella Madchourie.

L'ammiraglio Bonnard nominato al comando della squadra Francese destinata in Cocincina, e governatore della novella Colonia, è già partito per Brest.

Si va susurrando del prossimo ritorno del sig. di Persigny a Londra in qualità d'Ambasciatore. Credo codesta voce prematura, com'è prematura quella che annuncia il signor Baroche successore a Persigny.

Arrivarono a Parigi alcuni illustri stranieri. Il Duca e la Duchessa di Sutherland, e il Duca d'Hamilton che hanno preso alloggio all'*Hôtel Bristol*.

Si annuncia il prossimo arrivo a Parigi della granduchessa Elena, compromessa, si dice, in un complotto tramato contro il governo dello Czar; la granduchessa sarebbe stata esiliata.

Il Fatto di Caprera

Il *Movimento* di Genova ha ricevuto dal sig. Vecchi le seguenti precise informazioni sul fatto avvenuto a Caprera:

Caprera, 8 agosto.

Ieri a sera vennero qui tre cavalleggieri. — Avevano avuto sentore che due uomini di malo affare erano sbarcati in Caprera. Noi la credemmo un'ubbia. — Essi si licenziarono e noi andammo a cena. Stagnati ed io passeggiammo fumando su e giù pel piazzale sino alle undici, e poi andammo a coricarci. Verso le tre udii i cani abbaiare ed escire a slascio dal chiuso. Poco dopo mi addormentai.

Alle 5 era in piedi. E vidi i gendarmi i quali narravano lo accaduto nella notte. — Quando noi andammo a cena, essi si ridussero sugli scogli che prospettano sull'alto il nostro piazzale e vi si adagiarono a distanze determinate. Alle tre udirono rumore di passi, e nella tenebra videro due uomini passare parallelamente ai loro posti, ad un tiro di pistola. Il maresciallo esclamò: — *Chi va là?* — Fu risposto con un'archibugiata.

Allora i tre trassero loro addosso e discostandosi, il maresciallo replicò — « Fermi in nome del re » — Una voce gl'ingiuriò con un'oscena parola. I gendarmi scaricarono di nuovo il moschetto ed udirono uno dei ribaldi gridare — « Madonna! » — Ed ambedue a gambe, a precipizio. — Accorsi dov'erano i tristi, trovarono le loro palle confitte sullo scoglio; — sopra il granito, tre stampi di una mano insanguinata; — per la terra, una breve gora di sangue; — e più in giù, tracce sanguigne sulla via percorsa; un fazzoletto di cotone macchiato di sangue ed un fiaschetto di corno con polvere dentro.

I sardi feriti guaiscono — Gesù, Maria, Giuseppe! — Dunque i gendarmi argomentarono, quei due non essere banditi dell'isola, ma assassini venuti di fuori.

Poi che il generale ebbe preso il suo bagno a vapore, lo avvertimmo dell'accaduto. Ed egli, colla solita sua indifferenza, disse aver veduto dalla sua finestra, ieri, prima di passeggiare con me, due uomini ignoti passar su per gli scogli. Parlò coi gendarmi e cercò di persuaderli del malinteso onde non allarmassero la popolazione della Maddalena. Poi andò col Carpeneti a visitare una vignetta lontana.

Ma i cavalleggieri col loro rapporto alle autorità hanno impensierito il paese. Le esagerazioni si accrescevano sulle bocche del popolo. Le donne urlavano dalle finestre ch'era stato ucciso il loro generale. E tutti allo accorrere sul porto e gittarsi nelle barche. Le donne si fermarono alla Moneta. Le autorità — meno la ecclesiastica — i gendarmi, i bersaglieri marittimi, i doganieri, i cittadini di ogni classe — persino i ragazzi — sbarcarono in armi a Caprera e accorsero sul piazzale. Mi parve lo spianato del palazzo di Caserta, quando noi avevamo l'onore di proteggervi la unità della patria. Le squadre partirono per la via del monte, per la parte opposta. E tutti avevano nel cuore una sola idea — far salva la più nobile e la più necessaria esistenza alla Italia.

Due golette governative facevano intanto il giro dell'isola. Una di esse disse aver visto una barca staccarsi a pieno vento dall'isola del Giglio colla prua volta a Capo Ferro. Si sono spediti ordini per indagare chi fossero gli individui che ne sbarcassero.

Nè più. — Vi ho scritto perchè si sappia il vero di ciò che è avvenuto.

C. Augusto Vecchi.

ROMA

Riferiamo la chiusa dell'articolo del sig. Guerout dell'*Opinion Nationale* sulla Questione Romana, avvertendo i lettori esser questo l'articolo, a cui il corrispondente parigino del *Diritto* attribuisce una grande importanza, perchè lo si crede generalmente ispirato dal sig. di Persigny:

« Non vale certo la pena che i nostri soldati rimangano a Roma per constatarvi la rovina della nostra influenza e per ricevervi insulti. Si ha un bel dire che la potenza nostra ci pone al disopra degli oltraggi; questa può esser forse una ragione per dispensarsi dal punire, ma non lo è certo per esporsi a nuovi affronti. Se questa parte ingrata e umiliante potesse valere a qualche cosa, vi potrebbe essere almeno una certa annegazione nel persistervi; ma una volta dimostrato che non avvi nè utile, nè decoro, l'amore della dignità nostra, mancando altre più forti considerazioni, dovrebbe indurci a riconoscere il nostro errore. Dicesi che ciò stia per accadere, ed è appunto qui che la difficoltà si presenta.

« È evidente che, appena i nostri soldati si saran ritirati, il potere temporale cadrà. Sono dodici anni che noi lo sosteniamo; sono dodici anni che, tolto il nostro puntello, esso sarebbe crollato; ciò non torrà che ci si renda responsabili della sua caduta; appunto perchè non potemmo fare il miracolo di farlo vivere, ci si accuserà d'averlo ucciso.

« Questo non sarà nè vero, nè giusto, ma si dirà, si ripeterà e, pel publico clericale e legittimista, diverrà un assioma. Che farci? come si potrà impedire che avversarii sistematici si prevalgano a lor profitto d'una menzognera apparenza? Ma a parte ciò, codesta preoccupazione vale forse i sacrificii che le si son fatti? L'Imperatore ebbe torto e bisogna espiarlo; egli fidossi troppo del Papa, dei suoi lumi, della sua ragione; egli credette di poter riconciliare il papato colla civiltà moderna; medico, egli intraprese la cura d'un malato oramai spedito, d'un tisico in terzo grado; il malato gli basirà tra le mani e lo accuseranno d'averlo ucciso.

« Forse che ciò non accade tutti i giorni? conviene forse che codesta impressione gli sia d'ostacolo a compiere i doveri da esso contratti verso l'Italia, e sopratutto, verso la Francia e sè stesso? Il timore d'una calunnia esige forse che nella Penisola perpetui l'anarchia, che gratuitamente si suscitino delle difficoltà al nostro più sicuro alleato, che si raffreddi la riconoscenza degli italiani, che attribuiscansi alla Francia le apparenze d'una politica incerta, esitante, indecisa, e per ciò stesso profondamente contraria al carattere e al genio della nazione?

« Noi nol crediamo. Allorchè il presidente della repubblica scriveva al colonnello Edgardo Ney: « Riassumo così il ristabilimento del potere tem- « porale del Papa: *amnistia generale, secolariz-* « *zazione dell'amministrazione, Codice Napoleo-* « *ne e governo liberale* » egli è evidente che s'ingannava. Se è questo il pensiero che lo condusse a Roma, esso oggimai non può più rattenervelo. L'esperimento durò dodici anni, e l'insuccesso fu pieno. Secondo noi, non si deve arrossire di confessarlo, anzi questa confessione stessa autorizza e giustifica il ricreder nostro; ed è inutile di voler mendicar ragioni e pretesti quando si ponno allegare motivi così decisivi.

« Resta però a esaminare in quale situazione porrà il papato il richiamo delle nostre truppe;

« E di questo in un altro articolo ».

NOTIZIE ITALIANE

Il *Corr. Mercantile*, dopo aver accennato alle diverse voci, messe in giro dai giornali, sulle cause dei nuovi dissensi insorti fra il governo di Napoli e il potere centrale, deplorandone le funeste conseguenze, chiude il suo articolo colle seguenti notevoli parole:

« Frattanto si può affermare che con queste continue variazioni e discordie non si raggiunge lo scopo a Napoli; e il Governo deve ben sapere (checchè ne scrivano certi giornali ripetendo un errore propagato dagli organi superlativi) che invece d'aspettar Roma

per sistemare Napoli, bisogna sistemare Napoli se si vuol andare a Roma ».

— Leggiamo nello stesso giornale, 17 corr.: L'arrivo di disertori ungheresi è continuo; ieri sera poi coll' ultimo convoglio ne giunse un drappello assai più numeroso, fra cui parecchi di cavalleria. Vennero alloggiati nell'ex-convento delle Interiane e col primo imbarco saranno inviati a Napoli per essere incorporati nella legione ungherese. — Questa mane alcuni di essi erano in via Assarotti attorniati dai refrattari borbonici, alloggiati nell'ex-convento dei SS. Giacomo e Filippo, che li guardavano stupefatti. Si dice che un degli ungheresi dicesse ai napoletani in cattivo italiano come i loro camerata, disertando nei dominii dell' Austria, sieno da tutti sfuggiti, che a Verona pigliano busse dai borghesi e sassate dai ragazzi, che gli stessi militari austriaci li disprezzano e nelle caserme li costringono a fare i servizi i più umilianti, che infine molti vennero sottoposti alla punizione delle legnate per lievi furti, per modo che non pochi quando il possono ripassano il confine, sebbene sappiano di andare incontro a severe punizioni.

— L'*Avvisatore Alessandrino* credesi in grado di assicurare che anche in Alessandria esiste un comitato borbonico per promuovere la diserzione dei soldati napoletani, ed aggiunge che si sono già fatti diversi tentativi in questo senso.

— Lettere che giungono dal Veneto fanno una pittura straziante della misera condizione in cui si trovano quelle popolazioni: il loro stato è così triste da temersi non siano condotte dalla disperazione a qualche atto intempestivo. La fortuna dei privati è ridotta alla metà del valore che aveva un 7 ad 8 anni fa, e non si trova che difficilmente a vendere beni stabili.

La popolazione per la continua emigrazione essendo diminuita quasi di un quarto a Mantova, a Verona, a Vicenza, a Venezia, ecc., intere case sono disabitate! Le vessazioni della polizia, le angarie del militare sono enormi: le imposte quasi superano il reddito! Come vedesi, la posizione dei poveri veneti è affatto sconfortante, eppure si mantengono fermi, saldi nella fede verso V. E., e tutto sprezzano piuttosto che far la pace coi loro oppressori.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *Moniteur Universel* del 14:

Per decreto in data del 10 agosto il signor Benedetti (Vincenzo), ministro plenipotenziario di 1ª classe, direttore degli affari esteri, è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso S. M. il re d'Italia.

Il marchese di Banneville, ministro plenipotenziario presso S. M. il re di Baviera, è stato nominato direttore degli affari politici al dipartimento degli affari esteri in luogo del signor Benedetti.

Il marchese di Banneville conserverà il titolo e il rango di ministro plenipotenziario.

— Scrivono da Parigi 14 agosto all'*Opinione*.

Il lavoro politico e diplomatico che pareva dover essere provocato dalla situazione così grave della Sante Sede, sembra differito.

L'imperatore non si occuperà di questo argomento altro che al suo ritorno da Châlons. La stampa frattanto apparecchia il terreno, e se è vero che Napoleone ami tener conto delle grandi dimostrazioni della pubblica opinione, ei deve esserne commosso, per cui il richiamo delle truppe da Roma non si farà a lungo aspettare, ma per ora nulla di nuovo; anzi il discorso pronunciato ieri dall' imperatore, che schiva ogni cenno di politica estera, dirigendo tutta la sua attenzione alle classi operaie ed agli sforzi che il governo fa per migliorarne la condizione, è come un indizio della sosta diplomatica e politica in cui ci troviamo.

— Si scrive da Vienna il 10 alla *Gazzetta di Colonia*:

« Ieri il consiglio dei ministri ha avuta una seduta di parecchie ore, presieduta dall' imperatore, nella quale si è discussa la quistione ungherese. Da quanto si conosce l'ultimo indirizzo dell'Ungheria non modificherà per nulla la politica del governo: si è risoluto al contrario di non abbandonare la via seguita finora e di attenersi alle conclusioni del 21 luglio.

« Fra poco dee convocarsi la dieta di Transilvania perchè elegga i deputati da mandare al Reichsrath. Il governo spera che la Transilvania non esiterà a nominare i suoi rappresentanti per l'assemblea generale dell'impero; ma le persone che sono al corrente degli affari di quel paese non hanno questa fiducia, e considerano come un grand' errore la convocazione della dieta di Transilvania quando già l' Ungheria e la Croazia si son pronunciate contro la patente di febbraio. »

— La *Gazzetta austriaca* trova l'Ungheria già entrata sul terreno della rivoluzione.

« La maschera di ballo, essa dice, dietro la quale nascondevasi finora l'agitazione in Ungheria, è caduta. Dal tempo della prima rivoluzione francese non vi fu mai Parlamento che tenesse al suo sovrano un simile linguaggio; e la colpa non sarà dei signori adunati in Pest, se ei non continuano ancora come le famigerate assemblee e la convenzione del 1790. »

— Si scrive da Francoforte alla *Gazzetta universale di Prussia*:

« L'attenzione pubblica si concentra in questo momento su due mezzi d'agitazione adoperati per commuovere le masse nella maggior parte degli stati tedeschi: essi sono le società ginnastiche e l'*associazione nazionale*: i piani e il movimento dei ginnasti hanno un importanza che oggi forse si è ancora ben lungi dal sospettare; quanto all' associazione nazionale, siamo per vederla operare nei giorni 23 e 24 di questo mese alla riunione generale di Edelberga.

« Più d'un governo accusato d'impopolarità e designato come reazionario dagli organi del partito unitario non debbe essere senza inquietudine sull' esito delle mozioni che vi saranno discusse. »

— La corrispondenza di Parigi dell' *Italie* crede fondata la notizia, non ha guari divulgatasi, di una congiura di palazzo che avrebbe avuto luogo a Pietroborgo. Questo fatto, dice essa, pare adesso incontestabile e si annunzia che la principessa Elena, implicata, non si sa come, in questa cospirazione, sia aspettata a Parigi, ove subirà un esilio forzato.

— A questo proposito scrivono pure da Parigi, 12 agosto, all'*Indépendance Belge*:

Lettere di Russia insistono, contro tutte le smentite, a parlare della scoperta d'un complotto. Si pretende che le dame a cui converrà per tal fatto allontanarsi dalla corte, appartengano ai più alti ranghi. Le stesse lettere mettono in luce che molti signori, affrancando i loro servi, hanno presa la misura generosa di conceder loro delle terre, prestando contemporaneamente i mezzi di vivere e di viver liberi. A questo riguardo mi si cita il seguente commoventissimo fatto. La contessa P.... avrebbe mostrato come gli altri la sua generosità coi proprii servi, quantunque le sue circostanze economiche sieno tutt' altro che floride. Tanta abnegazione ha commosso i servi che si sono accordati fra loro per assicurare alla benefattrice una rendita per venti anni sui prodotti delle terre loro assegnate.

RECENTISSIME

Parigi, 15 agosto.

Schiette e franche spiegazioni ebbero luogo tra il gabinetto delle Tuileries e il vostro governo. — Ne furono intermediari dapprima il conte Arese, poscia il conte Nigra.

Il vostro governo conosce completamente quali sono i pensieri e le intenzioni della Francia: — li conosce e in gran parte li divide.

Napoleone non vuol che si possa dire di lui, ch'egli promosse od affrettò — direttamente o indirettamente — la caduta del potere temporale: non lo vuole per molte ragioni. Il vostro governo lo sa: gli venne dichiarato, se non in iscritto, con esplicite parole.

Ma la caduta del poter temporale è fatalmente segnata. L'inesorabile logica dei fatti esige che essa avvenga — ed essa avverrà — Cavour n'era convinto, n'è più che mai convinto Ricasoli, ne è convinto un popolo intero — e le convinzioni di un popolo non sono mai vane.

Bisogna dunque aspettare l'ora fatale — Napoleone non la precorrerà, ma nemmeno la ritarderà.

Napoleone sa benissimo a che s'espone prolungando l'occupazione di Roma. E' si procaccia le recriminazioni del clero medesimo, e le riprovazioni degli Italiani. — Egli fa dei malcontenti, e si fa de' nemici, fra i liberali e fra i reazionari medesimi. — Ma è ben più grave il pericolo, il danno di un esercito austriaco in Roma, del papato affidato alla custodia dell' eterna nemica dell' Italia. I nemici d'Italia e di Francia stanno in Roma. Saranno meglio custoditi dalla Francia o dall' Austria?

Gli Italiani rispondano.

Ma fra non molto un tale pericolo cesserà, ed allora l'Italia sarà completamente libera e padrona di sè.

Un giornale dei Pirenei, dice che l'Imperatore raggiungerà l'Imperatrice ad *Eaux-Bonnes* verso il 26 del corrente epoca fissata per la partenza, e che LL. MM. si recheranno poscia a Biarritz ove tutto fu preparato per riceverle.

— L'*Indépendance* persiste a dichiarare che la visita del re di Prussia a Berlino non è punto abbandonata, ch' essa avrà luogo all'epoca indicata, e che l'unico motivo d'aggiornamento è la necessità nella quale si trova il re di Prussia d'evitare in questo momento le fatiche della progettata escursione.

— Leggesi nella *Monarchia Nazionale*:

È giunto a Torino il conte De Launay, nostro ministro a Berlino, con una lettera autografa del re di Prussia, che risponde alla lettera scrittagli da S. M. il Re Vittorio Emanuele in seguito all' attentato di Baden.

CRONACA INTERNA

Una delle più singolari anomalie di questi tempi di amministrazioni miste, è la completa ed intera ignoranza del governo centrale delle nostre leggi, dei regolamenti dei nostri istituti, dei nostri codici di procedura che pur ci reggono ancora. In base di questa ignoranza sempre o quasi sempre, quando si innova, si abroga quello che esisteva qui, senza badare al buono per farne tesoro, e si pone in vigore quello che esisteva, anche se pessimo, nelle antiche provincie.

Di questo vandalismo morale abbiamo avuto pur troppo prove moltissime. Si anatemizzava, e si anatemizza senza esame, in *odium auctoris*, senza pensare che qui la teoria era quasi sempre buona, e che la pratica sola, per piega di un governo immorale, corrompeva tutto.

Questo diciamo ora a proposito della formazione e costituzione del gran Libro del debito pubblico italiano a cui oggi si lavora. Sappiamo che il governo centrale à chiamato a Torino il signor De Rienzi uomo profondo in quel ramo di studi, e conoscitore di quanto di buono c'era qui. Questa chiamata ci lusinga che oggi si voglia sapere almeno cosa avevamo qui nella nostra istituzione del gran Libro, e ci fa sperare che il governo centrale ne farà capitale — se si fosse fatto sempre così, quanti errori si sarebbero risparmiati, e se lo si farà in avvenire quanto utile ne risulterà all' Italia!

Bisogna ritornare le nostre istituzioni alla loro origine, spogliandole di quanto l'uso è venuto loro aggiungendo di cattivo, e vegliando perchè si mantengano strettamente alla lettera. — Così facendo la grande opera futura dell' ordinamento legislativo, e amministrativo dell'Italia si troverà di molto facilità.

Giacchè il contratto per la concessione delle ferrovie da Napoli all'Adriatico col signor Paolino *Talabot e Soci venne sciolto*, crediamo di dover rammentare che al governo luogotenenziale da prima, e ripetutamente, poi al governo centrale e da ultimo al Parlamento era stato presentato un progetto concernente una parte notevole delle ferrovie concesse al signor Talabot — progetto che nel mentre offeriva guarentigie sufficienti così per la conosciuta abilità del suo autore, ingegnere B. Albano, come per l'offerta cauzione, presentava altresì condizioni di gran lunga meno onerose di quelle accordate a Talabot. — Sarebbe almeno lecito domandare perchè nè il governo, nè la Commissione parlamentare abbiano dichiarato il loro parere sul progetto in questione?

Riassumiamo le poche notizie che si hanno sul brigantaggio, ridotto ormai a piccole proporzioni per le perdite che ha materialmente e moralmente subito.

Da Avellino si annunzia, in data del 18, che il paese di Quadrelle fu aggredito dai briganti la mattina dello stesso giorno. Disarmata la Guardia Nazionale — il signor Mattis e cameriera catturati. I bersaglieri, di stanza a Mugnano, eran partiti a quella volta. — A Grottolella venne arrestato un tal Luigi Arciuoli di Altavilla, emissario borbonico. — A S. Felice di Capriglia arrestato del pari Antonio Troisi, che manteneva corrispondenza coi briganti. — Tutti e due gli arresti furono eseguiti dalla G. N. dei sudetti paesi.

— Si ha da Salerno che il 17 vi fu scontro tra la G. N. di Nocera e i briganti verso il ponte di Roncigliano. Di questi vi furon soltanto alcuni feriti.

Ieri a sera fu l' ultimo termine fissato dal nostro Consiglio Municipale per la presentazione delle offerte all' imprestito della Città — Sappiamo che oltre il vecchio progetto, già da noi esaminato, altri ne furono prodotti. Noi senza entrare a propugnatori di questa, o quella offerta, esortiamo il nostro Consiglio Municipale a decidersi colla maggiore sollecitudine possibile. Questa benedetta questione dell' imprestito che si trascina da più mesi à d'uopo di essere risoluta senza indugi. — Che il Consiglio scelga l'offerta più vantaggiosa al paese, e tragga così l'amministrazione comunale dallo stato di povertà in cui da tanto tempo si trova.

Questa mattina a mezzogiorno una deputazione del nostro Municipio presentò al Generale Cialdini i due indirizzi votati dal Consiglio Comunale in una delle sue ultime sedute. Il Luogotenente ringraziando il Municipio, per quello che lo riguardava, assunse di trasmettere l'altro al Re.

Partita la commissione il Generale Cialdini diresse, *si dice*, una lettera al nostro Municipio per ringraziarlo in nome del Governo dell'iniziativa da esso presa per celebrare degnamente la festa nazionale del 7 settembre — Così facendo, dice la lettera, il Municipio di Napoli si è reso degno interprete delle intenzioni del Governo, e dei desiderj di tutto il paese.

Il signor Montelli à stipulato col Governo un contratto d'appalto per anni otto per i R. Teatri S. Carlo e Fondo — contratto che avrà principio col 1 ottobre.

Ieri i soldati di P.S. Malatesta Luigi, Ferdinando Monti e Francesco Gorziglia, trovandosi a nuotare all' altezza della R. Villa salvarono dalla morte un nostro collaboratore, che spintosi verso il largo e colto da sincope già si affogava.

Togliamo dai giornali del 18 agosto, giunti nel pomeriggio, le seguenti notizie:

— La *Patric* pubblica la seguente nota:

« Il signor de Vriès, ministro degli affari esteri del Belgio, ha annunziato officiosamente al ministro del Re Vittorio Emanuele a Brusselle, che il Belgio è per riconoscere il regno d' Italia.

« Assicurasi che la Prussia riconoscerà anch'essa il nuovo regno. Sarà, dicesi, il primo atto del nuovo gabinetto di Berlino ».

— Leggiamo nel giornale *Les Nationalités*:

Crediamo sapere che, malgrado gli sforzi supremi della *Perseveranza*, dell' *Opinione*, e della *Gazz. di Torino*, la crisi ministeriale può ritenersi come imminente, e se non fosse l'assenza di qualche ministro essa sarebbe di già scoppiata. Il signor Bastogi, che doveva restarsene a Livorno ancora per qualche giorno venne invitato ad affrettare il suo ritorno.

— La *Monarchia Naz.* ha quanto segue:

Il ministro dei lavori pubblici parte oggi per Napoli.

Crediamo che non va lungi dal vero chi suppone che la gita dell' onorevole ministro si estenda pure allo stato delle cose politiche a Napoli.

— È giunto ieri sera il conte Pernati, di ritorno dalla sua missione amministrativa a Parigi.

— Pare prossima la pubblicazione d'un decreto del ministro dell' istruzione pubblica, che diminuisce il numero degli impiegati di quel dicastero.

— Scrivono da Torino, 17, alla *Pers.*:

Quantunque io legga in molte corrispondenze di Francia delle tristi previsioni sulla quistione romana, persisto più che mai nel mio modo di vedere, e credo che non siamo stati mai tanto vicini a Roma quanto lo siamo ora: non già, ben inteso, che sia da sperarsi alcuna conciliazione tra l' Italia e il papato, ma gli è appunto perchè la convinzione della impossibilità di questo accordo è entrata finalmente nell' animo dell' Imperatore e nella coscienza della Francia. Noi riacquisteremo dunque la nostra capitale legittima, se non colle benedizioni del pontefice, col consenso della civiltà e col placito del sentimento universale.

— L' *Espero* ha da Parigi, 16 agosto:

Ieri è giunto a Parigi, proveniente da Roma, monsignor Nardi, latore di una lettera del papa all' imperatore. Questa mane l'abate Meglia, incaricato d' affari della nunziatura, accompagnò il prelato romano dal signor Thouvenel, e pare che il contenuto dell'autografo fosse urgentissimo, perchè Nardi e Meglia partono questa sera pel campo di Chalons, e il signor De Thouvenel fece sapere loro che S. M. era avvertito del loro arrivo.

Riproduciamo il seguente brano d' un carteggio dell' *Indép. Belge*:

Qualcuno si maraviglia della lentezza del generale Cialdini nel metter mano alle operazioni contro i briganti. Eccone il motivo. Cialdini col colpo d'occhio che lo distingue, riconobbe facilmente che la radice del male era a Roma, e che gli era impossibile di por termine al brigantaggio senza occupare il territorio sul quale le bande si rifugiano per riorganizzarsi. Egli dovette consultare il governo per sapere se, datone il caso e la necessità, potesse oltrepassare la frontiera pontificia. Naturalmente il barone Ricasoli non potè rispondere in modo positivo, senza impegnar prima alcune pratiche diplomatiche che, al punto in cui scrivo, sono appena terminate. La Francia riconobbe di non poter lasciare compromettere l'opera della nazionalità italiana fondata col suo materiale concorso a Magenta e a Solferino; riconobbe che la nazionalità italiana, non potrà costituirsi definitivamente finchè al nostro governo sarà vietato di spegnere il focolare della reazione esistente nell' Italia stessa. Conseguentemente dichiarò al barone Ricasoli che se le necessità della guerra spingessero il generale Cialdini sul territorio pontificio, egli non avrebbe a temere l'opposizione delle truppe francesi. Ordini in proposito furono spediti al generale, e le grandi operazioni non tarderanno a incominciare.

Ora è agevole prevedere che se la bandiera italiana appare sul territorio ancora soggetto al papa, le popolazioni non potranno rattenere il loro entusiasmo, e la bandiera nazionale sarà forzatamente, e direi quasi *fatalmente*, condotta sino a Roma, dove l' armata francese si troverà ridotta a proteggere solo la persona del Papa.

Non correrà molto che voi vedrete svolgersi gli avvenimenti nel senso che vi ho indicato.

Disp. della Monarchia Nazionale.

Parigi, 16 agosto, (sera)

Il ministro degli affari esteri del Belgio ha annunziato ufficialmente che il Belgio *sta per* riconoscere il regno d' Italia.

La Prussia lo riconoscerà essa pure.

La Dieta ungherese è stata sciolta.

Parigi, 17 agosto (sera).

La squadra inglese è dinanzi a Napoli senza scopo politico.

L'imperatore di Russia è giunto in Crimea.

L'imperatore d'Austria è giunto a Corfù.

DISP. PART. DEL DIRITTO

Parigi, 16 agosto.

L' imperatore fece a Vimercati nuove e più calde raccomandazioni di provvedere all'organamento dell' armata italiana.

Il governo cerca di attirare in Algeria l' emigrazione europea che cessò di dirigersi sull' America.

Parigi, 17 agosto.

Il *Moniteur* annunzia che il cardinale Chigi surrogherà Sacconi nella carica di nunzio apostolico a Parigi.

La vertenza turco-serba minaccia di produrre una conflagrazione europea.

Metternich si reca a Vienna in congedo.

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 agosto 1861.

Mancano dispacci per interruzione della linea telegrafica.

BORSA DI NAPOLI — *20 Agosto 1861*.

5 0|0 — 73 7|8 — 73 7|8 — 73 3|4.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana — 73 1|2 — 73 1|2 — 73 1|2.
Piemontese — 72 1|2 — 72 1|2 — 72 1|2.
Pres. Ital. prov. 72 1|4 — 72 1|4 — 72 1|4.
» » defin. 72 — 71 7|8 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoldì 21 Agosto 1861 Milano N. 231

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 30
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 15 agosto.

La scelta di Banneville a direttore degli affari politici ha una notevole importanza. Codesto diplomatico appartiene alla schiera di quegli uomini che hanno un ordine d'idee un po' opposte a quelle professate dal signor Benedetti. Egli è della scuola di Drouyn-de-L'huis. Ha seduto a canto del signor Bourqueney al congresso di Zurigo, ed ha firmati gli atti di quel congresso.

Basti il dirvi che non è punto caldo partigiano di tutte le annessioni che ebbero luogo in Italia, malgrado e contro le previsioni di quel trattato.

Inoltre il signor di Banneville, accreditato presso la Corte di Monaco, si è lasciato sedurre da quelle idee retrograde di cui codesta corte è il focolare.

In prova di ciò vi citerò le lettere da Monaco inserite nel *Moniteur*, lettere in cui vien difesa la politica austriaca riguardo alla Germania, e le idee di unità Germanica combattute energicamente.

L'autore di queste lettere è un cancelliere della legazione Francese, e non è probabile ch'esse sieno state scritte senza che il capo della legazione le abbia, se non ispirate, almeno approvate. Tuttavia non avrà a recar meraviglia se ora che il signor Banneville non è più in Baviera, codeste lettere prendano un altro indirizzo, o ne rimanga sospesa la loro pubblicazione nel *Moniteur*.

Il governo dell'Imperatore ebbe tutte le buone ragioni per torre Banneville a quell'atmosfera anti-bonapartista in mezzo a cui viveva alla corte di Monaco, e all'influenza di quelle idee anti-italiane di cui la Baviera è necessariamente la fucina. D'altronde è un diplomatico d'un merito incontestabile, e certamente all'altezza della missione che gli vien confidata.

La *Presse* non è più dell'*Opinion Nationale*, un giornale devoto agli interessi del poter temporale. Una decorazione data a uno dei redattori di quel giornale potrebbe adunque avere una reale importanza.

Mi si assicura che il Ministero volendo spingere la manifestazione all'ultimo grado ha nominato cavaliere della Legion d'Onore un uomo che l'opinion pubblica non indica come meritevole di tale distinzione. Il signor Cherolais è evidentemente un onorevole scrittore, ma è d'uopo confessare che il suo maggior titolo è l'appartenere a un giornale dell'opposizione clericale.

Invece nè Grandguillot, nè il signor Vit saranno decorati per quest'anno.

Il *Constitutionnel* pare abbia meno ben meritato del *Pays* e dell'*Opinion*. Vien decorato nella redazione di questo giornale il signor Emilio Chasles scrittore di articoli bibliografici, e di novità letterarie.

Avrà molto significato la croce della legion d'onore conferita a Guèroult, il direttore dell'*Opinion Nationale*, all'uomo cioè che quasi in ogni numero del proprio giornale, batte in breccia la corte di Roma (veggasi l'articolo d'oggi: *La Francia e Roma*). Anche l'altro anno si trattò di decorare Guèroult, ma Thouvenel oppose alcune considerazioni. Queste considerazioni non sussistono più. — Ciò vuol dir molto!

La cerimonia dell'inaugurazione del *Boulevard Malesherbes* riuscì un vero trionfo per Haussmann. L'Imperatore ha pubblicamente e solennemente approvate le sue intraprese per l'aggrandimento e l'abbellimento della capitale. Il discorso dell'Imperatore in risposta alle adulazioni del signor Haussmann, ha svolte delle idee d'un gran valore, e d'una incontestabile esattezza. Codesto discorso ha prodotto un'ottima impressione sul pubblico.

Io non vi parlerò della festa del 15 agosto; essa può d'altronde essere descritta in poche parole. Immensa folla, immenso caldo, portici imitanti l'architettura chinese, risplendenti di fiammelle vario-colorate. Quest'anno toccò alla China a fare gli onori alla festa.

Si fa da molti l'osservazione che dal 59 in poi, Napoleone si allontanò quasi sempre da Parigi alla ricorrenza del 15 agosto: perchè? — Eccovi una risposta a tale osservazione e a tale domanda. — Gli usi vogliono che il giorno onomastico di un sovrano, il corpo diplomatico si rechi a complimentarlo, indirizzandogli le proprie felicitazioni col mezzo del più anziano de' suoi membri; e queste felicitazioni, se nel ricevimento del capo d'anno ponno essere di pura cortesia, nel giorno onomastico debbono avere un carattere politico. Ora, dall'epoca della guerra d'Italia in poi i rapporti del governo francese con quella o quell'altra grande potenza lasciarono molto a desiderare, e in quest'anno in ispecie non sono i migliori del mondo; ond'era a temere che, in occasione di un ricevimento officiale, il discorso del corpo diplomatico evitasse a disegno la politica, e quindi allarmasse la pubblica opinione. Perciò Napoleone pensò di recarsi a Châlons, fra i suoi bravi soldati, e pensò bene.

La nomina di Benedetti ad ambasciatore a Torino è una prova di simpatia alla causa it liana. Benedetti si mostrò sempre partigiano dell'unità della vostra patria, ed oppositore del potere temporale dei Papi. — Il vostro governo medesimo insistette presso il nostro per la sua nomina a Torino.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul secondo articolo del direttore dell'*Opinion Nationale*, che qui pubblichiamo.

Rammentiamo ai lettori l'alta importanza che a Parigi si ascrive a questi articoli, notoriamente ispirati dal sig. Persigny.

Rammentiamo che in Francia la discussione delle quistioni di politica interna ed esterna ha confini stabili e determinati; che la stampa, sgraziatamente per quel generoso paese, non vi gode — massime in argomenti così delicati, qual'è la soluzione della questione romana — quel tanto di libertà che possa far pressione al governo, e indurlo reluttante agli estremi quanto necessarii espedienti arditamente proposti dal sig. Gueroult.

Riflettasi a tutto questo — e si giudichi.

LA FRANCIA E ROMA.

II.

A Roma non avvi altra difficoltà vera che quella del potere temporale del papa. Mantenere il temporale non è solo difficile, è impossibile: e l'impossibilità è dimostrata dagli inutili sforzi che, da dodici anni a questa parte, la Francia fa per riuscirvi. Prendere sulle braccia un moribondo, porlo diritto sulle gambe che non possono più sostenerlo, fargli eseguire dei movimenti quando le membra paralizzate vi si ricusano, non è rendergli le sue forze, bensì equivale al dimostrare evidentemente che questa forza manca affatto al morente. Ecco ciò che noi facciamo a Roma da dodici anni. Il *Monde* (giornale clericale) contiene stamane una frase imprudente:

« Il sig. Guéroult, esso dice, afferma che i « sudditi del papa non vogliono più saperne di « lui. Quest'asserzione avrebbe bisogno d'essere « dimostrata. »

La dimostrazione è facilissima. Allontaninsi da Roma le truppe francesi per sole due ore. Vedremo ciò che resterà del potere temporale.

Ora, una volta ammessa la soppressione del poter temporale, noi cerchiamo invano quale difficoltà, qual grave inconveniente si avrebbe a temere nella nuova situazione che verrebbe fatta al capo del cattolicismo.

Non sarebbe nè libero, nè indipendente — ci si risponde. Ma lo è oggi? Invece di vivere sotto la protezione di Napoleone III, imperatore dei Francesi, egli vivrebbe sotto quella di Vittorio Emanuele, re d'Italia. La guarnigione sarebbe italiana invece d'esser francese. Che vi avrebbe di mutato? Una cosa sola. Invece d'essere camuffato d'un'apparenza vana di potere, la quale ad altri non serve che a dare in ispettacolo al mondo la sua incurabile impotenza, il papa, ridotto alle su-

funzioni pontificie, eserciterebbe senza vincoli, senza ostacoli un potere altamente riconosciuto. Sul terreno religioso il papa non ha nè oppositori, nè nemici; gli italiani sono cattolici; Vittorio Emanuele è per lo meno tanto buon cattolico quanto lo è Napoleone; i Romani non chiedono punto di cambiar religione; eglino sono assetati di giustizia, di sicurezza interna, di buon' amministrazione. Essi domandano che si separi la politica dalla religione; che il commissario di polizia non usurpi gli uffici del confessore, e lasci libertà a tutti di fare o di non fare la pasqua. Non appena il papa si sarà sottratto alla confusione dei due poteri che lo rendono giustamente odioso, egli rientrerà naturalmente in possesso del rispetto e della considerazione universale.

Vediamo ciò che accade in Francia. I nostri Vescovi non vi sono punto sovrani; eglino restano estranei alla giustizia, alla polizia, alle finanze; essi si limitano al governo delle anime. Sono perciò essi meno rispettati? Non devesi forse notare che ogni qualvolta essi non s' immischiano di politica, nessun potere è di quello dei Vescovi più incontestato? Soltanto la politica porta ad essi sciagura, come la porta al papa.

Finchè essi rimangon chiusi nel loro santuario nè i giornali, nè il Fisco, nè il Consiglio di Stato va a molestarveli; i loro mandamenti circolano liberamente; liberamente essi possono proclamare tutti i dommi, persino quello della immacolata concezione. In Francia sorgerebbe un grido di disapprovazione contro il governo che tentasse inceppare l'esercizio del culto, e ingerirsi nelle questioni di culto o di domma.

Perchè ora lo stesso non potrebbe farsi a Roma sotto il governo del Re d'Italia? Quello che irritò l'opinione pubblica contro il Papa, ciò che lo rese impopolare non è già la sua gestione religiosa, ma la sua condotta politica. Gli si serba rancore pel suo rifiuto di dichiararsi contro l'Austria nel 1848, mentre un anno dopo, nell' interesse della restaurazione del suo potere, non si fe' scrupolo di far spargere il sangue dei suoi proprii sudditi; gli si serba rancore dell'esser egli straniero, nella sua qualità di sovrano, a qualsivoglia sentimento nazionale, dell'esser egli in Italia l'ultimo appoggio dell'Austria, di fomentare il brigantaggio a Napoli; gli si serba rancore dell'esser egli cattivo italiano e cattivo principe. Tutti però generalmente asseriscono che se la politica non l'avesse fuorviato, egli possedeva tutte le qualità domandate per essere un eccellente Papa, un Pontefice caritatevole, dolce e mansueto. Cosa dunque perderebbe nello spogliarsi delle attribuzioni che lo rendono impopolare, per rimanersi investito unicamente di quelle che lo farebbero benedire?

Ora, la questione si complica colle pretensioni rivali delle nazioni cattoliche — lo sappiamo. Si fa le viste di temere che il pontificato cattolico possa tramutarsi in istromento politico nelle mani del Re d'Italia. Sul primo, facciamo notare che, malgrado la sua pretesa indipendenza, il Papa, pel fatto stesso della sua signoria temporale, rimase sempre ora sotto la pressione degli imperatori di Germania, ora sotto l'influenza della Spagna, della Francia, dell' Austria.

Piccolo sovrano senza forza, minacciato nei suoi possedimenti, egli cedeva sempre all' ascendente del vicino più forte o più esigente. Una volta però spogliato di questa potenza apparente, la quale era causa di vera debolezza, forse che il papato non rientrerà di fatto in possesso d' un' indipendenza assoluta, quale esso non ha più conosciuto da parecchi secoli? Cosa può la Francia, che l'Austria, che l' Italia stessa contro un pontefice, il quale, chiuso nel suo palazzo, estraneo agli interessi, alle ambizioni, alle miserie della politica, nulla ha da perdere, nulla da guadagnare nella lotta delle potenze, e sull' animo del quale non può far presa il timore di perdite o la speranza d'ingrandimenti?

Stamane il *Journal des Débats* formula in proposito un' idea giustissima, cioè, che uno dei migliori mezzi che si offrono alle nazioni cattoliche per controbilanciare l' influenza assicurata al Re d'Italia dalla sua vicinanza al papato sarebbe quello d'ottenere dal Papa che i cardinali, invece d' essere quasi esclusivamente scelti fra gli italiani come sono al presente, fossero più giustamente ripartiti tra le varie nazioni cattoliche, le quali potrebbero sperare di vedere, alla loro volta, uno dei loro connazionali salire sul trono pontificio.

Lo ripetiamo — questa idea è giustissima, praticabilissima, e restituirebbe al papato quel carattere d'indipendenza e d'universalità, che da secoli ha perduto in grazia alla politica e alle preoccupazioni degli interessi del governo.

In fondo, e dal punto di vista veramente religioso e stando a quando abbiamo esposto, crediamo che la soppressione dell' autorità temporale non potrebbe riescire che vantaggiosa al papato, e che se c' è pel cattolicismo una probabilità qualunque di rifiorimento, una speranza possibile che esso riprenda il suo ascendente sulle anime, gli è da questo lato che occorre rintracciarlo. Oggigiorno la religione soccombe sotto la soffocante pressione della politica, e gl' interessi temporali sono divenuti cura esclusiva di quegli stessi che dovrebbero insegnarci a subordinarli alle considerazioni dell' ordine morale e religioso. La soppressione dell' autorità temporale sarà quindi una grand' epoca, non solo per l' Italia, ma per il cattolicismo e per tutto il mondo religioso.

Sgraziatamente la questione non è soltanto religiosa. Vi hanno interessi, passioni politiche, amor proprii impegnati, i quali non cederanno senza lotta. Da ciò risulteranno alcune difficoltà di forma. Ritirandosi l' armata francese, sarebbe naturalissimo che Vittorio Emanuele facesse entrare le sue truppe e prendesse possesso della capitale del suo Regno. Ma il papa vorrà egli abdicare e rassegnare il potere temporale? Evidentemente non lo vorrà. La grandezza d'un simile sacrificio, incontro al quale sarebbero corsi i papi della Chiesa primitiva, non è conforme nè all' intelligenza, nè alle abitudini dei De Mérode e degli Antonelli.

Può darsi si consigli al Papa di abbandonar Roma; può darsi anche che questa soluzione transitoria fosse la migliore per mettere in salvo tutte le suscettività d' amor proprio. Pio IX, andando a passare il resto dei suoi giorni in un' isola del Mediterraneo, si risparmierebbe la mortificazione di confessare egli stesso gli errori del suo passato politico. Il suo successore, che troverebbe Roma in mano del nuovo Re d' Italia, potrebbe senza umiliazione, accettare il fatto compiuto, o resiedere in Roma come vescovo, nel Vaticano come capo del cattolicismo — nel Vaticano dov' egli non dovea mai esercitare l' autorità sovrana. Con ciò le transazioni sarebbero agevolate, le posizioni rispettate, l' avvenire tutelato.

Ci diranno che Pio IX non lo vorrà: in tal caso si richiamino le truppe francesi e i soldati dell' Italia occupino Roma. E allora se Pio IX, dando ascolto ai cattivi consigli non sapesse nè adattarsi, nè protestare degnamente, la falsità della posizione peserebbe intera sovr' esso, ma non potrebbe metter inciampo a una soluzione voluta dagli interessi della Francia, dagli interessi dell' Italia, dagli interessi del mondo intero politico religioso.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta Ufficiale del Regno* pubblica la seguente nota, destinata a mettere in chiaro le onerose condizioni che i cessionarii delle ferrovie da Napoli all' Adriatico volevano imporre al Governo italiano e che produssero la scissione del contratto Talabot e C.:

I cessionori delle strade ferrate da Napoli al mare Adriatico, riuniti in Parigi il 10 del corrente, hanno deliberato di rinunziare alla concessione se il governo del re non consentisse a modificare i patti stipulati nella convenzione del 12 maggio 1861, approvata colla legge delli 21 luglio successivo sulle seguenti basi:

1. Esonerazione dal rimborso del capitale occorrente alla costruzione della strada ferrata da Ancona a San Benedetto del Tronto, che si costituisce a spese del governo in ordine alla legge delli 25 luglio 1861.

2. Proroga del rimborso dei trenta milioni di anticipazione governativa fino ad epoche posteriori alla completa attivazione dell' intiera rete concessa.

3. Esonerazione dalla corresponsione dell' interesse su detta somma pattuito in ragione del 6 per cento fino a tanto che gli interessi cui il governo rinunzierebbe, ascendano alla complessiva somma di quindici milioni da rilasciare ai concessionarii a titolo di sovvenzione.

4. Proroga di tre mesi all' attivazione delle linee da S. Benedetto del Tronto a Candelo e da Napoli a Eboli.

5. Riserva di dare un grande sviluppamento ai lavori quando la pubblica tranquillità sia assicurata nelle provincie attraversate dalle linee concesse.

I concessionari si dichiaravano pronti a costituire immediatamente una Società anonima qualora queste condizioni fossero state accettate come basi di una convenzione da sottoporre al Parlamento.

Il governo del re non ha creduto conveniente di aderire a queste dimande, e nello accettare colle debite riserve la detta rinunzia, ha dato le disposizioni opportune perchè sieno continuati i lavori già iniziati ed altri ne siano intrapresi su vari punti delle linee già studiate.

Il governo del re il quale ha assunto l' impegno solenne dinanzi alla nazione di compiere nel più breve termine possibile la comunicazione ferroviaria fra le provincie meridionali e le altre d' Italia, non risparmierà cure di sorta per assicurare il soddisfacimento di questo desiderio e bisogno della nazione.

Il ministro dei lavori pubblici parte domani alla volta delle provincie napolitane e siciliane.

— Leggiamo in una corrispondenza da Roma:

« La salute del papa, malgrado l'eccessivo calore di questi giorni, pare che vada migliorando. Egli radunerà quanto prima un nuovo concistoro per la creazione dei cardinali. Dal marzo 1848 a questa parte egli ha già nominati 50 cardinali, dei quali 15 sono morti.

« Attualmente i cappelli cardinalizi disponibili sono 12. Fra i candidati si citano il patriarca di Venezia, monsignor Ramazzotti (moribondo) e monsignor Sacconi, ex-nunzio apostolico a Parigi.

« Si dà per positivo che monsignor Chigi, ora nunzio a Monaco, verrà inviato nella stessa qualità di nunzio apostolico alla corte di Francia ».

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all'*Espero*, 16 corr.:

Il duca di Grammont, logorato fisicamente e politicamente dal suo posto non troppo comodo d'inviato a Roma, ha ottenuto d' essere collocato in disponibilità, ed ha per successore il sig. Bonné, che era testè nostro incaricato d'affari in Grecia.

Quest' ultimo si recherà a Roma non come ambasciatore, ma col titolo di semplice plenipotenziario: senza dipendere direttamente dal signor Benedetti, il signor Bonné ne dipenderà però moralmente od in modo segreto. Il vero rappresentante della Francia in Italia essendo il signor Benedetti, il signor Bonné rimarrà a Roma soltanto finchè potrà appoggiar-

visi sulle baionette francesi.

Del resto il signor Bonné ha egli stesso dichiarato ad uno de'suoi amici di non considerare la sua missione *temporaria* a Roma che come un avviamento alla soppressione di un rappresentante diplomatico della Francia nella città eterna.

— La *Gazzetta d' Elberfeld* reca che l'istruzione contro Oscar Becker è terminata, ed ora l' affare fu portato alla camera d' accusa. Non si sa ancora se egli verrà semplicemente accusato di assassinio, oppure di altro tradimento. Becker fa pompa di molta audacia e cerca in egni modo di essere accusato di alto tradimento. Egli ha dichiarato che preferirebbe morire sul patibolo che in un carcere.

— Le ultime notizie della Polonia descrivono coi più tetri colori lo stato di quel regno.

Tutto il paese, scrivono alla *Gazzetta di Colonia*, assomiglia ad un vulcano, cui manca soltanto la favilla per scoppiare in incendio universale. Con l' entusiasmo politico cresce il fanatismo religioso.

I comandanti russi hanno ricevuti gli ordini più rigorosi, ed il governo spedisce continuamente rinforzi nel regno, che fra poco sarà presidiato da 130 mila soldati.

INDIRIZZI DEL MUNICIPIO

Ieri abbiamo parlato dei due indirizzi presentati dal nostro Municipio al Generale Cialdini — A que'due si era aggiunto, nella votazione del Consiglio Comunale, quello pel Generale Garibaldi — Eccoli ora tutti e tre:

Indirizzo a S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Sire

Dalle Alpi alle ultime rive della Sicilia un grido concorde e festante di un popolo venuto al convito delle Nazioni, ebbro di vita e di giovanezza, benedisse in voi l'Eletto che poneva a Palestro e Solferino il monumento della patria indipendenza. E se altre parti d'Italia visser da più lunga stagione sotto il vostro scettro augusto, queste provincie del mezzodì ebber la gloria d'intitolarvi le prime. — Da Calatafimi, da Palermo, da Napoli l'attonita Europa udì il nuovo saluto al Re d'Italia, e sulle urne dei liberi suffragi in questa sala raccolti nel 21 ottobre 1860, fu proclamato, osiam dire, il glorioso regno della penisola.

Da questa sala stessa il Municipio napoletano, oggi che la prima volta si aduna con libere e nuove forme, manda a voi, o Sire, la schietta espressione del suo affetto grato e riverente, e della fidanza che all' ombra della vostra casa augusta si apra a queste finor travagliate contrade una èra di grandezza e di pace.

Napoli à una storia antica e propria dei suoi Municipii; i suoi pubblici parlamenti, i suoi Eletti ricordano la popolare origine; ma i suoi aneliti potenti di libertà furon soffocati da tirannia nelle molte e gloriose riscosse. Oggi essa si desta piena di fede nei suoi futuri destini, e porge la mano fraterna ai Municipii delle compagne italiche provincie, ed accomuna le sue aspirazioni a quelle della grande famiglia. La idea organatrice della unità disposa oggi la vita Municipale alla vita Nazionale, e composta in armonico accordo, si svolgerà più feconda la maravigliosa ricchezza di questa Italia che, lieta del sorriso del suo cielo e delle sue marine, offrirà spettacolo non meno splendido e vago di vita morale e politica. E così le glorie dimestiche delle sue cento Città faran più bello il vostro serto, senza perdersi nello splendore di questa luce novella.

Sire! Napoli Città tra le prime in Europa per ampiezza, per copia di abitanti, favoreggiata meravigliosamente da Dio per postura e per facili traffichi, depose ancor essa volenterosa sullo altare della Patria le sue antiche memorie; ma sarà lieta di vedere nell' unità Nazionale svolgersi piena la sua vita Municipale. Che se essa entrò più tardi nell' arringo politico comune, vi recò desiderio non meno ardente di libertà, una storia di martirî lungamente e nobilmente durati, e quel vigore di mente e di patrio affetto a cui la sventura educa le Nazioni.

Dalla Sala di Montecoliveto li 6 agosto 1861.

A Sua Eccellenza

Il Luogotenente del Re Gen. Enrico Cialdini

Eccellenza

Quando una Dinastia che avea colmata la misura del male, si ritraeva negli ultimi ripari, e più minacciosa perchè disperata metteva in sospetto la pace e la libertà di queste provincie, Voi, Generale, foste inviato dal generoso Re nostro a combatterla ed a snidarla. Ed ora che gli avanzi di una tenace tirannide infestano le ville, le città saccheggiano, ogni violenza e rapina ed atrocità si fan lecita in nome di quella; Voi pure, o Generale, siete destinato a disperderli, e ridare a queste contrade l' ordine e la quiete.

D' intorno a Voi dunque si stringono quanti sono, non diciamo amatori di libertà o di grandezza Nazionale, ma onesti cittadini e desiderosi di giustizia e di pace. Voi siete per noi Napoletani non pure un italiano illustre ed un glorioso capitano, ma per due volte il nostro custode e liberatore.

Gradite però, o Generale, che quel medesimo Municipio, il quale riconoscente dei fatti di Gaeta vi chiamò nostro concittadino; rinnovellato oggi di forma e di vita, saluti in Voi nuovamente il suo braccio tutelare, e preghi alle vostre imprese il più breve e lieto successo; chè per sicuro ognuno lo tiene, se Dio che protegge l'Italia suscita alle sue miserie i prodi e generosi come Voi.

A Giuseppe Garibaldi

Generale

Tra i più puri, i più generosi, i più grandi dei figli d' Italia, non v' è ogginai alcuno che, meravigliando, non profferisca il vostro nome. Conforme all' indole vasta ed universale di questo popolo eterno, che gli stranieri cominciano a riverire ed amare, ma i suoi destini ad intendere pienamente non bastano in verità se non gl' Italiani come Voi; la vostra grande anima si pose sempre un' altissima meta: e quando la vecchia *Europa* assonnava fra le *catene*, cercaste l' America, ed amaste col pari affetto la libertà in Montevideo, come poscia a Varese ed a Palermo. Perciocchè Voi meglio che l' Italia od una nazione libera, volete libero l'uomo.

Gl' Italiani tutti vi ammirano; ma di tutti gli italiani queste popolazioni del mezzodì possono dire che nello ammirarvi ed intendervi, vi amano di una tenerezza che non si stanca mai.

Consentite adunque o Grandissimo, che questo novello Municipio fra i primi suoi fatti possa vantarsi di annoverare un saluto di riverenza e di amore per Voi. — Vorremmo dire ai nipoti sopraffatti da tanta grandezza: non lasciammo alcuna occasione mai di manifestargli la gratitudine nostra, poichè Egli, al bisogno, non mancò mai di mostrarci con l' opera il prodigioso amor suo.

Napoli li 5 agosto 1861.

Ecco per disteso la lettera che il gen. Cialdini diresse al nostro Municipio, e alla quale abbiamo accennato nella cronaca di jeri.

Illustrissimo Signore

Sento il debito di manifestare al patriottico Municipio di questa illustre Città la mia riconoscenza per l' iniziativa da lui presa onde l' anniversario dell' entrata in Napoli del generale Garibaldi venga celebrato con quella solennità, che a sì grande e fausto avvenimento si addice. Ciò facendo codesto Municipio precorreva i voti del paese, esaudiva i miei desiderii, e secondava le intenzioni del Governo del Re.

L' arrivo in Napoli del celebre Dittatore, innanzi a cui un esercito ed una dinastia andavano fuggenti, fu il più mirabile fatto che la sagacia e la temerità abbiano mai compiuto, fu il fatto più fecondo di risultati, che la storia della Rivoluzione ricordi e racconti.

Ogni cuore che palpiti per la libertà della patria nostra, ogni anima che senta l' amore d' Italia, ogni uomo che di liberale ed italiano abbia nome, si associerà riverente a quella festa, che festa della Nazione intera diventa e non di Napoli sola.

Ai nostri nemici, ai vinti borbonici soltanto potrebbe sorridere l' idea di turbarla con qualche sconcio disordine. Facciano pure. Le baionette della Guardia Nazionale e delle truppe di Linea sapranno far rispettare la dignità della festa, e sapranno dar senno a chi lo avesse perduto.

La prego Illustrissimo signor Sindaco di partecipare i sensi della mia gratitudine all' Eccellentissimo Municipio di Napoli e di gradire l' assicuranza della mia distinta considerazione.

Napoli 19 agosto 1861.

Il Luogotenente Generale del Re.

CIALDINI.

RECENTISSIME

Torino 18 agosto.

Sono verissimi i dissensi ministeriali a cui accenna il giornale *Les Nationalités* dicendo imminente una modificazione ministeriale. Ho tutta la ragione di credere che questa volta il giornale *Les Nationalités* non faccia che coprire momentaneamente col suo nome l' officialità della notizia.

— Bixio offerse la sua spada a Cialdini, per reprimere il brigantaggio e la reazione. Cialdini per deferenza al governo lo informò di tale offerta. Credo potervi assicurare che il Ministero gli rispose che se credeva accettare, lo facesse pure, parere nondimeno al Ministero pericolosa la cosa. Ciò dispiacque a Cialdini ed è forse una delle cagioni dei dissensi tra il medesimo e Minghetti, dissensi i quali esistono senza dubbio.

— Si sta pensando seriamente a nominare un nuovo ambasciatore a Londra, nel posto del marchese d'Azeglio, che non troppo lodevolmente rappresenta il Regno d'Italia presso quella Corte.

— Non sarebbe improbabile che Farini fosse mandato con una missione straordinaria in Ispagna.

CRONACA INTERNA

Dalle lettere e dalle relazioni, che ci giungono da alcune provincie, veniamo a constatare due fatti di non lieve importanza. Il primo si è la presentazione continua e sempre crescente degli sbandati tal che gli arresti, che di essi si van facendo ancora, si riducono a minime proporzioni. Il secondo si è il contegno, fermo, energico, risoluto, assunto dalle Guardie Nazionali, sì mobili che sedentarie, dei diversi paesi, nel dar la caccia ai briganti e nel respingere ogni tentativo d' invasione da loro parte.

Gli è così che la guardia nazionale di Roccaraso, dispostasi a difesa sotto gli ordini del capitano Stefano Angeloni, allontanava dai monti circostanti una banda di 60 briganti, che minacciava d' invadere il paese — Così, in seguito a misure prese per l' estirpazione del brigantaggio

in Serra e Mongiana, più di 50 sbandati si presentavano ultimamente in Catanzaro — in Serra venivano arrestati quattro dei principali reazionari e fautori del brigantaggio, tra i quali un prete e un ex-gendarme — a Cimitile la guardia nazionale respingeva 15 briganti, che di notte tentarono di aggredire il paese, con aperto disegno di saccheggiarlo — a Serracapriola 13 militi della G. N. sostenevano uno scontro con 22 briganti a cavallo, mettendoli in fuga e ferendone alcuni. — in Saviano aveva luogo l'arresto di tre soldati sbandati; in Ischitella quello di tre individui che presero parte alla reazione ed al saccheggio di Viesti e Vico; in Rodi infine quello di due altri, che ebbero anche parte negli stessi fatti di Viesti.

Tutto ciò da carteggi e rapporti delle provincie.

Dai telegrammi del 19 rileviamo quanto segue:

Giunto a Sora avviso che il paese di S. Pietro Infine, circondario di Gaeta, era minacciato da 200 briganti, alcuni dei quali a cavallo, ne venne immediatamente informato il maggiore comandante la truppe in S. Germano, ed ordine fu dato perchè la Guardia mobile della stessa città si recasse nel minacciato comune. Non si hanno ulteriori ragguagli.

Da Sora si annunzia pure essere stati arrestati alcuni individui, provenienti dallo Stato Romano. Quattro di essi eran forniti di passaporti rilasciati da Francesco Borbone, con dichiarazione di esser mozzi di stalla.

— Si ha da Reggio che il distaccamento di linea e guardia nazionale mobile, spedito a Rocca per sedarvi i dissensi insorti a causa di divisioni di terre demaniali, rientrava a Reggio il giorno 19, dopo aver ripristinato l'ordine e la tranquillità in quel Comune, e in compagnia di 17 sbandati che aveva cacciato nella sua perlustrazione. Quella provincia è ora perfettamente tranquilla.

— Un telegramma da Avellino, in data d'ieri, reca che un vivo combattimento ebbe luogo al Castello di Lagopesole 150 briganti trovarono la morte sul luogo del conflitto. Gli altri, sgominati e dispersi dapprima, riuscivano in seguito a rannodarsi nel bosco Castiglione, dove inseguiti dalle Guardie Nazionali di Lacedonia, molti ne sono stati già arrestati, e il resto non tarderà a cadere nelle loro mani. — Il telegramma non fa punto parola delle perdite sofferte dai nostri — vogliam sperare che sieno state lievi.

Mentre quanto siamo venuti narrando più sopra, dimostra per alcune località una diminuzione del brigantaggio, ci è doloroso dall'altro lato di vedere che le ultime notizie giunteci segnalino una recrudescenza di questo flagello per altre provincie. Pare chiaro che le bande strette da molte parti dalle nostre truppe, e dalle guardie nazionale sieno state costrette a gettarsi verso gli Abruzzi, la provincia di Molise, e i confini.

Ecco gli ultimi ragguagli che ci giungono:

— Una banda di 120 briganti perseguitata sui monti di Roccamandolfi (Molise) dalla truppa riceverava in Pratella, donde passava a Forcino e Selvapiana. Da Venafro ci si scrive che il filo elettrico era interrotto sin dal 18, ed alla data del 19 non era stato ancor rimesso.

— Nel dì 15 volgente mese presso Maddaloni un distaccamento di guardie mobili e di guardie pubblica sicurezza, venute a conflitto con un'onda di assassini ne arrestava due mettendo gli altri in fuga. Ma questi riunitisi nuovamente ritornarono in maggior numero, se non che dopo poco si dispersero, temendo di essere sopraffatti dalla forza regolare. Dei nostri, due morti; ignoransi quelli dei briganti in questo secondo scontro.

— Si scrive da Isernia che i briganti in gran numero si concentrano sul Matese donde scendono facendo frequenti escursioni nei paesi vicini. Campochiaro e Guardiaregia ci si accerta sieno stati occupati da gran numero di malviventi.

— Si annunzia da Benevento che il comune di Cusano è minacciato da briganti. In Pietraroja vi si sono già stabiliti in gran numero, e fanno anche degli arruolamenti minacciando quegli abitanti i quali sono presi da terrore. Si scrive similmente che numerose orde brigantesche trovansi in prossimità di Morcone, e fanno sventolare bandiere bianche, impongono tasse a quegli abitanti i quali sono stanchi di più soffrire questo stato di cose.

— I briganti penetrati in S. Pietrinfine hanno saccheggiato le case del Sindaco e dell'arciprete. Accorse la truppa e la guardia nazionale quei malandrini davansi a precipitosa fuga, rimanendo ucciso un dei loro.

— Ci si annunzia da Teramo, che il brigantaggio in quella provincia va sempreppiù aumentandosi, e che Penne ed Atri sieno minacciate da numerose orde di assassini.

— Si scrive da Salerno che il capobanda Vito Torsiello siasi presentato alla giustizia con tutta la sua comitiva.

— Si annunzia da Avellino che i briganti nel giorno di jeri invasero Mercogliano eseguendo disarmo nel paese e sequestrando le persone. È accorsa la guardia nazionale e la truppa per scacciarli.

— I briganti che hanno invaso S. Pietrinfine sono quelli stessi che vennero battuti a Benevento. Sembra che i loro sforzi ora tendono a guadagnare la frontiera pontificia verso Pontecorvo, Arce e Sora — Da ciò deriva lo straordinario aumento dei briganti anche nella provincia di Teramo. Le guardie nazionali e la truppa sono mosse in gran numero per circondarli e tagliar loro la ritirata.

Veniamo assicurati che il sig. Cantelli stia accupandosi attivamente di un lavoro amminisiratitivo risguardante il personale, da essere proposto al governo centrale. Come sta ciò dopo aver data la sua dimissione?

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi) — Torino 19.

Kalisch 18 — Ieri in seguito all' arresto di un farmacista successe una seria dimostrazione. Il popolo insultò le pattuglie. Molte signore chiesero al Colonnello la *liberazione dell'arrestato*. Quantunque lo speziale fosse liberato, la folla divenne più compatta e minacciosa, fino a che tutta la guarnigione fu sotto le armi con minaccia di far fuoco — Molti arresti.

Napoli 20 (sera tardi) — Torino 19.

Parigi 19 — Fermezza molta.

Fondi piemontesi 71. 55 — 3 0[0 francesi 68. 50 — 4 1[2 0[0 id. 97. 80 — Consolidati inglesi 90 7[8.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — La *Presse* ha: Monsignor Nardi è giunto a Châlons — ha rimesso all'Imperatore una lettera autografa del Papa.

Il trattato tra l'Inghilterra e lo Zollverein è firmato.

La *Patrie* dice, che una flotta inglese di 684 cannoni è riunita dinanzi a Napoli.

Napoli 21 — Torino 20.

Mosti, aiutante di Cialdini, è giunto a *Torino: ebbe parecchie conferenze* al Ministero relative alla Luogotenenza.

Peruzzi è giunto a Firenze — recasi a Napoli.

Il *Lombardo* reca: In una partita di *caccia* il Re portò un brindisi a Garibaldi e suoi compagni. — È infondata la voce che Pasolini fosse ufficiato ad assumere l'amministrazione civile di Napoli.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1861 — 71. 25 — Metall. austr. 67. 75.

Napoli 21 — Torino 19.

La *Nazione di Firenze* del 19 pubblica una lettera di d'Azeglio (a)...... Matteucci dice aver sempre voluto l' Unità ed Indipendenza d'Italia.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

Napoli 21 — Torino 20.

Parigi 20 (sera) — Poryade (?) è nominato Console di Francia a Firenze. Benedetti partirà in questa settimana per Torino.

Il *Pays* annuncia, che il Sultano visiterà Parigi e Londra. È inesatto che l'ambasciata di Roma sia ridotta a Legazione: è inesatto che Nardi sia giunto a Châlons.

Napoli 21 — Torino 20.

Ragusa 19 — 1000 Montenegrini hanno attaccato Mondondochin. Furono respinti con perdita di 100 morti — molti feriti d'ambo le parti.

Parigi 20 — Borsa abbastanza ferma.

Fondi piemontesi 71. 55 — 3 0[0 francesi 68. 55 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Consolidati inglesi 91. 00.

Belgrado 19. — Il principe Michele ha aperto la Stupschina — annunziato *misure di amministrazione interna* — l'organizzazione dello milizia nazionale. — Parla della missione di Garaschanin a Costantinopoli, nulla trascurasi per la realizzazione delle domande di emigrazione dei cristiani. I serbi uniti fra essi con legami di razza e di religione non poter restare *indifferenti a che la Serbia* fosse loro aperta, assicurando in tal modo le frontiere dei Principati alla Turchia.

Vienna 20 — Ragusa 19 — Il Capo degl'insorti dell'Erzegovina ha chiesto l'intervento del commissario Russo per ricominciare le trattative. Omer ha acconsentito che l' Ambasciatore Russo autorizzasse il suo Delegato a negoziare di concerto coi suoi colleghi.

BORSA DI NAPOLI — *21 Agosto 1861*

5 0[0 — 73 7[8 — 73 3[4 — 73 7[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[4 — 66 1[2.
Siciliana — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
Piemontese — 72 1[2 — 72 1[2 — 72 1[2.
Pres. Ital. prov. 72 1[2 — 72 3[4 — 72 3[4.
» » defin. 72 — 71 7[8 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli | Giovedì 22 Agosto 1861 | Milano N. 232

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità.
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 2.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ANNONARIA

II.

Venendo a trattare dei rimedi da apprestare, o diremo più propriamente, dei provvedimenti a prendersi per rendere meno tormentosa la questione annonaria nell'imminente inverno, per prevenirne, almeno tanto che sia possibile, i disastrosi effetti — ci si affaccia una lettera in cui un rispettabile negoziante ci assicura che la questione fu preveduta già da qualche mese, e che invano se ne richiesero dal governo centrale i provvedimenti.

Al dire di questa lettera chi dirige qui l'amministrazione finanziaria, preoccupandosi seriamente dei disastri che una crise annonaria potrebbe arrecare in queste provincie già tanto travagliate dalle passioni politiche, da lunghe, e sterili aspettative, da crudeli disinganni, dal fanatismo superstizioso da un lato, e da irrequiete ambizioni dall'altro — avrebbe fino dal principio di giugno notati i sintomi d'una deficienza o scarsezza generale di raccolti.

Infatti sino da quell'epoca si era potuto constatare il fallimento quasi assoluto delle messi in Francia, e un lamento quasi generale sui disastri d'una primavera inclemente, in mezzo ai quali la situazione, comparativamente soddisfacente, dei nostri raccolti di grano sembrava del tutto eccezionale.

Avvertiti questi primi sintomi furono colla maggiore sollecitudine interpellati a questo proposito uomini distinti nel commercio, il sindacato di Borsa, le autorità doganali e altri organi competenti dell'amministrazione, per sapere da quale aspetto generalmente si vedesse la posizione della questione annonaria; se si dovesse andare incontro per tempo a una probabile scarsezza di cereali, e per conseguenza quali proposte si credessero più confacenti al caso.

A questa interpellanza si sarebbe risposto quasi ad una voce affermando essere senza dubbio il miglior rimedio quello di levare il divieto di esportazione, il quale più che ad impedire le estrazioni di granaglie, concorre ad impedirne l'importazione, giacchè il commerciante non si fida a portare la sua derrata in un paese ove una volta introdotta la merce, non possa più esserne estratta e debba quindi subirvi le circostanze del mercato locale a ogni costo.

Ma nel mentre gli uni affermando ricisamente questa sentenza, credevano altresì doversi senza indugio rivocare il divieto di esportazione — altri, invece, in nulla derogando alla assoluta e incontestata utilità della piena libertà nel commercio dei grani, dubitavano tuttavia se i tempi fossero maturi per assumere fidentemente un provvedimento che va a ferire inveterati e quasi superstiziosi pregiudizi.

Ad ogni modo il fatto che la lettera menzionata vuol constatare si è che qui — sotto la pressione delle gravi circostanze del paese e nell'intimo convincimento dei gravissimi problemi che una recrudescenza della questione annonaria andrebbe a sollevare — si era ravvisata la necessità di provocare dei provvedimenti, che fino dal momento del raccolto avessero esercitata tanta efficacia da assicurarci scorte sufficienti, da porci per tempo al coperto per la vegnente invernata.

Ma pare che il governo centrale o non ravvisasse tutta l'importanza del problema, o imprevidente come il solito, e ignorante come sempre delle cose di qui, non ponesse alcuna attenzione al problema, perchè nessun provvedimento affatto non fu nonchè adottato, neppure proposto.

— Pur troppo si può dire che in tutte le più gravi questioni che qui ci assediano, ci stringono, ci molestano ognora più insistenti e incipriginite, siamo sempre risospinti alla questione della lontananza del governo centrale. — Senza fare allusione ad alcuno, anzi non uscendo neppure dalla cerchia dei fatti, che noi abbiamo potuto constatare e sui quali nessuno potrebbe levare un dubbio, noi troviamo che la questione amministrativa qui fu compresa per tempo, ma ogni serio tentativo per risolverla andò a rompere contro le opposizioni del governo centrale. La questione monetaria, su cui avremo a ritornare in questi giorni, qui fu rilevata in tutta la sua importanza ed estensione fino dal cadere di marzo, dal principio di aprile — ed a quell'epoca in poi a ogni tratto fatti e reclami giunsero a Torino, che addimandavano ad una voce che si ovviasse ben tosto al pericolo d'una penuria di numerario, che si sarebbe mostrata in tutta la sua realtà allora che non si sarebbe potuto arrecarvi un pronto temperamento, essendo la coniazione della moneta lavoro che richiede tempo e materia.

Infine: giornali, corporazioni, autorità fecero ad una voce sentire, fino dai primi giorni del governo nazionale, che col personale amministrativo e giudiziario ereditato dal governo borbonico qui non si sarebbe mai più ricomposta la macchina amministrativa, nè mai si avrebbe avuto un governo serio, che garantisse ordine, sicurezza e libertà.

Tutte queste verità non fecero mai effetto a Torino o se talora, rimorchiate dalla forza prepotente dei fatti, poterono farsi strada, non furono comprese, ovvero non si vollero adottare, e più spesso furono contrariate e svisate da persone che attorniano e ricingono il ministero, che senza un mandato e senza competenza si portano come i rappresentanti naturali dell'opinione pubblica di qui, i legittimi interpreti dei nostri bisogni, laddove non sono in faccia al paese nostro che una impercettibile ed esautorata minoranza, e quel ch'è peggio, animata evidentemente dal proposito di non lasciare sforzo veruno intentato perchè la sorte subita da loro, incolga quanti capaci od incapaci, con serii o inadeguati propositi, qui tentarono ricondurre l'ordine, la sicurezza, e assodare il reggimento nazionale.

Che se a taluno di questi ultimi mancarono talora o l'abilità, o le giuste idee, o l'autorità personale sufficiente non è però men vero che non a tutti mancarono alti e serii propositi, volontà determinata e suffragio pubblico — mentre e capaci e non capaci, quando tentarono agire, si trovarono a un tratto avviluppati, esautorati, paralizzati dagli ordini e dalle opposizioni del governo centrale, sì che si è avverato questo fenomeno che ormai è un fatto: che gli uomini di proposito che qui furono portati al potere si ritirarono pei contrasti, pelle opposizioni, incontrate appo il ministero.

Ora ritornando da questa digressione, ch'era tempo e necessità di fare, affinchè nessuno ci possa mai dire che noi abbiamo occultato anche solo parte del vero, noi domandiamo al Ministero: Perchè si è perduto un tempo tanto prezioso per ovviare ai gravi pericoli che seco porta necessariamente la questione annonaria? Perchè nel mentre le autorità locali se n'erano per tempo preoccupate seriamente, il governo centrale fè il sordo, e ci condusse così tanto innanzi, che già ci troviamo alle prese col rincarimento dei viveri, e il tempo è così ristretto per adottare e rendere efficaci gli opportuni provvedimenti?

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 19 agosto 1861.

Non vi starò a descrivere le feste, con cui le truppe francesi celebrarono la loro solennità nazionale del 15 agosto; poco più, poco meno, si ebbero le solite cose, cioè alcune cannonate tirate dal forte S. Angelo alla levata ed al tramonto del Sole, una Messa ed un Tedeum nella Chiesa Nazionale, un pranzo diplomatico dal gen. Goyon con intervento ancora del card. Antonelli e di mons. Sacconi, una illuminazione nella sera in tutti gli

edificii posseduti od occupati dai francesi, e finalmente due orchestre in Piazza Colonna innanzi al Casino Militare, illuminato anch'esso ed assai vagamente. Il trasparente con le cifre *W. N.* e *W. E.*, che aspettavamo di trovare al Casino non comparve; ma vi splendevano invece le iniziali *N.* da un lato ed *E.* dall' altro, per l'isolamento delle quali taluno ebbe ragione di dire: — *n-e-ne indovinate che cos' è* — Goyon al suo arrivo al Casino fu accolto dalla Ufficialità con molti evviva all'Imperatore ed alla Francia: ma il popolo, che stava sulla piazza, rispettando i consigli del Comitato Nazionale non prese alcuna parte a questi evviva, e deluse in tal modo gl' infami progetti dei sanfedisti e degli sgherri dei preti, che speravano trovarvi il pretesto per intorbidare la gioja degli alleati d'Italia, e per funestar la città con scene di sangue. Vi trascrivo a questo proposito la circolare diramata dal Comitato ai Capi Sezione dell'Associazione Nazionale.

Circolare « — Si crede che giovedì 15 corren« te possano aver luogo dimostrazioni sanfedisti« che in senso avverso a Napoleone, allo scopo « forse d' incitare la parte liberale a disordini. I « francesi stanno prendendo all' uopo misure se« verissime di repressione. Checchè avvenga per « fatto di pochi gridatori del Papa Re, noi non « dobbiamo immischiarcene per nulla. Lasciamo « pure di buona voglia a simile bordaglia tutto « il vanto di schiamazzare per le piazze e dimo« strare così la debolezza di un governo passato « allo stato di setta. Tumulti e grida non fanno « per noi; che ci ottengono? In questa cerchia « quali sono le orecchie, che possono ascoltare « le nostre voci, sieno pur alte quanto si voglia? « Il nostro grido è quello delle 10,000 firme giun« to al cuore del nostro Re, e che incessante« mente s' innalza al cospetto di tutto il Mondo « Civile; è la soscrizione al Monumento Cavour, « con cui Roma oppressa, Roma segregata, pur « prende parte di già agli atti e alla vita del« l' intera Nazione: la nostra vera dimostrazione, « è la calma dignitosa, con cui sopportiamo le « angosce di questi momenti, è l' ordine, la di« sciplina di cui deve dar saggio fin da ora il « nostro popolo per meritarsi la fiducia della Nazio« ne, la stima degli stranieri, e acquistare a sè stesso « la convinzione di essere degno di formare la ca« pitale di 25 milioni d'Italiani. A tale proposito « cade in acconcio l'avvertire, che si vocifera un « accordo preso in parziale riunione di voler fi« schiare il Borbone.... Non ci dimentichiamo del« le virtù tradizionali tramandateci insieme al no« stro nome. Ora badiamoci più che mai. Quel« la non sarebbe un'azione veramente romana, nè « di qualunque popolo civile. — I Capi-sezione « avranno cura, che i Capi-squadre, Capi-squa« driglie ecc. sieno informati di quanto sopra.

« Roma, 13 agosto 1861. — *Il Comitato* « *Nazionale Romano* ».

Venendo ora alle trame borboniche, delle quali appunto voleano vendicarsi alcuni più imprudenti sulla persona di Francesco II, vi dirò che proseguono alacremente, non ostante la sfiducia che incomincia ad impadronirsi dell' animo dei Borboni. Di questa sfiducia si ebbe giorni fa un indizio manifesto, quando si trattò di far sanzionare alcuni restauri, che occorrevano al Palazzo Farnese, e che Francesco II stentò molto ad approvare, dicendo di non voler sostenere una spesa per preparare probabilmente ai suoi nemici un più comodo alloggio. Del resto il generalissimo, il centro delle reazione sembra or divenuto il gen. Girolamo Ulloa, il quale dopo esser passato dal servire la causa Nazionale a cospirare per sottomettere la Patria ad un principe straniero, ora non ha ritegno di assumere un terzo padrone, e di aspirare alle infami glorie dei Mammoni, dei Fra-diavolo, dei Chiavoni e compagni. Giunto in Roma egli andò difilato ad abitare al Palazzo Farnese in compagnia dei fratelli (il generale ed il ministro borbonico) ed ebbe quasi subito un premuroso e lungo colloquio con Francesco II, che non si saziava di stringergli la mano e di fargli carezze. — A proposito di reazionarii, questa mane i gendarmi pontificii han dovuto mettere le manette sulla Piazza di Campo di Fiori ad uno di essi, che per addestrarsi sempre meglio nelle manovre cattolicissime dei difensori del trono vi si era venuto esercitando sulle proprietà dell' Ex-Re al Palazzo Farnese!

Par certo che assisteremo quanto prima alle nozze più o meno auguste, che dovrebbero aver luogo in Roma tra il figlio dell' ex-granduca, che si aspetta fra non molto, ed una sorella dall'ex-re di Napoli. Sabato scorso il conte di Trapani si recò al Palazzo di Firenze per visitare e far disporre l' appartamento destinato agli sposi.

La Polizia clericale continua a perseguitare i liberali e specialmente i ragazzi. Fra gli ultimi arrestati ho inteso nominare il sig. Gaetano Luri ed il sig. Odoardo Grifoni, giovinetto quest' ultimo appena trilustre!

Nella prossima mia tornerò sulle promozioni cardinalizie, che vi annunciai nella mia precedente. Intanto sappiate, che Monsignore Alberghini, l'unico prelato veramente degno e da gran tempo della porpora, ha rinunciato un simile onore, e che il Patriarca di Venezia, candidato anch' esso, sarebbe morto di questi giorni. Questa ultima notizia però non è ancora sicura, com' è sicura la morte del Card. Santucci avvenuta jer l' altro improvvisamente. Il Card. Santucci è una vera perdita in questo momento, essendo egli del partito della conciliazione.

Attualmente si stanno facendo delle pratiche presso l'E.mo De Andrea per indurlo a riprendere la Prefettura dell'Indice. Egli però sembra irremovibile a meno che non si cangi sistema e politica. V'informerò di quanto mi sarà dato conoscere a questo riguardo.

Posta Cittadina

Signor Direttore

In un interessante articolo ch' Ella pubblicava, ai 28 del passato mese, sul mio progetto riguardante l' approvisionamento delle acque pubbliche di questa Città, mediante la restaurazione dall'acquidotto Claudio, e una nuova condotta in canalesifone di ferro per lo servizio della parte più alta della Città, Ella deplorava principalmente la mancanza degli studi su questo progetto, mercè i quali si avesse l' estimativo della spese che l' opera importerebbe, e perciò l' ammontare della garantia cui il Municipio obbligherebbesi, accordando la domandata Concessione.

Su di che è mio debito replicarle, che niuno più di me sente la giustezza di questa osservazione; la quale veniva pur fatta da molti Consiglieri Municipali, cui amore pel pubblico bene induceva a riunirsi in privato e discutere preparatoriamente questo affare.

Il progetto di arte di cui è parola non esiste, questo è il fatto. E la ragione si è che l'Amministrazione di venti anni or sono (quando per la prima volta presentai quel progetto preliminare), tapina quanto inetta, rifiutavasi assegnare i fondi per farlo; nè punto curavasi di un' opera di cui la necessità e la utilità saltano agli occhi dei meno veggenti.

Questo lavoro, però, deve precedere ogni decisione sull' affare, se vuolsi procedere a ragion veduta, e non mettere, come suol dirsi, il carro avanti ai buoi. Ed oggi che, la mercè di Dio, le cose nostre son mutate, che un libero ed illuminato Municipio succede agli antichi burrattini, di cui un Governo imbelle e despotico muoveva le fila; ci ben ne lice sperare che questo primo passo verso l' esecuzione di quell' opera sarà presto dato.

Nella qual mia fiducia due ragioni concorrono pure a confermarmi; l' una è che la spesa necessaria per gli studî di cui è parola non sarebbe che un semplice *avanzo* a farsi dalla città, la quale ne sarebbe indi *rivaluta* dalla Compagnia appena data la concessione; e l' altra che buona parte del lavoro concernente tali studî, cioè le livellazioni e i profili di tutte le strad[illegible] della cit- tà servirebbero pure per altri due [illegible]tissimi obbietti, cui il Municipio dovr[illegible] vedere; cioè all' allineamento di dette [illegible] condo un piano insieme prestabilito; e [illegible] stema generale d' incanalamento sotterraneo, lo discarico effettivo delle materie ed acque immonde: obbietti che si connettono strettamente alla bonificazione, alla nettezza e al decoro di questa gran Città.

Mi riserbo poi, in altra mia, rispondere alle altre di Lei osservazioni sul sistema di esecuzione e retribuzione a seguire per l' opera di cui è proposito.

Accolga, Signore le assicurazioni della mia osservanza

Di Lei

Devotissimo Servo
FELICE ABATE
Architetto e Ingegnere Civile

Al signor Direttore
del Pungolo

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 19:

Ieri mattina provenienti da Napoli transitavano pella città un 30 briganti borbonici, ammanettati ad uno ad uno, e scortati da una squadra di Reali Carabinieri che li condussero al forte della *Specola*. Dicevano che essi appartenevano alla banda sconfitta a Pietralcina dal maggiore Rossi, che vi restava ferito, e presi colle armi alla mano. Ciò basti a smentire le voci dei fogli reazionari di fucilazioni in massa eseguite dai comandanti delle nostre truppe.

I suddetti 30 briganti marciavano brontolando con sguardo provocante, le loro fisonomie erano truci.

La maggior parte indossava qualche avanzo d'uniforme e taluni portavano ancora la giberna ad armacollo.

— Scrivono da Torino allo stesso giornale:

Sono in trattative due convenzioni postali: l'una colla Svizzera e l'altra colla Grecia: si sarebbe in amenda adottato la reciprocità dei vaglia postali: questa innovazione sarà al certo di grande utilità pel nostro commercio. Mamiani ha avuto grande parte nella conclusione di questo trattato sebbene avesse al suo arrivo in Atene trovata già iniziata la pratica. Nella fretta pesò di ultimare la cosa ha passato sopra a certi piccoli vantaggi che si sarebbero potuti ottenere, senza grande difficoltà; il Ministero però spera di essere ancora in tempo di rimediare a questo inconveniente.

— Il generale Türr conduce in moglie la figlia della principessa Weiss Bonaparte. È una giovinetta di 17 anni, di rara bellezza che accoppia a nobili sentimenti una perfetta educazione.

Il gen. Türr faceva comunicazione del suo matrimonio al principe di Carignano che ha una particolare predilezione per l'illustre magiaro.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi nell' *Indép. Belge*:

Credesi che la Francia si sia accordata coll' Austria per lasciare che la Turchia possa agire vigorosamente contro il Montenegro e gli insorti dell' Erzegovina. Non è quindi da temersi che i primi fatti militari che potrebbero prodursi nelle provincie della Turchia europea, riescano fra breve a un conflitto generale.

Si ritiene che il governo francese tratti in questo momento coll' Austria e colla Prussia per regolare almeno in modo provvisorio la differenza dei ducati tedeschi. Il governo dell'imperatore desidererebbe mettersi d' accordo colle due grandi potenze tedesche per effettuare un accomodamento che controbilanci la tendenze della politica inglese in questa vertenza e proroghi la eventualità di un conflitto. Se questo accordo potesse aver luogo, esso neutralizzerebbe l'influenza che un'altra grande potenza cercava di guadagnarsi nella definizione della questione dano-germanica.

Si conferma in ogni senso la notizia della intervista che avrà luogo fra l'imperatore Napoleone III e il re Guglielmo I di Prussia. L'importante ritrovo si verificherà ai primi del mese di ottobre.

— Leggesi nel bollettino politico del *Nord*:

« La storia non presenta esempio di un impero assalito da tante tempeste, che porta nel proprio seno i germi di rapida dissoluzione, il quale resista con tanta tenacia e fortuna ai pericoli che lo minacciano, quanto la monarchia austriaca. Ad ogni conflitto che sorge in Ungheria, in Italia, in Gallizia ed in Croazia, nella stessa Vienna, sembra debba prodursi una subitanea conflagrazione, e nulladimeno a forza di barcheggiare onde ritrovare la via precedente, di piegare per rialzarsi, di concedere per poi ritogliere quanto erasi conceduto, l'Austria fa testa a tutte queste burrasche che scoppiano a lei d'attorno e si acquietano prima di averla annichilita. Havvi in ciò un curioso problema storico e politico da studiarsi. L'Austria trovasi attualmente in una di quelle crisi supreme la cui fine è impossibile prevedere. L'Imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto l'indirizzo ungherese e risposto ai presidenti della Dieta di Pesth che provvederebbe. A Vienna pretendevasi sapere che il rescritto che ordina lo scioglimento della Dieta di Ungheria fosse pronto e che l'Imperatore dirigerebbe un manifesto ai suoi popoli esponendo la situazione e col quale giustificherebbe i provvedimenti che sarà per prendere onde tutelare la salvezza dell' impero ».

— Come ci annunziava il telegrafo, l' arciduca Massimiliano, rispondendo alle felicitazioni dell' autorità di Southampton (l'arciduca visita attualmente i porti inglesi per istudiarvi le costruzioni navali) fece sfoggio d' un liberalismo apertamente smentito dagli atti dispotici del gabinetto viennese, e significò la speranza d'una prossima alleanza tra l' Austria e l' Inghilterra.

« In fatto di libertà, nota giustamente la *Presse* parigina, le parole sono parole; i fatti soli hanno importanza, ed ecco quali sono i fatti. Si legge oggi nella *Presse* di Vienna che l' imposta con cui si colpirono i comuni del Veneto per l' alloggio e sostentamento delle truppe, fissato in seicento mila fiorini, raggiunge la somma di due milioni cinquecentomila fiorini. Queste provincie già esaurite e rovinate avranno dunque a pagare un supplemento d' imposta per sostentare i loro aguzzini e i loro oppressori. Nè il popolo inglese, nè alcun popolo liberale del continente presterà una seria attenzione nè al manifesto, nè ai discorsi liberali d' un governo, al quale simili eccessi sono imposti dalle necessità della politica da lui seguita. »

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino, 18 agosto (sera).

Mi si assicura che una nuova compagnia di capitalisti si è assunto l' impegno di porre in opera immediatamente ed a migliori condizioni il piano delle ferrovie napolitane già adottato dal governo in favore di Talabot, e da quest' ultimo rigettato.

—Si deplora generalmente che la prolungata assenza del ministro Bastogi cagioni un ritardo in tutti gli affari che hanno rapporto alle finanze — dopo il prestito si ha da decidere la quotizzazione: v' è la costituzione del Gran Libro, e tutto rimane incagliato. Oggi si domanda sollecitudine perchè il tempo è più che mai prezioso.

— In sulla fine del corrente mese, la principessa Matilde verrà, assicurano, in Italia, *incognita*, per passare qualche tempo nella villeggiatura ch' ella possede, se non erro, sul lago di Como.

— Si parla di un fatto curioso. Riconosciuto ch'ebbe il Portogallo il Regno d'Italia, i consoli Spagnuoli in quel regno volevano ritirare e trasportare via gli archivi delle Legazioni napolitane.

Il nostro governo, avutone immediatamente sentore, protestò contro un tale procedimento e presso la Corte del Portogallo e presso quella di Spagna. Disse che Napoli facendo parte del Regno d' Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II, quegli archivi appartenevano alla nostra Corona. Pare che queste parole abbiano provocato una immediata risposta dal governo di Madrid, il quale incomincia collo scusarsi di un atto simile, protestando ignorare assolutamente che fossero state date ai consoli, residenti in Portogallo, simili istruzioni; e che tutto ciò non poteva essere attribuito che alla volontà del partito della Camerilla, tanto potente presso la regina, e da cui probabilmente dovevano essere partiti gli ordini per autorizzare una condotta, che il governo costituzionale di Spagna disapprova.

E quì stanno le cose, ma io mi lusingo che il governo del Re saprà farsi rispettare.

Si legge nel Bollettino politico del *Siècle*:

« Una corrispondenza diretta a parecchi giornali dei dipartimenti annunzia che nel partire alla volta di Torino in congedo, il signor De Launay, ministro di Vittorio Emanuele, ha ricevuta pel suo sovrano una lettera autografa del re di Prussia.

« Al suo ritorno a Berlino il signor De Launay prenderà il titolo di ambasciatore del re d' Italia, essendo stato, si aggiunge, il nuovo regno riconosciuto dalla Prussia in seguito al viaggio del signor Farini a Baden.

— Scrivono in proposito dal Reno al *Giornale di Lipsia*:

Giusta buonissime informazioni siamo in grado di annunciare che a Baden venne preso in seria considerazione il riconoscimento del regno d' Italia per parte della Prussia. Tutti i rapporti delle legazioni e dei consolati lo chiedono vivamente nell'interesse della Germania. V' ha dunque luogo a credere che sia riconosciuto subito che il Re sia di ritorno a Berlino.

— La *Gazzetta d' Augusta* ha da Parigi:

Nei nostri circoli diplomatici giunse oggi da Vienna una notizia importante. L'imperatore Francesco Giuseppe vuol evitare i mezzi violenti e la guerra civile, e pretende dai centralisti liberali, ossia dai partigiani dell'unità parlamentare dell'impero che anch' essi facciano dal canto loro alcune concessioni. È quindi da aspettarsi una mutazione di sistema in senso largamente federativo.

— Leggesi in un carteggio da Vienna:

Gli Ungheresi si preparano sottomano alla resistenza, e in questo momento sono più che mai attive le comunicazioni tra i capi del movimento magiaro e i capi dell' emigrazione residente in Parigi e Torino. È per lo appunto nella previsione di una rivolta, che ingenti masse di truppe si spediscono senza posa, dai varj punti dell' Impero alla volta dell'Ungheria.

CRONACA INTERNA

Riceviamo da Benevento una lunga e dettagliata lettera sulla reazione avvenuta il giorno 6 corrente nel Comune di Sammarco dei Cavoti, circondario di S. Bartolomeo. Sono scene orribili di sangue, d' incendii e di saccheggi da screditare una incursione di barbari. Noi le narriamo, in sunto, perchè si vegga come le punizioni, finora inflitte ai briganti ed ai reazionarii, sieno ben lungi dal raggiungere quel grado di giustizia che meriterebbero i loro atroci delitti.

Il giorno 6 agosto, verso le 2 p. m., grossa banda di briganti, discesa dalla vicina montagna, aggredì il paese di Sammarco dei Cavoti. Le Guardie Nazionali in servizio, sorprese e spaurite dall' irrompente comitiva, abbandonarono sull' istante il Corpo di Guardia e i fucili dati loro in consegna. Nè valse a respingerla, malgrado le sue ostinate prove di coraggio e di eroismo, un distaccamento di 47 guardie mobili di Ariano, unito a 14 soldati del 4° Granatieri, ivi spediti dall' Intendente de Felice, sotto il comando dei due fratelli Pietropaolo e Giuseppe Ricci. Guardie mobili e soldati dovettero cedere sopraffatti dal numero di gran lunga superiore dei briganti, rinforzati da circa 400 paesani sbandati, e sostenuti dal popolaccio, avido di rapina e di sangue. — Nel conflitto rimasero uccise 5 guardie mobili, e i due granatieri Bordini e Tomasoni, fatti prigionieri dai briganti, furono indi a poco bruciati sulla pubblica piazza. Gli altri giunsero a stento a salvare la vita, battendo in ritirata.

Rimasti padroni del terreno, i briganti si abbandonarono immediatamente ad atti del più efferato vandalismo — Le prime ad essere incendiate furono le case dei fratelli Ricci; venne poscia la volta di quelle del Capitano Corsi e del sottotenente Assini, col danno di più migliaia — Molte altre case furono in seguito devastate o derubate, e fra queste va annoverata quella del sindaco Giuseppe Costantini, a cui manomisero pure una voluminosa libreria, ricca d' opere d' insigni autori — Scassinate dei pari e distrutte furono le spezierie manuali dei sigg. Chiara e Valente — trafugata la Cassa triclave del Comune con 4,000 ducati — incendiato l'Archivio Comunale colle obbliganze dei debitori di due monti frumentarii in tomoli 4,000 di grano — e 70 fucili del Comune involati, oltre a quelli presi ai particolari, con buona quantità di munizioni.

Un episodio sanguinoso di questo dramma luttuosissimo si fu anche la morte fatta subire ai due germani Antonio e Domenico Tomaselli ed al giovine figlio di quest' ultimo, a nome Luigi. Essi furono tradotti il giorno 7 davanti al capo della comitiva, un tal *Russacchio* di Colle, insieme ad altri due figli del Domenico Tomaselli, i quali, arruolatisi dapprima tra i briganti, disertarono in seguito alla rotta che gli stessi s'ebbero a Pietralcina. Dichiarati quindi istigatori e complici di quella diserzione, vennero dal *Russacchio* condannati alla fucilazione che venne eseguita il giorno stesso sulla piazza di Sammarco. I due giovani disertori furono ritenuti o riammessi a far parte della banda.

Questa banda ha ora fissato il suo quartier generale nel tenimento di Sammarco, dove i briganti paesani vanno giornalmente a provvedersi di vitto e di ogni altro bisognevole. Ciò fa supporre che nè a Benevento nè in altri luoghi vicini sienvi forze sufficienti da attaccarli e disperderli. Gli è per ciò che la persona, che ci scrive, invoca l'invio di nuovi rinforzi, onde, snidati una volta da quel contado i briganti, si possano restituire in paese le autorità governative e le tante povere famiglie, ricoveratesi a Benevento. In favore di queste si chiede pure un qualche provvedimento da parte del governo, essendo esse ridotte da uno stato di florida agiatezza a quello della più desolante miseria.

— Nel dì 18 volgente mese un' orda di circa 200 briganti invadeva il comune di Letino (Terra di Lavoro), e non avendo trovato resistenza per essere quell guardia nazionale in poco numero, eseguiva disarmo nel posto di guardia e nelle case dei particolari, pubblicando un editto con che minacciavasi di fucilazione chiunque si rifiutava a consegnare le armi. Poscia quei malviventi presero la volta di Valle di Prata, e la truppa e le guardie nazionali hanno concertato il modo come distruggerli.

— La sera del 15 andante la banda armata che infesta i monti di S. Anastasia, aggrediva la casa del bettoliere di detto comune Ferdinando de Simone. Questi stava seduto presso la porta quando un colpo di fucile il fè cadere supino a terra. Fuggiti allo scoppio tutti i congiunti del ferito, i banditi al numero di quaranta circa invasero la casa e la misero a sacco, depredando oggetti d'oro, danaro e biancheria, e poscia fecero ritorno sui monti.

— Nel sito detto Mastrato presso Venafro si trovano stabiliti i briganti in gran numero, i quali fanno arruolamenti nei paesi vicini. I loro aderenti spargono voci di arrivo imminente di numerosi stuoli di malviventi; epperò la forza ha preso tutte le disposizioni necessarie per stringerli e distruggerli.

Nella sera di jer l'altro furono veduti altri fuochi sui monti di Castellamare e nella direzione di Lettere. Si è verificato che fu incendiata una quantità di fascine riunite poco lungi da una calcara.

— Le notizie del Matese continuano ad esser gravi. Si annunzia che quivi ogni giorno si aumenta il numero dei briganti in guisa che si teme un' invasione generale nei comuni convicini. Si aggiunge che molti uffiziali borbonici comandano e dirigono le operazioni di quelle orde, e si giugne ad asserire che abbiano anco dei piccoli cannoni di campagna. Si assicura inoltre che fanno numerosi arruolamenti fra' contadini, offrendo loro una piastra al giorno e mostrando di possedere molto danaro onde adescarli, ma che quei di Pratella segnatamente non siensi lasciati tentare. Sperasi molto sulla energia della truppa stanziata in quei dintorni per vederli al più presto sgombri di queste bande che hanno allarmate non poco le popolazioni.

— Ecco i particolari dell' invasione dei briganti avvenuta nel dì 14 nel comune di Roccamandolfi, dove quei ribaldi han lasciate *incancellabili* tracce di lor nequizia. Gli aggressori erano al numero di 150, e dopo avere a prima giunta derubate le case dei particolari, incendiato l' archivio comunale, davano opera alle uccisioni. Due de Philippis padre e figlio, ed anche due della famiglia Rizzi venivano trucidati, oltre l' usciere comunale. Dopo aver commesse tali opere nefande l'orda ritiravasi nel vicino monte, restando un drappello incaricato di procurar viveri ai compagni. I buoni cittadini sono tutti parte fuggiti, parte nascosti onde sottrarsi alla ferocia di quegli assassini i quali stanno ancora minacciosi sulle vicine montagne, donde si spera verranno di breve scacciati dalla forza.

— Pochi briganti minacciano il comune di Rocca d'Evandro, il quale è ben difeso. Il grosso della banda trovasi tra Aquino e Pontecorvo, ma tutta la truppa e le guardie nazionali sono avvertite per modo che è da sperare che l'intiera banda verrà fatta prigioniera. Molti malviventi feriti trovansi sui monti di Venafro perlustrati dalla forza.

— Le notizie della provincia di Cosenza sono soddisfacenti, essendovi la massima tranquillità non ostante che parecchie comitive di ladri infestano le proprietà. Jer l' altro uno sbandato uccise in Laino Borgo il Consig. provinciale Barletta.

— Si annunzia da Avellino che la banda capitanata da Donatelli tentava invadere il comune di Monteverde, ma la Guardia Nazionale coadiuvata dagli abitanti che sonosi sollevati contro i briganti li hanno respinti inseguendoli fino all' Ofanto ove tentano riunirsi con quelle di Caposele.

— Dalla Calabria Ultra 2.ª si scrive che i briganti scacciati da diversi punti della provincia nella notte del 14 volgente mese si avvicinavano di nuovo a Cotronei. Mossa subito la Guardia mobilizzata trovò in quei ribaldi ostinata resistenza per modo che sono accorsi dei rinforzi, ed alla data in cui si scrive attendevasi ancora il risultato della pugna.

— Nelle montagne di Avella avveniva un conflitto fra la banda di un tal Caruso e quella di Cipriano della Gala, rimanendo ucciso il primo non che parecchi altri individui. Nella sera del 16 andante poi la forza veniva a conflitto con una comitiva di briganti sulle alture di Visciano. Tra i briganti uccisi notavasene uno vestito in modo singolare con un cappello all'italiana ed una penna bianca, il quale vuolsi sia lo stesso Cipriano della Gala.

— In Corato (Bari) il Sindaco chiamava gli sbandati i quali volonterosi presentavansi al numero di 60 circa tutti fregiati di nastri tricolori, schierandosi innanzi al posto di guardia nazionale e prorompendo in grida di *Viva l' Italia, Viva Vittorio Emmanuele*, e così festevolmente marciavano al loro destino.

— L' *Opinione* del 20 reca:

Il sig. Benedetti, ministro plenipotenziario di Francia, arriverà a Torino probabilmente nel principio della prossima settimana.

— Leggesi in un giornale di Milano:

Il Re ha firmato il decreto che concede ampia amnistia e restituzione nei loro rispettivi gradi a tutti i soldati e ufficiali dell' esercito regolare che passarono nelle file di Garibaldi.

Il marchese Trecchi ha ritardato la sua partenza per Caprera fino al 24 corrente.

In occasione d' un *déjeuner* dato dal Re giorni sono ai suoi compagni di caccia sulle Alpi, il Re stesso dopo aver fatto versare nei calici vino di Marsala, portò un brindisi a Garibaldi e a' suoi garibaldini. Tutti gli astanti fecero coro, poscia risposero col grido di *Viva il Re Galantuomo, viva il re d' Italia.*

— **La Dieta d' Agram procede di bene in meglio; in una delle sue ultime sedute essa dichiarò traditore della patria, e punibile con prigionia, quegli che s' attentasse di sedere deputato in una Dieta** *straniera*. — **Per Dieta** *straniera* **s'intende qui il** *Consiglio dell'Impero*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 18 agosto.

Gli stati germanici si preoccupano del gran numero di truppe riunite al campo di Châlons.

La riorganizzazione della guardia nazionale ne favorirà la mobilizzazione.

Parlasi di un trattato di commercio tra l'Inghilterra e la Prussia.

Parigi, 19 agosto.

I giornali inglesi accolgono ironicamente le amichevoli dichiarazioni dell' arciduca Massimiliano.

Si ripete che avrà luogo un abboccamento tra l' imperatore e la regina di Spagna.

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 19 agosto (sera).

Il principe Napoleone intervenne ad un banchetto datogli dal presidente Lincoln a Washington.

La *Patrie* ha un articolo violento sulla presenza della flotta inglese a Napoli.

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Vienna 17.

La *Presse* d' oggi scrive; « Persone informatissime assicurano che, se si tentassero di bel nuovo le elezioni nell'Istria, fuori dalle urne uscirebbe di bel nuovo il famoso: *Nessuno* ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 20.

New-York — Corre voce che i separatisti concentrino grandi forze a Fairfax e si fortifichino. I separatisti hanno abbruciato Hampton vicino a Murr. Secondo un rapporto ufficiale 460 uccisi — 1000 feriti — 1200 mancano. I separatisti han catturati 2050 fucili — 8000 sacchi — 10 vagoni di viveri — 3000 sacchi di avena.

Cambî a 108 1[4,

Napoli 21 (sera tardi) — *Torino 20.*

Dicesi che il Marchese Villamarina sarà nominato Governatore di Napoli in sostituzione del Marchese d' Afflitto.

Gli ufficiali dell' antica armata borbonica arrestati e tradotti a Genova avranno facoltà di recarsi all' estero. Parecchi divisarono di passare in Francia.

Napoli 21 (sera tardi) — *Torino 21.*

Varsavia 20 — Sono pubblicate le istruzioni elettorali. Wielopolski nominato Vice-presidente del Consiglio di Stato conserva due ministeri. Souchozannet è partito nella notte.

Napoli 22 — Torino 21.

Parigi 21 — Patrie: In una lettera d' Azeglio lagnasi della pubblicità data alla sua lettera a Matteucci. Senza sconfessare il suo pensiero, desidera avere emesso un giudizio poco fondato, e ricevere dagli avvenimenti completa smentita.

Pesth 21 — Lo scioglimento della Dieta sarà pubblicato domani. La nuova Dieta sarà convocata tra sei mesi. Una Circolare del Cancelliere chiarirà la situazione odierna. Seduta segreta per discutere la protesta contro lo scioglimento.

Fondi piemontesi 71. 35 — prestito 1861 — 71. 35 — Metall. austr. 67. 65.

Napoli 22 — Torino 21.

New-York 10 — Il Principe Napoleone visitò Fairouna (?) — Movimento delle truppe federali dalla Virginia verso il Potonac.

Parigi 21 — La Dieta Ungherese riceverà domani il decreto di scioglimento.

Fondi piemontesi 71. 80 — 3 0[0 francesi 68. 50 — 4 1[2 0[0 id. 98. 00 — Consolidati inglesi 91 3[8.

BORSA DI NAPOLI — *22 Agosto 1861.*

5 0[0 — 73 3[4 — 73 7[8 — 73 7[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
Piemontese — 72 1[2 — 72 1[2 — 72 1[2.
Pres. Ital. prov. 72 3[4 — 72 3[4 — 72 3[4.
» » defin. 72 — 72 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 23 Agosto 1861 — Milano N. 233

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DEAK E L'UNGHERIA

Il sottile giureconsulto, il pubblicista distinto, il generoso patriotta ha dato all'Europa ed alla storia uno di quei documenti che servono a immortalare un uomo: a caratterizzare un'epoca. La Dieta d'Ungheria sarà sciolta, forse domani uscirà il rescritto imperiale, che dicesi già compilato e a cui l'Ungheria risponderà, secondo le ultime notizie ricevute, con un proclama all' Europa (1).

Noi comprendiamo benissimo come quella nobile nazione possa, riepilogando la storia delle sue legali manifestazioni, riassumendo gl'indirizzi delle camere, lanciare in mezzo all'Europa una di quelle proteste che scuotono popoli e governi e strappano un grido dal'a coscienza universale; ma non possiamo comprendere, dopo l'attenta lettura dell'Indirizzo, come il gabinetto di Vienna trovi in sè il coraggio e la logica per rispondere all' indirizzo e giustificare la sua condotta. Il governo di Vienna può avere, è s'intende benissimo, il coraggio di riscuotere forzatamente le imposte, di imprigionare, di bastonare e di appiccare; e desto funesto coraggio e i motivi che lo spiegano, sono un'arte quanto antica, altrettanto penetrata nel sangue e nelle midolla dell' Austria; ma che essa osi presentarsi davanti al tribunale della ragione, è ciò che ci fa inarcare le ciglia di stupore in parte, e in parte di contento. Ripetiamo, di contento; perchè essa, il pessimo dei governi, la nemica naturale dei grandi principj di nazionalità e di libertà, prova anche una volta, e a suo danno, che condizione di riuscita per ogni governo è il favore dell'opinione europea, e ad un tempo, impotente a rispondere, conferma nell'Europa la convinzione dell'ingiustizia e della irreparabile perdita della sua causa.

La questione ungherese in faccia al diritto è essenzialmente diversa da tutte le quistioni che agitano presentemente l'Europa; ed è tanto diversa che il vecchio e tarlato diritto publico, che invocano in Europa alcune potenze a sostegno dello loro politica, codesto diritto publico diventa un'arma in mano della rivoluzione ungherese, contro le pretensioni del governo di Vienna.

Diffatti, che altro vuole l'Ungheria, che altro chiede e pretende dall'imperatore se non il riconoscimento del suo diritto storico? Essa vuole la sua antica costituzione, e quella Prammatica sanzione, che all'Ungheria costò tanto sangue, e valse all'Austria, ingrata stoltamente e stoltamente crudele, la vittoria sopra i suoi mortali nemici. È la Prammatica sanzione che Deak invoca ad ogni passo del suo indirizzo, e che pone a base fondamentale del patto pubblico interno tra l'Ungheria e il suo re; è la Prammatica sanzione che da all' Austria il diritto di successione ereditaria, successione condizionata al mantenimento del patto fondamentale.

Le leggi del 48 contro cui si arrovella e si scaglia l'Austria, come la parte, secondo essa, più vulnerabile della costituzione Ungherese — e coi ruderi delle quali sperava di fabbricare il novo edificio costituzionale dell' impero — ebbene codeste leggi, come è dimostrato ad evidenza nell'indirizzo, non alterarono radicalmente l' antica costituzione. Anzi conformemente alle norme stabilite dalla medesima, d'accordo col re, non fecero che sviluppare e accomodare alle esigenze dei nuovi tempi i germi di libertà e di uguaglianza in fac ia alla legge contenuti nella stessa. « Nelle leggi del 1848, dice l'Indirizzo, non furono dimenticati nè il diritto nè la storia Ungherese fino al punto al quale trovasi ora il diritto degli altri popoli europei... Non è punto contro la storia che una nazione accomodandosi alle esigenze dei tempi modifichi in via costituzionale, e coll'intervento dello stesso monarca, le proprie istituzioni ».

Dunque l'Ungheria non compie una rivoluzione nel senso attribuito a codesta parola; essa rivendica il suo passato, parla in nome de' suoi imprescrittibili diritti, essa solleva la testa dal guanciale su cui l'ha posata per dodici anni; ma tra il fiero capo e il guanciale essa guardava gelosamente le sue vetuste pergamene. Ora forte delle condizioni dei nuovi tempi le spiega in faccia all'Austria, e in faccia all'Europa, ed hanno tale eloquenza che non l' ha maggiore la spada. Essa dice all'Austria: Tu hai violato il patto antico, hai lacerata e calpesta la costituzione che era il mio più nobile retaggio, m'hai corsa e ricorsa vincitrice, mercè la *limosina* di centomila Russi e il tradimento; con ciò hai creduto che la mia mente, percossa dal terrore, dimenticasse il diritto ungherese, diritto che i secoli, la mia storia, e la tua stessa malafede sancirono. Io forse avrei potuto scordarmi alcune delle mie libertà, immolandole al despotismo in ricambio di economici vantaggi, e dello sviluppo delle nazionali ricchezze; perchè qualche volta un popolo a codesti materiali interessi sacrifica le tradizioni della libertà. Ma tu hai sprecate le risorse della nazione, hai dissanguati i suoi cittadini, ed hai sostituita di diritto la tua volontà; hai parlato in nome d' un diritto che non conosco, in nome degli interessi degli altri paesi dai quali l' Ungheria è indipendente. Dodici anni del più assoluto potere hanno provata l'impotenza del tuo sistema, e hanno data una tremenda lezione al popolo ungherese, come agli altri popoli della monarchia.

Codesto è il linguaggio nobile, dignitoso che Deak adopera con abilità senza pari nel suo indirizzo — è il linguaggio dettato dalla coscienza del proprio diritto e delle proprie forze.

Ed è in virtù della sua storia, in nome del suo passato che l' Ungheria protesta contro la forza e la violenza; è per mezzo de' suoi rappresentanti ch'essa dice altamente, di non poter accettare il diploma del 20 ottobre, nè la patente del 23 febbrajo, e che protesta solennemente « contro qualunque disposizione legislativa o amministrativa che fosse per prendere, rispetto all' Ungheria, il Consiglio dell' Impero ». È in virtù della sua storia, in nome del suo passato, che dichiara di non mandare al Consiglio medesimo deputati, e di considerare come un' offesa alla costituzione l'elezione che per avventura potesse farsi suo malgrado, « perchè nessuno ha facoltà di disporre dell' Ungheria ove si prescinda dal volere della nazione legalmente congiunto con quello del re. »

Che dirà l'Europa di questa guerra che forse si tradurrà ben presto dai parlamenti e dalle aule sui campi di battaglia; su quei campi già memori di tante vittorie? I governi dal diritto storico come si atteggeranno davanti a una guerra combattuta dagli ungheresi in nome di questo stesso diritto? Cosa singolare! mentre l' occidente e il mezzodì d' Europa insorgono in nome dei principj della rivoluzione, l'Oriente rivendica il suo passato, rivendicazione, la quale è in armonia coi grandi bisogni sociali e politici dell' epoca.

Le discussioni sul terreno del diritto condussero alla guerra, furono per questo inutili? Poteva l'Austria nelle aspirazioni dei popoli slavi e nel principio stesso d' indipendenza, invece di trovare la morte, attingere una novella vita? A queste domande risponderemo in altro articolo.

(1) *Questo articolo era già stampato quando ci giunsero gli odierni dispacci, che recano il rescritto imperiale dello scioglimento della Dieta.*

ROMA

Il corrispondente parigino dell' *Indépendance Belge*, dopo aver disdetto la notizia data allo stesso foglio circa l' accordo stabilito tra Cialdini, Ricasoli e il governo francese, si domanda se pur non bisognerà rimettere ad un tempo indefinito la soluzione della quistione romana — e soggiunge :

« Non lo credo; io penso, al contrario, che questa soluzione se si trova ritardata di nuovo per qualche settimana, fors' anche per qualche mese, non sarà che più radicale.

« Il gabinetto francese, stando a certe indicazioni che ho da buona sorgente, è nella convinzione che il mantenimento dello *statu quo* per qualche tempo ancora, quantunque non sia conforme ai voti così legittimamente impazienti degl Italiani, farà maturare la questione al punto di permettere all'Italia di giungere alla meta, senza sforzi ulteriori, senza scosse, come pure senza grande opposizione per parte delle potenze europee.

« Se credo perfettamente all'esistenza di questa convinzione, non mi spetta il contestarne e giustificarne il valore. Io constato un fatto.

« Bisogna tuttavia riconoscere che quanto più il numero delle potenze le quali avranno riconosciuto il regno d'Italia sarà grande, tanto più la situazione della nazione italiana riguardo al papato avrà cangiato in bene. Ora, nel corso di alcune settimane molti cangiamenti si possono fare in questa via, e già posso annunziarvi il riconoscimento del regno d'Italia per parte dell'Olanda come un fatto ufficiale. Altri governi seguiranno quest'esempio, e noi speriamo molto che il vostro sarà uno dei primi a decidersi. »

— Il corrispondente torinese della *Perseveranza* dichiara anch'esso inesatta la notizia dell'assenso dato dalla Francia al governo italiano di far perseguitare le orde brigantesche sul territorio pontificio, ed aggiunge:

« Posso però dirvi che le relazioni tra Francia e Italia non furono mai così intime e cordiali come lo sono ora, e che la quistione romana è ormai virtualmente risolta nel senso unico reclamato dalla civiltà e dalla salute della nazione italiana. Forse ci converrà adoperare ancora per poco una paziente prudenza, ma questa virtù non sarà l'ultima prova del nostro senno, nè il minor titolo al conforto della simpatia e della stima dell'Europa. Pregiudicare colle improntitudini le vittorie sicure, comunque lungamente aspettate, non può nè deve essere il carattere distintivo della politica italiana. — Osare e attendere a tempo è la divisa della nostra redenzione.

— Scrivono da Parigi all'*Italie*:

Si parla seriamente di imminenti modificazioni nell'ambasceria francese a Roma; ma, d'altra parte, è difficile fra tutte le voci accreditate di scernere il vero dal falso.

Si afferma primieramente che il sig. de Grammont si ritira positivamente; egli avrebbe già spedita la sua dimissione all'Imperatore; il risultato di questo ritiro, almeno secondo una prima versione, sarebbe di sostituire un semplice segretario d'ambasciata all'attuale titolare. Soltanto questo segretario s'intenderebbe perfettamente col sig. Benedetti e dovrebbe seguirne l'impulso. Non sarebbe questa che una situazione provvisoria; ma questo stesso stato di cose, dal carattere provvisorio che gli conferirebbe il governo francese, rivelerebbe all'Italia e alla Francia il vero pensiero di questo governo e permetterebbe una prossima soluzione.

Secondo un'altra versione, il sig. de Grammont sarebbe positivamente surrogato da un ambasciatore. Il titolare designato attualmente dall'opinione pubblica sarebbe il signor de Lavalette. Se il fatto si verifica, questa nomina dovrebbe essere considerata come significantissima. La nomina di questo diplomatico all'ambasciata francese di Roma sarebbe l'indizio di una risoluzione ben fissata nel pensiero del governo francese di cercare l'occasione a una soluzione immediata.

Se dovessi manifestarvi il mio pensiero, a riguardo delle due voci, io inclinerei di preferenza per la prima. Il governo francese non potrebbe farsi illusione: esso vede benissimo che presto o tardi gli converrà finire per abbandonar Roma e lasciar l'unità italiana giungere al suo compimento. Quindi nell'eventualità del ritiro del sig. di Grammont, non può far guari altra cosa che di costituire uno Stato provvisorio. In tutti i casi, lo ripeto, la partenza del signor de Lavalette per Roma avrebbe il più alto significato.

La *Nazione* di Firenze ha da Roma:

La situazione di Roma si aggrava ogni giorno più. Quantunque la persuasione d'un prossimo scioglimento sia entrata in ogni persona, anche la più ligia al governo attuale, pure comincia nel popolo a manifestarsi un'ansia, una specie di sintomo febbrile che potrebbe condurre a gravi conseguenze. Questa sorda agitazione ha anche la sua fonte nella necessità d'uno scioglimento eziandio riguardo al lato economico e agl'interessi materiali del paese. Infatti la presente situazione anormale ha spento del tutto il già languidissimo commercio di Roma. La mancanza degli stranieri, unica risorsa a cui il provvido governo papale ha ridotta questa città; la certezza che mancheranno ancora nel venturo inverno, se non accade un cambiamento governativo; la quantità degli artigiani e piccoli commercianti costretta ad esulare per vessazioni e persecuzioni di polizia, hanno ridotto la maggior parte delle famiglie romane allo stato di vera indigenza, e tutti si domandano se v'è, non dirò spirito d'onore o d'interesse, ma senso di pura umanità nella Francia, tenendo qui una occupazione sul pianto e sulle miserie di tanti infelici. Oggi riguardo alla situazione di Roma, il governo pontificio è il meno colpevole: esso prosegue nella sua via falsa e rovinosa, non può più ritrarne il piede; per esso la nostra miserabile condizione è necessità d'esistenza, o conseguenza logica del suo sistema. Ma la colpa vera è della Francia, la quale non si persuade ancora che il governo pontificio o dev'essere com'è, o non può essere, dopo le allocuzioni, le encicliche, gl'inviti sacri, le pastorali, le scomuniche, e dopo essersi tanto pazzamente compromesso in faccia a tutto il mondo contro la nazione e contro l'Italia: il papa non può venire a conciliazione con questa e coi principii della ragione, senza mostrare a nudo la sua poca sapienza, e senza dare una mentita a se stesso. Messosi a corsa precipitosa per una via d'iniquità, deve correrla fino alla fine; ed è opera tanto inutile, quanto inumana il cercar di trattenerlo a spese del nostro sangue e delle lagrime nostre.

NOTIZIE ITALIANE

Riferiamo dal *Movimento* di Genova:

Abbiamo riferita in uno degli scorsi numeri e per semplice debito di cronisti, la voce che il marchese Trecchi fosse andato a Caprera invitato da Garibaldi per prendere i suoi tre cavalli e farne denaro.

Siamo ora in grado di smentir questa voce. Solo una volta il generale pensò di vendere i suoi cavalli, e fu alcuni mesi fa, quando egli pensava partir da Caprera per un viaggio lontano. Smesso il pensiero è tolta la probabilità dei lontani viaggi, egli non esce dalla sua isola e non ne usciranno i suoi cavalli. Il corrispondente torinese che spacciò la notizia sembra alludere a mancanza di mezzi; ma sappiamo che se il generale non è ricco, non è neppure in tali strettezze da dover ricorrere a quella vendita.

Poichè siamo sulle smentite, ne daremo un'altra assai più formale a certi racconti fatti nel passato, di monili, collane e simili, che si pretese essere stati regalati da alti personaggi a Teresita Garibaldi in occasione del suo matrimonio.

— Il *Corr. Mercantile* dichiara erronee le asserzioni di quei giornali che vollero vedere dei motivi politici nella inaspettata defezione della Compagnia Talabot, ed aggiunge:

Il motivo è affatto prosaico. La Società non riusciva a comparire il capitale richiesto per l'impresa. Qualche socio, che gode ancora fama sul mercato dei promotori e degli speculatori, ma che ormai è appena *mai ni nominis umbra*, non si trovava in grado di sostenere la sua parte di peso. Altri soci forniti a dovizia di mezzi, non volevano pensare a tutto per gli altri. Per non iscomparire in faccia al mondo borsale si prese l'espediente di affacciare esigenze nuove e gravi, togliendone il pretesto dai reazionari e briganti *franceschini*, e ottenendo così rescisso il contratto. Malgrado l'espediente, la parte loro non risulta molto brillante agli occhi del nostro pubblico, che non si lascia tanto facilmente illudere dai *gros faiseurs*.

— Il citato giornale ha da Torino, 19:

Kossuth da alcuni giorni trovasi in questa città; da assicurazioni avute da personaggi alto locati in Francia nutre speranza che se l'Ungheria potrà mantenersi tranquilla fino alla prossima primavera, a quell'epoca sorgeranno tali complicazioni da dare vinta la causa della sua patria contro l'Austria. Ora si procura d'impedire che si facciano delle imprudenze. Dall'andamento delle cose vedrete che la Dieta ed il paese seguiranno appuntino questo consiglio, mantenendo però viva la resistenza contro il governo di Vienna.

Queste informazioni che mi furono date ieri combinano perfettamente con quanto oggi mi raccontava un maggiore del nostro genio militare reduce da due giorni da Parigi. Nei crocchi politici e militari parigini si crede fermamente alla guerra per la prossima primavera. Tutti desiderano che la questione romana venga sciolta al più presto per dare a noi il tempo necessario per preparare una buona armata. Quel maggiore poi osservò una completa rivoluzione nell'opinione pubblica a nostro riguardo: a poco a poco la nostra causa ha fatto molti proseliti: e notate che avendo egli fatta la guerra di Crimea e quella del 1859 trovasi in grado di frequentare persone alto locate nell'armata francese: nel partire da Parigi sentì ripetersi più volte *au revoir au printemps*.

Ho voluto farvi note queste circostanze affinchè possiate apprezzare giustamente la situazione attuale delle cose. L'imperatore si prepara alla guerra, questo è un fatto; quindi ha bisogno di far cessare lo stato anormale in cui ci troviamo a causa di Roma, perchè possiamo aver campo d'organizzare ed accrescere la nostra armata e così prestargli un aiuto efficace nella conflagrazione europea che a quell'epoca potrà succedere.

NOTIZIE ESTERE

Leggesi nel carteggio parigino dell'*Opinione*, in data del 17 corr.:

Si dice che il duca di Grammont sarebbe chiamato ad occupare presso la corte di Vienna il posto ora tenuto dal marchese di Moustier.

Questa notizia fa seguito alle voci che correvano nei giorni scorsi, e con grande insistenza, di grandi mutamenti nel corpo diplomatico. Ma io credo che prima del ritorno dell'imperatore dal campo di Châlons queste notizie si debbano accogliere con molta riserva. Tuttavia potrebbe darsi che vi fosse qualche cosa di vero nelle notizie che corrono. Terminerò dunque col dirvi che si parla dell'invio a Roma del signor di Lavalette in luogo del duca di Grammont, e vi assicuro che il signor di Kisseleff non sarà nominato governatore di Varsavia e conserverà il suo posto a Parigi.

— Il *Charivari*, giornale umoristico parigino, pubblica una caricatura molto appropriata alla situazione. Essa presenta una folla fittissima di gente, disegnata con quella perfezione che appartiene solo a Cham: questa gente ammira i fuochi d'artifizio delle feste, ma questi sono oscurati da una densa nube di fumo nella quale è scritto: *Quistione romana*. — Sotto il quadro c'è quest' iscrizione abbastanza espressiva: *Le candele romane incapaci di rischiarare la loro propria quistione.*

— Leggiamo nella *Presse* di Parigi:

L'insurrezione dell' Erzegovina è destinata a prendere un posto importante nelle preoccupazioni dell' Europa. Sembra che siasi organizzata una sollevazione generale di tutte le provincie cristiane dell'impero. La situazione dell' armata turca è deplorabile; il suo capo è screditato. A Costantinopoli nessuno s'illude sulla gravità della situazione. « La questione d' Oriente è tutta nell' Erzegovina » scrive stamane un corrispondente dell' *Agenzia Bullier*. Le ostilità sono cominciate. Duemila cristiani assediano Trebigne e Suttorina. I Montenegrini si preparano all'attacco. Quanto ai Turchi, finora si limitarono ad ardere tre mulini d' un convento.

— Ecco quale giudizio porta sulla condizione dell' Austria la *Gazzetta di Colonia*:

.... Che sarà delle finanze austriache, se il consiglio dell' impero non riesce a completarsi? I banchieri non forniranno denaro che a questa condizione. Ov'è dunque il regime costituzionale in Austria, che la stampa liberale e democratica della Prussia e della Germania ha salutato con tanta gioia e speranza?

Abbiamo sempre temuto che il consiglio dell'impero e la costituzione in Austria fossero soltanto una vana fantasmagoria; temiamo che le nostre apprensioni non si verifichino che troppo presto. Un foglio di Vienna esclama che gli austriaci debbono fare tutti i loro sforzi per non ricadere nell' assolutismo o nella bancarotta, ma noi temiamo che l'Austria sventuratamente non possa sfuggire nè all' assolutismo nè alla bancarotta.

— È voce generale a Parigi che l' Austria speri molto in un'alleanza coll'Inghilterra. Si dice anzi che l' Austria non concesse all' impero le istituzioni costituzionali che allo scopo determinato di assicurarsi con ciò l' alleanza dell' Inghilterra. L' *Ost-Deutsche-Post*, accennando all' inconveniente che vi sarebbe nel convocare immediatamente gli elettori in Ungheria per la nuova Dieta, dice che sarebbe meglio mantener fermamente la costituzione attuale finchè l'Austria *riesca a contrarre un' alleanza che risponda alla sua vita costituzionale*, e rassodi ed afforzi la sua interna costituzione. Allora soltanto si convocherebbero gli elettori Ungheresi per domandar loro se l' *ultimatum* della Dieta è l' ultima parola della nazione.

La *Patrie* dice che questo linguaggio è significativo in un giornale prudente e autorizzato qual è il *Post* viennese. Il mondo politico si preoccupa di questi maneggi

« Questi sintomi, conchiude la *Patrie*, non mancano di gravità, e noi vi richiameremo l'attenzione dei nostri lettori. Un'alleanza come questa dell' Austria e dell' Inghilterra opererebbe sulla situazione e sulla politica attuale dell'Europa troppo profonde modificazioni perchè si possa negligerne le minime circostanze che vi si riferiscono. D' altra parte il linguaggio di certi fogli, e segnatamente del *Morning-Post*, tende a confermare queste congetture. »

— Leggiamo nell' *Opinion Nationale*:

Il *Narodni Listy* esprime i sentimenti di tutta la nazione ceca e l' atteggiamento che prese la Boemia è di una importanza capitale. Gli abitanti slavi di questo regno ed i loro fratelli delle provincie vicine fanno contro l' Austria gli stessi lagni degli ungheresi. Non dimenticarono le terribili persecuzioni sofferte dai padri loro dopo la fatale battaglia della montagna bianca; si ricordano la feroce politica di Ferdinando II, le torture, i massacri, i bandi, le confische, le forzate conversioni, la rovine e la fame che si estende pel paese tutto intero.

Vedono ad ogni istante le ombre sanguinose del conte di Schlick, del sapiente Venceslao di Budowa, di Gasparro Kaplizz, di Polzies e mille altri. Sono tutti figli dei martiri della libertà politica e della libertà di coscienza; il sangue degli innocenti si alza e grida vendetta da un capo all' altro della Boemia, ed a queste offese storiche il partito governativo in seno del consiglio dell' impero, ne aggiunse altre umiliando e maltrattando i rappresentanti cechi colà mandati da un astuto sutterfugio.

L' irritazione è dunque al colmo ed in tutte le città della Boemia si firmano ora indirizzi per invitare i rappresentanti della nazione ad imitare l' atteggiamento delle Diete d' Agram e di Pesth e di ritirarsi dal consiglio dell'impero.

Che farà l' Austria contro tanti popoli insorti in nome del diritto e della giustizia? Possiede, è vero, 600,000 uomini, ma sono la sua rovina, non il suo trionfo. Su cento soldati 74 parlano una lingua diversa dalla tedesca, cioè la lingua di un popolo nemico.

— Il partito federale in Prussia si agita ancora in modo singolare per le prossime elezioni.

Il linguaggio del suo organo principale, la *Gazzetta crociata*, diventa ogni giorno più violento, ma per la stessa sua violenza dimostra la disperazione di riuscir nello scopo. Ecco quali parole si leggono in uno degli ultimi numeri di quel foglio:

« Nelle elezioni noi non abbiamo altra alternativa che questa: contro il re, contro lo stato, contro l' ordine divino, ovvero pel re, per lo stato e la chiesa, per l' ordine divino. Non vi è mezzo termine. Si o no! Nero o bianco! Il color grigio non conviene che ai dottrinarii dell' assurdo o dell' asino. »

Quando un partito, osserva il *Nord*, osa dir queste cose ad una nazione grande, civile e che aspira a diventar la guida, il modello della Germania, bisogna che questo partito si senta ben forte, o che sia colpito da vertigine ed acciecamento. Forse è soltanto questo acciecamento che fa la sua forza.

— Una corrispondenza particolare dell' agenzia *Havas* annunzia che S. A. R. il principe Alberto, in nome di suo figlio, erede presuntivo del ducato di Sassonia-Coburgo, ha firmata una protesta contro la convenzione militare conchiusa tra la Prussia ed il ducato di Sassonia Coburgo.

— Il *Constitutionnel* toglie dai giornali tedeschi i particolari delle ultime dimostrazioni di Varsavia. Furono, al solito, dimostrazioni solenni, come quel popolo sa farle. Mentre celebravasi la messa per la nascita dell' Imperatrice, e mentre dovevasi intuonare l' inno nazionale russo, il popolo intuonò l' inno: « *O Signore, ridonateci una libera patria.* » La sera, solo gli stabilimenti erano illuminati; le poche case che esposero lumi ebbero i vetri spezzati dalla folla; varii confitti ebbero luogo per le vie, e la mattina si vedevano ancora macchie di sangue nella via Metastrasse. Una folla immensa stanzionò tutto il giorno in questa via: ognuno voleva vedere il sangue fraterno, ognuno gridava: Chi può negarci di vedere il nostro sangue sì miseramente sparso? — Quattro volte la truppa intimò al popolo di disperdersi, e il popolo stette muto e fermo. Solo verso notte, per il cadere di una gran pioggia, si disperse.

Cenni Bibliografici

Roma — capitale della Nazione Italiana e gli interessi cattolici — del Domenicano Padre LUIGI PROTA. — È questo un lavoro indirizzato più ai teologi che ai politici, ispirato dalla filosofia del cattolicismo più che dai principi dell'economia sociale — La questione di Roma, ossia del poter temporale dei Papi, è trattata coi Padri alla mano, colla Storia ecclesiastica, col Diritto Canonico, e con l' anima e l' affetto di sacerdote italiano. L' autore è un rigoroso apostolo della dottrina cattolica quale fu definita, più che da altri, da S. Agostino nel sublime trattato *De civitate Dei* e dall'Aquinate nel pedantissimo ma profondo lavoro della *Somma Theologica*. Se nelle tradizioni lasciate dai primi secoli della Chiesa, se nei concilii più autorevoli non v' ha traccia di dottrina cattolica su un poter temporale occorrente al Papa — i padri non dissero verbo, come non diedero sentenza alcuna su certe altre moderne definizioni dei settarii di Roma.

Memorie autografe del generale Manhès intorno ai briganti. — Compilate da FRANCESCO MENTEFREDINI. — Pochi libri sono d' una utilità così palpitante come questo che annunciamo. — Le memorie di Manhès, oggi che il brigantaggio ripiglia le sue vecchie tradizioni di sangue, tornano giustamente opportune; e questo libro compilato con una giustezza di criterio rimarchevole, potrebbe oggi fare gran bene. Lo raccomandiamo pertanto a coloro cui spetta la dolorosa opera di estinguere i briganti nelle nostre provincie. — Essi vedranno come una giusta severità, e un' opportuna indulgenza, conciliate coi guiderdone dovuto al coraggio e all'abnegazione, abbiano salvato or sono cinquant' anni da un tremendo flagello queste povere provincie.

RECENTISSIME

Si mantiene la voce, dice il *Patriota*, che nel mese di settembre la quistione romana farà un passo non indifferente. Si pretende da molti che il papa lascerà l'Italia e si recherà a Liège nel Belgio. Questo progetto è stato probabilmente concepito da monsignor De Mérode, ministro delle armi, belga, come è noto.

— Il *Monde* a proposito del probabile riconoscimento del regno d'Italia per parte del re dei belgi, assume un tuono piuttosto minaccioso. « Il re dei belgi, dice, è forse stanco di regnare? »

I gesuiti, soggiunge la *Presse*, avrebbero detto: stanco di vivere. Gli ultramontani tralignano.

— La *Gazzetta del Danubio* afferma in termini categorici ed in risposta alle contrarie asserzioni del *Constitutionnel*, che il tesoro austriaco è in condizioni da far fronte a tutti i suoi bisogni e che a Vienna non si pensa nè punto nè poco ad un imprestito.

Contro queste affermazioni l' *Indépendance Belge* assicura che il signor Brentano tratta in questo momento coi capitalisti inglesi e per conto del governo austriaco per averne sei milioni di sterline al 7 p. 0/0.

— Un corrispondente viennese della *Gazzetta di Colonia* annuncia che ben presto il consiglio dell' impero verrà dichiarato competente per tutta la monarchia, e incaricato di discutere i progetti finanziarii che tosto gli verranno sottoposti.

— Secondo il *Pesti Naplo* i più importanti passi dell'indirizzo di Deak vennero telegrafati nelle varie parti d'Europa in non meno di 1600 dispacci.

— Il *Giornale di Dresda* ha da Praga, 14:
« Circa l'incoronazione dell'imperatore a re di Boemia, si ode che essa venne differita a tempo indeterminato.
« Non si sa se questo differimento sia da mettersi in relazione cogli ultimi accidenti in Praga, o colle vive scene avvenute nel consiglio dell'impero a proposito della corona boema».

CRONACA INTERNA

Ci si scrive da Prata (Avellino), in data del 19 che nel bosco vicino si è organizzato su vasta scala un arruolamento di briganti di tutt' i paesi finitimi. Essi, giusta la relazione di persona spedita colà, col pretesto d'ingaggiarsi, da un proprietario di Prata, si fanno ora ascendere a circa 700. Il loro comandante e direttore dell'arruolamento è un tal Tallerico, ex uffiziale borbonico, il quale, a quanto rileviamo dallo stesso carteggio, par che goda la protezione del padrone di quel feudo. Ci si aggiunge che ogni mattina si vedono dirigersi a quella volta tre, quattro e cinque asini ben carichi di pane, vino e formaggio. Se questi fatti son veri, come abbiam ragione di credere, bisogna dire che in quel circondario, o non vi sieno autorità o ch' esse se la dormano tranquillamente. Intanto noi uniamo i nostri ai voti della persona, che ci comunica i fatti suesposti, perchè il governo prenda un provvedimento pronto ed energico contro quell' orda di già troppo ingrossata di malviventi.

— Ci giunge pure da Morcone (provincia di Benevento) una lettera che ci descrive quel paese in preda alle più gravi apprensioni per la comparsa dei briganti alla distanza soltanto d'un miglio dall' abitato e per la totale mancanza di truppe regolari. Gli è vero che il paese, che fu mai sempre animato da nobili e patriottici sentimenti, è deciso ad opporre la più ostinata resistenza ad una invasione di briganti, tal che nulla ha trascurato finora per armarsi, per barricare i punti più esposti e premunirsi con ogni altra opera di difesa; ma si teme di esser sopraffatti dal numero degli assalitori, poichè non è punto presumibile che una piccola banda voglia tentare un attacco contro un paese, che sa esser disposto e risoluto a difendersi, e da cui sarebbe indubbiamente respinta. In vista di queste osservazioni, che noi troviamo più che giuste, si sollecita dagli abitanti di Morcone l'invio di un centinaio di soldati, i quali, uniti alla Guardia Nazionale del paese, sarebbero sufficienti a tenere ad una rispettosa distanza una comitiva anche numerosa di briganti.

— Il nostro solito corrispondente d' Isernia ci manda dei ragguagli sui fatti di Guardiaregia e Campochiaro. — Il giorno 19, una delle bande del Matese — le quali sono ormai padrone di tutt'i villaggi di quei monti — dopo aver fatto grosso bottino in Guardiaregia senza incontrar resistenza, discese nel giorno seguente in Campochiaro. Avvertite le forze militari, distaccate in Boiano e Vinchiaturo, convergevano in pari tempo sul paese invaso. La forza di Boiano giunta la prima, attaccava i briganti e strategicamente batteva in finta ritirata, quando sopraggiunta dalla parte opposta l'altra forza, i briganti si trovarono tra due fuochi. Questi ebbero 22 morti e molti feriti. La banda, che si componeva di oltre a 150, fu dispersa, lasciando in potere della truppa tre vetture cariche di masserizie rubate.

Il corrispondente dice che i liberali dei paesi più esposti si ricoverano in Isernia.

Ci vien riferito esser ieri stato arrestato dalla Guardia Nazionale del 7° battaglione uno dei briganti della banda Cipriani. Egli era stato spedito a Napoli per aver armi e denaro dagli aderenti borboniani. Caduto in mano della forza fece molte confessioni, le più importanti delle quali sono: Che gli arruolatori della comitiva Cipriani sca sono alcuni ex-ufficiali borbonici — che gli stessi hanno in consegna molte armi e grosse somme di denaro per conto di Francesco Borbone — e che nei giorni scorsi Cipriani aveva ricevuto cento pistole, nascoste in un carretto di letame.

— L' altra sera la questura eseguì una perquisizione nel convento della Salute. Vi trovò che i reverendi padri, non avendo a che occupar meglio il loro tempo, divertivansi a mantener una attiva corrispondenza con Roma. Sempre gli stessi, sempre frati e sempre lupi!

— Abbiamo delle notizie di Maddaloni, le quali ci recano esservi ieri stato combattimento al bosco, tra alcuni distaccamenti di truppa e i briganti di Cipriani. Il risultato fu: 17 briganti fatti prigionieri, uno morto, e buon numero di feriti — dalla parte della truppa due feriti.

— Ci viene assicurato di buon luogo che il Matese, e propriamente quella parte, dove si annida il grosso delle bande, trovasi attualmente cinta da molta truppa, tal che si attende da oggi a dimani un vivissimo attacco.

— Nel giorno 15 corrente alquanti briganti scesero in Sbirra, e dopo aver presi quattro o cinque fucili da quei proprietari presero del cibo pagando tutto e poscia ritornarono sui monti.

— Ci giungono i particolari sull' aggressione dei briganti al comune di Mercogliano, dove il Governatore di Avellino recavasi personalmente a capo di un distaccamento di guardie nazionali per respingere quei ribaldi. I briganti in numero di sol venticinque in sulle sei a. m. del dì 20 penetravano improvvisamente nel paese, ed otto di essi più ardimentosi presentavansi innanzi al posto della Guardia Nazionale, dove non si trovavano che soli quattro militi ed il capitano sig. Santuzale e ne tolsero ventcinque fucili senza trovare la minima resistenza. Gli altri briganti poi sequestrarono nel paese cinque individui, aprirono il carcere liberando sei detenuti che condussero seco loro, e riunitisi agli altri compagni partirono portandosi sui monti vicini. La colpa di questo avvenimento si attribuisce tutta al Capitano suddetto, e vi è chi giunge a dirlo connivente coi briganti, il che noi non vogliamo credere. È indubitato però che sia colpevole di grave oscitanza avendo lasciato il posto di guardia con soli pochi individui. Egli per disposizione del governatore trovasi in carcere, e l'autorità giudiziaria pronunzierà sul conto di lui e dei militi che formavano la sezione di servizio in quel giorno.

— Una pattuglia di guardie nazionali dell' 8.° battaglione la sera di ier l'altro avvertita che nelle vicinanze del Ponte di Casanova fuori Porta Capuana trovavasi una banda di briganti, muoveva a ricercarli. Non appena giunta fu accolta da una scarica di fucilate dalle quali rimaneva ferito un milite.

— Aggirasi in tenimento di Colliano una comitiva di circa quaranta individui che aggredirono la casina dei signori Augusto ed altre case rurali site in quelle contrade. La forza intende alla ricerca di quei ribaldi.

— Presso Somma avveniva un dispiacevole fatto. Il signor Miceli il quale trovasi in una casina in quelle contrade avea ricevute parecchie richieste di danaro dalla comitiva che aggirasi colà, alle quali non aveva acconsentito. Ier l'altro una numerosa banda di briganti che si fa ascendere a circa cento sorprendeva la casina del Miceli, e dopo averlo malmenato e derubato lo trucidavano vibrandogli molti colpi di bajonetta.

— Si annunzia da Avellino esser caduto in mano della forza il famoso Francesco Jannucca di Lapio, che ebbe tanta parte nei massacri di Montefalcione e di Montemiletto.

— Un giornale della sera afferma che il prestito Municipale di due milioni e mezzo di ducati, coperto per due terzi da banchieri, à trovato per la residua somma offerte larghissime. — A noi non è nota che la prima parte di questa notizia — sappiamo cioè che una società di banchieri avrebbe assunto per un milione e mezzo di ducati al 72 per 0,0 con uno sconto del 1¦2 per 0,0. Quanto a la sottoscrizione pubblica, o ad altre offerte private, nulla ci è noto. Checchè ne sia, non abbiamo che una parola d'incoraggiamento perchè il prestito si faccia, e al più presto. — I bisogni a cui andiamo incontro sono grandi, e il nostro Municipio deve trovarsi a modo di sopperirvi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DEL GIORNALE DI VERONA

Agram, 17. — Jeri continuò il dibattimento per la incorporazione del distretto di Fiume alla Croazia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 23 — Torino 22.

Il Principe della Serbia dirige alla Porta una lettera di semplice felicitazione, anzichè la Deputazione. La Porta ha risoluto di usare lo spirito di conciliazione rapporto alla Serbia ed alla Erzegovina.

Pesth 21 — Il Generale Kollf in qualità di Commissario Regio scioglierà dimani la Dieta. Oggi ultima seduta. La Camera accoglie con acclamazioni Deak, chiedente una protesta energica contro la violazione della Costituzione ed altri arbitri in caso dello scioglimento della Dieta. Vay entra nella Camera; è ricevuto con manifestazioni calorose — gli avversarii abbracciansi.— Lo scioglimento è considerato generalmente precursore di serii avvenimenti. La percezione forzosa incomincia.

Napoli 23 — Torino 22.

Pesth 22 — Seduta a mezzogiorno. Il Presidente lesse il Rescritto reale.— Visto che la Dieta Ungherese non rispose al nostro invito; visto con grande rammarico che non possiamo attenderci dalla Dieta ulteriore azione salutare all'Ungheria, che disconosce così aspramente il suo dovere dichiarando qualunque mezzo di componimento impossibile, poichè non possiamo cedere a pretese la cui portata sorpassa l'ammissibilità, sciogliamo col presente la Dieta, riservandoci di convocarne una nuova, se è possibile, nel termine di sei mesi

BORSA DI NAPOLI — *23 Agosto 1861.*

5 0¦0 — 73 7¦8 — 73 7¦8 — 73 3¦4.
4 0¦0 — 66 1¦2 — 66 1¦2 — 66 1¦2.
Siciliana — 73 1¦2 — 73 1¦2 — 73 1¦2.
Piemontese — 72 1¦2 — 72 1¦2 — 72 1¦2.
Pres. Ital. prov. 72 3¦4 — 72 3¦4 — 72 3¦4.
» » defin. 72 — 72 — 72.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 24 Agosto 1861 Milano N. 234

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA DEPURAZIONE DEGLI UFFICII

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* ha dato una chiara spiegazione delle più recenti dimissioni avvenute nelle sfere della nostra Luogotenenza, porgendone una storia che, per quanto ci consta dalle nostre informazioni, abbiamo motivo di credere esatta.

Il corrispondente citato, enumerando tutte le voci corse in proposito, affermava che l'unica ragione della dimissione data da chi regge gli affari civili della Luogotenenza fosse che, sendo stato adottato il principio della depurazione del personale degli Uffici, gli venissero presentate due liste una di persone da dimettere, l'altra di persone a surrogare, e si pretendesse ch'egli le adottasse *sulla fede altrui* — senza che alle destituzioni e alle nomine precedesse un regolare scrutinio.

In poche parole la storia di questo interessantissimo episodio della nostra amministrazione si può così riassumere:

— L'audacia del brigantaggio nelle campagne e delle cospirazioni borboniche nella città, cresciuta a dismisura poco innanzi all'arrivo del general Cialdini, cresciuta al punto da ispirare le più serie inquietudini — rendeva troppo evidente la necessità di fare una guerra aperta nei campi ai briganti armati, e di scovrire e mettere fuori di pericolo di nuocere i cospiratori annidati nelle città, e in buona parte altresì ammantati sotto le autorevoli insegne del potere. —

Fatti già vecchi e fatti nuovi dimostravano alla fine ciò che la stampa liberale, ciò che gli uomini disinteressati, ciò che lo stesso buon senso volgare aveva compreso e dichiarato altamente fino dai primi momenti della Luogotenenza Farini. Creare un nuovo ordine di cose in un paese che aveva estremo bisogno e sete somma di radicali innovazioni era una necessità sentita: ma pretendere di crearlo coi vecchi elementi, col fracidume lasciato dal caduto despotismo, era un assurdo del quale nessun altro doveva tornarci nè più imbarazzante, nè più funesto.

Questa verità in dicembre non fu compresa, o almeno non si volle riconoscerla: si credette che fosse assai più agevole formarsi un partito forte col guadagnarsi gli uomini sollevati dal despotismo e minacciati dalla rivoluzione — si credette più comodo e sicuro amicarsi costoro liberandoli dal timore dei colpi delle tendenze liberali, che non il chiamare a cooperazione l'elemento liberale, il quale non avrebbe creduto di restar obbligato a chi lo sollevava, perchè aveva il diritto e il dovere di concorrere a sistemare e rinforzare il nuovo ordine di cose, alla cui creazione aveva cooperato.

Ma agli uomini nati, cresciuti e fatti forti all'ombra del despotismo, non poteva giammai talentare un ordine di cose, in cui si trovavano di continuo esposti ai colpi della pubblica opinione, e quindi sempre minacciati. Essi avevano il sorriso sul volto, il facile frasario stereotipo della nuova monarchia sulle labbra, il veleno in cuore: essi cospiravano, assicuravano l'impunità ai cospiratori, annodavano le file delle congiure per restaurare il despotismo caduto.

Questo stato di cose doveva alfine rivelarsi nelle sue conseguenze; e infatti alla venuta di Cialdini il primo bisogno che si fece sentire nelle regioni della Luogotenenza fu quello di liberarsi dalle camorre ancora annidate negli Uffici della magistratura politica, giudiziaria e finanziaria.

Ma questo principio incontrò serie opposizioni nelle sfere ministeriali di Torino, dove vi era chi o non avrebbe voluto un rimutamento che poteva compromettere antiche o recenti solidarietà, ovvero non avrebbe amato che avvenisse col pieno trionfo dell'elemento più liberale del paese, ch'è pure il solo ove il governo nazionale possa trovare la sua vera forza.

Ma l'evidenza delle circostanze, i reclami alti e insistenti della pubblica opinione rendevano quasi impossibile il resistere: la purificazione degli uffici diveniva una necessità politica e morale troppo imperiosa, perchè si potesse ancora farvi una lunga resistenza.

Il partito fu adunque adottato — ma in luogo di un regolare procedimento, di una investigazione coscienziosa che esaminasse accuratamente i precedenti dei funzionarii e procedesse nello scrutinio con severa imparzialità, immune da ogni influenza, da ogni pressione — si volle ricorrere all'arbitrario. — Gli uomini di dicembre, che pur troppo ancora hanno modo a monopolizzare, massime nelle regioni ministeriali, le cose del nostro paese, dissero: Poichè si vuole assolutamente la depurazione, la si faccia: ma vogliamo farla noi.... — Ed essi infatti proposero le liste di proscrizione, e quelle di nuovi candidati, alle quali con *storica fedeltà* — che in alcuni luoghi deve aver cagionato profondo dispetto — si riferiva il corrispondente della *Perseveranza*.

Ebbene: per mettere il colmo agli imbarazzi, al disordine di queste provincie, per provocare fors'anche una nuova crisi funesta in tutti i sensi, non mancherebbe altro che una arbitraria depurazione degli Uffici governativi. e una arbitraria dispensazione delle cariche che venissero a rimanere vacanti.

Noi abbiamo costantemente reclamato un severo e profondo scrutinio della magistratura così politica, come finanziaria e giudiziaria — ma abbiamo altresì posto innanzi come norma unica ed assoluta per questa depurazione, il principio della più rigida e imparziale giustizia, abbiamo detto che per essere equa ed efficace questa misura doveva escludere perfino il sospetto dell'arbitrario.

Nel trambusto di una rivoluzione, in cui la forza dell'opinione popolare impera quasi despoticamente e le gravi necessità del momento dettano suprema e inesorabile la legge dell'istinto delle masse, le proscrizioni politiche determinate anche solo dal sospetto sono quasi inevitabili corollarii della rivoluzione medesima.

Ma quando un governo è entrato nelle vie regolari e si propone di farvi entrare tutta la macchina sociale scomposta dalla rivoluzione — l'equità verso tutti, la giustizia distributiva, la legge — che esclude ogni arbitrio — devono essere le sue norme inalterabili.

Ora: poichè le contrarie influenze che agitarono il nostro periodo rivoluzionario, la brevità stessa di questo periodo e la guerra che ardeva allora sul Volturno e assorbiva le cure più gravi della Dittatura, contrariarono l'operazione d'un radicale depuramento degli Ufficî dello Stato: poichè dopo si volle ricondurre subitamente la rivoluzione alle forme d'un governo regolare — il parlare, dopo nove mesi di governo che vuole avere un'azione normale, sotto l'impero della Legge, di arbitraria depurazione degli uffici, è troppo assurdo.

Se poi si vuol por mente alle condizioni singolari di queste provincie, ognuno può avvedersi delle conseguenze funeste a cui per una via arbitria si arriverebbe.

Le destituzioni non giustificate da una irregolare investigazione, per quanto fossero anche in realtà fatte con equità e senza spirito alcuno di vendetta, necessariamente offrirebbero argomento ai destituiti di gridare all'ingiustizia — di chiamarsi iniquamente colpiti — di aggiungere ai passati demeriti e fors' anche alla colpa della resistenza o della cospirazione contro il governo nazionale, l'audacia di nuove offese in certo modo legalizzate dall'agire arbitrario del governo.

E poi chi non sa quanto abuso s'è pur fatto delle parole *reazionario, borbonico* e simili?... Chi può garentirci che non se ne abusasse ancora e col reo non si colpisse anche l'innocente?

Dall'altro lato le nomine arbitrarie, i fa-

veri dispensati a caso non farebbero che porgere nuovo alimento, nuovo stimolo a quella smania generale d'impieghi governativi, ch'è pure già una delle piaghe profonde di questo paese.

È indubitato che questa brama insistente di cariche più ancora che dalle condizioni di un paese in cui l'industria e il commercio non hanno ancora raggiunto uno sviluppo proporzionato, fu eccitato dall' arbitrio, dalla cieca fortuna con cui sin dai primi momenti si dispensarono impieghi e favori.

Ora se la depurazione degli uffici deve produrre un bene, certamente questo bene deve essere quello di aprire la via al potere al vero merito, il quale o bene spesso fu disconosciuto in mezzo agli intrighi, ovvero se ne rimase nell'oscurità per non voler cacciarsi in mezzo alla turba dei postulanti.

Adottato il principio della depurazione della magistratura politica, finanziaria e giudiziaria— principio imposto ormai dalla forza stessa delle cose — due debbono essere le norme per applicarlo in modo che riesca fecondo apportatore di ordine, di moralità, nella magistratura, di forza alla legge, di autorità al governo.

Un severo e imparziale scrutinio deve presiedere alle destituzioni, le quali pertanto devono essere *motivate* e *giustificate* da un regolare procedimento; il savio e liberale principio del concorso deve presiedere — eccettuate soltanto alcune cariche superiori — alle nuove nomine, tanto per non rifiutare le promozioni ai funzionarii che dal concorso risultassero meritevoli, quanto per aprire l'accesso alle cariche al vero, e soltanto al vero merito.

Fatta diversamente e con norme arbitrarie, la depurazione si risolverebbe in una nuova e gravissima perturbazione.

Una soluzione è urgente

Sotto questo titolo l' *Opinione* pubblica un articolo che riesce della più grave importanza negli attuali momenti. L'organo ufficioso del gabinetto italiano non fu mai così franco, così esplicito, così reciso nel dimostrare l'urgenza dello scioglimento della questione romana. Noi, dopo la lettura di questo articolo, in cui si scorge apertamente l'ispirazione governativa, siam convinti che l'entrata delle truppe italiane in Roma non può essere ormai che quistione di giorni. Eccone una breve analisi.

L'*Opinione* incomincia dal constatare che la corte di Roma non può più sperare d'impedire la soluzione della quistione del poter temporale, voluta ed imposta dalle presenti condizioni d'Italia, e che essa stessa sembra ormai persuasa esser inutile qualsiasi argomento ed ogni arte tornar vana per antivenire una crise già da lungo tempo attesa — quindi soggiunge:

« La Francia stessa comprende che una soluzione della quistione romana è urgente, e che procrastinandola s'impedisce al governo italiano di assestare le cose interne e pacificare le provincie meridionali in guisa d'impedire il risorgere dei briganti, indettati, pagati, benedetti da Roma.

« Non disconosciamo le difficoltà che incontra il governo imperiale e gli ostacoli che attraversano i suoi disegni; ma può egli dal canto suo disconoscere le difficoltà nelle quali noi siamo impigliati e gli ostacoli che ci circondano, e gli impacci che ci suscita la corte romana e la dimora in Roma di tutti i capi cospiratori contro l'Italia in favore della reazione? »

Ciò posto, l'unico modo, secondo l'*Opinione*, di vincere le difficoltà e di superar gli ostacoli è di adottare una pronta soluzione, il cui differimento non fa che accrescere gl' intrighi e render più arditi i clericali, i quali dall' indugio argomentano l'incertezza del governo imperiale e la sua ritrosia a prendere un partito.

« L'Imperatore, dice l'*Opinione*, abbatterà l'opposizione clericale in Francia, il giorno stesso in cui il potere temporale sarà abbattuto in Italia. L'opposizione si sbraccia ora affine d'impedire l'irresistibile fato; ma caduto il potere temporale, che le rimane da fare? Che essa si adoperi per antivenire la rovina si comprende, ma che rovesciato, speri di ristaurarlo, ci pare poco probabile ».

Ora qual è questa soluzione?

« *Una sola*, risponde l'*Opinione*: che le truppe francesi si ritirino da Roma e dalle provincie romane, facendosi surrogare dai soldati italiani. I romani sarebbero invitati a radunarsi nei comizi, come è stato fatto per le altre provincie, quantunque niuno dubiti dei desideri e dei voti loro, ed abbiano già eloquentemente con ogni sorta di dimostrazioni provato di voler esser ricongiunti alla gran patria italiana ».

Il foglio torinese passa in seguito ad esaminare la proposta di una guarnigione mista, franco-italiana, e la trova ibrida, inutile e sgradita forse anche alla corte di Roma.

L'*Opinione* non vuol vedere nel ritardo frapposto dalla Francia all' abbandono di Roma un atto di ostilità all' Italia, bensì la conseguenza d'una falsa posizione dalla quale non le era facile il cavarsi.

« L'Imperatore Napoleone, essa ripiglia, non era favorevole all' unità italiana, egli aveva cercato di dissuadere il conte Cavour dall' accettar l'annessione della Toscana; ma in pari tempo ha rispettati i voti dei popoli ed ha riconosciuto il regno d'Italia. Ora riconoscer il regno d'Italia significa riconoscer inevitabile la caduta del potere temporale. Il regno d'Italia presuppone Roma, chè senza di Roma non vi ha Italia ».

E conchiude:

« L'imperatore Napoleone, ritirando la guarnigione francese, non ascolta che le sue simpatie per l'Italia e gli interessi della grande nazione di cui modera i destini.

« Gl' italiani aspettano ch'egli prenda, nella ampiezza della sua libertà, questa grande deliberazione, dalla quale dipende il consolidamento d'un regno che sarà sempre per la Francia un alleato fedele ed un costante amico ».

ROMA

Scrivono da Roma alla *Nuova Europa*:

Questi sanfedisti, borbonici, clericali gavazzano nell'abbondanza, essi han ricevuto in questi ultimi giorni molto danaro dall'estero; non so come se lo abbiano procurato, ma il fatto è positivo: essi ne sono molto contenti, fondano *nuovi comitati sanfedisti, qui, nel resto d'Italia, e all'estero*; si procurano nuovi mezzi di sterminio, comprano armi, assoldano canaglia di tutti i paesi, ed *eccitano i soldati dell' armata italiana a disertare per incorporarli nelle loro bande; i preti ed in ispecie i curati sono i più infaticabili aizzatori di tale immoralità*. Il soffio infernale *della reazione parte dall'Austria e dalla Spagna*, i di cui rappresentanti di qui ne sono i più vili interpreti, con grande scandalo del popolo, e di qualche raro clericale non ancora del tutto degradato e corrotto.

Eppure lo credereste? non ostante uno spettacolo tanto degradante per l'umanità, non ostante l'apatica indifferenza della guarnigione e della polizia francese, non ostante l' insultante millanteria del fanatico De Mérode, la nullità volpina dell'Antonelli, le stupide pretensioni dell'ex-re Borbone, ed infine *non ostante l'irascibile assolutismo* di Pio IX... il popolo spera veder presto finita la questione romana. Vi dirò che in aria vi è qualche cosa di misterioso, che ci fa presentire, che le cose non possono durare così: vi sono certi indizi precursori di prossimi avvenimenti che si sentono senza poterne addurre la ragione... No, il popolo romano non ha nullamente degenerato! dopo il 48, ha sempre progredito pel cammino della libertà; se l'*apparenza* ora lo fa giudicare altrimenti, vedrete che al momento della redenzione si mostrerà degno di partecipare ai benefici della grande famiglia italiana.

— Una corrispondenza parimenti da Roma alla *Perseveranza* reca le seguenti notizie:

A Roma, il partito nazionale va facendo tutti i giorni nuovi proseliti nel Clero, e si vuole che al Vaticano si consideri con paura e si riguardi come contagiosa l'apostasia politica di alcuni porporati. Il Santo Padre avrebbe pensato di ristorare l' equilibrio con una grossa infornata di cappelli cardinalizii da dispensarsi nel prossimo concistoro, e i cui titolari sono preconizzati fra i preti e frati più devoti al soglio pontificio. Sarebbero tra questi alcuni generali di ordini claustrali. Pio IX non vuol lasciarsi venir l' acqua addosso, e disponendo pel futuro conclave una maggioranza retriva, si prepara una vittoria d' oltre tomba.

— L' arciconfraternita del *Danaro di San Pietro* celebrò a Roma il primo anniverversario della sua fondazione. Dal resoconto esposto risulta che i 35 milioni di cattolici della Francia non hanno versato che appena 8 milioni. L' Austria, coi suoi 26 milioni di cattolici sottomessi al Concordato contribuì per soli 2 milioni di franchi, mentre che i 6 milioni e 500 mila Irlandesi cattolici apostolici romani diedero 1,775,000 franchi. Gli abitanti di Roma, degli Stati attuali della Chiesa, delle Romagne, delle Marche e dell' Umbria, in undici mesi, offersero appena 200,000 franchi, provenienti presso che tutti dai doni del clero e delle comunità religiose.

— Scrivono da Roma alla *Bullier*:

Monsignor Liverani scrisse una lettera al santo padre per lagnarsi del decreto che lo ha colpito. Egli domanda di essere giudicato secondo le leggi ordinarie di diritto canonico e per conseguenza di potersi difendere. Questa domanda è giusta e ragionevole; il cardinale Antonelli ne conviene; molti eccitano il Papa a respingerla e senza dubbio trionferanno.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nell' *Opinione* del 21:

Il capitano Mosti, arrivato a Torino da Napoli, ha recato la conferma che il generale Cialdini conserva col comando militare anche la luogotenenza.

Finora non si conosce ancora chi succederà al conte Cantelli.

Il marchese Caracciolo di Bella, inviato in missione straordinaria a Lisbona, è stato ricevuto il giorno 17 in udienza ufficiale da S. M. il re Don Pedro, e dopo è intervenuto al pranzo di gala a corte.

Il conte Brassier de St-Simon, ministro plenipotenziario di Prussia a Torino, ha dato, oggi, 20, un pranzo in onore del conte de Launay, ministro plenipotenziario d' Italia a Berlino, ora in congedo temporario. V' intervennero i ministri ed il corpo diplomatico.

— La *Gazzetta di Torino* scrive:

Possiamo assicurare, contrariamente alle notizie date dalle *Nationalités*:

Che il generale Cialdini resterà luogotenente generale del Re nelle provincie napoletane,

non solo per la parte militare, ma eziandio per la civile.

„ Che nessuno mai ha pensato di togliere il governatore Pasolini da Milano.

Che il generale Menabrea non è andato a Parigi, ma a casa sua a Ciamberì per qualche giorno.

— Il *Times* in un suo articolo confuta una lettera che l' acerrimo nemico della nazionalità italiana, il signor Broyer, ha inviato in questi ultimi giorni a lord Palmerston per far risaltare ciò che egli chiama *atti di barbarie*, contro i briganti del Napoletano.

Dopo aver riferita la lettera, il giornale inglese mette in evidenza le mene infami della Corte di Roma per fomentare e mantenere il brigantaggio, encomia la moderazione dei rappresentanti del governo italiano nelle provincie meridionali della penisola: dimostra che non valgono le accuse generiche di assassinii e di rovine; e conchiude: « il primo dovere « di un governo è di dare sicurtà all' indu- « stria ed alle sostanze. Se le strade sono mo- « lestate da malandrini, i malandrini vogliono « essere distrutti. Se i malandrini sono con- « fortati da preti o da vescovi, i preti ed i « vescovi vogliono esser tolti via. Fare appel- « lo alla verecondia della Corte di Roma sa- « rebbe inutile. Il Papato nella sua dispera- « zione ha perduto ogni senso di pudore. »

— Scrivono da Udine al *Lombardo*:

Oggi (18), giorno in cui la guarnigione si apparecchiava a celebrare la festa del *proprio* Imperatore, accadde un fatto abbastanza eloquente per mostrarle che i cittadini vedono appressarsi la festa con diverse disposizioni.

Infatti, essendo comparsa la musica militare davanti al caffè dove frequentano gli ufficiali, ed avendo cominciato le sue suonate, ad un tratto fu interrotta dallo scoppio d' una bomba all' Orsini, la quale era venuta a cadere a pochi passi dal caffè. Lo scoppio della bomba e la caduta di due individui feriti diedero l'allarme alle truppe; dal vicino corpo di guardia si staccarono drappelli, i pochi curiosi che si trovavano presenti furono bloccati ed arrestati. Gl' incauti che presentaronsi alle finestre e furono veduti, caddero egualmente nelle mani della polizia. Al momento in cui vi scrivo, per non perdere l' occasione di farvi giungere questa mia, non posso dirvi di più.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all' *Indép. Belge*:

Il signor di Moustier, nostro ambasciatore a Vienna, è giunto a Parigi, or sono due giorni. Lo si riguarda come il successore probabile del signor marchese De Lavalette a Costantinopoli. Quest' ultimo si porterebbe allora a prendere il posto di Roma, che il signor di Gramont lascerebbe per recarsi a sua volta a surrogare il signor di Moustier a Vienna. In una parola, ciò sarebbe un *chassez-croisez* diplomatico nel personale di questi tre posti importanti.

La corte delle Tuileries si dimostra da qualche tempo condiscendente verso la S. Sede. La partenza repentina dell' Imperatrice per le Eaux-Bonnes non dev' essere attribuita ad altro che al desiderio di non essere a Parigi il giorno in cui il signor Nigra rimetterebbe le sue credenziali all' imperatore. Io non credo commettere un' indiscrezione informandovi di questo particolare, perchè le inclinazioni dell' imperatrice Eugenia sono al presente pur note in Europa, come il suo antagonismo su tutte le questioni che riguardano la corte di Roma.

— Leggesi nel carteggio parigino dell'*Espero*:

Parlasi di nuove turbolenze avvenute nel Portogallo, ma non si dice se hanno qualche significazione politica. Da Lisbona furono mandate truppe a comprimere la nascente sollevazione.

Gli è certo che la dieta d' Istria, che sarà costituita in seguito alle elezioni del 7, del 13 e del 17 settembre prossimo, ricuserà, al pari della testè disciolta, di farsi rappresentare al consiglio dell' impero.

Scrivono da Berlino che il sig. di Bernstorff non piglierà definitivamente possesso del posto di ministro degli affari esteri che il primo ottobre prossimo.

— Gli armamenti marittimi dell' Inghilterra proseguono sur una larga scala. Il *Times* annuncia l' invio a Portsmouth di quaranta cannoni Armstrong da collocarsi lungo le coste.

— Il *Morning-Star* mette in ridicolo la strombettata futura alleanza tra l' Austria e l'Inghilterra.

« L'alleanza anglo-austriaca è compatta, esclama ghignando il giornale inglese. Negoziata in un salone di Vienna, essa venne ratificata nelle sale d'Assembly-Victoria a Southampton. Squisite pietanze e abbondanti libagioni celebrarono la conclusione del trattato d' intima unione. Il grand' ammiraglio d'Austria ha restituito la visita fattagli dagli inviati di Sheffield e di Gialvay. Appena pose il piede sul suolo inglese, egli fu ricevuto da questi eminenti diplomatici (!) (coltellinaj, ec.) Motivi imperiosi hanno fatto che lord Palmerston non lo potesse ricevere (!), lord Granville era trattenuto a Londra, ecc. (!). E via un lungo articolo con questa intonazione di scherno. Povere speranze austriache!

— Secondo un carteggio da Vienna al *Giornale di Francoforte*, vi hanno continui cangiamenti di generali e di ufficiali nell' esercito d' Ungheria: si vuol eliminare tutti i tepidi e tutti i sospetti, per avere, all' occorrenza di una guerra, uomini *provati*.—Gli uomini *provati* dell' Austria sono quelli della risma degli Urban e dei Zobel.

— Apprendiamo dalla *Gazz. di Colonia* che molti ufficiali superiori austriaci in disponibilità o in congedo hanno ricevuto l' ordine di tenersi pronti per riedere a' loro campi.

— L' *Havas-Bullier* ha da Berlino, 17 ag.:

È naturale che l'Inghilterra tenga d' occhio con attenzione i negoziati che hanno luogo tra la Francia e lo Zollverein per un trattato di commercio. Il governo inglese ha già avanzate alcune proposizioni per la conclusione d' un trattato analogo; ma non è vero, come fu annunciato telegraficamente a un foglio di Londra, che sia stato conchiuso tra l' Inghilterra e lo Zollverein un trattato di commercio e che manchino solo le ratifiche. Questa notizia è almeno prematura, giacchè non si farà niente in questo senso prima che siasi definitivamente conchiuso il trattato colla Francia.

— A Varsavia erasi proposto di festeggiare al 15 agosto la festa di Napoleone. Ma « l' autorità segreta dirigente » sconsigliò di farlo mediante un programma di cui riportiamo il seguente brano:

« Egli, cioè Napoleone, non ci ha mostrato nè con parole nè con fatti, che sia memore di ciò che Dio e tutto il mondo sanno, esser egli, cioè, *nostro debitore! Conserviamo per lui la nostra tradizionale simpatia, ma siccome la sua festa onomastica non è una festa nazionale, tutte le dimostrazioni d' onore e di gioia non sarebbero che una inopportuna adulazione, che offenderebbe la dignità del nostro popolo, che talvolta prestò fraterno soccorso, e accoglierà alla sua volta fraterno soccorso, ma che non si avvilirà a mendicarlo.*

— L'Oriente ricompare sulla scena politica. Gli sguardi sono volti con sgomento verso la Servia.

Dispacci da Pietroburgo e da Vienna accertano che se i Turchi assaltano il Montenegro, la Servia caccerà i Turchi dalla fortezza di Belgrado, e chiamerà i cristiani di tutto l'Impero Ottomano alla riscossa. A Londra come a Parigi si prevede la possibilità, anzi la probabilità di un intervento. L' Inghilterra manda rinforzi alla flotta del Mediterraneo: la Francia ha spedito ordine a Tolone di tener sempre pronta una squadra. Sono codesti sintomi assai gravi.

— Stando a un carteggio parigino dell' *Indép.* gli ultimi carteggi di Costantinopoli dipingono la vanità degli sforzi del nuovo Sultano nel sostenere un ordine di cose che da tutte parti minaccia rovina. Non c' è danaro, non c' è credito, non c' è nulla. Gli intrighi di palazzo ricominciano — Vennero spedite nelle provincie cedole di carta in gran quantità; una tale emissione non può che accrescere il malcontento generale.

RECENTISSIME

Ecco l' astioso articolo della *Patrie* sulla flotta inglese nelle acque di Napoli, accennato nei dispacci della *Monarchia Nazionale*:

« Una lettera reca ragguagli sull' arrivo delle navi inglesi, sul loro numero, sulla cifra degli uomini, dei cannoni e sull' attitudine che hanno adottato. Si vede che in seguito d' una evoluzione, per lo meno singolare, navi inglesi compariscono nella baia di Napoli, proprio nel momento in cui pare che il bisogno di un soccorso qualunque si faccia sentire dai Piemontesi (!?!): si vede pure che il comandante della squadra, non potendo decidersi a lasciare un solo giorno i soldati e i marinai senza far l' esercizio, ha chiesto l'autorizzazione di far scendere a terra i suoi uomini che sono tornati a bordo, ma che potranno certamente ricominciare *il loro esercizio* l'indomani.

« È questa la terza volta, se non c' inganniamo, che il caso o il bisogno d' esercizio fa trovare vascelli inglesi in certi paraggi molto agitati.

« La prima volta era a Marsala. Si rammenta che un ufficiale inglese, che aveva dimenticato a terra i suoi *inexpressibles* (mutande), fu causa che i vapori napoletani non poterono cannoneggiare il piccolo bastimento di Garibaldi.

« La seconda volta, all' assedio di Gaeta, mentre l' assedio andava per le lunghe, alcuni marinari inglesi, giunti colà per caso, si dettero il passatempo di bombardare la cittadella. Finalmente oggi questi medesimi soldati e marinari vanno nelle provincie napolitane a darsi ad un esercizio divenuto loro famigliare.

« Accanto a questi concerti mascherati, e queste intervenzioni surrettizie si osserverà un altro fatto abbastanza significante.

« L' imprestito italiano che è stato come si è visto, sottoscritto al di là della somma domandata, tanto che si son dovute ridurre le domande del 40 o 45 per 100; che è negoziato a Parigi, ove ha avuto un leggiero aumento; quest' imprestito, il più solido soccorso che possa darsi al governo di Vittorio Emanuele, non è negoziato alla borsa di Londra.

« Abbiamo chieste informazioni alle fonti più competenti ed ufficiali, ma nulla indica che l'imprestito italiano sia negoziato sul mercato inglese.

« Quando l' indipendenza italiana è stata minacciata, la Francia apertamente, al cospetto del mondo, ha sacrificati cinquanta mila uomini e cinquanta milioni per quella grande causa.

« L'Inghilterra ha dichiarato da principio che non intendeva sacrificare nè un uomo, nè uno scellino.

« Essa ha mantenuta la parola. Soltanto, siccome prevede che fra breve potrebbe ricavare un gran vantaggio dalle relazioni che pensa di stabilire col nuovo regno, essa si adopera in maniera

da darsi il merito d'un intervento mascherato, sul quale l'Europa chiuderà gli occhi, e che non le sarà costato, come essa disse, nè un uomo, nè uno scellino.

« In tal guisa i suoi utili sarebbero netti, ed essa ci lascerebbe volontieri l'onore dell'impresa. Non è stato sempre così? »

CRONACA INTERNA

Riceviamo la seguente lettera:

Gentilissimo Signor Direttore

Piacciavi render noto nel vostro Giornale un fatto che non saprei dirvi se abbia più del comico o del tragico; e che certo molto interessa a sapersi.

Trovandomi io ieri sera allo stabilimento Balneario Manzella, fuori Bagnoli, del quale sono Direttore, fui tratto dalla dolcezza del cielo, e con me ancora il gentile convegno delle persone che lì avevano stanza, a passeggiare sull'amena terrazza. Standoci così a ricreare sotto il chiaro di luna, venne un domestico ad avvisarmi di una compagnia di soldati che chiedevano d'entrare nello Stabilimento. Io corsi per aprire e nel discendere che facevo celeremente per la rampa che dalla terrazza conduce all'uscio, e con me altri due, una terribile scarica prese a fulminarci. Mi sento ancora a tremare le vene nel raccontarvi il fischio delle palle che in quel punto mi stordì. Mi ressero le gambe sino ad aprir l'uscio.

L'uffiziale comandante la compagnia di soldati di linea e di volontari che mi occorse il primo innanti, volea saper da me della gente che colle armi alla mano s'arrampicava sulla collina sovrastante alla terrazza. Vedete il triste inganno! le figure della tranquilla gente che passeggiava, mal discernendosi all'indistinto chiarore della luna, ed il rumore dei miei passi accelerati e degli altri due che correvan meco all'uscio d'ingresso, produssero in loro quel brutto gioco di fantasia che per un punto non ci restò morti. Accorsero l'Intendente, il Delegato, il Comandante di Pozzuoli ed un Uffiziale di Carabinieri, i quali udito e visto il fatto restarono pieni di stupore, e ci facevan le loro congratulazioni di essere così scampati.

Io so che il soldato non deve aspettare di essere attaccato, ma credo che prima di tirar le palle da lontano deve mettersi la naturale ed ordinaria diligenza a vedere se quelli che gli stanno d'innanzi sieno amici o nemici.

Credetemi

Napoli 24 agosto 1861.

Vostro Amico
PASQUALE PEPERE

Al Signor Direttore del Giornale il Pungolo

— Da qualche tempo si aggirano presso Agerola parecchi briganti i quali han mandato nel comune richieste di danaro, minacciando le Autorità, tanto che non guari queste prese da timor panico abbandonavano la residenza. Ora sappiamo che la minacciata irruzione di malviventi sia avvenuta ieri e che i briganti siensi stabiliti in Agerola. È mossa immantinente la truppa, ed attendiamo ragguagli ulteriori.

— Le notizie che ci pervengono da Benevento non sono molto soddisfacenti. Sappiamo infatti che Acciano e Forchia sieno stati jer l'altro aggrediti dai malviventi i quali han tolto i fucili dai posti della guardia nazionale. Ci si assicura essere avvenuto lo stesso nei comuni di Rienzo ed Arpaja, e che sia stata aggredita anche la diligenza.

— Dalla provincia di Avellino ci giungono le seguenti notizie. Quaranta briganti facevansi vedere la notte del 16 presso Lacedonia. Si accerta poi che in tenimento di Conza sia continuo il passaggio delle orde di malviventi massime nelle ore della notte; e si aggiugne che i medesimi ingrossati di numero tutto ad un tratto hanno occupato i monti di Bagnoli e Nusco; e già cominciano a commettere i soliti saccheggi, ruberie ed uccisioni nei luoghi circostanti. Anche nelle vicinanze di Calabritto si fanno vedere con frequenza orde di malfattori, e quella popolazione alle minacce di uccisione e di incendio per parte di costoro è impaurita a tal segno che non osa opporre alcuna resistenza. I residui della banda capitanata da Crocco la quale fu completamente battuta presso il castello di Lagopesole, lasciando 150 morti, sonosi rifugiati nel bosco di Castiglione, donde il Crocco sfuggito al braccio vindice dei bravi soldati italiani, manda minacce di esterminio agli abitanti dei paesi vicini, domandando danaro. Ultimamente al Sindaco di Bisaccia sig. Cafazza richiedeva duc. 2000. — Le montagne di Lauro e Domicella sono sgombre di briganti.

Uno dei capi banda che infestano le adiacenze di Pietrastornina mandava sfida al capitano della guardia nazionale di detto comune sig. Severino. Recatosi costui nel sito additatogli dal bandito non rinvenne alcuno e vane riuscirono tutte le ricerche praticate nei luoghi vicini.

Secondo le notizie che ci pervengono da buona fonte, le comitive che infestano i monti da Forino a S. Martino, Valle Caudina, sarebbero le seguenti: quella di Cipriano la Gala di circa 150 briganti fra' quali alquanti francesi e bavaresi; quella di Antonio Caruso di circa cinquanta; una terza di Antonio del Mastro di circa quaranta, una quarta di Angelo Bianco di circa 36; una quinta di Crescenzo Gravina, di cui ignorasi il numero dei componenti.

— Si scrive da Teramo che circa 20 briganti entrarono in Castellalto e disarmarono la guardia nazionale — Presso Mossicia fuvvi conflitto fra i bersaglieri e briganti; questi dopo breve resistenza rifugiaronsi sui monti — Altra banda penetrava in Castilenti e disarmava la guardia nazionale.

— Da posteriori notizie della provincia di Benevento sappiamo che numerosa orda di briganti scorre il monte Taburno, sequestrando gente e chiedendo viveri, e che jer l'altro più di cinquanta malviventi entrarono in Rucciano disarmando il posto della guardia nazionale. Lo stesso praticarono nei Comuni di Forchia e Talarico altri 200 assassini. Si aggiugne che una banda pur di 200 malfattori trovasi in contrada Fontecanale presso S. Marco dei Cavoti, e che una parte di essa siasi stabilita nell'interno del Comune, mentre altra banda trovasi in contrada *Toppo di Felci*. — Ieri l'altro presso Montesarchio i briganti vennero a conflitto con la forza di Cervinara, ignorandosi i risultamenti alla data in cui si scrive.

— Ci si annunzia che i briganti allontanatisi da S. Pietrinfine minacciano Viticuso (T^a di Lavoro). In sui primi albori del giorno 20 volgente mese alquanti briganti penetrarono in S. Vitagliano; ma la guardia nazionale prese subito posto per modo che furono ricevuti da una scarica di fucilate, e si diedero subito a gamba disperdendosi nelle campagne — Nella notte del 19 dello stesso mese due comitive di briganti raccolte sui monti di Carbonara, minacciavano d'invadere il paese. In effetti la notte circondavano l'abitato, ma visto il contegno decisivo della guardia nazionale preparata ad opporre energica resistenza si ritiravano. Si sospetta che taluno del paese fosse connivente coi malandrini, epperò è stato eseguito l'arresto di un prete, praticandosi anche delle visite domiciliari che non sono state prive di risultamento.

— I briganti ieri sono entrati in Reino disarmando il posto di guardia nazionale.

— Si accerta non esser vero che i francesi usciti da Casamari abbiano preso alle spalle Chiavone, che ha potuto ritirarsi nello Stato Pontificio. Molti della sua banda sono stati uccisi dalle truppe, ed è stata bruciata anche una casa che serviva di ricovero alla stessa, e dove sonosi rinvenuti abiti e commestibili.

— Un'orda di briganti che infestava i comuni di Ortucchio, Collelonzo e Trasco (Avezzano) venuta a conflitto con la truppa è stata interamente dispersa.

— Da Bari si annunzia essere continua la presentazione dei soldati, trovandosene in quel castello 430 pronti a partire.

— Nel Circondario di Pozzuoli pure avvengono frequenti presentazioni di sbandati.

Ci scrivono da Torino che una Nota inglese sarebbe stata spedita al Gabinetto delle Tuileries per indurlo a risolvere sollecitamente la questione Romana — ci si aggiunge che questa nota avrebbe forma di un *ultimatum* per l'evacuazione delle truppe francesi dalla nostra Capitale; e si crede che la presenza della squadra inglese nelle nostre acque abbia la missione di dare un carattere categorico alle intenzioni del Governo britannico espresse nella Nota.

Il fatto che vi posso garantire esattissimo, aggiunge il corrispondente, è che la squadra inglese à ordini precisi di prestar mano forte al governo italiano in tuttociò che gli potesse abbisognare.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 24 — Torino 23.

Vienna 22 — Il Messaggio Imperiale al Consiglio dell'Impero espone alcune considerazioni generali sulla condotta della Dieta che avrebbe dovuto occuparsi della revisione delle leggi del 1848, e di applicare il diploma modificando l'antica costituzione, e dichiara:

1.° Le leggi di Ottobre e di Febbraio sono inammissibili col cangiamento della costituzione senza l'autorità del Consiglio dell'Impero — il rifiuto di una parte non può distruggere i diritti del tutto.

2.° Le parti della legislazione del 1849 che possono conciliarsi colla costituzione sono mantenute.

3.° La nuova Dieta sarà convocata al più presto possibile per lo stesso compito della precedente.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 — Apertura debole — chiusura fermezza.

Fondi piemontesi 71. 60 — 3 0[0 francesi 68. 50 — 4 1[2 0[0 id. 97. 90 — Consolidati inglesi 91 3[4.

Napoli 24 — Torino 23.

Secondo le *Nationalités* la partenza di Trecchi per Caprera effettuirebbesi il 28.

Fondi piemontesi 71. 50 — 71. 30 — Metalliche austriache 67. 40.

BORSA DI NAPOLI — *24 Agosto 1861.*

5 0[0 — 73 3[4 — 73 5[8 — 73 5[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
Piemontese — 72 1[4 — 72 1[4 — 72 1[4.
Pres. Ital. prov. 72 3[4 — 72 3[4 — 72 3[4.
» » defin. 72 — 71 7[8 — 71 7[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Domenica 25 Agosto 1861 — Milano N. 235

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

ARMAMENTO

Si narra che nella ultima sua gita a Parigi, il conte Arese, adempiendo l'incarico avuto dal barone Ricasoli, insistesse assai vivamente presso l'imperatore Napoleone per lo sgombro di Roma dalle truppe Francesi.

Si narra che l'imperatore Napoleone lo stesse lungamente ascoltando chiuso nel suo cupo e impenetrabile silenzio, più impenetrabile e più cupo del solito.

Quando il conte Arese ebbe finito di svolgere all'Imperatore le cento mila ragioni che rendevano questo fatto una *imperiosa necessità* per l'Italia, l'Imperatore si tacque ancora per qualche tempo, poi, piantandosi ritto in faccia al conte Arese, e fissandolo negli occhi, gli chiese, per così dire, a bruciapelo:

— Avete voi 250,000 uomini sotto le armi?
— Li avremo, Sire.
— Quando?
— Per la primavera.

A cui Napoleone rispose secco ed asciutto: No, non li avrete!

E poichè l'Arese si diffondeva in assicurazioni e in promesse, l'Imperatore rispose adducendo in prova cifre e fatti che fecero perder la bussola al povero Conte.

Si narra inoltre che nel ricevere il nostro ambasciatore, Napoleone ripicchiasse da capo su quella benedetta questione dell'esercito, mettendo un po' alle strette il nostro giovane diplomatico.

Tutto ciò vuol dire che l'Imperatore è d'accordo col popolo Italiano nel considerare come vitale pel nostro avvenire la questione dell'esercito, e nel raccomandare al nostro Governo di pensarci ben seriamente.

E — rendiamogli questa giustizia, al nostro potente alleato — s'egli non ci fe' per così dire i ponti d'oro per attraversare le difficoltà di cui abbiam trovato sparso il nostro cammino, se anzi vi gettò per proprio conto qualche sasso e qualche trave di più, non mancò, quasi in compenso, di darci un gran buon consiglio, e di ripeterci ora ad alta, ed ora a bassa voce: armatevi, armatevi, armatevi.

Fanti, quand'era Ministro, disse in Parlamento che per la primavera 1862 avremo l'esercito di 300,000 uomini completato di forza e di materiale.

Allora ci parve la cifra un po' scarsa, ma soprattutto l'epoca molto lontana, e abbiamo domandato al Ministro Fanti s'egli era ben sicuro di poter rispondere degli avvenimenti sino alla primavera dell'anno venturo.

Da quella promessa sono passati ormai quattro mesi, e tutto annunzia che lunge dall'affrettarne l'adempimento, lo si vada sempre più allontanando ad ogni giorno che passa.

È ben vero che il barone Ricasoli nel suo discorso programma disse che le prime cure del nuovo Ministero sarebbero rivolte all'esercito — ma i programmi sono programmi ed i fatti son fatti — ed è un fatto che, precisamente nell'epoca in cui la maggiore attività del Governo dovrebbe, come fu detto, essere concentrata nei due Ministeri della guerra e dei lavori pubblici, l'uno di essi non abbia Ministro.

Noi non siamo pessimisti e non vogliamo punto aggravare le cose. Noi quindi non ci allarmiamo punto come fanno certuni, quando chiedono a sè stessi: Che ne avverrebbe se l'Austria tentando ad un tratto uno sforzo disperato, spingesse i suoi battaglioni oltre il Mincio e oltre il Po?

Il nostro giovane esercito farebbe miracoli di valore, e il valore supplirebbe e alla scarsezza del numero, e alla mancanza di quella certa compattezza che forma la principale forza degli eserciti regolari.

Ma questa scarsezza di numero sussiste, e sussiste pure questa mancanza di compattezza.

Ora gli avvenimenti possono portare due conseguenze: o che noi dobbiamo riprendere la offensiva soli contro l'Austria — o che noi, oggi o domani, da una improveduta e forse anche imprevedibile evenienza siamo chiamati a dare il nostro contingente all'esercito della idea liberale contro la coalizione dei principj e degli interessi reazionari.

La meno probabile di tutte le eventualità è quella del doverci difendere in casa nostra — e per questa il nostro esercito è valoroso tanto che ci assicura da ogni pericolo.

Ma in quanto alle altre due che abbiamo accennate più sopra, dobbiam confessare che il nostro esercito non è abbastanza forte per l'una — non è abbastanza compatto per l'altra.

Fu detto e ridetto che Napoleone si sarebbe ben volontieri già da un pezzo liberato dall'impiccio della questione romana, se non temesse di dar causa o pretesto ad una guerra Europea, in cui la Francia non avrebbe altro sicuro alleato che l'Italia, e questo alleato tutt'altro che in grado di affrontarla.

Senza credere menomamente che questo sia l'unico movente delle inesplicabili ambagi della politica Napoleonica, crediamo però che il non saperci in grado di porre in linea 250,000 soldati ben organizzati, c'entri pur qualche cosa: e crediamo certo che se il Governo italiano avesse questi 250,000 uomini bene organizzati dietro di sè da poter mettere a disposizione dei comuni interessi Italo-Franchi alla prima eventualità, parlerebbe con molto maggior insistenza e sarebbe ascoltato di più, e non gli nascerebbe il caso di sentirsi chiuder la bocca da quella famosa domanda: Avete voi 250,000 uomini sotto le armi?

Sappiamo bene che si può con grande facilità ritorcere la quistione e dire alla Francia che se vuole avere nell'Italia un alleato potente contro le possibili coalizioni della reazione europea, deve cominciare col dare all'Italia la sua capitale, e che appunto da Roma vengono quelle difficoltà che c'impediscono di aumentare il nostro esercito.

Ma per far ciò bisognerebbe poter provare di aver sinora fatto per l'esercito tutto quello che le circostanze ci permettevano di fare — ed è appunto ciò che non possiamo in coscienza nè sostenere nè comprovare.

— A vostra volta provatelo, ci diranno gli ottimisti e i soddisfatti.

Lo proveremo.

NOTIZIE ITALIANE

Leggiamo nel giornale *Les Nationalités*:

Crediamo sapere che una delle prime operazioni del sig. Benedetti, rappresentante la Francia a Torino, sarà quella di porre le basi del nuovo trattato di commercio e di navigazione tra la Francia e l'Italia.

Ci assicurano che questo trattato sarà stabilito su condizioni presso che identiche a quelle conchiuse tra la Francia e l'Inghilterra.

— Riferiamo quanto segue dell'*Opin.* del 22:

Se siamo bene informati il ministro dell'interno avrebbe già compiuto le leggi transitorie amministrative alle quali fu autorizzato dal Parlamento, e le avrebbe trasmesse al Consiglio di Stato per avere il suo parere intorno alle medesime.

— Il marchese di Torrearsa è arrivato ieri sera a Torino di ritorno dalla sua missione presso le corti di Svezia e Norvegia, e di Danimarca, molto soddisfatto delle testimonianze che vi ebbe di simpatia all'Italia.

Con lui è pur giunto il marchese Migliorati incaricato d'affari presso le corti suddette, il quale ottenne un congedo temporaneo.

— La *Gazz. del Popolo* di Torino scrive:

Ne si riferisce, come cosa certa, che cinque cappellani dei reggimenti stanziati in Toscana furono arrestati per mene reazionarie. Pare che questi signori tentassero di sedurre i nostri bravi soldati, incitandoli alla diserzio-

ne. Se questa notizia è vera, noi facciamo plauso a chi li ha scoperti. I mestatori, i traditori della patria, vogliomsi inesorabilmente punire in questi difficili momenti, e ciò tanto più quando si coprono sotto la maschera dell'ipocrisia.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 22:

Scortati da un forte distaccamento di truppa, giunsero altri 250 ex-soldati borbonici appartenenti alle bande brigantesche. Notiamo che tutti i convogli di ex-soldati che vediamo attraversare la città con iscorta di militari o di reali carabinieri, sono di coloro i quali vengono fatti prigionieri nei combattimenti; mentre coloro i quali si presentano spontaneamente sbarcano senza scorta e vanno soltanto con un ufficiale ed un foriere alla testa; questi ultimi poi son lasciati liberi, e son coloro che vediamo passeggiare cenciosi e seminudi per le nostre vie (e sdraiati poco decentemente in via Assarotti con incomodo assai grave degli abitanti), finchè loro non giunga l'ordine di recarsi alle rispettive destinazioni, mentre gli altri sono in istato d'arresto e vigilati.

— Allo stesso foglio scrivono da Torino, 21:

Questa mane ebbi un luogo colloquio con un nostro ufficiale superiore dello Stato-maggiore reduce da ieri soltanto da un lungo viaggio per *istruzione*, intrapreso in Inghilterra, Germania e Francia. Anch'egli mi riferiva che tanto in Germania che in Francia si crede ad una guerra nel prossimo anno. Le popolazioni Tedesche ne sono vivamente preoccupate, prevedendo che l'esito non sortirà molto felice per loro. I loro Governi armano del loro meglio le fortezze ritenute per le chiavi del paese; ma non hanno molta fiducia nei loro mezzi di difesa. Egli ha avuto occasione di fare il confronto fra le due armate dei due paesi, e m'assicurava che lo stesso esercito Prussiano è inferiore al Francese come 1 a 20. Fu oltremodo soddisfatto del campo di Châlons, ove ebbe occasione di vedere e stringere la mano al bravo gen. Mollard, che parlando con vera effusione di cuore dell'Italia fece i più fervidi voti perchè una nuova guerra la potesse rendere completamente libera.

— La *Sent. Bresc.* ha le seguenti corrisp.:

Mantova, 17

Gli ospedali militari della città non sono abbastanza capaci per contenere il numero veramente straordinario di ammalati, che quotidianamente è costretto di ricorrervi. Si dovette fissare ospedali anche fuori della fortezza.

Il governo procede alla vendita di vino, riso e formentone, generi avariati per la mala cura, e raccolti prima per approvigionare la città.

Un generale di divisione qui stanziato e di nazione ungherese vende cavalli, carrozze, mobiglie, biancherie; dicesi che intenda dare la sua dimissione per recarsi a coadiuvare in patria alla causa nazionale, che di giorno in giorno prende un carattere più serio ed allarmante.

Verona, 18

Nei lavori di fortificazione di Pastrengo sono impiegati circa 5000 operai. Il genio militare cui spetta la sorveglianza sull'esecuzione dei medesimi, destinò alcuni graduati che costantemente vi siano presenti, i quali si servono delle ampie attribuzioni loro conferite per condursi verso quegli infelici operai come altrettanti despoti e peggio. Le strazianti descrizioni fatte dalla Beecker Stöwe dei patimenti sofferti dai lavoratori dell'America riescirebbero pallide al confronto.

Giunse sul Veneto il 12.° reggimento che trovavasi in Germania. Furono scelti 12 soldati per compagnia, e gli altri furono licenziati. Anche il 13.° reggimento subirà la stessa sorte.

Altra del 19

Si fa credere che sieno partite da Trieste dirette sopra il Po diverse compagnie di pontonieri, e due batterie di cannoni. Giunse a Verona il reggimento Sigismondo, proveniente dalle fortezze federali; sono Italiani.

Ieri fu cantato il *Te Deum* in tutte le chiese del Veneto per l'onomastico dell'imperatore. In tutte le città venete regnava un silenzio sepolcrale e solo i *broughams* che conducevano e riconducevano gli impiegati erano quelli che percorrevano le contrade. Le finestre delle case respicienti le vie ove passar dovevano le bande e le truppe erano ermeticamente chiuse.

Continuano a Padova i processi per le dimostrazioni che vennero fatte nello scorso inverno, in uggia al governo austriaco. Molti nella tema d'esser arrestati, la diedero a gambe raggiungendo codesto libero territorio.

NOTIZIE ESTERE

La *Monarchia Naz.* ha da Parigi, 19:

Il riconoscimento del regno d'Italia per parte del Belgio, dicesi che voglia essere assai più esplicito che tutti quelli che ebbero luogo sin qui. L'aspettazione che se ne ha è che desso sia per contribuire molto a fissare le idee in ordine a codesto importante evento della storia dei nostri giorni. Si attribuisce al re dei Belgi un disegno ben degno della alta sua esperienza.

Gli altri sovrani hanno riconosciuto un re senza riconoscere un regno, intendo dire un regno di confini determinati perfettamente noti ad ognuno. È ancora incerto il punto a cui lo scettro di Vittorio Emanuele estende la sua autorità annessionista, ciò che si comprenda o non si comprenda nel raggio della sua potenza. Venezia e Roma stanno esse sotto la protettrice sua ombra? Ovvero il suo diritto di dominio s'estende fin là soltanto ove si estende il fatto? Questi sono altrettanti punti sui quali nessuno dei riconoscimenti che si conoscono non si è spiegato. Se l'Austria (e si videro effettuate ipotesi più inverosimili di questa) continuando a tenere Venezia riconoscesse il regno unitario, è noto che ciò significherebbe l'Italia meno Venezia. L'armata francese occupa Roma da dodici anni; il regno d'Italia riconosciuto ultimamente dal sig. Thouvenel è desso l'Italia meno Roma, meno Venezia? È lecito il dubbio, dacchè non si è fatta nessuna distinzione tra il diritto ed il fatto. È questo dubbio che sarà tolto, a quanto dicesi, dal riconoscimento dell'Italia che si farà dal Belgio.

— Leggiamo nel *Siècle*:

Quante volte nelle più solenni occasioni, non ci ha detto l'imperatore che l'esercito francese non restava a Roma che nell'interesse dell'Italia! Come intender queste parole? È forse nell'interesse dell'Italia, che Roma è divenuta la cittadella della reazione, una Gaeta clericale, ove i briganti che devastano il sud della penisola vanno a cercare danaro, armi e munizioni, e un asilo quando sono battuti? Che fa ora il nostro esercito a Roma? esso favorisce le sortite della reazione incrociando la baionetta all'entrata del territorio pontificio contro i soldati piemontesi che perseguitano i briganti. È questo un vegliare alla sicurezza personale del papa, e si teme forse che Cialdini tenti un colpo di mano per impadronirsi del Vaticano in presenza delle nostre truppe?

Non bisogna dissimularselo; il grande ostacolo alla pacificazione dell'Italia in questo momento siamo noi che abbiamo versato il nostro sangue per costituire il nuovo regno, che lo abbiamo riconosciuto per i primi e che se fosse attaccato ci affretteremmo a correre alla sua difesa. È tempo che questo controsenso della politica imperiale si spieghi, è tempo si sappia se Magenta e Solferino sieno giornate storiche destinate a pesar sul destino dell'Europa, o gloriosi ma inutili scontri militari in cui si esercita la bravura dei soldati.

— La situazione dell'Austria si fa ogni giorno più difficile. Il movimento magiaro e il movimento slavo minacciano di stringere il governo centrale di Vienna in un cerchio di fuoco.

L'Austria non isperi che come nel 1849 un'altra potenza sorga a difenderla. Il *non-intervento*, questa nuova clausola del diritto europeo, sta a guardia delle aspirazioni dei popoli della monarchia; d'altro lato, la permanenza di Gortschakoff al Ministero russo, constatata da un odierno carteggio della *Bullier*, mentre dà il colpo di grazia alle voci di una nuova santa alleanza, toglie all'Austria di poter fare assegnamento sugli agognati soccorsi della Corte di Pietroburgo.

I giornali austriaci parlano di un abbocamento fra l'Imperatore Francesco Giuseppe e il Re Guglielmo. Visti gli attuali rapporti della Prussia e dell'Austria di fronte al movimento germanico, e le favorevoli disposizioni del gabinetto di Berlino verso l'Italia, noi riteniamo che questa notizia sia una mera invenzione della quale non è guari difficile discoprire il movente.

— Scrivono da Agram, che continuano le dimostrazioni a favore dei deputati, che si opposero alla rappresentanza della Croazia al consiglio dell'impero, e contro di quelli che vi si mostrarono favorevoli. Si fanno pure vive dimostrazioni contro il *Pozot*, giornale anticroato, e appena continue pattuglie bastano a difendere la redazione.

— Riferiamo dal *Daily News*:

Alcune lettere private venute di Amburgo ci fanno sapere che il re di Danimarca, annoiato e sdegnato delle molestie che gli procaccia la Prussia, ha deliberato di non attenersi alle condizioni del trattato di Londra, ma di istituire il re di Svezia suo erede in luogo del principe di Glucksburg.

— La *Gazzetta della Croce*, organo del partito feudale in Prussia, reca il seguente articolo sulla visita del Re di Svezia a Parigi:

Quello che la Danimarca aveva ottenuto da lungo tempo a Parigi è stato corroborato dalla visita del re di Svezia, e malgrado l'amicizia che alle Tuileries si affetta di professare per la Russia, si trova piacere a ricordare agli amici, che si potrebbe cessare di rimanere indifferenti agli avvenimenti che succedono in Polonia, nella Finlandia e nel Caucaso. Per qual ragione dunque l'imperatore Alessandro persiste egli a non riconoscere il Re d'Italia?

Il piccolo regno di Sardegna è diventato una grande potenza sotto le ale protettrici delle aquile napoleoniche; perchè non potrà la Svezia fare altrettanto? Il re Carlo è un soldato pieno di ardore, egli fa pubblicare al presente un'opera magnifica sulla sua armata, e non si trova mai più contento che nel mezzo delle proprie truppe.

In Polonia, gli ostacoli che incontra l'azione del governo Russo si moltiplicano ogni giorno. Si crede che la Prussia sia isolata. L'Inghilterra passa giustamente per non avere lo spirito intraprendente che quando si tratta dei proprii interessi: l'Austria è paralizzata. Ecco certamente delle circostanze favorevoli per una Sardegna del Nord, giacchè la Prussia non vuol fare cosa alcuna per meritar questo nome. Ed in tal caso dove si troverebbe per noi il primo campo di battaglia?

— **Le notizie di Varsavia, dice la *Patrie*, non ci apprendono alcuna novità: esse si limitano a qualche particolare della cerimonia di lunedì scorso: e fra questi ve ne sono che meritano di essere segnalati. L'autorità aveva proibito le illuminazioni, non volendo dare il più leggero pretesto all'intervento militare, ma gli abitanti s'ingegnarono d'illuminare le case internamente, perchè non lo potevano fare esternamente. Le botteghe, aperte per ordine superiore, furono illuminate a giorno; tutti gli abitanti di qualsiasi piano accesero torcie e candelabri negli appartamenti che danno sulla via, come pei giorni di gran ricevimento; e le tende aperte ne lasciavano vedere al di fuori il riflesso. Si poteva credere che ogni casa, ogni piano dava una festa; i più poveri nei granai accendevano delle candele presso le finestre. Nessuno trovavasi nelle strade, ciocchè formava uno spettacolo imponente e strano.**

A Pietrkow le cose presero un aspetto più gaio. Il Governatore fece proibire l'illuminazione; ma siccome qualche tempo prima egli aveva decretato che nessuno dovesse uscire la sera senza lanterna accesa, tutta la popolazione con una lanterna accesa si riunì sopra una gran piazza, ed andò così a rendere visita al Governatore. Egli, intimorito da questa illuminazione ambulante, fece disperdere la folla e spegnere i lumi fra le risa della popolazione.

RECENTISSIME

Leggesi nella *Perseveranza*:

Il generale Goyon, ad evitare qualunque cozzo tra popolo e soldati papalini, in occasione della festa del 15 agosto, aveva fatto allontanare quasi tutta la gendarmeria pontificia da Roma.

Frattanto, nella Basilica Liberiana, il papa assisteva alla solita cappella in onore della Vergine Assunta, circondato dal sacro collegio, da prelati, preti e frati, ai quali impartiva l'apostolica benedizione.

Il popolo non potè godere delle indulgenze annessevi, per la semplicissima ragione che non andò ad assistere alla funzione, la quale fu fatta, per così dire, in famiglia.

Al cardinale d'Andrea, prefetto dell'Indice, succederà il cardinale di Reisach, arcivescovo di Vienna, nelle mani del quale verrà unita anche la prefettura del Concilio.

L'ex regina di Napoli mena una vita poco conforme al suo infortunio, e che le toglie non solo la campassione, ma anche il rispetto delle persone dabbene. Essa si mostra in pubblico alle cinque del mattino, ora in assisa di amazzone, ora vestita da uomo. Guida sola una vettura a quattro cavalli, fuma come un marinaio, e sparla come un libertino.

Alcune dame romane, che avevano cominciato a visitarla, l'hanno lasciata sola con alcuni della sua corte. Giorni sono, nel pacifico giardino del Quirinale, veduto un gatto che dormiva tranquillamente, la nuova amazzone, per mostrare la sua bravura nel tirare di pistola, impugnò un *revolver* e l'uccise. Il povero animale era di proprietà della sorella del cardinale Antonelli, maritata al signor Bertazzoli, che, essendo foriere della Corte papale, abita il Quirinale.

La signora Bertazzoli corse dall'eminentissimo fratello perchè la vendicasse, ed è voce che il cardinale le rispondesse: *Lascia fare, che tra breve sarai largamente vendicata, perchè la regina lascerà il Quirinale.*

— Leggesi nell'*Indépendance*:

Ieri sulla fede di lettere da Tolone, si cercò di far correre la voce a Parigi che l'armata d'occupazione a Roma non tarderebbe a rientrare in Francia. Noi non crediamo a queste voci. Non è ancora giunto il momento nel quale debbano realizzarsi. Ciò che havvi di vero si è, che due grandi trasporti a vapore l'*Aube* e il *Finistere*, messi in riserva nel porto di Tolone quindici giorni or sono, hanno ricevuto l'ordine di completare l'armamento.

Ma quest'ordine può applicarsi ad un cangiamento di truppe in Algeria, e ad un richiamo delle forze francesi da Roma. Non bisogna nemmeno perdere di vista, che se la Francia abbandonasse la sua posizione a Roma, per lasciare all'Italia prender possesso della sua capitale, non ne conseguirebbe da parte sua una evacuazione completa. Le sue forze rimarrebbero probabilmente, e fino a nuovo ordine, a Civitavecchia, ove sono stati eseguiti dei grandi lavori, e che è una eccellente posizione strategica.

— I giornali esteri, scrive la *Presse*, ripetono quest'oggi la voce messa attorno già tante volte, e tante volte smentita, di negoziati intrapresi fra i gabinetti delle Tuileries e di Vienna per ottenere l'evacuazione della Venezia. Si comprende che il Governo francese si preoccupi di realizzare le sue promesse sì conformi al voto nazionale e che tenga a realizzare la memorabile parola: « l'Italia libera fino all'Adriatico. » Ma che esso speri di pervenire attualmente a questo risultato con negoziati diplomatici, noi non lo crediamo.

— Si parla a Vienna della mobilizzazione di due nuovi corpi d'armata. L'uno sorveglierebbe la Polonia, ove aumenta l'agitazione, e l'altro sarebbe destinato a guardare le popolazioni delle frontiere serbe, e i rivoltati cristiani dell'impero ottomano.

— La *Gazz. Univ. Prussiana* del 17 scrive: Il re di Prussia ha lasciato Baden questa mattina diretto a Colonia, ove passerà la notte per continuare il suo viaggio verso Ostenda, ove arriverà domani alle quattro.

CRONACA INTERNA

Nuovo Albergo al Palazzo Reale

Ieri nelle ore pomeridiane giunse tra noi il signor Ministro U. Peruzzi, e com'era naturale, sbarcò al palazzo Reale.

Il palazzo Reale è divenuto da qualche mese un Pio albergo — facciamo onorevole eccezione pel ministro Peruzzi, che può aver avuto invito dal Re di approfittare d'un alloggio *confortable;* ma quest'invito sarà mo' stato esteso a tutti quelli che lo abitano?

Il generale Garibaldi, Dittatore, alloggiava in un bugigattolo o camerino del quarto piano del Palazzo d'Angri offertogli cortesemente dalla famiglia. — Il Prodittatore M. Pallavicino alloggiava alla Foresteria. — Il generale Cialdini Luogotenente del Re, e che infine dei conti lo rappresenta qui, alloggia alla Foresteria, ed invece un pugno d'impiegati grandi e piccini, fino ai più subalterni, ànno scoperto che il palazzo Reale è l'abitazione più comoda, e più confacente di questo mondo, e vi si sono installati colle loro rispettive famiglie.

Quando un segretario, o un sotto-segretario arriva da Torino a Napoli, non trova di meglio, che ordinare alla piccola barca che porta il nuovo Cesare, di approdare alle gradinate del Palazzo Reale. Una volta disceso a terra va facendo il giro del suo *Chez soi*, e dopo maturo esame, e relativo trasporto di suppellettili, avuto riguardo alla bontà dell'aria e al Panorama che prospetta, si sceglie modestamente un quartino degli ex Reali principi, o dei nostri presenti, quando verranno.

Non disconosciamo che tuttocciò si ritorce ad onore del buon gusto di questi signori, i quali fanno atto così di apprezzare il bello e il buono — ma come nel decreto Reale che istituisce e dona agli invalidi dell'esercito nazionale il sito di Poggioreale non v'è parola del palazzo di Napoli per invalidi amministrativi, ci sembra che il modesto buon gusto di questi signori invada un tantino il terreno della convenienza.

È pur vero di dire che le pigioni di Napoli sono carissime, e che alloggiando al palazzo Reale, e approfittando delle R. stoviglie, e taluno pure delle R. Cucine, si concilia il buon gusto, il comodo e l'economia.

Ma se non andiamo errati questi signori impiegati *in missione* percepiscono una indennità pecuniaria oltre i loro rispettivi emolumenti, e crediamo che lo Stato, la nazione infine, abbia aggiunto questo soprassoldo, appunto in vista di spese maggiori che si dovessero incontrare a Napoli. — Ora come va che la loro delicatezza consenta di pigliarsi i quattrini, e di alloggiare principescamente *gratis*?

Il sig. Principe di Lequile sopraintendente dei RR. Palazzi in un eccesso di modestia à trovato di limitarsi al piano nobile del Palazzo Reale, cosicchè se domani capitasse Vittorio Emanuele non vi sarebbe probabilmente che un mero cambiamento di persona.

Ecco come il Reale palazzo di Napoli, nel quale il principe di Carignano, della famiglia del Re, aveva scelto per sè il quartino più piccolo e più modesto, à avuto la sorte di dare nel genio agli impiegati della Luogotenenza. Oh se questi signori, come ànno buon gusto e conoscenze pratiche di economia, sapessero altrettanto di amministrazione!

Ma il nuovo albergo, che sembra portare l'insegna della cuccagna, avrà, speriamo, chi penserà a chiuderlo — Lasciamo la celia — Questo tramutare il palazzo Reale in una locanda, quest'uso indecoroso che se ne fa, non può prolungarsi — Noi richiamiamo su ciò l'attenzione del Luogotenente e del governo centrale, onde abbia termine un abuso che si riversa con poco decoro sugli impiegati, con biasimo sul governo, con disdoro sul paese.

Nella nostra cronaca di venerdì, 23, agosto facemmo menzione di una perquisizione che la Questura aveva eseguito la sera del 21 nel Convento della Salute. Ragguagli attinti ulteriormente a fonte degna della maggior fede ci pongono in grado di dare alcuni schiarimenti in proposito. E prima di tutto ci corre l'obbligo di fare una rettifica, che cioè la perquisizione nel detto Convento venne eseguita, non già dalla Questura, ma dai Carabinieri Reali, per ordine del Comando Generale di questo Corpo. In quanto al resto veniamo a sapere che allo stesso Comando Generale eran giunte informazioni che da più giorni tenevasi in quel Convento, per condiscendenza del Provinciale dell'Ordine, un Comitato segreto, presieduto dal Vescovo di Capaccio e Vallo — ciò che, bisogna confessarlo, aveva non poco indignato alcuni Padri della Salute.

Diffatti, nella visita inattesa dei Carabinieri Reali, furono colti in flagrante riunione lo stesso Monsignore di Capaccio e Vallo, padre Angelo di Grumo, fuggitivo da Cajazzo, padre Feliciano di Cimitile, fuggitivo da Nola, e padre Bonaventura di Afragola, fuggitivo da Somma: tutti estranei al Convento di Santa Maria della Salute e nel quale non pernottavano — Ignoriamo tuttavia quali provvedimenti abbia presi o sia per prendere il governo riguardo all'illustrissimo monsignore ed ai tre reverendissimi padri.

Ritorniamo sui fatti di Cantalupo per rilevare e rettificare alcune inesattezze, occorse, a quanto ci viene affermato da persona autorevole, nella esposizione dei fatti stessi. Ecco dunque come sarebbero andate le cose.

Una delle bande di briganti, che hanno scelto a domicilio il Matese, in seguito ad un lungo e

segreto abboccamento, ch' ebbe con essi un tal Pasquale Crivellone, si decise ad invadere ed invase Cantalupo alle ore 8 p. m. del giorno 13 volgente. Occupato il paese, le loro file s' ingrossarono immediatamente di paesani, spinti alla reazione e vaghi di *santa fede* per le continue insinuazioni e prediche di quel degnissimo ed umanissimo Arciprete. La prima casa, designata al sacco per istigazione dei paesani stessi, fu quella di Costantino Cascella. I briganti, nel recarvisi, fecero contro di essa una scarica di fucileria, per la quale periva miseramente Francesco Mancini, giovane di nobili e patriottici sensi. Indi scassinato ed abbattuto il portone la presero come d'assalto, commettendovi oltre al saccheggio i soliti atti di sfrenato vandalismo. Di lì passarono nelle case di De Chiro, Mancini e Petrecca Francesco, lasciando dappertutto le squallide tracce d'una generale devastazione, a cui vanno aggiunti gl' insulti e i maltrattamenti fatti alle giovani figlie dei padroni di casa, per istrappare loro notizie sui celati genitori. L'incendio dell' archivio comunale chiuse l'ultima scena di quest' orrido dramma.

Ci si fa notare che le altre case furono tutte rispettate, ed in particolar modo quella dell'arciprete e suo fratello Annibale Perrella, attual capitano della Guardia Nazionale. Richiamiamo su questo fatto l'attenzione del Governo.

— Riceviamo una lettera da Arienzo, colle seguenti notizie: La banda di Cipriani, che infesta quel circondario, entrò domenica scorsa nel Comune di S. Felice senza incontrar resistenza; ma accorsavi indi a poco la Guardia Nazionale d' Arienzo ne la scacciava, fugandola ed inseguendola sino al monte S. Angelo. — Nel giorno di lunedì i briganti, profittando dell' assenza della detta Guardia Nazionale in perlustrazione alle Cave, ove fece molti arresti, invasero Talanico, dello stesso comune di S. Felice, e dopo aver disarmato il paese, vi lasciarono le solite tracce di furti, devastazioni ed incendii su diverse case e magazzini. — Il giorno seguente, martedì, i briganti tentarono di rinnovare le stesse gesta sulle Cave, ma ne vennero respinti con qualche perdita da una compagnia di linea ivi stanziata, e dalla succennata G. N. d'Arienzo, meritevole d'ogni elogio pel suo zelo infaticabile, sì nel perseguitare i briganti che per gl' importanti arresti da essa eseguiti.

La lettera aggiunge che in questi giorni furono dai briganti sequestrati parecchi paesani, i quali vennero in seguito rilasciati dopo aver esborsato grossi riscatti. Martedì poi furono anche sequestrati alcuni carichi di neve, ed ora si minaccia l' appaltatore di continuare nel giuoco, seppur non mandi 6,000 ducati. Sono ben discreti codesti briganti!

La *Gazzetta Uffiziale* del Regno arrivata stamane porta due Decreti che interessano in particolar modo le provincie meridionali, e meritano qualche osservazione.

Coll' uno di essi Decreti è ordinato che al 1 ottobre entri in vigore in Napoli la così detta *Scala franca*, ossia il permesso di importare e depositare in pubblici magazzini, mediante il semplice pagamento d' un diritto di ostellaggio, e di riesportare in franchigia qualunque genere di mercanzia.

Su questo proposito dobbiamo notare che furono abbandonate alcune restrizioni che volevansi porre da prima a questa franchigia, specialmente per riguardo a oggetti preziosi e di piccolo volume — restrizioni che vediamo tolte con piacere, persuasi però che si provvederà al tempo stesso a garantire la sicurezza del deposito pubblico.

Notiamo inoltre che se lo stabilimento della *scala franca* è, come niuno può dubitarne, un beneficio di grande entità per Napoli, vuol essere però completato coll' accordare a questo porto di tanta importanza eziandio i vantaggi del *porto-franco*. — Su questo proposito ci riserbiamo di ritornare a tempo opportuno.

L'altro decreto sovraccennato riguarda l'istituzione di una sede principale della banca nazionale, la quale con alcune figliali, a Foggia, Bari, Brindisi, Reggio, Trani ecc., entrerà in vigore col 1 novembre.

Anche qui riscontriamo che le nostre discussioni non furono inutili, giacchè in nulla il Decreto tocca all' istituzione del Banco e della Cassa di Sconto.

Soltanto non possiamo comprendere come mai si abbia ordinata l'istituzione delle Sedi di Napoli e di Palermo senza prima avere provveduto a un proporzionale aumento del capitale sociale della Banca, portandolo, come si voleva da prima, da 40 a 100 milioni.

— È vero che ostava la difficoltà di far senza dell' autorizzazione del Parlamento — ma allora perchè precipitare una istituzione che appena iniziata deve riordinarsi senza altre basi?

Un dispaccio che pubblichiamo più innanzi annunzia giunto il decreto che accetta la dimissione del sig. Cantelli — Nello stesso tempo ci si dice, che due giorni or sono, il conte Cantelli abbia spedito un rapporto al Governo Centrale, nel quale insisteva per la soppressione della Luogotenenza di Napoli.

Noi siamo da gran tempo accostumati a vedere alla testa del Governo uomini che non si rendono conto della vera condizione del paese che furono chiamati ad amministrare — da ultimo il Governo Centrale passò la linea del possibile nella scelta dei nostri governanti, e noi abbiamo veduto la *Monarchia Nazionale* segnalare lo stato di anarchica demenza che regna negli uffici di qui — ora il conte Cantelli ci porge una nuova prova dello studio da lui fatto del paese, e ci conferma quanto già sapevamo delle beate idee di questi uomini.

Abolire la Luogotenenza oggi!..

Chi conosce da qualche anno il nome dei nostri alti magistrati Luogotenenziali, si sente proprio la tentazione di credere tutto una celia — Il generale Cialdini per quanto abbia compresa la sua gravissima missione amministrativa quì, che potrebbe fare cogli elementi che lo attorniano?...

E a dire seriamente chi governa p. e. la provincia di Capitanata da più mesi! Eppure la è così; il governo centrale lascia dibattersi il generale Cialdini, come lasciò quasi tutti i suoi antecessori, e come, durando il ministro Minghetti, si lascierebbero i venturi Luogotenenti, appena Cialdini perda la pazienza, e semprecchè non prevalga l'opinione del conte Cantelli.

E così si tira innanzi guidati dalla divina provvidenza!

La nostra società operaja, volendo rendere un attestato di devozione e di affetto al suo presidente perpetuo, il generale Garibaldi, nella ricorrenza del primo anniversario del 7 settembre, à deliberato di inviare a Caprera una deputazione, che recherà al Generale alcuni presenti di semplicità popolare.

Sappiamo che il Generale Cialdini, encomiando il divisamento della società operaja, dispose perchè la Commissione di essa abbia gratuito il mezzo di trasporto, e promise pure una lettera per Garibaldi.

Oltre a ciò il Luogotenente, volendo concorrere a festeggiare il 7 settembre, à fatto tenere alla società operaja duc. 400, per essere erogati in opere di sollievi agli appartenenti alla società stessa.

Ieri a sera il nostro Consiglio Comunale votò ed approvò il progetto d'imprestito che la città di Napoli contrae con alcune case bancarie del paese.

Il prestito come avevamo già annunziato fu fissato a due milioni e mezzo di ducati al 72 — Un milione è riservato alla pubblica sottoscrizione, il resto fu coperto dai suddetti banchieri.

Il Conte Cantelli avendo cessato dalle sue funzioni, il generale Cialdini prende la firma. La Direzione dell'ufficio è affidata al Cavaliere Forzano!

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi; 24 agosto.

Il *Giornale di Pietroburgo* contiene un articolo in cui si biasima l'Austria del contegno tenuto verso l' Ungheria.

Pélissier appoggiò il progetto di fare di pubblica ragione le discussioni dei consigli municipali e generali di Algeria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera tardi) — Torino 24.

Londra 23 — Widil giudicato colpevole del ferimento del figlio fu condannato ad un anno di carcere. Widil figlio fu condannato ad un mese di prigionia avendo rifiutato di fare testimonianza.

Lisbona 23 — È autorizzata l'importazione dei cereali nel Portogallo.

Napoli 25 — Torino 24.

Sciangai 4 — Le relazioni amichevoli col Giappone stanno per interrompersi. Le case de'mercanti stranieri sono invase commettendosi rapine in pieno giorno: dubitasi che il governo approvi gli eccessi. Nuova insurrezione presso Pekino. È voce che cinque città di Tartaria..(a).....

Belgrado 23 — L'Assemblea unanime pregò il Principe, che in caso restasse senza figli adottasse un successore per la sicurezza del paese.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

Napoli 25 — Torino 24.

Parigi 24 — I certificati del prestito furono quotati 71. 40 — dopo la chiusura furonvi domande a 71. 55 fino a 71. 60.

L' *Italie* annuncia, che la partenza del Re per Firenze è fissata pel 12 settembre.

Napoli 25 — Torino 24.

Il Re accetta la dimissione di Cantelli. Visone, Intendente Generale di Piacenza, lo sostituirà temporaneamente conservando il suo posto.

Opinione — Dispaccio da Lisbona. — Il Re espresse al Marchese Caracciolo la simpatia per la causa Italiana, e il desiderio del suo completo trionfo. Lo decorò della Gran Croce di Cristo.

Napoli 25 — Torino 24.

Borsa fermissima.

Consolidati — rialzo di 1|2 0|0.

Fondi piemontesi 71. 45 — 3 0|0 francesi 68. 60 — 4 1|2 0|0 id. 97. 90 — Consolidati inglesi 92 1|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N° 1. — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Lunedì 26 Agosto 1861 — Milano N. 236

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano.

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Richiamiamo l' attenzione dei nostri lettori sulla seguente corrispondenza, che riceviamo nelle ore pomeridiane da Roma:

Roma 23 agosto 1861.

Secondo certi discorsi di un prelato assai grave, non sarebbe soltanto mons. Alberghini che avrebbe rifiutato il cappello cardinalizio, ma tre altri candidati ne avrebbero seguito l'esempio. Si dice essere tra questi il siciliano P. Antonio Maria Panebianco dell' Ordine dei Minori Conventuali di S. Francesco, la cui promozione, a quanto pare, fu decisa da S.S. dietro le istanze di Francesco II, che ha voluto compensare in tal modo la devozione del fratello di esso, ex-intendente di Catania, divenuto famoso per le sue persecuzioni politiche, pei suoi furti nei varii rami della publica amministrazione, come strade provinciali, molo di Catania, Villa, Orto botanico, Beneficenza ecc., e finalmente pei suoi monopolii. A dir vero non si conoscono altri meriti pei quali il fratangelo dei SS. Apostoli abbia potuto guadagnarsi il favore del Vaticano, se pure non si siano voluti rimunerare i tenebrosi servigii da lui resi alla Corte di Roma nell'abborrito Tribunale del S. Uffizio, dove da qualche anno si trova Consultore, frai quali non è senza dubbio di lieve momento quello di essersi provato con tanto zelo a sedurre il P. Giacomo onde rivelasse la confessione del conte di Cavour, od almeno dichiarasse di avere ecceduto le sue facoltà nel dargli l' assoluzione, il che ne avrebbe infirmato l'efficacia. Se difatti non trasse alcun frutto dai suoi colloquj col P. Giacomo — che in questa circostanza si mostrò di una fermezza e di una onestà superiore ad ogni elogio—non potrebbe niegarsi che egli facesse quanto era da uomo per appagare le brame della Curia, e che tentasse ogni mezzo per indurre il buon Parroco a secondarne i sacrileghi disegni, affermandogli persino che, secondo i Dottori ed i Padri di S. Chiesa da lui consultati per varii giorni, si dovea ritener come certa la dannazione del conte. Con tali precedenti del R. Panebianco non sembra per verità troppo fondata la voce del suo rifiuto al Cardinalato: comunque sia ho creduto informarvene.

Gli arruolamenti e le spedizioni clericali hanno preso da qualche giorno vastissime proporzioni e sembra che mirino ad uno scoppio simultaneo di reazione tanto nelle vostre provincie che in quelle delle Marche e dell'Umbria. A quanto si dice, il giorno stabilito per il gran colpo sarebbe l' 8 di settembre. Intanto parecchie centinaja di reazionarj son venute partendo in questi giorni e gli ultimi partiti fra jeri e jer l'altro erano in numero di almeno 400. Le reclute reazionarie sono ora addestrate al maneggio delle armi nel cortile stesso del Quirinale, e vengono poi vestite semi-militarmente con gli scarti della truppa del Papa acquistati a buoni prezzi dall'Intendenza del brigantaggio, che ne ha vuotati tutti i magazzini. I francesi, come al solito, non si accorgon di nulla o lascian fare! Jeri sera poi o la sera precedente i capi-banda che dovranno guidare queste orde scellerate furono raccolti sull' Ave Maria nella Villa Patrizi, dove trovarono Francesco II che volle arringarli esortandoli a portarsi da valorosi e a confidare nel trionfo della loro buona causa, con la quale simpatizzava ormai tutta l' Europa civile e specialmente il governo dell'Imperatore di Francia, da cui si vantava aver avuto benevoli incoraggiamenti e promesse di efficaci soccorsi. La qualità e la posizione della persona che mi ha riferito questi edificanti particolari mi autorizza a garantirvene l' esattezza.

Si hanno di nuovo grandi speranze di un prossimo scioglimento della quistione romana, le cui difficoltà si sarebbero ormai superate felicemente, come ne assicurano persone competentissime da Torino e da Parigi. Ora non si tratterebbe che di scegliere l' opportunità per dare l' ultimo crollo al potere temporale; ed una lettera molto autorevole giunta qui da Torino ci dispone alla catastrofe col testo scritturale. — *Estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet.*

In seguito ad importanti dispacci giunti al Papa ed al Cardinale Antonelli, jeri sera si tenne al Vaticano una Congregazione straordinaria di Cardinali, alla quale però non intervennero che quelli della combricćola di Antonelli. È voce generale che vi si discutesse il contegno da prendersi dirimpetto alla Francia, sulle intenzioni della quale Monsignor Nardi avrebbe trasmesso le più sconsolanti notizie. Vi ripeto questa voce con le debite riserve.

Vi annunciai nell' ultima mia la morte del Cardinal Santucci; ora debbo dirvi che la Segreteria di Stato ha sequestrato tutte le carte appartenenti al defunto, perchè non venisse a conoscersi il carteggio da lui avuto col conte di Cavour per concertare un piano di conciliazione fra la Santa Sede e l'Italia. Il Cardinale non ha avuto ancora i funerali solenni dovuti al suo grado, e pare che non li avrà, non godendo la sua memoria le simpatie del Vaticano.

Vengo a conoscere in questo momento che fu compita da qualche giorno la consegna delle armi napoletane al governo pontificio per parte dei francesi. Questa consegna si sarebbe effettuata dagli ufficiali francesi Leriche e Rova, agli ufficiali pontificii Rivalta ed Oberhotzer. Il numero dei fucili è di 23, 368, quello dei cannoni è di 44 e quello delle sciabole è di 3000 circa.

La Francia e Roma

L'*Opinion Nationale* ritorna alla carica con un terzo articolo del sig. Guéroult: *La Francia e Roma*, da cui traduciamo alcuni brani. L'autore, dopo aver dimostrata l'inutilità di qualunque tentativo di transazione per lo scioglimento della questione romana, soggiunge.

« Non si otterrà nulla dal papa. Il cardinale Antonelli lo disse a Gramont. E se mancasse pure tale dichiarazione ufficiale, il buon senso lo avrebbe proclamato abbastanza. Quando si parte da opposti principî, non si può giungere ad una conclusione comune. Qualunque accordo sarebbe un inganno. Attendere una transazione è mostrare di non comprendere la prima parola della situazione......

« Ma se pure una transazione fosse possibile, la Francia dovrebbe ben guardarsi dall' intervenirvi, perocchè qualunque transazione sarà feconda di recriminazioni. Se essa ha il buon senso di restarvi estranea, potrà, al caso, far intendere la sua voce per modificare la prima soluzione nel senso dell' equità e della protezione degl' interessi religiosi. Se, al contrario, essa fosse parte contraente in un trattato necessariamente manchevole, il suo intervento non sarebbe che una complicazione di più aggiunta alle altre.

« La Francia non ha ora che un' unica parte da compiere: quella di ritirarsi. Essa ha voluto modificare il potere temporale, e non v' è riuscita. Essa ha voluto arrestare Vittorio Emanuele in una via che doveva esser fatale al poter temporale, ma senti in sè stessa di non poterlo, di non doverlo fare. Dunque, la sua presenza a Roma non ha più nè ragione nè scusa; essa è un incoraggiamento alla guerra civile, al brigantaggio; prolungando il suo soggiorno, essa diverrebbe responsabile, dinanzi l'opinion pubblica, di tutti i delitti che si commettono nel mezzodì della Penisola. In nome della morale internazionale e della dignità della nostra bandiera, noi domandiamo il richiamo delle nostre truppe. Noi non abbiamo il diritto di aggiungere, per nostro capriccio, nuove

difficoltà all' opera già sì laboriosa della ricostituzione d' un gran paese.

« Noi abbiamo riconosciuto il regno d' Italia, ma non già coll' idea di suscitargli degli ostacoli. La Francia ha un interesse pressante, immediato a che la questione italiana sia risoluta. Ora, un solo uomo può oggi risolverla regolarmente e pacificamente: Vittorio Emanuele. Ma se noi, suoi alleati, gl' impediamo, Dio sa perchè, di compiere l' opera sua, noi lo indeboliamo, noi miniamo il suo potere, noi lo screditiamo nell' animo dei suoi sudditi, i quali gliene sapranno male di quelle che diranno sue debolezze verso la Francia!.... »

Un tentativo di sbarco.

Leggiamo nell' *Opinione* del 23 agosto:

« A S. Benedetto del Tronto è stata respinta una grossa barca, la quale voleva sbarcare dei briganti. Essa, a quanto dicesi, veniva da Trieste.

« Ad Ascoli è stato arrestato il vice rettore del seminario. Si sequestrarono lettere compromettenti. L' operazione è stata diretta dal delegato di S. Egidio ed assistette il procuratore del Re ».

— Scrivono in proposito da Ascoli alla *Gazz. di Torino*: « Nella notte del 20 al 21, verso un' ora, un grosso legno si avvicinava alla spiaggia di S. Benedetto, e pareva avesse intenzione di venire a terra. Senonchè ad un tratto si accendono dei razzi sulla spiaggia ai quali risponde con altri fuochi il naviglio, che rapidamente si allontana. In paese corrono vaghe voci di tentativi di sbarco d'armi e soldati borbonici. Non so quanto vi sia di vero, certo si è che il nostro littorale è molto ben guardato, e che grande elogio merita lo zelo spiegato da tutta la guardia nazionale per sorvegliare le coste ».

— Più diffusi ragguagli sullo stesso fatto troviamo nel carteggio torinese alla *Perseveranza*. Ecco quanto scrivesi a questo foglio in data del 22:

« Le lezioni di Cialdini non hanno ancora finito di convertire i borbonici. La reazione, sconfitta su tutti i punti del territorio napoletano, rialza il capo nei conciliaboli romani ed austriaci, e tenta un ultimo sforzo. Questa volta non è più la montagna di Sora o quella di Carsoli la via preferita dalle orde brigantesche. Esse ci giungono per via di mare, e a quanto si sa in piena tenuta di campagna con armi e bagagli. Lo sbarco tentato e fallito a S. Benedetto del Tronto ne sarebbe una prova.

« Nella notte del 20 al 21, un grosso legno è comparso alle viste di porto d' Ascoli e ha scambiato con razzi molti segnali con alcuni complici che l'attendevano a terra. La Guardia Nazionale fu subito sull' armi, e spiegò il più grande entusiasmo per difendere il territorio italiano e la bandiera della libertà. Convien credere che i traditori dell' interno, vista la mala parata, abbiano segnalato agli ospiti aspettati che tornava meglio riprendere il largo. Infatti, nel mattino del 21, il naviglio dei congiurati si scorgeva in alto mare, a gran distanza dalla riva. Una cannoniera si è tosto messa in crociera tra S. Benedetto e Porto Fermo.

« Del resto, la nostra polizia conosceva già da un pezzo queste macchinazioni, e sorvegliava attentamente le coste. Si sa che la spedizione ridicola, la quale intendeva di parodiare la sublime e gloriosa del nostro Garibaldi, doveva partire da Trieste.

« Essa si componeva di Napoletani disertori dell' esercito italiano, i quali dai comitati clericali erano stati prima avviati verso quel porto per ordinarvisi e tenersi pronti alla grande impresa. Il legno che portava questi pseudo-argonauti doveva avere al suo bordo parecchie migliaia di camicie rosse, destinate a camuffare le stolte plebi in falsi garibaldini, e rendere incerti i colpi del fucile italiano. L'Austria, da quella gran furba che è, avrà favorita l' impresa, non tanto per speranza di vederla riuscire, quanto per levarsi d' attorno questa canaglia, con cui ella stessa non osa contaminar le sue file, e mandarla difilata al macello. Lasciate fare adesso alla stampa retriva per allargare i contorni del quadro e invitare tutti i servitori del diritto divino a versare una lagrima sulla fallita crociata. »

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Corriere Mercantile* del 23:

Ieri sono partiti 800 circa militari napoletani e briganti. I primi in numero di 550 circa vennero avviati nelle lande di San Maurizio ove se ne trovano già parecchie migliaia a far gli esercizii sotto il comando del generale De Cavero; gli altri, i quali partirono scortati, sono mandati a Fenestrelle per ivi venire istruiti sui doveri del soldato italiano, e disciplinati.

Sentiamo che costoro lordarono i muri dei cameroni ove erano alloggiati d' iscrizioni turpi con un ortografia chiavonesca, degne di loro e della causa che avevano preso a difendere.

— Riferiamo da una corrispondenza da Rimini, 17 agosto, alla *Sentinella Bresciana*:

Ieri il vapore rimorchiatore l' *Indipendente* lasciava a Fano da circa 250 tra ex-soldati borbonici e briganti che le nostre truppe fecero prigionieri a Loia ed Avellino, ed il restante dell' inonorato carico, cioè altri 218 rinnegati italiani, venivano in oggi sbarcati in questo Porto Canale e consegnati nella caserma di S. Bernardino. Durante il viaggio, e precisamente nelle vicinanze d' Ancona 7 o 8 tentarono la fuga, gittandosi in mare, ma avvertiti da qualche colpo di fucile che giuocavano una cattiva partita si lasciarono raggiungere da una scialuppa e quieti quieti ricondurre a bordo del vapore.

Qui si fermeranno fino al giorno 20, per essere quindi tradotti in Alessandria, e per dar luogo così agli altri che si aspettano.

— Ecco come il corrispondente romano della *Nazione* espone il fatto della defezione del gen. Girolamo Ulloa, già accennato nel nostro penultimo carteggio da Roma:

Il generale Girolamo Ulloa, già glorioso difensore di Venezia, per cagioni di delusa ambizione, passò per tutti i partiti sino a terminare borbonico. Costui dunque, allontanandosi per consiglio del governo di Napoli, è venuto in Roma, e si è messo col fratello, che sta al servizio dell'ex re; e ieri al palazzo Farnese, mentre l'*ex* montava in carrozza, *supplicò l'onore di potergli baciare la mano*: il fratello trasmise a Francesco la sua preghiera, ma Francesco, che avrebbe tre giorni prima a mani giunte implorato di contare fra i suoi Girolamo Ulloa, con tutta l' insolenza borboniana, senza degnare di uno sguardo il supplicante, disse al cocchiere « *via* ». e partì di galoppo, lasciando a piedi confuso ed umiliato chi ebbe per tanti mesi confusi ed umiliati i battaglioni austriaci, ed era prima di questo fatto considerato come una gloria italiana.

NOTIZIE ESTERE

La *Patrie* del 21 ci reca oggi un' altra infornata di smentite. Eccole:

Alcuni giornali inglesi hanno annunciato che furono intrapresi dei negoziati per la cessione della Venezia al Regno d'Italia.

Senza smentire tutt' affatto questa voce, noi possiamo assicurare che per ora non conosciamo nulla che ci autorizzi a crederla esatta.

— Si è sparsa la voce, e una parte della stampa se ne è fatta l'eco, che l'Ambasciata francese a Roma sarebbe bentosto ridotta ad una semplice legazione, e che il sig. Bourée sarebbe destinato a rimpiazzare il duca di Gramont. Questa notizia è completamente falsa, e noi possiamo smentirla formalmente.

In quanto concerne Bourée, egli è partito da Parigi, ma non va a Roma per rimpiazzare Gramont.

Non è ancora designato il diplomatico che avrebbe il posto di quest' ultimo, se fosse richiamato.

— Varii giornali esteri hanno annunziato che il signor Kisseleff, ambasciatore russo a Parigi, doveva essere cangiato. Questa notizia è completamente inesatta.

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Vienna:

Pei troppi alberi non si vede il bosco, vale a dire che mentre si pensa sempre a tutti i deputati ungheresi, croati e transilvani che mancano al Consiglio dell' impero, non si ricorda che vi mancano tutti quelli della Venezia. I nostri centralisti strepitano perchè i Croati ricusarono di mandar qui i loro nove, ma non trovano parola alcuna di maraviglia che i venti consiglieri dell' impero, nominati dal governo medesimo, brillino sempre per la loro assenza.

Un altro fatto singolare si è, che si ripetono smentite officiose alle voci corse di un nuovo prestito, e in queste smentite assicurasi; che le attuali entrate dello Stato sono sufficienti e pari ai bisogni. Se ora che la metà della monarchia ricusa di pagar le imposte, che il bollo ed il monopolio del tabacco non vi sono più neppur conosciuti, le entrate provenienti dall' altra metà bastano ancora ai cresciuti bisogni, si può domandare con tutta serietà, donde sieno venuti gli immensi *deficit* di altro tempo, nel quale, mentre concorreva alle spese tutta la monarchia, si fecero debiti a mezzo miliardo per volta, e si vendettero per giunta tutte le proprietà dello Stato.

— Il *Times* fa temere che sieno state troppo precipitose le lodi e gli elogi che si sono fatti al nuovo sultano Abdul Aziz. Le influenze personali così funeste alla Turchia, avrebbero già cominciato a produr di nuovo i loro tristi effetti. L' ultima rivoluzione ministeriale così difficile ad intendersi, sarebbe dovuta alla loro pressione.

La Spagna

La Spagna vuol darci la misura di tutti i traviamenti a cui può abbandonarsi un governo che o non ha principii, o non vuole avere — Il presente governo spagnuolo è sorto dalla rivoluzione, nato dalla volontà del popolo, difeso dalle sue armi, acclamato in nome della libertà e della costituzione. Or bene questo stesso governo ora combatte la libertà, viola, oltraggia, lacera la costituzione. Ferdinando VII fece altrettanto — mandò al patibolo i generosi che avean guidate le moltitudini alla battaglia, che avean creati gl' invincibili *querriglieri*. Un governo che è una contraddizione tra la sua ragion d' essere e la sua condotta non può aver vita durevole, non può esercitare nessuna influenza benefica sia all' interno che all' estero. Il ministero O' Donnel-Posada trae partito dalla debolezza e superstizione della Regina per rafforzarsi, per render solidale del suo potere la Regina, e per governare dispoticamente. Fu a questo intento, non v'ha dubbio, che il ministero esagerò l' importanza dell' insurrezione di Loja, che le attribuì un significato che non avea, e che ora popola di condannati i bagni e le galere, sparge sangue sui patiboli per cementare un potere già abborrito, combattuto, minato.

Una nuova vittima venne giustiziata, in seguito a sentenza di morte pronunciata dalla

commissione militare, contro lo sventurato Gioachimo Narvaez. L'accusato non era stato preso colle armi alla mano, lo stato d'assedio non venne dichiarato . . . . tuttavia le commissioni funzionano. Che dire di un governo che cerca pretesti per esecuzioni, che strozza la libertà, che tortura la stampa? Già i deputati liberali hanno deliberato di non occuparsi alla Camera che degli interessi materiali del paese, astenendosi in tutto ciò che riguarda la politica estera; i giornalisti indipendenti avvisarono d'accordo ai modi di condursi nelle presenti anormali condizioni del regno, la parte liberale del paese si atteggia ad una resistenza, per quanto pare, passiva. La sentenza — il silenzio dei popoli è la lezione dei re — non ha perduto ancora il terribile significato.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 22 agosto (sera)

A Livorno trovasi da quindici giorni il noto padre Passaglia. Il governo pontificio del quale egli vuole essere *quand même* il plenipotenziario, non gli ha consentito di proseguire a Torino; così dice egli, ma io vi spiegai già chi consigliava il Passaglia a non venire qui in Torino. In conseguenza di ciò egli è obbligato *per lettere* a trattare col suo Minghetti da una parte e il Cardinale Antonelli dall'altra. Quando vi detti la notizia di queste trattative, alcuni amici, e qualche giornale puranco, vollero rimproverarmi d'indiscreto. Dichiaro apertamente di volere continuare in questa che i dottrinari chiamano indiscretezza.

Noterò di volo come il Passaglia, il quale vuole far trattati senza possedere nè il mandato, nè la fiducia di alcuna delle due parti, era fra coloro che giorni fa sognavano la demissione di De Mérode, e l'adozione per parte del Papa di *moderati e savj consigli*. Intanto posso garantirvi che continuo è lo scambio della corrispondenza fra lui e Minghetti. Commentate voi a vostro piacere questa tattica. Ma siate sicuri che a Roma coi mezzi del padre Passaglia non andremo!... Siate sicuri che costui dal sacco non caverà fuori che ciarle. E come corona delle sue ciarle, che direste se potessi assicurarvi che il Passaglia sogna, in lontano, *il portafogli della istruzione pubblica?*... Lasciamo da parte la rivalità del buon Matteucci, ci sarebbe davvero di che rallegrarsi colla istruzione pubblica amministrata e diretta da un ex-gesuita!!!

— Il ministro dello interno pensò in sulle prime a mandare governatore in Napoli, in luogo di d'Afflitto, il senatore Pasolini, ma poscia cambiò di pensiero e rivolse i suoi sguardi su altri, imperocchè secondo lui ci vuole a Napoli, un altro governatore, come un altro Luogotenente, e così via via fintantochè codesta sua smania di *moto continuo* finirà col rendere mobile anche il suo individuo dal posto che esso occupa. E credo non siamo lontani da questo avvenimento, se è vero che le sue leggi provvisorie amministrative testè presentate incontrano forte opposizione nel consiglio dei ministri.

— Il ministro Bastogi essendo ritornato, la legge sulla unificazione del debito pubblico d'Italia verrà pubblicata fra pochi giorni.

— Il marchese Torrearsa di ritorno dalla sua missione in Isvezia Norvegia e Danimarca, ch'egli compieva degnamente e nel modo più soddisfacente, ci dice le cose più lusinghiere e gloriose di quelle popolazioni. Le loro simpatie alla nostra causa sono immense, è un vero entusiasmo.

Avremo all'uopo in quegli Stati non solo amici, ma alleati. Narra fra le molte cose che il popolo danese raccolto sotto le finestre del palazzo reale applaudendo al suo Re ed allo inviato di Vittorio Emmanuele gridava: *Maestà imitate il Re d'Italia?*

Ed il Re rispondeva: « Mostrai già nel passato « quali siano i miei sentimenti, e proverò nell'av- « venire, se la necessità lo richiedesse, che non « farei meno di quello che Vittorio Emmanuele « ha fatto per gl'italiani ».

Ed a questa parola il popolo urlava: *viva Vittorio Emmanuele, viva l'Italia???*

— Qualunque possano essere i giudizii della stampa francese sulla presenza della squadra inglese dinanzi a Napoli, essa, posso assicurarvi, riesce in questo momento di grande beneficio alla nostra causa!!

Scrivono da Torino, 22, alla *Perseveranza*:

La *Gazzetta di Torino*, la quale è di solito parca nelle sue notizie, e non le dispensa quando non abbiano fondo di vero, è stata indotta in errore nell'annunciarci che il Ministero avesse in animo di rimpiazzare il marchese d'Afflitto col marchese Pes di Villamarina. Posso affermarvi che non ci si è mai pensato. Credo di più che il nostro antico ministro a Parigi e a Napoli mai si acconcerebbe ad abbandonare la carriera diplomatica per mettersi nella gerarchia amministrativa. Il posto di governatore di Napoli, sinchè dura la Luogotenenza, la quale può essere condannata a morte, ma non è stata ancora decapitata *coram populo*, ha certamente un'importanza, ma non tale che sia necessario coprirlo con un uomo politico di gran conto.

— Leggiamo in un'altra corrispondenza:

Le disposizioni relative all'amministrazione, a norma della facoltà concessa al ministro dalla legge votata in Parlamento, saranno comprese in due decreti reali, di cui il primo risguarda l'abolizione dei vice-governatori, la classificazione dei capi delle provincie, i quali da or innanzi si chiameranno prefetti, e quella del personale delle prefetture, coi relativi stipendi e spese di rappresentanza e d'indennità.

Il secondo decreto dispone per le attribuzioni che dal ministro si denno delegare al capo della provincia, iniziando così in alcuna parte una maggiore pratica di discentramento.

— A proposito del pranzo diplomatico datosi ieri l'altro dal conte Brassier di St-Simon, ministro plenipotenziario del governo prussiano, il corrispondente torinese della *Lombardia* dice che è interpretato per qual cosa di più che un semplice atto di cortesia verso il conte di Launay, ministro del regno d'Italia presso la corte di Berlino, qui venuto in congedo temporaneo. Vi furono invitati tutti i ministri ed i residenti esteri, soggiunge il detto corrispondente, sicchè il pranzo ebbe qualcosa di più solenne di un semplice invito per formalità. Si crede che la Prussia stia aspettando un qualche fatto speciale, quasi direbbesi un pretesto, per uscire da quella specie di neutralità in cui erasi trincierata dietro gli ultimi avvenimenti d'Italia, essendo ormai persuasa che le tornerà più utile il dar ascolto ai consigli dell'Imperatore Napoleone che alle interessate suggestioni del gabinetto di Vienna, il quale non vorrebbe riconosciuto da lei il regno d'Italia.

— La regia fregata *Euridice*, sulla quale sono imbarcati gli allievi delle regie scuole di marina di Genova e di Napoli, è giunta oggi 21 corrente a Portsmouth. Tutti a bordo godono buona salute.

— Il primo del prossimo settembre sarà aperto il tronco di strada ferrata da Bologna a Forlì.

— Il giorno 21 partiva per Cagliari alle dieci e mezzo pomerid. il governatore Mathieu che fu nominato nella stessa qualità in Messina.

— Rileviamo da una lettera da Pesth che sciogliendo la dieta, l'imperatore Francesco avrebbe intenzione di nominare subito quattro ministri responsabili ungheresi, vale a dire, un ministro per l'interno, un altro pel culto, un terzo per la giustizia, e un quarto che occuperebbe il posto del cancelliere aulico, e che resterebbe sempre accanto a S. M.

— Il movimento della Polonia russa si estende e guadagna la Polonia prussiana, e l'austriaca. Lo spirito di resistenza, dice la *Gazzetta d'Augusta*, comincia a manifestarsi nel ducato di Posen, e i canti rivoluzionari risuonano in tutte le chiese, e in tutte le scuole. Nella Polonia austriaca, è stata celebrata la festa dell'imperatore dei francesi, il liberatore d'Italia con illuminazioni e pubbliche dimostrazioni di gioia. La polizia ebbe a far molto. Furono arrestate le persone che avevano preso l'iniziativa di queste dimostrazioni.

CRONACA INTERNA

Notizie di Teramo, in data del 22, comunicateci da persone autorevoli, recano che i briganti, annidati nel bosco di Monteverde, furono attaccati il 20 dalla Guardia Nazionale di quella città, comandata dal signor Tripoti figlio, e da un piccolo distaccamento di bersaglieri. Sulle prime i briganti, garentiti dal folto dei cespugli e degli alberi, opposero una seria resistenza, ma allorquando i nostri, avvanzando sempre, diedero fuoco a tre miglia circa di selva, presi da scoraggiamento incominciarono a sparpagliarsi, tal che battuti alla spicciolata e colti ai varchi, pei quali tentavano la fuga, si ebbero una rotta completa. Nessuno dei briganti riuscì a porsi in salvo, essendo per la maggior parte caduti sul luogo del conflitto, e gli avanzi di essi fatti prigionieri. A costoro, com'ebbesi a notare in seguito, fu trovato addosso un rosario con alquanti peli, amuleti della più stupida e ridicola superstizione, ma che comprovano le loro strette relazioni coi preti, dei quali accolgono le insinuazioni e gl'incitamenti alla perpetrazione degli eccessi più empii e più nefandi.

— Abbiamo dalla Valle Caudina i seguenti ragguagli sui fatti del brigantaggio.

Il paese di Forchia è stato per ben tre volte aggredito dalla banda di Cipriani. Nella prima invasione di circa 150 briganti, avvenuta il 22 alle ore 12 italiane, fu disarmata la Guardia Nazionale e saccheggiata la casa del sig. Luigi d'Ambrosio — Nella seconda fatta da un numero assai superiore di briganti, in sulle ore 19 del 23, furono svaligiate e devastate tutte le case dei proprietari, fra le quali quella del notaio Gennaro d'Onofrio, a cui manomisero tutte le carte notarili, e fu un puro miracolo se andarono salvi i protocolli. In questa aggressione i briganti catturarono il sig. Gennaro Stroffolino, uno dei più ricchi proprietari del contado, che venne riscattato con grossa somma di denaro — Nella terza finalmente del giorno 24 a notte avanzata, circa 30 briganti, non trovando più nulla a rubare, menarono in ostaggio due agiati coloni uno dei quali venne rilasciato dietro lo esborso del chiesto riscatto, dell'altro s'ignora finora il destino.

A Paolisi vi fu il 24 un nuovo tentativo d'invasione da parte dei briganti. Fu tirato un colpo di fucile al Guardianazionale che stava in sentinella. Datosi l'allarme, i briganti vennero inseguiti fin sulle alture del vicino Comune di Rotondi.

A Moiano fuvvi ieri un vivo scambio di fucilate tra i briganti scesi dal Taburno e quella guardia Nazionale. Il conflitto si prolungò per cinque ore circa. Se ne ignorano i risultati.

Ad Arpaia ieri stesso, verso le ore 19 d'Italia, furono viste calare dai monti circostanti grosse colonne di briganti. Credesi che la pioggia dirotta sopravvenuta al momento avesse impedito ai briganti di eseguire la progettata incursione.

Secondo notizie d'Arienzo pare che la notte scorsa siasi impegnato un vivo combattimento tra i briganti e i nostri in sul versante del monte tra Forchia e Arienzo. Al momento che scriviamo non se ne conosce ancora l'esito.

— Nel mattino del 17 volgente mese un drappello di otto guardie mobili di Belcastro (Catan-

zaro) mentre perlustrava quelle vicinanze, s' imbattè con una comitiva di circa 30 briganti che dopo breve conflitto si diedero alla fuga. Il comandante delle guardie mobili signor Guartieri riportò lieve ferita.

— Nel bosco di Persano in Principato Citra si annidano ancora molti briganti i quali commettono atti inauditi di barbarie. Nella notte del 13 andante alquanti di costoro usciti nella pianura di Albanella dopo, aver disarmati e strappate le barbe a due guardie che custodivano i rispettivi fondi, assalivano due case rurali e ne catturavano i proprietarii. A questi infelici furono commesse le più crudeli sevizie, vennero loro recise le orecchie, sfregiati i menti; e non furono rilasciati che allorquando le famiglie spedirono danaro e vitto ai briganti.

— Nel comune di S. Giacomo in Principato Citra vi è stato attacco fra guardie nazionali e briganti. Quattro di questi ultimi uccisi e tre arrestati. Un sergente della guardia nazionale è morto combattendo.

— Lo Schooner di bandiera nazionale la *Fortuna*, capitano Simeone, diretto per Malta, la sera di jer l' altro stando in calma coi corrispondenti fanali a riva nelle acque di Bocca di Mondragone, fu investito dal piroscafo nazionale da guerra *Garigliano*, in crociera in quei paraggi. Ha ricevuto parecchi danni essendogli stata spezzata l'asta di flocco e la serpa, e danneggiate le grue e le monachette.

— Da Avellino si scrive che nella sera di jer l'altro alquanti briganti aggredivano un colono chiedendo loro grossa somma. Alle grida accusa la Guardia Nazionale mise in fuga i malviventi, dei quali uno rimaneva estinto.

— Gran numero di gente armata nella sera degli 14 volgente mese assaliva presso Castellammare la casa di un tal Schettino, derubandovi danaro, commestibili e biancherie.

— Nel mattino del 19 poi in Ottajano comparvero circa cinquanta individui armati di fucili e scalzi presso il bosco del principe di Gerace, e mandarono richiesta di danaro al signor Saggese ricco negoziante. Mentre la guardia nazionale muoveva per attaccare quei ribaldi si seppe che costoro alla ripulsa del Saggese, si erano allontanati.

— Nella notte del 19 volgente mese alquanti individui penetrati in Pimonte tentarono aggredire il posto di guardia nazionale, ma la milizia cittadina li respinse a colpi di fucile.

— Nella stessa notte il comune di Pozzelli in provincia di Terra di Lavoro veniva aggredito da un' orda di briganti i quali saccheggiarono le case del Sindaco e del Parroco. Quest' ultimo riuscì a salvarsi per la finestra.

— Ci si scrive da Benevento che jer l' altro molti briganti si riunirono sulle montagne prossime a Cervinara, i quali minacciavano il paese. Mossero immediatamente contro di essi due compagnie di truppe, ma comecchè i briganti erano di gran lunga superiori di numero dovettero ripiegare. — Rileviamo dalla stessa corrispondenza che il numero dei briganti che invasero il comune di Reino nel dì 23 andante era di circa cento. Essi disarmavano il posto di guardia nazionale catturando anche un milite.

— Ci si scrive da Chieti che i briganti riuniti verso il monte Majella giornalmente si presentano.

— Nel giorno 16 un drappello di guardie mobile e carabinieri uscito da Rossano veniva a conflitto con una comitiva di brigaati, i quali dopo aver scambiate poche fucilate con la forza si rifugiavano nei boschi, lasciando un individuo che avevano catturato a nome Angelo Federici. Nel conflitto rimanea ucciso un milite della guardia mobile.

— Ci scrivono da Isernia i particolari dell' aggressioni dei briganti al Comune di Campochiaro. Nelle ore pomeridiane del giorno 28 volgente mese forte numero di malviventi scendendo dal Matese invadeva il comune suddetto prendendo posizione nelle case mentre altri stavano nelle circostanti alture. La truppa accorsa fu quindi ricevuta da una vivissima scarica di fucilate, ma ciò non pertanto moveva all' assalto ed appiccato il fuoco a taluna delle case dove stavano i briganti entrava nel paese al grido di *viva Savoja*, ed in men di due ore ebbe fugati quei ribaldi dei quali venti rimanevano estinti, mentre la perdita della truppa fu di un soldato.

— Le notizie che ci pervengono dalla Capitanata sono soddisfacenti, poichè ci si assicura che il brigantaggio trovasi colà in sensibile diminuzione e che continue sieno le presentazioni per parte dei soldati sbandati.

— La notte di jeri il bovo di bandiera nazionale denominato Sant' Aniello veniva investito dal piroscafo nazionale da guerra Tripoli nelle acque della Campanella, rimaneva diviso in due e calava a fondo. L' equipaggio si è salvato.

— Jeri l' altro s' imbarcarono in Brindisi sul vapore l' *Avenir* altri 397 soldati sbandati per essere tradotti nel Deposito Generale in Ancona.

— La Guardia Nazionale di Poggio Piacenza in Abruzzo Ultra 2.° ha arrestato il capo brigante Saccoccia ed altri due malviventi della Provincia di Teramo che recavansi in Roma con oggetti rubati.

— La Truppa e guardia nazionale di S. Germano mercè le indicazioni avute da taluni prigionieri ha arrestato molti altri briganti, non che un colono che li ricettava assicurandosi danaro, armi e viveri.

— Nel giorno 23 volgente mese una banda di malviventi assalì il piccolo comune di Quadrelli in Principato Ulteriore, ma fu vigorosamente respinta da quella Guardia Nazionale da poco organizzata. Indi essendo sopraggiunto un distaccamento di truppa insieme dettero la caccia ai briganti che fuggirono sgomentati e dispersi.

— Si scrive da Mola di Gaeta che i briganti minacciano Tora. La forza è mossa ad attaccarli.

— Nella notte del 23 una mano di briganti ha assalito il comune di Filignano in provincia di Molise bruciando l'archivio comunale e saccheggiando talune case.

— Jeri in sui primi albori truppa, carabinieri e guardie nazionali sotto gli ordini del Maggiore Calcagnini circondavano il monte Vesuvio ed assalivano i briganti accampati sul colle S. Angelo i quali prendevano la fuga lasciando sei morti.

— In Campobasso si trovano riuniti dugento soldati sbandati pronti a partire pel loro destino.

— Nelle montagne di Cappadocia in Abruzzo Ultra 2° aggiravansi numerose orde di briganti. Una compagnia dei bravi bersaglieri moveva tosto sul luogo ed imbattutasi coi malviventi li inseguiva fra dirupi e macchie foltissime fino al confine uccidendone anche due.

— Un drappello composto di truppa e guardia nazionale nel mattino del 22 andante s' imbattè sul monte presso Cicciano nella comitiva della Gala che dopo breve conflitto prese la fuga lasciando due morti e quattro prigionieri.

— Altra orda di briganti che si fanno ascendere a 150 invadeva il comune di Palma, saccheggiava le case ed impadronivasi dei fucili.

— Nella sera del 21 andante un' orda di malandrini aggrediva in Agerola la casa del signor Coccia e lo fucilavano perchè appartenente a famiglia liberale ferendo, anche un prete di lui parente. Poscia si recarono dall' esattore, presero parecchie somme non che i biglietti di avviso che andavano riscuotendo di casa in casa.

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 22 *agosto* (sera).

L'imprestito italiano è stato quotato a Londra.

Michele Chevalier ha annunziato a Dublino il trattato di commercio tra Italia e Francia.

La principessa Matilde va a Como.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 22 *agosto*.

Gl' ingegneri preparano l' impianto di un porto militare di rifugio presso l'imboccatura della Senna.

L' incaricato d' affari a Roma sarà subordinato al signor Benedetti, ministro francese a Torino.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (sera tardi) — *Torino* 25.

Parigi 25 — Il *Siècle* ha un articolo di Havin, in cui si afferma avere il Governo di Roma emanato un manifesto che dev' essere rimesso solamente alla Russia, alla Prussia, alla Spagna, alla Baviera, all'Austria e al Belgio.

Monaco 24 — Il Re di Baviera andrà a vedere il Re di Prussia ad Ostenda.

New-York 14 — I federali comandati dal Generale Lyons furono battuti dai separatisti a Spicengfield — Lyons fu ucciso. Secondo il rapporto ufficiale 800 federali tra uccisi e feriti — i federali si sono ritirati in buon ordine.

Rolla — 800 federali e 23,000 separatisti sarebbero.. (1) ...... — Dicesi che il Generale Price e Maullogk sieno stati uccisi. Il Generale Wol prenderà il comando di Monroe. Faulwer fu arrestato a Washington accusato di tradimento— Le banche di York, Boston e Filadelfia prenderanno immediatamente cinquanta milioni in imprestito.

Il Principe Napoleone è ritornato a York. Fu ricevuto da..(2).....e dai Generali Beauregard e Josthon. Andrà prossimamente al Niagara.

(1) (2) *Il testo è inintelligibile.*

Napoli 26 — *Torino* 25.

Gazzetta di Torino — *Firenze* 24 — *Nazione* — Una banda di 500 reazionari vestiti di uniformi militari è partita da Roma la mattina del 23. La banda è diretta ai confini della Toscana.

Metalliche austriache 67. 80.

Napoli 26 — *Torino* 25.

Dai confini di Polonia 23 — *Varsavia*. Numerose perquisizioni domiciliari durante la notte. Parecchi arresti.

Madrid 25 — Le difficoltà con Haiti e Venezuela sono sciolte.

BORSA DI NAPOLI — *26 Agosto 1861.*

5 0|0 — 73 5|8 — 73 5|8 — 73 1|2.

4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.

Siciliana — 73 1|2 — 73 1|2 — 74.

Piemontese — 72 1|4 — 72 1|4 — 72 1|4.

Pres. Ital. prov. 72 3|4 — 72 3|4 — 72 3|4.

» » defin. 71 7|8 — 71 7|8 — 71 3|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Martedì 27 Agosto 1861 — Milano N. 237

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA QUESTIONE ANNONARIA

III.

Due sono a nostro avviso i grandi rimedi coi quali ovviare, o almeno scemare gli effetti dell' incarimento dei cereali.

Oramai l' esperienza ha troppo convinto gli uomini di Stato d' ogni governo che il pretendere di avere con mezzi artificiali il pane o il frumento a buon mercato, quando i generi scarseggiano, non solo è un proposito impossibile, ma è altresì una dannosa follia; che il voler premere con mezzi coattivi sul mercato, fa sparire i generi, allontana ogni importazione, disanima la speculazione; e che questa in ultimo è pure la sola forza che arrecar possa un efficace ajuto e tenere i limiti dei prezzi al grado corrispondente, allo stato reale delle derrate, delle provviste.

Tutti gli ingegnosi sistemi che si studiarono per allontanare i disastrosi effetti del caro prezzo dei cereali non riuscirono che a farne sentire più gravemente i danni: così i granaj e magazzini fatti dallo Stato anticiparono la carestia: le gratuite dispensazioni fecero sparire le scorte, le provviste dei detentori. La scala mobile — il Colbertismo — le mete, i divieti d' esportazione e d' importazione paralizzarono la speculazione, fecero sparire i prodotti domestici, sviarono le introduzioni, tolsero ogni leva al commercio a provvedere il mercato — e i governi per quanto siano ricchi non hanno mai nè forze, nè ricchezze sufficienti per sostituirsi al commercio e per provvedere ai bisogni di un paese.

Oltredichè il governo non ha altre risorse che le imposte più o meno dirette che leva in paese: dunque i sagrifici che si pretendono dal governo che altro poi sono se non sagrifici del paese stesso?

L' anno passato si è esperimentato anche il mezzo della distribuzione gratuita di venticinque mila Boni al giorno, che si dispensavano ai poveri — Quel provvedimento era stato momentaneamente adottato dal Dittatore Garibaldi, come uno spediente temporaneo, fino a che si fosse più efficacemente provveduto a scemare pel popolo povero e laborioso gli effetti dell' alto prezzo dei viveri. La debolezza dei governi succeduti a quello del Dittatore, la inesperienza e il difetto di sufficiente appoggio nell' opinione pubblica, fecero sì che non *si* potesse per lungo tempo metter fine alla distribuzione dei Boni, o surrogarvi altro provvedimento più acconcio, senza provocare popolari disordini. — Finalmente il colpo a quello spediente — che doveva essere momentaneo e durò circa nove mesi — fu recato non ha molto con prudenza e con abilità. Ma intanto quali furono i risultati di quel provvedimento?

L' erario — ossia la massa dei contribuenti, ch' è poi lo stesso — ne fu gravato d'una spesa che può ben valutarsi a più di 40 mila ducati, senza che i miserabili ne ritraessero un sollievo efficace, stantecchè la maggior parte dei Boni venivano scontati presso gente di mal affare che speculava sulla differenza da pagarsi dal Municipio sopra ogni Bono e la divideva a metà col povero.

Infrattanto il mantenuto divieto di esportazione dei grani ha arrecato alle nostre provincie un positivo e grave pregiudizio, sia perchè ha scoraggiato i produttori, come è molto più perchè ha impedito alla speculazione di attendere a fare importazioni. Il divieto di esportazione porta per necessaria conseguenza che nè i negozianti del paese, ove esso è in vigore, s'attentino a far venire derrate dall'estero, nè quelli dell' estero a portarne in un paese ove le derrate stesse una volta entrate non possano più esserne riesportate e debbano quindi subire le condizioni del mercato locale.

Ora: questo stato di cose è singolarmente dannoso a un paese che è dalla sua posizione stessa chiamato ad essere uno scalo intermediario, un vasto *entrepôt* dei cereali che provengono dall'Egitto, dai porti della Siria e dal Mar Nero e si dirigono ai mercati occidentali.

Un paese così situato ha tutto l'interesse ad attirare a sè i grossi carichi di grano che vengono dall' oriente, a offrir loro tutti i vantaggi di porti franchi e di scala franca, libertà piena d'importazione, di deposito e di esportazione; perchè è certo che questo paese offrendo tali condizioni alla speculazione, deve divenire l'emporio del commercio importantissimo di grani che si fa tra l' oriente e l'occidente, e quindi deve trovarsi sempre ben fornito di depositi di cereali e in situazione per farne acquisto a miglior mercato in confronto delle piazze più occidentali.

Il primo passo a farsi dal governo deve essere pertanto quello di ristabilire immediatamente la piena libertà del commercio dei grani, onde così si possa riparare al tempo perduto e offrire all' importazione quelle condizioni di agio e di sicurezza, senza delle quali la merce rifugge dall'entrare là donde non può più uscire.

Non è già il culto alle teorie che ci induca a consigliare una misura reclamata evidentemente da una situazione anormale: è la logica dei fatti che ci porta a una conclusione che, malgrado i pregiudizi delle masse, mantenuti dal passato governo che s' aveva cura di proteggere ogni monopolio e di tenere il popolo nell' ignoranza e nella miseria, fu pure presentata come l' unico sollievo efficace anche dagli uomini più illuminati del paese, da quelli che hanno esperienza e chiare nozioni di commercio.

Se le leggi esclusive possono mai applicarsi in alcun luogo nel commercio dei grani senza o produrre un artificiale carestia, o accrescere una reale penuria, certo in nessun luogo esse debbono tornare così fatali e pericolose quanto in un paese che dalla sua posizione è chiamato ad essere il naturale emporio del commercio di cereali fra l'oriente e l'occidente; e che quindi, segregandosi da questo commercio con leggi proibitive, rinunzia ai benefici della più vantaggiosa posizione.

Ma non basta offrire tutte le allettative all'importazione — bisogna ajutare e facilitare in tutti i sensi l'interno commercio — e all'eventuale rincarimento del pane ovviare col moltiplicare pel popolo le sorgenti di lucro.

Pur troppo non rimane ora un tempo sufficiente per estendere prima dell' invernata le strade da provincia in provincia, in guisa da togliere l'inconveniente verificatosi l'anno passato, che i carichi di grano si trovassero giacenti e inoperosi nelle Puglie, e in altre provincie ed, essendo tempestoso il mare, non ci potessero giungere per mancanza di strade. Sventuratamente un tempo prezioso fu perduto per molte cagioni che ora sarebbe inutile riandare, ma con immenso danno economico e politico sì per le provincie, come pei progressi dell' opera di unificazione.

Tuttavia, volendo, ancor molto si potrebbe fare e ora più che mai sarebbe tempo di farlo — sì perchè il prestito nazionale ha fornito mezzi copiosi — sì perchè per vincere completamente il brigantaggio è necessario offrire lavoro e lavoro in tutte le provincie, per occupare quelli che o si fecer briganti o sarebbero tentati a farlo per non aver che mangiare, e infine perchè aprendo colle vie agevoli le comunicazioni, si faciliterebbero e le difese dell'ordine pubblico, e la circolazione delle derrate; due elementi importantissimi per prevenire o circoscrivere ai minimi termini la miseria pubblica.

Noi abbiamo additato il pericolo a cui si va incontro con rapidi passi, abbiamo additati se non i migliori rimedi, certo i più diretti, e in ogni caso abbiamo sollevata la questione; possiamo ora lusingarci che non avremo parlato invano? . . Il governo non può farsi illusione, se non c' inganniamo, sulle conseguenze che il caro dei viveri e l' insufficienza dei lavori

pubblici, delle sorgenti di guadagno, verrebbero a produrre nelle provincie. A quale stato siano ora condotte queste sventurate provincie dal brigantaggio, ognuno lo vede: ma se tanto fu prodotto dai dissensi politici, da scontento contro le autorità provinciali, e da sete di bottino — che sarebbe mai, ove a tante cause di disordine politico e sociale, a tanti odi antichi e recenti, si aggiungesse poi lo stimolo feroce e spaventoso, ch' è la fame? . . .

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 22 agosto.

Monsignor Nardi, come sapete, è a Parigi, latore d' una lettera autografa di Pio IX a Napoleone III.

Voi non ignorate per certo il motivo di questa lettera autografa. — È la risposta alla lettera autografa di Napoleone; è ancora una conseguenza dell'incidente Goyon-Mérode.

Napoleone avea scritto al papa per comunicargli la tristissima impressione fatta su di lui dall'alterco Goyon-Mérode, ma per assicurarlo, nello stesso tempo, che ad onta degli insulti del pro-ministro dell'armi, la protezione della Francia non mancherebbe al papato.

Pio IX questa volta risponde (se debbo credere ad alcune autorevoli indiscrezioni) con parole e con modi diversi dai soliti. Il suo linguaggio non è più virulento; non rivolge più all'Imperatore recriminazioni e biasimi sotto forma di consigli. Pio IX esprime a Napoleone la propria riconoscenza per i servigi ricevuti, e per la promessa che il governo francese non sarà per abbandonare nè lui, nè i suoi successori. Egli si rammarica quindi della condotta di Mérode, ma non parla punto della sua dimissione. Quanto a Mérode si dice anzi che la lettera contenga qualche frase poco lusinghiera.

Debbo segnalare alla vostra attenzione un brano della lettera, in cui Pio IX, toccando l'argomento della inevitabile trasformazione del papato, conferma le sue anteriori dichiarazioni, ma le ripete con un linguaggio più mite — e quasi si direbbe con un linguaggio più rassegnato.

Appare a tutta evidenza che il Santo Padre sente vicino il giorno in cui la grande trasformazione si compirà — La sua lettera spira una profonda tristezza, che rivela lo scoramento. Si direbbe che Pio IX implori una sola grazia — quella di morire ritto e saldo sul suo trono, formulando una suprema protesta contro gli attentati commessi a danno del dominio temporale.

Sembra frattanto impossibile, come io credo d' averlo a voi detto nella mia lettera antecedente, che la Francia mandi un Ambasciatore a Roma. Essa vi manderà un semplice incaricato d' affari, e, ciò che è più significativo ancora, questo incaricato d' affari sarà soggetto alla direzione superiore del sig. Benedetti, ministro plenipotenziario a Torino. Eccovi dunque di già soppressa la rappresentanza francese a Roma, e trasformata in succursale diplomatica di Torino.

A lato di codesto sviluppo di fatti, che non mancherà di produrre a Roma grave malcontento, c' è un' altra ragione molto attendibile. Non c' è difatti un vantaggio reale, mettendosi dal punto di vista della conciliazione degli interessi, nell'assoggettare ad un unica direzione gli affari diplomatici della Penisola? Tutto ciò in ogni caso proverebbe che se fino al presente l' Imperatore è stato accusato di tenere a Roma un linguaggio ed un atteggiamento intieramente diverso dall' atteggiamento e dal linguaggio che egli tiene a Torino, egli non vuol più ricevere codesto meritato rimprovero.

Potrebbe frattanto accadere che per dissimulare momentaneamente codesto piano, da cui la Corte di Roma potrebbe adombrarsi, si mandi a Roma un alto personaggio, non già come ambasciatore, ma con un alta missione temporanea, e col titolo d' inviato straordinario.

Si disegna di già come scelto a compiere codesta missione il marchese di Lavalette. Quanto al signor di Grammont egli sarà destinato al posto di ambasciatore a Vienna, dove il marchese di Moustier, attualmente in congedo, non deve più tornare. Si parlò del signor di Moustier per l' Ambasciata di Costantinopoli. Io credo che malgrado i servigi resi a Berlino e a Vienna, s' è disposto di lasciarlo per qualche tempo in disponibilità.

I capi delle compagnie delle strade ferrate di tutti i paesi si radunano alla fine del presente mese a Colonia in una specie di congresso, per discutervi le questioni che han tratto allo sviluppo delle ferrovie, al materiale, alle locomotive ecc. ecc.

I Direttori Generali delle compagnie francesi vi furono invitati e devono recarsi a Colonia. Ma dal loro canto hanno indirizzato al congresso di Colonia un invito collettivo di venire a Parigi. Codesto invito è stato accettato, e nei primi giorni di settembre arriverà a Parigi con treno straordinario.

Cose d'Oriente

— Grandi fatti si preparano nell' Oriente. La *Gazz. di Colonia* dice che il piano del governo serbo è conosciuto. I Serbi, i Croati, i Montenegrini, si uniranno all' Erzegovina, alla Bosnia, alla Bulgaria per attaccare la Turchia. Quest' ultima potrà durarla poco contro le forze unite delle diverse nazionalità, e se l'Europa non regola presto la questione orientale, i cristiani insorti la regoleranno da per sè.

— Scrivono in proposito da Parigi all'*Espero* di Torino, in data del 22:

Il principe Michele di Servia nel discorso proferito all'apertura della Skouptchina annunciò la formazione di una milizia nazionale, quindi, ponendo mente alla promessa che egli fa di dare asilo ai cristiani che fuggono il giogo turco, nonchè all' importanza che dà al successo della missione Garaschanin, si può supporre un intimo rapporto tra quei due fatti.

Tale contegno, tale linguaggio fanno pensare che la Servia non solo voglia unirsi agli insorti montenegrini, ma eziandio pigliar parte al gran movimento slavo, che abbraccerebbe tanto le provincie austriache, quanto le provincie turche abitate da popolazioni di quella stirpe.

Gli è certo per metter riparo a siffatto pericolo che la Porta spedisce rinforzi ad Omer pascià, ma non si è sicuri che il Serdar possa portare uno di quei colpi gagliardi che finiscono la guerra con una battaglia.

— Sullo stesso argomento il corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge* scrive:

Non potrei abbastanza raccomandarvi di tenere in molto conto tutto ciò che vi giungerà dalle provincie turche del Danubio, poichè esse probabilmente stanno per divenire il teatro della più alta importanza. Segnalerò dunque specialmente alla vostra attenzione la misura annunziata dal principe Michele Obrenowitch nel discorso che ha pronunziato in occasione dell' apertura della Skouptchina, vale a dire il progetto di legge che annunzia l' organamento della milizia nazionale.

Quanto agli altri progetti di legge annunziati dal principe dovendo essere sottoposti alle deliberazioni dei deputati della nazione, quantunque avessero tutta l' apparenza di essere gli embrioni d' una promessa Costituzione, non mi sembrano così significativi, come l' organizzazione militare progettata.

— L'Austria, che ha fiutato la tempesta che si va addensando sulle sue frontiere, l'Austria che di paro colla Turchia si vede minacciata da questo estesissimo movimento, cerca di premunirsi alla meglio. Ecco quanto si scrive al citato foglio belga da Vienna:

È chiaro che, in vista di ciò che si prepara al di fuori e di ciò che si passa all' interno, il nostro governo non può starsene colle mani alla cintola, e che per lo meno è obbligato ad un'attiva sorveglianza delle sue frontiere e ad un' attitudine che gli permetta di far fronte a qualunque avvenimento imprevisto. Così posso dirvi che i preparativi necessarii sono già in via d' esecuzione, e che il comandante della Dalmazia, generale barone Manuela, ispeziona in questo momento le truppe sotto i suoi ordini, e si recherà il 28 del mese corrente a Vienna per riceverví le sue istruzioni.

Le truppe in quistione si compongono di cinque reggimenti d' infanteria e di due battaglioni di cacciatori con sette batterie (50 cannoni) scaglionati sulla costa della Dalmazia; di due reggimenti d' infanteria e un battaglione di cacciatori accantonati sulla frontiera del Montenegro; di più, una brigata accantonata a Caristadt sotto gli ordini del generale conte Pallfy e formante la riserva; in tutto 30,000 uomini in circa, chiamati forse a sostenere malgrado loro una parte nel dramma che si prepara, e che, se bisogna credere a certe voci, deve cominciare nel corrente mese di settembre.

Un dispaccio di Ragusa, in data d' oggi, porta che, il 15, cinquecento insorti hanno attaccato gli avamposti turchi a Korianis, e si sono ritirati dopo avere scambiato alcuni colpi di fuoco.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi, 21, alla *Perseveranza*:

La presenza della flotta inglese a Napoli adombra il patriotismo francese. Dappertutto si commenta il fatto e gli animi si esasperano vedendo che l' influenza inglese tende a sostituirsi all' influenza francese in Italia. Bisogna confessare che, pel momento, si sarebbe ben ingiusti se si rimproverasse agli Italiani d' essere inquieti per la presenza delle truppe francesi a Roma a d' avere la coscienza degli ostacoli che la Francia apporta alla loro causa colla sua politica. Dicesi che la flotta inglese si comporrà quanto prima di 700 cannoni e s' ancorerà a Baia, a Castellamare ed a Napoli.

— Il carteggio parigino all'*Indép.* conferma in gran parte il sunto della lettera di Pio IX a Napoleone, trasmessoci dal nostro corrispondente, ed aggiunge alcuni ragguagli sulla lettera di Napoleone. L' Imperatore avrebbe assicurato il Papa di continuargli la sua protezione, ma *a patto* che Sua Santità facesse cessare gli intrighi e i disordini e gli scandali del proprio governo. Comunque la lettera contenesse le solite frasi di rispetto verso il capo della Chiesa, essa avea un carattere minaccioso pel dominio temporale, e conteneva l'esplicita intimazione alla corte pontificia di ottemperarsi a' reclami della Francia, se pur vuole il prolungamento dell' occupazione.

— Scrivono da Parigi alla *Monarchia Naz.*:

Dicono che l' Imperatore non rimarrà più che dieci o dodici giorni al campo di Châlons. Prima di recarsi a Biarritz presso l' imperatrice, S. M. passerà per Plombières dove farà una brevissima sosta. Dicesi che colà l' Imperatore incontrerà parecchi importanti uomini di Stato, e le immaginazioni tratte dall' ordinaria loro foga nell' attuale inazione politica, vanno già designando, fra coloro che debbono

intervenire a quel ritrovo, il bar. Ricasoli. Io non guarentisco in nessun modo che tali dicerie abbiano il minimo fondamento.

— È molto notevole il seguente brano che togliamo ad un articolo dell'*Ost-Deutsche-Post*, noto organo della politica austriaca:

.... Noi siamo troppo poco entusiasti, per credere sia già pronta un'alleanza tra l'Austria e l'Inghilterra. Al contrario l' assenza di Palmerston in una festa data in onore d' un parente della regina, e l'assenza di Granville provano che il governo inglese non ha ancora abbandonato il suo principio, vale a dire la sua diffidenza verso l'Austria.

Palmerston stesso piegò già le tante volte a sinistra e a dritta che in lui dovea divenire naturale la diffidenza verso gli altri. Tra l'Inghilterra e l'Austria sta la questione italiana. In essa quistione l'Inghilterra fu già incoerente a sè stessa. L'Austria non può esserlo. Non può permettere che ai trattati subentri la corrente delle nazionalità, perchè altrimenti le si domanderebbero una, due, anzi parecchie province. Non la legittimità di questo o quel principe straniero, non Roma e Venezia, bensì l'esistenza stessa del nostro territorio è quella che ci pone in discordia col nuovo regno d'Italia; e gli inglesi, del resto avarissimi quando si tratti del loro dominio territoriale, sono generosissimi coi beni altrui. L' Inghilterra diverrà nostra alleata, ma solo allorquando la foga delle circostanze riuscirà a dominare certe fluttuazioni nello spirito popolare dei Britanni. Intanto dobbiamo limitarci a noi stessi. Dobbiamo riporre le nostre speranze non nelle straniere alleanze, bensì in noi stessi, nel nostro popolo.

— *Las Novedades* ha il seguente prospetto delle condanne per l'affare di Loja:

N. 4 sentenze di morte,
» 29 condannati a catena perpetua,
» 223 condannati per otto, dodici, quindici e venti anni di presidio (reclusione).

Spaventoso, dice il suddetto giornale, fu il quadro delle deportazioni del 1848, ma bisogna convenire che questo del 1861 non è meno terribile.

— Perez Alamo, capo degli *insorti di Loja*, il quale sarebbesi rifuggito a Lisbona, scrisse la lettera seguente:

Ai signori che compongono la Commissione militare di Loja, per loro norma:

La prima delle virtù è l' umanità. Io dico ciò, perchè non v'era che un solo delitto e un solo colpevole da punire, e il delitto era stato commesso da me, e il colpevole sono io.

Voi commettete le maggiori ingiustizie; tenetevi dunque per avvertiti chè per ciascuno che perirà farò perire un generale, per ogni donna che insulterete farò morir un ministro, e per ognuno de' miei parenti un principe del sangue reale. Solamente alla regina fo grazia, e dello stesso beneficio godrà S. A. R. il principe don Alfonso.

Perez Alamo.

RECENTISSIME

Scrivono da Torino alla *Perseveranza*:

Si dice, ma vi do questa notizia con tutta riserva, che abbia luogo in questo momento un certo concentramento di truppe nelle Marche e nell' Umbria al confine romano. V' ha anche chi pretende che i comuni più grossi, partendo dalle Romagne e andando in giù, abbiano avuto ordine di tener pronto un certo numero di carri per trasporti militari.

— La seguente notizia dell'*Espero* potrebbe rannodarsi a quanto ci annunzia la citata corrispondenza. Scrive il foglio torinese:

Tre battaglioni di bersaglieri di presidio sul Bolognese e molta parte del 3° corpo d'armata ebbero ordine di tenersi pronti a partire da un momento all'altro, ma non si sa finora per quale destinazione.

— Leggesi nelle ultime notizie della *Patrie*:

Oggi, 23, l'imperatore si è recato a Plombières per visitare i lavori che si eseguiscono in quella città

S. M. arriverà sabbato prossimo a Parigi e partirà verso la fine del mese per i Pirenei.

Un dispaccio da Roma, in data del 21, annunzia essere stata definitivamente decisa la nomina di monsignor Chigi, quale nunzio di sua santità a Parigi in sostituzione di monsignor Sacconi. La nomina fu comunicata al corpo diplomatico ed ha prodotto un effetto soddisfacente.

Monsignor Chigi si recherà a Parigi nei primi giorni del mese di settembre.

— Leggiamo nel carteggio parigino dell'*Italie*:

Si conferma che Gramont verrà surrogato a Roma da un semplice incaricato d' affari, dipendente dal Benedetti. In questa guisa il rappresentante della Francia a Torino rappresenterebbe in pari tempo il governo francese a Roma. Questo fatto è grave e significantissimo. Oltreciò furono inviati agenti nell' Italia meridionale, coll'incarico di tenere l' Imperatore direttamente al corrente di quanto vi accade, e ciò in senso favorevole alla causa italiana.

La gita di Napoleone a Biarritz dà molta probabilità a un abboccamento tra lui e la Regina di Spagna. Il governo francese, rivolgendosi in particolar modo alle potenze marittime, cerca di raggruppare intorno a sè gli Stati secondarii per opporli al bisogno, alla coalizione, così spesso annunziata dalle grandi potenze.

— Si legge nel bollettino della *Presse*:

Il *Monde*, che è competente per farlo, smentisce formalmente la visita di monsignor Nardi al campo di Châlons.

« Monsignor Nardi, dice il *Monde*, è in questo momento in Francia, ma non ha alcuna lettera del papà per l' imperatore, e non è stato ricevuto al campo di Châlons. »

Queste denegazioni fanno quindi andar a vuoto tutte le supposizioni di continuazione dell' occupazione, alle quali la visita di monsignor Nardi aveva servito di pretesto. I giornali ultramontani e legittimisti tentano, è vero, di far credere allo *statu quo*, ma la loro fiducia non ci inquieta. L' opinione pubblica ha da molto tempo pronunziato lo sgombro di Roma: la nostra armata la seguirà.

— La seguente interpellanza fu fatta al ministro della guerra nella Camera dei Deputati della *Reichsrath*: « Perchè l'Impero, essendo in pace con tutti gli Stati europei, e trovandosi nella condizione finanziaria più deplorabile, non congeda parte dell' esercito » ?

Sarà difficile che il ministro della guerra sappia o voglia rispondere a simile interpellanza.

CRONACA INTERNA

Dobbiamo richiamare l'attenzione delle autorità superiori militari e del ministero sopra un fatto, sul quale altra volta abbiamo inutilmente provocata una categorica spiegazione.

Trattandosi di provvedere parecchie piazze mediche vacanti nell' Esercito italiano, il R. Ispettore sanitario, cav. Antonio Perone, in vista anche delle molte istanze di medici civili che domandavano entrare nel servizio militare, con ufficio del 22 ottobre 1860 num. 882, 3.° carico, disponeva che, nel giorno 20 novembre si tenesse qui un esame di concorso degli aspiranti alla carica di medico aggiunto.

Infrattanto tra il giorno dell'intimazione e quello dell' effettuazione del concorso, veniva assunto alla direzione degli affari della guerra in Napoli — per decreto di S. M. Re Vittorio Emanuele — il general Cugia, il quale non oppose ostacolo di sorta all' effettuazione del concorso stesso. E questo ebbe luogo infatti all' epoca indicata, sotto l'esatta osservanza delle regole vigenti e con un programma approvato dal Ministero della guerra.

Indi il protocollo degli esami in un colla Classifica dei punti meritati dai singoli concorrenti venne per cura del R. Ispettore sanitario trasmesso al Dicastero di guerra, che anche l' approvò con suo ufficio del 26 marzo num. 4363.

Dopo tutto questo egli era da aspettarsi, che sendo compiute tutte le formalità d' un concorso pubblico, ed essendo riconosciuta e qualificata l'idoneità dei concorrenti, si fosse provveduto ai meglio capaci un collocamento a posti di medico aggiunto. — Ma questo è appunto ciò che invano si è aspettato insino ad oggi.

A richiesta del colonnello Thaon di Revel, subentrato al general Cugia nella Direzione di guerra in Napoli, i giovani riusciti idonei nel concorso, si offrirono con vera abnegazione, a prestare servizio, mentre infieriva il tifo, nella semplice qualità di 3° Chirurgo requisito, e non soltanto in Napoli, ma in disparati punti, persino a Chieti e a Taranto, esponendo a grave pericolo la vita ed anzi perdendo il loro collega De Angelis, giovine medico, di distinto merito, spento dal tifo nell'ospitale della Trinità qui in Napoli.

Ma il servizio durò circa un mese, o poco meno, dopo di che — *congedati colla più meschina retribuzione* — nessuno di quei giovani fu ancora chiamato ad una destinazione di Medico Aggiunto.

E conviene altresì notare che se quarantasei dei giovani entrati nell'esame di concorso del 20 novembre, furono riconosciuti idonei alla nomina di *Medico aggiunto* — parecchi di essi avevano già altresì prestati faticosissimi e pericolosi servizi durante le operazioni della guerra al Volturno e sul Garigliano, quali negli ospitali di Napoli, Maddaloni, Caserta — e quali sul campo stesso.

Ora, dopo tutto ciò, questi giovani invitati a un *regolare concorso, non già fattisi a richiedere a caso*, si lasciano senza una spiegazione in una oscura aspettativa: i loro documenti personali, compresi i Diplomi di laurea, sono trattenuti a Torino, senza che vi sia modo a ricuperarli: e infine, senza che mai si adduca una ragione a mettere anche solo *in dubbio* il risultato del concorso 20 novembre, nè si prende una determinane, nè si porge soddisfazione a chicchessia.

Ci scrivono da Sessa in data del 26:

Nel territorio di Sessa e nei mandamenti limitrofi si son veduti dei briganti — Il Decurionato del suddetto mandamento di Sessa, tutti gli Uffiziali della guardia nazionale, il Luogotenente dei Carabinieri Reali, i signori Parrochi, e varî Sacerdoti e notabili di detta città si sono oggi stesso riuniti col Sindaco sulla Casa Comunale col fine di prendere le dovute precauzioni per la tutela del paese.

Tutt' i convenuti hanno unanimemente riconosciuto, il principal mezzo di assicurare la pubblica tranquillità essere l' allontanamento da Napoli del Vescovo di questa Diocesi D. Ferdinando Girardi, pur troppo noto alla stessa Questura, il quale non lascia occasione onde fomentare contro l' attuale Governo l' odio di questa popolazioni, nibendo la pompa nelle festività, togliendo al poverello l'obolo legatogli dai Vescovi predecessori, usando infine ogni mezzo onde discreditare la religiosità del Governo medesimo. Egli prosegue a riscuotere le rendite della Mensa e con esse compensa spie, semina dissenzioni, ed impingua la cassa delle reazioni a Roma. Nè il Decurionato taceva su tali inconvenienti, poichè con motivata sua deliberazione, facendo rilevare la pessima condotta di quel Prelato, chiedeva si fosse troncata ogni sua influenza su questa Diocesi, e come misura di pubblico interesse dimandava il sequestro dell-

dette rendite; su quali domande niuna provvidenza è stata peranco adottata. All'effetto tutt'i riuniti suddetti han diretta petizione da loro sottoscritta in data di oggi stesso al Governatore di Terra di Lavoro, affinchè interposta avesse la sua autorità per ottenere siffatto allontanamento.

Riceviamo due proclami trovati nelle perquisizioni fatte ai capi dei briganti nei confini. — Uno di questi proclami è diretto dai Napoletani ai Siciliani, l'altro dai Siciliani ai Napoletani. — Niente di nuovo ci presentano, nè di saliente — sono le solite frasi, le consuete e naturali aspirazioni, il programma insomma del partito clerico-reazionario — la loro prolissità e il nessun interesse, neppur comico, che offrono, fanno sì che risparmiamo ai nostri lettori la noja di leggerli per intero.

Ci scrivono da Benevento — Il partito della reazione à steso mirabilmente le sue fila, e con accorgimento straordinario è giunto a mutar le parti. Oggi quelli che sono oggetto di sospetti, e di perquisizioni appartengono tutti alla parte liberale del paese — I reazionari fanno i denunciatori, e trovano, a quanto sembra, pur troppo sollecita la credenza. Fate che vi si badi perchè il giuoco potrebbe tornare funesto.

— Ieri nelle notizie delle Provincie abbiamo parlato d' un fatto avvenuto a Mojano — Il fatto sebbene in proporzioni meno estese sembra invece accaduto nel vicino paese di Bucciano, alle falde degli stessi monti.

Il nostro solito corrispondente d' Isernia c' informa che il giorno 24 incominciarono le operazioni militari sul Matese, dove si son riunite varie bande di briganti. Tutta quella lunga catena di monti, che distendono i loro versanti nelle provincie di Terra di Lavoro, Benevento e Molise, trovasi ormai circondata da circa 32 compagnie di truppa regolare e da forti distaccamenti di guardia nazionale mobile. Il generale comandante la *Brigata Re*, De Villarey, accompagnato dal suo Stato maggiore, moveva in sull' alba del 24 alla volta di Rizzuto. Il generale Pinelli doveva, secondo tutte le apparenze, congiungere il giorno appresso le sue alle forze che avevano già occupato le posizioni, per accerchiare i briganti e chiuder loro ogni varco alla fuga. Osservando queste e le altre disposizioni prese, speravasi in Isernia che al primo giungere del generale Pinelli l' attacco sarebbe stato generale, come generale e completa la rotta delle orde brigantesche.

Il corrispondente aggiunge che nella notte del 23 al 24 la banda che scorazzava sui monti di Sessano e di Frosolone, minacciava d' invadere il paese di Carpinone. Se non che il suono a stormo delle campane, alquante fucilate e l' atteggiamento fermo ed energico dell' intiera popolazione, preparata alla difesa, dissuasero i briganti dalla progettata incursione.

— Riceviamo buone notizie da Maddaloni — La banda di briganti, che infestava quel tenimento, assottigliata di numero nei vari scontri avuti colla truppa e guardie nazionali al Bosco, alla Rotonda ed alle Masserie, si è sciolta. Molti dei briganti si son presentati al Delegato di Maddaloni, parecchi sono stati arrestati, e i pochi fuggiaschi sono inseguiti dalle truppe e guardie mobili.

— Nella sera del 22 volgente alle falde del Monte Albino in Terra di Lavoro, bersaglieri e guardie nazionali ebbero uno scontro coi briganti. Dopo due ore di fuoco questi si dispersero lasciando due morti. La forza fece anche quattro prigionieri.

— Nel dì 21 in pieno meriggio la diligenza provveniente dalle Calabrie venne aggredita da alquanti malfattori presso il ponte di Sele, derubandosi al corriere taluni oggetti di valore e del danaro.

— Nel giorno 19 la guardia nazionale di Corleto coadiuvata da alcune guardie mobili veniva a conflitto con una piccola comitiva di briganti i quali al vederli si misero a gridare *viva Francesco II*. Rimasero feriti tre briganti che furono catturati.

— Si scrive da Benevento che giorni sono otto briganti presso S. Agata dei Goti sorpresero quattro guardie nazionali, ne ritennero uno in ostaggio imponendo agli altri di recar loro i fucili di munizione come praticarono — Nel dì 20 una moltitudine di gente armata di istrumenti agricoli devastava il bosco comunale in difesa di S. Salvatore. Ci si annunzia da Vitulano che il brigantaggio continua sui monti di Vitulano, e che la stessa banda la quale nei giorni passati invadeva replicate volte il comune di Forchia, era riapparsa presso lo stesso paese nella notte del 25 minacciando altri eccessi.

— Continuano ad esser gravi le notizie che ci pervengono dal Teramano, dove sembra che si riuniscano tutti gli avanzi delle bande battute e disperse in T^{a} di Lavoro, Principato Ultra, Molise. Gli abitanti sono presi da timor panico e fuggono.

— Nel mattino del 20 una comitiva di circa 200 briganti passava pel tenimento di S. Angelo in Iodice, e dopo aver commessi saccheggi e ruberie in talune case rurali, secondata dai soldati sbandati del comune di S. Apollinare, transitava sulla Scafa dirigendosi a Pignataro.

— La banda che invase S. Pietrinfine eludendo la vigilanza della truppa riusciva a passare il confine ad Isoletta ritirandosi nello Stato Romano, dove si vuole che dodici briganti sieno stati arrestati dai Francesi.

— Nella notte del 25 avvenivano due naufragi uno presso Cannitello, e l'altro presso Gioja in provincia di Reggio. Gli equipaggi si salvarono tutti.

— Da Reggio si scrive che in uno scontro presso Laureana fu distrutta dalla Guardia Nazionale un' intera comitiva che infestava quel tenimento,

— Abbiamo notizia che questa mattina a Nocera i Carabinieri ed i bersaglieri attaccatisi coi briganti li hanno dispersi uccidendone tre.

— La strada da Benevento a S. Bartolomeo in Galdo è infesta di briganti per modo che in quest' ultimo comune non è neppur giunta la posta.

— Si vuole che il giorno 25 volgente sieno partiti da Velletri molti briganti con l' intendimento di gettarsi sopra Sora.

— Posteriori ragguagli giuntici sui fatti di Somma recano che jer l'altro prima che fosse spuntato il Sole le guardie nazionali e truppe imbattutesi coi briganti a Montesantangelo, li disperdevano interamente, distruggendo tutti i ricoveri ed impadronendosi degli approvigionamenti. Mentre poi la truppa rilevava i cadaveri dei briganti ebbe luogo altro scambio di fucilate, e quei ribaldi furono nuovamente battuti lasciando molti morti.

DISP. PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 23 *agosto*.

Klapka è ripartito da Parigi per Ginevra.

Goyon è atteso in Francia ove presiederà il Consiglio generale del dipartimento *Côtes du Nord*.

L'imperatore è atteso domani a Parigi.

DISP. PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 23 *agosto*.

Al ministero d'istruzione pubblica preparansi **provvedimenti sugli stabilimenti d' educazione diretti dal clero.**

Furono aperti crediti straordinari in favore dell' agricoltura.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 26 — I Giornali annunciano che Benedetti parte questa sera — Ieri a Pesth grande dimostrazione popolare — grida di viva Deák e l'Ungheria. La tranquillità non fu turbata.

Fondi piemontesi 71. 50 — prestito 1861 — 71. 40.

Napoli 27 — Torino 26.

Kraynu Iwaes 26 — La Stupchina adottò il nuovo sistema d'imposte, e i nuovi progetti di leggi del Governo.

Londra 26 — Ieri avvenne lo scontro di due convogli del Tunnel Itayton presso Brigthon — deploransi 23 tra morti e feriti.

A Mostar grande incendio — 22 case e i principali magazzini bruciati.

Fondi piemontesi 71. 50 — 3 0$|$0 francesi 68. 75 — 4 1$|$2 0$|$0 id. 98. 00 — Consolidati inglesi 92 1$|$4.

Napoli 27 — Torino 26.

Parigi 26 — Il *Moniteur* ha: Roebuch asserì ultimamente che aveva conoscenza della convenzione per la cessione, sotto date eventualità, della Sardegna alla Francia. Noi smentiamo formalmente queste asserzioni. Non solo tale convenzione non esiste, ma nemmeno l' idea di entrare in alcuna trattativa su questo argomento col Gabinetto di Torino venne al Governo dell'Imperatore.

A Varsavia annunziasi l'arrivo di Lambert.

Napoli 27 — Torino 26.

L'*Opinione* ha un dispaccio d' Arezzo che annunzia: essersi radunati ai confini romani altri 500 zuavi pontificii, che arrivano e preparansi a penetrare nello Stato. Si son presi provvedimenti per respingerli.

Lo stesso giornale annunzia imminente la pubblicazione a Parigi di un opuscolo di Laguerronière, che propone la soluzione della questione romana.

BORSA DI NAPOLI — *26 Agosto 1861.*

5 0$|$0 — 73 1$|$2 — 73 1$|$2 — 73 1$|$2.
4 0$|$0 — 66 1$|$2 — 66 1$|$2 — 66 1$|$2.
Siciliana — 74 — 74 — 75.
Piemontese — 72 1$|$4 — 72 1$|$4 — 72 1$|$4.
Pres. Ital. prov. 72 3$|$4 — 72 3$|$4 — 72 3$|$4.
» » defin. 71 3$|$4 — 71 3$|$4 — 71 3$|$4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Mercoledì 28 Agosto 1861 — Milano N 238

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

ANCORA

SULLA QUESTIONE MONETARIA

Trattandosi d' una questione che tocca così immediatamente ai più vitali interessi, quale è quella del numerario, corre debito di rispondere ad alcune osservazioni che ci vennero fatte a proposito degli studi da noi esposti sull'argomento.

In primo luogo *il Nazionale*, riconoscendo che le cagioni della penuria del numerario, *da noi indicate, sono le principali*, osserva altresì come in tutti i tempi, nei *quali vi sono disordini sociali e manca la sicurezza pubblica, vi è molta tendenza ad occultare e tenere immobile una grande quantità di moneta.*

Questa osservazione non manca di fondamento, in teoria, ma nel fatto concreto attuale ci sembra di minore consistenza, perchè ci si fa osservare comunemente come anche i facoltosi, come gli stessi speculatori, che nei tempi ordinarii si trovano sempre a disposizione scorte considerevoli di numerario, ora ne accusino il difetto.

Senonchè — d'accordo quasi pienamente con noi intorno alle cagioni del difetto di numerario che ora si risente — il citato giornale si discosta affatto dalle conseguenze da noi dedotte dal fatto, e dalle cagioni da cui l' abbiamo veduto prodotto.

— Il danaro, ci si dice, oltre all' essere rappresentativo, è anche merce — e quindi se viene a scarseggiare, aumenta di prezzo, dal che poi nasce l' attrattiva del guadagno, che spinge i depositi di questa mercanzia a rientrare nella circolazione, con che in breve l' equilibrio si ristabilisce.

La teoria è di intuitiva evidenza, ed è anche passabilmente antica e volgarizzata, perchè noi non potessimo avercela innanzi agli occhi nello studiare il quesito presente.

Ma un'accurata diagnosi — sia poi d' un male fisico individuale o d' una malattia economica del corpo sociale — deve anzitutto indagare l' estensione e gli effetti necessarii dei fenomeni, dal caso concreto che si ha ad esaminare. Le savie teorie sono sempre vere in sè medesime, ma non divengono utili se non quando si applicano a proposito.

Nel caso nostro abbiamo dovuto convincerci, e i nostri oppositori hanno del pari convenuto, che la precipua cagione della scarsezza del numerario è nell' esportazione che ne venne fatta su larga scala. Gli avvenimenti politici hanno prodotta l' opportunità di introdurre in queste provincie la moneta d' oro da 20 franchi. Un abile giuoco di arbitrarii rapporti fra i ducati e i pezzi da 20 franchi ha saputo creare un margine alla speculazione d' agiotaggio, e gli incettatori d' argento hanno potuto asportarne in ampie proporzioni con un beneficio che talora ha sorpassato di certo l' otto per mille.

Orbene: questo fatto ha prodotto necessariamente non già una momentanea deficienza di numerario circolante — come sarebbe quella che nascesse dall' occultamento di grossi depositi di danaro — ma una vera deficienza.

I pezzi da 20 franchi che facilmente entrano nelle grosse contrattazioni dell' alto commercio e specialmente negli affari coll'estero, non potevano tuttavia supplire alle piastre e ai tarì, esportati come merce — come argento — perchè ancora non hanno corso legale; e finchè sussiste la moneta napoletana, colla quale è quasi impossibile che s' accordino nei minuti affari, non possono entrare nella circolazione propriamente detta.

Perciò il principio oppostoci che la scarsezza del numerario, accrescendone il prezzo, inviti i depositi a entrare nella circolazione per l'attrattiva dell' utile, qui non si può applicare per due ragioni: prima di tutto perchè l'argento esportato non si può rimettere in circolazione, in secondo luogo perchè fino a che abbiamo un piede monetario così dissonante da quello delle piazze con cui abbiamo il maggior numero di affari, non è possibile supplire alla deficienza del numerario col chiedere a quelle piazze somministrazioni di moneta.

Perciò noi non abbiamo già domandato che il governo acquistasse una grande quantità di verghe d'argento e le facesse qui coniare—ma piuttosto che mettesse fine al nostro antiquato sistema monetario, e sostituendo al ducato la lira italiana coi suoi spezzati realizzasse così due vantaggi:

1. Di metter fine all'arbitrario rapporto che gli aggiotatori mantengono fra i pezzi da 20 franchi e i ducati, con che si favorisce una vasta esportazione d'argento;

2. Di porci in grado di mantenere l'equilibrio monetario mediante transazioni colle altre piazze dell' Italia superiore e della Francia, avendo con esse un comune e identico sistema monetario.

È quì il luogo di fare una osservazione importante. Una volta che il governo, come ne è pure sollecitato già da parecchi mesi, avesse provveduto a sostituire al ducato la moneta italiana, e avesse affatto ritirato il numerario borbonico, che fra gli altri svantaggi adesso ha anche quello di mantenere stolti pregiudizi nel popolo credulo ed ignorante, si potrebbe ben tosto dare il corso legale al prezzo da 20 franchi, il che si farebbe prontamente col dichiarare che questa moneta viene accettata nelle casse erariali al corso di 100 lire italiane per 100 franchi.

Ciò non pregiudicherebbe punto la questione di principio — per cui già l' oro fu considerato come merce — come non l' ha pregiudicata nelle altre provincie italiane, ove non si fa differenza tra 20 lire (o franchi) d' oro e 20 lire d' argento. Ma questa misura toglierebbe l' agiotaggio che ancora si esercita sull'oro e getterebbe nella circolazione i pezzi da 20 franchi che adesso appena si usano nei grandi contratti, e quindi poco circolando, rendono una minima misura di beneficio.

Vi è ancora un' altro pregiudizio da abbattere, del quale taluno ci volle fare una obbiezione. Si crede comunemente che le piastre abbiano un intrinseco più fino, ossia una quantità d' argento puro relativamente maggiore, in confronto della lira italiana d'argento. Questo è un errore, a smentire il quale basta indicare il diverso titolo delle due monete.

La moneta borbonica è al titolo di 833 1/3 laddove l' italiana è al titolo di 900 — ossia sopra mille parti uguali, la moneta borbonica ne contiene 833 1/3 di argento puro, laddove l' italiana ne contiene 900 — o, in altri termini, la moneta italiana contiene 6 parti e 67 centesimi per cento, di più, di argento puro in confronto della borbonica.

Infine: il *Nazionale* ci rimprovera quasi di tendere a favorire, a rinforzare un pregiudizio o meglio una predilezione che si è tra di noi per i depositi metallici — e ci richiama l' esempio dell' Inghilterra la quale sebbene sia il paese più commerciante, è pur quello che possiede la più misera quantità di numerario. — In una cattedra, nel campo delle teorie, simili osservazioni sono infatti opportunissime: la massima che si possano sostituire al danaro viglietti di credito è certamente una delle più conosciute e accettate senza discussione. Ma come si fa *qui* a mettere in giro questi viglietti di credito fino a che non vi sono istituti di circolazione, finchè non c' è una Banca a tal uope? D' altronde le abitudini non si vincono con un tratto di penna — coll' affermare un' altra volta una teoria mille e mille volte ripetuta, ed anche più d' una volta esagerata, quando si perdette di vista che *i* viglietti di credito, hanno un valore solo perchè e fino a che rappresentano una somma effettiva di danaro, e possono convertirsi in moneta ad ogni momento.

Le abitudini sono le conseguenze di fatti secolari; per distruggerle non bastano le pa-

role, ci vogliono altre correnti prevalenti di fatti — si cominci a cambiare il piede monetario, a sostituire all' antiquato sistema quello che è adottato in tutte le altre parti dello Stato: quando le masse si saranno famigliarizzate colla lira italiana, comincieranno a famigliarizzarsi prima col prezzo da 20 franchi e poi col viglietto di Banca — allora questo entrerà nella circolazione e poco a poco sostituirà le grandi riserve metalliche le quali ora giacciono spesso inoperose e quindi improduttive.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi, 22 agosto.

Si continua a parlare con insistenza dell'abboccamento tra Napoleone e la regina di Spagna. Che cosa avvi di vero in queste voci? che cosa impedisce o ritarda questo abboccamento che si va annunziando da parecchi mesi? I ritardi provengono da ciò che il governo spagnuolo non ha ancora adottato una schietta politica verso l'Italia; provengono da ciò che la regina Isabella è circondata da una camarilla gesuitica e reazionaria, la quale avversa l'unità d'Italia e sostiene a spada tratta il dominio temporale della Santa Sede — Questa camarilla non è il paese, tutt' altro! Il popolo spagnuolo nutre la più viva simpatia verso l'Italia, e se la regina Isabella la rompesse definitivamente colla reazione, certo è che si avrebbe gli applausi di tutto il suo popolo.

L'ambasciatore di Spagna a Parigi, Mon, è uomo di opinioni del tutto opposte a quelle della camarilla di Madrid. Ultimamente recossi a Madrid con una missione liberale, la quale missione se non ebbe esito felice, lo si deve al troppo zelo del diplomatico Calderon Collantes, che ispirandosi alla politica di Bermudez De Castro oppose alle profferte liberali e conciliative della Francia la proposta di un congresso europeo. Un congresso in questi momenti!....

I negoziati tra Francia e Spagna proseguirono, e per quel che pare presero un indirizzo più favorevole alla politica francese e agli interessi italiani. — Ed ecco che l'abboccamento tra Napoleone e la regina Isabella torna in campo con un carattere di maggiore probabilità — Se si effettua, certo è che la Spagna uscirà dalla cerchia, in cui attualmente si trascina, per unirsi alla Francia nel riconoscere e nel favorire il vostro paese — E la Corte pontificia novererà un amico di meno!

Non posso penetrare i motivi per cui i giornali semi-ufficiali mettano in discussione non solamente il ricevimento di Monsignor Nardi a Châlons, ma perfino l'esistenza della lettera autografa di cui egli è latore, e il suo arrivo a Parigi. Io passo sopra al ricevimento dell' inviato pontificio per parte dell'Imperatore, ricevimento che del resto io non ho mai affermato. Ma egli è fuori di dubbio che il signor Nardi è a Parigi da cinque giorni, ch'egli vi giunse accompagnato da due preti, e che smontò all'*Hôtel du Bon Lafontaine*. È egualmente fuor di dubbio che questo prelato è latore d'una lettera autografa del S. Padre. Egli non ha veduto l'Imperatore, ma ha veduto il Ministro Thouvenel, e fu al Ministro ch'egli comunicò, non già la lettera destinata all'Imperatore, ma il sunto di quanto essa contiene.

Monsignor Nardi ha visitato l' Arcivescovo di Parigi, e gli ha fatto a un dipresso le stesse confidenze che al Ministro.

Frattanto resterebbe a spiegare per qual motivo *Monsignor* Nardi *non* abbia *ancor* veduto l'Imperatore, e perchè abbia creduto poter derogare in parte agli usi diplomatici, facendo conoscere al Ministro degli affari esteri il contenuto della lettera autografa di cui è latore. Forse da qui hanno origine tutte le smentite di cui l' inviato della Corte di Roma è l'oggetto. Suo primo pensiero giunto a Parigi avrebbe dovuto esser stato quello di recarsi presso l' Imperatore. Ma Monsignor Nardi ha creduto non conforme al carattere sacro di cui va rivestito e al carattere del Sovrano che egli rappresenta, il recarsi a consegrare la lettera del pontefice in mezzo ad un campo, e attraversare una siepe di soldati per giungere fino all'Imperatore. Tali almeno sono gli scrupoli ch'egli ha manifestati a Thouvenel. Dall'altra parte l'Imperatore non viene a Parigi per ricevervi Nardi e la sua lettera; si preferisce di lasciar ignorare l'arrivo di quest'ultimo.

Vi sono altre supposizioni.

Alcuni pensano che codesto scambio di lettere tra l'Imperatore e il Papa debba mantenersi segreto; e come non si confessò la lettera da Vichy, non si confesserà la risposta che questa lettera ha provocato.

Lasciamo da banda il campo delle congetture.

Già da molto tempo, ma da alcuni giorni con raddoppiata attività, si fanno considerevoli spedizioni d' armi in Italia. Tali armi non sono certo spedite al governo pontificio — Si sa omai troppo a quale uso le impiegherebbe — Codeste armi sono dirette a Torino, e di là il governo Italiano le manda ove n' è duopo. Vi ripeto che le spedizioni sono da qualche giorno notevolissime, e rendono alta testimonianza alla cura posta dal Re d'Italia di mettersi in grado di poter far fronte a tutte le eventualità dell' avvenire. D' altra parte il governo francese è troppo impegnato nella questione italiana, e risoluto a non indietreggiare, malgrado la sua moderazione e le sagaci lentezze. Egli è pronto a far trionfare colla forza quella causa che da due anni si studia di far trionfare colle arti della Diplomazia.

Tutto ciò non vi reca niente di nuovo, ma al postutto è buono a non perder di vista che nel fondo di tutti codesti temporeggiamenti, di tutte le precauzioni e di tanto affaccendarsi, v'è una volontà potente ed energica. E altrettanto più risoluta quanto più tardi s' è manifestata.

La Francia, non bisogna dissimularlo, ha impegnata la propria sicurezza nella quistione italiana: essa non ignora che i suoi nemici, dovrei dire i nemici dell' impero, son pronti a insorgere: essa non ignora le animosità che il suo atteggiamento nella questione italiana ne ha provocato. Su questo punto l'illusione non è permessa.

Già le vecchie alleanze cominciano a venirle meno, nuove alleanze si formano fuori della Francia e probabilmente contro la Francia.

Alcuni giornali francesi annunziando ultimamente la morte della duchessa di Montlear hanno commesso un grande errore, dicendo che la nobil dama era l'Ava di Vittorio Emanuele.

Il duca di Montlear ha sposato diffatti la vedova del principe di Savoja-Carignano, madre di Carlo Alberto ed ava di Vittorio Emanuele, ma il duca è vedovo di questo primo matrimonio già da più anni. Egli ha sposato in seconde nozze un'inglese che è appunto la duchessa di Montlear morta testè in Parigi.

L'Imperatore ha anticipata la sua partenza dal campo di Chalons. Ieri era a Plombières. Domenica prossima giungerà a Parigi per presiedere il consiglio dei Ministri.

La principessa Matilde parte per un viaggio in Italia.

NOTIZIE ITALIANE

La *Perseveranza* ha da Torino, 24:

Questa piaga della diserzione dei nostri soldati, favorita su tutti i punti del territorio italiano dai comitati clericali, questo ordinamento dei nostri nemici nel cuore del nostro paese con tanto mistero e tanta disciplina che essi funzionano con altrettanta e forse maggiore regolarità di molti dei nostri dicasteri, è a buon diritto una delle più dolorose preoccupazioni di questi tempi difficili. Non si comprende come egli avvenga che le autorità non vedano, o se pur vedano, non provveggano. Certo egli è che la lunga impunità ha resi questi implacabili nemici d' Italia, audaci sino alla temerità. A Perugia un parroco, udendo un ragazzotto gridar *viva l' Italia*, in pien meriggio gli tira una fucilata; nel Maceratese un altro reverendo predica in piazza la crociata contro l' Italia, maledice Vittorio Emanuele e benedice Chiavone. Sull'Ascolano la reazione si agita, e i montanari fanno contrabbando di polvere per i bisogni delle bande borboniche.

Io non so se la legge provveda; so che noi non siamo in tempi normali e che non si esagera a dire che la nostra è tutto al più una tregua armata. Se dunque le regole ordinarie della pace non bastano, si adoperino i poteri di guerra; ma si provveda e presto troncando il male con degli esempi salutari. Che se avesse a prevalere il principio di rispettare tutte le etichette, di far di cappello a tutte le regole, di menar per buoni tutti gli scrupoli, e specialmente di crederci in tempi riposati e ordinarii, Dio disperda l' augurio, ma l' Italia in tal modo non la faremo nè adesso, nè mai.

La *Presse* ha un articolo sulle condizioni del brigantaggio nell' Italia meridionale. Eccone il passo più importante:

La cospirazione borbonica non ha radici nell'Italia meridionale. Questa cospirazione esiste soltanto a Roma, ove si mantiene per la complicità del governo pontificio e questo governo esiste solo perchè noi lo proteggiamo. In conseguenza lo stato dell' ex-re di Napoli ci rende, anche nostro malgrado, indirettamente responsabili. Francesco II non andò a Roma per cercarvi la tranquillità dell' esilio; vi mena una vita tutt' altro che con quella dignità e con quel riserbo che fanno rispettare la sciagura, quand' anche meritata. Vi si rifugiò per dirigere più da vicino, più comodamente e con più efficacia la cospirazione dei suoi partigiani. La corte di Roma che non è in aperta guerra col governo italiano, fomenta la guerra indegna che Francesco II fa a questo governo nostro alleato.

I giornali legittimisti ed ultramontani parlano talvolta di diritto di ospitalità. Questo diritto, interpretato nel suo più largo significato, è violato da Francesco II. Nella città ove trovò un asilo, ed ove non ha alcun diritto di sovrano, l' ex-re esercita ogni giorno apertamente atti da sovrano: batte moneta, concede passaporti, organizza bande d' invasori e li paga con la falsa moneta da esso fabbricata. Il governo italiano, a cui l' evidente complicità del governo pontificio darebbe il diritto di andare a Roma per farsi giustizia, si limita ad una protesta contro la violazione dei principi elementari di diritto pubblico e si appella alla giustizia del governo francese. È impossibile che la sua voce non venga ascoltata, che finalmente non si riconosca la legittimità della sua protesta.

Or fa qualche tempo, abbiamo ricordata la dichiarazione di Francesco II, colla quale, abbandonando Gaeta, impegnavasi non solo di evitare « qualunque nuova effusione di sangue, ma di non provocare verun' altra agitazione nel regno. » Mancando agli obblighi solenni da esso presi, abbassandosi a far la parte di cospiratore, Francesco II perdette ogni diritto ai riguardi che non avrebbero mancato al re vinto che sopportò degnamente la sua caduta. Ora non gli si deve che giustizia stretta e sommaria.

Se il nostro governo, per considerazioni che di altronde sempre meno possiamo comprendere, crede di dover ancora impedire al governo italiano di cacciare da Roma i cospiratori che stabilirono in quella città il loro quartier generale, li scacci almeno egli stesso, od almeno li sorvegli per finirla colle loro macchinazioni.

NOTIZIE ESTERE

Una corrispondenza parigina dell' *Indépendance Belge*, dopo aver parlato delle voci contraddittorie sul viaggio di monsignor Nardi a Châlons, ha quanto segue:

« La lettera che l'imperatore ha diretta a Pio IX, e che si considera, come qui si dice e come vi è stato scritto, un avviso supremo dato ad una politica fuorviata da tanto tempo, è stata scritta senza che alcuno dei consiglieri di S. M. fosse stato consultato. Inoltre l' imperatore avrebbe recentemente pregati gli uomini di stato e i diplomatici, i quali, per la posizione che occupano, han missione di trattare questa quistione, di non parlargliene sino a nuovo ordine. Ora coloro che han potuto seguire il corso dei diversi negoziati diplomatici negli affari più importanti di questi ultimi anni sanno che S. M. ha l'abitudine di raccogliersi e concentrarsi nelle proprie meditazioni e alle sue ispirazioni esclusivamente personali, allontanando così ogni estranea influenza prima di prendere una risoluzione destinata a porre un termine alle esitanze che si son sovente osservate nelle fasi importanti della politica imperiale.

— Il *Nord* di Bruxelles, stabilisce, nei termini che seguono, le conseguenze probabili dell'ultimo rescritto imperiale agli Ungheresi:

« Tutto fa credere che gli Ungheresi subiranno con fredda rassegnazione, ma con altrettanta fermezza implacabile il giogo che la politica viennese impone loro. Ma per quanto tempo potrà l'Austria prolungare questo stato di cose più minaccioso della guerra? Venga il giorno delle espiazioni — che potrebbe esser domani — e tutti gli odii ammassati in fondo ai cuori, tutte le ferite ingiustissime recate a una nazione fiera e grande, produrranno orribili conseguenze. Casa d'Austria conta sulla sua fortuna tradizionale, ma il giuoco a cui giuoca in questo momento è terribilmente pericoloso.

« Come prima conseguenza della dissoluzione della dieta vedremo ben tosto soppresse le assemblee comitali, e alla lor volta quelle dei comuni e dei tribunali; la stampa sarà soffocata e le persecuzioni contro gli uomini politici non tarderanno a riprodursi.

« A che serve adunque convocare la Dieta fra sei mesi? La situazione, se può darsi, diverrà ancor peggiore e la riconciliazione più impossibile. L'Ungheria, realista e fedele, sarà divenuta per l'Austria quel che era ieri la Lombardia ed è oggi la Venezia. Quella di Vienna è una politica che sa di vertigine.

« Un foglio di quella capitale che ha rapporti officiali, parla d'un prossimo abboccamento tra l'imperatore d'Austria e il Re di Prussia e vede in esso « il pegno del ristabilimento dell' accordo cordiale che esisteva altra volta fra i due sovrani assoluti dei due paesi ».

« Assolutamente Vienna è i paese delle illusioni!

« Lo stesso foglio parla anche della decisione del concordato o piuttosto della sua abolizione di fatto mediante una nuova legislazione in materia d'insegnamento, di matrimonio e di libertà religiosa. Altra illusione che svanirà ! ! »

RECENTISSIME

Torino 24 agosto (sera)

Nella presente crisi ministeriale, chè tale conviene chiamare il movimento che si sta operando a *huit clos* nel nostro governo, vi è stato chi ha consigliato di mettere Minghetti agli esteri, e Ricasoli allo interno, ritenendo bene inteso la presidenza. Questo consiglio viene dagli amici del Minghetti, e non è che l' attuazione del piano già architettato dallo stesso Minghetti, sin da quando dovevasi formare il gabinetto dopo la morte di Cavour, e che non potè essere effettuato per la decisa volontà del Ricasoli che volle ereditare la Presidenza e gli Esteri dal grand' uomo di Stato. Questo consiglio viene anche appoggiato da alcuni che temono che, colla entrata di Rattazzi al gabinetto, avvenga la quasi intera dissoluzione del presente ministero. Giammai, dicono questi paurosi, Rattazzi consentirà di entrare nel gabinetto Ricasoli, *solo*; egli non vi verrà che accompagnato da alcuni suoi amici, il che provocherà il ritiro di qualche altro ministro, quindi, il quasi totale cambiamento di politica o di sistema governativo.

Io non saprei darvi alcun giudizio su queste voci ed ipotesi; quello che posso dire, per ora, egli è che Minghetti non può più stare all' interno, dirò anzi al governo: imperciocchè, se egli si è mostrato inetto amministratore del suo paese, si mostrerà anche tristo politico nelle nostre relazioni coll' estero, specialmente nel punto, in cui havvi bisogno grandissimo di grande fermezza di carattere, macchiavellismo e tatto immenso.

— Benedetti che doveva giungere il 18, poscia in fine di questa settimana, credo non sarà qui che lunedì prossimo. Ripeto che il vero motivo di questo ritardo è il processo di sua moglie.

— Il concentramento delle nostre forze ai confini romani non è altro che l' esecuzione di un piano militare prestabilito allorchè Cialdini assumeva il comando delle truppe di Napoli. Di questo, come pure delle mene e delle intenzioni del governo clericale, di aiutare la reazione nelle Marche e nell' Umbria, tenni già parola nel vostro giornale, epperò credo superfluo e dirò ridicolo il ritornarci sopra con compiacenza, come fanno certi giornalmente. Non è che il ripetere le stesse cose, senza altro scopo che tener innanti alla immaginazione del popolo le miserie nostre in quelle provincie, miserie in gran parte dovute alla protezione che la Francia concede al Papa, al Borbone ed a tutti i legittimisti, cospiratori, briganti ed altra simile genia in Roma, ed in parte puranco alla mala amministrazione che si è fatta fin qui di quei paesi.

V' è anche un terzo motivo e ben grave, *ma* di questo vi terrò parola domani.

Scrivono da Torino, 24, alla *Pers.*:

La missione di mons. Nardi a Parigi non è qui considerata con alcuno sgomento, nè si crede ch' essa possa aver la virtù di procrastinare la soluzione necessaria della quistione romana. In ogni caso, il Pontefice si sarebbe posto in assai cattive mani. Mons. Nardi può avere il talento di perdere le cause buone, ma non ha mai, che si sappia, malgrado una certa sua vivacità d' ingegno, saputo operare dei miracoli, ai quali egli stesso, se anche potesse farli, sarebbe il primo a non credere.

— Un foglio cattolico di Vienna combatte l' alleanza austro-inglese perchè l'Inghilterra è protestante.

La *Gazzetta del Danubio*, organo di Rechberg, risponde che quest' è tutt' altro che il momento d' aver simile scrupolo, ma che pur troppo non si tratta di sapere se la si accetterà, ma in che modo la si otterrà.

Il *Temps* osserva che l' abbandono della Venezia ne sarebbe una condizione indispensabile.

— L' *Ost-Deutsche-Post* parla della probabilità d' un incontro fra il re di Prussia e l' imperatore d' Austria.

— La *Gazzetta del Danubio* dichiara falsa la notizia che si voglia concedere all' Ungheria la istituzione di ministri responsabili per l' interno, per la giustizia e per la pubblica istruzione.

L' istituzione di questi ministri, dice il giornale ufficioso, condurrebbe senza ritardo al sistema federativo. I due membri ungheresi associati al consiglio dei ministri sono già abbastanza.

Scrivono da Parigi all' *Espero*:

La *Patrie*, avendo pubblicato testè un lungo articolo per dimostrare la necessità di conservare a qualunque costo le nostre truppe a Roma, si è tirata addosso le ire del ministro dell' Interno, il quale sollecita il concorso di tutti i corrispondenti dei giornali esteri per dichiarare solennemente, che, non avendo assolutamante alcuna relazione col governo imperiale, il figlio del signor Delamarre è solo risponsabile delle sue elucubrazioni sedicenti politiche.

Nuovo Programma del *Pungolo*

Noi non abbiamo mai consentito di annojare i nostri lettori colle mille lettere che ci giungono dal glorioso partito della legittimità— Queste lettere, in forma di monitori papali, sono quasi tutte dello stesso conio — qualche epiteto più o meno vivace—qualche aspirazione più o meno cattolica, anche se non cristiana — qualche profezia più o meno realizzabile, e il consueto corredo di oltraggi.

Oggi una nuova lettera dell'usato stampo ci giunge, e sebbene non differisca gran fatto dalle altre, pure dacchè contiene il futuro, e certamente mutato programma del *Pungolo*, ci facciamo un dovere di presentarla ai nostri lettori, onde veggano quale sarà la linea che il nostro giornale seguirà scrupolosamente in avvenire (!!!).

Signor Direttore !...

Un sentimento di umanità m' induce a compassione per voi, ed amichevolmente vengo porgendovi salutare consiglio: se da cristiano lo accogliete, ne avrete prò; ma se le false dottrine dell' agonizzante liberalismo vi spingessero a sciagurato rifiuto, son lieto da ora prevenirvi che il vostro pungolo sarà causa a farvi pungere di pugnale procurandovi gratuitamente un passa-porto per l' altro mondo. Premesso l' avviso, resta a voi scegliere, ed a me il mantenere con esattezza la promessa. Or che ci siamo intesi, senza perdermi in altri preamboli (perchè disprezzo i ciarloni e chiacchieroni pari vostri), metto a vostra vista il mio consiglio; che è ad un tempo l' avviso degli uomini giusti, dei saggi, dei veri e non finti amatori della patria. Dunque a noi.

1.° Sia vostra guida, sia sempre oggetto del giornale che vergognosamente dirigete, lo stato orribile e miserando del disgraziato nostro paese per la infame opera di più infame setta, per lo indegno e vile governare del più vile e schifoso Governo del mondo, (*sic!*) che co' suoi riprovevoli maneggi à compiuto sagrilegamente la usurpazione di un Regno che riposava nella pace, che guazzava nell' oro e nell' abbondanza, e che ora à con vitupero ridotto teatro di stragi bagnato di sangue innocente, e nella più squallida miseria ! !

2.° Ritrattare, e subito, i vostri errorosi suggerimenti contenuti nel *foglio* del 23 per la effettuazione del prestito Municipale di un milione e mezzo di ducati all' arciscandalosissimo interesse del 72 0[0; e direte, per non immergere il Municipio in sì detestabile e vergognoso debito, che ridonderebbe a grave danno della classe più indigente e bisognosa del popolo.

3.° Riferire gli avvenimenti interni del paese con quella pura e nuda verità che succedono; vietandovi onninamente colorirli di quelle mensogne che usate per cattivarvi la stima di una perfida genia di rinnegati più sozzi e luridi di voi !

4.° Non usate neppure col pensiero aggiungere parole d' insulto per la eterna Città, per la cat-

tolica Roma, o per coloro che, tipo vero d'onore, son là contemplando con pietà le nostre sciagure.

5.° Retribuite alla giustizia il dovuto omaggio, e dico chiaro: — quei che appellate briganti, mostrateli, perchè lo sono, quali degni cittadini, e quali valorosi soldati d'onore, non corrotti dal verme succido della rivoluzione, che col sagrifizio della propria vita traggono dall'inganno i loro fratelli concittadini, e se puniscono i protervi e gli ostinati non abbajate, non strombettate tanto. Signor Direttore, pensate che dessi sono lo strumento di un'opera santa, che mena cioè al bene e non al male del paese — Invece, se ne avete voglia, gridate a gola piena contro la tirannia che esercita l'attuale governo; contro la polizia che manomettendo i voluti istituti della costituzione (che garentiscono la vita, il tetto e le sostanze degl'individui), esercita apertamente un dispotismo assoluto di cui ne' passati remoti tempi di feudalismo e di monarchia mai vi fu l'uguale; gridate, dico, contro il Vandalo Pinelli, e suoi indegni satelliti che disprezzando ogni dritto divino e delle genti, e calpestando l'era di civiltà, ci ritornano con esecrabili esempi al barbarismo, spianando ed abbattendo villaggi e casali, fucilando innocenti, e tutto ciò con danno di mille e mille famiglie già ridotte alla strada!.. È contro costoro, mio Signore, che dovete schiamazzare, e ve ne farete un merito innanzi a Dio, ed innanzi al mondo Sociale.

Sono queste le tracce che dovete costantemente seguire, quantunque (lode al Signore) per non lungo tempo, e figgetevi in mente che per poco scostandevene vi sentirete sulla nuca il mio aguzzo *(sic!)* pugnale.

Riserbandovi il bene di mia personale conoscenza se cambierete vita e linguaggio, vi prego contentarvi per ora che vi seguo tanto da presso come l'ombra dei vostri passi.

Napoli li 27 agosto 1861.

Al Signor Jacopo Comin *Direttore del* Pungolo.

CRONACA INTERNA

Abbiamo ragguagli circa le invasioni dei briganti nei comuni di Trasacco, Collelongo ed Ortucchio avvenute in questi ultimi giorni. — Nel giorno 18 alcuni individui di Trasacco poco lungi dall'abitato furono fermati da molte persone armate, ma uno di essi essendo riuscito a fuggire recossi nel comune a fare avvertita la guardia nazionale dell'imminente pericolo: prima però che questa si fosse riunita i briganti erano già nel paese, derubarono otto fucili al posto di guardia, ed escarcerarono i detenuti cui imposero di seguirli. Ma questi vi si rifiutarono e si misero invece a disposizione del Sindaco. Dopo essersi abbandonati ai soliti eccessi i briganti lasciarono Trasacco, e nel dì seguente invasero Villavallelonga ove fecero aprire il corpo di guardia, imposero delle taglie, presero taluni fucili e commestibili e poscia partirono. Nella notte del 20 andante poi gli stessi briganti assalirono il comune di Ortucchio secondati da taluni perfidi del paese, i quali spedirono due barche per rilevarli, essendo quel comune circondato dalle acque del Fucino. Giunti nell'abitato presero fucili, viveri, danaro e dopo esservisi trattenuti per quattr'ore si allontanarono dirigendosi a Collelongo ove desinarono. Indi preso il sentiero dei monti furono incontrati dalla forza che li disperse impossessandosi di tutto quanto recavano seco loro.

— Jer l'altro dopo accanito conflitto sostenuto dalla guardia nazionale di Laureana contro la comitiva che aggirasi presso Rombiolo caddero morti dieci briganti.

— Questa notte in una masseria di rimpetto Trocchia, tenimento di Somma, è stato arrestato dalla guardia nazionale di S. Giorgio a Cremano il capo brigante Vincenzo Barone, unito ad altro individuo e ad una donna. Il Barone avendo fatto resistenza ha ricevuto una scarica dall'intero distaccamento recatosi ad arrestarlo, ed è rimasto morto: su di lui sono state rinvenute molte lettere importanti.

Ci giunge in sul tardi la nostra solita corrispondenza da Isernia, la quale ci reca che le operazioni militari sul Matese vennero eseguite da 17 compagnie sotto il comando del solo generale Villerey — I bersaglieri venuti da Piedimonte si scontrarono con una colonna di briganti verso la *Casella di Caso* — Li attaccarono, ne uccisero dodici, e s'impadronirono di tredici cavalli — I briganti, sebbene in numero di 120, non potendo tener testa ai bersaglieri, si arrimpicarono per l'erte le più impraticabili del Matese, e riuscirono a girare alle spalle del cordone fatto dalle truppe venute da Molise. Ove però queste fossero giunte due ora prima la comitiva sarebbe stata posta in mezzo, e neppur uno se ne sarebbe salvato.

La pioggia ed un vento impetuoso molestarono non poco il giorno 24 e 25 le milizie destinate a quelle operazioni.

La stessa corrispondenza aggiunge che la truppa spedita da Molise ritornava il 26 agli accantonamenti — Le bande comandate da Albanese, Cimino e Cecchino trovansi ridotte alla metà, e due compagnie di bersaglieri rimaste su quei monti continuano a dar loro la caccia.

Un giornale della sera riferiva jeri che D. Carlo di Borbone trovavasi a bordo della squadra inglese che sta nelle nostre acque.— La notizia era assurda, ed è falsa.

La procura generale, ci si assicura, sequestrò perciò il numero del giornale a cui accenniamo.

—La flotta è partita jer sera, ignorasi per dove.

DISPACCI PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, *24 agosto* (sera)

Corre voce accreditata che siano state chieste spiegazioni dalla Francia all'Inghilterra sulla presenza della squadra inglese nelle acque di Napoli.

Monsignor Nardi è partito, dicesi, da Parigi per Tarbes.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, *25 agosto*.

Pest, *22*. — Acclamazioni entusiastiche accolsero Deak, quando rispose alle minacce di Haller che colla forza è impossibile la discussione. Protestando, la Dieta si sciolse fra le grida di viva la patria. Ad Arad avvenne un conflitto.

Vienna, *23*. — La comunicazione del cav. di Schmerling alla Camera dei deputati venne accolta con acclamazioni dalla sinistra e dal centro. Pillersdorf propose un indirizzo a S.M. l'imperatore, che fu accettato dalla maggioranza, ed ebbe contrarii i polacchi. Dimostrazioni di giubilo alla Camera dei signori.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 (notte) — *Torino 27*.

Belgrado 26 — L'organizzazione militare nazionale proposta dal Principe fu adottata dall'Assemblea e dal Senato. Sarà attuata subito dopo la promulgazione delle riforme finanziarie che saranno adottate. Dopo lo scioglimento dell'Assemblea il Principe visiterà la frontiera.

Pesth 26 — Il Comitato di Pesth dichiarò che cesserà dalla percezione comunale. La dichiarazione è così motivata: Considerato che il Governo percepisce illegalmente le imposte, che i funzionarii del Comitato adattaronsi alla riduzione del salario, il Comitato coprirà le sue spese con volontarie contribuzioni e con l'emissione dei boni.

Napoli 27 (sera tardi) — *Torino 27*.

Parigi 27 — Pubblicaronsi gl'indirizzi dei Consigli Generali. Tutti ringraziano l'Imperatore per le misure riguardanti il pronto compimento delle strade comunali.

New-York — Insubordinazione da parte delle truppe di Washington. I separatisti sonsi ritirati a Fairfax. Dicesi che Sewan informò Lyon che i sudditi inglesi aiutano i separatisti.

Napoli 28 — *Torino 27*.

Le leggi sulla organizzazione amministrativa verranno sottoposte domani al Consiglio di Stato. Minghetti v'interverrà.

Fondi piemontesi 71. 40 — prestito 1871 — 71. 50 — Metallic7e 67. 55.

Napoli 28 — *Torino 27*.

Parigi 27 — I giornali hanno un dispaccio da Ragusa in cui si annuncia, che Omer stabilì coi Montenegrini un armistizio di 10 giorni.

Patrie — *Madagascar 15 luglio* — Grande fermento nelle isole Canarie (?) — La divisione navale Inglese è arrivata a Tamatave (?) — Oggi Cowley ebbe conferenza con Thouvenel.

Napoli 28 — *Torino 27*.

Opinione: Corre voce che della Rovere assumerebbe il portafoglie della Guerra. Brignone lo sostituirebbe in Sicilia.

Napoli 28 — *Torino 27*.

Parigi 27 — All'apertura del Consiglio Generale di Puys-de-dome Morny tenne un discorso nel quale considerando gl'interni imbarazzi di quasi tutte le potenze, e soprattutto le parole dell'Imperatore, dimostrò lontana ogni minaccia di guerra in cui i Francesi potessero trovarsi impegnati — la Francia deve dirigere i suoi sforzi ai grandi lavori interni. — Persigny rimasto a Vichy non presiedette al Consiglio Generale della Loira. — I giornali inglesi biasimano generalmente la condotta dell'Austria verso l'Ungheria.

Parigi — fermezza.

Fondi piemontesi 71. 70 — 3 0[0 francesi 68. 90 — 4 1[2 0[0 id. 98. 50 — Consolidati inglesi 92 3[4.

BORSA DI NAPOLI — *28 Agosto 1861*.

5 0[0 — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
4 0[0 — 67 1[4 — 67 1[2 — 67 1[2.
Siciliana — 75 — 75 — 75.
Piemontese — 72 1[8 — 72 — 72.
Pres. Ital. prov. 72 3[8 — 72 1[4 — 72 1[4.
» » defin. 71 3[4 — 71 7[8 — 71 7[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 29 Agosto 1861 Milano N. 239

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LAVORO -- SICUREZZA

Ormai ci pare non potersi mettere in dubbio che il brigantaggio, se non ancora domato dappertutto, nondimeno è sgominato, è battuto in tutti i punti.

L' energia delle brave truppe e delle milizie nazionali, la celerità dell' azione repressiva in alcuni territorii ove i briganti con audaci assalti parevano intendere a tentare qualche fazione ardimentosa, la sagacità delle mosse del general Pinelli e di altri comandanti, riuscirono ad impedire la congiunzione delle bande, a circoscriverne le scorrerie, a ridurle mano mano a disperdersi, far atto di sommissione, o a rifugiarsi entro le gole dei monti, nelle selve, fra i dirupi, ove alcune di quelle torme di sciagurati già sono strette e serrate da presso.

E più ancora dei successi ottenuti nei molti scontri coi briganti, l' azione delle truppe fu efficace per aver rialzato lo spirito delle popolazioni e precipuamente delle guardie nazionali; le quali ripigliato animo e in molti luoghi incuorate anche dallo spirito di una nobile emulazione gareggiano già colle truppe nel dare la caccia ai malandrini e in più di un incontro hanno saputo agire con intelligenza e gagliardia degne d' ogni elogio.

Ma se questi successi ci autorizzano a ritenere che il brigantaggio non possa più ispirare ad alcuno serii timori, tuttavia non ci possono dispensare dal prendere ora più che mai, in seria considerazione le condizioni delle provincie.

È un assioma fondamentale, che nessuno può dirsi guarito perfettamente da una malattia quando, spariti i fenomeni morbosi, tuttavia rimangono sussistenti le cagioni, le radici del male, le quali momentaneamente depresse e paralizzate, tuttavia in breve riacquistano vigore, sviluppano un'altra volta la malignità di loro natura, e riproducono con più grave pericolo la crisi morbosa.

Battuto e ribattuto in molti punti il brigantaggio, disperse le orde dei facinorosi, uccisi molti altri, o ridotti a capitolare, a consegnarsi all' autorità militare, ristabilita la sicurezza nei territorii più gravemente minacciati, circoscritte e circuite le bande più audaci e numerose, possiamo noi dire però che la peste del brigantaggio sia curata e guarita radicalmente ? — Sarà l' azione delle truppe, sarà il concorso delle guardie nazionali mobilizzate, sarà l' azione intelligente dei capi delle forze regolari e irregolari che a non lungo andare riuscirà ad aver piena ragione dei briganti. Tuttavia noi vediamo che il brigantaggio battuto in molti punti, non sempre sparisce affatto; ma in parecchi luoghi dopo pochi giorni riappare e talvolta più funesto che prima.

Le grosse bande talora vengono a scontri, subiscono disfatte, lasciano morti e feriti, si disperdono, scompajono — ma scompajono per pochi giorni — indi non più in numerosa schiera, ma ricompariscono a piccoli drappelli che colgono un paesello, un casolare all' impensata, vi fanno bottino e talora strage, s'involano ratti, per vie sconosciute, fuor di mano, e luoghi quasi inaccessibili. — Ciò dunque vuol dire che il brigantaggio si riproduce facilmente — che i briganti non sono solamente soldati sbandati, refrattarii, o mercenarii entrati dal confine romano ; ma che vi hanno anche paesani, villici, malfattori che corrono le avventure del brigantaggio e certamente non per motivi politici, a cui questa gente è estranea.

È per verità è constatato che il brigantaggio ha trovato non solo dei fautori in qualche partigiano della dinastia caduta, ma anche dei complici e delle reclute numerose tra i contadini, tra gli operai. È constatato altresì che parecchi di costoro si sono dati a seguire le arrischiate avventure dei briganti cacciati dalla miseria, dalla fame, dalla cessazione d' ogni commercio, d' ogni guadagno nelle provincie.

Ma questa gente non rientrerà così facilmente nella vita ordinaria e domestica, finchè essa sappia che sulla soglia delle case l' attende la fame con tutti i suoi orrori : questa gente non s' arresterà dal mal fare se non dinanzi alla forza e non ritornerà a tranquille occupazioni, se non la si provveda di lavoro.

Per quante schiere il Borbone e il papa potessero mandare da Roma, è facile arguire che più di qualche migliajo non potevano anche con estremi sforzi raggranellarne. I briganti invece sommavano a *molte* migliaia, ed evidentemente la maggior parte assai più che di combattere, di tentare azioni di qualche momento, si videro preoccupati dalla smania di rubare, dalla cupidità di acquistarsi qualche ricchezza. Il nome del Borbone pei più è un pretesto, è un' insegna per coonestare in qualche guisa scorrerie determinate dalla fame, dall' indigenza.

Orbene : è evidente che fintanto dura l' attuale situazione economica delle provincie, il brigantaggio ripullulerà ad ogni momento in mille punti — È evidente che la partenza da Roma del borbone e anche — se così piaccia al cielo — la cessazione del governo reazionario dei preti, toglieranno di mezzo una delle cause del brigantaggio, metteranno fine alle audaci spedizioni tentate sui confini e sulle coste; ma non sopprimeranno altre cagioni efficacissime : la fame, la mancanza di lavoro.

È dunque ovvio, infine, che i soli spedienti politici e militari non possono valere a liberarci interamente e radicalmente dal brigantaggio: che il successo delle brave truppe varrà a disperdere le colonne, a far rientrare gli sbandati, a catturare molti assassini , a tagliare i nodi principali di questa rete con cui si voleva ricingere e avviluppare Napoli : che infine lo scioglimento della questione romana, comunque giungesse pure sollecito , toglierà il punto d' appoggio e la base delle spedizioni delle colonne brigantesche: ma che al postutto, finchè durano le condizioni attuali delle provincie, se non più le colonne , avremo però sempre le bande dei briganti, che vi arrecheranno molestie incessanti, e a breve andare riprodurranno di bel nuovo il brigantaggio in tutte le sue più ampie dimensioni.

Perciò, dicevamo poc' anzi, il successo delle truppe contro i briganti, non ci dispensa dal dovere di studiare ora più che mai le condizioni delle provincie. Anzi aggiungiamo che nel mentre il comando militare s' appresta a recare gli ultimi decisivi colpi al brigantaggio, il governo deve ora concentrare tutta la sua attenzione sui bisogni di queste provincie, affine di neutralizzare e vincere radicalmente le cagioni del brigantaggio, perchè altrimenti dopo aver sagrificato molte vite e grosse somme per ristabilire l' ordine, a mezzo inverno si troverebbe aver fatto il lavoro di Penelope, vedendo dappertutto risorto e ringagliardito il flagello che credeva cessato.

La repressione del brigantaggio lascia le provincie in uno stato di perfetta confusione amministrativa, e quel ch' è peggio , come suole essere sempre al termine di ogni guerra civile, lascia dietro a sè odii sanguinosi , propositi insoddisfatti di cruente vendette , profondi dissesti economici.

Dappertutto ove passò, questo flagello orribile del brigantaggio ha bagnata la strada di sangue innocente — ha commesso feroci rappresaglie, vendette sanguinose — ha bruciate messi, ha incendiate case, ha distrutto scorte, viveri, bestiame, derrate — ha distrutto attrezzi rurali , magazzini ecc.: quindi odii incancellabili — inattività completa di commercio per tutta la stagione estiva — miserie e ruine incalcolabili.

A ristabilire efficacemente e su cardini sicuri l'ordine nelle provincie — a ridonare calma e tranquillità agli animi, forza alla legge, e una base seria al reggimento nazionale —

non vi sono che due cose a fare: bisogna organizzare la difesa dell'ordine pubblico in tal guisa che non lasci speranza di scampo a verun tentativo brigantesco — bisogna offrire a quanti sono scioperati, operaj, gente che deve vivere del favoro, tanto lavoro che ce ne sia a sufficienza per tutti — che nessuno più possa essere spinto dal bisogno, *orribile persuasore di mali* alle spietate avventure del brigantaggio, e al tempo stesso la prosperità pubblica e privata, per uno sforzo generoso e generale, risorga e ravvivi tutto il corpo sociale di queste provincie, che da un anno e più si trova come tutto paralizzato e immiserito.

Un Manifesto
Del Governo Papale

Riassumiamo dal *Siècle* un magnifico articolo del signor Havin, segnalatoci dal telegrafo, destinato a produrre qualche impressione nelle sfere politiche.

Esso è intitolato: *Il riconoscimento del regno d'Italia* — e — *Una nota del governo papale*.

Fatto cenno del gran dolore che ha occupato il governo pontificio dappoichè esso si è potuto persuadere della sincerità e dell'avvenuto riconoscimento del regno italiano per parte della Francia — il signor Havin entra a parlare nei termini che seguono di un manifesto segreto della Corte romana:

« Si tratterebbe nientemeno che di spingere ad una coalizione i governi grandi e piccoli che non hanno ancora riconosciuto il regno d'Italia.

« A questo scopo si è scritto un manifesto segreto che deve essere rimesso solamente ai ministri di Russia, di Prussia, di Spagna, del Belgio, della Baviera e dell'Austria. In tal manifesto, sono ammassate, come per una battaglia definitiva, tutte le sue forze e i suoi lamenti: il governo pontificio esprime finalmente ed apertamente il suo pensiero.

« Secondo lui la Francia è andata a Roma non per proteggere il trono di S. Pietro, ma per abbandonarlo ai suoi nemici. La protezione esclusiva dell'imperatore dei Francesi avrebbe di lui fatto non un protetto, ma una *vittima*.

« In conseguenza il papa denuncierebbe questa protezione che gli lega le mani; protesterebbe contro tutto ciò che fu fatto, rimettendosi alla protezione divina per far rientrare nel dominio della Chiesa le provincie che le sono state tolte; e, qualificando di effimere le riserve con cui la Francia ha accompagnato il riconoscimento del regno italiano, il papa dichiarerebbe di riguardare quest'atto come la sanzione di tutte le spogliazioni, di tutte le aggressioni ingiuste dirette tanto contro il patrimonio inalienabile di San Pietro che contro la sua persona.

« In attesa di risposte favorevoli, a Roma si spera molto da tal manifesto e se ne appronta uno di pubblico che andrà anche più in là e accuserà la Francia di fare le parti di Giuda.

« È certo, dice il signor Havin, che quest'altro tentativo di coalizione non avrà maggior risultato dei precedenti. Ma dovrà intanto il governo francese tòrsi addosso queste nuove accuse e questi altri insulti? — E se pure la presenza delle truppe francesi in Italia si vuol reputare ancora indispensabile, perchè non si riterrebbe esclusivamente Civitavecchia? — Forsechè la persona del Papa sarebbe meno libera e sicura a lato delle truppe italiane di quello che non sia all'ombra delle baionette francesi?

« Che l'imperatore abbia sprezzate le offese di de Mérode, conchiude il chiarissimo pubblicista, può intendersi; ma se la nota di cui abbiamo parlato, e di cui teniamo copia sott'occhio, è opera del governo papale, restare più a lungo a Roma sarebbe assumere davanti la Francia, davanti l'Italia, davanti alla posterità la più grande responsabilità.

« Forsechè simile documento non è tale da far nascere l'occasione a cui alluse il signor Ricasoli? — Forsechè il giorno fissato dalla Provvidenza per la soluzione della questione romana non sarebbe arrivato?

Protesta Ungherese

Riproduciamo la protesta contro il rescritto imperiale proposta dal signor Deak e votata dalla Dieta ungherese come ci annunziava il telegrafo:

Non potendo la Dieta agire legalmente se non giusta i principî della costituzione ungherese, essa non ha trascurato alcun mezzo diretto a ristabilire e a guarentire la piena osservanza di quei principî. Perchè la Dieta potesse occuparsi nella discussione di nuove leggi, era prima di tutto necessario che in conformità alle leggi venisse completata la Dieta, fosse ristabilito il ministero responsabile e si richiamassero in vigore le leggi indebitamente sospese. A questo noi abbiamo prima di ogni altra cosa pensato, ma i nostri replicati indirizzi rimasero senza risultato, e l'attività della Dieta dovette quindi limitarsi alla difesa dei diritti del paese, al quale atto, eziandio nello stato presente di Dieta non completa, noi non solamente eravamo autorizzati, ma strettamente obbligati.

Il regio rescritto ha rotto di fatto le fila delle deliberazioni dietali, sconvolgendo con violenza despotica, in opposizione ai trattati fondamentali, la nostra avita costituzione nei suoi principî essenziali, e volendo restringere le nostre deliberazioni tra i limiti stabiliti dai diplomi e dalle patenti imperiali, entro i quali noi non potevamo legalmente lasciarci confinare. Il rescritto sovrano ci ha convinti che S. M. non ha intenzione di ristabilire, in conformità della prammatica sanzione, la nostra costituzione, alla quale noi non mancheremo giammai. E questa nostra persuasione verrà rinfrancata quando, in luogo del ristabilimento del governo parlamentare e del completamento della dieta, in conformità alle leggi, si proceda al minacciato scioglimento della dieta.

Stando all'art. 4 delle leggi del 1848, la dieta non può essere sciolta se prima il ministero non abbia presentato il risultato dell'amministrazione finanziaria dell'anno precedente, ed il bilancio preventivo per l'anno successivo, e la dieta non abbia deliberato su questo argomento. Ma a questa disposizione di legge non fu data esecuzione e nemmeno potrà darsi se prima non sia nominato il ministero risponsabile e non sia completata la dieta, non esistendo ancora un governo legale, il quale abbia facoltà di presentare il bilancio, e non potendo la dieta, finchè si pongono ostacoli al suo completamento, deliberare sul bilancio.

La legge prescrive ancora che dopo lo scioglimento della Dieta abbia ad essere convocata entro tre mesi una nuova Dieta. Che se questa convocazione non avrà luogo nel tempo stabilito, avremo una nuova violazione della legge.

Noi ci troviamo quindi obbligati a dichiarare fin d'ora che un tale procedere è una violazione della costituzione ed una nuova conseguenza del sistema di assolutismo seguito negli ultimi dodici anni. Noi non possiamo oppor resistenza alla violenza, ma protestiamo solennemente contro tutti gli atti che potessero farsi in questo senso e dichiariamo che ci manterremo fedeli a tutte le nostre leggi legalmente esistenti ed in conseguenza eziandio a quelle del 1848 sanzionate dal re e non mutate dalla Dieta, e che considereremo come una violazione della costituzione tutti gli atti fatti in opposizione a quelle leggi.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel Bollettino della *Patrie*:

Si è molto occupati in questi giorni dell'arrivo in Francia di mons. Nardi, inviato del governo romano. Alcuni giornali hanno annunziato quest'avvenimento, poscia lo hanno smentito per nuovamente annunziarlo sopra più sicure informazioni. Oggi, il *Courrirr du Dimanche* pubblica a questo riguardo le seguenti linee:

« Tutta la stampa europea è grandemente commossa da tre piccoli problemi: Mons. Nardi, di cui si è annunziata la partenza da Roma e la comparsa a Marsiglia, con un'importante missione per l'Imperatore, è egli realmente venuto a Parigi? Aveva egli effettivamente una missione qualunque? La compì egli presso l'Imperatore? Tutto ciò è divenuto un vero nodo gordiano ».

Noi non sappiamo a quali sorgenti il *Courrier du Dimanche* abbia attinto le sue informazioni; quello però che possiamo affermare si è che mons. Nardi è venuto in Francia, incaricato d'una missione presso il governo dell'Imperatore.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie* crede di poter riferire lo spirito di una lunga lettera spedita in questi ultimi giorni dal generale Klapka al generale Garibaldi. In essa l'illustre emigrato ungherese espone la sua opinione intorno alla soluzione della vertenza slavo-magiara.

Egli dichiara di non conoscere altra soluzione possibile fuorchè l'organizzazione armonica di una confederazione danubiana nella quale ciascuna nazionalità conserverebbe la propria autonomia.

Secondo lui l'accentramento federale attorno alla razza magiara è di alta necessità, dal punto di vista della difesa contro la potenza degli Stati circostanti. Per ciò che riguarda le aspirazioni autonomiche dei Croati, dei Serbi e dei Ruteni, sarebbero soddisfatte colla creazione di uno Stato federale. A questo proposito cita la Svizzera, nazione omogenea e compatta, quantunque si componga di elementi affatto dissimili: italiani, francesi e tedeschi.

— Leggesi nel *Daily News*, organo di Russell:

« I complimenti e le carezze austriache che hanno convertito sir Roebuk non hanno però convertita la maggioranza degli inglesi ben pensanti alla fede nella sincerità del liberalismo del governo austriaco, che in questo stesso momento pesa più brutalmente che mai sulla Venezia, ordina lo scioglimento dei consigli provinciali, conculca i dritti più sacrosanti e le tradizioni più solenni verso l'Ungheria, fomenta turbolenze nell'Italia meridionale e si mostra sul Mincio in aspetto minaccioso. Ai giorni nostri una grande potenza non può parlare di libertà a Southampton e di dispotismo a Vienna ed a Pesth. L'occhio sempre vigile dell'opinione scopre queste contraddizioni e le smaschera. L'amore alla libertà che l'arciduca Massimiliano professa con un accento così puro e, non ne dubitiamo, con un cuore non meno puro, deve passare dalle parole nei fatti prima che l'Austria possa sperare di contrarre un prestito a Londra sulla sola garanzia d'una professione di fede eventuale in favore della libertà proclamata da un rappresentante radicale di Sheffield, professione di fede che deve risolversi nella fusione delle provincie soggette e nel rinascimento della tragedia del dispotismo in tutto l'impero appena sarà finita la rappresentazione della farsa costituzionale. »

RECENTISSIME

Torino 26 agosto (sera)

I provvedimenti transitorj amministrativi del signor Minghetti sono stati presentati al Consiglio di Stato, e verranno in discussione nel corso di questa settimana. Intanto posso affermarvi che codesti provvedimenti sono sembrati sparuti a parecchi consiglieri, incluso Pernati, di ritorno da Parigi, ove era stato inviato dal Minghetti, per istudiare l'organizzazione di quel ministero dell'interno. I provvedimenti sono giudicati deboli sopratutto nella parte delle attribuzioni che si darebbero ai governatori, il che non importa che il governo faccia di più, ma prova soltanto che il ministro Minghetti essendosi fitto in capo quel benedetto sistema delle regioni, non può largheggiare colle autorità provinciali perchè vuol lasciar sempre una dote alle autorità regionali che spera di dover un giorno stabilire. Si dice che essendo stato autorizzato il Minghetti ad assegnare *Unico* nome alle prime autorità delle provincie e del Circondario, il nome preferito sia stato quello di prefetto e che quindi gl'intendenti si chiameranno vice-prefetti. E questa denominazione ci suona bene, imperocchè avrebbe il vantaggio di essere comune a quella della Francia; il che favorisce molto ad intendersi tra due paesi i quali uniti fanno una popolazione di più di 60 milioni di abitanti, e che fra essi avranno frequentissimi affari.

Vi saprò dire, a suo tempo, il risultato della discussione nel Consiglio di Stato dei provvedimenti provvisori Minghetti.

— Il re non partirà probabilmente per Firenze che il giorno 13. Lo accompagnerà il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.

— Il nostro governo non è menomamente preoccupato della presenza della flotta inglese nelle acque di Napoli, benchè questa dia assai in sui nervi al governo francese. Quanto all'imperatore Napoleone, non ha ancora espresso la benchè minima sensazione od opinione. Come al solito tiene chiuso in se il proprio giudizio.

— Credo potervi assicurare che l'imperatore dei francesi, ha risoluto di finirla (!?!) e presto con Roma, ma vuole egli solo essere l'arbitro del come e del quando questo scioglimento della questione romana abbia ad aver luogo.

— Francesco De Giudice coadiutore al ministero di Agricoltura e Commercio, mandato in Napoli, dava la sua dimissione che fu accettata ed è stato nominato ufficiale dell'ordine Mauriziano in ricompensa dei suoi servigi.

— Una recentissima lettera di Garibaldi ad un amico in Torino ci fa conoscere il vero stato di sua salute, che lo tiene da qualche tempo interrottamente obbligato alla stanza.

Egli fa un uso esagerato di *Le Roi*, contrariamente al giudizio dei suoi amici; dice che è l'unico rimedio che gli dia sollievo e ne usa un pò troppo; ciò è cagione principale dello spossamento in cui trovasi. La lettera non fa la benchè minima menzione di prossima partenza dall'Isola, per Napoli od altrove, come alcuni giornali annunziarono. Non si occupa punto di politica; attende alle cure domestiche e si mostra alquanto annoiato del malessere che lo affligge da qualche tempo.

La *Gazz. di Torino* del 26 ha quanto segue.

Pare che si invieranno altre truppe richieste dal generale Cialdini per completare il suo piano di simultaneo attacco a tutti i punti occupati dai briganti. Il generale ha mostrata la fiducia di compiere la sua missione entro il mese di settembre.

Sono prossimi alcuni cangiamenti nel personale dei governatori che ultimamente furono inviati nelle provincie napoletane.

Il capitano Mosti ripartiva ieri per Napoli. Egli ebbe lunghe conferenze col ministro dell'Interno ed un abboccamento col presidente del consiglio; ed è latore d'importanti dispacci pel generale Cialdini.

— Scrivono da Mantova al citato giornale:

Gli Austriaci vogliono costruire un ponte di barche sul Po presso Revere. Essi dicono che ciò non ostante non farete male a sorvegliarli, tanto più che i capi dei comitati reazionarii sono in gran movimento, e che si potrebbe benissimo tentare un colpo di mano d'accordo coi briganti che si avvicinano al confine marchigiano.

— L'*Indép. Belge* ha le seguenti notizie:

Il governo italiano ha noleggiati in Francia sette od otto piroscafi, che dovranno concorrere al movimento di truppe e al trasporto del materiale da guerra sul littorale delle provincie meridionali.

Il generale Menabrea, ministro della marina a Torino, è giunto a Parigi; vi è giunto anche il generale Klapka.

L'illustre ungherese dice a tutti che l'ora dell'azione non è ancor suonata pel risorgimento dell'Ungheria, ed esorta gli emigrati del suo paese alla pazienza.

Si afferma che la giovine sposa del principe Napoleone trovasi in istato interessante, e che è attesa fra breve in Francia, fors' anche prima del suo sposo, che vorrà risparmiarle in questa circostanza i disagi dei viaggi e delle sue escursioni nel nuovo mondo.

— Leggiamo nella *Patrie*:

« Le voci circa il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia hanno tuttora corso nei circoli meglio informati secondo porta un carteggio di Berlino. I gabinetti di Vienna, Monaco e Dresda fanno nullameno tutti i loro sforzi onde impedire questo passo del governo prussiano. Checchenesia, nulla havvi ancora di certo e di probabile, sebbene accertisi che il conte de Launay, l'inviato del Re d'Italia, abbia ricevuto dal Re Guglielmo formali promesse a tale riguardo.

— Il *Temps* annunzia che il generale Goyon ha già lasciato Roma per recarsi in Francia.

Siccome il comandante in capo dell'armata di Roma va a presiedere il consiglio generale delle Côtes-du-Nord, si può aspettare che pronunzi un discorso che sparga qualche luce sullo stato delle cose della quistione romana.

— Scrivono da Parigi all'*Espero*:

Il visconte di Laguerronière è giunto a Parigi di ritorno dall'escursione fatta in Germania. Il nuovo senatore non porta con se una relazione sullo spirito unitario che invade i nostri vicini di oltre Reno, bensì un lavoro scritto per ordine di S. M. sulla *quistione romana*.

Si è già potuto scorgere che i due opuscoli sulla quistione romana dettati dal sig. Laguerronière enunciarono principî politici che, salva qualchè modificazione di poco momento, vennero tantosto attuati. Con ciò di leggieri si spiega la febbrile impazienza del pubblico nell'aspettare l'apparizione di questo terzo opuscolo che sarà come la conclusionale.

— Il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale*, accennando all'ultimo articolo della *Patrie* sulla necessità di continuare a mantenere l'occupazione francese a Roma, articolo che ha prodotto qualche allarme nell'opinion pubblica, così ragiona:

In questo nuovo voltar di faccia della *Patrie* non devesi ravvisare altro che uno dei mille suoni che il governo imperiale fa alternativamente intendere, e secondo i bisogni del giorno, nella stessa guisa appunto che un grande speculatore impiega una parte dei suoi agenti di cambio a vendere, ed un'altra a comprare per di lui conto. La *Patrie* oggi è l'agente di cambio che vende; e quello che l'altro giorno comprava, è il *Constitutionnel*. La compra e la vendita non posseggono verun valore.

CRONACA INTERNA

Veniamo assicurati che jer sera il ministro dei Lavori Pubblici, signor Peruzzi, riceveva una Deputazione di oltre a trenta individui, composta di Deputati al Parlamento, di Consiglieri Provinciali e Comunali, di Sindaci e distinti proprietarii del Circondario di Piedimonte e delle provincie di Benevento e di Molise. La Deputazione recavasi a domandare che, dandosi mano per conto dello Stato ai lavori delle linee ferroviarie, una volta concesse a Talabot e C.i, si fossero in pari tempo date dal signor Ministro le disposizioni preliminari per la costruzione di un ramo trasversale che, partendo dal punto più adatto della strada ferrata di Capua, seguisse la valle del Volturno, del Calore, del Tammaro e del Biferno. La Deputazione fondava i suoi reclami su ciò ch'essendo quelle regioni prive affatto di porti di mare ed estendendosi molto indentro nel continente, i loro prodotti agricoli ed industriali verrebbero ad essere immensamente depreziati per non poter sostenere la concorrenza nei trasporti, facili alle altre provincie attraversate dalle ferrovie. Il ministro, quantunque sulle prime si rifiutasse ad accogliere e dar seguito alla domanda della Deputazione, nulla essendo stato in proposito nè proposto, nè discusso in Parlamento, pure convinto alla fine della giustizia dei reclami promise di scrivere immediatamente ai rispettivi Governatori, perchè informassero i Consigli, le compagnie e gli abitanti tutti di quelle provincie, aver egli autorizzato gli studii necessarii sulla rete ferroviaria suindicata, studii che presentati al Parlamento nella prossima sessione sperava di veder approvati e sanzionati. La Deputazione partì lietissima e dell'accoglienza del Ministro, e delle promesse avutene, e del vivo interesse ch'egli mostrava di prendere al progredimento di tutte queste provincie meridionali, e in particolar modo di quella di Benevento, che più d'ogni altra sente il bisogno di soccorsi ed incoraggiamenti governativi.

Rileviamo da una lettera da Sepino, in data del 26, che il giorno precedente le truppe ivi stanziate, unitesi ad un distaccamento di cavalleria di 53 uomini, acquartierato alla Taverna del Piano, furono in gran movimento per esser comparsi 40 briganti a cavallo al luogo detto il Golfo, non molto distante da quella città. Se non che la pioggia dirotta e il sopraggiunger della notte permisero ai briganti di poter fuggire e rinselvarsi, tal che la perlustrazione di quelle milizie non ebbe alcun risultato. — All'Attilia però venne arrestato un contadino che faceva parte della banda che si annida in quella parte del Matese, e nel cui zaino furono trovati degli oggetti evidentemente destinati ai suoi compagni. Risultò dalle dichiarazioni da lui fatte dinanzi al Sindaco di Sepino: che la sua comitiva si componeva di 242 briganti; che 142 di essi eran partiti pochi di prima per gli Stati romani; che 50, fra cui trovavasi anch'egli, eran rimasti a Campo di Piano, e 50 altri, comandati da un tal Varrone di Pietraroja, eransi ritirati sulla vicina montagna. Narrò inoltre che la sua compagnia fu lo scorso sabato attaccata e battuta dalle truppe, e ch'egli erasi dato alla fuga per porre in salvo la vita, che veramente non riuscì a prolungare che di poche ore ancora. Attendevasi alla data della lettera il ritorno a Sepino delle truppe e guardie nazionali del paese, uscite per dar la caccia ai briganti.

— Riceviamo le seguenti notizie d'Avella. Dodici briganti della banda di Cipriani della Gala si sono presentati all'autorità di quel Comune. Essi

han confessato che quella comitiva è di già molto assottigliata di numero. Hanno inoltre aggiunto che da qualche giorno non avevan più visto il loro capo. Sospettasi che se la sia svignata con un bottino di parecchie migliaia di ducati. Questa notizia però va accolta col massimo riserbo.

— Dei briganti che infestavano il territorio di Gragnano, essendo stati battuti in varii scontri dalla truppa e guardia nazionale di quei luoghi, se ne son già presentati venti.

— L' assessore di S. Anastasia si è affrettato a scriverci per rivendicare a chi di ragione l' arresto del capo brigante Barone. L' arresto fu eseguito (dice l'assessore) dalla 3.ª compagnia del 6.° di linea e dai R. Carabinieri, in compagnia del capitano della G. N. di S. Anastasia.

— Nel giorno 26 poco lungi da Sarno, quindici briganti fecero fuoco su di un convoglio straordinario di merci, ma non colpirono alcuno.

— Sappiamo che presso Cervinara un picciolo drappello di soldati incontratosi con numerosa orda di malfattori, fu da questi sopraffatto per modo che dovè ritirarsi. Sei dei soldati si trovarono mancanti all' appello. Nel dì seguente, 24, quella stessa orda mandò richieste di danaro e viveri nel paese e poscia allontanossi.

— Sul monte di Presenzano si aggira una comitiva di circa cento briganti tutti armati di fucili e vestiti di uniforme borbonico. Mandano continue richieste di danaro nei paesi convicini.

— Nel dì 24 una comitiva di circa cinquanta malviventi assaliva in tenimento di Melfi il corriere postale di quel circondario, derubandolo della valigia contenente lettere di corrispondenza che vennero lette e ritenute da quei ribaldi.

— Ci si scrive da Chieti che talune bande di briganti minacciano di aggredire il comune di Palena.

— Si annunzia da Benevento che l'orda di malviventi verso Decorata ed il Bosco di Riccia si aumenta giornalmente commettendo furti e saccheggi, e che altra banda di briganti siasi fissata fra il monte S. Angelo ed il bosco Cepino.

— Jer l' altro in sull' imbrunire un' orda di circa 50 malviventi aggredirono il comune di Sirignano, ma furono coraggiosamente respinti dalla guardia nazionale che l' insegui per lungo tratto di via. Jeri poi gli stessi briganti svaligiavano una carrozza al ponte di Basso tenimento di Monteforte.

— Da corrispondenze che riceviamo da parecchi punti della provincia di Terra di Lavoro sappiamo quanto segue. Nel mattino del giorno 23 presso Francolise due trainieri venivano aggrediti da circa cinquanta persone armate le quali portavano sul capo il berretto di guardia nazionale. Nella notte del 24 altra comitiva di briganti avvicinatasi ad Arienzo tirava un colpo di fucile al milite in sentinella che rimaneva ferito; ivi accorsa tutta la guardia nazionale, destavansi gli abitanti che suonavano le campane a stormo, ed i briganti venivano inseguiti nelle campagne. Nella notte del 20 mentre un drappello di guardie nazionali dirigevasi verso il comune di Conca ebbe uno scontro con una comitiva che venne inseguita.

Nella notte del 15 circa cento persone armate transitarono presso il comune di Galluccio, dirigendosi sulla montagna di Presenzano. Nello scontro dei giorni 21 e 22 fra' Francesi e la banda di Chiavone furono fatti molti prigionieri tra Rofi e Ceccano. Molti malviventi sono fuggiti nello Stato Romano. Si assicura che il capo banda sopranominato *Centrillo* siasi riunito a Chiavone, e che questi abbia fatto ritorno da Roma con 30 uomini di rinforzo. La sua banda può ascendere dagli 80 a 100 uomini.

— Dalla provincia di Molise giungono notizie di parziali aggressioni e furti commessi da comitive di ladri sulle pubbliche vie. Si attendono notizie di grandi operazioni sul Matese dove esiste il nucleo del brigantaggio.

Si parla molto in città della dimissione del signor Giacomo Tofano presidente della gran Corte criminale di Napoli. Com' è naturale, si discute e si afferma sui motivi che possono avere provocata questa grave misura. Ci sembra che la sua stessa gravità richiederebbe dal Governo qualche spiegazione, onde il giudizio publico non vada fuorviando in dolorose congetture.

— I mercanti lungo la strada Guantai Nuovi ci pregano di richiamare l'attenzione della Questura sull' ingombero delle carozzelle in quella via — Essi si dolgono giustamente di essere danneggiati da ciò nei loro interessi, e chiedono che una Guardia di P. S. vegli onde le carozzelle rimangano nei siti loro assegnati.

Disp. della Gazz. di Venezia

Vienna, 24 agosto.

Nella seduta di ieri della Dieta di Zagabria, fu interpellato il Bano sull' argomento de' rappresentanti de' Confini militari. La Camera dei signori stanziò l' indirizzo a S. M.; Thun e cinque altri diedero il voto contrario.

Disp. part. del Diritto.

Parigi, 25 agosto.

È smentita la notizia del viaggio di Persigny a Londra.

Il governo austriaco fece rimostranze presso il gabinetto delle Tuileries per lo sbarco di inglesi sul territorio napoletano.

Disp. pat.e della Monarchia Nazionale

***Parigi 26 agosto* (sera)**

Corre voce che una nota del barone Ricasoli domandi l'intervento francese contro i briganti che trovansi nel territorio pontificio.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (sera tardi) — *Torino 28.*

Parigi 28 — Moniteur — Un rapporto del Ministero della Marina constata l'insufficienza dello Stato Maggiore della flotta, e propone di aumentarlo da questo anno di 10 capitani di vascello, 20 capitani di fregata, 50 luogotenenti di vascello. Dice che questi ingrandimenti non basteranno: altri simili dovranno effettuarsi l'anno venturo. L' Imperatore approva.

Cracovia 27 — I giornali pubblicano una protesta del vescovo di....(a).. contro gli abusi dell'autorità militare per la deportazione arbitraria di parecchi preti.

Breslavia 27 — Le truppe non impedirono una grande manifestazione a Kiew in occasione della festa dell'Unione; ma in seguito alla manifestazione il Governatore della Lituania prese misure energiche, e stabilì commissioni militari a Wilna. Più centinaia, fra cui parecchie donne, furono arrestati e deportati.

(a) *Il testo è inintelligibile.*

Napoli 28 (sera tardi) — *Torino 28.*

La *Gazzetta del Popolo* dà ragguagli dell'attentato progettato dai prigionieri napoletani contro il forte di Fenestrelle.

Fondi piemontesi 74. 70 — prestito 1861 — 71. 50 — Metall. austr. 67. 75.

Napoli 28 (notte) — *Torino 28.*

Costantinopoli 27 — Codrington arrivò venerdì: il Sultano lo ricevè sabato. Montebello arrivò domenica: fu ricevuto dal Sultano lunedì.

Montebellò visitò il Ministro Willisen giunto ieri: il Sultano lo visiterà domani. Djemal fu inviato ad Odessa a complimentare lo Czar. Il Vicerè di Egitto giunse ieri a presentare omaggi e doni. I Ministri di Russia, d'Italia, e del Belgio rimisero jeri le nuove credenziali al Sultano. Giovedì il Sultano passerà in grande rivista la Guardia Imperiale e la linea.

Napoli 29 — Torino 28.

Questa notte è scoppiato un fortissimo incendio tra le vie di Pò e Montebello rimpetto all' Ospizio della Carità. Sette corpi di fabbrica distrutti. Calcolansi 40 vittime sepolte sotto le rovine fra i carabinieri, soldati o pompieri accorsi a spegnerlo, e molti feriti. Soccombettero Trotti Colonnello dei Carabinieri, Beaufort Maggiore del 46.°, ed un altro ufficiale. Il fuoco durò parecchie ore: finalmente fu isolato. Arde tuttora:

Benedetti è arrivato stanotte.

Napoli 29 — Torino 28.

Costantinopoli 27 — Nella conferenza tenuta domenica sulla indennità fu deciso di rinviare l'affare alla Commissione di Beyrouth, che essendo più competente deciderà la questione.

Parigi 28 — Borsa animata in principio — in fine debole.

Fondi piemontesi 74. 90 — 3 0[0 francesi 68. 85 — 4 1[2 0[0 id. 98. 50 — Consolidati inglesi 92 3[4.

Napoli 29 — Torino 28.

Il Ministro dell'Interno presentò oggi al Consiglio di Stato le leggi sulla organizzazione amministrativa. L'*Italie* crede che queste leggi verranno approvate, salve alcune lievi modificazioni.

Parigi 28 — L'Imperatore parte questa sera alle ore 7 per i Pirenei.

Il *Pays* dice: Il Governo Francese assicurò gli ambasciatori che manterrà l'occupazione a Roma.— Nel processo Mirès l'Avvocato Generale conchiuse per la conferma del giudizio di prima istanza.

Napoli 29 — Torino 28.

L'*Opinione* smentisce le voci che i Governatori di Torino, Milano, e Novara abbiano dato le loro dimissioni in seguito alla legge che abolisce i Vice-Governatori, D'Adda e Pasolini continuano nelle loro cariche. Prinetti esprime il desiderio di venire esonerato dalle sue funzioni per cause private — conserva l'ufficio finchè il Ministero provvederà alla surrogazione.

BORSA DI NAPOLI — *29 Agosto 1861.*

5 0[0 — 73 1[2 — 73 1[2 — 73 1[2.
4 0[0 — 67 1[2 — 67 1[2 — 67 1[2.
Siciliana — 74 1[2 — 74 1[2 — 74 1[2.
Piemontese — 72 — 72 — 72.
Pres. Ital. prov. 72 1[4 — 72 1[4 — 72 1[2.
» » defin. 71 7[8 — 71 7[8 — 71 7[8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 30 Agosto 1861 Milano N. 240

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma 27 agosto 1861.

Essendo venuto a conoscere alcuni particolari molto importanti, e credo certi, sulla dimissione del cardinal D'Andrea, mi affretto a comunicarveli, sperando che mi perdonerete se quest' oggi mi trovo nella necessità di trattenere un po' più a lungo i lettori del vostro giornale. Il cardinale D' Andrea è figlio del noto ministro napolitano marchese Giovanni D'Andrea, ed a quanto ne dicono, sebbene sia molto tenace ai principii della chiesa romana, è uomo nel tempo stesso intelligente, onesto, amante della giustizia e sopratutto indipendente. Nemico per conseguenza a morte dello sgoverno Antonelliano, ebbe il coraggio, sono alcuni anni, di denunziarlo al Papa come causa di tutti i mali che affliggono l'Italia, dello screditо e della rovina della corte di Roma. Queste qualità gli tirarono naturalmente addosso la taccia di liberale, l'avversione di Pio IX, l'odio di Antonelli e di tutta la cortigianesca canaglia che si morde le mani per non averlo potuto ancora avvilire. E non vi dico se vi si sono provati in tutti i modi; sempre però, anche questa volta, con la peggio.

I Gesuiti fanno da molto tempo guerra spietata all'università cattolica di Lovanio nel Belgio per impadronirsene, gridando, già s'intende, che vi s' insegnano dottrine liberali, da cui, secondo loro, è venuta la rovina del mondo. E se volete constatarlo, basta che riandiate il *Gesuita Moderno* del Gioberti, dove sono molti documenti che i reverendi credono con le loro ciance d'aver confutati, ma invece con la condotta che tengono, non fanno che sempre più confermare. Ora i tenebrosi maneggi della setta divennero palesi nel 1844, per la questione del *razionalismo* e del *tradizionalismo*, suscitata contro i professori Lovaniesi dalla setta medesima, la quale però dovette ritrarsi con le pive nel sacco pel carattere fermo di Papa Gregorio, che essendo in fondo prete dotto e fiero della sua dignità, le impose silenzio. So anzi di certo che lo stesso cardinal Mai, allora prefetto della congregazione dell' Indice, quantunque avesse portato la negra veste della compagnia, non potè trattenersi dal dire parole molto sdegnose contro di lei, quando fu interpellato e chiamato a giudicare di quella controversia. Nè miglior sorte si ebbe sotto il mellifluo cardinal Brignole perchè, sebbene venduto corpo ed anima ai gesuiti, contano che fosse di coscienza scrupolosa, e non volle condannare chi era stato assoluto da un uomo tanto illustre come il Mai. Ma i Gesuiti non si acquietano facilmente: un po' di pazienza e poi di nuovo all'attacco. E questa volta vi si erano messi con tanto impegno e sicurezza, che andavano già spacciando che per il liberalismo di Lovanio era finita. Che abbia a fare il liberalismo coi Professori di quel Liceo non so; ma se lo dicono i gesuiti, vuol dire che là non si tiene la loro dottrina, che nell' insegnamento è quella della tirannia intellettuale e dell' ignoranza, come in politica finisce nell' assolutismo e nella ghigliottina secondo il sistema del cardinale Antonelli e di Casa Bomba! Mi hanno però assicurato che i Professori Lovaniesi in tale quistione, che chiamano, mi pare, della *ragione umana*, stanno dalla parte dell'autorità contro la libertà assoluta della ragione, e i Gesuiti per contrario difendono il *ragionalismo* senza confine. Questo non vi farà meraviglia sapendo che i Reverendi sostennero così anche la legittimità del regicidio, quando credettero che potesse giovare ai loro interessi. I due campioni che più si sono distinti in questa faccenda sono il Vescovo di Bruges nel Belgio e il Padre Perrone in Roma, al primo dei quali il Padre Beck (generale dei gesuiti) ha promesso il cappello cardinalizio, se riesca ad introdurre i suoi figlinoli nell' Università Lovaniese per la maggior gloria di Dio. Pio IX poi ed Antonelli credono che dal vincere dei Gesuiti dipenda la vita del potere temporale di cui è incominciata ormai l' agonia. La causa dunque è grave, e merita ogni cura. Fatto sta che la questione è stata di nuovo portata al giudizio della congregazione dell'Indice di cui è Prefetto il Cardinale d'Andrea; ma questa volta si è trovato l' osso più duro che mai. Perchè il cardinale che ama la scienza e la giustizia, e sa che non è più tempo di tenebre e di prepotenze, (vi assicuro che questo elogio è meritato) ha dato alla discussione tutta la gravità ed importanza che si richiedeva, chiamando a studiare e a scrivere sopra i punti proposti i più dotti uomini di Roma, tra cui basterà nominare il Padre Gigli e il Professor Passaglia. Imaginate! Come ciò si conobbe, i Rugiadosi si posero tutti in moto sia per guadagnare il Cardinale, sia per intimorirlo. Opera perduta. Il risultato fu nuovamente contrario ai loro disegni, essendosi all' unanimità risoluto che i Lovaniesi avevano ragione. De Andrea andò in persona ad annunziarlo al Papa, il quale però sorpreso da tanta temerità montò sulle furie, gridando che tutti i Consultori erano liberali, che il Cardinale era liberale, e che pur troppo Roma — tolti i gesuiti — era diventata tutta liberale; ma che non la vincerebbero, non la vincerebbero, e bruscamente voltò le spalle. La Camarilla, come potete figurarvi, menò gran festa di questo rabbuffo toccato al Cardinal D'Andrea, di cui ha una paura maledetta, e corse a rallegrarsi col Papa della sua fermezza apostolica, scongiurandolo a ben badare che la causa dei Gesuiti è quella di Dio: guai se i Gesuiti perdessero; il dì appresso i Piemontesi sarebbero in Roma. Quindi togliesse la quistione da una Congregazione dov'è un Cardinale che ama l' Italia ed il progresso, e la passasse al S. Ufficio. Vedete a che siamo; anche la povera filosofia al S. Uffizio! Intanto si fecero girare sinistre voci contro D' Andrea, che volesse perdere Roma, quando invece ne voleva mantenere la dignità e l' indipendenza. Allora il cardinale avendo chiesta nuova udienza dal Papa, ed ottenutala con grande stento, dichiarò senza tanti rispetti che Antonelli e i Gesuiti, dopo di aver perduto lo Stato coi loro eccessi e con la loro ostinazione, volevano anche rovinare la Chiesa privandola d'ogni libertà d' azione e avvilendone gl' istituti, piuttosto di rimetterli in onore; ma che se Antonelli e i Gesuiti per ammassar danaro e per sete di potere mandavano in malora il papato e Cristo, egli non ne voleva alcuna responsabilità e protestava dando la sua dimissione.

Questo è il fatto come mi venne da fonti attendibili, quantunque debbo notare, che secondo alcuni il cardinal d' Andrea non sarebbe andato dal Papa ma da Antonelli, e secondo altri nè da quello nè da questo, e invece tutto sarebbe passato per lettere. Io credo peraltro di essere bene informato, e che la prima versione sia la vera. Non fa mestieri vi dica che in tutte le conversazioni di Roma e fra il popolo non si parla che di questo avvenimento, talmente che i Gesuiti ed Antonelli ne sono spaventati e vorrebbero rimediare all'accaduto. Vi assicuro però che non indurranno mai il Cardinal D' Andrea ad un atto di viltà, come vi hanno indotto più volte i suoi colleghi.

La notizia importante che ora debbo darvi è quella dei provvedimenti che si prendono al Vaticano nel timore di una prossima catastrofe. Mi assicurano che i preparativi di partenza si vadano ultimando con ansiosa celerità, e che la Corvetta pontificia ancorata a Civitavecchia abbia già ricevuto o stia per ricevere l' ordine di tenersi pronta a prendere il mare e di mettersi a disposizione del Governo nelle acque di Corneto: auguriamoci che questi preparativi non vadano sprecati. Un cambiamento di aria potrebbe forse guarire il S. Padre dall' idrofobia da cui è affetto verso l' Italia!

Debbo segnalarvi nuove persecuzioni del nostro governo a carico dei ragazzi. Per ordine superiore si è intimato agli allievi di S. Michele, che in pena dei passati disordini saranno con la fine del mese espulsi in massa dall'ospizio, e rimandati alle case loro sotto la sorveglianza, già s' intende, dell' avvocato Pasqualoni. Per calcolare tutta la crudeltà di questa nuova prepotenza, dovete conoscere che molti degli allievi non hanno genitori, e la maggior parte di essi appartiene a famiglie poverissime. — Il collegio militare è stato pur esso colpito dalle ire clericali, e ad eccezione di tre o quattro referendarj del cappellano, tutti i cadetti si trovano in questo momento agli arresti per grida sediziose.

È voce assai diffusa che stiano per essere sciolte le truppe estere al servizio del Papa, ma questa voce non sembra molto fondata. Si tratterebbe soltanto di congedare gli Ufficiali dell'eroico esercito di Lamoricière ricompensandoli secondo i meriti ed i gradi con una somma di denaro in luogo della giubilazione, e di permettere, anzi di promuovere la diserzione nelle truppe che rimangono a Monsignor De Mérode, per ingrossare le bande dei briganti con cui Preti e Borboni han deciso di glorificare gli ultimi aneliti della loro tirannia. Il contegno dei Francesi a questo riguardo è di una incoerenza veramente compassionevole!

NOTIZIE ITALIANE

Il campo di San Maurizio, ove si raccolgono gli sbandati dell'esercito borbonico, sarà di 10,000 uomini: esso sarà guardato da due batterie d'artiglieria, due battaglioni di bersaglieri, due squadroni di cavalleria, e da alcune compagnie dei depositi del 1° e 2° dipartimento militare.

Il generale Decavero ha prese tutte le precauzioni per impedire che possano quei militari abbandonare il campo sotto qualsiasi pretesto. All'oggetto di renderne sempre più difficile la diserzione furono in tutti i comuni circostanti diramati ordini severi, perchè la guardia nazionale abbia a perlustrare le strade ed a mantenere sgombro il rispettivo loro territorio da qualunque soldato che cercasse di attraversarlo senza regolare permesso in iscritto.

Venne notata una cosa curiosa: questi ex-borbonici arrivano bene spesso senza scarpe, senza camicia, ma colle tasche piene di napoleoni d'oro.

Non prova forse questo ad evidenza, se ve ne fosse ancora il bisogno, che la reazione ha organizzato laggiù un sistema regolare di opposizione al governo? Questi soldati poco si curano del cibo e della paga che loro si dà, e dicono ben sovente che *lo re Francesco è più ricco del Piemonte.*

— Scrivono dal confine mantovano, 25 agosto, alla *Perseveranza:*

Le strade militari di cui s' è parlato altra volta, vennero effettivamente costruite dagli Austriaci, tanto sulla sinistra che sulla destra del Po; queste non sono altro che strade comunali, state rafforzate ed allargate dai militare. Sulla destra del Po prende il nome di strada bassa militare la strada che da Casale, Poletto e Gardinala mette ad Ostiglia; questa si congiunge all'altra che, per Sacchetta, Sustinente e Serravalle, mette egualmente ad Ostiglia, mediante un tronco di strada che dalla Valle della Gardinala porta alla Torriana.

L'altra strada sulla destra del Po parte dalle vicinanze di Revere, e costeggiando prima Foss'Alta, poi Fossa Vecchia, si porta sino vicino ai Pilastri e Bondeno nel Ferrarese; ed anche questa strada è già convenientemente sistemata. Il militare sostiene che la costruzione del ponte in barche sul Po, cui si attende, non ha altro scopo che quello di una manovra d'istruzione, ma la posizione è troppo importante perchè non ci debba far stare in guardia contro qualunque eventualità.

Vennero fatti gli alloggi per 600 cavalli del treno da ponte in Ostiglia e dintorni, e s' attendono 1200 pontonieri per la costruzione del medesimo.

La località designata pel ponte sarebbe fra Ostiglia e la Boschina di Revere; un secondo ponte poi dicesi che possa venir costruito di fronte alla Corte Torriana presso Serravalle.

Già si sa che i fuorisciti estensi ed i reazionari facessero grande assegnamento sulla costruzione di un ponte sul Po per dar mano ad un tentativo di reazione; non vi potrebbe essere lo stesso pericolo, e tale costruzione sarebbe forse un segnale? Stiamo in guardia, perchè sembra poco probabile che per una semplice manovra, si vogliano gettare ponti sul Po, e proprio subito dopo compiti gli adattamenti di strade militari, accennanti ad operazioni aggressive.

NOTIZIE ESTERE

Il *Daily News* ha un notevole articolo sulla flotta inglese nelle acque di Napoli, di cui riferiamo i brani principali. Dopo aver detto che nè l' invio della flotta, nè l' approdare di alcune centinaia di marinaj avrebbe dovuto far meravigliare o sdegnare alcuno, tranne che i fautori di Francesco II e di Pio IX, il giornale ministeriale prosegue a dire:

Il fatto non sarebbe stato notato fra noi, se i soli giornali clericali si fossero mostrati adirati per questo « intervento inglese », o per questo « ghiribizzo d' un eccentrico ufficiale inglese », siccome si trova scritto in un giornale ragguardevole di Francia. Ma è solo nel vedere che i giornali semufficiali aiutano e fomentano questa assurda insolenza e ne ragionano con tono di gravità, che noi sentiamo il dovere, *non senza farne le scuse ai nostri lettori inglesi*, di dire a questi signori immaginosi, i quali servono all' opera turpe della duplicità con tale alterigia che niuna dichiarazione o protesta può raumiliare, di dir loro che un governo che tiene venti mila uomini a Roma farebbe assai meglio di parlare con molta maggior riserva sopra argomenti d' intervento.

Comechè eretici, noi ben ingenuamente credevamo che la Francia imperiale stesse a Roma per proteggere la persona del Santo Padre, massimamente conoscendo la sua inclinazione di fuggire da' suoi protettori. Avevamo ammirato la umiltà, la rasssegnazione veramente evangelica, con cui l' Imperatore de' Francesi, nella persona del suo generale, aveva perseverato nell' accettare dall'irremovibile ministro delle armi « la ceffata morale », che il ministro delle armi non volle ricevere dal generale Goyon. Questa non è politica, pensavamo noi, questa è mansuetudine verso un governo che vi dispregia, vi detesta, vi conculca ad ogni ora, che vi assale da mille pulpiti, vi ferisce nelle tenebre da mille confessionali, cospira co' vostri nemici coperti, e vi espone allo scherno e allo sdegno de' vostri stessi nemici. Questa non è arte d' uomo di Stato, ma sagrifizio di sè, ispirato forse da una seconda Maintenon; ma tanto più disinteressato, quanto più è spregevole e nocevole. Sembra che, per la semplicità della nostra fede negl' intendimenti di un potere che mandò truppe a Roma a difendere la libertà e poi ristorò la tirannide pontificale, mercè una falsità e un bombardamento; che proclamò al mondo di voler liberare l' Italia per un' idea, e s' arrestò a mezzo cammino sul Mincio; che si prese due provincie; che sostenne Francesco II a Gaeta; che tuttavia protegge gli scherani regi e religiosi che s' involano la notte dai recinti del Vaticano per portare gli orrori e le atrocità, solo paragonabili con quelle de' Sepoy, nelle terre d'un alleato riconoscente; che avendo dichiarato il principio del non intervento, perdura a tener lontano il popolo d'Italia dalla sua capitale — nella nostra fede in siffatta potenza, noi avevamo creduto che il possesso di Roma fosse semplicemente un atto di religione, libero da ogni macchia di motivi politici, siccome già l' occupazione della Siria così male interpretata dalla nazione inglese.

Si concepirà dunque quanto grande e quanto dolorosa sia stata la nostra sorpresa nel leggere, nelle colonne elastiche della *Patrie*, un paragrafo in cui si dice che l'occupazione francese di Roma è voluta « dai nostri interessi ». Quest' è almeno parlar chiaro, e però tanto più merita considerazione. Ma tale dichiarazione fatta in un giornale, il quale, sia o non sia esso ufficiale, è il primo a suonar l'allarme per questo « intervento inglese » nelle acque di Napoli, ispira qualche timore e dà una cotal aria di probabilità al fatto rivelato a Sheffield dal signor Roebuck. Se Roma o Civitavecchia appartengono « ai nostri interessi » perchè non lo sarebbe la Sardegna purance? Così diranno i detrattori politici; e gli stessi non detrattori domanderanno perchè la rapacità abbia ad essere solo confinata ad un luogo od occasionale, e non sia piuttosto universale e sistematica. Il pubblico inglese non inclina a rispondere a queste grida degli allarmisti, perchè sa che quando una potenza vuole far la guerra all'Inghilterra, la può ad un tratto dichiarare, occupando una cotale isola nel Mediterraneo. Ma la ragione dell' occupazione francese di Roma testè rivelata dalla *Patrie* — ora che le altre ragioni deboli e fallaci non valgono più — è un errore grossolano, il quale, per l'amore della pace e della quiete, il signor di Persigny, noi glielo raccomandiamo, dovrebb' esser sollecito di emendare quietamente, tuttochè completamente. La cosa è tale, che coloro i quali desiderano la pace dell'Europa e l'alleanza francese faran meglio di parlarne il più chiaramente che possano. Noi lo facciamo tanto più volontieri perchè ad onore dei giornali liberali e indipendenti di Francia, noi troviamo in loro gli avvocati dell' intera indipendenza italiana e gli avversari dell' occupazione di Roma. Certo in questa, siccome in tutte le grandi questioni, v'è una vera alleanza morale, libera da falsi sospetti, da rancori e reminiscenze irose, fra la pubblica opinione del popolo inglese e del francese. È la fortunata coscienza di questa simpatia fratellevole, che ha trattenuto la penna degli scrittori inglesi, a non contrapporre tutto ciò che la Francia ha fatto per l'Italia con tutto ciò che l'Inghilterra non ha fatto contro di lei.

— Leggesi nel riassunto politico del *Nord:*

L'attenzione si concentra in questo momento sull'assemblea nazionale Serba, e dall' attitudine che starà per prendere dipenderanno la situazione di questa parte dell'Europa e l'avvenire dei popoli slavi che ne formano la popolazione predominante. Sembra, a prima giunta, *impossibile* che i serbi del principe Michele possano assistere colle mani alla cintola alle lotte che sostengono i loro fratelli di razza e di religione nella Bosnia e nella Erzegovina. Al primo segnale d'un intervento, od anche di un appoggio morale, il movimento prenderebbe delle proporzioni spaventevoli e si comunicherebbe forse agli slavi d'Austria presso cui il sentimento di nazionalità si manifestò ad un tratto con irresistibile forza.

Queste eventualità sgomentano l'Austria, la quale già avrebbe, dicesi, sollecitato l' appoggio marittimo dell' Inghilterra per tutelare le sue coste dell'Adriatico. Secondo un altro dispaccio, per converso, il governo austriaco avrebbe dichiarato di rimanere neutrale nel conflitto.

Questa dichiarazione non è guari d'accordo colle minacce che lanciano i giornali viennesi

contro i serbi e contro le potenze a cui attribuiscono l'intenzione di favorire il movimento della Turchia cristiana. Noi crediamo non debbasi fermarsi su queste dichiarazioni, siano desse pacifiche o minacciose; sono gli avvenimenti che decideranno della parte che l'Europa deve prendere in queste gravi complicazioni. Ciò che è più probabile, è l'insufficienza di Omer Pascià per iscongiurare la tempesta e far argine all'insurrezione generale che il menomo errore per parte sua può fare scoppiare.

RECENTISSIME

Togliamo dall'*Espero* quanto segue:

Ci viene assicurato che il ministero degli esteri ha fatta compilare un'esposizione minutissima corredata di tutti i documenti che si poterono avere intorno alla chiamata, al soggiorno ed al ritorno del padre Giacomo da Roma. Questa circolare ha per iscopo di porre in chiaro le arti adoperate dalla curia romana per costringere il padre Giacomo a dichiarare che il conte di Cavour erasi ritrattato.

— Si assicura essere stato approvato dal governo il piano proposto dal signor Pironti per la epurazione e la riforma della magistratura nel regno di Napoli.

— A quanto si dice, le pratiche fatte presso il generale La Rovere onde indurlo ad accettare il ministero della guerra ottennero felice esito e si crede che il generale anzidetto non tarderà a lasciare la Sicilia.

— Il cavaliere Bombrini, direttore della banca nazionale, è partito alla volta di Napoli per appianare alcune difficoltà insorte per lo installamento di quella banca filiale.

— Scrivono da Torino, 26, alla *Pers.*:

I fatti citati dalla *Gazzetta di Torino*, sulla inesplicabile condotta del Governo francese nel tollerare che la diserzione italiana trovi sul territorio di un paese amico protezione e s'incammini liberamente per la via di Marsiglia ad accrescere le bande dei briganti borbonici, ha fornito tema, a quanto si dice, e prima ancora che tali fatti fossero noti all'universale, ad una vigorosa rimostranza del Governo italiano al gabinetto delle Tuileries.

So inoltre di buon luogo che il barone Ricasoli non disconosce la gravità della situazione e che i negoziati diplomatici relativi alla questione romana, sono condotti con quella attenzione e quella premura che sono reclamate dalla situazione. E credetelo pure, se la parola *rivoluzione* suona male oltr'Alpe, gli uomini che seggono al Governo non la temono nè posson temerla.

Si dà per positivo che quattro reggimenti abbiano ricevuto l'ordine di tenersi pronti a partire per Napoli. Il generale Cialdini avrebbe domandato quest'aumento di forze, non già perchè il brigantaggio cresca di numero, ma perchè, rifugiato in siti difficilmente accessibili, è necessario un grande sviluppo di forza per circondarlo e dargli una strappata decisiva. Si assicura che lo stesso generale nutra speranza di aver compiuta la sua missione entro il mese venturo.

— La *Gazzetta di Torino* ha da Perugia:

I briganti si vanno riunendo al nostro confine, che però non osarono oltrepassare. Essi continuano a commettere violenze, e ferocie tante che quei poveri contadini sono ridotti alla disperazione, e non pochi vennero a cercare rifugio nel nostro territorio. La guardia nazionale è animata del miglior spirito, e perlustra continuamente i punti più esposti e pericolosi in caso d'un tentativo d'invasione. Il generale Brignone dimostra grande attività; egli ha già fatto avanzare da Rieti e da Terni e truppe dirigendole alla frontiera. La popolazione nostra è tranquilla e seriamente decisa ad agire per impedire ai briganti di infestar anche le nostre contrade.

— Leggiamo in una corrispondenza da Torino del *Corriere Mercantile*:

La società Robinson, sulla cui solidità si erano elevati dei dubbi, è definitivamente in istato di far fronte a tutti i suoi obblighi collo Stato. Ieri a sera giunse per telegrafo la notizia che a giorni avrebbe essa fatto l'ultimo versamento delle lire 130μm. di cui era in ritardo: pare che il banchiere di quella città, sig. Mac Henry, siasene preso esso stesso l'incarico. In tal guisa fra poco Napoli, Sicilia e Genova avranno le loro comunicazioni assicurate.

— Il *Movimento* ha da Verona, 23 agosto, esser ivi stato istituito un consiglio di guerra contro il reggimento Haller, usseri ungheresi — La notizia è troppo grave perchè non la si debba accogliere col massimo riserbo.

— L'*Indépendance Belge* riferisce, senza però annettervi grande importanza, la voce corsa nei circoli ufficiali, che le speciali attenzioni di cui fu oggetto la principessa Anna Murat al campo di Châlons, si riferiscono ad un progetto d'alleanza fra la famiglia imperiale di Francia e quella reale di Svezia.

A questo proposito peraltro faremo notare che dopo la venuta a Parigi del re di Svezia la stampa francese comincia a prendere in qualche considerazione la politica della Scandinavia, specialmente ne' suoi rapporti colla Russia. — Questo movimento dell'opinione in Francia non può passare inosservato, tanto più che troviamo oggi nella *Patrie* un lungo articolo sui rapporti della Finlandia coll'impero russo, articolo col quale sembra messa sul tappeto una nuova questione europea.

Si scrive da Fenestrelle al giornale l'*Eco dell'Alpi-Cozie*, del 24 corrente:

Un nostro corrispondente ci scrive che il forte ed il paese fu, per un istante, in grave apprensione. I soldati che appartenevano alla disciolta armata del Borbone, i refrattari ed altri cotali avevano ordito una trama che poteva avere dolorosissime conseguenze. Trattavasi di occupare i siti più importanti della fortezza ed impadronirsene. Fortuna volle che, in tempo ancora per impedirla, questa negra trama fosse scoperta. Si presero quindi dall'energico ed intelligente comandante del forte e dalle autorità locali, ricorrendo anche sollecitamente a quelle del capo-circondario, le misure più opportune. Speriamo che questo deplorabile avvenimento rimanga isolato, e non abbia, in grazia dei provvedimenti presi, alcuna luttuosa conseguenza.

CRONACA INTERNA

Il nostro *giornale ufficiale* è sempre eguale a sè stesso, sempre compilato divinamente. Nel suo numero di jeri a sera esso riporta quasi per intero una nostra corrispondenza da Roma in data 19 corr: riprodotta dalla *Monarchia nazionale*. Eppure se l'avesse presa dal *pungolo* del 22 corr: il *Giornale Ufficiale* l'avrebbe data ai suoi lettori sette giorni prima! È vero che se la dignità consente che si possa togliere qualche cosa dalla *Monarchia nazionale*, lo stesso non è del *Pungolo* — Ma buon Dio! è poi permesso di somministrare ai pazienti lettori con tanta flemma una corrispondenza pubblicata sette giorni prima da un giornaletto della stessa città? davvero la ci sembra un po' troppo!

Oggi sul mezzogiorno, su di un vapore francese noleggiato dal governo sono arrivati i rinforzi di truppe domandati dal general Cialdini per operar simultaneamente una razzia generale contro i briganti.

Riceviamo dal sig. Giacomo Tofano la seguente lettera:

Signor Direttore

Nel N. 239 del suo pregevole giornale di ieri vi leggo *parole che mi riguardano.*

Tutti i governi, qualunque sieno le loro forme, non fanno presumere che si avesse voluto colpire di *punizione un'impiegato qualunque, nella coscienza* di commettere una ingiustizia. In un Governo libero come il nostro, e per la nobiltà dei suoi principii, e per le qualità pregevoli di coloro che lo compongono, e perchè la ingiustizia non potrebbe consumarsi impunemente, sarebbe avventatezza o malizia il presumere soltanto che il governo, conscio della mia innocenza, mi avesse colpito di punizione.

Ha potuto campeggiare l'errore, o la precipitanza: l'errore è degli uomini; la precipitanza può essere perfino giustificata dalla necessità di dar rapido corso agli atti del governo in circostanze eccezionali. Cotesto non so se sia un male od un bene: so solo esser cosa indispensabile.

In questi tempi nei quali vi è bisogno di concordia per completare la redenzione totale della Italia nostra; in questi tempi nei quali ogni personale sagrifizio, per quanto ne fosse la intensità, è sempre poca cosa che si offre in olocausto alla Patria comune, e che deve rendere superbo il sagrificato, chiunque attacca il governo su là di lui lealtà, non cade dubbio, si mostra se non altro precipitoso o disaccorto. Adunque *a me piace* che per ora si dicesse che il governo mi ha punito perchè dovea punirmi.

Soltanto desidero, e son certo che si farà, che questo Dicastero di Grazia e Giustizia pubblicasse per le stampe il rapporto sul quale si emise il Decreto, per cui venni dispensato dalla mia carica. Di questo repporto mi si diede lettura: io vi risponderò per le stampe. Chi conosce l'intemerata mia vita per 60 anni, senza niun'atto di bassezza o di transazione e sfidando per lo adempimento dei miei doveri, o pei miei principî politici l'ira di tutti, non à bisogno di leggere quel rapporto nè la mia risposta per giudicarmi.

Chi non mi conosce anche leggendo il solo rapporto discovrirebbe che sono stato giudicato con errore e precipitanza.

Prego la sua cortesia di dar posto a questa mia lettera nel suo pregevole giornale, e le sarei grato se il facesse con la massima sollecitudine.

Accolga i miei ringraziamenti e mi creda con sensi di stima

Napoli 30 agosto 1861.

Dev. Obb. Ser. — GIACOMO TOFANO.

All'Egregio Signore
Il sig. Direttore del giornale
il Pungolo.

Riceviamo da Avellino lettera di persona autorevolissima, la quale ci assicura non esser punto vera la notizia che nel bosco di Prata si fosse fatto o si faccia, sotto la direzione di un ex-ufficiale borbonico, a nome Tallarico, arruolamento di briganti dai paesi vicini. È del pari completamente inesatto che in quel bosco trovinsi briganti di sorta, stante che, dopo i dolorosi fatti di Montefalcione e Montemiletto, tutte le milizie cittadine non han risparmiato nè cure, nè fatiche nel perlustrare i diversi tenimenti e tenerli al coperto da ogni benchè minima perturbazione — e l'effetto ha corrisposto all'intendimento. Sembra dunque che quella notizia, giunta per lettera da Prata, fosse stata foggiata o da qualche adepto del partito retrivo per gettar lo spavento e l'allarme tra quelle popolazioni, o da qualche visionario di buona fede che aveva creduto di scorgere negli alberi del bosco altrettanti briganti, poichè li faceva ascendere nientemeno che a 700.

— Ci è grato annunziare come tutte le notizie che ci giungono dalla provincia di Avellino concordemente portano essere il brigantaggio in quelle contrade in sensibile diminuzione. Oltre i prodi soldati italiani, le guardie nazionali e le popolazioni che sonosi rincorate, anco gli elementi muovono guerra a quei ribaldi. Le piogge cadute in abbondanza in questi ultimi giorni ed il freddo che si soffre durante la notte han fatto abbandonar loro i covi nelle montagne; epperò scendono alla spicciolata nelle pianure per presentarsi e deporre le armi.

Arrogi a tutto ciò che già la face della discordia arde in quelle masse, che diffidano dei capi, i quali vogliono prendere la maggior parte del bottino — la scarsezza del danaro e la difficoltà ognor crescente di procurarsi il vitto, hanno ingenerato in quella gente raccogliticcia grande scoramento, ed i traviati già si avvedono dell'inganno in cui furono tratti. A contraposto di questo scoramento nelle orde dei briganti, ora vedi raddoppiato lo zelo delle guardie nazionali nel dar loro la caccia, rianimate le popolazioni che più non acconsentono come prima alle richieste di danaro, e sfidano le minacce di quella gente. Ed è da notare che quei luoghi i quali soffrirono maggiormente i danni e le ruine del brigantaggio, ora quando vi è pericolo di novelle aggressioni mostrano maggiore risolutezza nel preparare forte resistenza, memori come sono gli abitanti degli orrori cui andarono incontro precedentemente. Così è avvenuto a Monteverde ed a Carbonara dove i briganti furono respinti ed inseguiti. Ciò nullostante ancora vi è molto da fare per distruggere interamente gli ultimi avanzi di questa triste genia, i quali per quanto possono anco negli estremi aneliti vogliono lasciare tracce di sangue e di rapine nei luoghi ove giungono, sorprendendo il modesto abituro del contadino per involargli il frutto dei suoi sudori, il viandante per derubarlo ed ucciderlo, il podere del ricco per incendiarvi le piantagioni, uccidervi gli animali.

— Una comitiva di cinquanta persone armate nella sera dei 23 aggredirono il Comune di Cirella in provincia di Reggio ed involarono dieci fucili.

— Nei boschi di Taverna in Provincia di Catanzaro si aggirano non pochi briganti. Questi nel giorno 20 cadente han raccolto circa 40 bovi di vari proprietarî di quei luoghi trasportandoli nella Sila e propriamente nel punto detto Cariglione ove trovasi raccolto gran numero di animali.

— Negli scorsi giorni abbiamo annunziato come il Comune di Catronei era stato nuovamente invaso da numerosa orda brigantesca. Ora siamo in grado di accertare che quel comune veniva occupato dalle truppe e guardie nazionali snidando i malviventi, i quali nella maggior parte si riunirono presso Policastro minacciando il paese. Ma quella brava milizia cittadina appena li ebbe veduti mosse contro di loro, uccise il capo della banda nominato Palermo e li pose in fuga. Taluni altri poi dei briganti medesimi tagliavano il corso delle acque, ma i condotti sono stati subito rimessi.

— Ci si scrive da Cotrone temersi che i briganti riunitisi nella Sila avessero in mente di scendere nel villaggio Castella onde facilitare uno sbarco di borbonici.

— La banda che trovasi sul Taburno sequestrava il giorno 27 un guardia nazionale che legava ad un albero, e non lo lasciò se non quando la famiglia ebbe mandato ducento ducati per riscatto. Il sequestrato ebbe ingiunzione dai briganti di portare dei biglietti di requisizione ai sigg. Coberti cui han fatto minacce di incendi in caso di rifiuto. Altri briganti si aggirano sui monti di S. Marco dei Cavoti, e nei tenimenti di Castelpagano e di Boneal.

Abbiamo soddisfacenti notizie intorno al brigantaggio nella provincia di Teramo ove da qualche giorno i malviventi si presentano in gran numero mercè lo zelo e l'operosità delle guardie nazionali e delle truppe che hanno stretto le orde brigantesche da tutte le parti. I comuni di Elice, villa Cipresso, Castiglionemesser-Raimondo e villa Bozza sono liberi da malfattori ed il parroco sig. Marcantonio che eccitava i contadini s'è salvato con la fuga.

Mercoledì sulle ore pomeridiane arrivarono e s'ancorarono nel seno della Marinella tre piroscafi a ruote della società *Franco-Serba*, i quali fanno parte del naviglio che naviga il Danubio e ritornano da Marsiglia ove furono per riparazioni.

Questi probabilmente debbono essere i tre bastimenti che furono da un giornale della sera scambiati per fregate francesi *corazzate* — giacchè altri legni francesi fuori degli ordinarii vapori postali qui non furono veduti. Non sappiamo poi comprendere come vapori così lunghi e sottili, a ruote, e che portano a caratteri cubitali sui cassoni delle ruote *Società Franco-Serba*, possano essere scambiate per *fregate blindées*!?!

A meglio dilucidare la notizia dataci dal nostro corrispondente di Torino sul conto del signor Del Giudice, dobbiamo dichiarare che la persona a cui si accennava è il sig. Francesco Del Giudice di Napoli Direttore del Dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio, ora Ufficiale di S. Maurizio e Lazzaro.

Un dispaccio da Parigi ci annunzia che il signor Benedetti ambasciatore francese in Italia partirà per una missione a Roma. Se era esatto il dispaccio che lo annunziava arrivato ieri a Torino, egli si recherà, a quanto sembra, presso il santo padre dopo aver avuta qualche conferenza col nostro governo. Se noi credessimo possibile (e non la crediamo) una conciliazione colla S. Sede, ci dovremmo rallegrare di questo nuovo tentativo. Ma purtroppo le illusioni non sono più possibili.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Perugia, 27 agosto.

I zuavi e Bavari spediti da Roma in brigantaggio ai confini dell'Umbria non passarono la frontiera. Sembra che gli sbandati saccheggino il territorio del papa; però i Francesi si sono opposti alle loro mosse, e ne arrestarono 50.

Nell'Umbria regnano piena tranquillità e confidenza. Furono arrestati due preti, agenti del cardinale Antonelli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 29 (sera tardi) — *Torino 29.*

Parigi 29 — *Moniteur* — L'Imperatore è partito — recasi direttamente a Biarritz.

Varsavia 28 — Lambert ricevè l'autorità senza nessun discorso — gendarmi e polizia sgombrano le strade — i bivacchi nelle piazze sono tolti.

Vienna 28 — Nel Consiglio dell'Impero, discutendosi l'indirizzo, Smolka sostiene i diritti degli Ungheresi — accusa il Governo di spingere alla rovina della Monarchia — considera tutti i banchi vuoti come altrettanti voti di sfiducia al Ministero.

Wenzik polacco parla nello stesso senso.

Napoli 30 — *Torino 29.*

New-York 17 agosto — Un proclama di Lincoln dichiara gli Stati separatisti in istato d'insurrezione — proibisce le relazioni commerciali con questi, e dichiara che le merci saranno sequestrate.

Londra 29 — Banca d'Inghilterra — ribassato lo sconto al 4 0[0 — Consolidati negoziati a 92 5[8.

Parigi 29 — Fondi piemontesi 74. 45 — 3 0[0 francesi 68. 80 — 4 1[2 0[0 idem 98. 50 — Consolidati inglesi 92 3[4.

Napoli 30 — *Torino 29.*

Gazzetta Ufficiale — Il Conte Bastogi è incaricato della reggenza del Ministero dei Lavori Pubblici durante l'assenza di Peruzzi. La stessa gazzetta pubblica un decreto del Ministero delle Finanze relativo alla riduzione della sottoscrizione pubblica del nuovo prestito. Le dichiarazioni di lire 10 irriducibili sommano a 213,660 — le dichiarazioni maggiori a 52,320,850 — riduzione del 14 0[0.

Belgrado 28 — I Deputati di molti distretti riferiscono le violenze di turchi stabiliti fra loro, e ne chiedono l'allontanamento ai termini dell'Hatt Cheriff.

Donawerth 29 — Solennità per l'istallazione nominale del guardiano dei cinque porti. Aggiunge poi: non possiamo rivaleggiare colle potenze che mantengono in armi centinaia di migliaia di soldati. Accettiamo con franchezza la mano destra che ci viene tesa in segno di amicizia. Non diffidiamo della destra perchè appoggiasi alla spada; ma quando la sinistra impugna quest'elsa, sarebbe follia disperdere il nucleo della nostra difesa.

Napoli 30 — *Torino 29.*

Parigi 29 — Sentenza di Mirès — La Corte ha annullato il primo capo di accusa di sottrazione fraudolenta di 21,247 azioni dalla cassa delle ferrovie, atteso che le ha restituite a tempo. La Corte adotta i motivi dei primi giudici. Siccome gli altri capi di accusa ripetuti per lungo tempo diedero luogo a grande scandalo ed enorme danno pei privati, la Corte conferma la pena pronunciata dai primi giudici. — Mirès è condannato inoltre alle spese. Relativamente a Siméon è confermata la decisione dei primi giudici.

Napoli 30 — *Torino 29.*

Il *Pungolo* di Milano riferisce la voce che Mazzini sia stato colpito d'apoplessia.

Fondi piemontesi 71. 65 — prestito 1861 — 71. 45 — Metall. austr. 76. 90.

BORSA DI NAPOLI — *30 Agosto 1861.*
5 0[0 — 73 3[8 — 73 1[4 — 73 1[4.
4 0[0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana — 74 1[2 — 74 1[2 — 74 1[2.
Piemontese — 72 — 72 — 72.
Pres. Ital. prov. 72 1[4 — 72 1[4 — 72 1[2.
» » defin. 71 7[8 — 71 7[8 — 71 3[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli | Sabato 31 Agosto 1861 | Milano N. 241

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LAVORO — SICUREZZA

II.

Provvedere a organizzare nelle nostre provincie un servizio di sicurezza pubblica, il quale non lasci speranza alcuna di impunità a qualsifosse tentativo per rinnovare il brigantaggio: ciò è quanto il governo deve proporsi e recare ad esecuzione.

Sembra che il generale Cialdini confidi di avere finita la sua missione pel cadere del mese di settembre. Compiuta la repressione del brigantaggio, una considerevol parte delle truppe spedite temporaneamente nelle nostre provincie dovrà essere richiamata, sia per darle riposo e ristoro dalle dure fatiche d'una lunga campagna sostenuta quasi tutta nel più caldo dell'estate, sotto un sole tropicale, in luoghi alpestri; sia per dare alla massa principale dell'esercito quelle disposizioni e quel completo assetto, che lo mettano in grado di far fronte agli eventi che si attendono per la primavera.

Ma le provincie meridionali dovranno perciò rimanere sguernite, o debolmente presidiate, come, per un fatale errore, lo furono nell'inverno decorso? — No certamente. Il brigantaggio vinto e domato adesso mercè gli sforzi continuati di numerose truppe tenderebbe sempre a rianimarsi e ripullulerebbe tostochè vedesse scemata la sorveglianza della forza pubblica, e concepisse la speranza di poter impunemente esercitare rapine o vendette. Le condizioni economiche assai deplorabili in cui le provincie sono ridotte — gli odii inaspriti dalle feroci vendette esercitate dai briganti e dalle rappresaglie cui talora trascorsero anche i liberali, ravviverebbero la guerra civile tostochè la forza pubblica non fosse sufficiente a contenere le parti.

Naturalmente per organizzare in queste provincie un servizio di sicurezza pubblica, che valga a difendere le vite e i beni dei cittadini, l'ordine pubblico e la legge, che impedisca il rinnovamento di deplorabili eccessi, converrà ricorrere alla guardia nazionale mobilizzata, che si sta organizzando in regolari battaglioni.

Questa forza sussidiaria e che deve succedere, per così dire, all'esercito non basterebbe però all'intento che il governo deve proporsi, se isolata, se abbandonata a sè stessa, se disposta come ne' tempi ordinarii in alcuni precipui capiluoghi soltanto, in alcuni punti strategici e soltanto in quelli.

Il governo non ha che a dare uno sguardo alla storia di queste provincie e alle loro condizioni anormali, per convincersi che la situazione eccezionale dell'Italia meridionale non può dirsi affatto cessata, quando siasi ottenuta una vittoria decisiva e generale sul brigantaggio — che quindi all'azione bisogna sostituire una *vera rete di vigilanza* — una rete fitta, minuta, robusta in tutti i punti, sì che gli sciopérati e gli irrequieti non possano lusingarsi di ritentare di riunirsi e scorazzare inavvertiti e senza incontrare resistenza, neppure per mezza giornata, neppure per poche miglia.

D'altra parte la Guardia mobile non può interamente subentrare alle truppe, e sarebbe fallace lusinga il ripromettersi che da sola essa possa prestare un servizio sufficiente e sempre abbastanza energico.

Ponderate tutte queste circostanze di fatto, noi crediamo che la rete di vigilanza, di sicurezza pubblica, organizzata secondo le nostre condizioni affatto eccezionali debba esser così ordinata:

1. Ogni mandamento abbia un presidio corrispondente alla popolazione, all'estensione, alle circostanze locali: un presidio tale, che possa far fronte a qualunque tentativo reazionario o brigantesco, e garentire per sè solo la sicurezza pubblica, nel proprio mandamento.

Le circostanze locali, che devono essere ponderate, saranno lo spirito pubblico predominante nel mandamento, le linee stradali più o meno sviluppate, l'armamento delle guardie nazionali, l'importanza di località strategiche contenute nel territorio, e simili.

2. Questo presidio, in cui non debbono affatto essere computate le guardie nazionali ordinarie, le quali saranno tenute in conto di un elemento accessorio, si componga in una parte maggiore di *guardie mobili* e per circa un quarto di truppe regolari e di un piccolo drappello di carabinieri, sotto gli ordini di un abile comandante mandamentale.

3. La forza complessiva di questo presidio delle provincie meridionali dovrebbe, a nostro avviso, non essere minore di quella che attualmente agisce contro i briganti. Epperò sarebbe necessario chiamare gli operai, i villici dei mandamenti stessi, e mutandoli in guardie nazionali mobili, e pagate, interessarli al nuovo ordine di cose, e al mantenimento della tranquillità. Con ciò si verserebbe sui singoli mandamenti qualche agiatezza, e si semplificherebbe la questione del lavoro.

Noi non ci facciamo illusione nè sulla portata del disegno, che proponiamo, nè sulla natura delle difficoltà che bisognerebbe superare per attuarlo.

Questo disegno richiede che si tenga sotto le armi e in fazione d'accantonamento per tutto il corso dell'inverno un numero forte della popolazione rurale di queste provincie.

Ma quando si domanda che represso il brigantaggio se ne impedisca la riproduzione con mezzi energici, e si ridoni quindi una completa sicurezza alle provincie meridionali, bisogna pure affrontare qualche difficoltà, bisogna sfidare qualche pericolo, e non curare qualche milione.

Sopratutto nella pacificazione e nel riordinamento dell'Italia meridionale sta la questione vitale dell'unità italiana — sta l'indipendenza e la libertà della penisola — e sta infine il quesito che nella vegnente primavera si possa o meno compiere e consolidare l'opera nazionale coll'impresa del Veneto.

Fino a che l'Italia meridionale è in preda alla confusione, all'anarchia, alla guerra civile, l'Italia non può, nonchè spiegare, neppure riunire le sue forze. — Queste forze sono militari — sono finanziarie. Ma finchè qui la reazione può tentare e ritentare disperate imprese: una metà dell'Italia non può fornire nè uomini, nè danaro alla causa comune, e l'altra metà deve sciupare le sue forze vive per vincere qui la reazione e il disordine.

Inoltre se le colonne della Guardia mobile devono renderci servigi importanti al sopravvenire della guerra, se in campagna debbono costituire una vera e solida riserva, bisogna bene che siano disciplinate che abbiano assunte abitudini e attitudini al tutto militari. Dippiù concentrate nel proprio mandamento e abilmente accompagnate con vecchi soldati, assumeranno quell'ordinato contegno, quell'abnegazione, quello spirito, quella esercitazione, che fanno dell'esercito l'orgoglio della Nazione.

D'altro canto le truppe costituite, passando agli accantonamenti dell'Italia superiore, potranno là allargare progressivamente le loro file e incorporarsi le reclute dell'Italia meridionale.

Senza dubbio l'erario avrà a sostenere gravi spese — ma se non ispendessimo per tutelare la sicurezza, il riordinamento, e per effettuare al tempo stesso l'armamento reclamato dai voti di tutta la nazione e dalle più evidenti necessità politiche — non saremmo nè degni, nè capaci mai più di fare daddovvero l'Italia.

Infine: snidato il brigantaggio, nelle provincie meridionali non si deve soltanto ricomporre una sterile sicurezza pubblica: si deve riordinare l'amministrazione, eseguire le leve, sistemare la percezione delle imposte — cose tutte indispensabili perchè il nuovo Stato as-

suma consistenza e regolari funzioni vitali. Queste operazioni ognuno sa che incontrano all'atto pratico delle difficoltà — che servono facilmente ai nemici nostri di occasioni per suscitare imbarazzi — che, in una parola, se non sono coadjuvate da una forza solida e che imponga ai nemici dell'ordine e della legalità, in provincie travagliate da una irrequieta fazione reazionaria, che abusa di tutto e fino delle apparenze religiose, si convertono in tante occasioni di disordini, di moti reazionarii. —

Per avviare a regolari funzioni la macchina dello Stato è indispensabile che le continue convulsioni cessino affine e che, ristabilita la sicurezza, possa altresì rinascere la fiducia pubblica, senza di cui nessun ordinamento politico può aver vita. E la fiducia nelle nostre provincie non può essere restituita, l'elemento liberale non può riacquistare il suo legittimo ascendente, le leggi non possono aver vigore se non è tolta ogni speranza, anche momentanea, alla reazione.

ROMA

Da un carteggio parigino all'*Indép. Belge* togliamo i seguenti brani:

I negoziati segreti intavolati a Torino per mezzo dell'abate Passaglia non ebbero risultato veruno. Ciò non deve punto sorprendere, non avendo le disposizioni romane giammai variato. Persona in posizione di conoscere il pensiero intimo di Pio IX scrive in questi termini: « Non potrà mai esser « quistione di riconciliazione tra il papato e l'I- « talia prima della caduta del potere temporale. « Soltanto allora sarà possibile lo intendersi me- « diante un concordato. Il Papa ha giurato di di- « fendere i suoi Stati, *usque ad effusionem san-* « *guinis*, ed egli non abdicherà mai volontaria- « mente. Se, in seguito ad avvenimenti di forza « maggiore, ei si vedesse spogliato del suo po- « tere temporale, potrebbe egli subire la sua « sorte come una necessità, e vorrà forse trat- « tare in allora sulle basi degli interessi religio- « si. Giammai il Papa cederà il potere tempora- « le; ma egli potrà bensì perderlo e prendere il « suo partito di tale perdita, compiuta che essa « sia ».

Un simil modo di vedere le cose non è punto fatto per accrescere la speranza di coloro che attendono un prossimo mutamento nella politica del Vaticano. Ciò nullameno è impossibile che l'attuale stato di cose possa ancora prolungarsi molto tempo. Continui l'opinione pubblica il suo lavoro di persuasione, e mercè l'aiuto delle circostanze, ci potremo finalmente cavar d'imbarazzo.

La presenza di alcuni vascelli inglesi nelle acque di Napoli fece molto senso. Il signor Thouvenel ha creduto doverne parlare all'ambasciatore inglese ed al ministro italiano. L'Imperatore, tuttochè mostrisi inquieto dell'ascendente morale che gl'inglesi vanno acquistando in Italia, è forse contento nel fondo dell'animo. Chi sa che egli altro non chieda in questa quistione se non di lasciarsi imporre forzatamente?

— A proposito dell'articolo del *Siècle* sul manifesto del Governo romano, di cui facemmo parola ieri l'altro, il *Temps* scrive:

A nostro avviso, il *Siècle* dà forse troppa importanza al documento sul quale fonda la sua argomentazione. Infatti, da una parte codesto documento non fa che confermare una volta di più le disposizioni reali, e già più che abbastanza note, della corte di Roma; e dall'altra, si può sin d'ora annunciare che il tentativo non avrà alcun effetto, non esistendo più in Europa gli elementi d'una coalizione cattolica.

Quanto alla opportunità dello sgombro, essa è da lungo tempo flagrante, e nessun accidente potrebbe aggiungervi nulla. Da qualunque punto di vista si consideri, la nostra presenza a Roma non ha alcuna ragione d'essere, dopochè è evidente per tutti che il poter temporale non sussiste che per la nostra protezione. Noi difendiamo a Roma un'ombra, un'apparenza, un fantasma; ma nel tempo stesso impediamo alla realtà, che abbiamo riconosciuto, di costituirsi. Lasciar Roma, sarebbe omai, per noi, il rientrare puramente e semplicemente nella verità nelle cose.

Ma il *Siècle* crede che le truppe francesi potrebbero restare a Civitavecchia, per la eventualità d'un ritorno offensivo degli Austriaci in Italia. Questo spediente, di cui abbiamo udito parlare altre volte, avrebbe, ne sembra, più inconvenienti che vantaggi. La campagna del 1859 ha bastantemente provato che la Francia è sempre certa di trovarsi a tempo in Italia, e l'occupazione di Civitavecchia avrebbe, d'altra parte, lo svantaggio di essere un atto puro e semplice d'intervento politico e militare, mentre che quello di Roma aveva un carattere eccezionale, pegl'interessi generali, benchè, secondo noi, assai male intesi, del cattolicismo. Non è poi dimostrato che l'occupazione di Civitavecchia sarebbe necessaria per tenere in rispetto gli Austriaci; ma è certo che essa fornirebbe loro un pretesto di più per restare a Venezia, ed in generale giustificherebbe tutti gli interventi, in qualunque senso.

— E la *Presse* osserva dal suo canto:

Se il manifesto di cui il *Siècle* dice aver copia, esiste realmente, il governo francese è messo al punto di agire e senza indugio. Non avvi che un modo di rispondere ad una provocazione così insolente: il telegrafo deve ordinare al generale Goyon di lasciar Roma entro 24 ore. Poichè i cardinali pretendono che il papa non è più un nostro protetto, ma una nostra vittima, bisogna prenderli in parola ed abbandonarli, papa e cardinali, alla riconoscenza ed all'amore delle popolazioni!

Il *Siècle* poi vorrebbe che la nostra armata uscendo da Roma, restasse a Civitavecchia, sempre pronta ad entrare in campagna « se l'Austria cercasse di riprendere quello che ci ha ceduto. » Ma l'Austria non ci ha ceduto nulla. Due battaglie le hanno tolto la Lombardia, ch'essa opprimeva, ch'ella era incapace di riprendere, e che noi abbiamo restituito all'Italia a cui appartiene.

In questo momento, l'Austria non può certo pensare a riconquistarla. A Solferino le abbiamo dato una prima lezione; ella non si esporrà a riceverne una seconda, che sarebbe, senza dubbio, più completa della prima. Bando, adunque, alle mezze misure: la nostra armata sia richiamata, essa ritorni in Francia, e l'Italia sia finalmente lasciata agli Italiani!

NOTIZIE ITALIANE

Scrivono da Torino, 27, alla *Persev.*:

Trovo in alcuni periodici che sieno state fatte da alcuni gruppi di serii capitalisti delle offerte al Governo per assumere la convenzione Talabot con obbligo di costituire immediatamente la Società. Non potrei assolutamente dirvi che questa notizia sia infondata, ma posso però assicurarvi che il Ministero, trovando le garanzie di solidità richieste in affare di tanta entità, si stimerebbe fortunato di rinvenire un erede e presto. Tutto il mondo ha gridato per le troppo larghe condizioni concesse a stranieri: perchè dunque i nostri grandi capitalisti e i nostri costruttori primarii non vorrebbero concorrere anch'essi alla grande impresa e partecipare ai tanti guadagni?

La reazione minaccia invadere il Perugino, e d'altra parte si agita sull'Ascolano. Furono prese le opportune disposizioni, e non è improbabile che il concentramento di truppe da me accennatovi verso quel confine, sia stato reclamato dall'attitudine provocante e minacciosa di questi incorreggibili e impenitenti campioni del despotismo.

— A proposito di quest'ultima notizia ecco quanto leggesi nella *Nazione* di Firenze:

Per le notizie che abbiamo, i cinquecento reazionarii partiti da Roma la mattina del 23 si sono avvicinati ai confini del regno per la parte dell'Umbria: nulla indica per altro che essi abbiano, almeno per ora, intenzione di oltrepassarli e di tentare così un colpo di mano, il quale sarebbe tanto audace quanto stolto.

Annunziammo ieri come il governo, non appena ricevuta la notizia della partenza di quel corpo, che ora sappiamo composto in parte di napoletani e in parte di bavari, comandato dal colonnello Lagrange, prese gli opportuni provvedimenti onde la frontiera toscana, verso la quale sembrava si volessero dirigere fosse guernita; e siam lieti di aggiungere come da Orbetello a Radicofani vi sieno truppe, le quali saprebbero far pagar caro a que' miserabili il lor folle tentativo. Anche dalla parte dell'Umbria vi sono truppe bastanti a tenerli a dovere.

E volesse il cielo che le pazze imprese degli Antonelli e dei de Mérode spingessero quei briganti a sconfinare, perchè sarebbe questa un'ottima ragione per porre un termine a tutte le cospirazioni che si ordiscono in Roma contro il regno d'Italia! Non crediamo per altro che codesta gente sarà sì stolta da avventurarsi in una impresa di tal fatta!

NOTIZIE ESTERE

Il carteggio parigino dell'*Italie* si occupa del viaggio di Farini in Germania, e gli porge quell'importanza politica che già a suo tempo gli diede il nostro corrispondente torinese e che fu contraddetta da varii giornali. — Due motivi avrebbe il viaggio di Farini, l'uno palese l'altro segreto: il palese consisterebbe nel promuovere il riconoscimento del nostro regno per parte degli Stati tedeschi, il segreto sarebbe di mettersi in relazione con la *Società nazionale tedesca*. Vi ha chi dice che la missione di Farini presso i principi falli completamente, e che il re di Prussia accolse con molta freddezza lo statista italiano, ma l'altra missione non può mancare di esito. La Francia desidera coll'intermezzo del governo italiano e di Farini di entrare in rapporti colla *Società Nazionale*, e di conciliarsela, mentre è noto che attualmente essa avversa moltissimo Napoleone.

Codeste pratiche rivelano una condizione di cose assai grave. La Francia, prendendo per mano l'Italia, tende a crearsi alleanze fra i partiti democratici de' varii paesi. Questo segreto lavoro d'Italia e di Francia prosegue ogni giorno, e con fortuna.

In Servia, in Polonia esso appare chiarissimo: a Varsavia non si dissimulano le speranze verso la Francia, e il console generale, Segur, indirettamente le accetta. Un carteggio da Varsavia al *Giornale di Dresda*, che fece molta impressione, afferma che Segur rispose ad una deputazione polacca affermando la solidarietà de'due popoli, francese e polacco, solidarietà consacrata sui campi di battaglia.

Dicesi che Farini, dopo il viaggio di Germania, si recherà in Francia; si dice anzi che avrà un abboccamento con Napoleone a Biarritz.

L'altro jeri, come fu già annunciato, lord Cowley ebbe un lungo colloquio con Thouvenel a proposito della flotta inglese nelle acque di Napoli. Questo colloquio non lascia punto sospettare un raffreddamento od un disgusto tra Francia e Inghilterra. Cowley schiettamente dichiarò che l'Inghilterra voleva sostenere la propria influenza nell'Italia meridionale, a rincontro della protratta influenza inglese in Roma.

Si smentisce la voce del prossimo arrivo a Parigi del generale Goyon.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 25 agosto:

Non si può dire generalmente che la situazione politica della Francia sia stabile. Il governo francese non ha per sè, al presente, alcuna delle grandi potenze. Esso bene il comprende; laonde procura di ravvicinarsi alle potenze secondarie: *i piccoli ruscelli formano i grandi fiumi*, disse l'Imperatore, alludendo a codesta nuova politica. Poichè l'Inghilterra tiene il broncio, e sta sempre in guardia, credendo a disegni ambiziosi, da parte dell'imperatore, soprattutto sulla Sardegna; poichè la stessa, coll'intendimento d'opporsi a che la Francia occupi il porto di Cagliari, occupazione da essa creduta probabile, inviò le sue navi a Napoli; poichè, d'altra parte, la Russia non fa buon viso, immaginandosi che la Polonia sia mantenuta dalla Francia nelle sue idee di ribellione; non resta alla Francia altra via che quella di volgersi alle piccole potenze. In questo senso si spiega il viaggio del re di Svezia a Parigi, viaggio che sarebbe stato interpretato di tale maniera dall'Inghilterra e dalla Russia. Quest'ultima avrebbe persino creduto di far domandare al signor Thouvenel per qual ragione non ne l'avesse avvertita. Thouvenel avrebbe risposto che la situazione era molto mutata, ma che il viaggio del re di Svezia non si riferiva, del resto, affatto alla politica generale. Tuttavia niuno più dubita che un'alleanza se non effettiva, almeno eventuale, non debba essere la conseguenza della venuta del giovine re a Parigi. Per lo stesso motivo nessuno s'illude circa le ragioni che movono l'imperatore a desiderare un abboccamento colla regina Isabella, abboccamento che potrebbe aver luogo durante il di lui soggiorno nei Pirenei.

— Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Al pari dei Boemi, i deputati galiziani sono disposti ad uscire dal Consiglio dell'Impero. I capi del movimento nei paesi slavi del nord ebbero a Pesth delle conferenze cogli uomini politici più influenti dell'Ungheria. Quanto alla Croazia, essa persisterà nel suo rifiuto d'inviar deputati a Vienna. Si spera che la Dieta della Transilvania seguirà l'esempio se Francesco Giuseppe vorrà convocarla. Un accordo non tarderà a stabilirsi fra queste popolazioni che mirano allo stesso scopo. Ricordiamo in proposito che nell'impero non si noverano che soli 7,889,000 Tedeschi contro 14,822,000 Slavi, 5,000,000 Magiari e 2,650,000 Rumeni o Maldo-Valacchi, e che l'elemento germanico non entra che per un quarto nell'armata austriaca.

RECENTISSIME

Parigi, 26 agosto. — La *Patrie* asserisce che la notizia data per telegrafo, che l'autorità militare francese avesse prestato il suo concorso alle truppe italiane per operare contro la banda di Chiavone sulla frontiera del Regno di Napoli, manca completamente d'esattezza, e che le truppe francesi sotto gli ordini di Goyon non hanno cessato d'osservare in questa, come nelle altre circostanze, nel modo il più assoluto, il principio del non intervento.

— Scrivono da Parigi all'*Espero*:

Vi ripeto colla massima asseveranza, appoggiato ad informazioni sicure, che, senza badare ai baci reciprocamente scambiatisi tra l'arciduca Massimiliano e i lordi inglesi a Southampton, il gabinetto di Vienna ha protestato contro la presenza della squadra inglese nella baia di Napoli.

— La *Gazzetta della Borsa* torna a parlare di un abboccamento del re di Prussia coll'Imperatore Napoleone in questi termini:

« Il viaggio di S. M. il re in Francia allo scopo di un personale abboccamento coll'Imperatore dei Francesi, viaggio ancora poc'anzi dubbioso, può *ritenersi ormai certo*, sulla base di comunicazioni che abbiamo motivo di credere autentiche. Si afferma che S. M. il re siasi posto a disposizione dell'Imperatore Napoleone fino al 5 ottobre, lasciando al monarca francese di stabilire il giorno per il loro convegno. »

— La stessa *Gazzetta* ha da Pesth, 23:

Ieri si diè principio nella capitale alla riscossione forzata delle imposte, e, questa mane l'ufficio delle contribuzioni era siffattamente ingombrato di contribuenti, che gl'impiegati presenti non furono sufficienti per tanta gente. Avant'ieri un capitano di fanteria, accompagnato da un commissario imperiale, si recò al palazzo di città d'Ofen per impadronirsi *via facti* dei registri delle contribuzioni di cui il borgomastro avea creduto dover ricusare la consegna spontanea. Non venne fatta resistenza alcuna; d'altronde, essa sarebbe stata inutile perciocchè la truppa era in vicinanza per prestar man forte alla domanda dell'officiale.

— Il *Diavoletto* ha per telegr. da Pesth, 24:

Il Cancelliere aulico ungherese emanò due circolari, dirette ai Conti supremi, nelle quali dichiara che lo scioglimento della Dieta fu una conseguenza del di lei contegno; tranquillizza la popolazione dicendo che la Costituzione dell'Ungheria sarà mantenuta ed esprime la speranza che, sino alla convocazione della Dieta gli animi si calmeranno e che sarà quindi possibile una riconciliazione.

Ci scrivono:

Parigi 25 agosto

Appena ritornato dal campo di Châlons e da Plombières dove era stato per visitare i lavori da lui ordinati, l'imperatore ha tenuto un consiglio di ministri, ma non si è occupato che di cose interne. Il signor de Thouvenel si è recato oggi per ordine superiore a S. Cloud dove ebbe con S. Maestà una conferenza di tre ore. Dall'attitudine del ministro alcuni presumono che abbia ricevuto ordini della più alta importanza. La questione italiana è per la massima parte la preoccupazione giornaliera; e l'energia colla quale la stampa francese si è esternata ultimamente per il ritiro dei Francesi da Roma, pare abbia deciso S. M. a prendere un partito. Se queste voci hanno fondamento, fra pochi giorni delle misure decisive saranno prese; in ogni modo state certo che le relazioni coll'Italia saranno fra poco migliorate e che il governo di S. M. stà cercando il modo di assecondare i desiderj del Regno d'Italia senza dar luogo a complicazioni diplomatiche circa alla protezione del papa da parte di altre potenze cattoliche.

CRONACA INTERNA

L'arresto seguito dalla morte del capo-brigante Barone è divenuto un vero affare di Stato. Riceviamo lettere, rapporti, particolari che confermano, contraddicono, ripetono. Ravvicinando le varie esposizioni del fatto le riassumiamo, sperando di farla finita.

La sera del 27 agosto il capitano della G. N. di S. Anastasia faceva avvisare il brigadiere dei Carabinieri Reali, Sartoris, che il Barone erasi recato e trovavasi nella casa della vedova Pallamolla in Trocchia, frazione di detto Comune. Il brigadiere, informatone immantinente il Luogotenente della 3ª compagnia del 6º di linea, sig. Furno, e messosi d'accordo con esso, verso le ore 10 si diressero su Trocchia con due carabinieri e 50 soldati. Circondata la casa, picchiarono alla porta. Sulla prima non fu risposto, ma ad un più forte ripicchio e alla minaccia d'atterrar la porta, un giovane domestico venne ad aprire. Chiesto costui del Barone rispose esitando essere stato colà, ma non guari esserne ripartito. Più formali e più categoriche intimazioni fattegli dal brigadiere gli fecero però confessare che il capo-brigante trovavasi in una stanza al primo piano. Il brigadiere, i due Carabinieri e pochi soldati, saliti pei primi abbatterono la prima porta, poscia una seconda ed entrati in un corridoio vi rinvennero una giovane contadina a nome Luisa Mollo, amante del Barone. Interrogata sul nascondiglio di costui, non senza alquanta renitenza, dichiarò trovarsi nella stanza attigua, dove introdottisi rinvennero un tal Majone Gennaro, brigante anch'esso. Questi dopo aver tentato di lanciarsi giù dalla finestra, visti i soldati che attorniavano la casa, pensò fosse meglio in quelle strette arrendersi al brigadiere. Ritornato il brigadiere dalla giovane e costrettala a rivelar il luogo ove celavasi il Barone, questa gli additò un armadio, e lì il Sartoris ed un caporale, a nome Magnani, a scassinarlo col calcio dei loro fucili. Fu allora che il Barone, vedendosi perduto, tirò un colpo di pistola, che non offese alcuno, ma che persuase il brigadiere a sparare anch'esso la sua carabina contro l'armadio. Il colpo freddò il capo-brigante.

Oltre la pistola che aveva in pugno, furono trovate addosso all'ucciso molte cartucce, un pugnale, e delle lettere a lui dirette da alcune persone di S. Anastasia, che furono immantinenti arrestate e consegnate al potere giudiziario. Desse sono Luisa Mollo, Matilde, Giulia e Luigi De Marzo, Maria Luigia De Luca e Pasquale Varvasso. Altre lettere di corrispondenti napoletani furono prese dal maggior Calcagnini, il quale recatosi tosto in Napoli ne provocava l'immediato arresto. Vuolsi che siavi in mezzo qualche *coda* molto grossa.

— Una lettera da Benevento, in data d'ieri, reca le seguenti notizie. Il giorno 28, mentre Raffaele Fusco di S. Giorgio transitava per Pago, attualmente occupato dai briganti, fu catturato dagli stessi, ignorandosene fino al momento la sorte. — In Pago stesso si organizza la guardia urbana con nastri rossi e si commettono le più orribili rappresaglie al grido di: Viva il Borbone — S. Marco e i paesi circostanti sono pure tuttavia occupati dai briganti, i quali impediscono fino il trasporto dei grani a Benevento. — Nel giorno 29 poi un'orda di circa 100 di questi malviventi svaligiò tutti coloro che transitavano pel piccolo bosco di Revenda, svillaneggiandoli e maltrattandoli brigantescamente. — Verso il mezzodì dello stesso giorno altri 40 di quei tristi aggredirono presso la masseria di Pacca Francesco de' Nunzio e Francesco Buono. Il primo spronando il suo bravo cavallo riuscì a salvarsi, il secondo cadde nelle loro mani, e Dio sa che sorte gli è riserbata. — Nè Benevento si può dire priva affatto di apprensioni, stante che il 29 a due ore di notte furono tirate delle fucilate contro le mura della città. — Il grosso dei briganti, secondo si scrive, trovasi nel Matese, sul Taburno e sulle montagne di Arpaia, oltre quelli che occupano S. Marco, Pesco-Pago e qualche altro paese. — *La lettera chiude annunziando l'arrivo e la partenza immediata di nuove truppe pei luoghi occupati dai briganti.*

— *Un tributo di giusto e ben meritato encomio* devesi, fra le altre tante che si distinsero negli ultimi fatti contro il brigantaggio, alla patriottica *guardia nazionale* di S. Germano. Attivissima nel servizio interno, infaticabile nelle perlustrazioni, intrepida nei pericoli, essa si è mostrata sempre all'altezza della sua missione. È dovuto a lei e ad una compagnia delle nostre brave truppe, se il comune di S. Pietrinfine non fu messo a sacco e fuoco e *non divenne il teatro di* nuove e sanguinosissime scene. A lei e all'energia dei suoi capi è dovuto pure se i briganti, battuti ed inseguiti in quelle contrade, *non giunsero* tutti a riguadagnare i confini romani, come

lo provano i non pochi arresti da essa eseguiti di questi sbandati, e la caccia che indefessamente continua a dare agli avanzi delle bande sgominate e disperse. Gli è in seguito a queste ed altre belle prove di abnegazione e d'amor patrio date da quelle notizie cittadine, che il signor Homodei, Intendente di Sora, volle l'altr'ieri recarsi a S. Germano, e passarle in rassegna, ed arringarle con acconcio ed opportuno discorso. In esso, dopo averle lodate e ringraziate per quanto avevano operato nel passato, il signor Intendente le eccitava a proseguire nella stessa condotta per l'avvenire, certe del più bel premio che la patria accorda ai suoi figli, che combattono e pongono la vita per lei: il premio dell'ammirazione e della riconoscenza.

— Le acque cadute nei giorni passati produssero due forti torrenti che scendendo dal Vesuvio inondarono la piazza di Torre del Greco ed i magazzini ed abitazioni a pian terreno esistenti nella stessa. I proprietari di essi ricevettero non lieve danno, ed il Sindaco locale mostrò molta operosità facendo distribuire delle somme a quelli frai danneggiati che erano in maggior bisogno.

— Nelle notte del 23 una banda di malviventi comparve nelle vicinanze di S. Andrea in Pizzone in Terra di Lavore.

— I briganti che si aggirano presso Roccaraínola e Palma commettono frequenti ricatti e ruberie; epperò le guardie nazionali di detti comuni sono in movimento per distruggerli.

— Dalle notizie che riceviamo da Melfi si rileva che quel circondario è alquanto tormentato dai malviventi i quali abbandonansi ai soliti eccessi. In vicinanza del bosco Lionessa fuvvi nel dì 24 uno scontro fra un drappello di guardie nazionali e circa 30 briganti a cavallo, i quali dopo breve conflitto si ritirarono, senza che la milizia cittadina potesse inseguirli perchè in poco numero.

— Ci giunge notizia che una banda di circa cento briganti abbia occupato Isola, ricco paese alle falde del gran Sasso d'Italia.

— Le notizie che ci giungono dalla Capitanata provano che il brigantaggio non sia punto cessato nel Gargano.

Nel giorno 24 una pattuglia di truppa s'imbattè presso Vico in una grossa comitiva, e quantunque inferiori in numero i bravi soldati l'assalirono vigorosamente fugandola nei boschi ed uccidendo cinque briganti. Nel seguente giorno altra comitiva apparve sui monti di S. Marco in Lamis e già i contadini si allontanavano dal Comune per riunirsi a quei ribaldi, ma la forza fu pronta ad accorrere e fugò i malviventi.

— Nel giorno 22 una numerosa comitiva della provincia di Molise si aggirava presso le folte selve che fiancheggiano il Fortore. Avvedutosene un drappello di bersaglieri mosse subito all'attacco, ed i briganti furono tosto dispersi lasciando dieci morti.

— Nella notte del 24 una banda di trenta briganti saccheggiava un'osteria presso Forlì in provincia di Molise, maltrattando l'oste e la famiglia. La dimane, 25, il calzolajo Mainella avendo ricevute delle minacce dai malviventi, fuggì dal detto comune andando ramingo pei campi, ma rinvenuto dai briganti fu messo a morte. Il dì 26 un drappello di guardie nazionali e carabinieri ebbe uno scontro presso Bojano con dieci briganti i quali ricoverarono nei boschi del Matese.

— Sul monte di Fuscaldo nel giorno 23 avvenne uno scontro colla compagnia di guardie mobili ed una banda di malviventi. Costoro ebbero un morto, due feriti e due prigionieri.

— Ci si annunzia dai confine pontificio che tutto fa prevedere si stia organizzando una nuova spedizione di briganti contro queste provincie. La spedizione partirebbe da Velletri dove pubblicamente si fanno arruolamenti pagati da Prelati. Da Roma partono continuamente zuavi pontifici per arruolarsi.

Veniamo assicurati che il Generale Cialdini facendo ragione alle nostre osservazioni, espresse nell'articolo sul *Palazzo Reale*, abbia provveduto perchè sia al più presto sgombrato.

Diffatti la stessa segreteria della Luogotenenza civile viene trasferita nel palazzo dei ministeri, e nei locali oggi occupati dal dicastero di Agricoltura, industria, e commercio. Il signor Visone, che assunse da tre giorni la propria carica, non aveva bisogno del nostro articolo — Egli, arrivando, discese all'albergo Vittoria — e questo esempio convalidando le nostre parole, farà affrettare, speriamo, i *buoni gustai* dei palazzi Reali al compimento della dolorosa separazione — che fare? « *on n'est pas toujours prince!* »

Sappiamo che si cominciano a disporre nella nostra Dogana i lavori per renderla atta al deposito delle merci, che si effettuirà col 1.° ottobre.

La Direzione generale è al locale dei Gesuiti.

Un dispaccio da Torino ci annunzia la pubblicazione, nel Giornale Ufficiale del regno, del Decreto Reale che toglie il divieto di esportazione de' Cereali da queste provincie.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (notte) — Torino 30.

Parigi 29 — Le corrispondenze *Reuter* e *Bullier* pubblicano la Nota Circolare di Ricasoli del 24 agosto agli agenti diplomatici.

Espone la situazione delle provincie napoletane rispondendo a coloro che consigliano di rinunziare alla Unione: che la Nazione Italiana è costituita, e tutto che è Italia appartiene al Re. Spiega gli ultimi avvenimenti del Napoletano e li paragona a quelli ch'ebbero luogo in Francia, in Inghilterra, in Ispagna nelle diverse epoche di politiche trasformazioni. Il movimento napoletano non è politico, ma è questione di brigantaggio e saccheggio. Delle 15 provincie napoletane solo cinque sono travagliate dal brigantaggio, quelle vicine ai confini pontifici. Ricasoli traccia la storia del brigantaggio che in varie epoche desolò il regno di Napoli. Giudica severamente l'antica armata napoletana composta di 80,000 uomini bene armati ed equipaggiati che indietreggiarono dinanzi ad un pugno di eroi; e poscia gettaronsi in parte al brigantaggio, facendosi precedere talora dalla bandiera borbonica che disonorarono, rendendola adesso emblema di assassini e di rapina. Spiace a Ricasoli dover constatare il brigantaggio napoletano essere la speranza della reazione Europea e questa essersi formata una cittadella in Roma. Il re di Napoli batte moneta in Roma con cui mantiene i briganti. Il denaro di S. Pietro serve ad arruolare i briganti in ogni parte di Europa. Munizioni ed armi partono da Roma. Le perquisizioni e gli arresti operati ultimamente dalle truppe francesi non lasciano dubbio su questo punto. La connivenza della Corte Romana col brigantaggio napoletano è evidente.— Ricasoli spera che ciò fornirà un potente argomento per dimostrare che il potere temporale non solo è respinto dalla logica irresistibile dell'Unità nazionale, ma inoltre è divenuto incompatibile colla civiltà umana; che non può tollerare le male opere che si tramano contro la cattolicità colla connivenza e con l'incoraggiamento dei ministri dell'altare, e di Colui che rappresenta sulla terra il Dio di pace e di mansuetudine. Roma andando per questa via compromette gl'interessi religiosi senza salvare i mondani. Codesta universale convinzione faciliterà molto al Governo d'Italia il cómpito che non potrebbe declinare di rendere Roma all'Italia, e di restituire nel tempo stesso alla Chiesa la sua dignità.

Napoli 30 (notte) — Torino 30.

L'*Unità Italiana* smentisce la malattia di Mazzini.— Una corrispondenza da Mantova alla *Perseveranza* riferisce i complotti del Duca di Modena. L'Austria gli fece dono di cannoni da campagna. Calcolansi 7000 armati col Duca: credesi che saranno presto concentrati a Mantova.

Fondi piemontesi 71. 70 — prestito 1861 — 71. 40 — Metall. austr. 67. 75.

Napoli 31 — Torino 30.

Moniteur — Le biade e i frumenti esteri senza destinazione saranno importati temporaneamente in franchigia — diritti di macino in condizione. Le leggi di luglio 1836 e gli articoli seguenti determinano le condizioni di soddisfazione dei diritti in caso di riesportazione.

Frontiera di Polonia 29 — La *Gazzetta di Varsavia* pubblica un rescritto dell'Imperatore conciliante, all'indirizzo di Lambert. Nell'affidargli una missione di confidenza deve studiarsi di pacificare il regno col concorso di cittadini intelligenti. Il rescritto promette la maggiore indipendenza e l'oblio del passato.

Napoli 31 — Torino 30.

Roma — *Revue des deux mondes* sequestrata. È falso che Nardi fosse incaricato di una missione.

Parigi 30 — Fondi piemontesi 71. 80 — 3 0|0 francesi 68. 85 — 4. 1|2 0|0 idem 98. 25 — Consolidati inglesi 92 3|4.

BORSA DI NAPOLI — *31 Agosto 1861.*

5 0|0 — 73 — 73 1|8 — 73 1|8.
4 0|0 — 65 1|2 — 65 1|2 — 65 1|2.
Siciliana — 74 3|4 — 74 7|8 — 74 7|8.
Piemontese — 72 — 72 — 72.
Pres. Ital. prov. 72 1|4 — 72 1|4 — 72.
» » defin. 71 3|4 — 71 3|4 — 71 5|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N.° 1 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*